PIERRE II

Il corso biblico

www.pierre2.net

PDF version : 5 maggio 2026

1

Itinerario spirituale - Alla ricerca della verità

1. INTRODUZIONE

Questo «ITINERARIO SPIRITUALE» mira ad aiutare coloro che desiderano scoprire la Verità, la Felicità, la Pace interiore, quella dell'anima; ad aiutare **te** lettore, se tu tieni veramente alla Verità.

Questo Itinerario si divide in tre tempi. I primi due (la Premessa e la Presa di Coscienza) sono una preparazione all'Itinerario Spirituale propriamente detto. Non sono indispensabili, ma da consigliare secondo la disposizione di ciascuno:

1. La PREMESSA è una preparazione **psicologica** per avviarsi allo scopo. Prima di cominciare, bisogna chiaramente sapere ciò che si vuole esattamente, e se si è sufficientemente motivati per raggiungere la Verità.
2. La PRESA DI COSCIENZA ti invita e ti prepara ad entrare in te stesso per scoprirti, renderti conto del tuo stato d'animo.
3. L'ITINERARIO SPIRITUALE stesso ti mette davanti al soprannaturale e ti apre la via per arrivarci in tutta libertà... se tu ci tieni!

2. PRIMO TEMPO - LA PREMESSA

La Verità e la Felicità sono indissolubili: se tu sei nella Verità, non puoi che essere felice. Se, in fondo al cuore, tu non lo sei, significa che non hai in te la vera Luce che riscalda l'anima e la conforta. Più noi accumuliamo verità, più siamo felici. Solo la **conoscenza** della Verità libera l'uomo (leggere Giovanni 8,32).

Prima di impegnarti in questo cammino di ricerca, assicurati di essere nella buona disposizione psicologica e che sia arrivato per te il momento di lanciarti. Rispondi in coscienza a queste tre domande:

1. In quale stato psicologico sei? E perché?

   (Felice o infelice: a causa della tua situazione finanziaria, della tua posizione sociale, della tua cultura, delle tue idee filosofiche, di un amore umano, ecc...).

2. In quale stato spirituale sei? E perché?

   (Credente o non credente: per opinioni ereditate o per inserimento in una comunità confessionale dalla tua nascita, per abitudini, sottomesso ai costumi e ai pregiudizi della tua società particolare, ecc...).

3. Sei soddisfatto del tuo stato o vorresti evolvere?

   Se tu non vuoi sublimare la tua esistenza, questo Itinerario non è indirizzato a te. Se, al contrario, hai sete di scoprire la Verità per evolvere, dovrai fare uno **sforzo**. Continua la lettura di questo Itinerario.

Nota bene ciò che segue: se tu non hai **scelto liberamente e personalmente** la tua situazione spirituale su una base sana e obiettiva e se tu non hai scelto in seguito **ai tuoi stessi pensieri** dopo una ricerca minuziosa e coscienziosa, tu sarai soggetto a dei pregiudizi religiosi, razzisti o altro e non ti distenderai mai. Sballottato a causa dell'ignoranza, sarai facilmente preda dell'angoscia e dell'agitazione nervosa, frutti incoscienti di una conoscenza insufficiente e incerta o di un'ignoranza totale. Questi frutti nefasti hanno generato guerre religiose fanatiche ed insanguinate oltre che sette perniciose che hanno spesso per ideale il suicidio...

Il lampo della conoscenza vivifica l'anima umana. Per contro, le tenebre dell'ignoranza atrofizzano la vita interiore; l'anima non può che essere insoddisfatta e disturbata. Questo si manifesta all'esterno attraverso l'aggressività e l'impazienza, o al contrario, con uno stato di tristezza e depressione.

Non essendo sicuro delle tue credenze, tu ti esporrai al dubbio e non potrai avere fiducia in te stesso. Sempre alla ricerca del «nuovo» che ti acquieterebbe, non incontrerai che delusioni finendo col disperare della vera Felicità, o con l'accontentarsi del mediocre.

Prendi coscienza di questa specie di nostalgia triste che certe volte invade l'anima; essa è mantenuta dall'ignoranza. Bisogna definirla come la «nostalgia della felicità», di una felicità smarrita... ma recuperabile alle sue condizioni. Il tempo ci è dato per ritrovarla tramite la **conoscenza**. Chi cerca trova.

2.1 Decondizionamento

Per liberarti dalla dannosa influenza dell'ignoranza, devi cominciare a **decondizionarti**, cioè, liberarti di una personalità imposta inconsciamente dalla tua condizione familiare e sociale. Dimentica la tua identità familiare, il tuo stato sociale, scarta i ricordi (buoni o cattivi) di un passato che ti ha segnato nel più profondo della tua persona, fai «tabula rasa» dei pregiudizi che ti inculcano una falsa personalità per ritrovare **te stesso**. Comincia infine a cercare razionalmente, logicamente, la Felicità, frutto della Verità. Tu sei capace di conoscere la Verità, di discernerla, di liberarla dalla menzogna.

Tu hai un'intelligenza. Usala.

Tu hai un cuore. Sensibilizzalo.

Tu hai una logica. Tira le **tue** conclusioni.

Eccita senza sosta il tuo entusiasmo. Mettici dell'amore e della gioia. Non permettere alle forze negative di paralizzarti tramite la pigrizia e la paura dello Sconosciuto.

Alzati e fa' i primi passi nel **tuo** dominio interiore. Esso ti appartiene. Non sentirti straniero in te stesso, non essere impaurito, altrimenti altri ruberanno la tua anima.

Con della buona volontà e della perseveranza, tu arriverai alla Grande Felicità che ti attende come un trofeo alla fine del cammino, alla cima più alta della Montagna di te stesso.

2.2 Condizioni indispensabili per arrivare

1. Desiderio profondo di conoscere la Verità: non si può dare nulla a chi non ha sete.

2. Sincerità: impegno totale e coscienzioso della volontà e dell'intelligenza per scoprire la Verità e conformarsi ad essa senza ipocrisia e senza restrizione. Essere di buona fede.

3. Coraggio di rompere, anche se gradualmente, con le vecchie abitudini, idee, amicizie e relazioni sociali che frenano l'evoluzione spirituale e impediscono la liberazione dell'anima.

4. Bisogna partire dal fatto che la Verità è **una ed obiettiva**; un concetto e il suo contrario non possono essere entrambi veri. Ciascuno non può avere la **propria** verità soggettiva: il Sole esiste o non esiste per tutti. Dio lo stesso.

5. Libertà di scelta, ma portando la **responsabilità** della nostra opzione. Essere capaci di assumere questa responsabilità con validi argomenti, significa aver raggiunto una maturità degna di fiducia.

Lo scoglio principale è farsi una «verità» soggettiva illusoria a propria misura, invece di mettersi in discussione e di sforzarsi di evolvere per abbracciare l'unica Verità.

2.3 Conclusione

Dopo avere riflettuto su questa Premessa, sei pronto a intraprendere la ricerca in questo spirito, non per curiosità, ma con la ferma risoluzione di cambiare per diventare un altro te stesso? Uscirai arricchito e maturo al punto da non riconoscere più la vecchia persona che eri.

Se il tuo cuore dice «sì», non deluderlo. Rispondi al suo appello. Tu scoprirai, perseverando, il mondo della Felicità al quale tanti uomini non credono più e che, non essendo di questo mondo materialista, è però in questo mondo, essendo **dentro di te**. A te di scoprirlo. Non lasciarti distrarre dunque dalle vicissitudini della vita quotidiana.

> Una vecchia leggenda indù racconta:
>
> Ci fu un tempo in cui tutti gli uomini erano degli dei. Abusarono, però, talmente della loro divinità che Brahma, il maestro degli Dei, decise di togliere loro il potere divino e di nasconderlo in un posto dove sarebbe stato impossibile per loro ritrovarlo. Il grande problema fu dunque di trovargli un nascondiglio.
>
> Quando gli dei minori furono convocati ad un consiglio per risolvere questo problema, proposero questo: «Seppelliamo la divinità dell'uomo nella terra». Brahma, però, rispose: «No, questo non basta, perché l'uomo scaverà e la troverà».
>
> Allora gli dei replicarono: «In questo caso, buttiamo la divinità nel più profondo degli oceani». Brahma, invece, rispose di nuovo: «No, perché presto o tardi, l'uomo esplorerà le profondità di tutti gli oceani e certamente un giorno, la troverà e la riporterà in superficie».
>
> Allora gli dei minori conclusero: «Non sappiamo dove nasconderla perché non sembra esistere sulla terra o nel mare un posto dove l'uomo non possa arrivare un giorno». Allora Brahma disse: «Ecco ciò che faremo della divinità dell'uomo: la nasconderemo nel più profondo di se stesso, perché è l'unico posto dove non penserà mai di cercarla».
>
> Da quel tempo, conclude la leggenda, l'uomo ha fatto il giro della terra, ha esplorato, ha scalato, ha scavato, si è tuffato alla ricerca di qualche cosa che si trova in lui.

3. SECONDO TEMPO - LA PRESA DI COSCIENZA

La «Presa di coscienza» è un programma di lavoro psicologico, uno sforzo d'introspezione che ti aiuterà a scoprire come sei, per stimolarti ad evolvere verso ciò che dovresti essere. È un «Itinerario Psicologico» complementare all'Itinerario Spirituale. Ti invito a ricorrerci lungo tutto il cammino, se lo giudichi necessario; è una misura del tuo stato d'animo.

Socrate diceva: «Uomo, conosci te stesso!» È un invito alla presa di coscienza. Ecco in riassunto un metodo di presa di coscienza che ti aiuterà ad esplorare il tuo universo interiore.

L'essere umano è composto da tre livelli vitali complementari:

1. Corporale: relativo all'aspetto fisico, materiale. È il corpo.
2. Psicologico: relativo all'aspetto intellettuale ed affettivo. È l'anima.
3. Spirituale: relativo al soprannaturale. È lo spirito.

I due ultimi aspetti sono materialmente inafferrabili, ma intimamente legati al corpo. Un'armonia perfetta deve regnare tra questi tre livelli. Ogni squilibrio perturba la personalità umana. Insistere su un piano e trascurare gli altri perturba il nostro essere. Bisogna tenere presente la gerarchia che esiste tra questi tre piani: il più importante è lo spirituale; seguito da quello psicologico e infine da quello corporale. Quest'ultima parte di noi stessi, il corpo, è certo importante. Esso è la parte tangibile della nostra persona e può velare il resto della nostra personalità. Essendo il più afferrabile, il più immediato, il corpo rischia di eclissare il resto come spesso constatiamo. Ora, il corpo deve servire da strumento per scoprire le nostre altre due dimensioni invisibili. Esse hanno un'importanza vitale ben più grande. Per questo dobbiamo vegliare e fare del corpo uno strumento di scoperte disciplinandolo, istruendolo e guidandolo con saggezza dall'interiore, lì dove si trova la sede dell'anima e dello spirito.

Il solo ostacolo per l'uomo, il suo unico nemico: **se stesso**.

La presa di coscienza significa conoscere se stessi. Bisogna applicarsi all'introspezione delle profondità del nostro essere: scoprire la nostra anima e il nostro spirito.

Questo è facile e difficile allo stesso tempo:

- È facile perché non richiede altro mezzo che noi stessi, e nessuno strumento oltre la vigilanza e la risoluzione di trasformarci, costi quel che costi, per raggiungere l'armonia interiore.
- È difficile a causa degli ostacoli (coscienti o incoscienti) come la debolezza psicologica, la paura o il rifiuto di scoprirsi come si è, l'attaccamento al materialismo e ai piaceri del mondo. Ci vuole un gran coraggio morale per ammettere i propri errori e volersene liberare.

Un buon metodo per arrivare alla conoscenza di se stessi è applicare i tre seguenti punti:

1. Un bilancio della personalità
2. La scoperta dei nostri complessi
3. La calma

3.1 Il bilancio della personalità

È un esercizio che ci permette di notare il nostro punto di partenza, i nostri progressi o le nostre regressioni. Questo bilancio mantiene in noi un dinamismo di evoluzione dal quale dipende la nostra trasformazione. La chiave della nostra trasformazione è la scoperta del nostro stato d'animo, delle nostre qualità e dei nostri difetti, per esempio:

- **Le qualità**: coraggio morale, desiderio di perfezionarsi, fiducia in se stesso, pazienza, tenacia e perseveranza, dolcezza, amore, altruismo, socievolezza, gioia, ottimismo, ecc...
- **I difetti**: indifferenza, orgoglio, vanità, sensualità, suscettibilità, gelosia e invidia, egoismo, intolleranza, fanatismo, avarizia, mancanza di apertura, ecc...

La scoperta del nostro stato d'animo è indispensabile; è il primo passo verso l'evoluzione. Da essa dipende il rimedio da applicare. Non dobbiamo essere presi dal panico davanti ai nostri difetti, ma considerare con calma questo stato a partire dal quale vogliamo e possiamo evolvere, se ci sentiamo chiamati in causa.

Il passo seguente è rapportarsi **allo stato ideale** da raggiungere sui tre livelli vitali della personalità umana, di cui ecco un esempio:

1. Il **livello corporale** riguarda la vita fisica: vitalità, salute, forza, buoni riflessi, ecc... Sul piano alimentare, bisogna curare la qualità e la quantità del cibo per evitare l'eccesso e l'obesità che sono causa di malattie. Bisogna prendersi cura del corpo con esercizi fisici: corpo sano, spirito sano.

2. Il **livello psicologico** riguarda la vita intellettuale ed affettiva dell'anima:

   - L'intelletto comprende il dominio dell'intelligenza, il potere d'attenzione e di concentrazione, la memoria, l'immaginazione, ecc...

   - La vita affettiva riguarda l'amore: L'amore per sé e per altri deve essere equilibrato. Una socialità prudente e selettiva, secondo le qualità morali degli altri, sostiene la nostra evoluzione (Leggere Siracide 12).

3. Il **livello spirituale** riguarda il nostro spirito e si ricollega al soprannaturale. È questo livello che regola tutta la nostra personalità. Se noi siamo bene illuminati a questo livello, la felicità si espande su tutto il nostro essere. Ecco perché questo livello è, di gran lunga, il più importante. Bisogna scoprirlo per dargli la pienezza della Verità. È lo scopo della nostra ricerca.

Avendo preso coscienza dei nostri difetti, bisogna, per ognuno, applicare la virtù opposta: all'indifferenza l'interesse e la motivazione; all'orgoglio la modestia e l'umiltà; alla debolezza la determinazione e la tenacia; alla vanità la rinuncia; all'avarizia la generosità; al fanatismo la tolleranza; ecc... Per essere felici bisogna pagarne il prezzo e per guarire bisogna cambiare. È inutile criticare gli altri, cercare di perfezionarli, volere cambiare il mondo senza evolvere se stessi. Le grandi rivoluzioni cominciano **in noi** e **da noi**. È evolvendo noi stessi che riusciremo ad elevare gli altri.

3.2 La scoperta dei nostri complessi

Molti abbandonano lungo la strada a causa di certe lacerazioni interiori che scoraggiano, di sentimenti che seminano confusione nello spirito. Questi sono i complessi.

Certi fatti della vita ci marcano a volte dalla nostra infanzia. Dopo un shock affettivo o altro, i loro effetti rimangono nascosti nella nostra memoria producendo dei sentimenti negativi potenti (d'inferiorità, di superiorità, di aggressività, di colpa, ecc...). A nostra insaputa, dirigono certe nostre azioni, essendo radicati in una zona subcosciente della nostra anima.

Sentirsi inferiori non significa sempre avere un valore morale inferiore. Bisogna cercare le **cause** di questo sentimento: problematiche fisiche, mancanza di affetto, drammi familiari, mancanza di cultura, povertà, ecc... Ci si può, al contrario, sentire superiori senza esserlo. Questi complessi provocano un disagio a livello subcosciente. Il nostro lavoro sarà di scoprire questi complessi, di prenderne coscienza per guarire. Questa è la «Presa di Coscienza». Bisogna all'inizio avere il coraggio di ammettere quello che si è! Sarà necessario, certe volte, un aiuto amico o professionale (psicologo, ecc...) non sempre facile da trovare.

Noi dobbiamo pervenire a discernere la vera fonte del malessere che ci turba: è dovuto ai nostri complessi o ai maltrattamenti di altri? Non bisogna sottovalutare gli effetti che producono su di noi i comportamenti degli altri. Il sistema delle società moderne non è tenero. Quindi bisogna proteggersi e difendersi per vivere... o talvolta sopravvivere ed imparare ad adattarsi alle situazioni diverse.

Questo suppone un'interpretazione obiettiva della nostra condotta verso gli altri. Noi abbiamo, tutti, la tendenza a proiettare sugli altri dei sentimenti negativi o positivi che sono in noi: «Si giudicano gli altri secondo se stessi», senza giudicare obiettivamente e senza armarsi di discernimento. Esempio: l'aggressivo vede gli altri aggressivi e se ne lamenta. Inversamente l'uomo onesto crede tutto il mondo innocente e si stupisce di essere derubato da qualcuno che si credeva onesto. Questo può portare a delle grandi delusioni, soprattutto nel dominio affettivo là dove il cuore è preso in causa.

3.3 La calma

Bisogna lavorare su se stessi con calma e pazienza per trionfare sui difetti. Accettarsi così come si è! Se non possiamo accettare noi stessi, riconciliarci con noi stessi, come possiamo aspettare che gli altri ci accettino e ci sopportino?

La cultura della calma protegge contro gli attacchi esterni. Così si progredisce gradualmente verso la padronanza di se stessi. Colui che arriva a dominarsi controlla le situazioni più critiche, può calmare le violenze, placare gli audaci, operare le più favorevoli deviazioni verso la pace interiore e l'armonia sociale.

La calma interiore è favorita dal rilassamento del corpo e della mente, oltre che dalla respirazione controllata insegnata nei corsi di Yoga.

Gli effetti della calma:

- Facilita il funzionamento normale del sistema nervoso.
- Aumenta il rendimento nello sforzo, riducendo la fatica.
- Domina l'impazienza e la tendenza all'ira.
- Favorisce la riflessione e la migliore decisione.
- Dona sicurezza e fiducia in se stessi.
- Attira la fiducia degli altri.
- È un arma potente per affrontare le avversità con più possibilità di trionfo.

3.4 Consigli pratici

Questo semplice bilancio si può fare per iscritto su un quaderno personale. Osservarsi con obiettività e sincerità, facendosi aiutare, se è possibile, da qualcuno più esperto.

La perseveranza trasformerà la nostra vita personale, interiore, familiare, comunitaria e professionale con molta gioia ed amore.

Questo procedimento procura risultati progressivi, ma sempre certi ed efficaci. Il tempo ci è donato per questo. Non bisogna spazientirsi ed affrettarsi per giungere rapidamente a risultati soddisfacenti. Facendo ciò, noi rischiamo di perdere tutto. La crescita **normale** deve prendere il tempo necessario per raggiungere una maturità sana. Un uomo non può arrivare all'età di quaranta anni senza passare per i 30.

Noi saremo aiutati dalla Provvidenza a seconda della nostra **fede** e della nostra **perseveranza**.

La fede è l'antidoto al timore.

Col timore ci si aspetta il peggio; con la fede si spera nel meglio.

Bisogna aver fiducia in se stessi e nell'aiuto del Creatore.

3.5 Meditazione

Medita in profondità i seguenti pensieri:

Il Maestro Eckhart (Domenicano tedesco del XIV secolo) diceva:

> «. . . non è fuori di noi stessi, ma all'interno, tutto all'interno. . . »

Lo psicanalista Yung diceva:

> «Bisogna osservare pazientemente ciò che si svolge in silenzio nell'anima, perché ogni uomo ha di natura, nella sua anima, qualcosa che può crescere.»

Yung diceva ancora:

> «L'anima possiede naturalmente una funzione religiosa. . . Il compito principale di ogni educazione dell'adulto è di far passare l'archetipo dell'immagine divina, o la sua emanazione ed i suoi effetti nella coscienza.»

Ricordiamo infine le parole di Socrate: «Uomo conosci te stesso». Questo, però, non basta, perché ci si può conoscere solo tramite la Verità una ed obiettiva. Bisogna dire: «Uomo, conosci la Verità e conoscerai te stesso». È in quel senso che Gesù aveva detto: «Conoscerete la Verità e la Verità vi farà liberi» (Giovanni 8,32). La Verità ci libera solo se la accettiamo.

4. TERZO TEMPO - L'ITINERARIO SPIRITUALE

Questo itinerario è in quattro tappe:

1. **Dio**: esiste?
2. **Le Religioni**: sono tutte uguali?
3. **L'Opzione**: la Rivelazione divina, la Bibbia (Il Corso Biblico)
4. **La Felicità**: vivere nella Verità scoperta

Vedremo queste tappe una ad una metodicamente.

C'è poco da dire sulla tappa della Felicità: essa è il fine dell'Itinerario, il capolinea felice al quale tu vuoi arrivare. Lì troverai il riposo dopo la fatica e tu potrai parlarne meglio di me. Studieremo, quindi, le prime tre tappe soltanto.

Armati di pazienza, mobilita la tua attenzione e il tuo potere di concentrazione, affinché il tuo raccolto sia abbondante.

4.1 PRIMA TAPPA - DIO

4.1.1 Dio esiste?

La prima questione da risolvere è quella di Dio: esiste o non esiste? È a partire da qui che la strada si divide in due: quella dei credenti e quella degli atei. Io ti propongo di rispondere intelligentemente a dieci domande per fare queste scoperte personalmente.

Prima di riflettere su queste domande, è importante prendersi del tempo per assicurarsi che la risposta sia veramente la tua, emanatasi liberamente da una ricerca e da una logica **personale**, senza influenze esterne (di religione, di famiglia, di pregiudizi, d'interessi materiali, ecc...).

Per arrivare a ciò, bisogna che tu abbia fatto già lo sforzo di liberazione, di **decondizionamento** di cui ho già parlato nella Premessa.

Prenditi del tempo per riflettere. Non usare il pretesto della mancanza di tempo; noi possiamo sempre trovare il tempo e il modo di fare ciò che vogliamo. Il tempo ci è donato per cercare la Verità. Non perdiamolo altrove (abuso di tv, partite sportive, partite di carte, alcool, ecc...). Doniamo il primo posto alle attività importanti.

Mettiti in un ambiente favorevole alla riflessione. Solo, in un luogo tranquillo, meglio la natura; immagina di essere appena nato. Quindi non hai dunque identità familiare, né stato sociale. Dimentica il tuo nome per scoprire la tua persona. Ed eccoti nel silenzio, tutto solo, circondato da alberi che oscillano al vento, ascolti il rumore delle foglie e il cinguettare degli uccelli. Tu sei solo nel mondo. Prendi coscienza, in pace, del tuo corpo e della tua persona. Tu esisti semplicemente.

Rispondi alle dieci domande che ti proporrò più avanti. Prendi tutto il tempo di cui hai bisogno per rispondere accuratamente. Puoi avere la risposta subito pronta o attendere a lungo prima di rispondere a una domanda e dissipare tutti i dubbi che la riguardano. Poco importa il tempo; è ben impiegato.

È necessario non indietreggiare dopo aver scoperto la verità su un soggetto particolare. Non rinunciare mai ad una luce intravista per un vantaggio materiale o sotto la pressione di pregiudizi. Alcuni potrebbero criticarti e scoraggiarti. Ma tu tieni duro! Intestardisciti a non ascoltare che il tuo cuore e la tua intelligenza; non abbandonare la tua logica. È importante sentire con certezza che tu rispondi liberamente, e che usi la **tua propria intelligenza** per concludere dopo mature riflessioni, come farebbe un detective attento davanti a una situazione complessa.

Ecco le domande; prendi il tempo per rispondere onestamente anche se tu lo giudichi elementare.

Credi all'esistenza di Dio? Perché?

Questa è la prima domanda che si presenta allo spirito; da lei dipendono i risultati della nostra ricerca.

Comincia, se ciò ti conviene, col non usare la parola «Dio» e, nel tuo linguaggio, dai un nome a questo «Vago soprannaturale»: Forza, Energia, Perfezione, Bellezza, Amore, Caso, Fuoco, Luce, ecc.. Tanto più che, etimologicamente, «Dio» deriva da «Zeus» (il dio supremo dell'antica mitologia greca). Questo nome fu tradotto da «Deus» in latino, poi donato dai primi Cristiani Romani al Creatore, e diventò «Dio» in italiano.

Manteniamo, se tu lo vuoi, questo nome per comodità. Credi tu in Dio? Si o No? Quali sono le ragioni della tua risposta? Bisogna che tu stesso concluda con uno spirito deduttivo ed intelligente. Per esempio: un poliziotto entra in un locale e vede un cadavere insanguinato che giace a terra, e disordine dappertutto nella camera. Quale dovrebbe essere la sua conclusione? Un altro esempio: credi di essere il solo a possedere la chiave della tua stanza. Tu esci e chiudi la porta a chiave. Ritorni e constati che un orologio da polso si trova sulla tua tavola. Cosa concludere con intelligenza? Un «caso»? O **qualcun** altro ha la chiave della tua stanza? La cosa certa è che «qualcuno» è entrato. Solo un poliziotto idiota non vedrebbe un crimine nel primo caso e non comprenderebbe che «qualcun» altro è in possesso della chiave della tua stanza. È con la stessa intelligenza elementare che bisogna concludere su quello che riguarda l'esistenza di Dio, cominciando dall'esistenza del mondo e del cosmo.

Un universo materiale esiste. Da dove proviene? I credenti, in maggioranza, si basano sulla creazione e sulla sua ammirabile armonia per concludere risalendo al Creatore. Fu il caso, per esempio, di Voltaire e di Einstein, il decano della scienza moderna.

Voltaire aveva detto:

> «Io non posso credere che l'orologio (*la creazione*) esista senza il suo orologiaio (*Dio*).»

Einstein si esprime così:

> «L'emozione più bella e più profonda che noi possiamo sperimentare è la sensazione del mistico (*cioè dello spirituale che non cade sotto i sensi*). Essa è il seme di tutta la vera scienza. Colui al quale questa emozione è estranea e non è più capace di essere colto dallo stupore, non è che un morto.
>
> Sapere che ciò che per noi è impenetrabile esiste veramente manifestandosi come la più alta Sapienza e la più radiante Bellezza, che le nostre facoltà ottuse non possono comprendere, se non nelle forme più primitive. Questa Conoscenza, questo sentimento sono al centro della vera religiosità. L'esperienza religiosa cosmica è lo stimolo più forte e più nobile alla ricerca scientifica.
>
> La mia religione consiste in una umile ammirazione dell'Illimitabile Spirito superiore che si rivela nei minimi dettagli percepibili con la nostra intelligenza fragile e debole. Questa profonda convinzione emozionante della presenza di una Potenza razionale superiore che si rivela con l'incomprensibile universo, forma la mia idea di Dio» («Filosofia Vivente», 1931 e «Dei sapienti ci parlano di Dio», da René Courtois, Ed. Foyer Notre Dame, Bruxelles).

Ti ho citato due esempi, tra tanti altri, di una conclusione scientifica e logica per aiutarti a concludere da te stesso intelligentemente sulla vera natura dell'universo. Meditali bene.

Quanto agli atei, essi si basano, tra le altre cose, sull'esistenza del Male nel mondo per concludere che Dio non esiste. Questo argomento non è valido, perché il Male non è un'entità in sé; non si concepisce se non in rapporto al Bene: il Male è un Bene distrutto, amputato (crimine, furto,

malattia fisica o mentale, ecc...). Così, si riconosce l'odio solo perché si conosce l'amore e si riconosce la malattia solo in rapporto alla buona salute. Tu comprenderai anche che il Male è stato introdotto nel mondo dall'uomo stesso.

Altri pretendono che il disordine sociale, le guerre religiose e le teorie sull'evoluzione siano tante prove che Dio non esiste. Ora, questo disordine e queste guerre sono dovute alla cattiva gestione e alla cattiva fede degli uomini, non all'inesistenza di Dio. Quanto all'evoluzione, essa rivelerebbe non solamente una certa organizzazione della Creazione, ma il Programmatore di questa evoluzione: Dio. Per altro, non ci sono prove razionali della non esistenza di Dio.

Domanda: un orologio, una macchina, una cena possono essere fabbricati per caso? Nello stesso modo, una creazione organizzata e minuziosa può essere il frutto del caso? A te di rispondere in modo intelligente! Che cosa sarebbe allora questo caso? E da dove viene? Allora, chiamiamo Dio «Caso»...

Se, a questa tappa, tu credi che Dio non esista, noi non possiamo più aiutarti nella tua ricerca. Qui le nostre strade spirituali si separano, ma la nostra fraternità umana deve rimanere per costruire insieme, nell'armonia, la nostra città terrestre e la nostra società, accettando di essere differenti, ma rispettosi delle nostre rispettive convinzioni.

Se, al contrario, tu concludi che Dio esista, noi possiamo allora proseguire insieme la nostra ricerca per conoscerLo meglio, convinti, anche noi, della Sua esistenza. Passiamo dunque alla seconda domanda.

Dio è Personale o Impersonale?

È personale ogni essere intelligente, cosciente e responsabile; l'uomo, per esempio. Al contrario, la materia, gli animali, e le piante non lo sono. Gli animali sono mossi dall'istinto che non è ancora l'intelligenza. Le api, per esempio, costruiscono le loro celle a forma esagonale non per intelligenza, ma per istinto. Esse sono, per così dire, «programmate» e non possono fare altrimenti, né «superare» se stesse per fare meglio. Per loro sarà sempre cosi. Sono incapaci di inventare una macchina per impollinare i fiori al loro posto. Tra l'altro, non si mette in prigione un cane per aver morso un uomo, l'animale non può essere ritenuto responsabile delle sue azioni non essendo una persona. E ancora, non si vedrà mai un gruppo di asini organizzarsi in una manifestazione pubblica per reclamare il diritto ad un carico massimo da portare e ad un numero limitato di ore di lavoro. Questo genere di attività dipende dall'intelligenza.

Credere in un Dio Personale equivale a credere che Egli sia l'Intelligenza, la Conoscenza, l'Amore, la Coscienza e la Responsabilità suprema. (Leggere di nuovo Einstein precedentemente citato).

Dio è vivente o inerte?

Pensi tu che Dio possa essere vivo, attivo e produttivo, o inerte e irrigidito come lo sono i neutroni e i protoni, senza attività intellettuale e affettiva?

È vivo l'essere che è attivo e produttivo. Noi crediamo che ci sia in Dio un'intensità di vita infinita, di conoscenza totale, di Intelligenza e di Amore perfetti. Egli conosce ed ama perfettamente il Suo Essere e la Sua creazione, prodotto del suo amore libero.

Dio è Materia o Spirito?

La materia è evidente ai sensi. Essa è misurabile per mezzo degli strumenti di precisione. Nel passato, gli uomini hanno adorato il sole, la luna e gli idoli, pensando che Dio fosse materia. Noi pensiamo che Dio sia «l'Illimitato **Spirito** Superiore» (Einstein). Questo Spirito non può che essere percepito dallo spirito dell'uomo, nell'intimità della sua coscienza illuminata dall'intelligenza e dall'amore per la Verità.

C'è un legame diretto tra Dio e noi?

Noi crediamo che esista questo legame tra il Creatore e la Sua creatura; c'è un legame di Causa (Dio) ed effetto (noi, la sua creazione).

Questo legame è stabilito in te, o si è spezzato? La tua intuizione ti risponderà.

Se questo legame in te si è spezzato, vuoi ristabilirlo?

Possiamo entrare in contatto con Lui? Come?

Questo contatto è possibile e non può essere che spirituale essendo tra spiriti. Nella «Presa di Coscienza» hai visto che l'uomo è corpo, anima e **spirito**.

Certuni chiamano questo contatto «preghiera»; è un «dialogo» semplice con Dio. Bisogna liberarsi dei culti e degli atteggiamenti di timore imposti da certi capi religiosi. Questi culti sono ispirati dal paganesimo. Dio è un tenero Padre che desidera intrattenersi con i suoi figli senza regole, ma rispettosamente.

Se tu non desideri **ardentemente** ristabilire il legame con Dio, questo non si farà.

Può Dio aiutarti nella tua ricerca?

Se tu Lo credi Onnipotente e Saggio, concluderai che Egli è capace, anzi desideroso di soccorrerti illuminandoti, perché Egli ama la sua creatura: Egli ti ama ardentemente.

Sei pronto a domandare a Dio il suo aiuto?

Certuni preferiscono cercare Dio da soli, senza l'aiuto di Dio.

Quanto a noi, siamo convinti, che nessuno possa, da solo, scoprire e capire Dio. La scienza umana ci supera già e noi abbiamo fatto ricorso ai diversi istituti scientifici e a dei maestri per capire una piccola parte della creazione; a maggior ragione quando si tratta del Creatore. Ci vuole una certa umiltà per ricorrere a Dio al fine di conoscerLo, perché Egli, ed Egli solo, può rivelarsi a colui che Lo ama. Facciamo già così spesso fatica a comprendere gli uomini. Quindi, se Dio non si rivela, non possiamo né conoscerLo, né capirLo.

ContattaLo con il cuore, di tutto cuore, e digli: «Aiutami, Ti prego, a conoscerTi, ad amarTi». Scoprirai che Egli è sensibile all'amore, alla tenerezza e all'umiltà, come lo sono molti.

Dio è silenzioso, nascosto e inafferrabile o si rivela?

Dio si esprime non solamente in Se stesso, ma anche in coloro che Lo cercano. Egli non può essere indifferente all'uomo che ha creato. Siamo convinti che Dio aspiri a contattare l'uomo e desideri ardentemente ristabilire il legame spezzato dall'uomo nel corso della Storia. Essendo un Dio Personale, quindi intelligente e affettuoso, Egli si rivela a coloro che Lo cerchino con passione e desiderino contattarLo.

Dio si è rivelato nella Storia?

È questo che ci interessa. Vogliamo sapere se Dio si sia rivelato agli uomini. Fra le diverse strade spirituali che si presentano a noi, è in quella della Rivelazione divina, ove Dio ha rivelato Se stesso agli uomini, che vogliamo lanciarci.

Senza questa Rivelazione, non avremmo mai capito il vero carattere di Dio, né come si comporta con gli uomini. Sono i profeti che, parlando in nome di Dio, ci insegnano che è «buono e compassionevole», che Egli abita il cuore dei credenti, al contrario degli dei despoti delle varie mitologie, esterni, lontani e vaghi, con esigenze inumane, ed ai quali si offrivano dei sacrifici animali, umani e di bambini.

Qui termina la prima tappa di questo Itinerario. Ne usciamo credendo in un **Dio Personale Rivelatore**. Siamo a questo stadio, all'incrocio delle varie religioni che si presentano a noi nel

mondo. Quale scegliere? Bisogna prima conoscerle. Passiamo dunque alla Seconda Tappa: «Le Religioni».

4.2 SECONDA TAPPA - LE RELIGIONI

Dopo avere superato la tappa sull'esistenza di Dio, passiamo a quella delle religioni.

Ci sono nel mondo una moltitudine di strade religiose. Per potere scegliere una di queste, bisogna conoscerle. Si dividono in due gruppi: le religioni filosofiche e le religioni rivelate:

4.2.1 Le «religioni» filosofiche

Esse non sono delle vere e proprie religioni, ma dei tentativi individuali, delle ricerche umane alla scoperta della pace dell'anima. Esse sono dovute a dei fondatori dall'animo nobile, come Krishna, Confucio e Budda, che furono presi dal desiderio ardente di purificare la loro anima tramite il distaccamento dal materiale. Hanno stabilito una morale rispettosa degli uomini, rinunciando al superfluo materiale. Riti di purificazione (battesimo, abluzione, incenso, cantici, ecc...) aspirano ad elevare l'anima verso la tranquillità.

Certe pratiche portano al raccoglimento e alla meditazione. Delle discipline fisiche, come la respirazione, placano l'agitazione del corpo. Queste pratiche, ritrovate nello yoga, sono eccellenti e possono essere praticate senza adottarne le credenze, come la reincarnazione, la venerazione di certi animali considerati sacri (la vacca bianca, le scimmie, ecc...). Questi insegnamenti sono delle supposizioni umane. Non ci sono in queste correnti filosofiche delle rivelazioni o delle prescrizioni divine, non vi è neppure menzione di un Dio unico, delle sue qualità (buono, misericordioso, giusto ecc...) né di un piano divino per salvare l'uomo come nelle religioni rivelate. Esiste una letteratura abbondante a questo proposito. Presento qui succintamente le correnti filosofiche più importanti.

Il Buddismo

Fondato da Gautama nel VI secolo a.C., ai piedi dell'Himalaya in India. All'età di 28 anni, Gautama fuggì da sua moglie e dai suoi figli per cercare la Verità. Frequentò innumerevoli scuole di saggi senza trovare la Verità che sentiva in lui. Dopo un lungo errare durato anni, si sedette un giorno per meditare sotto un fico e fu come avvinto, estasiato, inondato di conoscenza, sapendo, così, quello che doveva fare. Da quel giorno divenne il «Budda», cioè «l'Illuminato» o «il Saggio», colui che si è svegliato. Comprese che non doveva attaccarsi alla materia, né al piacere mondano. In un lampo, capì la vanità delle preoccupazioni puramente materiali. Volle, poi, dare questa «conoscenza», questa «Luce» («Buddismo») agli altri.

In breve, per Budda il mondo dei sensi è illusorio. Solo il nostro desiderio può attaccarci a questo... e farci perdere. Da questo attaccamento alla terra proviene il dolore. La reincarnazione è un castigo per purificarci ed insegnarci a liberarci del fascino della materia. Il circolo della reincarnazione, però, può essere interrotto con il distaccamento, la rinuncia al desiderio. Dopo aver rinunciato al desiderio, si percepisce allora l'illusione e la vanità del sensuale: si è illuminati. Così si può accedere al «Nirvana», che corrisponde alla tranquillità della coscienza liberata dalle catene dei piaceri corporali.

Budda non aveva fatto distinzione fra i piaceri corporali leciti ed i piaceri illeciti nocivi che, essendo irregolari e squilibrati, ostruiscono la vita dell'anima e impediscono i piaceri spirituali. Inoltre, Budda non aveva intravisto quelle delizie spirituali che consistono nella gioia immensa di scoprire la verità e di viverla. Il suo Nirvana si limitava ad ottenere un'anima non turbata, una coscienza tranquilla. Ora, se bisogna rinunciare al desiderio delle vanità, dobbiamo invece ravvivare il desiderio del bene e desiderarlo, con entusiasmo, scoprire tutto ciò che può sublimare l'anima. Questo sentimento, il desiderio, è un motore potente; fa parte della natura umana e non deve essere represso. Senza l'entusiasmo di trovare la vera via, non ci si può aprire né fare nulla di buono; la vita terrestre sarebbe insipida e diventerebbe un non senso insopportabile.

Più che una filosofia, il Buddismo è un'etica, un modo di vivere corretto che comporta otto direttive: idee rette, intenzioni rette, parole rette, azioni rette, vita retta, sforzi retti, attenzione retta e meditazione retta. Ciò costituisce per il buddista il «Nobile sentiero della liberazione». Budda non ha mai preteso che il suo insegnamento provenisse da Dio.

La rivelazione divina ci insegna che tramite l'amore vero e puro di Dio e del nostro prossimo si arriva a cime ancora più alte del Nirvana. Quest'ultimo può soddisfare la vita psicologica dell'uomo, la sua anima, ma la Rivelazione trascende questo livello e arriva allo spirito. Lì è situata la nostra intensità vitale, la cima più alta e vibrante del nostro essere.

L'Induismo

L'Induismo ha preceduto il Buddismo di due secoli circa. Budda era indù all'inizio ma, insoddisfatto di questa corrente, cercò altrove dopo aver frequentato una moltitudine di scuole indù. Dopo essere stato «illuminato», decise di aprirsi una strada tutto solo nella ricerca spirituale.

L'Induismo è un sistema di credenze difficile da definire; non ha una lista di dottrine comuni per tutti i membri, né un sistema filosofico unico, non c'è una gerarchia, nè un equivalente dei libri santi (Bibbia, Corano), nè un culto uniforme, essendo diviso in una moltitudine di caste (paragonabili alle molteplici confessioni cristiane e musulmane). Ciascun gruppo ha i suoi riti e ciascun Indù è sottomesso ai riti del proprio gruppo, seguendo le regole di condotta e di adorazione istituiti per suo uso, in particolare per quello che riguarda l'alimentazione (spesso vegetariana), il matrimonio e l'adorazione degli dei.

L'Induismo dona all'individuo una libertà quasi assoluta nel campo delle speculazioni e della ricerca, ma gli impone regole di condotta molto severe. Così, il teista e l'ateo, lo scettico e l'agnostico possono essere dei buoni indù dal momento che essi riconoscono il modo Indù della cultura e dell'esistenza. Ciò che conta non è la credenza in una dottrina, né la fede, ma la condotta. Gandhi (che credeva in Dio) diceva: «Un uomo può non credere in Dio e donarsi ugualmente il nome di indù: l'Induismo consiste nella ricerca senza sosta della Verità e la Verità (*sottolinea Gandhi*) è Dio».

Le speculazioni variano sull'essenza della divinità: certi Indù sono politeisti, altri panteisti. La metempsicosi è generalmente insegnata (ritorno dell'anima dopo la morte nella vegetazione, negli animali o nei corpi umani, secondo il grado della sua purificazione). Budda insegnava solo la reincarnazione (ritorno in un corpo umano). Questo è già un'evoluzione sull'Induismo, perché solo il corpo umano è degno dell'anima umana.

L'Induismo ha una vaga nozione di uno Spirito assoluto, neutro (né maschio né femmina), eterno, causa originale e fonte di tutto ciò che è, e fine al quale tutto ritorna. Questo Spirito si manifesta in una «Triade» o trinità di dei, la «Trimurti»: Brahma (il Creatore), Vishnù (il Conservatore) e Siva (il Distruttore, che, rovinando un vecchio mondo, genera nello stesso tempo la nuova vita). Inoltre, esiste anche una folla di divinità minori, di demoni, di spiriti, di oggetti sacri adorati dagli Indù. La vacca è considerata un animale sacro. Oltre qualche animale destinato a fornire il latte e il burro, esiste un numero considerabile di bestie gracili che non appartengono a nessuno ed errano nei villaggi e nelle case e sono nutriti dai fedeli. La legge vieta di uccidere questi animali, anche se fosse per alleviare le proprie sofferenze. Durante le carestie si possono vedere Indù privarsi delle loro magre razioni per donarle alle vacche. Anche le scimmie sono animali sacri e gli Indù sopportano stoicamente il loro saccheggio.

Il Confucianesimo

Confucio nacque in Cina nel VI secolo a.C., era un politico e non pretendeva di essere un riformatore religioso, non essendo realmente interessato ai problemi della vita religiosa. Il suo insegnamento è un'alta moralità politico-militare (comportarsi bene con i propri nemici, ecc...). Egli credeva al cielo, ma rifiutava di pronunciarsi sull'esistenza dell'oltretomba, egli diceva: «Dal

momento che voi non potete comprendere la vita, come potreste comprendere la morte?». Non insegnava niente sugli spiriti, diceva ancora: «Se non possiamo servire l'uomo, come possiamo servire gli spiriti?» Nonostante ciò egli offriva dei sacrifici ai suoi antenati «come se fossero fisicamente presenti».

L'insegnamento di Confucio mirava a generare «un Uomo superiore», degli uomini colti che seguissero «la via Media» e che guidassero gli altri in questa Via di moderazione in tutte le cose.

Confucio è esistito in un clima politeista, ma ha insegnato che c'è un solo Sovrano Supremo quasi inaccessibile che fa sentire la sua presenza e che decide della sorte degli uomini, i quali possono appellarsi a Lui, al di là delle credenze stabilite. Per contro, la Rivelazione ci insegna che Dio è accessibile e desidera essere contattato. Il rispetto che Confucio portava al Creatore lo portò ad uno spirito di tolleranza fondato su una viva coscienza dello scarto prodigioso fra ciò che l'uomo crede di conoscere di Dio e di se stesso, e tutto ciò che egli ignora. Confucio non ha mai preteso di insegnare da parte di Dio.

In Cina, il comunismo si è opposto al confucianesimo, giudicandolo troppo moderato e tollerante anche a causa del culto degli antenati.

Esiste, inoltre, un numero illimitato di «religioni» africane e sudamericane, di credenze feticiste e di magie. Ciò che ti ho citato come esempio delle grandi correnti spirituali è sufficiente per discernere la differenza tra ricerca umana e rivelazione divina. In breve, tutte queste espressioni religiose sono tentativi per afferrare Dio, un grido umano incosciente, ma urgente lanciato verso Dio: «Dove sei, chi sei?». Dio risponde rivelandosi attraverso le Sante Scritture: «Eccomi!».

4.2.2 II. Le religioni rivelate

Nelle religioni rivelate Dio stesso risponde a coloro che Lo cercano. Tramite questa rivelazione il Creatore Stesso si presenta per farsi conoscere come Egli è. Questa conoscenza del Creatore innalza l'uomo alla propria dignità, poi a Dio nel quale si trova la pienezza della Verità, della Felicità e della Pace.

Tra tutte le vie spirituali che si presentano a noi, quale scegliere? Quella, certo, dove Dio si rivela.

Tre religioni si presentano come rivelate: il Giudaismo, il Cristianesimo e l'Islam. Queste tre, infatti, non sono che una sola religione, si compiono tutte nella persona del Messia, Gesù, mandato da Dio per unire gli uomini di buona fede di ogni razza, colore e nazione. Le divisioni tra credenti sono dovute al fanatismo, all'ignoranza e agli interessi umani.

Il Giudaismo

Dio, 4000 anni fa, intervenne direttamente per la prima volta nel mondo rivelandosi ad Abramo, il siriano. Attraverso Abramo, Dio formò una comunità umana per farsi conoscere e per preparare la venuta del Messia, Salvatore di tutti gli uomini. Questa comunità si è data il nome di «Ebrei». La loro religione è il Giudaismo. Essi hanno scritto la loro storia e i loro insegnamenti nella Bibbia. Gli Ebrei contemporanei attendono ancora questo Messia. Essi pensano che egli debba ristabilire il trono politico di Davide e ricostruire il Tempio di Salomone. Non avendo capito il piano di Dio che mirava alla salvezza spirituale di ogni uomo, rigettarono il messianismo universale di Gesù.

Il Cristianesimo

I Cristiani credono alla Rivelazione fatta ad Abramo. Il cristianesimo iniziò duemila anni fa con Gesù di Nazareth, riconosciuto come Messia universale dai Cristiani. I primi Cristiani furono degli Ebrei convinti che Gesù fosse il Messia atteso. Hanno portato questo insegnamento ai quattro angoli della terra. Tra le numerose biografie di Gesù, solo quattro furono custodite e considerate ispirate da Dio: i quattro vangeli. Delle lettere furono scritte dai primi convertiti, gli Apostoli di Gesù, e preziosamente custodite dalle generazioni successive. Queste lettere e le 4 biografie del Fondatore sono chiamate il Nuovo Testamento o il «Vangelo»; esse furono aggiunte alla Bibbia ebraica e considerate dai Cristiani come parte integrante della Bibbia.

Nel corso della Storia, i Cristiani furono divisi sia a causa di circostanze umane, che per controversie d'ordine spirituale. Ciò ha fatto nascere tre grandi chiese cristiane: Cattolica, Ortodossa e Protestante.

L'Islam

Nel VII secolo d.C., apparve Maometto, il profeta della penisola arabica. Egli parlò ai politeisti della religione del Dio unico, che si era rivelato ad Abramo poi a Gesù. Maometto si presentò confermando l'insieme del messaggio biblico, attestando che Dio si fosse rivelato ad Abramo e che Gesù fosse veramente il Messia. Condannò gli Ebrei per il loro rifiuto di credere in Gesù. Il Corano è il libro dell'Islam.

Così, le tre religioni rivelate sono d'accordo che Dio si sia rivelato agli uomini tramite Abramo. Noi studieremo dunque questa Rivelazione da più vicino cominciando cronologicamente con la Bibbia. Vedremo i libri dell'Antico Testamento, poi quelli del Nuovo Testamento. Infine, dovrai leggere il libro «Sguardo di fede sul Corano» che ti preparerà alla lettura del Corano.

4.2.3 Riflessioni

I libri della Rivelazione

Quest'Itinerario Spirituale presenta le ragioni della nostra fede: essa è fondata sulla Rivelazione Divina. Scacciamo ogni sentimento settario e fanatico, essendo opposto agli insegnamenti di questa Rivelazione.

Tu che ti dici ebreo, cristiano, musulmano, buddista o indù, ecc..., se non fossi nato in questa via, l'avresti scelta? E perché? Dalla tua risposta saprai se sarai riuscito a decondizionarti o no. Questo decondizionamento, questa liberazione è indispensabile prima di intraprendere lo studio dei libri della Rivelazione. La fede non viene dall'eredità, ma tramite una scelta personale illuminata dalla conoscenza. Se ti senti libero da ogni fanatismo, considerando tutti gli uomini uguali e chiamati a trovare la Verità, puoi continuare con spirito aperto la ricerca obiettiva della Verità. Ti invito dunque ad andare avanti con lo studio del Corso Biblico.

Gli atei e la fede in Dio

Le persone «atee» pensano di non avere la Fede. Questo è dovuto al fatto che certi «credenti» offrono di Dio una immagine deformata e falsa. Infatti, molti sedicenti credenti, anche nei cleri di differenti religioni, non riflettono il **Vero** Spirito Divino. Noi pensiamo che ogni persona realmente assetata di Verità finirà per scoprire il Vero Viso di Dio **dopo lo sforzo di decondizionamento indispensabile** menzionato nel Primo Tempo di questo «Itinerario Spirituale». Dunque:

Se tu ami **veramente** Dio, finirai inevitabilmente per credere in Lui.

Ma se tu non Lo ami,

troverai mille e mille pretesti per rifiutarLo,

nascondendo il tuo odio sotto il non credere.

Insomma, è tutta una questione d'Amore:

Amare o non amare? Questa è la prima domanda...

Se tu ami Dio, Lo troverai senz'altro!

Perché, allora, Egli stesso verrà da te.

E trovare Dio, è trovare la Felicità!

Perché in Lui si trova la pienezza della Verità, del Riposo e della Gioia.

Il problema del male. Perché esiste il male nel mondo?

Dio che è buono, perché ha «creato» il male?

Queste sono domande che si sentono spesso.

Per trovarvi le risposte, occorre darsi la pena di riflettere bene e di utilizzare la propria logica, cominciando per esempio a convincerci che Dio, che è buono, non può avere creato il male; perché ogni albero non può donare che i propri frutti.

Da dove viene dunque il male?

Si impone una riflessione sul male. Il male non è un'entità a sé, ma un bene troncato, un'infermità: la malattia è una mancanza di salute, la cecità è una privazione della vista, il furto è una depossessione, l'assassinio è una privazione della vita, la menzogna è una verità deformata, l'ingiustizia è una mancanza di giustizia, i piaceri corporali irregolari sono una deviazione dell'energia umana. Tutte queste infermità impediscono all'uomo di evolvere spiritualmente. Definito così il male, diventa chiaro che Dio non può essere contento a «crearlo», né si compiace nel vedere le sue creature soffrire. Non ha in questo alcun interesse. Tutte le persone logiche ed imparziali lo constatano.

Al contrario, Dio ha donato un senso alla creazione; c'è un orientamento, una direzione da prendere nella vita, non dobbiamo circolare controsenso, né fare una corsa di velocità, né guidare in stato di ebbrezza, ecc... per non fare del male a noi e agli altri. Ora, molti rifiutano di impegnarsi sul cammino tracciato da Dio e preferiscono fare di testa loro. Là si trova la sorgente del male nel mondo. Alcuni fanno i 200 km/ora in stato di ubriachezza, fanno degli incidenti e dei morti e... questo è colpa di Dio!!!

È dunque l'uomo che ha introdotto presso di sé l'amarezza del male. Egli non smette di innaffiare la pianta malefica con l'egoismo e la passione del potere e del dominio. Questi sono i desideri dell'uomo che sono all'origine delle guerre fratricide. L'uomo uccide l'uomo suo fratello al fine di dominarlo e sottometterlo alle proprie esigenze. Questo è contro il precetto del Divino Creatore. Di che è dunque la colpa?!

È la rivelazione divina che, nel racconto **simbolico** della caduta di Adamo ed Eva, ci informa dell'origine del male sulla Terra. L'uomo e la donna hanno scelto di credere ai cattivi consigli che il diavolo ha loro ispirato, piuttosto che confidare nelle istruzioni divine, per raggiungere la pienezza della vita. Hanno così introdotto il pensiero diabolico nell'intuizione dell'uomo. Questo è stato il primo peccato, la scissione tra Dio e la sua creatura. Dopo aver introdotto lo squilibrio tra l'uomo e Dio, «Caino» ha proseguito l'atto malefico uccidendo suo fratello «Abele» e ha introdotto il male tra l'uomo e l'uomo suo fratello. Il colpevole non è certamente Dio che aveva messo in guardia l'uomo.

La Bontà di Dio si manifesta nei confronti dell'uomo peccatore con la grazia del perdono. Questa grazia è simboleggiata dalla «tunica di pelle» che Dio dona ad Adamo ed Eva per nascondere la loro vergogna. Dio tende la mano a tutti gli uomini per farli uscire dalla loro disgrazia. Non può, però, forzare la mano dell'uomo che è libero, e non può obbligarlo alla pratica del bene, né impedirgli con la forza di commettere il male. Dio non può, nemmeno, obbligare l'uomo a

cogliere la grazia divina, ad approfittare del soccorso divino per salvarsi. Egli ci tende la Mano, a noi di afferrarla.

Dio sollecita; Egli si propone. Egli non si impone mai.

Così l'uomo non può essere **costretto** né a fare il bene, né ad evitare di commettere il male. E questo per due ragioni:

1. **La natura del Creatore**: Dio non è un dittatore. Egli consiglia, ma non obbliga le sue creature alla pratica del bene. Libero Egli stesso, ha creato gli spiriti e gli uomini a Sua immagine: liberi.

2. **La natura umana**: L'uomo non è uno schiavo, né un animale qualunque, un cane al quale si mette la museruola perché non morda. Libero e degno, deve fare uso delle proprie facoltà affettive e intellettuali nel suo stesso interesse e nell'interesse generale. Per commettere il male, l'uomo deve perdere il cuore e l'intelligenza. Questa è la peggiore delle infermità perché questa è la sorgente di tutti i mali.

   Ora si avrebbe ragione a incolpare il Creatore se Egli avesse, all'inizio, creato delle infermità. All'inizio la creatura umana è stata, nella sua dimensione umana, impeccabile, ma soggetta ad evolvere verso Dio. È l'orgoglio umano che respinge tutte le possibilità di collaborazione, ogni sincronizzazione con l'opera del Creatore. Da qui lo squilibrio e la sorgente di tutti i mali sulla terra.

   È l'uomo che commette liberamente degli atti sconsigliati dal suo Creatore. Questi è un Padre che non vuole alcun male agli uomini. Quale interesse avrebbe a vedere le sue creature gemere? Se si riflette bene, Egli non ha nulla di sadico. È vero il contrario, Egli non smette mai di consigliarci paternamente di evitare le pratiche e i comportamenti che nuocciono al corpo e all'anima (la droga, i piaceri illusori, l'ingiustizia, l'egoismo, l'orgoglio, ecc...).

Perché Dio ti ha creato?

La vita, quella vera, quella concepita dal genio del Creatore, è bella. Ha voluto che la condividessimo con Lui. È dunque un gesto altruista e buono alla base della creazione. Pochi si danno la pena di cercare in profondità, di riconoscere i loro passi falsi che sono le vere cause della loro disgrazia, di superare i loro pregiudizi nefasti. Guadagnerebbero molto, anzi tutto, se si superassero. Si troverebbero essi stessi liberati dalle false concezioni per un gesto di umiltà e di obiettività. Chi cerca sinceramente, con obiettività e distacco, senza acredine, né sforzo, trova infallibilmente.

Ma perché aver creato tutto sapendo che il diavolo e l'uomo caduto non avrebbero gioito della vita? Perché aver creato sapendo che ne sarebbe uscito del male?

Il Creatore è libero. Infinitamente libero. È secondo questo movimento che Egli ha creato, esprimendo così un sentimento d'amore infinito verso coloro che Egli chiama alla Vita. Ora, se si fosse astenuto dal creare, prevedendo, tra gli spiriti e gli uomini, che delle creature sarebbero diventate cattive per gelosia o per sfida, Dio non sarebbe dunque stato libero. Egli si sarebbe depersonalizzato. Se a causa di una tale opposizione, Dio si fosse astenuto dal creare, sarebbe stato sottomesso a dei nemici ancor prima che essi fossero esistiti. Questo è evidentemente illogico. Perché il Creatore è infinitamente libero. Come l'uomo può fare liberamente ciò che vuole nei limiti della sua natura, Dio può dopotutto fare ciò che vuole per la sua natura **infinitamente libera**. L'opposizione della natura creata è incapace di frenare la Volontà Onnipotente del grande Architetto della creazione.

Gli spiriti angelici e gli uomini decaduti sono liberi di auto-distruggersi. Ma ciò che Dio ha creato era, all'inizio, perfetto, ciascuno secondo la propria natura. Questo è l'insegnamento delle Sante Scritture.

In Cristo Gesù, Dio ridona la Sua Vita eterna con un immenso amore a quelli che collaborano a questo riscatto. «Non c'è più grande amore di colui che dona la sua vita per i suoi amici», ha detto Gesù (Giovanni 3,16 / 15,13 / 1 Giovanni 4,9). Occorre avere anche sufficiente umiltà e riconoscenza, accettare di tendere la mano per afferrare la grazia offerta gratuitamente. Sono, ahimè, così pochi quelli che vogliono comprendere.

L'uomo avveduto saprà recuperare, tramite Gesù, ciò che il diavolo, tramite Adamo, è riuscito a togliergli.

4.3 TERZA TAPPA - L'OPZIONE: LA RIVELAZIONE DIVINA

4.3.1 Introduzione

Avendo optato per la Rivelazione, noi approfondiremo la nostra conoscenza studiando i libri che ne parlano. Ti propongo quindi di scrutare la Bibbia tramite il corso biblico e il Corano attraverso il testo «Sguardo di Fede sul Corano».

Solo un cuore puro arriverà alla fine della ricerca. È dunque a te, «Cuore Puro», che mi rivolgo e indirizzo questo corso biblico. Hai purificato il tuo cuore «decondizionandolo», lo hai liberato dalle catene dei pregiudizi e dell'odio. La tua sete di conoscere la Verità nuda e cruda ti porterà ad ascoltare la sua melodia dolce e vivificante.

«Cuore Puro» è a te solo che mi indirizzo, a te che sei pronto a sacrificare tutto per elevarti. A te che soffri per l'ignoranza, che cerchi di comprendere per amare. A te che desideri resuscitare dalle tenebre per abbracciare il Sole. A te che ne hai abbastanza di dormire al punto di essere deciso a spezzare la bara delle mondanità, a rompere con il mediocre e la banalità. A te che hai scoperto l'illusione della vanità, che sei pronto a pagare il prezzo elevato della vera Felicità e della Verità, che hai la volontà di perseverare, di superare tutti gli ostacoli, di affrontare tutte le sfide al fine di arrivare alla vetta e di dissetarti alla Sorgente purissima della Vita senza fine. «Cuore Puro» è a te che mi rivolgo.

Io ti offro il frutto di quaranta anni di studi, di ricerche e di fatiche. È un frutto colto sull'Albero della Vita, de «l'oro purificato con il Fuoco» (Apocalisse 3,18). Mi ha dato la Felicità che auguro a te. Se arriverai a gustarla, sappi che devi questo alla mia famiglia spirituale e soprattutto a mia moglie e ai miei figli spirituali: devo a loro di poterti presentare questo corso.

Forse hai provato a leggere la Bibbia, ma le difficoltà te l'hanno allontanata. Non essere scoraggiato perché, per comprendere la Bibbia **secondo lo Spirito di Dio**, ti occorre una guida sicura. Il libro degli Atti degli Apostoli riferisce che l'apostolo Filippo aveva domandato ad un Etiope che leggeva un brano biblico del libro di Isaia: «Capisci quello che stai leggendo?» Egli rispose: «E come potrei se nessuno mi istruisce?». Filippo allora si sedette accanto a lui e gli spiegò il significato (Atti 8,30-31).

Questo corso biblico è una guida sicura; «fallo sedere vicino a te», come Filippo vicino all'Etiope, e seguilo passo-passo, sistematicamente e senza tregua, un poco ogni giorno. Alla fine tu possiederai la Vita tramite la Conoscenza.

Il Papa Pio XII aveva detto:

> «L'ignoranza delle Sante Scritture è una ferita nel fianco della Chiesa.»

Così tutte le volte che tu avrai colto un punto oscuro, questa ferita si cicatrizzerà, i polmoni della tua anima si dilateranno e respireranno la gioia di conoscere e comprendere Dio un po' meglio. Questa conoscenza ti porterà all'amore che, a sua volta, ti spingerà a voler conoscere maggiormente il tuo meraviglioso Creatore. Vorrai allora assomigliargli, avere il suo Spirito, la sua mentalità al posto della tua che è ben angusta. Questa è la «resurrezione» e la «rinascita» di cui Gesù parla (Giovanni 5,25 e 3,5-7). Allora gli occhi del tuo cuore si apriranno e tu vedrai

la Vita alla sua Sorgente: «Beati **i cuori puri** perché vedranno Dio» (Matteo 5,8). Vedere Dio, questa è la vera Felicità.

Dopo lo studio di questo corso, con il tempo, e se sei assiduo nella lettura, la Bibbia non avrà più segreti per te, e il suo Spirito sarà **in te**, rivelandoti direttamente, dall'interno, i consigli dell'adorabile Creatore. Infatti ti insegnerà, è il suo scopo, a vivere in permanenza con Lui e a gioire della sua calorosa compagnia fin da quaggiù.

Perché, in definitiva, lo scopo della Bibbia è comunicarti uno Spirito, Quello di Dio; questo Spirito è Dio Stesso in te. La conoscenza biblica non è fine a se stessa; essa non serve a nulla se non giunge all'acquisizione dello Spirito di Dio, al Suo modo di vedere, di volere e di amare la Vita, la vera. Non si tratta di attaccarsi alla vita materiale di questo mondo materialista, alle sue gioie ingannevoli e sempre deludenti, ma alla Vita spirituale, quella della tua anima. Apriti al mondo Eterno che sei chiamato a scoprire sin da quaggiù, poiché questa è la ragione della tua esistenza sulla terra. Questa è la grande avventura biblica che sei sul punto di intraprendere. Che questa avventura sia la tua più grande ambizione in questo mondo che passa, dove rimane per sempre solo l'esperienza spirituale.

Comincia col comprare una buona Bibbia: «La Bibbia di Gerusalemme» o quella delle edizioni Paoline. All'inizio ti troverai un po' perso, è normale. Più avanti, terminato questo corso, vedrai che la Bibbia e tu sarete amici inseparabili per la vita.

Sì, amici inseparabili **per la vita**. Perché non immaginare di scoprire tutto in un colpo, una volta per tutte, dalla prima lettura, senza mai più ritornare su questo Libro sacro. Più consulterai la Bibbia, più lei si scoprirà a te; il suo Spirito ti parlerà dall'interno soprattutto se la leggerai con amore ed entusiasmo. Ti devi abituare a consacrare **durante tutta la tua vita**, una decina di minuti almeno al giorno, per leggere regolarmente dei testi biblici, anche quando finirai questo corso.

Non ti accontentare mai di dire che hai letto la Bibbia 2, 3, 5 o 10 volte, come fanno alcuni, pretendendo «di conoscerla a memoria». Parlando così dimostrano che non hanno compreso l'anima della Bibbia. Con le Sante Scritture, non si può fare una contabilità di lettura, ma occorre un contatto quotidiano e continuo con i loro testi. Che non passi giorno senza che tu non ti sia lavato il cuore leggendo un testo, come ti lavi ogni giorno il viso. Ancora oggi e dopo 40 anni di contatto assiduo non smetto di scoprire una finezza qui, una sfumatura là che mi permettano di comprendere meglio l'intenzione dello scrittore biblico. Questo mi avvicina ancora di più a Dio.

In allegato a questo corso, troverai uno studio limitato del Corano: «Sguardo di Fede sul Corano». Constaterai così che il Corano non è altro che la Bibbia, poiché si presenta come una traduzione della Bibbia «in lingua araba chiara», destinata agli Arabi della penisola araba del VII secolo d.C. A quell'epoca essi non potevano leggere la Bibbia poiché esisteva solo in ebraico, in greco e in latino, tutte lingue sconosciute agli Arabi.

La lettura del Corano ti libererà dal fanatismo nel quale sono caduti e cadranno ancora, molti falsi credenti che, per nazionalismo, si accontentano della sola lettura della Bibbia o del Corano. Occorre conoscere entrambi e ti accorgerai che il Corano trasmette il messaggio biblico, lo conferma e introduce al Vangelo.

Se comincio con la Bibbia è perché essa precede cronologicamente il Corano. Il Vangelo ti darà uno spirito di apertura, se sarai docile, che ti permetterà di leggere il Corano con obiettività e senza pregiudizi. Constaterai che coloro che diffamano la Bibbia o il Corano pensano che si differenzino l'una dall'altro o che si contraddicano; si sbagliano. Va' dunque avanti dicendoti che leggerai entrambi i due libri. Comprenderai che ti trasmetteranno lo stesso messaggio, in un linguaggio e uno stile diverso solo perché si rivolgevano a delle società diverse.

L'applicazione e l'assiduità sono gli elementi indispensabili per la tua riuscita; da essi dipende la tua formazione spirituale e profetica.

Andiamo ora insieme nella prateria biblica. Segui pazientemente questo corso biblico composto di 15 lezioni e applicati a leggere i capitoli della Bibbia ogni volta che te lo indico.

Che cos'è la Bibbia?

4000 anni fa, 2000 anni prima di Cristo, l'umanità intera ignorava l'esistenza di Dio creatore unico. L'uomo era politeista e le società avevano ciascuna le loro mitologie dai molteplici dei, dai nomi differenti, governati da un dio, capo supremo: «Baal» per i Cananei, «Jupiter» per i Romani, «Zeus» per i Greci, «Ahura-Mazda» per i Mazden (l'attuale Iran), ecc...

Era necessario che l'unico Creatore Stesso si rivelasse, personalmente, all'umanità per farsi da lei conoscere. Abramo l'Arameo fu il primo uomo a cui Dio si sia personalmente rivelato verso l'anno 2000 a.C. (Genesi 12,1-3). Se non fosse stata per questa rivelazione, l'umanità intera sarebbe affondata nell'ignoranza totale della storia della creazione e dell'identità del suo Creatore.

Questa rivelazione divina fatta ad Abramo, fu per lui e i suoi compagni uno sconvolgimento totale. Essendo in un momento della storia dove il monoteismo era insospettabile ed inaccettabile, dove il politeismo aveva le sue regole immutabili e i suoi culti rigidi e remunerativi, una tale rivelazione non andava bene a tutti. In effetti, i diversi cleri mitologici si sostentavano grazie alle offerte presentate agli dei e i fabbricanti di idoli ne approfittavano forti del commercio lucrativo dei loro prodotti. Ancora oggi nella nostra società del XXI secolo, la rivelazione del Dio unico disturba più di una persona anziché rallegrarla.

La Bibbia riporta la storia del dialogo intercorso tra Dio ed Abramo, del patto stipulato fra i due e della prima società monoteista che ne derivò. Quest'ultima si sforzò di spiegare, secondo le luci scientifiche poco illuminate dell'epoca, come Dio, Egli solo, abbia creato l'universo. Hanno voluto inoltre spiegare la sorgente del male e le ragioni dell'infelicità umana. Questo fu conservato per iscritto nella Bibbia.

La poca conoscenza degli scrittori biblici (gli scribi), li obbligò a riferirsi ai racconti mitologici, trasformando il loro contenuto in monoteismo. Così non furono più «gli dei» a creare uno il cielo, l'altro il sole, l'altro la luna, le stelle, il mare o il vento, ecc..., ma il Dio unico, che si è rivelato ad Abramo, e Egli solo, tramite la sua Onnipotenza, ha creato tutte le cose.

La prima società monoteista deviò dalla linea tracciata da Dio (1 Samuele 8,5-20 / 11,14-15 / 12,19). Allora Egli inviò dei profeti per ricondurla alla via divina (Geremia 7,22 / 8,8 / Amos 5,21-27 / Michea 6,6-8 / Osea 8,1-4 / Osea 9,15). Questi annunciarono che Dio avrebbe inviato un profeta supremo, il Messia, per illuminare l'umanità intera, non solamente gli Ebrei, tramite la conoscenza di Dio (Isaia 42,1 / Romani 3,29), conoscenza custodita gelosamente dalla prima società monoteista (Atti 11,1-3).

Questo Messia è Gesù di Nazareth, venuto per orientare i cuori assetati di verità verso la pienezza della luce. Questa è, in riassunto, la storia biblica perfettamente incarnata in Gesù che disse:

> «Chi ascolta la mia parola e crede in Colui che Mi ha mandato... è passato dalla morte alla vita» (Giovanni 5,24)
>
> «Chi ha sete venga a me e beva chi crede in me!... Fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno» (Giovanni 7,37-39)
>
> «Io sono la Via, la Verità e la Vita» (Giovanni 14,6)
>
> «Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (Giovanni 15,11)

> «Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi e Io vi ristorerò» (Matteo 11,28)

La Verità che noi cerchiamo, la Felicità alla quale noi aspiriamo, non si trova né nei culti, né nelle dottrine, né nei gruppi religiosi o di ricerche esoteriche, né negli edifici di preghiera, ma nell'incontro e nell'accoglimento della **Persona** che le possiede e le distribuisce **gratuitamente** a quelli che hanno sete: Gesù il Messia (Apocalisse 21,6 / 22,17). Gesù è la sintesi dell'intera Bibbia. Tutta la conoscenza biblica, se lo si esclude, è vana, perché:

> «Questa è la vita eterna, che conoscano Te, l'unico vero Dio e colui che hai Mandato, Gesù Cristo» (Giovanni 17,3)

Che cos'è il Corano?

Il Corano si presenta come un'ispirazione biblica «in lingua araba chiara» (Corano XXVI; I Pœti,192-196). Fu indirizzato al mondo arabo attraverso il Profeta Maometto. Maggiori informazioni si trovano nel testo «Sguardo di Fede sul Corano» di cui ecco un estratto:

La trappola nella quale sono caduti i Cristiani e i Mussulmani è considerare che la religione del Corano si opponga a quella della Bibbia. Il Corano non è responsabile di questo errore. Al contrario si presenta come un riassunto del messaggio biblico, ispirato a Maometto in 'lingua araba chiara', indirizzato agli abitanti dell'Arabia, perché essi non avevano avuto, come la gente della Bibbia, dei messaggeri divini per avvisarli.

Il Corano dice:

> «Il Corano è una rivelazione del Signore dell'universo. Scese con esso lo Spirito fedele (*dal Cielo*) e lo posò sopra il tuo cuore (*Maometto*) affinchè tu fossi uno degli Apostoli in **lingua araba chiara**. Il Corano **si trova nei Libri** (*la Bibbia*) sacri degli antichi (*Ebrei e Cristiani*).» (Corano XXVI; I Poeti,192-196)

Occorre notare che l'Ispirazione coranica si trova già nella Bibbia che ha preceduto il Corano. Il Corano quindi non si differenzia dalla Bibbia, poiché deriva da essa. Non si differenzia che per essere stato rivelato «in lingua araba chiara» (Corano XIII; Il Tuono,37):

> «Abbiamo così rivelato **in arabo** una Saggezza»
>
> «Noi ti riveliamo un Libro (*il Corano*) in **lingua araba** affinchè tu avverta **la madre dei villaggi** (*La Mecca*) **e i suoi vicini»** (Corano XLII; Il Consiglio,5)
>
> «Il Corano è la verità venuta dal tuo Signore perché tu avverta un popolo che **non ha avuto un profeta prima di te** e per indirizzarlo sul diritto cammino» (Corano XXXII; L'Adorazione,2)

4.3.2 La Bibbia: il corso biblico

4.3.3 Il Corano: Sguardo di Fede sul Corano

4.4 QUARTA TAPPA - LA FELICITÀ

Tutto il lavoro di ricerca intrapreso in quest'Itinerario Spirituale mirava a sfociare nella felicità interiore e profonda, quella dell'anima cosciente di possedere i tesori della vita eterna. Questa felicità è il frutto della vita con Dio, ciò che la Bibbia chiama «Emmanuele» e che significa, come abbiamo visto: «Dio-con-noi».

Questa tappa non si può spiegare, per essere compresa deve essere vissuta.

Hai ricevuto abbastanza luce per vivere l'Emmanuele e comprendere questa parola biblica: «Gustate e vedete quanto è buono il Signore» (Salmo 34,9).

Meditare bene: Matteo 1,23 / Giovanni 14,21-23 ed Ebrei 9,28 / Giovanni 17,21-24 / Apocalisse 21,1-5 / Apocalisse 21,22-27.

Leggere il testo: «La Restaurazione Universale».

2

Il corso biblico

1. Prima Lezione - I libri della Bibbia

La Bibbia è una raccolta di 73 libri; essa è dunque una piccola biblioteca in un solo libro. È per questo motivo che viene chiamata "Bibbia", dal greco "To Biblio" che significa "Il libro". Questa parola viene da "Biblos", l'antico porto libanese dove, per la prima volta, i manoscritti furono raccolti non più in rotoli, ma in libri. Quindi "la Bibbia" significa **Il Libro** per eccellenza. Gli Ebrei e i Cristiani sono conosciuti nel mondo come "le genti del Libro" (Ahl el Kitab), coloro che seguono la Bibbia.

Dei 73 libri contenuti nella Bibbia, 46 formano i libri dell'Antica Alleanza (o Antico Testamento) e 27 quelli della Nuova Alleanza. Gli Ebrei riconoscono solo i libri dell'Antica Alleanza, e rifiutano di riconoscerla "Antica", credendo che la loro alleanza con Dio rimanga valida, nonostante i lori numerosi tradimenti denunciati dai profeti nella Bibbia e il loro rifiuto di riconoscere in Gesù il Messia. I profeti, però, avevano dichiarato rotta questa alleanza già otto secoli **prima** della venuta di Gesù (Isaia 24,5; Geremia 11,10 e 31,32), proclamando che Dio avrebbe stabilito una "Nuova Alleanza" (Geremia 31,31), quella rivelata dai libri di questa Nuova Alleanza, i Vangeli (vedere Matteo 26,28 e Luca 22,20). I Cristiani credono ai 46 libri dell'Antica Alleanza (Alleanza che considerano superata) e ai 27 libri della Nuova Alleanza stabilita dal martirio di Gesù.

La Bibbia si divide dunque in due grandi parti: i libri dell'Antica Alleanza e quelli della Nuova Alleanza. È importante capire i libri dell'Antica Alleanza per realizzare l'importanza e la necessità della Nuova Alleanza, nuova con il suo Spirito e la rivelazione del **vero volto** di Dio.

L'Antica Alleanza

I 46 libri della Antica Alleanza si dividono in 3 gruppi di libri:

1. **I libri storici:**

   Essi raccontano la storia della creazione (il libro della Genesi), poi quella di Abramo e degli Ebrei fino al 130 a.C. circa, cioè fino all'inizio dell'Impero Romano in Medio Oriente, particolarmente in Palestina (vedere 1 Maccabei 15,15-24).

   Questo gruppo si compone di 21 libri.

2. **I libri sapienziali:**

   Sono libri di saggezza e di alta moralità. Lo stile è spesso pœtico. Contengono consigli e preghiere che scaturiscono spontaneamente da un cuore ispirato da Dio per insegnarci come rivolgersi al Creatore.

   Questi libri sono 7.

3. **I libri profetici:**

   Ogni libro parla del profeta di cui porta il nome e ci riporta le sue parole e la sua testimonianza. Questi libri sono 18.

La Nuova Alleanza

I 27 libri della Nuova Alleanza si dividono in 3 gruppi di libri:

1. I 4 Vangeli e il libro degli Atti degli Apostoli.
2. Le 21 lettere (dette "epistole", dal latino "epistola") inviate dagli Apostoli ai primi Cristiani.
3. Il libro dell'Apocalisse.

Ciascuno dei libri biblici è diviso in capitoli e ciascun capitolo in versetti, gli stessi in tutte le Bibbie e in tutte le traduzioni. Questo facilita i riferimenti e la localizzazione dei testi; ad esempio: Genesi 12,3 significa capitolo 12 versetto 3 del libro della Genesi.

I primi cinque libri storici hanno un'importanza storica particolare. Questi sono: la Genesi, l'Esodo, il Levitico, i Numeri e il Deuteronomio. Trovali nella Bibbia. Gli Ebrei li chiamano "Ha Torah" (La Torah) che in ebraico significa "La Legge". Quando gli Evangelisti parlano della Legge si riferiscono a questi libri (Giovanni 1,45). I Cristiani li chiamano "Il Pentateuco", dal greco "penta" che significa cinque e "tevki" che significa "rotoli", perché la Bibbia un tempo si scriveva su rotoli di cuoio che il lettore doveva srotolare man mano.

Esempio di rotolo

Oggi, grazie alla stampa, siamo in grado di avere una Bibbia in un solo volume facile da trasportare. Nel passato i libri erano redatti manualmente da scribi specializzati. Certi libri biblici, come per esempio il libro della Genesi e quello del profeta Isaia, formavano ciascuno parecchi rotoli difficilmente trasportabili e nessuno poteva possedere tutte le Sacre Scritture. Queste erano depositate presso il Tempio di Gerusalemme e in alcune sinagoghe, dove erano insegnate, lette, consultate e discusse. Alcuni libri sono molto piccoli e riempiono a malapena una pagina dei nostri volumi moderni, ma è abitudine chiamarli "libri", anche se non sono che un foglio (il libro del profeta Abdia, la lettera di Giuda e le due ultime lettere di Giovanni).

Fatti uno schema del nome dei libri biblici per avere la struttura della Bibbia riassunta sotto gli occhi. Ciò ti aiuterà a ritrovare e a distinguere i libri del Nuovo Testamento (NT) da quelli dell'Antico Testamento (AT).

1.1 Gli autori e la durata della redazione

Ci sono voluti 1000 anni per redigere la Bibbia, dalla Genesi all'Apocalisse. La sua redazione è cominciata verso il X secolo a.C. e terminata verso l'anno 95 d.C. con il Vangelo di San Giovanni e la sua Apocalisse, che è l'ultimo libro della Bibbia. San Giovanni è l'ultimo scrittore biblico.

Essendo stata scritta in mille anni, la Bibbia è opera di molti autori, chiamati "gli scrittori sacri". Questi provengono da diversi strati sociali: sono preti, re, profeti, pastori, Apostoli del Cristo, due dei quali erano semplici pescatori: Pietro, che ha scritto 2 lettere, e Giovanni che ha redatto un vangelo, 3 lettere e l'Apocalisse, l'ultimo dei libri biblici. L'evangelista Luca era medico, un uomo colto e istruito. Certi scrittori sacri sono e rimarranno sconosciuti, come i redattori della Genesi, dei libri di Samuele e dei Re, ecc...

Prima della scoperta della stampa, la Bibbia era scritta a mano, redatta a mano da degli scribi consacrati a questo fine. Essi erano molto istruiti in materia di testi biblici e di leggi religiose. Fu contro gli scribi che l'avevano condannato che Gesù si arrabbiò con furore. Essi, che redigevano la Bibbia, erano al corrente dei testi profetici che lo annunciavano; il loro rifiuto del Suo messaggio, annunciato dai profeti, è dunque ingiustificato e li condanna (Matteo 23).

A parte i numerosi scrittori biblici, esiste un solo Autore che, lungo i secoli, ha ispirato e supervisionato l'opera biblica nel suo insieme: Dio. È lo Spirito divino che spinse l'insieme degli scrittori umani, distribuiti in un arco di tempo di circa mille anni, a mettere per iscritto tutto ciò che sapevano di Dio, delle sue apparizioni e delle sue manifestazioni agli uomini da Lui scelti per realizzare il Suo piano: farsi conoscere agli uomini. Questi scrittori sacri erano talvolta colti come i profeti Isaia, Geremia e Daniele e gli Apostoli Matteo, Paolo e Luca, e talaltra dei semplici pastori e pescatori come il profeta Amos e gli Apostoli Pietro e Giovanni. Ciò dimostra che Dio non ha bisogno della cultura umana per rivelarsi.

Dunque ci sono molti autori umani, ma l'Autore principale è Dio. Durante tutti i secoli in cui la Bibbia fu redatta, Dio ha vigilato sulla realizzazione del Suo piano perchè fosse messo per iscritto per rivelarSi agli uomini dei tempi futuri, per rivelarSi a te, oggi, poi a coloro che verranno dopo di te, fino alla scomparsa dell'umanità sulla terra. Lo Spirito di Dio è stato per gli scrittori sacri ciò che, proporzionatamente, era la musa per i pœti.

Possiamo constatare che gli scrittori biblici hanno espresso la Rivelazione divina con una precisione ed una fedeltà che si è evoluta con il tempo e l'esperienza. C'è stata spesso confusione tra la Rivelazione di Dio e il desiderio personale dello scrittore, tra ciò che Dio voleva che si comprendesse e ciò che era compreso. Bisogna avere grande acume e discernimento per afferrare il linguaggio di Dio. Questo richiede tempo, esperienza e preghiera. Bisogna purificarsi l'anima ed elevarsi all'intenzione di Dio che supera le nostre intenzioni troppo materialiste. Infatti, Dio disse nel libro di Isaia: "I miei pensieri non sono i vostri pensieri... Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri" (Isaia 55,8-9).

Più i profeti erano familiari al linguaggio di Dio, meglio potevano afferrare il vero senso delle sue parole. Dio ha voluto che questa incomprensione della sua Parola trasparisse dai testi biblici. Così, dopo aver parlato, per esempio, della circoncisione ad Abramo e a Mosè, Dio spiega più tardi attraverso il profeta Geremia che è necessario circoncidere (cioè purificare) **il cuore**, non il prepuzio (Geremia 9,25). Solo l'amore è capace di purificare il cuore.

È con Gesù che Dio si è espresso al meglio: il Cristo riporta con precisione le parole e le intenzioni reali di Dio. È per questo che è chiamato "la Parola (*o il Verbo*) di Dio" dal Vangelo (Giovanni 1,1) e dal Corano (Corano III; La Famiglia d'Imran,45. Vedere "Sguardo di Fede sul Corano"). Egli, soprattutto, insiste sull'amore (Matteo 19,19) e sull'amore che purifica (Luca 7,47).

Gesù, la Parola di Dio per eccellenza, è la sintesi di tutto il messaggio biblico. Egli è la Bibbia vivente e operante **in noi**; quindi dobbiamo riuscire ad introdurre Gesù in noi perché Egli

agisca in noi e con noi. È per conoscere e capire Gesù che dobbiamo studiare la Bibbia, Antico e Nuovo Testamento. Allora comprenderemo come introdurre lo Spirito di Gesù che è lo Spirito di Dio nella nostra vita quotidiana.

1.2 Le tradizioni orali

Abramo è apparso 2000 anni a.C. Gli scribi cominciarono a redigere la Bibbia solo 1000 anni più tardi. Prima, però, della redazione della Bibbia, come si trasmetteva la storia di Abramo alle generazioni successive? Oralmente: la prima comunità dei credenti si raccontava oralmente, in famiglia, la storia degli antenati, di come Dio fosse apparso ad Abramo e poi ai suoi discendenti per allontanarli dagli idoli. Le storie passavano, durante i secoli, da padre in figlio. Gli avvenimenti rimanevano così vivi negli spiriti. Tuttavia, passando oralmente di padre in figlio attraverso i secoli, una stessa storia veniva raccontata differentemente per quanto riguarda certi dettagli senza importanza. Per esempio, ciò che gli uni attribuivano ad Abramo, gli altri lo attribuivano a suo figlio Isacco.

Ciò ha fatto nascere numerose "tradizioni orali" che differiscono leggermente le une dalle altre. Così troverai una stessa storia ripetuta due volte, una prima volta attribuita ad Abramo (Genesi 12,10-20) ed una seconda volta ad Isacco (Genesi 26,1-11). Allo stesso modo, ci sono due racconti della creazione nella Genesi: il primo, da Genesi 1,1 a Genesi 2,3 ed il secondo da Genesi 2,4 a Genesi 2,25. Constaterai che nei due racconti è differente il modo di creare, l'uomo, per esempio, secondo il primo racconto, è creato **dopo** le piante e gli animali, mentre è creato **prima** di loro nel secondo racconto. La differenza fra i due racconti è nel modo di creare, ma Dio è sempre **l'unico Creatore**. Questo è il messaggio importante che vuole comunicarci la Bibbia, un messaggio contestato ancora oggi dagli atei e dai materialisti che rigettano l'insieme della rivelazione divina.

Quali sono le ragioni di queste differenti tradizioni orali?

Le più importanti sono:

- Il lungo tempo (molti secoli) trascorso fra gli avvenimenti e la loro redazione ha fatto sì che si fosse dimenticato a chi un fatto preciso era accaduto: è successo ad Abramo e a sua moglie (Genesi 20,1-18) o ad Isacco e a sua moglie (Genesi 26,1-11)? Certe tradizioni orali lo attribuiscono ad Abramo, altre ad Isacco. Più tardi, non volendo omettere nulla, i redattori riportarono entrambi i racconti per soddisfare tutti e tenere unite le fila. Non bisogna vedervi una precisione storica.
- La molteplicità dei narratori.
- L'evoluzione della mentalità degli scribi e dei credenti.

Dunque, ci sono molte tradizioni orali, delle quali le più importanti sono:

- La tradizione "Eloista", dove Dio, nel testo originale ebraico, è chiamato "Eloim".
- La tradizione "Yahvista", dove Dio è chiamato "Yahvè".
- La tradizione "Sacerdotale", introdotta dai preti e dai leviti, dove si può constatare la rigidità e la ristrettezza della loro mentalità, oltre che il loro attaccamento al culto. Il libro dei Leviti (il Levitico), ne è un esempio.

Che queste tradizioni orali non siano un ostacolo per te; prendine coscienza per comprendere meglio certe differenze, quando incomincerai a leggere la Bibbia.

Queste tradizioni orali differivano inoltre tra Nord e Sud della Palestina, gli abitanti erano influenzati dalla mitologia dei paesi vicini. Così, certi credenti credevano che la creazione fosse stata fatta in sei giorni, altri la pensavano differentemente, secondo quello che sentivano dai loro vicini dei paesi limitrofi. Gli Ebrei, però, erano tutti d'accordo su un fatto essenziale: è un solo Dio che ha creato tutto ed è questo Dio unico che ha parlato ad Abramo. Questa è la rivelazione importante da salvaguardare; il racconto di come sia avvenuta la creazione è più che secondario.

È questa rivelazione di un Dio **unico e creatore** che distingueva gli Ebrei dagli altri popoli che li circondavano e che erano, a quell'epoca, tutti politeisti e idolatri.

Quando nel X secolo a.C. i responsabili religiosi Ebrei hanno deciso di mettere per iscritto la loro Storia, hanno incluso le diverse tradizioni orali per salvaguardare l'unità della comunità ebraica. Queste differenti tradizioni orali ci aiutano a comprendere la Rivelazione nello spirito, secondo l'intenzione di Dio, e non secondo la lettera o le interpretazioni umane e politiche. Capirai meglio quando studierai la Genesi.

1.3 L'autenticità dei testi biblici

Da qualche anno, le scoperte archeologiche hanno rimesso in discussione la storicità dei racconti biblici. Secondo i professori israeliani Finkelstein e Silberman, autori del libro: "Le tracce di Mosè": "Ci sono dei racconti che sono stati cuciti insieme a partire dai ricordi, dai dettagli di antichi costumi, da leggende sulla nascita dei differenti popoli della regione". Così se non c'è alcuna prova archeologica dei nomi dei personaggi e dei luoghi citati nella Bibbia, non resta altro che **il testo biblico** sia stato scritto da uomini ispirati da Dio con la preoccupazione di elevare spiritualmente i loro contemporanei.

A noi di leggere questi testi con discernimento per attingerne oro. I profeti stessi particolarmente Geremia, contemporaneo alla redazione della Bibbia, condannano la penna menzognera degli scribi (Geremia 8,8)!

Come si può essere sicuri che il testo biblico oggi nelle nostre mani sia il testo originale? Certuni pretendono che questo testo sia stato falsificato e che, di conseguenza, non ci si possa più fidare della Bibbia.

Ci sono tre tipi di prove dell'autenticità del testo biblico attuale; non c'è, al contrario, alcuna prova della sua falsificazione.

1.3.1 Le prove archeologiche

L'archeologia ha scoperto un numero incalcolabile di testi delle Sacre Scritture, Antico e Nuovo Testamento. Nessuna opera letteraria dell'Antichità, anche post-biblica, è stata così fedelmente trasmessa come la Bibbia, con il supporto di prove archeologiche. Noi possediamo così tanti e antichi manoscritti biblici, che il dubbio sull'autenticità del testo biblico non è permesso.

Per l'Antico Testamento

I rotoli del Mar Morto

La più importante scoperta archeologica è quella dei rotoli detti di "Qumran" o del "Mar Morto" in Palestina. Questi rotoli di cuoio, sui quali fu scritta una gran parte dell'Antico Testamento, furono scoperti provvidenzialmente nelle caverne dell'altipiano di "Qumran", adiacenti al Mar Morto, nel 1947, da un pastore palestinese che cercava la sua pecora dispersa. Egli li ha ritrovati in una delle caverne, battendo il piede su un particolare punto. Essendosi avvicinato, egli vide sotto i suoi piedi un coperchio di terracotta di una giara che conteneva un rotolo di cuoio scritto in ebraico. Questo fu l'inizio della scoperta di numerosi rotoli, sotterrati allo

stesso modo, dei diversi libri dell'Antico Testamento. Erano stati nascosti sotto terra da una comunità religiosa ebraica, gli "Esseni", che viveva a Qumran, la cui specifica missione era la redazione e la protezione dei testi biblici. Questi rotoli scoperti risalgono al 200 a.C.

Era usanza mettere in questo modo i documenti che si volevano proteggere; questa usanza è citata dal profeta Geremia che dice al suo segretario: "Prendi questi documenti e mettili in un vaso di terracotta, in modo che si conservino per lungo tempo" (Geremia 32,14).

I rotoli del Mar Morto si trovano attualmente nel Museo Rockfeller di Gerusalemme, copie in micro-film si trovano in tutti i grandi musei del mondo. Il testo di questi rotoli è identico a quello che noi abbiamo oggi nelle nostre Bibbie.

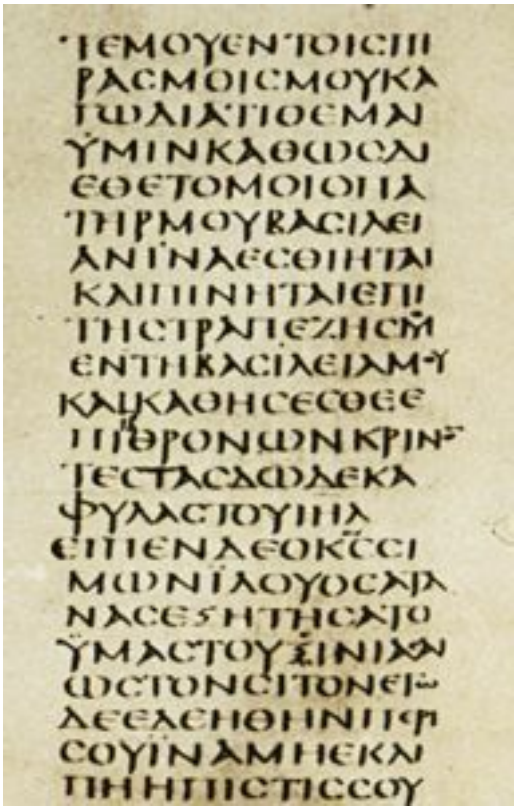
Per il Nuovo Testamento

Il papiro Rylands

Il più antico manoscritto è un piccolo frammento di papiro dell'anno 125 d.C., il "papiro Rylands", dal nome dell'archeologo che lo ha scoperto. Esso contiene un testo del Vangelo di San Giovanni 18,31. Si è rassicurati sull'autenticità del testo quando si pensa che Giovanni è morto nell'anno 105 d.C. e che questo papiro ha solo una ventina di anni in più rispetto alla sua morte.

I papiri Chester Beatty

Un'altra scoperta archeologica, più importante dal punto di vista quantitativo, è quella dei papiri (plurale di papiro) di "Chester Beatty" datati III secolo d.C. Essi contengono delle parti importanti del Nuovo Testamento. Sono conservati presso l'università del Michigan negli Stati Uniti.



Estratti del "Sinaiticus"

Ci sono ancora tre esemplari interi molto antichi della Bibbia, Antico Testamento e Nuovo Testamento:

- **Il "Vaticanus"**

  Scritto in latino, risalente al IV secolo d.C. Si trova nei musei Vaticani, di cui porta il nome.

- **Il "Sinaiticus"**

  Scritto in greco, anch'esso risalente al IV secolo d.C. Fu trovato da un principe russo alla fine del XIX secolo nel convento greco-ortodosso di Santa Caterina nel Sinai, da cui il suo nome. Si trova nel British Museum.

- **L'"Alexandrinus"**

  Risalente al V secolo d.C. e si trova anch'esso nel British Museum.

Il testo di queste tre antiche Bibbie è assolutamente identico ed è uguale al testo delle nostre Bibbie moderne.

1.3.2 Le prove logiche

- La molteplicità di riti Cristiani è una garanzia dell'autenticità del testo biblico, poiché il testo è lo stesso ovunque.

- I testi dell'Antico Testamento sono gli stessi per i Cristiani e per gli Ebrei.

- Certi Mussulmani ed Ebrei sostengono che i Cristiani abbiano falsificato la Bibbia. Essi si basano su un'impostura: il presunto "vangelo di Barnaba". Ora è dimostrato che questo "vangelo" fu scritto nel XVI secolo da un Ebreo "convertito" al cristianesimo, poi ancora all'Islam. Secondo questo "vangelo" il Messia non è Gesù, ma Maometto. Ciò contraddice la Bibbia e il Corano che riconoscono, entrambi, che Gesù di Nazareth sia il vero Messia. Così nessun cristiano e nessun musulmano può credere al "vangelo" di Barnaba senza rinnegare la propria fede. D'altronde, ricordiamo che le scoperte archeologiche hanno dimostrato l'autenticità del testo biblico attuale.

- Tutti gli studiosi biblici riconoscono l'autenticità dei testi biblici. Presso i Mussulmani, due grandi studiosi, lo cheikh Afghani e lo cheikh Mohammed Abdo (anziano Mufti dell'Azhar del Cairo), negano categoricamente la falsificazione della Bibbia.

1.3.3 Una prova di fede

Dio, che ha rivelato il messaggio biblico, non può permettere che il suo contenuto sia falsificato e che le profezie siano perdute, soprattutto quelle concernenti il Messia.

1.4 Le lingue bibliche

La Bibbia fu scritta in origine in due lingue: l'ebraico per l'Antico Testamento e il greco per il Nuovo Testamento (eccetto il Vangelo di Matteo che fu scritto in aramaico, perché Matteo indirizzò il suo Vangelo agli Ebrei). L'Antico Testamento fu scritto anche in aramaico dagli Ebrei esiliati a Babilonia (Iraq), nel VI secolo a.C., ove impararono questa lingua.

I libri del Nuovo Testamento furono originariamente scritti in greco, la lingua internazionale dell'epoca (vedere Atti 21,37), come l'inglese e il francese lo sono ai giorni nostri.

1.4.1 La Bibbia "Ebraica"

Si chiama "Bibbia Ebraica" il testo originale dell'**Antico Testamento in ebraico**. Questa Bibbia non contiene quindi i libri del Nuovo Testamento, visto che gli Ebrei non ci credono. Essa si trovava nel Tempio di Gerusalemme e nelle sinagoghe sotto forma di rotoli. I traduttori biblici vi si riferiscono come ad una base sicura per la loro traduzione dell'Antico Testamento.

1.4.2 La Bibbia "Greca"

Nel III secolo a.C., gli Ebrei della diaspora (quelli che abitavano fuori dalla Palestina) non parlavano più l'ebraico e quindi non potevano leggere la Bibbia ebraica. Quelli di Alessandria, in Egitto, domandarono dunque agli Ebrei della Palestina di inviare loro degli esperti biblici per tradurre dall'ebraico al greco "La Torah, I Libri (di Saggezza) ed i Profeti" (è così che gli Ebrei chiamano la Bibbia). Furono mandati loro 70 esperti in materia biblica. Arrivati ad Alessandria, essi tradussero tutti i libri biblici dall'ebraico al greco, e cinque altri libri che gli Ebrei di Palestina leggevano nelle sinagoghe e nelle assemblee senza però riconoscerli come ispirati. Questi cinque libri non facevano dunque parte dei libri "canonici", vale a dire riconosciuti ufficialmente come ispirati da Dio.

Essi sono:

- Per i libri Storici: Giuditta e Tobia;
- Per i libri Sapienziali: La Sapienza e il Siracide;
- Per i libri Profetici: Baruch;
- Due capitoli furono ancora aggiunti al libro di Daniele: Daniele 13 e 14.

Più tardi anche i due libri dei Maccabei furono tradotti in greco e aggiunti ai precedenti già tradotti, portando a 7 il numero dei libri tradotti in greco ed aggiunti ai 39 libri della Bibbia ebraica. Questo gruppo di 7 libri con i capitoli 13 e 14 di Daniele sono riconosciuti come dei libri deuterocanonici, ai quali si può credere o no.

Tu troverai nel secondo libro dei Maccabei l'eco degli stretti legami tra gli Ebrei di Palestina e i loro correligionari d'Egitto, e l'invito fatto a questi ultimi per ottenere i testi della Bibbia: "Ai fratelli Giudei dell'Egitto, salute (*shalom*). I fratelli Giudei che sono a Gerusalemme ecc... Dio vi apra il cuore alla sua legge *(la Torah)*... (2 Maccabei 1,1-4). Neemia ha fondato una biblioteca per radunare tutti i libri (*biblici*) che riguardavano i re, gli scritti dei profeti e di Davide... Similmente Giuda ha radunato tutti i libri (*biblici dell'Antico Testamento*) che erano andati dispersi a causa della guerra che ci è stata fatta *(deportazione a Babilonia)*, essi sono presso di noi. Se perciò ne avete bisogno, mandateci chi ve li porti" (2 Maccabei 2,13-15). L'interesse portato dagli Ebrei di Palestina a quelli d'Egitto era dovuto al fatto che questi ultimi formavano il più ricco e più potente gruppo di Ebrei della diaspora, come gli Ebrei d'America oggi.

La traduzione in greco della Bibbia ebraica è conosciuta sotto il nome di "Bibbia Greca" o "Bibbia dei Settanta", (cioè dei 70), a causa dei 70 biblisti Ebrei che la tradussero in greco. Essa differisce dalla Bibbia ebraica per i 7 libri "deuterocanonici" che vi furono aggiunti. È questa Bibbia Greca che gli Ebrei della diaspora, che non capivano l'ebraico, consultavano all'epoca degli Apostoli, per verificare le parole di Paolo (Atti 17,2 / 17,11).

Gli Ebrei rifiutarono allora e rifiutano ancora di riconoscere i 7 libri deuterocanonici come ispirati da Dio. È questa la ragione per cui essi non si trovano nella Bibbia Ebraica. Anche i Protestanti rigettano questi 7 libri e non li hanno introdotti nella loro Bibbia. Invece, la Bibbia cattolica e quella ortodossa contengono questi libri.

Così, a seconda che tu trovi o meno questi 7 libri, potrai distinguere una Bibbia cattolica da una protestante. Questi libri non contengono nulla che possa differire, sul piano dottrinale, fra le diverse confessioni. Per quanto riguarda i 27 libri del Nuovo Testamento, essi si trovano in tutte le Bibbie cristiane. Solo nel XVI secolo, dopo Lutero (il fondatore del protestantesimo), i Protestanti tolsero dalla loro Bibbia i sette Libri deuterocanonici.

La Bibbia Ebraica e la Bibbia Greca dei Settanta servono da base per tutte le traduzioni bibliche. Quando i libri del Nuovo Testamento furono scritti, essi furono aggiunti dai Cristiani alla traduzione greca dell'Antico Testamento (Settanta).

1.4.3 La Bibbia "Latina" (o "Vulgata")

Nel IV secolo d.C., San Gerolamo tradusse la Bibbia dall'ebraico e dal greco in latino, che era diventato la lingua internazionale di quell'epoca e che rimase in uso per molto tempo nel mondo religioso e scientifico (medicina, ecc...). Gerolamo aveva tradotto la Bibbia in una lingua popolare (vulgaris), in modo che il popolino potesse comprenderla. Ed è per questo che è chiamata "La Vulgata", cioè "La Popolare", accessibile al popolo. Questa traduzione latina è stata utilizzata per molto tempo nel mondo religioso occidentale, prima che la Bibbia fosse tradotta in tutte le lingue del mondo, cioè circa un centinaio di anni fa. Oggi la Bibbia è tradotta in più di 1500 lingue. Il messaggio evangelico è così diffuso nel mondo intero. Questo è un segno dei tempi predetto da Gesù (Matteo 24,14).

Quando una Bibbia indica di essere stata tradotta dalle lingue originali, ciò significa che essa è stata tradotta dal greco e dall'ebraico, ma non dal latino che è già una traduzione dell'originale ebraico o greco. Prima di comperare una Bibbia, assicurati che sia stata tradotta dalle lingue originali.

2. Seconda Lezione - I primi 11 capitoli della Genesi

Ora ti stai apprestando a leggere il primo dei libri storici: la Genesi. Esso è anche il primo libro della "Torah" o "Pentateuco". La Genesi si compone di 50 capitoli, dei quali i primi undici ci parlano della Preistoria, di ciò che è successo prima di Abramo dalla creazione del mondo, di Adamo ed Eva, della loro rivolta contro Dio, fino al diluvio con Noè. Questi undici primi capitoli formano un blocco distinto dal resto della Genesi e dalla storia biblica in generale. Essi hanno fatto scorrere molto inchiostro e molti pensatori religiosi vi hanno consacrato diverse opere.

Nei primi undici capitoli, gli scrittori sacri cercano di rispondere alle domande riguardanti il soprannaturale e la vita sulla terra: da dove viene l'universo? Perché la vita sulla terra è difficile? Perché la pena, il dolore e la morte? Le risposte: c'è un Dio unico e creatore. Egli creò l'uomo felice, ma costui disubbidì e si allontanò dal suo Creatore; così facendo conobbe l'infelicità. Dio stabilì allora un piano per salvare l'uomo dalla sua follia.

A partire dal capitolo 12, la Genesi ci parla della storia religiosa propriamente detta con l'apparizione di Abramo, il primo fra gli uomini, che Dio chiama per stabilire con lui un piano tendente a salvare dall'ignoranza spirituale tutti coloro che crederanno alle sue parole.

Comincia a leggere solamente i capitoli 1 e 2 della Genesi e poi riprendi la lettura di questo corso.

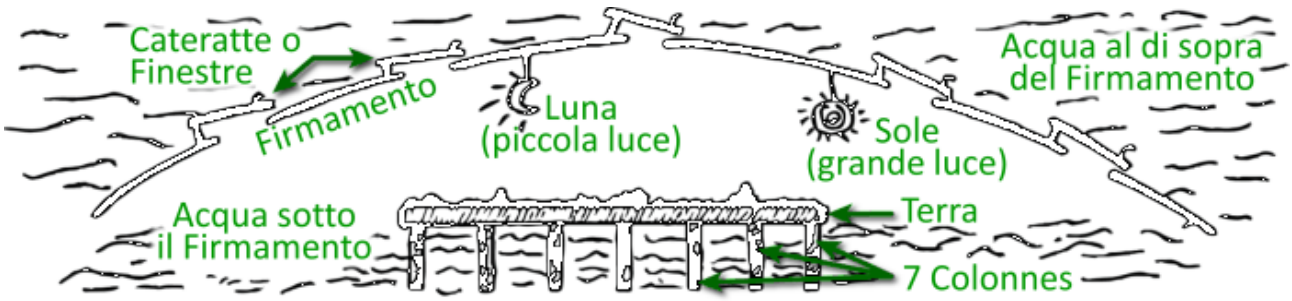
Nota che la Genesi riporta due storie differenti della creazione dovute alle differenti tradizioni orali.

2.1 Il primo racconto della creazione (Genesi da 1,1 a 2,3)

Avrai trovato in questo racconto dei punti "non scientifici". Hai ragione perché la Bibbia non è un trattato di scienza, ma di spiritualità. Ciò che le chiediamo è una precisione **spirituale**; ed essa la dona dicendo che Dio è l'unico creatore dell'universo. Che lo abbia creato in 6 giorni o altrimenti non è ciò che importa. L'intenzione della Bibbia è rivelare l'esistenza dell'unico Creatore.

Osare rivelare l'esistenza di un Dio unico e creatore, 2000 anni a.C., in un mondo politeista e idolatra, richiedeva un coraggio straordinario. Socrate è stato messo a morte 1500 anni dopo questa rivelazione per aver creduto, in Grecia, a quell'epoca paese della filosofia e della civilizzazione, che non vi è che un solo Dio (da lui chiamato "Il Motore Principale", perché dona movimento vitale a tutte le cose). Anche oggi esistono delle società atee che vietano che si parli di Dio, in paesi all'avanguardia del progresso scientifico. Esistono ancora in pieno XXI secolo nelle boscaglie d'Africa e d'America, milioni di feticci politeisti. Quando pensi a tutto ciò, puoi capire meglio a quali difficoltà e pericoli si siano esposti i nostri antenati nella fede, che hanno cominciato a scrivere la Bibbia, tremila anni fa, per rivelare l'esistenza del Dio unico.

Per comprendere meglio questo primo racconto della creazione, devi sapere che gli scribi che lo hanno redatto avevano una conoscenza molto elementare di Dio ed una falsa concezione del cosmo. Sapevano solo che Dio esisteva ed ignoravano che la terra fosse rotonda e che essa girasse intorno al sole. Pensavano che Dio avesse bisogno di luce per poter creare. Egli creò dunque per prima la luce il primo giorno e "separò la luce dalle tenebre e chiamò la luce giorno e le tenebre notte... primo giorno" (Genesi 1,4-5).



Concezione del cosmo

Soltanto nel XVII secolo Galileo scoprì che la terra era una palla che girava intorno al sole. Prima, gli uomini pensavano che fosse piatta e che galleggiasse su un'immensa distesa d'acqua, sorretta da 7 colonne immerse in quest'acqua (1 Samuele 2,8 e Proverbi 9,1).

Per spiegare la pioggia, essi pensavano che dell'acqua fosse immagazzinata nell'alto del cielo, al di sopra del Firmamento. Quest'acqua non cadeva sulla terra a causa del Firmamento che la sosteneva e che credevano essere una solida cupola che separava "le acque che sono sotto il Firmamento dalle acque che sono sopra" (Genesi 1,7).

Visione del mondo nell'Antichità.

Questo Firmamento conteneva delle finestre o delle cateratte che Dio apriva al momento opportuno per far cadere la pioggia. La sola differenza tra quello che dicevano a questo proposito i credenti e i pagani è che questi ultimi credevano che fossero stati **gli dei** a creare l'universo e ad aprire le cateratte del cielo per lasciar passare la pioggia.

Si credeva ancora che il sole, la luna e le stelle fossero delle divinità. La Rivelazione spiegò che essi erano stati creati da Dio. I credenti pensavano che esse fossero appese al Firmamento per illuminare la terra, proprio come il lampadario è appeso al soffitto.

Non si può domandare alla Bibbia di rivelare che la terra è rotonda e non piatta, che essa gira attorno al sole e non il contrario. La Bibbia ha uno scopo preciso: rivelare Dio agli uomini. È questo che gli scrittori sacri si sono sforzati di fare, a partire dalla loro concezione del cosmo.

Sapendo questo, ora puoi comprendere meglio perché Genesi 1,6 dice che Dio creò il Firmamento "per separare le acque che sono al di sotto del Firmamento dalle acque che sono al di sopra del Firmamento". Non c'è nulla di "scientifico" in questo. Lo scopo dello scrittore è rivelare l'unico Dio che ha creato tutto l'universo e di rivelare che gli dei delle mitologie non hanno creato mai niente, perché non esistono. Quindi non c'è un dio che creò il sole, un altro il mare, un altro la luna, ecc... Il politeismo è così spazzato via dalla conoscenza dell'unico Creatore dell'universo.

Poiché certi adoravano il sole e la luna, gli scrittori della Genesi riportarono la loro creazione al quarto giorno per sminuirli agli occhi dei loro adoratori. Il libro del Deuteronomio rivela, in effetti, che anche fra gli Ebrei alcuni adoravano il sole, la luna e le stelle (Deuteronomio 17,2-3 / 2 Re 23,5). Nota che i nomi del sole e della luna non sono neanche citati, ma sono chiamati "le grandi luci... quella grande per il giorno e quella piccola per la notte...". Anche qui, dire che il sole fu creato il quarto giorno è scientificamente falso, perché la scienza dimostra che il sole esisteva milioni di anni prima della terra. E come può il sole essere creato il quarto giorno quando secondo la Genesi c'erano già state prima 3 sere e 3 mattine? Delle mattine senza sole? La Genesi dice ancora che queste due luci furono create "per separare la luce dalle tenebre" (Genesi 1,18). Ora, il primo giorno Dio aveva già "separato la luce dalle tenebre" (Genesi 1,4). Bisogna dunque cogliere l'intenzione spirituale dello scrittore: rivelare che Dio è l'unico Creatore ed abolire il culto idolatra del sole o della luna e degli astri.

Arriviamo dunque ad un punto molto importante: bisogna comprendere la Bibbia alla lettera (secondo il "senso letterale" del testo) o in spirito (secondo il "senso allegorico" o "spirituale" del testo)? Bisogna credere indiscutibilmente che Dio creò in 6 giorni di 24 ore, che il sole fu creato il quarto giorno, né prima né dopo, o bisogna prendere in considerazione il livello scientifico dell'epoca? Per noi ciò che conta è il senso spirituale: scoprire ciò che Dio ci vuole dire attraverso la conoscenza parziale, la forma letterale e lo stile dello scrittore sacro dell'epoca.

Uno scrittore biblico moderno avrebbe redatto il racconto della creazione in un altro modo, dicendo per esempio: "All'inizio Dio creò dei neutroni e dei protoni che evolvevano ad una temperatura di cento milioni di gradi centigradi, tutto ciò accadde milioni e milioni di anni fa. Queste molecole, raffreddandosi, si condensarono per formare la "materia prima" dalla quale Dio formò il cosmo. Egli creò prima il sole, dal quale si staccò una piccola parte che, raffreddandosi, formò la terra ecc...". Questo modo di presentare la creazione non modifica niente dell'essenziale: è sempre Dio che ha creato tutto da solo. È questo che conta per la conoscenza spirituale.

Poiché certi adoravano i "grandi serpenti di mare" (squali, balene, coccodrilli, ecc...), soprattutto tra i navigatori, Genesi 1,21 pone anche questi, intenzionalmente, tra gli animali creati da Dio. Oggi, guardando certi asiatici che adorano la vacca bianca, uno scrittore biblico avrebbe aggiunto che quest'animale è una creatura di Dio; i lettori avrebbero concluso da se stessi che essa non ha niente di divino e avrebbero cessato di venerarla.

Nota che solo l'uomo, tra tutte le creature, è a immagine di Dio (Genesi 1,26). Questa "somiglianza" dell'uomo al suo Creatore non è fisica, ma spirituale: l'uomo è anche spirito, non è fatto solamente di carne, di sangue e di ossa. Dio ha donato all'uomo una coscienza, contrariamente all'animale che vive solamente al livello dell'istinto. È una caduta per l'uomo vivere solo al livello corporale.

L'elevazione dell'uomo sul piano spirituale fa sì che egli "domini" su tutta la creazione animale. Quindi, quando Dio finì di creare l'uomo, e soltanto allora, vide "che tutto ciò che aveva fatto era **molto buono"**, non solamente "buono" come per le altre creature. Dunque l'uomo è lo scopo della creazione dell'universo (Genesi 1,31).

Hai notato che, nel primo racconto, l'uomo è creato maschio e femmina, essendo stati creati l'uomo e la donna allo stesso tempo (Genesi 1,27)? Al contrario, nel secondo racconto, la donna fu creata dopo l'uomo e fu presa dalla sua costola. Un'altra differenza tra i due racconti: nel primo l'uomo è creato il 6 ° giorno, dopo tutte le altre creature; nel secondo racconto l'uomo sarebbe stato creato per primo, poi gli animali ed infine la donna. Ecco ancora un esempio di diverse tradizioni orali.

Ciò che è comune ai due racconti è l'intenzione dello scrittore, cioè:

1. È Dio che ha creato la prima coppia umana. Poco importa la modalità della creazione.

2. L'uomo deve rispettare la donna e considerarla alla pari perché:

   - ella è stata creata contemporaneamente a lui (nel primo racconto), o da lui, dalla sua stessa costola, vicino al suo cuore (nel secondo racconto);

   - l'uomo è stato creato dalla terra, ma la donna da una materia più evoluta: dal corpo dell'uomo.

Questi testi, quindi, mirano a promuovere la donna in tempi in cui era disprezzata. Non bisogna dunque interpretare alla lettera la creazione umana, anche perché vi sono due racconti differenti. Scopri, tramite queste due narrazioni, l'insegnamento morale: Dio ha creato l'uomo e la donna uguali perché si amassero e si rispettassero l'un l'altro, poiché sono fatti l'uno per l'altra, l'uno complementare all'altra. E soprattutto perché sono ad immagine di Dio, che è amore, rispetto e dignità.

Dio chiede alla prima coppia umana di moltiplicarsi e di riempire la terra (Genesi 1,28). Per questo l'uomo, che deve molto ai suoi genitori, non deve lasciarli se non per vivere con sua moglie, con la quale forma "una sola carne" (Genesi 2,24). È quest'ambiente d'amore che deve regnare tra i due sposi, che vogliano mantenersi ad immagine di Dio. Leggi ciò che dice Gesù a questo proposito in Matteo 19,1-12, oltre che i consigli di Paolo agli sposi nella lettera agli Efesini (Efesini 5,21-33). Vedrai più avanti che la prima coppia umana perderà l'immagine di Dio disobbedendoGli. Il nostro sforzo mira a riconquistare la nostra somiglianza al Padre divino. Questo è lo scopo della Rivelazione divina.

Un ultimo punto da considerare in questo primo racconto è il "riposo" di Dio il 7 ° giorno (Genesi 2,2-3). Dio non si riposa come gli uomini, poiché non si affatica come loro. La menzione del riposo del settimo giorno è destinata agli uomini, perché si riposino un giorno alla settimana invece di passare tutto il tempo a preoccuparsi della vita terrena e ad accumulare denaro. Dio invita gli uomini a consacrare un giorno alla settimana per prendere un po' di distacco e pensare alla vita spirituale (Esodo 35,1-3).

Lo scopo di questi due ultimi testi della Genesi e dell'Esodo è salvare l'uomo dal materialismo, dato che la maggioranza di essi pensa solo ai soldi. Certuni li hanno interpretati alla lettera, credendo che Dio si sia riposato, e che si riposi ancora, tutti i sabati e che l'uomo non debba fare niente durante questo giorno. È il caso degli Ebrei che interrompono tutte le loro attività il sabato, anche quelle salutari (educazione fisica, ecc...) fino ad una paralisi quasi totale (divieto degli autobus di circolare, agli aerei di decollare, ecc...). Essi si arrabbiarono contro Gesù perché guariva di sabato (il sabbat); Gesù rispose loro che, contrariamente a quello che pensavano, Dio lavora senza sosta (Giovanni 5,16-18). In Israele, gli Israeliani religiosi "rispettano" il sabato al

punto da non camminare più di 1 chilometro, da non prendere né taxi, né autobus, né aerei. Gli integralisti Ebrei hanno ottenuto che sia chiuso l'aeroporto, il sabato: lanciano pietre contro gli autobus che circolano in quel giorno. Quando si tratta di prendere l'iniziativa della guerra di sabato, però, non esitano...! Gesù, predicando le catastrofi che distruggeranno Israele, consigliò agli Ebrei in questi termini ironici: "Pregate perché la vostra fuga non accada di sabato..." (Matteo 24,20). Perchè si dovrà allora fuggire lontano, per una distanza che non è permessa di sabato a coloro che comprendono la Torah alla lettera... Tale è il pericolo dell'interpretazione letterale: "La lettera uccide, ma lo Spirito dà la vita", dice Paolo (2 Corinzi 3,6).

2.2 Il secondo racconto della creazione (Genesi 2,4-25)

Ho già segnalato che in questo racconto la donna fu creata dalla costola dell'uomo; 3 altri punti sono da considerare:

1. L'albero della conoscenza del Bene e del Male,
2. I nomi dati dall'uomo agli animali,
3. La condizione della prima coppia umana.

2.2.1 "L'Albero della conoscenza del Bene e del Male" (Genesi 2,17)

Si trova al centro del Paradiso, non è una realtà botanica, ma una metafora, un'azione o un'attitudine che Dio giudica cattiva e che l'uomo deve evitare per non subirne le conseguenze. L'uomo deve avere un certo comportamento verso Dio: una relazione filiale affettuosa, semplice e di totale fiducia. Nota bene che si tratta di un albero "di **conoscenza"**, e non di una mela come alcuni pensano. È una realtà morale non vegetale.

Come bisogna comprendere la natura di questo "albero della conoscenza del Bene e del Male?" Esso consiste nel definire da se stessi, senza riferimento a Dio, ciò che è bene e ciò che è male, sentirsi liberi di giudicare buono ciò che il Creatore sconsiglia. Oggi si sente spesso la gente dire: "Perché quella cosa proibita è un male?" Essi arrivano fino a concludere, in nome della libertà, che quella cosa è un bene... anche se per Dio è cattiva (droga, omosessualità, pedofilia, violenza, pornografia, ecc...).

Ecco perchè il profeta Isaia aveva detto: "Guai a chi chiama il Male Bene e il Bene Male..." (Isaia 5,20).

Alcuni si lasciano attirare dal desiderio o dalla curiosità di conoscere il Male, di farne esperienza. È utile conoscere il Bene mettendolo in pratica, ma è sempre nocivo consegnarsi al male. Bisogna pregare per non essere "indotti in tentazione" dal male che sa rendersi seducente assumendo l'aspetto del bene (vedere Matteo 6,13): "Satana stesso si maschera da angelo di luce", dice San Paolo (2 Corinzi 11,14).

L'Albero della conoscenza del Bene e del Male rappresenta dunque una tentazione: desiderare di liberarsi di Dio per giudicare come Lui, essere a Lui uguale e non dover renderGli conto di niente, non chiederGli alcun consiglio, decidere da se stesso, "come un adulto", essere indipendente da Dio. Ora, non è in questo spirito di conflitto che si vive con Dio, ma in uno spirito di collaborazione divino-umana, uno spirito di scambio tra padre e figlio. Noi abbiamo tutti bisogno di un consiglio da un tale o da un tale altro; l'uomo nel suo lavoro consulta chi ha più esperienza di lui e, per ottenere dei diplomi di specializzazione, bisogna avere l'umiltà di frequentare prima l'università. Non si può essere dei buoni professori senza essere stati dei buoni allievi. Non si arriva alla maturità senza passare dall'infanzia. Allora, perché quando si tratta di Dio, il Maestro della Vita, bisognerebbe pensare ad ottenere la propria "indipendenza" per giudicare delle cose vitali, spesso così complesse e delicate? Questa sorta di indipendenza

è un "albero di conoscenza" del Male che non si tocca impunemente. Bisogna trionfare sul desiderio di questa falsa indipendenza, scacciare queste idee orgogliose se si vuole vivere bene. Perché, a forza di pensare a una tentazione, come ha fatto Eva in Genesi 3,6, si cade nella trappola. Accettiamo dunque di metterci alla scuola di Dio se vogliamo imparare che cosa sia la vera vita. Noi non siamo né agenti, né vittime del Male.

Questo è l'insegnamento di Genesi 2,17. Il suo scopo è mantenere l'uomo nella mentalità vivificante di Dio, lo Spirito Santo.

2.2.2 I nomi sono donati dall'uomo, non da Dio, agli animali

Nota, in effetti, che il Creatore non dona un nome agli animali: "...Li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ogni essere vivente, quello doveva essere il suo nome" (Genesi 2,19). È un modo di esprimere la libertà dell'uomo ed una certa indipendenza che lo rende collaboratore di Dio, superiore all'animale. Qui appare un aspetto della collaborazione tra Dio e l'uomo nella gestione del mondo, una gestione consigliata da Dio che avrebbe donato la felicità agli uomini se fosse stata da loro rispettata fin dal principio.

Dare un nome è un atto significativo ed importante attraverso il quale si stabilisce un legame affettivo ed intimo con l'essere nominato, come i nomi dati agli animali addomesticati che teniamo in casa, o molto più importante, quelli che diamo ai nostri figli. Nel caso di Giovanni Battista e di Gesù, poiché essi erano stati inviati da Dio, Dio stesso impose loro il nome prima della nascita (Luca 1,13 e 1,31). Dio manifesta così che sono Suoi inviati. Per noi è ancora importante conoscere il nome di una persona o anche di un animale domestico. Tutto ha un nome e ciò che è senza nome, non ha valore. È per questo che gli scrittori della Genesi non hanno dato un nome né al sole né alla luna quando furono creati (Genesi 1,14-19).

2.2.3 La condizione della prima coppia nel Paradiso

Si tratta dello stato d'animo, la condizione psicologica e spirituale della prima coppia. Stando al secondo racconto, Adamo, senza Eva, si sentiva solo: "Non è bene che l'uomo sia solo", disse il Creatore. "Gli voglio fare un aiuto che gli sia simile" (Genesi 2,18). Tra gli animali, però, non c'era chi riempisse il vuoto che era nel suo cuore: "L'uomo non trovò l'aiuto che gli fosse **simile"** (Genesi 2,21). L'uomo aveva bisogno di una **persona**, di una compagna con la quale dialogare e che fosse, come lui, creata ad immagine di Dio, dotata d'intelligenza e capace di amare per comprenderlo. È il solo "aiuto che gli fosse **simile"**.

Dio decise dunque che l'uomo doveva formare una coppia umana, maschio e femmina, complementare l'uno dell'altra. Decisione geniale! Dio fece la prima "operazione chirurgica" sotto anestesia della storia umana: "Fece cadere l'uomo in un profondo sonno, prese una delle sue costole, ricucì la carne al posto suo... Dalla costola Dio fece la donna e la diede all'uomo".

Avrai constatato come alla vista della donna tratta da lui, l'uomo **gridò** con entusiasmo felice: "Questa volta (*non come le altre volte quando furono creati gli animali*), ella è ossa delle mie ossa e carne della mia carne!". L'uomo è manifestamente felice di avere davanti a sé un essere simile a lui, una persona di un altro sesso, che proviene da lui.

La prima reazione dell'uomo è voler donare un nome a questa deliziosa persona che sta lì, in piedi accanto a lui. Egli non le domanda il suo nome, sa che non lo ha; la chiama secondo il suo nome: "Costei, sarà chiamata Isha (*Donna)"*, perché in ebraico "uomo" si dice "Ish", "Ish" chiama il suo complemento femminile secondo il suo nome: "Isha". In francese "Isha" sarebbe "Hommesse", dalla parola "Homme". In italiano "Isha" diventerebbe "Uomessa", dalla parola "Uomo". In inglese, la parola "woman" (donna) viene da "man" (uomo). Il nome dell'uomo è donato esclusivamente alla sua compagna umana. Costei è, contrariamente agli animali, il riflesso femminile del suo stesso viso. Egli si riconosce in lei. Ella è stata tratta dalla sua carne,

"l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre per unirsi alla sua donna e i due saranno una sola carne" (Genesi 2,24 / Matteo 19,3-6).

Così, unendosi alla sua donna, l'uomo si ritrova, si completa; rimette a posto in se stesso la costola estratta. Per questo Dio condanna nel Vangelo coloro che, alla fine dei tempi, impediscono il matrimonio (come fanno certi religiosi): "Lo Spirito (*Dio*) dichiara apertamente che, negli ultimi tempi, alcuni **si allontaneranno dalla fede**, dando credito a spiriti menzogneri ed a dottrine diaboliche... Costoro **vieteranno il matrimonio**..." (1 Timoteo 4,1-3). Ciò non significa che il matrimonio debba essere un obbligo morale: certuni trovano in Dio il Coniuge a cui il loro cuore aspira. Questa unione spirituale con Dio è un appello divino fatto a tutti gli uomini; che si faccia direttamente, tramite un celibato liberamente scelto, o attraverso il matrimonio. In ogni modo, Dio deve essere il Primo Amore; è Lui che orienta in seguito verso il celibato o verso un'unione matrimoniale. Non c'è una legge assoluta per o contro il matrimonio. A ciascuno la propria vocazione, tutte le vocazioni sono ugualmente sante poiché sono una messa in pratica della volontà divina. La felicità non è altro che il frutto del compimento di questa volontà.

In quale stato d'animo era la prima coppia nel Paradiso? L'uomo e la donna erano immersi nella felicità perché Dio li ha creati puri, innocenti, senza macchia: la loro coscienza era tranquilla. Da dove è dunque venuto il male? Nessun cattivo pensiero era stato messo in loro dal Creatore. Come sarebbe stato possibile che Dio, il Bene assoluto, avesse depositato del male nell'anima e nel pensiero dell'uomo da Lui creato? Dal Bene non viene che il bene. È per questo che Ish e Isha erano felici, senza problemi di vita e senza complessi psicologici che li tormentavano. In pace con Dio e tra di loro: "Ambedue erano nudi, l'uomo e la sua donna, ma non sentivano vergogna" (Genesi 2,25). Essi si guardavano in faccia, senza arrossire per pensieri indegni sul loro stato, e potevano guardare Dio in faccia.

Solo dopo la rivolta contro Dio, l'uomo e la donna conosceranno la vergogna. Questa situazione regna nel mondo ancora ai nostri giorni a causa delle cattive intenzioni e dei comportamenti ingiusti degli uomini nel corso dei secoli. Non ci si guarda più veramente in faccia e l'ombra del male gravita sulla maggioranza delle coscienze. Pochi uomini, per esempio, arrivano a resistere all'attrazione del denaro, della gloria, del potere, o a guardare un corpo nudo senza avere dei desideri malsani, squilibrati, o repressi. Al principio dell'umanità, non era così: l'uomo e la donna si guardavano con amore vero, profondo e puro. Essi erano immacolati, "nudi" da tutti i peccati e rivestiti della grazia di Dio, vivendo in permanenza con il Creatore.

Giacché Dio ha creato l'uomo nell'innocenza, come è entrato il male nel mondo? Questo è ciò che ci rivela il capitolo 3 della Genesi. Leggilo, prima di continuare questo corso, per comprendere meglio le spiegazioni che seguiranno. Prima, però, prendi coscienza della gioia che hai provato nel capire ciò che hai già appreso. Hai sentito i polmoni della tua anima dilatarsi e respirare l'ossigeno della gioia spirituale scoprendo la verità su dei punti biblici che erano per te oscuri?

2.3 La rivolta dell'uomo contro Dio (Genesi 3)

Con questa storia simbolica che hai letto, la Genesi ci insegna come il male sia entrato nel mondo: l'uomo ha commesso l'errore di credere al diavolo, invece di ascoltare i consigli di Dio. Qui, il serpente simbolizza il diavolo furbo. È dunque l'uomo stesso che ha introdotto il male nel mondo. In effetti, lui solo ne è responsabile. Ha preferito credere al diavolo e ha trascurato il consiglio disinteressato di Dio. Sedotto dalle prospettive menzognere di questo nemico, l'uomo è diventato lo schiavo di Satana. Egli ha velocemente diffuso le idee nocive ed i desideri diabolici nel cuore delle generazioni successive. Il diavolo ormai è riuscito ad avere i suoi agenti, la sua discendenza sulla terra per allontanare l'umanità da Dio. Tutta la storia della salvezza consiste nell'esorcizzare l'uomo reintroducendo in lui il pensiero di Dio, liberandolo così dall'influenza diabolica. L'uomo, liberato dal diavolo arriva a chiedere con ardore a Dio: "Sia fatta la tua volontà..." e mai più la mia.

Il diavolo si è avvicinato alla donna, non all'uomo, poiché questi aveva parlato con Dio e quindi era più difficile da sedurre. Nota l'astuzia con la quale il serpente diabolico si avvicina alla donna. Per assicurarsi di non essere da lei respinto, instaura il dialogo con malizia ponendo una semplice domanda, ma in modo da deformare il consiglio divino: "È vero che Dio vi ha detto di non mangiare di **nessun** albero del giardino?". Questo modo di presentare il problema conteneva il germe della rivolta contro Dio. Satana voleva spingere la donna a ribellarsi facendole credere che non poteva mangiare di "nessun albero". Prima dell'intervento satanico, la coppia umana era invece soddisfatta della propria sorte.

E la donna spiegò al diavolo: "Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare; ma del frutto dell'albero in mezzo al giardino Dio ha detto: non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare per non morirne". Il diavolo sapeva questo! Il dialogo, però, era cominciato e per lui questo era l'importante. Questo fu il primo trionfo satanico sull'umanità. Satana poteva ormai, dopo aver guadagnato l'ascolto della madre degli uomini, proseguire il dialogo secolare interiore con l'umanità intera. Egli continuò sfacciatamente a parlare alla povera imprudente: "Voi non morirete affatto! Anzi! Dio sa che il giorno in cui voi ne mangerete, si apriranno i vostri occhi e diventerete come Lui, conoscitori del Bene e del Male". La donna fu sedotta dall'idea di essere indipendente come Dio, di poter decidere essa stessa ciò che fosse bene o no!

La cosa peggiore, però, è che il diavolo ha dato di Dio una falsa immagine, cioè quella di un dittatore geloso delle sue prerogative, avaro dei suoi privilegi, che vuole impedire all'uomo di evolversi proibendogli di nutrirsi dell'albero della conoscenza. Ora era vero il contrario: Dio consiglia all'uomo di non toccarlo per **non morire**, ma essere immortale come Dio: vivo e felice per sempre, perché la morte dell'uomo è dovuta al falso discernimento del bene e del male. Per essere "come Dio", dobbiamo pensare "come Lui", discernere secondo Lui. Ecco lo Spirito Santo che Gesù ci chiede di domandare a Dio (Luca 11,13). Questo Spirito ci dona la vita eterna, e attraverso lui, noi diventiamo come Dio, immortali.

Quale atteggiamento avrebbe dovuto avere la donna di fronte alle proposte del diavolo? L'indifferenza! È il più grande disprezzo. Ella avrebbe, almeno, dovuto essere prudente e domandare l'identità del suo interlocutore: "Chi sei tu?". Ella che era ad immagine di Dio, avrebbe dovuto paragonare questa immagine a quella che le parlava. Questa è stata l'attitudine di Maria, la Vergine di Nazareth, di fronte all'angelo Gabriele: "Ella si domandava che significato avesse il saluto dell'angelo" (Luca 1,29). Se "Isha" si fosse domandata cosa significassero le parole del suo astuto interlocutore, avrebbe imbarazzato notevolmente la maledetta vipera. Infatti il diavolo sapeva bene che Dio non aveva vietato all'uomo di mangiare di **nessun** albero del giardino; anche la donna lo sapeva e avrebbe dovuto munirsi di discernimento per confondere il diavolo. Ella fu accecata dall'orgoglio: diventare come Dio. Tuttavia è Dio stesso che vuole renderci "come Dio". Possiamo diventarlo solo **attraverso** Lui. L'uomo voleva diventarlo **senza** di Lui. In ciò sta la sua colpa.

La donna cedette e trascinò suo marito nell'impeto contro Dio. Dopo avere "mangiato" del frutto proibito, i lori occhi, in effetti, si aprirono come aveva detto il diavolo alla donna, ma per constatare come fosse ridicola la situazione nella quale essi si erano volontariamente messi. Essi ebbero vergogna della loro colpa realizzando che non contemplavano più il volto vivificante di Dio, ma il viso cinico del loro seduttore satanico. È a questo spettacolo deprimente che i loro occhi si aprirono, realizzando che erano stati ingannati. Gesù è venuto per riaprire gli occhi dei suoi fedeli al Volto vivificante di Dio: "Beati i puri di cuore perché vedranno Dio" (Matteo 5,8).

Questa esperienza fu uno choc per la prima coppia. Niente era più come prima, tutto era cambiato tra Dio e loro ed anche fra di loro. Non osavano più né guardarLo, né guardarsi in faccia. Realizzarono che la loro felicità era dovuta alla grazia divina e che l'avevano persa. Ora essi si sentivano nudi, sprovvisti del benessere dei raggi divini. L'uomo ha voluto fare l'esperienza del male e ne ha conosciuto l'amarezza. Questo gusto amaro del niente è dovuto

al ritiro di Dio dall'anima che gli resiste, lasciandola nella solitudine, in preda alla tristezza. Perché Dio si propone, ma mai si impone.

Il diavolo è riuscito a separare l'uomo da Dio. Così infelicità, tristezza e vergogna furono "il frutto" colto dall'uomo sull'"albero" che non doveva toccare. Questi sentimenti spiacevoli sono la fonte dei complessi umani, generando ogni sorta di squilibrio: colpevolezza, timidezza, inferiorità, falso pudore, ecc... L'uomo prova spesso a rialzarsi, ma per poi cadere nell'eccesso contrario: sfrontatezza, orgoglio ed arroganza, libertinaggio, ecc... L'uomo non si può raddrizzare senza Dio.

La caduta della prima coppia umana è conosciuta come il "peccato originale". Le sue conseguenze non sono limitate ai primi genitori, ma hanno contaminato anche tutti gli altri discendenti. Noi tutti abbiamo ereditato delle tare da questo primo peccato, come un bambino subisce le conseguenze di uno squilibrio familiare o sociale.

La vergogna soffocava l'uomo e la donna fino a rendere la loro nudità corporale insopportabile. Le foglie del fico con cui fecero un perizoma per coprirsi sono simboliche: nascondere la colpa commessa spiritualmente coprendo il corpo. Ora, la colpa si verificò a livello dell'anima. La Bibbia usa spesso l'espressione "mettere a nudo" per rivelare le intenzione reali dell'anima, per denunciare i crimini e le colpe (vedere Geremia 13,26 / Lamentazioni 1,8 / Naum 3,5 e 2 Corinzi 5,1-5). L'uomo e la sua donna non vollero essere visti da Dio nel loro miserabile stato, allora si coprirono il corpo. Per la prima volta, ebbero paura di affrontarLo. Quando Dio si avvicinò loro, nella loro coscienza macchiata, distolsero gli occhi dell'anima, come tutti i colpevoli che si sentono scoperti. Adamo ed Eva fuggirono sentendo Dio avvicinarsi, invece di correre verso di Lui spontaneamente. Questa fuga davanti a Dio marcò l'umanità: l'uomo ebbe paura di Dio, evitò il suo sguardo e si allontanò da Lui. Questa è l'eredità del peccato originale.

Constata che né l'uomo né la donna domandarono perdono. L'uomo gettò il suo biasimo sulla donna e, indirettamente, su Dio stesso per avergliela donata. "È la donna che **tu mi hai dato** che mi ha donato il frutto e io l'ho mangiato". Sembrò rimproverare Dio di avergli donato la compagna che prima era la sua gioia. La donna, da parte sua, fece ricadere la responsabilità sul diavolo. Sarebbe stato così meraviglioso se l'uomo e la donna, insieme, avessero domandato perdono a Colui che avevano offeso. Si dice che: "una colpa confessata è mezza perdonata". L'uomo, il più delle volte, preferisce discolparsi e rendere qualcun altro responsabile delle sue colpe.

Adamo ed Eva... siamo anche noi! Come riparare all'errore? Chi se ne preoccupa? Quando si fa un errore dobbiamo scusarci. Quanti chiedono perdono a Dio dal fondo del cuore, non solamente con le labbra?

Quale è stata la natura esatta del primo peccato umano? Molti commentatori e interpreti hanno tentato di capirla. Io penso, come certi interpreti, che fu un tentativo umano di usurpare la sovranità divina: detronizzare Dio per regnare al suo posto, essere autosufficienti e decidere senza Dio delle cose della vita, scegliere da se stessi ciò che è bene e ciò che è male, decidendo da soli quello che rende felice o infelice l'uomo. L'insuccesso dell'uomo gli aprì gli occhi: si rese conto che, senza Dio, non poteva essere pienamente felice. Ne ebbe vergogna. Gesù è venuto per ridarci Dio, per rimetterci in sua vivificante compagnia. È per questo che i profeti, che Lo avevano annunciato, Lo avevano chiamato "Emmanuele" che significa, in ebraico, "Dio con noi" (Isaia 7,14 / Matteo 1,22). Gesù riporta l'uomo a Dio. Non c'è altra via (Giovanni 14,6); il perdono divino si ottiene con la fede in Gesù (1 Giovanni 2,12 / Colossesi 2,13).

Alcuni pensano che il peccato originale sia stato di natura sessuale. Ciò non sembra il caso, dato che Dio domandò alla prima coppia di moltiplicarsi e di riempire la terra (Genesi 1,28). Tuttavia, se questo peccato ha preso la forma di un atto sessuale, è perché questo atto è stato compiuto senza Dio o con uno spirito di sfida a Dio, uno spirito di pura sensualità, a livello del

semplice istinto e del solo piacere di carne (come tanti lo fanno nel mondo della pornografia) escludendo i sentimenti di amore profondo e di comunione spirituale della coppia in Dio.

Questo spiegherebbe perché, dopo la colpa, Dio dice alla donna: "La tua passione **(*desiderio sessuale*)** ti spingerà verso tuo marito" (Genesi 3,16). Dopo la colpa, non sarà più il cuore a regolare le relazioni fra l'uomo e la donna, ma il desiderio sessuale: ormai l'uomo "dominerà" la donna, come constatiamo in molte società da tempi immemorabili. L'armonia della coppia fu rotta per lasciare il posto ad uno squilibrio crescente e difficilmente superabile. Noi constatiamo questo squilibrio che porta al divorzio, alla poligamia, all'adulterio e alle situazioni spesso così drammatiche nelle famiglie umane nel mondo intero. Questo è il frutto dello spirito del diavolo introdotto dall'uomo nel cuore dell'umanità al momento del peccato originale.

Non dobbiamo credere che solo i nostri primi genitori siano responsabili di questa colpa drammatica: miliardi di uomini dopo di loro, fino ai nostri giorni, continuarono ad aggravare la situazione, proclamando così la loro solidarietà con il peccato della prima coppia, senza pensare di trarre la lezione dal passato. Ancora, a milioni gli uomini resistono allo Spirito di Dio, preferendo il loro spirito o quello della vipera antica che disorientò il primo uomo.

L'uomo moderno, abbagliato dalla falsa scienza e gonfiato dall'orgoglio, si ostina a credere che può fare senza Dio; vuole giudicare con la sua piccola testa quello che è bene per lui o ciò che è male. L'umanità, così, è arrivata all'inquinamento materiale e al pericolo nucleare che minacciano l'esistenza stessa degli uomini. L'inquinamento spirituale è ancora più grave e risulta dal fatto che l'uomo trascura i consigli del Cielo e non ascolta che le suggestioni dell'Inferno. E quando l'uomo sta male, invece di rimettere in discussione la propria attitudine, si arrabbia con Dio... che gli aveva però raccomandato di non fare ciò che lo ha reso malato e triste. Pensa ai drogati e agli omosessuali che hanno manifestato contro Dio, dopo essersi ammalati di "AIDS"... Questi assomigliano a quel malato che si rifiuta di prendere la medicina prescritta dal medico; la malattia si aggrava e scoppia la sua rabbia contro il medico... invece di prendersela con se stesso.

Nota che Dio maledice solo il diavolo, perché quest'ultimo sapeva bene ciò che faceva. L'uomo e la donna invece non erano **pienamente** coscienti della gravità e delle conseguenze delle loro azioni. Così Dio lascia intravedere una speranza di riscatto futuro, annunciando che i figli della donna prenderanno la loro rivincita ed un giorno trionferanno sui figli del diavolo. Infatti Dio dice al diavolo: "Sii maledetto fra tutti gli animali... Io porrò ostilità fra te e la donna, tra la tua discendenza e la sua; **Essa ti schiaccerà la testa** e tu le insidierai il calcagno" (Genesi 3,15). Questo versetto è il primo annuncio della venuta di una discendenza umana - il Messia - che salverà gli uomini dalla prigione psicologica e spirituale nella quale i demoni li avevano gettati. La donna e la sua discendenza che schiaccia la testa del diavolo sono la Vergine Maria e suo Figlio, Gesù, con tutti i suoi, gli uomini di buona volontà del mondo intero.

Nella sua misericordia infinita, Dio dà all'uomo la possibilità di riscattarsi e di riparare al suo torto. Questa possibilità è simboleggiata dai vestiti di pelle con i quali il Creatore copre la nudità dell'uomo. Adamo ed Eva hanno voluto coprire la loro vergogna con "delle foglie di fico" (Genesi 3,7). Questo vestito, però, non è resistente. Così Dio, che è un buon Padre, regala loro "delle tuniche di pelle e li veste" per esprimere la sua compassione e per incoraggiare l'uomo a trovare la via di uscita dalla sua confusione. Questo permette a coloro che amano Dio di ritrovare la strada di ritorno a Lui, sapendo che Egli è comprensivo, che li aiuterà a rimodellarsi alla Sua immagine perduta dal peccato (Romani 5,12-16 e Colossesi 3,10). Perché il peccato distrugge in noi l'immagine di Dio. Con il peccato, Satana ha plasmato l'umanità a sua immagine. Gesù è venuto a dare di nuovo all'uomo l'immagine di Dio.

Dopo la caduta, "l'uomo chiamò la sua donna "Eva", perché fu la madre di tutti i credenti" (Genesi 3,20). Questo nuovo nome di Isha indica una nuova situazione: la donna non si situa più in relazione all'uomo, ma alla sua grande missione: dare la vita all'umanità. Perché Eva, in

ebraico "Havva", significa "vita". Nota che il nome dell'uomo "Adamo" non è citato. Solamente più tardi il nome Adamo gli fu dato in rapporto alla sua origine, perché "Adamà" in ebraico significa "terra", "argilla" o "fango" dal quale Dio formò l'uomo. Dunque "Adamo" si traduce in "Terroso" o "Fangoso". Il nome di Adamo è citato per la prima volta in Genesi 4,25.

Dopo la caduta, l'atteggiamento di Dio verso l'uomo cambiò: con una punta di ironia, Egli dice della Sua creatura: "Ecco l'uomo è diventato come uno di noi; conosce il bene e il male!". L'uomo meritava questa ironia, meritava anche di essere allontanato dal Paradiso prima di commettere un'altra sciocchezza. "Potrebbe allungare la mano e cogliere **anche** dell'albero della vita per mangiarne e vivere per sempre!..." (Genesi 3,22). Un'altra meritata ed umiliante ironia, perché l'uomo vorrebbe vivere eternamente... come Dio... senza morire, ma sulla terra e senza dover comparire davanti al Giudice Eterno. Non è questo il desiderio di tanti uomini che cercano il siero dell'eterna giovinezza? E con i modi più ridicoli: delle società a prezzi elevatissimi, imbalsamano a peso d'oro i corpi dei clienti interessati, conservandoli in frigoriferi speciali aspettando che sia scoperto il prodotto "miracoloso" di ritorno alla vita corporale, per iniettarlo al cliente e risuscitarlo... assai contento di ritrovare la vita in questo misero mondo... Bisognerebbe, però, che anche queste società di "resurrezione" fossero esse stesse in vita...!

Che cosa significa per l'uomo essere cacciato fuori dal Paradiso? È l'esilio da un luogo terrestre? No, non è questo: il Paradiso in questione è una condizione dell'anima: la felicità. L'uomo era completamente felice prima di decidere di prendersi in carico da sé, di "liberarsi" di Dio. Il Creatore aveva dato tutto all'uomo, gratuitamente. Non gli mancava nulla, né sul piano spirituale e psicologico pieno com'era dell'amore del suo Creatore, né sul piano materiale, per l'abbondanza dei prodotti della terra. La vita era senza problemi su tutti i piani. Quello che rende la vita difficile, anzi in certi momenti impossibile, sono i sistemi economici introdotti dagli uomini avidi di potere, un modo di vita nocivo (vita mondana costosa, bevande alcoliche, sigarette, sigari, giochi d'azzardo, casinò, vestiti d'alta moda, ecc...). Eppure la terra produce in abbondanza e continuamente per tutti. I prodotti sono così abbondanti che certi paesi ricchi ne hanno in eccesso e queste eccedenze sono spesso distrutte per mantenere i prezzi alti, invece di essere distribuite al Terzo mondo così affamato. I trust internazionali e le società di consumo non hanno reso l'uomo felice: c'è disoccupazione, inflazione, insoddisfazione nel mondo. Gran parte dell'economia mondiale è consacrata alle armi destinate alla distruzione... E la terra che Dio ha creato continua a dare all'uomo quello che ha di migliore... E l'uomo continua a renderla sempre meno abitabile e capace di nutrirlo, inquinata dagli scarti nocivi (nucleari ed altro) di cui la riempie.

In ogni tempo l'uomo s'intestardisce a voler vivere la **propria** vita come la intende lui, senza Dio. Il risultato? I ricchi hanno tutto ciò che il denaro può comprare, ma non sono soddisfatti: il denaro non può comprare la felicità e la tranquillità della coscienza. Nonostante l'abbondanza nella quale vivono, tanti ricchi preferiscono il suicidio alla vita. Perché la loro vita è senza Dio. L'"indipendenza" dell'uomo gli ha reso la vita dura e sgradevole. Ecco perché Dio aveva detto all'uomo che la terra sarà maledetta "per causa tua ***(per colpa tua)***! Con affanno ne trarrai nutrimento per tutti i giorni della tua vita. Con il sudore della tua fronte mangerai il pane ***(per la tua cattiva gestione)***" (Genesi 3,17-19). L'uomo ha sempre la tendenza a chiudersi ai consigli del Creatore, preferendo circondarsi di consigli umani meno efficaci. Dio, però, è questo "Consigliere meraviglioso" del quale parla il profeta Isaia (Isaia 9,5).

L'uomo fu così esiliato dalla felicità, avendone rigettata la Fonte con le proprie mani. Da allora vagabonda alla ricerca di un sostituto della vera felicità, convinto di trovarla sia nel denaro che nei piaceri o in una vana gloria. Il brano della Genesi dice che "il Signore Dio lo mandò via dal giardino dell'Eden, per lavorare il suolo" (Genesi 3,23). Se Dio ha mandato fuori l'uomo è perché egli voleva condurre la propria vita senza l'intervento di Dio; che andasse pure a coltivare la terra, quella terra che era pronta a dargli tutto senza stancarlo. (Leggi Matteo 6,24-34). L'uomo, però, ha preferito lasciarsi inghiottire dalla materia.

La caduta originale ha avuto quindi due conseguenze infelici per l'umanità intera:

1. La prima, la più nefasta, è di ordine psicologico e spirituale:

Lo spirito dell'uomo e la sua anima sono caduti nel corpo, diventando sottomessi alla carne, insensibili, come anestetizzati. Lo shock ricevuto gli fece letteralmente perdere conoscenza. L'uomo perse anche le sue facoltà spirituali e psicologiche, diventando fragile, incapace di orientarsi **dall'interno**. Questa caduta portò ad un vagabondare del cuore e dell'intelletto; l'angoscia si stabilì nell'anima umana. Pœti, filosofi, intellettuali di tutti i tempi cercarono invano di capire e di analizzare le ragioni dell'inquietudine umana. Solo la Rivelazione divina ci illumina.

La disobbedienza dell'Uomo ha introdotto Satana nel subconscio dell'intera umanità. Satana ha ottenuto il diritto di soggiorno e di intervento della volontà dell'uomo e parla ormai in nome di quest'ultimo. Si traveste usurpando l'identità dell'uomo. Così, quando noi diciamo "io" o "io voglio", bisogna discernere chi si esprime. **Chi è questo "io" che parla in noi?** Chi è che desidera? Dio, Satana o noi stessi? Qui sta la base del discernimento. Il Cristo viene per "reimpiantarci" su Dio e liberarci dal parassitismo satanico. Ecco perchè Gesù ha detto ai Suoi nemici: "voi che avete per padre il diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro" (Giovanni 8,44). Non ne erano coscienti, ma tuttavia ben consenzienti. È sempre salutare assicurasi che ciò che si desidera sia in armonia con la Volontà di Dio, con il Suo piano di liberazione dell'umanità.

Completamente caduto nel suo corpo, l'uomo poté scoprire la vita dell'anima solamente a partire dalle sensazioni fisiche, dato che la riflessione ed i sentimenti erano chiusi nel corpo. Ormai l'uomo vive terra a terra, incapace di ritrovare da se stesso ed in se stesso la vita dell'anima, della quale non ha che una vaga nostalgia.

Nonostante ciò, Dio, tramite Gesù, tende la mano all'uomo. Colui che afferra questa mano divina sente la sua anima elevarsi alla sua destinazione iniziale. Questo ritorno dell'anima alla vita è chiamato dal Vangelo "La Prima Resurrezione" (Apocalisse 20,5-6 e Giovanni 5,25-26).

2. La seconda conseguenza è di ordine materiale e temporale:

La vita dell'uomo sulla terra è resa difficile per colpa dell'uomo stesso.

Tutta la storia della salvezza umana mira a fare uscire l'uomo dai guai che volontariamente si è cercato. Ci è voluto tutto l'amore e il genio di Dio, suo tenero Creatore, per farlo uscire dal suo smarrimento tramite il Suo Inviato: Gesù.

La morale di questa storia è che non si deve dialogare con la tentazione: non si discute con il diavolo, come non si gioca con il fuoco. Non facciamo come Eva che si attardò a contemplare quello che era vietato, trovandolo buono quando Dio aveva detto che avrebbe dato la morte. Crediamo a Dio, anche se il male "sembra" buono ai **nostri** occhi. Che la colpa di Eva ci serva a smascherare la morte che si presenta in maniera seducente. Facciamo come Maria, questa giovane ragazza dal cuore puro, che meritava di essere la degna Madre del Messia, il Salvatore degli uomini. Ella non ha mai accettato di ascoltare la voce seduttrice del "serpente" satanico, ignorandolo semplicemente, avendo occhi e orecchie solo per Dio, volendo compiere solo il Suo piano. Per questo la chiamano la "Nuova Eva", la nuova Madre dei viventi, cioè dei credenti; Ella e la sua discendenza fracassano la testa del diavolo (Genesi 3,15).

Ho spiegato lungamente i primi tre capitoli della Genesi al fine di inculcarti uno spirito che ti permetta di capire la Bibbia secondo l'intenzione di Dio. Attento a non interpretare alla lettera le storie che hai letto sulla creazione e sulla caduta. Ricerca il senso spirituale profondo per mezzo delle allegorie, senza lasciarti incatenare dal senso letterale che chiude l'orizzonte della ricerca e della comprensione. Il mondo non è stato creato in 6 giorni, né il sole il 4 ° giorno; un serpente non si è materialmente presentato ad Eva: questo serpente simboleggia le idee ispirate

dal diavolo all'uomo in generale, non necessariamente alla donna, in un modo sottile e tortuoso, come un serpente, per sedurre senza essere riconosciuto.

Peraltro possiamo credere alla teoria dell'evoluzione senza smettere di credere in Dio. In questo caso Dio avrebbe creato in una maniera evolutiva. Non c'è nessun fondamento scientifico a sostegno di coloro che pretendono che l'evoluzione dimostri la non esistenza di Dio: se c'è un'evoluzione, c'è dunque "Colui" che fa evolvere: Dio. È Lui che avrà "programmato" questa evoluzione, come si sviluppa (si evolve) un embrione, a partire da germi minuscoli verso la forma umana adulta. Coloro che credono alla teoria fissista (cioè che Dio creò l'uomo così com'è ora, senza evolvere a partire da uno stadio animale inferiore) ed i sostenitori dell'evoluzionismo sono così d'accordo sul punto essenziale per la Bibbia: Dio è l'unico Creatore. Sta alla scienza determinare il modo della creazione!...

Ora leggi il capitolo 4 della Genesi, prima di proseguire il corso.

2.4 Caino e Abele: l'uomo uccide l'uomo suo fratello (Genesi 4)

Hai appena letto una storia simbolica, che rivela come il male si è propagato sulla terra tra l'uomo e l'uomo, suo fratello, dopo essere stato compiuto dall'uomo contro Dio, suo "Padre".

Questa storia, come quelle che l'hanno preceduta, è allegorica e non deve essere presa alla lettera, non essendosi verificata esattamente così. Perché se sulla terra, letteralmente parlando, c'erano solo Adamo ed Eva ed i loro due figli, chi sarebbe quindi questo "primo venuto" dal quale Caino temeva di essere ucciso? (Genesi 4,15). Si tratta perciò di generazioni ed i nomi di Caino ed Abele sono solo simbolici: non hanno un fondamento storico. Ogni giorno Caino uccide Abele.

Perché Dio ha rifiutato l'offerta di Caino e gradito quella di Abele? Questo è l'insegnamento che vuole donarci la Bibbia. Tanti si fermano sullo svolgimento storico di quel racconto, senza cercare di scoprirne la **morale**.

Per capire questo brano, bisogna leggere fra le righe. Osserva che Caino presenta "i prodotti della terra" (*...non importa quali... magari brutti per sbarazzarsene... e finirla con quel pesante dovere di offrire qualche cosa a Yahvè*). Al contrario, Abele "offrì i **primi nati**" (*quello che aveva di meglio*) del suo gregge ed **anche** del loro grasso (*così prezioso da tenere per la cucina... ma per Abele niente era troppo buono per Dio)"*. Quindi questo significa che Caino offrì a malincuore, con avarizia e costrizione, senza amore. Al contrario, Abele offrì spontaneamente il meglio con tutto il cuore. Si capisce allora l'attitudine di Dio. Noi ci comportiamo allo stesso modo e anche noi spesso rifiutiamo un regalo offerto da persone malintenzionate.

Rifiutare un regalo di qualcuno è rigettare la persona che lo offre. Si deve avere una buona ragione per agire così. Di fronte al rifiuto di Dio, Caino avrebbe dovuto prendere coscienza delle proprie mancanze, per riguardo dovuto alla dignità di Colui al quale voleva offrire questi doni imperfetti. Egli avrebbe dovuto ravvedersi, scusarsi e poi riscattarsi presentando di tutto cuore una buona offerta.

Attraverso il profeta Malachia, Dio dice ai sacerdoti Ebrei: "Voi mi disprezzate!... Voi portate animali rubati, zoppi e malati, e li portate in offerta. Posso io gradirli dalle vostre mani? Maledetto il fraudolento che ha nel suo gregge un maschio, ne fa voto, e poi mi sacrifica una bestia difettosa!" (Malachia 1,13-14).

Il profeta Amos dice anche agli Ebrei da parte del Signore: "Per le vostre offerte non provo nessun gradimento. Non le voglio" (Amos 5,22), poi aggiunge che l'offerta gradita a Dio è la pratica della bontà e della giustizia (Amos 5,24). Dio rifiuta quelle offerte perché erano fatte con lo spirito di Caino.

Tutto quello che è donato senza amore non ha nessun valore agli occhi di Dio. Gesù aveva lodato una povera donna che aveva messo una piccola moneta nella cassa dei poveri, giudicando che

costei aveva dato più dei ricchi, avendo dato di tutto cuore e del suo necessario, non del suo superfluo (Luca 21,1-4). Nello stesso spirito Paolo dice che dare tutto il proprio denaro ai poveri senza donare amore non serve a nulla (1 Corinzi 13,3).

Vedendosi respinto, Caino se la prese con suo fratello, invece di pentirsi. Egli inasprì il suo animo e si lasciò invadere dalla gelosia e dall'invidia al punto di uccidere il suo unico fratello. Quando Dio gli domandò notizie di suo fratello, egli rispose con arroganza: "Sono forse il guardiano di mio fratello?". Lontano dall'essere il suo guardiano, fu il suo carnefice! Quindi Dio maledisse Caino per il suo crimine, per non essersi pentito e per la sua impertinenza.

La maledizione di Caino è la seconda citata dalla Genesi. La prima maledizione divina cadde sul diavolo. Caino rappresenta così la discendenza e l'immagine del diavolo sulla terra. Questa discendenza maledetta sarà lo strumento di Satana lungo i secoli. I figli della Donna, della "Nuova Eva", sono chiamati da Dio a combattere e a vincere questa discendenza diabolica (Apocalisse 12,17).

Cosa significa il segno che Dio mise su Caino perché non lo si uccidesse? È simbolico e rappresenta la violenza con la quale il viso di quel fratricida è marcato per sempre. La sua fronte severa, il suo viso duro e il suo sguardo malvagio riflettono l'odio della sua anima. Non è dunque Caino che deve avere paura del "primo venuto", ma al contrario ciascuno avrà timore di quel criminale, solo per il suo aspetto.

Sono Caino ed i suoi simili che fanno paura agli uomini, perché se un Caino è ucciso sarà vendicato da altri "7". Caino, cacciato da Dio, esitò ad allontanarsi con il pretesto che lo si ucciderebbe. Desiderava rimanere accanto a Dio, non per pentirsi e cambiare vita, ma per essere al sicuro... continuando a commettere il male. Dio, allora, gli dice ciò che significa: "Vai, esci di qua! Non sei tu, criminale, che devi avere paura degli altri; sei tu piuttosto che fai paura a "7" altri uomini", cioè ad una moltitudine (Genesi 4,15). La cifra 7 è simbolica: indica la pienezza; Gesù ha detto a Pietro di perdonare 77 volte 7, cioè un numero illimitato di volte, a chi si pente sinceramente (Matteo 18,21).

Caino finisce per "ritirarsi dalla presenza del Signore per stabilirsi nel paese di Nod" (Genesi 4,16). Quel paese è simbolico: Nod in ebraico, significa "errare" e simbolizza la perdizione dell'anima. Non è dunque un luogo geografico, ma un triste stato d'animo ancora peggiore di quello dovuto al peccato originale. Perché per quel genere di errore, che merita la maledizione di Dio, non c'è speranza di liberazione dell'anima: è il peccato contro lo Spirito di Dio, per il quale il perdono non è possibile perché non c'è pentimento (Luca 12,10 e 1 Giovanni 5,16-17).

Con Caino ed i suoi simili, il male si è sparso ed aggravato in tutto il mondo. I figli di Caino diventarono ancora più cattivi del loro padre fratricida. Ecco il senso della storia di Lamech (Genesi 4,19-24). Leggila di nuovo: Lamech minaccia delle peggiori rappresaglie le sue due spose, Ada e Zilla, mostrando il suo intrattabile e bestiale carattere: egli ha ucciso un uomo che l'aveva solo ferito e un bambino perché l'aveva picchiato; perchè "Caino si è vendicato 7 volte, Lamech si è vendicato 77 volte di più...!" Dopo Caino, la violenza aumentò ed i suoi discendenti furono infinitamente più violenti dei loro antenati fratricidi. Ora puoi capire meglio l'espressione "essere vendicato 7 volte"; ricorda che il simbolismo della cifra 7 significa la pienezza o la sufficienza, come quando diciamo: "L'ho ripetuto cento volte"; quello che vogliamo dire è che abbiamo ripetuto l'argomento un numero sufficiente di volte per essere capito.

Dio volendo restaurare il bene sulla terra, concede ad Adamo ed Eva un altro figlio: "Adamo aveva 130 anni quando generò, a sua immagine e somiglianza, un figlio" (Genesi 5,1-3). Questo nuovo figlio è l'antenato degli uomini che devono combattere il male propagato da Caino e dai suoi discendenti.

Nota che questo nuovo figlio, chiamato Set, è ad immagine di Adamo, non ad immagine di Dio, deformata in Adamo per colpa sua. Immagine deformata, ma non completamente irrimediabilmente distrutta, come nel caso di Caino e Lamech. La restaurazione dell'immagine divina è dunque possibile nel caso di Set e dei suoi simili. Questa "chirurgia estetica" spirituale ha per scopo rimodellare l'aspetto morale dell'uomo su quello di Dio. Ha come modello il Viso luminoso di Gesù che, a sua volta, ci dà il prototipo del viso gradito da Dio, quello di Maria sua Madre. Abbandonandosi alla volontà divina, Maria rispose all'Angelo Gabriele che le annunciava la nascita di Gesù: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto" (Luca 1,38). Che Maria ci aiuti a riconquistare l'immagine di Dio per evolvere verso la perfezione umana, il cui fine è assomigliare a Dio.

Così dunque, dopo la colpa di Adamo, gli uomini generano i loro figli a loro immagine, non a quella di Dio che era perfetta in Adamo prima della caduta. Questa è la triste eredità del peccato originale: un'immagine divina diventata sfumata, quasi irriconoscibile secondo il caso, ma recuperabile a certe condizioni. Qui risiede la responsabilità dei genitori. Quale immagine di Dio danno ai loro figli? Quale idea si fanno essi stessi di Dio? Hanno almeno il desiderio di conoscere Dio, di scoprire il suo vero "Nome", il suo vero viso e chi Egli sia veramente, per rivelarLo ai loro discendenti? Vogliono essere dei buoni genitori aiutando i loro figli ad evolvere o li fermano alla loro propria immagine deformata? Tante domande che questo brano ci invita a fare nel programma di decondizionamento e di presa di coscienza fatta al principio di questo itinerario spirituale. La preghiera insegnata da Gesù: "Padre, che sia santificato il Tuo Nome", assume tutta la sua importanza e significa: "Padre, che io possa conoscere il tuo vero viso per rifletterlo".

Eva chiamò il suo nuovo figlio Set (in ebraico "Shat", ossia "Accordato"). Lo chiamò così perché Dio le **"accordò** un altro figlio" al posto di Abele. Set è ad immagine di Adamo, non di Dio. Ricorda bene il suo nome perché gli scrittori biblici ne hanno fatto il successore di Adamo e l'antenato dei "figli di Dio" sulla terra, la discendenza della "Donna" che deve schiacciare la testa al serpente satanico (Genesi 3,15).

Leggi il capitolo 5 della Genesi e stai attento alle frasi che si ripetono ritmicamente ed **intenzionalmente**: "Il tale (*il cui nome è riportato*) generò un tale (*con il nome riportato*) e (*degli altri*) figli o figlie (*i cui nomi non sono riferiti)"*. In ciò c'è uno scopo: coloro i cui nomi sono citati sono considerati come gli antenati degli Ebrei. Coloro che non sono nominati sono gli antenati degli altri popoli. Ricordati che dare un nome è dare un valore ed astenersi dal nominare significa disprezzare. Questa genealogia immaginaria ha per scopo separare gli uomini in due categorie: gli eletti che sono nominati ed i decaduti che non hanno nome.

Gli scrittori della Genesi (scribi e rabbini Ebrei) pensavano che solo gli Ebrei fossero "ad immagine di Dio". Quest'albero genealogico fu inventato da loro per elevare la dignità degli Ebrei a scapito dei Pagani (goim) dell'epoca. Non ha dunque alcuna realtà storica.

Gli Ebrei si considerano gli unici "figli di Dio" sulla terra, discendenti direttamente da Set e dalla sua discendenza **che porta un nome**. Si presentano come "il popolo eletto". Secondo loro, gli altri "figli e figlie" della discendenza di Set, quelli che non sono nominati, non portano l'immagine di Dio, non essendo ad immagine di Set e dei suoi discendenti nominati. Per questo non sono considerati dagli Ebrei come uomini, ma come "umanoidi", cioè un grado sotto gli uomini (gli Ebrei) ed un grado sopra gli animali, qualcosa fra l'ebreo (che è uomo) e la scimmia.

L'interpretazione spirituale di questa genealogia è la seguente: i discendenti "nominati" di Set e la loro discendenza rappresentano tutti gli uomini giusti e buoni di ogni razza e nazione; gli altri "figlie e figli" non nominati rappresentano la discendenza cattiva ed omicida.

In questa genealogia fittizia vi sono due nomi simbolici da ricordare: Enoch e suo figlio Matusalemme. Enoch perché non morì, ma "sparì poiché Dio lo rapì" senza farlo passare dalla morte

fisica a causa della sua rettitudine: "Enoch camminava con Dio" ci dice la Genesi (Genesi 5,21-24). Nota l'età di Enoch: 365 anni, il numero dei giorni dell'anno solare. Un altro uomo giusto che conobbe la sorte di Enoch e non morì: il profeta Elia, rapito vivo al Cielo. Leggerai la sua storia più tardi (2 Re 2,11-13). Enoch ed Elia sono due grandi figure da conoscere: sono diventati i simboli di una fede ardente e coraggiosa. Il loro rapimento può essere compreso come un fatto simbolico o reale, dobbiamo soprattutto ricordarne la morale: i credenti fedeli non muoiono come aveva insegnato Gesù (Giovanni 8,51). Quanto a Matusalemme, egli è colui che, secondo la Genesi, ha vissuto più a lungo sulla terra: 969 anni.

Questo porta ad una considerazione sulla longevità della vita di questi uomini. Essa è cosa reale o simbolica? Entrambe le cose. Essa è reale, anche se è esagerata, perché più il male ed il materialismo aumentano nel mondo, più l'uomo è colpito da malattie diverse e muore spesso in piena giovinezza. È frequente, per esempio, al giorno d'oggi, dove la vita quotidiana esige da certuni un'attività stressante, di vedere giovani morire fulminati da una crisi cardiaca. Sigarette e vita iperattiva accorciano la vita. Il ritmo turbolento della vita moderna è contrario alla natura umana. I nostri antenati avevano un ritmo di vita più tranquillo. In più "camminavano con Dio". L'insegnamento da trarre dalla longevità degli antenati che avevano l'immagine di Dio è la seguente: dobbiamo camminare con Dio se si vuole vivere a lungo. Ecco perché gli scrittori sacri riportano che Dio, dopo l'aumento del male, decise di accorciare la vita sulla terra a "120 anni" (Genesi 6,3-5).

Leggi Genesi 6, poi ritorna alla lettura del corso.

2.5 Aumento del male e punizione con il diluvio (Genesi 6)

Dopo Genesi 6,2 il male è aumentato sulla terra perché i **"figli di Dio** videro che **le figlie degli uomini** erano belle e ne presero per mogli quante ne vollero". Chi sono questi "figli di Dio" e queste "figlie degli uomini?". Per gli scribi ed i rabbini che scrissero questo testo, solo gli Ebrei sono "figli di Dio" (in ebraico "beni Elohim") di **razza divina**. Questa mentalità fu acquisita col tempo; essa è dovuta al fatto che 4000 anni fa gli Ebrei erano i soli a credere al Dio unico quando il resto dell'umanità era pagana, politeista ed idolatra. Gli Ebrei pensavano che sarebbero stati per sempre gli unici "figli di Dio", come i Cananei erano "figli di Baal", i Greci "figli di Zeus" e gli Egiziani "figli di Ra". Gesù ha sconvolto gli Ebrei quando ha insegnato che tutti coloro che crederanno in Lui, di ogni razza e nazione, diventeranno figli di Dio (Giovanni 1,12).

L'errore degli Ebrei è di credere di essere gli unici degni di Dio. Hanno voluto monopolizzar-Lo, appropriarsene. Dio era unicamente il loro Dio e non doveva appartenere a nessun altro popolo. Così quando gli Apostoli di Gesù vollero insegnare ai Pagani, gli Ebrei lo impedirono (1 Tessalonicesi 2,16). Paolo insorse dunque contro di loro dicendo: "Forse Dio è Dio soltanto dei Giudei? Non lo è anche dei pagani? Certo, anche dei pagani!" (Romani 3,29).

Secondo gli scribi ed i rabbini, gli Ebrei, essendo figli di Dio e di razza divina, non dovevano sposare delle non ebree; essi si abbassarono prendendo come spose delle "figlie degli uomini". I figli di un tale matrimonio non sono considerati Ebrei, perché sono Ebrei solo coloro che nascono da madre ebrea. I "figli di Dio" dovevano sposare solo "le figlie di Dio", non dovevano nemmeno frequentare delle non ebree per il timore di essere trascinati da loro al culto degli idoli (Numeri 25,1-2).

I matrimoni misti erano severamente condannati (Deuteronomio 7,3-4 / 1 Re 11,1-2 / Esdra 10,44 / Neemia 10,31). Eppure numerosi sono gli esempi di matrimoni misti, citati dalla Bibbia, anche fra i Re (il re Salomone: 1 Re 11,1-2; il re Acab: 1 Re 16,31). Il libro di Rut riporta la storia di Rut, una Moabita non ebrea che sposò un ebreo. Quando questo morì, ella sposò un altro ebreo, "Booz", e figura con quest'ultimo tra gli antenati del Messia (Matteo 1,5). Questo

confuse la mentalità ristretta e fanatica degli scribi che inventarono delle storie per giustificare il loro razzismo in nome di Dio.

Genesi 6,2 non deve essere intesa letteralmente; bisogna cercare il suo senso spirituale, che è questo: i "figli di Dio" sono quelli che ricercano Dio, i credenti e gli uomini di buona fede del mondo intero. Gesù ci ha insegnato che "tutti gli operatori di pace saranno chiamati figli di Dio" (Matteo 5,9). Questo riguarda tutti gli uomini, non solamente gli Ebrei. Questi "figli di Dio", (uomini e donne), non devono lasciarsi sedurre dal corpo e dalla bellezza fisica, ma dallo spirito della persona da sposare. Devono assicurarsi che il congiunto o la congiunta sia una scelta divina, che sia un aiuto per elevarsi verso Dio, e non un ostacolo all'elevazione dell'anima. Il matrimonio deve avere per fine riavvicinarsi a Dio, non l'interesse materiale.

L'espressione "figlio d'uomo" o "figlio dell'uomo" era intesa in senso dispregiativo e applicata ai non Ebrei. Gesù, per opporsi a quello spirito sciovinista, si è dato quel nome (Giovanni 3,14), assieme a quello di "Figlio unico di Dio" (Giovanni 3,18). Egli è quel "Figlio dell'uomo" annunciato dai profeti (Daniele 7,13), il capo della discendenza **umana** della donna che deve schiacciare la testa al serpente infernale, ma è anche l'unico Figlio di Dio e "dà il potere a tutti coloro che credono in Lui di diventare Figli di Dio" (Giovanni 1,12). Con questo versetto il Vangelo ci illumina sul senso **spirituale** di Genesi 6,2, considerando tutti i veri discepoli di Gesù come "figli di Dio". In questo senso Paolo dice: "E se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo" (Galati 3,29). La discendenza carnale non ha valore per Dio.

Vedendo che l'uomo desidera essere carnale invece che spirituale, Dio ritirò da questa creatura irriflessiva il suo Spirito umiliato. Di un colpo, la vita umana fu ridotta a 120 anni. Questo significa che non si può vivere a lungo senza Dio. Non bisogna, però, intendere questi 120 anni numericamente, poiché ci sono sante persone che non vivono così tanto, e altre che vivono di più, senza preoccuparsi di Dio... questi ultimi non assaggeranno le gioie della Vita Eterna. Questo è l'insegnamento di Genesi 6,3: avere una lunga vita significa prendere parte **alla vita eterna**.

Quanto ai "Néfilim" (uomini giganti) di cui parla Genesi 6,4, "questi eroi del tempo passato" essi rappresentano l'uomo prima della propagazione del male sulla terra: la sua dignità era grande. Dopo che Dio ritirò il suo Spirito dall'umanità, gli uomini sembrarono nani in confronto ai loro antenati.

La grandezza di questi antenati "giganti" era dovuta allo spirito di Dio che li animava e dava loro una **grandezza d'anima**. Era lo Spirito di Dio in loro che faceva di loro "questi eroi del tempo passato, questi uomini famosi" che furono Set, Enos, Enoch, Matusalemme, ecc...

Questo brano della Genesi, come tanti altri, non deve essere dunque inteso letteralmente e non si deve credere ad una grandezza fisica di questi giganti (i "Néfilim"). E non bisogna nemmeno confrontarli ai nani (di corpo) né alla razza dei pigmei che possono, anche loro, diventare figli di Dio e dei giganti spirituali. Infatti, Gesù è venuto proprio per ridare ai suoi discepoli di ogni razza lo Spirito di Dio che aveva lasciato un'umanità indegna (Genesi 6,3). Leggi Giovanni 14,16-17. Questo dono dello Spirito divino è accordato ai veri credenti indipendentemente dalla loro statura corporale.

2.6 Il diluvio (da Genesi 6,5 a Genesi 7,24)

L'archeologia ha scoperto che sotto l'Atlantico è seppellito un continente che è chiamato "Atlantide". Sotto le acque del Pacifico è seppellito un altro continente, quello di "Mu". Questi due continenti affondarono in questi due oceani in seguito ad un cataclisma generale verificatosi 25000 anni fa. In questi due continenti sono state scoperte tracce di una civiltà molto evoluta che fu sterminata. I superstiti ne trasmisero notizia alle generazioni seguenti e così l'umanità ne ha conservato il ricordo.

Peraltro l'archeologia ci informa ancora a proposito di questo cataclisma: in certi racconti Babilonesi **pre-biblici**, si narrava di un diluvio che aveva distrutto l'umanità. Questi racconti furono scritti prima dell'anno 2000 a.C.: dunque almeno 1000 anni **prima** della redazione della Genesi. Quando gli scrittori della Bibbia hanno scritto la storia del diluvio, non hanno fatto che riportare una storia **già conosciuta** da secoli e messa per iscritto da **altri popoli**.

I Babilonesi l'avevano redatta in caratteri "cuneiformi", cioè in forma di chiodo, l'alfabeto babilonese è composto di piccole aste a forma di chiodo messe insieme differentemente per ogni lettera dell'alfabeto.

C'è una differenza essenziale fra i racconti Babilonesi e quelli biblici: il racconto babilonese dice: "Gli dei decisero di distruggere l'umanità per colpa dei suoi errori. Ea (o "Enki", uno degli dei Babilonesi) avvisò Uta-Napishtim e gli fece fabbricare una nave, ecc...". I redattori biblici ripresero il racconto per conto loro monoteizzandolo, dicendo: "YAHVÈ Dio decise di distruggere l'umanità a causa della cattiveria dell'uomo". Il nome di Uta-Napishtim fu cambiato in "Noè" per dare un nome a risonanza ebraica.

Riporto un brano del libro "Déluge et arche de Noé" (Diluvio ed Arca di Noè) di André Parrot (edizione "Cahiers d'archéologie biblique" (Quaderni d'archeologia biblica), 15/2/1955 pagina 32). Egli spiega come gli scrittori biblici della Genesi si ispirarono a storie già esistenti altrove, ma rendendoli monoteisti, quindi purificandoli del loro contenuto mitologico e politeista, dando dei nomi ebraici ai protagonisti.

DILUVIO E ARCA DI NOÈ

> Così dunque il diluvio causò un taglio estremamente netto nella Storia, senza alcuna contestazione. Il suo ricordo rimase vivo in Mesopotamia come anche in Palestina, a cui Gesù si riferì durante il suo insegnamento sugli ultimi giorni (Matteo 24,37-39 e Luca 17,26-27).

> Riassumendo, abbiamo a nostra disposizione nella letteratura biblica e babilonese un insieme di testi che si riferiscono ad un cataclisma devastatore dal quale, grazie ad "un'arca", una famiglia riuscì a scappare: quella di Noè per la Bibbia, quella di Uta-Napishtim, Atrahasis, Ziusudra, Xisuthros, per i Babilonesi. L'affinità che c'è tra questi racconti è innegabile, salta agli occhi dei meno avveduti. Potremmo farne una sinossi, con varianti senza dubbio, ma anche con una somiglianza impressionante per quello che è l'essenziale. Indichiamo qualche vicinanza sorprendente.

GENESI	TRADIZIONE CUNEIFORME
Jahvè decide di distruggere l'umanità a causa della cattiveria dell'uomo.	Gli dei decidono di distruggere l'umanità a causa dei suoi errori.
Jahvè avvisa Noè e gli fa fabbricare una nave.	Ea (Enki) avvisa Uta-Napishtim (Ziusudra) e gli fa fabbricare una nave.
Questa nave sarà riempita di animali perché si conservi la razza su tutta la terra.	Questa nave sarà riempita di animali e dei semi di tutti i viventi.
Il diluvio arriva. Jahvè ha cancellato tutti gli esseri che si trovano sulla terra	Il diluvio arriva. Tutta l'umanità è ritornata al fango.
Noè si rende conto della diminuzione delle acque liberando degli uccelli (corvo e colomba).	Uta-Napishtim si rende conto che le acque si sono abbassate liberando degli uccelli (colombi, rondini e corvi).
Noè costruisce un altare ed offre un sacrificio a Jahvè.	Uta-Napishtim offre un sacrificio agli dei.
Jahvè ne sentì la soave fragranza.	Gli dei ne sentirono il buon odore.
Javhè smette di maledire gli uomini (versione Jahvista).	Enlil si riconcilia con Uta-Napishtim.
Jahvè benedice Noè ed i suoi figli (versione Sacerdotale).	Enlil benedice Uta-Napishtim e sua moglie.

Frammento di stele dell'epopea di Gilgamesh

Il testo della tradizione cuneiforme (*babilonese*) è un brano scelto dalla celebre epopea di "Gilgamesh", re leggendario che donò il suo nome al racconto diffuso in Medio Oriente dal XXVII secolo a.C. Il tema generale del racconto è la ricerca dell'immortalità, il cui segreto sta nel raccogliere dal fondo dell'acqua una pianta che dona la giovinezza (*pensa all'albero della vita della Genesi*). Molte nazioni tradussero questo racconto nelle loro lingue, si può trovare la versione sumera e, più recenti, le versioni assira e babilonese. La versione assira è la più completa e conta 326 righe, di cui 200 circa sono dedicate al diluvio.

Dopo aver esposto un breve parallelismo tra il racconto della Genesi e la versione babilonese, André Parrot conclude dicendo:

> "Quale è il racconto che è alla base di tutti gli altri? Si dovrebbe rispondere: quello più antico e il più antico è evidentemente il racconto **babilonese** (*non quello della Genesi*). Questo spaventa certi esegeti che propongono una soluzione intermedia, capace ai loro occhi di meglio salvaguardare la dottrina dell'ispirazione: ci sarebbe una tradizione primitiva (*non ritrovata*) di cui possediamo due versioni, la sumero-babilonese da una parte, l'israelita dall'altra. Noi riconosciamo molto francamente che questa teoria non ci soddisfa e preferiamo considerare che **nel** racconto e **con** il racconto biblico del diluvio, noi abbiamo la **versione** israelita di una tradizione mesopotamica, il cui originale su tavolette d'argilla è nelle nostre mani, e che i narratori biblici l'hanno tradotta sotto la luce monoteista. Questa tradizione (*orale*) del diluvio fu riportata, assieme a molte altre, la maggior parte per altro delle tradizioni degli undici primi capitoli della Genesi, dai **patriarchi** (*Abramo, Isacco, Giacobbe*) emigrando dai paesi dei due fiumi (*il Tigri e l'Eufrate, ove le versioni assira e babilonese del diluvio erano ben conosciute*) per stabilirsi sulla terra di Canaan. Gli Israeliti non hanno mai nascosto che i loro antenati in quell'epoca avevano adorato "degli altri dei" (Giosuè 24,2), dunque avevano condiviso delle credenze assai lontane dalla fede yahvista. Ecco perché abbiamo, dal capitolo 6 all'8 della Genesi, il racconto del diluvio che gli uomini della Mesopotamia copiarono in cuneiforme, molto prima che gli autori yahvisti (*Ebrei*) si fossero sognati di metterlo per iscritto. Straordinaria fedeltà alla tradizione orale che, in Israele, aveva assicurato per un millennio la conservazione di questa commovente tradizione".

Le conclusioni di A. Parrot non portano nessun danno alla "dottrina dell'ispirazione" come temono coloro che sono attaccati all'interpretazione letterale della Bibbia. L'intenzione degli scrittori biblici era di diffondere il monoteismo mediante le storie politeiste di quell'epoca nel Medio Oriente. Il loro scopo era sacralizzare la storia umana spogliandola di tutte le citazioni agli dei della mitologia, per non rivelare che il Dio unico: quello di Abramo.

Io ho lungamente spiegato questi primi capitoli della Genesi per donarti lo spirito con il quale bisogna comprenderli. A partire da qui, però, segnalerò solamente i punti più importanti:

Genesi 9,12-17: Parla di un Arcobaleno come **segno** dell'alleanza **Eterna** tra Dio e gli uomini. Ricorda bene questo simbolismo dell'Arcobaleno, perché lo ritroverai nell'Apocalisse (10,1) attorno alla testa dell'inviato del Cristo nei tempi apocalittici; è questo inviato che deve restaurare la **vera** Alleanza **Eterna** tra Dio e gli uomini. Questa Alleanza fu ristabilita da Gesù, ma tradita successivamente dai Cristiani. L'inviato apocalittico ha per missione di restaurarla.

Genesi da 9 a 10: Questi capitoli presentano i tre figli **simbolici** di Noè: Sem, Cam e Iafet. Questa genealogia non ha nessun fondamento storico; essa fu stabilita dagli scribi con scopo razzista a vantaggio dei soli Ebrei, come quella di Set in Genesi 5. Così:

- Canaan, antenato degli Arabi, viene maledetto e relegato al rango di "ultimo degli schiavi", cioè schiavo di Sem (antenato degli Ebrei) e di Iafet (antenato degli occidentali). Nota che gli scribi si affrettarono a maledire Canaan, e non Cam, il suo antenato colpevole; è la discendenza di quest'ultimo ad essere presa di mira: i Palestinesi e gli Arabi in generale (Genesi 10,14). Questa maledizione, secondo gli scribi ed i rabbini, è valida in tutti i tempi: nessun Palestinese, nessun Arabo, per sempre, ne sarà risparmiato. Essi dovranno essere per sempre gli "schiavi degli schiavi", destinati a servire Sem ed i suoi discendenti, oltre che Iafet ed i suoi discendenti, essendo questi ultimi solamente "schiavi" al servizio della discendenza di Sem. Canaan, però, è lo "schiavo degli schiavi".

- Non c'è bisogno di citare che Sem fu benedetto! Ciò va da sè, non è l'antenato degli Ebrei?... È "il Dio di **Sem"** che fu benedetto da Noè e non è il Dio di Iafet, né a maggior ragione quello di Cam.

  Sem "è l'antenato di tutti i figli di Eber" (Genesi 10,21). Bisogna comprendere questo versetto secondo la sua sfumatura ebraica (che si ritrova nella Bibbia ebraica in francese tradotta dal rabbinato francese): "Sem, il padre di tutta la **razza** di Eber (*gli Ebrei)"*. Gli Ebrei, a torto, si considerano una razza. Secondo loro la benedizione del loro antenato Sem passerebbe esclusivamente a ciascun individuo della loro "razza", facendo di loro soli i "figli di Dio", che è unicamente il Dio di Sem e dei suoi discendenti: "il popolo eletto". Gli scribi pensavano che le altre nazioni non potessero mai avvicinarsi a Dio. Egli è **esclusivamente** il Dio di Sem, il Dio degli Ebrei... Ricordati del commento di Paolo: "Dio è Dio solo dei Giudei? Non lo è anche dei pagani? Certo, anche dei pagani!" (Romani 3,29). Qui si vede chiaramente la dimensione **universale** degli insegnamenti di Gesù e del Nuovo Testamento.

- Iafet è messo lontano, "questi dimori nelle tende di Sem! Cannan sia suo schiavo!" (Genesi 9,27). La Bibbia del Rabbinato francese dice: "Che Canaan sia **loro** schiavo!".

Questo vuole dire che:

- Gli Ebrei (discendenti di Sem) sono i maestri incontestati del mondo e degli uomini.

- Gli Indœuropei Americani (discendenti di Iafet) sono i loro "schiavi"; essi possono "abitare nelle tende di Sem", dunque possono coabitare con gli Ebrei, ma senza avere diritto a proprietà personali: essi non abitano nelle proprie tende, ma "nelle tende di Sem" (sfumatura da non sottovalutare!...). Questo fa degli Ebrei i proprietari incontestati di tutti i beni terreni.

- I Cananei (gli Arabi) sono incondizionatamente al servizio delle due precedenti categorie o razze. Perciò sono "gli ultimi degli schiavi", perché sono schiavi dei "primi schiavi", i discendenti di Iafet, che, a loro volta, sono schiavi dei "semiti".

Gli autori di questa favola genealogica non hanno esitato a fare di Noè il solo uomo giusto dell'epoca, che meritò di scampare al diluvio, un ubriacone che perde la ragione al punto da denudarsi in modo ridicolo: "Avendo bevuto del vino, si inebriò e si scoperse in mezzo alla sua tenda..." (Genesi 9,21).

Queste elucubrazioni hanno diviso l'umanità in una gerarchia di tre razze, a vantaggio della "razza" ebraica. Ecco perché Paolo ci chiede di diffidare delle "favole ebraiche" (Tito 1,14) e "di evitare le folli ricerche e le genealogie" (Tito 3,9) di cui alcuni sono ghiotti. Il profeta Geremia ha denunciato la "penna menzognera degli scribi" per avere introdotto nella Bibbia, nel nome di Dio, dei propositi a Lui estranei (Geremia 8,8). Gesù si era rivoltato contro gli "scribi e Farisei ipocriti" per aver distorto il senso della Rivelazione divina per il loro vantaggio terreno (Matteo 23 e Matteo 15,6-7).

Oggi siamo invitati ad **esorcizzare l'Antico Testamento della Bibbia**, svuotandolo del suo contenuto razzista, introdotto dalla "penna menzognera degli scribi". Al contrario non vi è nulla da esorcizzare nel Nuovo Testamento, poiché esso stesso è un esorcismo. Siamo chiamati ad essere degli esperti della Parola divina, dei credenti che **discernano** ciò che nella Bibbia proviene da Dio e ciò che proviene dagli uomini. Per non smarrirci, noi dobbiamo essere come degli esperti finanziari che riconoscono la moneta vera dalla falsa. Questo non è difficile quando lo Spirito di Dio ci guida. Chi conosce Dio sa come Egli pensa, sa quello che Egli ha detto nella Bibbia... e ciò che Egli non ha mai detto.

Esorcizzare la Bibbia è un compito sacro!

Genesi 11: la "Torre di Babele" simboleggia l'orgoglio dell'uomo che vuole costruire sempre più in alto, per impressionare e dominare. La "Torre Eiffel", i "Grattacieli" o le "Piramidi" sono, ma in un altro spirito, le odierne copie dell'alta torre, la "Ziggurat", che si costruiva anticamente a Babele.

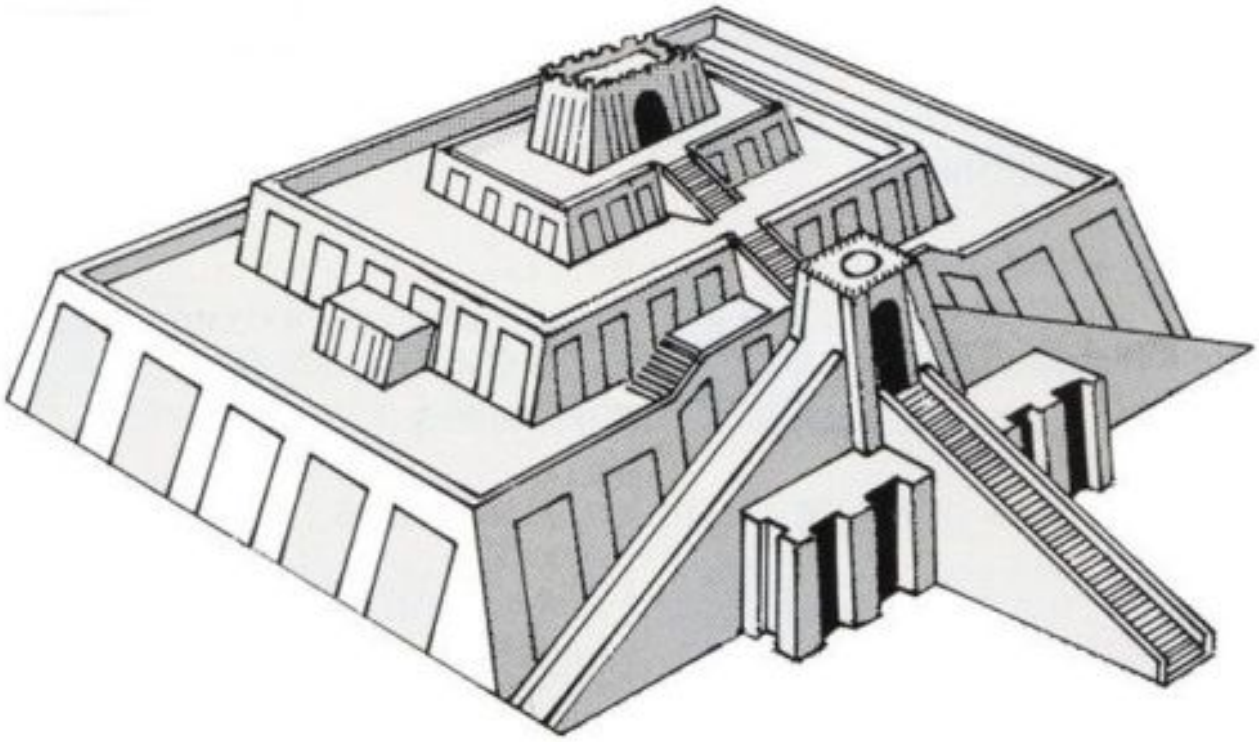
Dio confonde la vanità degli uomini con gli uomini. Essi che parlavano una sola lingua, cioè che si comprendevano, ecco che non si comprendono più, poiché ciascuno parla il proprio linguaggio, vedendo solo il proprio interesse personale. Questo significa che l'egoismo e l'orgoglio hanno diviso gli uomini, desiderando ognuno di possedere tutto e di essere superiore all'altro, generando conflitti. È così che bisogna comprendere la storia della Torre di Babele. Ciò che è condannabile non è il fatto di costruire degli edifici alti, ma è lo spirito di vanità con il quale lo si fa che rende l'atto dannoso. Oggi, anche coloro che parlano una stessa lingua rischiano di non comprendersi quando l'uno vuole dominare l'altro.

I veri discepoli del Cristo hanno lo Spirito di Dio che unisce i figli di Dio. Questi si comprendono tra di loro, anche se ciascuno parla una lingua differente. Poiché unico è il linguaggio dell'amore che si comprende da uno sguardo, un gesto, un sorriso. Alla Pentecoste, quando lo Spirito Santo fu donato agli Apostoli, questi ultimi stupivano gli stranieri che li comprendevano, ciascuno nella propria lingua: "Questi uomini (*gli Apostoli*) che parlano, non sono forse tutti Galilei? Come mai ciascuno di noi li ode parlare ciascuno nella propria lingua nativa?" (Atti 2,7). Questo perché lo Spirito di Gesù era là per restaurare ciò che l'orgoglio umano aveva distrutto. La Pentecoste guarì la piaga della Torre di Babele.

Genesi 11 termina con una genealogia che mira a collegare, a tutti i costi, Abramo a Sem. Lo scopo di questa "genealogia" è il seguente: presentare gli Ebrei come esistenti sulla terra prima di Abramo, per fare credere che Dio, scegliendo Abramo, abbia scelto una razza, quella di "Sem", l'antenato di "Eber", personaggio immaginario supposto essere l'antenato degli Ebrei, i "figli di Eber" (Genesi 10,21 e Genesi 11,10-26). Questo farebbe degli Ebrei il "popolo eletto". All'inizio della terza lezione spiegherò perché è falso credere che Abramo sia di discendenza "ebraica".

Genesi 11,27-32 presenta la famiglia di Abramo: Terach, suo padre, i suoi due fratelli, Nacor e Aran (che morì lasciando suo figlio Lot ad Abramo) e Sara, sua moglie, che era anche sua mezza sorella. Essi abitavano in "Ur", grande città dell'epoca (a sud dell'Iraq), poi emigrarono a Carran, a nord della Siria, dove Dio apparve ad Abramo.

Qui termina lo studio dei primi undici capitoli della Genesi.



Ziggurat Mesopotamica

3. Terza Lezione - Da Abramo a Isacco (Genesi da 12 a 24)

3.1 Abramo

Abramo apparve sulla terra venti secoli a.C., 4000 anni fa. A quell'epoca Dio non era conosciuto. Ogni paese aveva i propri dei, dei quali uno era superiore all'altro. Politeismo e mitologia erano dappertutto con gli dei che cambiavano nome a seconda del paese. L'idolatria regnava in ogni luogo sotto forma di statue in legno o pietra degli dei Assiri, Babilonesi, Cananei, ecc... Gli idoli della mitologia greca pullulavano ancora 1500 anni dopo Abramo. Gli imperi idolatri (Assiri, Babilonesi, Greci e Romani) opposero al monoteismo nascente un rifiuto assoluto. Essi lo combatterono ferocemente e perseguitarono i primi credenti. Troviamo un'eco di questa resistenza al monoteismo nei regimi atei moderni.

Al tempo di Abramo non c'erano né Giudei, né Ebrei. Contrariamente a quanto pretendano alcuni, Abramo era un Siriano di Carran, non un Ebreo. Gli scribi, con un fine razzista, si sforzarono di convincere i loro correligionari di un errore storico facendo finta che gli Ebrei esistessero **prima** di Abramo come **popolo** ebraico, discendente direttamente da uno dei figli di Sem, Eber, da cui il nome ebreo. Alcuni presentano questo popolo come la "**razza**" di Eber.

I figli di Sem, secondo gli scrittori della Genesi, sono: Elam, Assur, Ar-Pacsad, Lud e Aram. Bisogna notare che questi figli di Sem, sono nomi **di paesi**. Elam era a sud dell'Iran e la sua capitale era Susa, Assur era l'Assiria (attuale Iraq), Lud era probabilmente in Palestina (l'aeroporto di Lod in Israele) e Aram era l'attuale Siria. Questo vuol dire che tutte queste regioni essendo appartenute ai figli di Sem, sono di proprietà degli Ebrei per eredità e formano il "Grande Israele", l'impero al quale aspirano oggi gli Israeliani. Questi limiti figurano sull'attuale moneta israeliana.

Gli scribi biblici, cercando di giustificare il loro sentimento di essere il "popolo eletto", presentarono Abramo come già Ebreo al momento della sua chiamata, essendo "figlio di Eber", discendente di Ar-Pacsad (Genesi 11,10-26), figlio di Sem. Questo "Eber" avrebbe dato il suo nome agli Ebrei (Genesi 11,14). Tutta questa messa in scena genealogica mirava a presentare gli Ebrei come eletti da Dio, tutti insieme, nella persona di Abramo. Così dunque, il mondo intero dovrebbe comprendere che tutti gli Ebrei, di tutti i tempi e di tutti i luoghi, formano **l'unico** "popolo eletto", **la sola razza** scelta e posta da Dio al di sopra di tutte le altre razze.

Per questo gli scribi insinuarono con finezza in Genesi 14,13: "Abramo **l'Ebreo"**. Quest'attributo è stato introdotto furtivamente dalla "penna menzognera degli scribi" (Geremia 8,8) per acquisire dei privilegi razziali e socio-politici. Mosè, per combattere questa tendenza fanatica ricordò agli Ebrei che il loro padre, Abramo, "era un **Arameo** (*un siriano*) errante..." (Deuteronomio 26,5), non un Ebreo. Basta leggere la Genesi per convincersi che tutta la famiglia di Abramo, i suoi figli e anche le loro mogli siano siriani. Nessuno nella Bibbia parla di un popolo ebraico preesistente ad Abramo e nemmeno la storia.

Dio scelse dunque **un uomo** e non un popolo, un **Siriano** (Arameo) e non un Ebreo. Gli Ebrei non esistevano ancora all'epoca.

Dio benedisse Abramo e poi gli disse: "In te saranno benedette tutte le nazioni della terra" (Genesi 12,3). I rabbini interpretano questo versetto così: "In Abramo saranno benedetti gli Ebrei di tutte le nazioni della terra". Quest'interpretazione restrittiva non è l'intenzione di Dio.

La chiamata di Dio ad Abramo avvenne quando egli aveva 75 anni e sua moglie, Sara, 65 anni. Si trovava allora a Carran (Aran), a nord della Siria. Dio gli disse: "Fuggi dal tuo paese, dalla tua parentela... per il paese che io ti indicherò. Farò di te un grande popolo..." (Genesi 12,1-2), "una grande **nazione"**, traducono i rabbini per dare una sfumatura politica, israeliana, alla scelta divina.

Successivamente Dio cambiò il nome di Abram in Abraham (Ab = padre), "perché", disse, "io ti faccio padre di una moltitudine di popoli" (Genesi 17,5). Qui apparve il piano **universale** di Dio, inglobando tutti gli uomini, e non per il vantaggio esclusivo di un gruppo particolare. Gli Ebrei fanatici non vedono in questa moltitudine che gli Ebrei dispersi tra le nazioni per governare il mondo. Queste nazioni sono i discendenti di Iafet, i non Ebrei, "da costoro derivarono le nazioni **disperse** (*dei non-Ebrei*) per le isole nei loro territori, ciascuno secondo la propria lingua e secondo le loro famiglie, nelle loro nazioni" (Genesi 10,1-5). Le "isole delle nazioni" rappresentano le isole e i paesi mediterranei oltre che il mondo non ebraico.

Gesù denunciò il razzismo degli scribi e dei farisei. I Suoi discepoli compresero che Dio non aveva mai scelto un "popolo", ma che aveva voluto **formare** una comunità di credenti dalla quale doveva nascere il Messia. Questa comunità aveva la missione di preparare gli uomini, tutti gli uomini, a questo grande piano divino, invece di tenere per sé sola questo disegno di salvezza universale. Gli Apostoli capirono che tutti coloro che credono in Gesù sono figli di Abramo, perché questa è una filiazione di ordine **spirituale** e non carnale. San Paolo disse in effetti: "E se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo" (Galati 3,29). Questa discendenza benedetta è, perciò, di ordine universale, comprendendo tutte le nazioni e tutte le razze, come fu annunciato ad Abramo.

Abramo fu chiamato 2000 anni prima di Gesù Cristo, così il Cristo è esattamente tra lui e noi, uomini del XXI secolo. Certi si domandano perché Dio abbia tanto atteso per manifestarsi agli uomini. Essi erano esistiti da migliaia di secoli prima di Abramo! La risposta è la seguente: il peccato originale ha fatto perdere all'uomo le proprie facoltà spirituali e psicologiche. Si è dovuto attendere molto tempo perché questi recuperasse, lungo i secoli, un minimo di capacità che lo rendesse adatto alla riflessione. Così ha potuto raggiungere un certo grado di maturità intellettuale, per comprendere che Dio è **Spirito**, che Egli è unico, che non bisogna cercarLo negli oggetti materiali (sole, ecc...), né negli idoli. Ancora oggi molti non sono capaci di cogliere le realtà spirituali e l'esistenza del Dio unico. Nelle società dette civilizzate il feticismo e la superstizione regnano ancora. Ci sono ancora delle tribù politeiste in Africa, in Asia, in America e in Australia. Capirai come sia difficile rivelare Dio agli uomini nel nostro secolo: essi devono avere un minimo di interesse spirituale e avere raggiunto una certa maturità morale per accettare Dio... o rifiutarLo per interessi personali anche dopo averLo conosciuto.

Così, André Gide, scrittore francese dei nostri giorni, dopo essersi pentito dei suoi disordini omosessuali e aver dichiarato il proprio amore per Dio, indirizzandosi a Lui, diceva:

> "Scusa, Signore. Sì lo so che mento, la verità è che, questa carne che odio io l'amo più di quanto io ami Te". (André Gide lui stesso, Ecrivains de toujours, Editions du seuil, Claude Martin, 1963)

Oggi coloro che la pensano in questo modo sono molti.

Abramo è invitato da Dio a lasciare il suo paese, la Siria, i suoi parenti e la casa di suo padre. Si doveva allontanare dal suo ambiente idolatra e politeista per isolarsi, lontano da tutte le contaminazioni spirituali e dagli attacchi avversi. Dio lo inviò dove nessuno lo conosceva per salvaguardare il suo piano e garantire la sua buona evoluzione. Abramo doveva distaccarsi dalla società che lo conosceva, dai parenti e dagli amici che costituivano un pericolo per la sua nuova fede. È il caso di tutte le persone che cominciano a scoprire Dio e la vita spirituale, questo suscita l'astio dei materialisti. Non aveva detto Gesù che: "Nemici dell'uomo saranno quelli di casa sua?" (Matteo 10,36). Tutti gli uomini che ascoltano la chiamata di Dio e vogliono lasciarsi attirare dalla vita dell'anima devono sapersi decondizionare, distaccarsi dalla propria mentalità, liberarsi dai legami che possono ostacolare lo slancio interiore. Questo è spiegato nella "Premessa" e nella "Presa di coscienza". Bisogna avere il coraggio di rompere con tutte le persone che ci impediscono di evolvere, anche se sono membri della famiglia. Il Salmo 45,11

dice all'anima credente: "Ascolta, figlia mia, guarda e porgi l'orecchio, **dimentica** il tuo popolo e la casa di tuo padre (*decondizionati!*); allora il Re (*Dio*) ti troverà bella. Egli è il tuo Signore, prostrati davanti a Lui!". Gesù dice ancora a questo proposito: "Colui che ama sua madre o suo padre più di me, non è degno di me!" (Matteo 10,37).

Ecco adesso i punti più importanti di questa lezione:

3.2 Dio promette ad Abramo una discendenza e una terra (Genesi 12,6-7)

Dopo aver chiesto ad Abramo di lasciare il suo paese, la Siria, Dio gli annuncia che lo avrebbe protetto e ricompensato: "Non temere Abramo, Io sono il tuo scudo e la tua ricompensa sarà grandissima". Questa dichiarazione non soddisfa il Chiamato: "Mio Signore Dio che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli...". Per consolarlo, Dio gli promise una discendenza numerosa quanto le stelle (Genesi 15,1-6).

Siti mesopotamici e del Medio-Oriente dell'Antichità connessi alla storia dei patriarchi

A questa promessa Dio aggiunse quella di donare a lui, come ai suoi discendenti, una terra che lo avrebbe accolto, per compensarlo di quella che aveva lasciato: "Alla tua discendenza io darò questo paese" (Genesi 12,7). Gli scribi passarono brutalmente dalla discendenza reclamata da Abramo a una terra non reclamata e non specificata. Essa non fu individuata che più tardi nella terra di Canaan, la Palestina.

Questo dono geografico ai discendenti di Abramo è all'origine della nozione di "Terra Promessa" che gli Ebrei, lungo i secoli e a torto, si sono attribuiti con esclusività. Per rettificare questa falsa interpretazione, occorre comprendere ciò che sono, secondo Dio, questa terra e la vera discendenza di Abramo.

La terra che Dio promette non è un luogo geografico, è piuttosto il simbolo di una realtà più alta ed eterna. Si tratta della felicità celeste, quella di cui gioiva Adamo prima della sua espulsione dal Paradiso. Questa "Terra Promessa" simbolizza Dio stesso, il solo capace di saziare pienamente l'anima assetata di vita e di felicità; il Creatore è la sola Patria stabile e sicura. Per sempre.

San Paolo conferma questo significato **spirituale** della Terra Promessa dicendo: "Per fede Abramo, chiamato da Dio, obbedì per un luogo che doveva ricevere in eredità... trasmigrò verso la Terra Promessa, come verso una terra **straniera**... Aspettava infatti la città ben fondata della quale è stato architetto e costruttore Dio stesso..." (Ebrei 11,8-10). Questa città **non terrena** è Dio stesso, "perché", spiega ancora Paolo, "non abbiamo infatti **quaggiù** una città permanente, ma andiamo in cerca di quella **futura"** (Ebrei 13,14).

Quanto ai discendenti di Abramo, essi sono i discepoli di Gesù. Paolo segnala questo fatto dicendo: "E se appartenete a Cristo allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa (*della Terra Celeste)"* (Galati 3,29).

Dio invita Abramo ad installarsi a Canaan per vivervi in pace con gli abitanti del paese. L'intenzione divina era che questa prima comunità monoteista spargesse con fraternità e saggezza la luce del Dio unico intorno a loro. Lo scopo di Dio non era di "espellere, cacciandoli, gli abitanti del paese..." come riportato senza vergogna dagli scribi nel libro dei Numeri (Numeri 33,55). Questi sono quei versetti che Geremia denuncia come menzogneri (Geremia 8,8). Lo scopo di Dio, chiamando Abramo, non è mai stato politico né nazionalista, ma spirituale e universale.

Quando gli Ebrei penetrarono in Palestina nel XIII secolo a.C., dopo essere usciti dall'Egitto con Mosè, vi si installarono e vollero creare un regno israeliano. Questa politicizzazione del giudaismo fu condannata da Dio e dai profeti.

Abramo non aveva avuto per missione di creare una **nazione** "come tutte le nazioni", ma di **formare una comunità** monoteista composta da tutte le nazioni. Questa missione consisteva nel rivelare il Dio unico e nel preparare l'umanità ad accogliere il Messia. Gli Ebrei hanno deviato il piano universale di Dio trasformando il giudaismo in sionismo politico.

Quando gli scribi redassero la Bibbia nel X secolo a.C., il regno israeliano era già stato fondato. La stesura della Bibbia si fece dunque in uno spirito già politicizzato, sionista. La Rivelazione divina passò per il prisma sionista e gli scribi si sforzarono di inserire nei testi un tono e insinuazioni favorevoli alla loro politica. I profeti non mancarono di denunciare questa pratica "menzognera" (Geremia 7,22 / 8,8).

Per creare uno stato israeliano, ieri come oggi, furono commessi crimini innominabili che continuano anche oggi. I profeti Michea ed Isaia, VIII secolo a.C., avevano già denunciato: "I capi della casa d'Israele che detestano la giustizia e che costruiscono Sion (*il sionismo*) con il sangue e Gerusalemme (*capitale d'Israele*) con il crimine" (Michea 3,9-10). "Guai a voi che aggiungete casa a casa e campo a campo finché non vi sia più spazio e così restate soli ad abitare nel paese" (Isaia 5,8).

Così, secondo i profeti stessi, un nazionalismo ebreo non può che essere edificato sull'ingiustizia.

Nel XII secolo a.C. Gedeone aveva compreso questo. Alla domanda degli Israeliti di proclamarlo re d'Israele, egli oppose un categorico rifiuto: "Io non regnerò su di voi, né mio figlio regnerà; il Signore regnerà su di voi" (Giudici 8,22-23). Anche il profeta Samuele rifiutò di cedere alla richiesta dei capi Israeliani che gli avevano domandato: "Stabilisci per noi un re che ci governi, come avviene per tutti i popoli. Questo dispiacque a Samuele...". Il profeta tentò di dissuaderli, ma il popolo rifiutò di ascoltare Samuele e rispose: "No! Noi vogliamo un re e saremo come tutte le altre nazioni" (1 Samuele 8,4-21). Il popolo realizzò che fondando un regno avrebbe gravemente peccato e riferì a Samuele: "**Abbiamo aggiunto a tutti i nostri errori**, il peccato di aver chiesto per noi un re" (1 Samuele 12,19).

Gesù, a sua volta, rifiutò questo regno terreno. Ecco perché, vedendo che i nazionalisti Ebrei, abbagliati dai Suoi miracoli, "erano venuti per prenderlo (***con la forza***) per farlo re (*politico*)... Egli fuggì sulla montagna tutto solo" (Giovanni 6,15). Davanti a Pilato che gli aveva domandato: "Sei dunque re?", Egli rispose: "Tu lo dici, io sono re... Il mio regno non è di questo mondo" (Giovanni 18,36-37).

Di conseguenza tutti i Cristiani che riconoscono agli Ebrei il diritto di considerare la Palestina come loro terra promessa dimostrano di non avere compreso nulla del messaggio di Gesù. Un Cristiano favorevole all'instaurazione di uno stato israeliano cessa di essere il testimone di Gesù.

Nota infine che la frontiera precisa di questa terra "promessa" varia nella Bibbia secondo le ambizioni e gli appetiti dei diversi scribi lungo tutti i secoli. In Genesi 15,18 i confini vanno dal Nilo all'Eufrate, in Numeri 34,1-12 la frontiera Orientale si ferma al Giordano e al Mar Morto, ben lontano dall'Eufrate..., in Giosuè 1,4 è di nuovo fino all'Eufrate, ma in Occidente la frontiera si restringe fino al Sinai e non osa estendersi fino al Nilo. Se Dio fosse stato l'ispiratore delle frontiere israeliane, queste non sarebbero state così fantasiose. Dio non si contraddice mai.

3.3 Melchisedek (Genesi 14,17-20)

È molto importante conoscere Melchisedek perché egli simbolizza il Messia, come spiega Paolo in Ebrei 7,1-3: "Questo Melchisedek re di Salem... è senza padre, senza madre (*conosciuti*), senza genealogia senza principio di giorni né fine di vita, fatto simile al Figlio di Dio (*Gesù*)...".

Adesso leggi velocemente i capitoli da 12 a 50 della Genesi, incontrerai dei punti oscuri, estranei alla nostra mentalità ed ai costumi del XXI secolo. Non ti fermare, ma prosegui la tua lettura fino alla fine. Poi riprenderai questo corso biblico dove troverai tutti i chiarimenti necessari. Fai attenzione durante la lettura a come Dio abbia **formato**, tramite Abramo, una società monoteista in mezzo alle nazioni pagane dell'epoca. Nota il suo ruolo **spirituale**, non politico. Dio ha formato questa comunità a partire da un uomo siriano e non ha assolutamente **scelto** un popolo ebreo, che per di più all'epoca non esisteva.

Il capitolo 14 racconta la guerra di Abramo per salvare Lot, suo nipote. Ti avevo spiegato perché il versetto 13 parla di Abramo "l'Ebreo", parola introdotta dagli scribi per dare l'impressione che gli Ebrei esistessero dall'inizio del mondo. Ricordati sempre che il Raggio della Rivelazione divina è passato dal prisma deformante della politica sionista razzista. Per ritrovare questo Raggio nella sua purezza e nella sua limpidezza, **bisogna**, come ho già detto, **esorcizzare la Bibbia** del suo contenuto politico-sionista, così come l'oro viene purificato dal fango con il fuoco e come il grano è liberato dalla zizzania.

Dopo la Vittoria di Abramo, Melchisedek si congratula con lui e lo benedice. Chi è Melchisedek? Non è conosciuto nella Storia. La Genesi non rivela che i suoi aspetti **simbolici** che, come spiega Paolo "lo fanno assomigliare al Figlio di Dio" (Ebrei 7,1-3). La Genesi rivela che egli è **re e prete** allo stesso tempo. Egli è Re di "Salem" (Gerusalemme) essendo sacerdote di "El-Elion", termine aramaico che significa "Dio Altissimo" o "Dio supremo", il più alto e più grande in potenza di tutti gli altri dei della mitologia medio-orientale. Da notare che è questo Dio Supremo che "creò il cielo e la terra" (Genesi 14,19). Il Dio che Melchisedek adorava era dunque, a sua insaputa, il Dio unico Creatore che noi conosciamo, Colui che si era rivelato a Abramo, poi a Mosè e che si è incarnato nel Suo Messia, Gesù di Nazareth.

Melchisedek simboleggia dunque il Cristo che, come lui, **è al tempo stesso Sacerdote e Re**. Gesù è sacerdote perché si è Lui stesso offerto in sacrificio a Dio, non tramite un altro sacerdote, sull'altare della Croce a Gerusalemme, la città di Melchisedek. Gesù è anche il Re spirituale, il sovrano dei cuori, il suo regno non è politico e ingloba gli uomini di tutte le razze e lingue. Gesù regna sui credenti a partire dalla Gerusalemme **celeste** (Apocalisse 21,2) simboleggiata dalla Gerusalemme terrena, la "Salem" di Melchisedek. È da Gerusalemme, dunque, che regnano e offrono i loro sacrifici Melchisedek e Gesù. Presentando Melchisedek, re e sacerdote di "Salem",

Dio indicava un altro Re e Sacerdote che uscirà 2.000 anni più tardi da questa stessa città: Gesù che offre anch'Egli il Pane e il Vino eucaristico ai Suoi tutti i giorni.

Gesù è prete, ma il suo sacerdozio non è come quello dei Pagani, limitato a sgozzare animali a Dio. Il sacerdozio di Cristo è simile a quello di Melchisedek che porta del pane e del vino perché "sacerdote del Dio Altissimo", spiega subito dopo Genesi 14,18. Il senso reale del pane e del vino fu chiarito da Gesù durante l'ultima cena pasquale con i suoi Apostoli: il pane è il Suo Corpo straziato e il vino è il Suo Sangue versato sulla croce (Matteo 26,26-29). Il pane e il vino di Gesù rendono dunque presente il Suo sacrificio. Questo è il sacrificio del nuovo ordine sacerdotale istituito da Lui per la salvezza di tutti i credenti. Annulla così i sacrifici animali prescritti dalla Torah, incapaci di intenerire il Cuore di Dio: "Poiché è impossibile eliminare i peccati con il sangue di tori e di capri", dice Paolo (Ebrei 10,4). Questa trasformazione del sacrificio diventerà chiara più tardi.

Melchisedek, come re e prete, benedice Abramo, il detentore dell'Alleanza divina: "Benedetto sia Abramo dal Dio Altissimo (*El-Elion*) che creò il cielo e la terra" (Genesi 14,19). Nota al versetto 22 che Abramo giura a sua volta davanti al re di Sodoma su "Yahvè, il Dio Altissimo che creò il cielo e la terra". Egli rivela in questo modo che non c'è che un solo Dio creatore, che il suo nome non è "El-Elion", il "Dio" della mitologia astratto e sconosciuto, ma "Yahvè" (parola che significa "Colui che è") il Dio della Rivelazione, che si manifestò personalmente agli uomini, tramite Abramo.

Melchisedek appare improvvisamente come una scena fuori dal contesto, interrompendo la storia dell'incontro del re di Sodoma con Abramo che riprende subito dopo. Anche questo è simbolico: lo spirituale fa irruzione nella nostra vita temporale, interrompe il corso della storia profana per rivelarsi all'uomo, per catturare la sua attenzione. La storia del re di Sodoma riprende il suo corso: egli continua ad intrattenersi con Abramo. Ciò significa che l'uomo deve riprendere il corso della vita normale dopo aver incontrato lo spirituale, ma deve sforzarsi di non dimenticare **mai** questo mondo spirituale che gli si è rivelato.

Quello che stupisce in questa storia è che Abramo, il detentore dell'Alleanza Divina, dona a Melchisedek "la decima di tutto" (Genesi 14,20). Ed è quest'ultimo che benedice Abramo: "Considerate quanto grande deve essere colui al quale Abramo diede la decima... e che ha benedetto il detentore delle promesse. Si tratta ora dell'inferiore (*Abramo*) che viene benedetto dal più grande", dice San Paolo (Ebrei 7,4-7). La ragione della grandezza di Melchisedek consiste nel fatto che egli prefigurava il sacerdozio del Messia. Il re Davide spiegò questa prefigurazione in un Salmo (cantico ispirato), 800 anni più tardi. Egli si indirizzò al Messia, che doveva venire, in questi termini: "Tu sei sacerdote per sempre secondo l'ordine di Melchisedek" (Salmo 110,4).

Melchisedek prefigura quindi il Cristo poiché il suo sacerdozio rappresenta quello che Dio gradisce, un'adorazione "in spirito e verità", come spiega Gesù (Giovanni 4,23), non un sacerdozio umano con il suo traffico di denaro e il suo culto rituale (abiti sacerdotali, incenso, ornamenti, gesti precisi, ecc...). Dio non si lascia commuovere da un tale sacerdozio teatrale. È intervenuto nella Storia umana per rivelarci che il sacerdozio di Melchisedek, per pagano che fosse, era più valido ai suoi occhi dei culti pseudo-religiosi. Per questo ci rivela che il sacerdozio del Suo Messia non sarà secondo l'ordine di Aronne, l'ebreo -discendente di Abramo, come vedrai più avanti- ma secondo un ordine estraneo a questa discendenza di carne. Questo si compì con Gesù che istituì, con la Sua messa in croce, un sacerdozio estraneo agli Ebrei. Gesù è prete, Egli è allo stesso tempo **Il Sommo Sacerdote** di un nuovo sacerdozio, pur non essendo della tribù di Levi, come spiega Paolo nella sua lettera agli Ebrei, capitoli 5-7. Per gli Ebrei solo i leviti discendenti di Aronne potevano essere preti e sacrificare le bestie (Numeri 18). Con Gesù, Dio sconvolse tutta questa concezione umana del sacerdozio annullando, tramite la Croce, i sacrifici animali.

Con l'Apocalisse (lo vedrai più avanti), Dio sconvolge la concezione **rituale** del sacerdozio cristiano ed istituisce un nuovo sacerdozio. Questo è formato da tutti coloro che credono all'unica interpretazione del libro dell'Apocalisse rivelata da Gesù stesso il 13 Maggio 1970 (vedere il testo "La Chiave dell'Apocalisse").

Così, nonostante l'apparizione di Melchisedek sia breve e venga citata una sola volta ancora nel Vecchio Testamento (Salmo 110,4), il riferimento a questo personaggio enigmatico comporta un ben preciso insegnamento. Permette ai credenti **coraggiosi** di liberarsi dei culti tradizionali imbevuti di superstizioni e di fanatismo. Così, essi accedono ai più alti gradi dell'unione spirituale con Dio, attraverso un sacerdozio di cuore, secondo "l'ordine di Melchisedek", non secondo un ordine di un culto teatrale ebreo, cristiano, musulmano, buddista o umano qualunque... Gesù aveva detto: "Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i **veri** adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che Lo adorano devono adorarLo in spirito e verità" (Giovanni 4,23-24).

Questo è l'insegnamento di Melchisedek da custodire.

A questo punto sarà bene leggere i capitoli 5-10 della lettera agli Ebrei. San Paolo commenta meravigliosamente il ruolo di Melchisedek ed espone l'importanza del nuovo Sacerdozio di Gesù per la salvezza dell'umanità. Questa è la salvezza promessa ad Adamo ed Eva.

3.4 "L'Alleanza delle Metà" (Genesi 15,7-17)

Dio promise ad Abramo, la cui moglie Sara era sterile e in età avanzata, una discendenza ed una terra per accoglierlo. Questo figlio tanto atteso non arrivava. Abramo, che aveva già più di 80 anni, si lamentava con Dio del fatto che un estraneo alla sua casa sarebbe stato il suo erede: "Mio Signore Yahvè a me non hai dato discendenza; me ne vado senza figli e l'erede della mia casa è Eliezer di Damasco". Ma Dio gli rispose: "Non costui sarà il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede". Abramo domandò subito rassicurazioni sul paese che avrebbe dovuto abitare dopo aver lasciato Carran: "Come potrò sapere che ne avrò il possesso?". Egli aveva bisogno di un segno tangibile per credere al miracolo, soprattutto a quell'epoca. Aveva compreso la difficoltà della sua missione e del patto con Dio e voleva che la "firma" di Dio fosse posta alla fine del "contratto" tra loro. Dio allora gli rispose: "'Prendi una giovenca di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un piccione'. Abramo andò a prendere tutti questi animali, li divise in due (*dopo averli uccisi*) e collocò ogni metà di fronte all'altra" (Genesi 15,1-11).

Per comprendere questo testo occorre sapere che gli uomini del tempo di Abramo erano superstiziosi. Così, era costume che un contratto si facesse nel seguente modo: un animale (o più animali, secondo l'importanza del contratto) veniva sacrificato a questo scopo, poi veniva tagliato a metà ed in mezzo passavano i contraenti. Questo passaggio fra i due pezzi significava che il patto era concluso e colui che rompeva la clausola del contratto doveva subire la sorte di questo animale (o di questi animali) venendo tagliato a metà dagli dei. Quest'usanza era praticata anche dagli Ebrei dopo Abramo, essa è menzionata dal profeta Geremia nel VI secolo a.C., 1.500 anni dopo Abramo, che denuncia l'infedeltà degli Ebrei in questi termini: "Ridurrò quegli uomini che hanno tradito il mio patto, perché non hanno eseguito i termini del patto che conclusero davanti a me. Io li renderò come quel vitello che spaccarono in due passando poi fra le due metà. I capi di Giuda e di Gerusalemme, gli eunuchi, i sacerdoti e tutto il popolo del paese che passarono attraverso le due metà del vitello, li darò in mano ai loro nemici" (Geremia 34,18-20).

Per indicare che avrebbe adempiuto alla promessa fatta ad Abramo, Dio sotto forma di "un forno fumante ed una fiaccola infuocata" passò fra i pezzi tagliati. La Genesi spiega che "in quel giorno Yahvè concluse un'alleanza con Abramo" (Genesi 15,17-18). Dio aveva così "firmato" il contratto con il suo eletto. Questa visione fu il segno tangibile chiesto da Abramo.

A quel tempo si credeva che se uccelli rapaci venivano a divorare la carne degli animali sacrificati, questo sarebbe stato di cattivo auspicio per il patto. Ecco perchè la Bibbia dice: "Subito l'uccello rapace calò sulle steli, **ma Abramo lo scacciò"** (Genesi 15,11). Questo è un altro segno che l'alleanza sarebbe riuscita: Abramo avrebbe avuto dunque la sua "terra" e la sua discendenza da Sara, la sua vecchia e sterile sposa. Malgrado l'impossibilità umana all'adempimento dei termini del patto, "Abramo credette in Yahvè che glielo accreditò a giustizia (*a motivo della sua fede)"* (Genesi 15,6). La fede di Abramo è una luce per tutti i credenti. Essa anima gli Apostoli e San Paolo vi fa riferimento spesso e la presenta come esempio: "Abramo credette in Dio e questo gli fu accreditato come giustizia. Sappiate dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede (*in Gesù)"* (Galati 3,6-7).

Questa visione ci porta a due conclusioni importantissime che bisogna conservare per comprendere lo spirito della Bibbia:

1) Dio è pedagogo, Egli usa il linguaggio dell'uomo e rispetta la sua mentalità. Si abbassa al livello dell'uomo, si indirizza a lui con un linguaggio umano per farsi comprendere, poi Egli lo eleva gradualmente alla mentalità divina che è lo Spirito Santo. Così, passando per le metà, dona ad Abramo un segno che egli può comprendere.

2) Per comprendere un profeta, occorre porlo nel suo contesto storico e sociale. Ciò è valido non solamente per le due Alleanze (la Vecchia con la Torah e la Nuova con il Vangelo), ma anche oggi per l'Alleanza Apocalittica, quella della Fine dei Tempi che è l'ultima Alleanza, l'ultima possibilità data agli uomini per correggersi. Il messaggero apocalittico deve essere visto con degli occhi nuovi e, per essere compreso, occorre inserirlo nel contesto storico e sociale della sua epoca: il XX e XXI secolo.

3.5 Ismaele (Genesi 16)

Abramo e Sara, ignorando l'onnipotenza di Dio, non comprendevano come Egli potesse donare loro un figlio, considerando la loro vecchiaia e la sterilità di Sara. Il miracolo non era ancora conosciuto.

A quel tempo una legge del re Hammourabi stabiliva che, in caso di sterilità, una sposa legittima poteva avere dei figli considerati legittimi, permettendo a suo marito di unirsi alla sua serva. Il figlio nato da questa relazione extra-coniugale era considerato proprio della coppia sposata, a condizione che al momento della nascita il bambino fosse ricevuto nelle braccia della sposa legittima, a testimonianza del pieno consenso della sposa (oggi esistono le "madri che prestano l'utero").

Sara, la cui fede sembra essere meno solida di quella di suo marito, vedendo che un figlio non veniva da lei, spinse Abramo ad unirsi ad Agar, la sua serva egiziana, perché Sara sapeva di essere sterile: "Accostati alla mia schiava, forse da lei potrò avere dei figli ed Abramo ascoltò la voce di Sara" (Genesi 16,2). Questo fatto si ripeté più tardi con Giacobbe, figlio minore di Isacco, che si unì con le serve delle sue spose Rachele (Genesi 30,1-6) e Lia (Genesi 30,9-16).

Dall'unione di Abramo ed Agar nacque Ismaele. Abramo aveva 86 anni (Genesi 16,16). Avrai notato che Dio non si è affrettato a realizzare la sua promessa di dare ad Abramo un figlio da Sara; è il modo per fare crescere l'uomo all'altezza divina, tramite la pazienza.

Così Sara prese l'iniziativa di avere un figlio a suo modo. Dio però aveva il suo piano che non avrebbe modificato. La nascita di Ismaele non impedì a Dio di apparire di nuovo ad Abramo per rivelargli il suo piano miracoloso: "Tua moglie Sarai... tu la chiamerai Sara. Io la benedirò ed **Io stesso** ti darò **da lei** un figlio". Ciò sembrò troppo meraviglioso per un anziano: "Nascerà ad uno di cento anni un figlio? E Sara all'età di novant'anni potrà partorire? Che almeno Ismaele viva sotto il tuo sguardo!", rispose Abramo che "cadde a terra davanti a Dio e si mise a ridere" davanti ad un annuncio così incredibile. Dio invece insistette: "Tua moglie Sara

ti darà un figlio e lo chiamerai Isacco e con lui stabilirò la mia Alleanza" (Genesi 17,15-19). Questo fu l'annuncio del primo miracolo della Storia dell'umanità. L'Alleanza significa che dalla discendenza di Isacco verrà il Messia.

3.6 Isacco (Genesi 17 e 18)

Abramo dovette attendere molto tempo questo figlio annunciato al momento dell'alleanza "delle metà". In effetti, Isacco nacque soltanto una quindicina di anni dopo questa visione.

All'annuncio della sua nascita, tanto suo padre che sua madre "si misero a ridere" (Genesi 17,17 e 18,12). Questa risata è all'origine del nome di Isacco (Yitzhac) che significa "ridere" in ebreo, come "Yidhac" in arabo: "Motivo di lieto riso mi ha dato Dio: chiunque lo saprà sorriderà di me! Chi avrebbe detto ad Abramo che Sara avrebbe allattato dei figli! Eppure gli ho donato un figlio nella sua vecchiaia", commenta gioiosamente la moglie di questo anziano uomo, che, alla nascita di Isacco, aveva 90 anni e suo marito 100 (Genesi 21,6-7). Solo Dio poteva annunciare ad Abramo una simile sorpresa e portarla a compimento. Per la vecchia coppia c'era di che ridere. Noi avremmo fatto lo stesso. Molti riderebbero davanti a una novantenne incinta.

Isacco è importante perché viene a concretizzare materialmente il segno chiesto da Abramo a Dio: questo figlio è l'adempimento del patto "delle metà". Questo segno, inspiegabile per la scienza di tutti i tempi, è una testimonianza temibile per gli uomini di tutti i secoli. Ciò non riguarda solo Abramo, ma ci chiama tutti in causa, perché l'Alleanza che doveva perpetuare Isacco è stata attraverso il Messia; quella che doveva venire dalla discendenza di questo figlio di Abramo, non di un altro, perché Dio aveva detto: "Anche riguardo a Ismaele ti ho esaudito; ecco che io lo renderò fecondo... **Ma farò sussistere la mia alleanza con Isacco**." (Genesi 17,21).

Questo miracolo ha consolidato la fede di Abramo; esso deve anche rafforzare la nostra. È con questo scopo che Dio l'ha voluto.

Il piano di salvezza annunciato ad Adamo ed Eva si compiva, dunque, tramite Abramo. Questo doveva apparire come un'iniziativa ed un intervento divini, una prova irrifiutabile dell'esistenza e dell'onnipotenza di Dio e di un piano divino che gli uomini dovevano rispettare e seguire. Solo gli uomini di buona fede vedranno e comprenderanno.

Avrai notato la pazienza di Dio: non è che 13 anni dopo la nascita di Ismaele, che il Creatore precisa il suo piano ad Abramo. Egli non pensava più di avere degli altri figli e nemmeno sua moglie. Ad essi bastava Ismaele. Dio, però, aveva il **suo** piano e, per portarlo a buon fine, doveva sconvolgere le prospettive umane. Questa è la Sua Saggezza. La creatura deve senza sosta imparare ad adattarsi alla volontà del Creatore; essa scoprirà la saggezza profonda di Dio piegandosi alla Sua volontà senza resistenza e non si pentirà mai di lasciarsi guidare da Dio.

Con Isacco Dio ha dimostrato la Sua Onnipotenza e, inoltre, ha preparato l'umanità ad un altro miracolo, ancora più meraviglioso, quello della nascita del Messia 2000 anni dopo Abramo. Gesù nacque dalla Vergine Maria tramite diretta azione divina, senza neppure l'intervento di un uomo. "L'Angelo Gabriele fu inviato da Dio a una Vergine... Maria... e le disse: ...concepirai un figlio e lo darai alla luce... sarà chiamato Figlio dell'Altissimo... Lo Spirito Santo scenderà su di te... Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio..." (Luca 1,26-38).

Isacco viene, dunque, a preparare gli uomini ad accogliere il Messia. Non si è più giustificati se non si crede alla nascita **miracolosa** di Gesù.

3.7 La circoncisione (Genesi 17,9-14)

La circoncisione è un'usanza pre-biblica che esisteva prima di Abramo ed era praticata dai pagani per differenti motivi. In caso di guerra, i vincitori sottomettevano i vinti "all'umiliazione" della circoncisione. Questo fatto è riportato dalla Bibbia stessa: il Re Saul esigette da Davide: "cento prepuzi dei Filistei (*Palestinesi*) per fare vendetta contro i nemici del Re" (1 Samuele 8,25). Questa pratica non significa, dunque, necessariamente un'alleanza con Dio, anche se gli scribi della Vecchia Alleanza la presentano come un "segno dell'Alleanza" con Dio (Genesi 17,11).

Fin dall'antichità la circoncisione era praticata ovunque nel mondo. Ancora oggi alcune tribù dell'Australia, dell'Africa e dell'America la considerano come un segno di virilità: un uomo rifiuta di dare in matrimonio la propria figlia ad un incirconciso. Certuni praticano questa operazione anche alle figlie (ablazione del clitoride).

Abramo, vedendo che i Pagani si facevano circoncidere per i loro dei, pensò che anch'egli dovesse, a maggior ragione, sottomettersi a questa operazione per il solo vero Dio. Con il passare del tempo, però, i profeti compresero il valore simbolico di questo atto e già Mosè esigette che fosse il **cuore** ad essere circonciso (Deuteronomio 10,16). Anche Geremia insistette sulla purificazione dell'anima mediante la circoncisione del **cuore** (Geremia 4,4). Questo grande profeta non cessò d'invitare i credenti all'introspezione ed alla "pulizia" della coscienza, denunciando l'illusione e la superficialità della circoncisione del prepuzio, sottolineando che questa pratica era usata anche dai Pagani: "Ecco: vengono giorni, oracolo del Signore, in cui farò visita a tutti coloro che sono circoncisi solo nella carne: in Egitto, in Giuda, a Edom... perché tutte questa gente e tutta la casa di Israele è incirconcisa nel **cuore"** (Geremia 9,24-25). Nota che Giuda (gli Ebrei) è considerata alla stessa stregua dei Pagani (Egitto, Edom...), nonostante la circoncisione e che questo costume fosse usato al di fuori delle frontiere della Palestina.

Bisogna confrontare la circoncisione con i culti moderni ispirati dal paganesimo: vestiti sacerdotali, incenso, genuflessione, ecc... Tutte queste forme di adorazione non sono che un'illusione, una religiosità superficiale incapace di piacere a Dio e di aiutare all'evoluzione spirituale. Essi sono degli ostacoli materiali alla vera elevazione dell'anima. Il solo culto valido è quello della conoscenza e dell'amore, l'adorazione di Dio in "spirito e verità" come già menzionato (Giovanni 4,23-24).

Con il Vangelo passiamo definitivamente dal concetto fisico della circoncisione, al concetto spirituale che rende questa pratica caduca: "La circoncisione non conta nulla e la incirconcisione non conta nulla; conta l'osservanza dei comandamenti di Dio" (1 Corinzi 7,19). Ed ancora: "In Cristo Gesù infatti, né la circoncisione, né l'incirconcisione hanno alcun effetto, ma solo la fede mediante l'amore" (Galati 5,6), "in Lui (*Gesù*) siete circoncisi da una circoncisione non operata dall'uomo, ma nella spogliazione del corpo carnale. Questa è la circoncisione di Cristo", aggiunge Paolo (Colossesi 2,11).

"Vano è il loro culto", disse Gesù dei Farisei e degli scribi nonostante la loro circoncisione (Matteo 15,9). Isaia, come la maggior parte dei profeti, aveva denunciato questi culti: "Dice il Signore: Poiché questo popolo si avvicina a me solo a parole e mi onora con le labbra, mentre il suo cuore è lontano da me e il culto che mi rendono è un imparaticcio di usi umani!" (Isaia 29,13). Ci si stupisce che dei "discepoli" di Gesù insistano ancora oggi ad adorare seguendo culti e riti denunciati da Gesù e dai profeti: "Ipocriti! Bene ha profetato di voi Isaia dicendo: questo popolo mi onora con le labbra ma il suo cuore è lontano da me. Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini", ripete ancora Gesù (Matteo 15,7-9).

3.8 Rivelazione della Trinità divina (Genesi 18)

Il capitolo 18 ripete l'annuncio fatto da Dio ad Abramo riguardo la nascita di Isacco, ma questa volta in presenza di Sara. Nel primo racconto è Abramo che "si è messo a ridere" (Genesi 17,17), ma nel secondo, è Sara che, "ascoltando, all'entrata della tenda, dietro Abramo"... lei che "aveva cessato di avere ciò che hanno le donne"..., "ride **dentro di sé** dicendo: Avvizzita come sono dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!" (Genesi 18,11-12).

Si riconoscono i due racconti dalla ripetizione che Isacco nascerà "l'anno prossimo alla stessa data" (Genesi 17,21 e Genesi 18,14). Ci sono due tradizioni orali, la seconda vuole essere rispettosa della dignità del Patriarca, infatti non è lui che ha riso e dubitato, ma Sara, la cui fede era più debole di quella del suo sposo considerato irreprensibile. Il primo racconto riporta la tradizione **eloista**: "Dio (*Eloim*) disse ad Abramo..." (Genesi 17,9-22) e il secondo la tradizione **yahveista**: "Yahvè gli apparve alle Querce di Mamre..." (Genesi 18,1-14).

Dio, che vede i cuori, aveva captato il riso interiore di Sara. Le domandò perché avesse riso, non per rimproverarla, ma per farle realizzare la sua Onnipotenza. Sara, sentendosi scoperta, ebbe paura e negò dicendo: "Io non ho riso!". Dio, però, buono e comprensivo, replicò paternamente: "Sì, tu hai riso!", non considerando menzognero l'atteggiamento intimidito della sua "piccola" creatura (Genesi 18,15).

Il punto più importante in questo secondo racconto è la rivelazione della Divina Trinità. In effetti Dio apparve ad Abramo sotto la forma di **Tre Persone**: "Egli alzò gli occhi ed ecco **tre** uomini stavano in piedi vicino a lui" (Genesi 18,2).

Il dialogo tra Dio ed Abramo è esso stesso rivelatore: il Patriarca si rivolse a queste tre Persone ora al singolare, ora al plurale. Sembrò non comprendere se dovesse rivolgersi ad uno solo o a tre: "Signore se ho trovato grazia ai **Tuoi** occhi... Si vada a prendere un po' d'acqua, **lavatevi** i piedi... **Quelli** dissero: "Fa' pure come hai detto" (Genesi 18,2-5). È il Dio-Trinità che fa irruzione nel mondo degli uomini e si rivela, già 2000 anni prima del Cristo, senza essere notato dall'intelligenza umana ancora opaca.

Rileggi il capitolo 18 attentamente riflettendo. Cosa pensi di queste tre persone apparse ad Abramo? Perché il dialogo varia dal singolare al plurale? Dai le **tue** spiegazioni.

Medita sul modo con cui questo racconto è riportato: tutto è detto semplicemente, con freschezza e senza falso pudore, soprattutto dalla parte di Sara. Abramo si affrettò ad accogliere il suo ospite con un entusiasmo spontaneo e gli offrì ciò che aveva di meglio nel suo gregge (contrariamente all'avarizia di Caino). Sara, avvizzita dall'età, e che "aveva cessato di avere ciò che hanno le donne", si domanda con un sorriso nascosto: "Avvizzita come sono dovrei provare il piacere..." con un marito ormai "vegliardo!"...

Questi tratti ci rivelano la fisionomia di Abramo: un uomo semplice, giusto e integro, dal cuore generoso, spontaneo e sufficientemente docile da lasciarsi modellare da Dio. Questo spiega perché Dio lo scelse. Non dimenticare che la scelta divina è caduta su di un uomo, un Siriano, e non su un "popolo" ebreo dal cuore indurito e ribelle a Dio, come rivelano i profeti (Isaia 1,2-4 / Geremia 7,25-28 / ecc...).

3.9 Sodoma e Gomorra (Genesi 19)

Dopo avere annunciato la nascita di Isacco, Dio rivela ad Abramo la sua determinazione a colpire Sodoma e Gomorra a causa della loro perversione. Queste due città situate a sud del Mar Morto, erano conosciute per la loro dissolutezza, soprattutto l'omosessualità da cui deriva l'espressione "sodomia". Dio decide di castigarle, come aveva fatto precedentemente, ai tempi di Noè, con una civiltà dissoluta. Questo avrebbe dovuto servire da lezione alle generazioni future ed essere un esempio di castigo che si abbatterà sul mondo empio alla fine dei tempi (Luca 17,26-30).

Lot e sua moglie sono invitati a lasciare Sodoma con le loro due figlie perché essi non si erano fatti contaminare dai sodomiti. Il vizio di questi ultimi era chiaramente l'omosessualità (Genesi 19,4-11). Viene raccomandato alla famiglia di Lot di non voltarsi indietro (Genesi 19,17), cioè di fuggire senza rimpiangere questo passato, senza lasciarvi il cuore a causa di possedimenti, casa, ecc..., ma di guardare verso l'avvenire confidando in Dio. La moglie di Lot non tenne conto di questa raccomandazione divina e venne trasformata in "statua di sale" (Genesi 19,26).

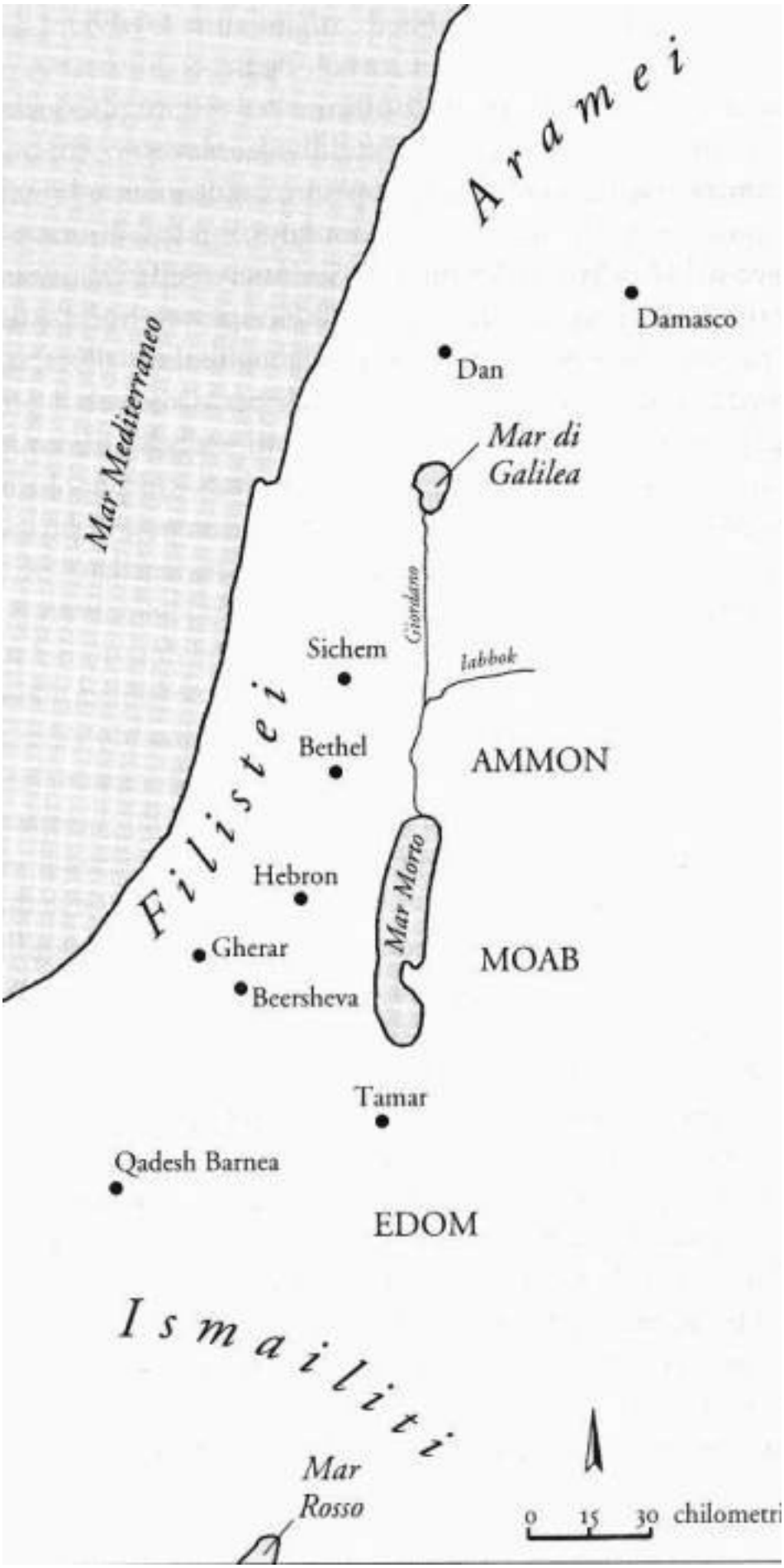
Dobbiamo comprendere il senso **simbolico** di questa storia: non bisogna mai esitare ad abbandonare una vita senza Dio. Chi desidera elevarsi deve liberarsi dall'attrazione mondana, per lanciarsi verso la vita spirituale senza guardare indietro, senza ascoltare la nostalgia dei piaceri passati: "Chiunque mette mano all'aratro (*la vita spirituale*) e poi si volta indietro, non è adatto al Regno di Dio", aveva detto Gesù (Luca 9,62).

3.10 Nascita di Isacco e scacciata di Agar e Ismaele (Genesi 21)

Dopo la nascita di Isacco, "Sara vide che il figlio di Agar, l'egiziana, quello che essa aveva partorito ad Abramo, scherzava con suo figlio Isacco. Disse allora ad Abramo: scaccia questa schiava e **suo** figlio..." (Genesi 21,9-10). Sara rinnega così Ismaele come suo figlio e lo scaccia, esiliandolo con la madre... dopo essere stata l'istigatrice dell'unione di suo marito con Agar.

Il comportamento di Sara "a proposito di suo figlio, dispiacque molto ad Abramo, ma Dio gli disse: Non ti dispiaccia questo, per il fanciullo e la tua schiava; ascolta la parola di Sara in quanto ti dice, ascolta la sua voce, perché attraverso Isacco da te prenderà nome una stirpe" (Genesi 21,9-12).

Dio lascia fare a questa gelosia femminile, consente la cacciata di Agar e Ismaele non per screditarli ed approvare Sara, come interpretano i rabbini, ma per compiere il suo piano messianico tramite Isacco. Bisognava che regnasse la pace nella famiglia senza litigi. Per questo Dio chiede ad Abramo di non rattristarsi a causa di questo allontanamento. Dio conferma la sua benedizione già data ad Ismaele (Genesi 17,20), ricordandogli che ne "farà un grande popolo perché è la tua discendenza" (Genesi 21,13).



Località e popolazioni di Canaan menzionate nella storia dei patriarchi

Questa benedizione divina contraddice il comportamento degli Ebrei fanatici nei confronti di Ismaele e degli Arabi, con il pretesto che il loro antenato, Ismaele, fu "cacciato" da Abramo. Non è in questo spirito razzista che l'allontanamento di Ismaele è presentato dalla Genesi, che invece considera anche egli facente parte della discendenza di Abramo. Dopo l'espulsione di Agar e di suo figlio, un Angelo apparve loro per sostenere e consolare la madre smarrita: "Che hai Agar? Non temere, perché Dio ha udito la voce del fanciullo là dove si trova. Alzati, prendi il fanciullo e tienilo per mano, perché Io ne farò una grande nazione. Dio le aprì gli occhi e vide un pozzo d'acqua. Allora andò a riempire l'otre e fece bere il fanciullo. E Dio fu con il fanciullo..." (Genesi 21,14-21).

Dio non abbandonò mai Ismaele, ma il suo piano messianico doveva compiersi tramite Isacco.

3.11 Il sacrificio di Isacco (Genesi 22)

I Pagani di questo tempo avevano l'usanza di offrire i loro bambini in sacrificio agli idoli. Questo fu praticato anche da alcuni re Ebrei dopo Abramo e fu condannato dai profeti (Geremia 7,31). Abramo, sul punto di una crisi di coscienza, volle offrire a Dio suo figlio, come i Pagani offrivano i loro figli ai loro dei, credendo così di onorare Dio. Egli, però, intervenne in tempo per impedirglielo e per mostrare che Egli non era come gli "dei" pagani che esigevano dei sacrifici umani: un Angelo gli disse: "Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli alcun male! Ora so che tu temi Dio... Non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio. Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete... Abramo andò a prendere l'Ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio" (Genesi 22).

Più tardi Dio spiegò tramite i profeti che i soli sacrifici che Egli gradisce sono il pentimento, la giustizia e l'amore. Il profeta Michea scriverà: "Con che cosa mi presenterò al Signore...? Gli offrirò forse il mio primogenito, per la mia colpa, il frutto delle mie viscere, per il mio peccato? Uomo ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare con tenerezza, camminare umilmente con il tuo Dio" (Michea 6,6-8).

Con la venuta di Gesù una nuova luce ci fu donata. Non solamente Dio non esige dagli uomini i loro figli in sacrificio, ma è Egli stesso, Dio, che offre il suo unico Figlio agli uomini in sacrificio per la loro salvezza: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna", aveva detto Gesù (Giovanni 3,16) ed ancora: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici se farete ciò che Io vi comando" (Giovanni 15,13-14). Con il suo intervento nella storia umana, Dio ha cambiato, con saggezza e pedagogia, la mentalità dell'uomo per quanto riguarda i sacrifici e, con la venuta di Gesù, lo sconvolgimento fu totale. Gli dei dittatori della mitologia cedettero il posto all'unico Creatore che si è rivelato buono, compassionevole e misericordioso.

3.12 Il matrimonio di Isacco (Genesi 24)

Abramo volle una donna "del suo paese e della sua parentela" per suo figlio Isacco (Genesi 24,1-4). Inviò il suo servitore in Siria, in "Aram naharayim", cioè "Siria dei fiumi" (a nord del Tigri e dell'Eufrate) dove si trovava la città di Carran da dove egli era partito (Genesi 24,10-15). Da lì il servitore portò Rebecca come sposa per Isacco. Questa non era altro che la figlia minore di Milca, la moglie di Nacor, fratello di Abramo (Genesi 11,27-29). Ella era dunque sua cugina da parte di padre. Anche Rebecca volle che la sposa per suo figlio Giacobbe venisse dalla Siria (Genesi 27,46 e Genesi 28,5). Questo dimostra l'origine **siriana** della famiglia di Abramo.

Riflessione

Dio tranquillizzò Abramo benedicendo Ismaele. Gli annunciò ancora che questi avrebbe "generato 12 principi" (Genesi 17,20) i cui nomi sono citati in Genesi 25,12-16. Questa cifra è simbolica e deve essere messa in parallelo con le 12 tribù di Israele (vedremo più avanti i 12 figli

di Giacobbe in Genesi 35,22-26). I 12 "nobili" discendenti di Ismaele sono preziosi agli occhi di Dio e degni di stima. Come tutti gli uomini di buona fede hanno diritto alla stessa eredità spirituale dei discendenti di buona fede di Isacco.

Uno scriba favorevole ad Agar e Ismaele avrebbe scritto: "Sara, dopo aver generato Isacco, trascurò Ismaele che risentì del colpo. Ella finì per allontanarlo dimenticando che lo aveva ardentemente desiderato e adottato. Ora, per gelosia, ella finì per rifiutargli anche il diritto legittimo di eredità come Isacco, suo fratello. Il comportamento di Sara 'dispiacque molto ad Abramo'" (Genesi 21,9-11). I fanatici, di conseguenza, adotteranno la mentalità fanatica di Sara, invece di seguire la bontà e la giustizia di Abramo.

4. Quarta Lezione - Storia di Isacco e di Giacobbe (da Genesi 25 a 50)

Occorre avere già letto questi capitoli prima di proseguire questa lezione, altrimenti non ne trarrai grandi cose. Cinque sono i punti importanti da rilevare.

4.1 I due figli di Isacco: Esaù e Giacobbe (Genesi 25,19-)

Rebecca (Rivca), come Sara sua suocera, era siriana. Genesi 25,20 insiste sulla rivelazione di questa origine "aramaica" della sposa di Isacco: "Isacco aveva quaranta anni quando prese in moglie Rebecca, figlia di Betuel **l'arameo**, da Paddan-Aram, e sorella di Labano **l'arameo"** (Genesi 25,20).

Rebecca, come Sara, era sterile: "Isacco supplicò il Signore per sua moglie perché essa era sterile ed il Signore lo esaudì, così che sua moglie Rebecca divenne incinta" (Genesi 25,21). Aspettava due gemelli: Esaù e Giacobbe. Il primo a nascere era considerato il primogenito e la tradizione voleva che fosse il privilegiato e che ereditasse la dignità paterna. Secondo la tradizione **umana**, quindi, toccava ad Esaù, il primogenito, ereditare la missione spirituale di Abramo e di Isacco. Il Messia doveva venire dalla sua discendenza, non da quella di suo fratello gemello Giacobbe.

Dio, però, non si lascia legare dalle tradizioni e dalle considerazioni umane, familiari e tribali, come in questo caso. Sono troppo spesso razziste e dettate da pregiudizi ingiusti. Egli stabilì quindi la sua alleanza con Giacobbe, non con Esaù, nonostante quest'ultimo fosse il primogenito. Questa "alleanza" significava che il Messia doveva venire dalla discendenza di Giacobbe.

Infatti, quando Rebecca andò a "consultare Dio", Dio le disse: "Due nazioni sono nel tuo seno. Il maggiore servirà il minore" (Genesi 25,23). Questo rappresenta uno sconvolgimento totale della mentalità dell'epoca e delle tradizioni antiche. La ragione, strettamente umana, del passaggio del diritto della primogenitura a Giacobbe consisteva nel fatto che Rebecca lo preferiva "perché era un uomo tranquillo che dimorava sotto le tende", accanto alla madre (Genesi 25,27-28). Ella complottò per derubare Esaù del diritto di primogenitura per darlo a Giacobbe, suo preferito. Con furbizia, ottenne che suo marito benedicesse Giacobbe invece di Esaù, il suo preferito dato che "la cacciagione (*cucinata da Esaù*) era di suo gusto" (Genesi 25,28). A quell'epoca si credeva che la benedizione data fosse effettiva ed irrevocabile, che non potesse essere trasmessa ad altri anche se non meritata (Genesi 27,1-45). Da notare che "questa consultazione di Dio" si praticava tramite dei veggenti o delle veggenti che pretendevano di detenere questo potere di "veggenza". Ancora oggi molti pretendono di avere un tale potere. La Bibbia rivela che gli Israeliti praticavano abitualmente quest'usanza (vedere Esodo 33,7 / 1 Samuele 14,41 ecc...)

L'atteggiamento di Rebecca e di Giacobbe in questa circostanza non è un esempio di alta moralità. I profeti venuti successivamente condannarono l'inganno di Giacobbe. Geremia lo presenta come esempio di inganno: "Ognuno si guardi dal suo amico, non fidatevi neppure del fratello, poiché ogni fratello gioca il ruolo di Giacobbe... l'uno inganna l'altro..." (Geremia 9,3-4). "Il Signore è in lite con Israele e tratterà Giacobbe secondo la sua condotta, li ripagherà secondo le loro azioni. Egli, nel grembo materno, soppiantò suo fratello..." disse ancora Osea (Osea 12,3-4).

Gli scribi, volendo giustificare Giacobbe e sua madre, presentarono la storia del piatto di lenticchie a danno di Esaù. Quest'ultimo ritornava affamato e "sfinito" dal lavoro nella campagna; disse a suo fratello che aveva preparato una minestra di lenticchie: "Lasciami **mangiare** (*tanto egli aveva fame...*) un po' di questa minestra rossa (*colore delle lenticchie*), sono sfinito!". Giacobbe, però, affamato dal diritto di primogenitura, colse al volo l'occasione e ne approfittò per derubare suo fratello di questo diritto: "Vendimi subito la tua primogenitura" disse. Esaù probabilmente non prese sul serio la richiesta di suo fratello espressa con cupidigia ed accettò. "A

tal punto Esaù aveva disprezzato la primogenitura" commentano cinicamente gli scribi (Genesi 25,29-34).

Tuttavia questa storia ha il merito di scuoterci: ci invita, se siamo attenti, alla rivolta davanti alle ingiustizie. Infatti Isacco, notalo bene, dice a suo figlio Esaù: "...tu servirai tuo fratello. Ma poi quando ti **libererai, spezzerai** il suo giogo dal tuo collo" (Genesi 27,40). Bisogna liberarsi dal giogo delle tradizioni religiose infruttuose.

Un altro insegnamento da trarre da questa storia consiste nella necessità di preferire lo spirituale al materiale, nel non vendere la nostra "primogenitura", che è il **nostro** diritto alla vita Eterna, per un bene temporale. È questo l'insegnamento che Gesù ci dona rifiutando, alla domanda del diavolo, di trasformare le pietre in pane, nonostante la sua fame, perché "non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio" (Matteo 4,4 e vedere anche Deuteronomio 8,3). Bisogna essere affamati ed assetati delle direttive divine. Se c'è da scegliere tra un interesse materiale ed uno spirituale, è quest'ultimo che bisogna scegliere, sacrificando il primo, senza voltarsi indietro, come la moglie di Lot...

Dio promise a Adamo ed Eva una discendenza che schiaccerà la testa del demonio. Questo Salvatore è il Messia. Il piano messianico di Dio cominciò con Abramo, passò ad Isacco e continuò con Giacobbe.

Dopo avere cominciato con Abramo ed essere stata trasmessa ad Isacco, la discendenza promessa da Dio a Adamo ed Eva per schiacciare la testa del demonio, loro tentatore, passò a Giacobbe che divenne il terzo Patriarca. La storia delle lenticchie spiega perché questa discendenza non sia passata da Esaù, nonostante fosse il primogenito. Questa spiegazione umana, però, non rivela la vera intenzione di Dio.

4.2 Le due mogli di Giacobbe (Genesi 28 e 29)

Esaù sposò due donne ittite, non aramee. Questo dispiacque molto ai suoi genitori (Genesi 26,34-35) e fu una ragione di più per avercela con lui. Rebecca, che temeva per Giacobbe simili matrimoni, intervenne presso suo marito, il quale comandò a Giacobbe: "Tu non devi prender moglie tra le figlie di Canaan. Su, va' in Paddan-Aram (*in Aram, si trova la Siria*), nella casa di Betuel, padre di tua madre e prenditi di là una moglie tra le figlie di Labano, fratello di tua madre" (Genesi 28,1-2). Nota che Isacco invoca su Giacobbe e sulla sua discendenza la "benedizione di Abramo". Nell'intenzione divina questa benedizione significa che il **Messia verrà da questa discendenza**, non da quella di Esaù. Gli scribi danno di questa benedizione un'interpretazione geografica: per loro la Palestina appartiene alla discendenza di Giacobbe (*Israeliti*) e non a quella di Esaù (*Arabi*). Questo risulta dal seguente versetto: "...perché tu **possieda il paese** dove sei stato forestiero, che Dio ha dato ad Abramo..." (Genesi 28,3-4).

Nel viaggio verso la Siria, Giacobbe ebbe un sogno: Dio gli apparve sulla sommità di una scala che andava dalla terra al cielo per annunciargli che la sua Alleanza con Abramo sarebbe proseguita attraverso di lui (Genesi 28,12-16). Gesù evoca questo sogno della scala, adattandolo alla sua persona, rivelando che ormai è Egli stesso il detentore dell'Alleanza divina, il successore e l'erede delle vere promesse fatte da Dio ad Abramo, Isacco e Giacobbe (Giovanni 1,51). È questa la scala che porta dalla terra al cielo e permette agli uomini che credono in Lui di salire verso l'Alto.

Nota che la fede in un Dio unico non si è divulgata senza difficoltà, ma è il frutto di esperienze e scelte personali. In effetti, Giacobbe non si è accontentato delle parole di suo padre. Egli ha esitato a credere a Dio e la sua fede è stata al condizionale: **"Se** Dio sarà con me... se mi darà del pane... **se** ritornerò sano e salvo da mio padre, **allora** il Signore (*solo*) sarà il mio Dio..." (Genesi 28,20-22).

La storia dei matrimoni di Giacobbe comincia in Genesi 29,15. La corsa frenetica di Lia e Rachele (Rail) per avere dei figli sembra strana ai nostri occhi. Bisogna leggere questi racconti

tenendo conto della mentalità dell'epoca: la stima del marito verso la moglie era in rapporto al numero dei figli poiché la progenie era considerata come un segno della benedizione divina.

In questa corsa sfrenata per la procreazione tra le due spose, furono coinvolte anche le due serve: Zilpa di Lia e Bila di Rachele, che contribuirono a dare a Giacobbe dodici maschi ed una femmina. Questi 12 figli di Giacobbe sono gli antenati fondatori delle 12 tribù di Israele, la prima comunità monoteista chiamata a rivelare con bontà al mondo l'unico Creatore. I profeti denunciarono l'infedeltà e la cattiva gestione di questo primo gruppo di credenti.

Essendosi arricchito, Giacobbe vuole rendersi indipendente da suo suocero Labano, così fugge verso il suo paese di nascita, Canaan. Nota che Rachele, nella fretta della partenza, insiste per portare con sé gli idoli degli dei pagani che adorava ancora nonostante il suo matrimonio con Giacobbe (Genesi 31,34). Constaterai dunque che la fede in un Dio unico è cresciuta gradualmente e con il tempo nel cuore degli antenati. Non c'è da stupirsi. Ancora oggi, 4000 anni dopo Abramo, si trovano dei Giudei, dei Cristiani e dei Mussulmani che non credono in Dio... o che ci credono in malo modo, in modo fanatico, con la mentalità integralista, feticista, non rinnovata.

4.3 La "lotta" di Giacobbe contro Dio (Genesi 32,24-33)

Giacobbe, mentre ritornava verso Canaan, ebbe un'altra apparizione divina: "Giacobbe rimase solo ed un uomo lottò contro di lui fino allo spuntare dell'aurora". Questo "uomo" è Dio sotto le sembianze umane, come i "tre uomini" apparsi ad Abramo (Genesi 18).

Questa "lotta" tra Dio e Giacobbe è simbolica: Dio vuole plasmare Giacobbe, modellarlo sul suo Santo Spirito, ma l'uomo rifiuta di lasciarsi plasmare dal suo Creatore. Vedendo che Giacobbe gli resiste, Dio gli dà il nome di "Israele", che significa "lottare **contro** Dio" (Genesi 32,29).

Analizzando questo fatto, si conclude che Giacobbe voleva inconsciamente rendersi uguale a Dio, porsi di fronte a Lui come ad un rivale. Ecco perché il suo comportamento fu condannato dai profeti. Infatti, Osea disse: "Il Signore tratterà Giacobbe secondo la sua condotta... da adulto lottò contro Dio e vinse", concluse con ironia Osea (Osea 12,3-4). È con violenza e per interesse personale, non per amore e giustizia, che Giacobbe ha voluto rubare la benedizione di Dio, esattamente come aveva agito per sottrarre a suo padre la benedizione destinata ad Esaù.

Dopo questo incidente, Dio dà un altro nome a Giacobbe: "Non ti chiamerai più Giacobbe ma Israele (*Isra = lottare contro, El = Dio*), perché sei stato forte contro Dio e contro gli uomini (*egli "lottò" contro suo fratello Esaù, un uomo, e gli rubò la primogenitura*) e hai vinto" gli dice Dio ironicamente (Genesi 32,29). Questa resistenza si applica agli scribi ed ai farisei che hanno sempre resistito a Dio ed ai suoi profeti. Questi ultimi, prima di Gesù e degli Apostoli, non hanno esitato a denunciare la resistenza verso Dio dei capi religiosi (vedere Isaia 1,2-3 / Michea 1,5 / Geremia 2,20 / Matteo 23 / 1 Tessalonicesi 2,14-16). Bisogna vedere nel "trionfo" di Giacobbe nella lotta contro Dio la stessa ironia divina usata nei confronti di Adamo dopo la sua caduta (Genesi 3,22).

Gli scribi biblici pretendono che Dio "ivi benedì" Giacobbe (Genesi 32,30). In questa "benedizione" c'è una contraddizione con le parole dei profeti citate più avanti: questa è un'aggiunta da parte "della penna menzognera" degli scribi (Geremia 8,8) per giustificare la loro resistenza verso Dio, presentandola come accettata, anzi come "benedetta" da Dio. Ecco perché Dio dice alla comunità israeliana tramite Isaia: "Il tuo primo padre (*Giacobbe-Israele*) peccò, i tuoi intermediari (*gli scribi e gli altri capi religiosi che interpretavano i testi biblici*) si ribellarono contro di me. I tuoi principi hanno profanato il mio santuario, perciò ho votato Giacobbe all'esecrazione, Israele alle ingiurie" (Isaia 43,27-28).

Da dove viene dunque questa pretesa "benedizione" di Giacobbe? Dagli intermediari e dagli scribi, rivoltatisi anch'essi contro Dio, come Giacobbe. Costui, a causa della sua resistenza

contro Dio, fu chiamato Israele. Questo nome passa ai suoi discendenti, eredi della stessa resistenza.

Ancora oggi questa lotta contro Dio è rappresentata dallo Stato di Israele. I sionisti proseguono, politicizzando il giudaismo, la lotta di Giacobbe contro Dio e contro gli uomini: contro Dio, con il loro rifiuto di ammettere la missione unicamente spirituale ed universale del giudaismo e con il loro rifiuto di Gesù; contro gli uomini, con l'ingiusta e violenta occupazione di una terra che non appartiene a loro, pretendendo di essere il "popolo eletto".

Molti **falsi** credenti di ogni tipo meritano di essere chiamati "Israele", perché dicendo a Dio: "Che sia fatta la tua volontà!", si ostinano ad imporre la propria volontà contro Dio e gli uomini, non curandosi di Dio.

4.4 I dodici figli di Giacobbe: le dodici tribù d'Israele (Genesi 35,22-26)

Giacobbe ebbe dodici figli ed una figlia dalle sue due spose e dalle loro rispettive serve.

Lia ebbe sei figli ed una figlia:

- *Ruben* (il primogenito): egli si coricò con Bila (la serva di Rachele: Genesi 35,22) e, a causa di ciò, non ottenne la benedizione del padre (Genesi 49,3-4).
- *Simeone e Levi*: essi commisero un crimine razzista e traditore (Genesi 34,25-31) che attirò su di loro **la maledizione del loro padre** (Genesi 49,5-7). Mosè ed Aronne suo fratello, discendenti dalla tribù maledetta di Levi, scelta da Mosè come unica tribù sacerdotale, cioè la tribù che forniva i preti per sacrificare gli animali (Numeri 3,45).
- *Giuda*: dalla sua tribù proviene il Messia (e non dalla tribù del primogenito, Ruben), ed è per questo che Giacobbe loda Giuda (Genesi 49,8-12).
- *Issacar e Zabulon*.
- *Dina*, infine, è l'unica figlia di Giacobbe.

Rachele ebbe due figli:

- *Giuseppe*: i suoi fratellastri furono molto gelosi di lui e per questo motivo lo vendettero. Egli divenne onnipotente in Egitto, dove finì per accogliere tutta la sua famiglia.
- *Beniamino*: l'ultimo figlio di Giacobbe, praticamente il "beniamino".

Bila (la serva di Rachele) ebbe due figli:

- *Dan*
- *Neftali*.

Zilpa (la serva di Lia) ebbe due figli:

- *Gad*
- *Aser*.

Il capitolo 49 della Genesi riporta le profezie di Giacobbe riguardanti ciascuno dei suoi figli. La più importante è quella di Giuda, poiché da essa verrà il Messia. Egli è chiamato "il Leone di Giuda", proprio per questa profezia che paragona Giuda ad un "giovane leone" (Genesi 49,9). L'Apocalisse attribuisce questo titolo messianico a Gesù (Apocalisse 5,5).

La tribù di Giuda ha avuto il ruolo messianico nella storia ebraica. Da essa provengono i re che hanno governato in Giudea, Davide e la sua dinastia, dalla quale proviene il Messia. Genesi 38 indica la discendenza del Messia tramite Giuda e Tamar da un'unione extra-matrimoniale. Matteo 1,3 riporta questa genealogia. È Giuda che si ribellò contro i suoi fratelli dopo la vendita di Giuseppe. Lasciò la sua famiglia e sposò una donna cananea, non un'ebrea. Giuda intervenne presso i suoi fratelli per salvare la vita di Giuseppe (Genesi 37,26). Questo nobile atteggiamento gli è valso le lodi di suo padre (Genesi 49,9) e il merito di essere l'antenato del Messia.

Dopo la profezia di Giacobbe riguardante Giuda (Genesi 49,9-12), il Messia doveva abolire il regno in Israele e non consolidarlo, come invece pensavano gli Ebrei e gli Apostoli stessi (Atti 1,6). Infatti è detto: **"Non sarà tolto** lo scettro da Giuda, né il bastone di comando tra i suoi piedi... **finché non venga** colui (*il Messia*) al quale esso appartiene e a cui è dovuta l'obbedienza dei popoli" (Genesi 49,10). Lo scettro, simbolo della regalità, rimarrà dunque fino alla venuta del Messia. Egli deve appropriarsi della corona per proclamare il regno universale **e spirituale**, secondo Dio, non politico-militare, secondo gli uomini.

La ragione della distruzione del regno israeliano, che vedremo successivamente, consiste nel fatto che questo fu stabilito dagli Ebrei contro la volontà di Dio. Se il Messia, però, viene a togliere il regno temporale di uno Stato israeliano, è per edificare il suo Regno spirituale ed universale secondo le parole profetiche di Giacobbe a suo figlio Giuda: "Non sarà tolto lo scettro da Giuda... finché non venga **Colui** (*il Messia*) al quale esso (*lo scettro, quindi il regno*) **appartiene** ed al quale è dovuta l'obbedienza **dei popoli"** (Genesi 49,10). Il regno cesserà dunque in Israele, ma dopo la venuta del Messia che si proclamerà Re **spirituale** di tutte le nazioni. Infatti, dopo Gesù, il Regno politico in Israele cessò quando Tito invase Gerusalemme e distrusse il Tempio. Da allora il Regno spirituale ed universale del Messia, Gesù, il "Leone della tribù di Giuda", fu definitivamente stabilito. A Lui lo "Scettro" per sempre.

La tribù di Giuda (detta "Yehuda" in ebraico) ha dato il nome agli Ebrei (detti in ebraico "Yehudim" ed in arabo "Yahoud"). La traduzione italiana delle due parole "Yehuda", che diventa "Giuda", e "Yehudim", che diventa "Giudei", rivela, come l'ebraico e l'arabo, questa relazione tra la tribù di Giuda ed i Giudei (Yehuda e yehudim). Le parole "Ebreo" e "Giudaismo" sono dunque derivate da questa tribù che, grazie alla sua qualità messianica, ebbe una grande importanza nell'intera comunità. Gli Ebrei vollero adottare il nome di "**Yehudim**" con il preciso scopo di presentarsi come il popolo del Cristo proveniente dalla tribù di "**Yehuda**", come avevano adottato il nome di "Israele" per indicare che erano i discendenti di Giacobbe, chiamato "Israele".

I discepoli di Gesù si chiamano "**Cristiani**" perché credono che Egli sia il "**Cristo**". Così, il Messia è al centro delle due comunità ed è il loro punto di riferimento. In Lui si definiscono e trovano la loro identità. Egli è il Tutto per tutto nell'Antico Testamento e nel Nuovo Testamento.

Così, dunque, il giudaismo ed il cristianesimo si rapportano al Messia: il giudaismo essendo nell'attesa della sua Venuta ed il cristianesimo proclamando questa Venuta nella persona di Gesù. È dunque "Cristiano" chi riconosce in Gesù il Cristo annunciato. Non bisogna dunque più aspettarne un altro, come fanno gli Ebrei.

La comunità ebraica aveva per missione di diffondere la conoscenza di Dio e la **futura venuta** del Messia. La comunità cristiana, al contrario, testimonia **l'adempimento** delle profezie messianiche in Gesù, presentandolo come l'unico Messia atteso e testimonia che non si deve aspettarne un altro (Matteo 11,2-3).

Questi dodici figli di Giacobbe non avevano dunque una missione politica. La loro missione era unicamente spirituale e consisteva nel fare conoscere Dio e nell'annunciare la venuta del Messia nella loro comunità e nel mondo intero. Queste dodici tribù non sono dunque solamente gli antenati **spirituali** degli Ebrei, ma di tutti coloro che credono che Gesù è veramente l'unico Cristo di Dio.

Bisogna sapere che la parola "Messia" deriva dall'ebraico "Meshiah" che significa "**Unto**", Colui che riceve l'unzione di Dio. La parola "Cristo" deriva dal greco "Christos" che significa anch'essa "Unto", colui che è scelto da Dio. Attraverso l'unzione i re venivano incoronati. Ora il Messia è re dei due mondi e la sua unzione viene direttamente da Dio.

4.5 Le 12 tribù in Egitto (da Genesi 37 a 50)

Con la storia di Giuseppe, abbiamo visto come i "figli di Israele" andarono in Egitto verso il 1700 a.C. Qui vi restarono per quattro secoli, crescendo di numero. Il racconto dell'Alleanza "delle metà" tra Dio ed Abramo aveva "profetizzato" questo avvenimento (Genesi 15,13-15). Bisogna sapere che questo racconto fu messo per iscritto verso l'anno 1000 a.C. Il soggiorno in Egitto e l'uscita da questo paese erano **già** avvenuti. Gli scribi aggiunsero questa "profezia" più tardi.

Questa permanenza in Egitto ha fortemente segnato la comunità israelita che, con il tempo, aveva dimenticato Dio e si era lasciata trascinare alla pratica dei culti idolatri Egiziani. Questo espose il piano messianico di Dio al pericolo.

Con lo scopo di perseguire questo piano e di portarlo a buon termine, Dio incaricò Mosè di fare uscire gli Israeliti dall'Egitto quattro secoli dopo il loro arrivo. Il libro dell'Esodo, che vedremo nella quinta lezione, racconta la storia di questa fuga. Dopo Giacobbe, 70 Israeliti si erano rifugiati in Egitto (Genesi 46,27); con Mosè 600.000 ne usciranno 400 anni più tardi (Esodo 12,37).

Ricorda i due sogni che Giuseppe fece quando aveva 17 anni: quello dei covoni dei fratelli che si prostrano davanti al suo e quello del sole, della luna e delle undici stelle che si prostrano davanti a lui (Genesi 37,2-11). Ricorda anche i due sogni del Faraone: quello delle vacche e quello delle spighe (Genesi 41,1-7). Dio comunica spesso con gli uomini attraverso i sogni e così si rivela loro.

Il Creatore annuncia lo stesso messaggio sotto due forme differenti: prima a Giuseppe poi al Faraone. Dio, dunque, parla attraverso i sogni. Bisogna, però, essere molto prudenti: ci sono anche sorgenti sataniche nei sogni. Bisogna sapere discernerne la fonte e **ben interpretare** il senso dei messaggi ricevuti e assicurarsi che provengano da Dio. Bisogna pregare per comprenderli bene ed agire con saggezza di conseguenza. Dio ha impiegato spesso questo mezzo nella Bibbia e, specialmente, nel libro dell'Apocalisse, dove lo stesso messaggio è annunciato in visioni ripetute, ma sotto forme differenti, come i sogni di Giuseppe e del Faraone. Il profeta Giœle ci informa, da parte di Dio, che Questi si manifesta ai suoi eletti in sogni ed in visioni: "Io effonderò il mio Spirito sopra ogni uomo. Diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie, i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni..." (Giœle 3,1).

La Genesi termina con gli Israeliti in Egitto, mentre Giacobbe è stato seppellito a Canaan (Palestina) nella città attuale di Hebron (in arabo "El-Khalil") nello stesso luogo dove sono stati sepolti Abramo ed Isacco (Genesi 50,12-13). In questo luogo si trova ora una moschea che gli Ebrei vorrebbero recuperare.

Prima di morire, Giuseppe avvisò i suoi fratelli che "Dio li visiterà" per farli "uscire da questo paese verso il paese che Egli ha promesso ad Abramo, ad Isacco e a Giacobbe". Raccomanda loro di portare le sue ossa con loro (Genesi 50,24-25). Questo è ciò che fece Mosè uscendo dall'Egitto con gli Israeliti (Esodo 13,19).

Ricorda l'espressione "Dio vi visiterà" che si ritrova spesso nella Bibbia. Dio "visita" tramite un inviato, un profeta, per comunicare un messaggio attraverso avvenimenti felici o infelici, per ricompensare o castigare. Questa espressione significa che Dio è la causa di questi avvenimenti: "Dal Signore degli eserciti sarai visitata con tuoni, rimbombi e rumore assordante..." profetizza Isaia contro Gerusalemme, l'empia (Isaia 29,6; vedere anche Geremia 29,10 / Amos 3,2 / Luca 7,16 e 19,44). Dio ti visita e ti sollecita attraverso lo studio biblico...

4.6 Questionario di ricapitolazione:

1. Hai fatto il tuo "decondizionamento" e la tua "Presa di coscienza"?
2. Perché studi la Bibbia e non un altro libro sacro?
3. Sei sicuro che il testo biblico che tu studi sia autentico? Perché?
4. Provi gioia nello studiare la Bibbia? Che cosa senti?
5. Spiega il racconto della creazione e le tradizioni orali.
6. Che significa "Dio creò l'uomo a sua immagine"? Ti senti simile a questa immagine?
7. Come immagini la condizione dell'uomo nel Paradiso Terrestre prima della caduta? E dopo?
8. Come comprendi il peccato di Adamo ed Eva?
9. Spiega Genesi 3,15. Quale rapporto c'è con Abramo?
10. Dio gradì l'offerta di Abele e non quella di Caino. Perché?
11. Chi fu il successore di Abele?
12. Cosa hai compreso del diluvio e della discendenza di Noè?
13. Che cosa sai dell'epopea di Gilgamesh?
14. Come hai capito Genesi 6,1-4? Genesi 10? Genesi 15? Genesi 18,1-15? Genesi 32,23-33? Genesi 49,8-12?
15. A cosa mirava il piano divino attraverso Abramo?
16. Quale dei due concetti è giusto: "popolo **eletto**" o "comunità **formata**"? Perché?
17. Sara scacciò Agar e Ismaele. Commenta.
18. La circoncisione, il battesimo con acqua, sono delle esigenze divine per la salvezza dell'anima?
19. Cosa hai capito della figura di Melchisedek?
20. Cosa hai compreso di Sodoma e Gomorra?
21. La moglie di Lot si è trasformata in una statua di sale. Commenta.
22. Spiega le dodici tribù di Israele.
23. Commenta i sogni di Giuseppe e del Faraone.
24. Chi è il "Leone della tribù di Giuda"? Perché questo nome?
25. Stabilisci la discendenza messianica da Abramo a Giuda.

26. Perché i Giudei vogliono recuperare la Moschea di Hebron e quella di Omar a Gerusalemme?

    (La moschea di Hebron è costruita sul luogo dove sono stati sepolti Abramo, Isacco e Giacobbe. La moschea di Omar, a Gerusalemme, è costruita sul presunto luogo in cui Abramo si apprestò ad offrire Isacco in sacrificio. Salomone vi aveva costruito il primo Tempio distrutto nel 586 a.C. da Nabucodonosor, poi di nuovo nel 70 d.C. da Tito. Nel VII secolo, il Califfo Omar Ibn-Le-Khattab costruì una moschea in questo stesso luogo.)

5. Quinta Lezione - Il libro dell'Esodo

Prima di leggere le mie spiegazioni, sarebbe preferibile che leggessi interamente il libro dell'Esodo al fine di familiarizzare con il suo contenuto. Dopo torna sui seguenti punti:

5.1 Il lungo soggiorno degli Israeliti in Egitto

CONCORDANZE PRINCIPALI TRA LA BIBBIA E LA STORIA

Insegnamenti dell'Antico Testamento		*Fatti storici*	*Indicazioni cronologiche*
Entrata in Egitto di Giacobbe e Giuseppe (menzione anacronistica della "Terra di Ramesse")		MERUSERRE YAKOUB HER nella lista degli ultimi re Hyksos (Avaris)	Verso la metà del XVII secolo a.C.
Nascita di Mosè contemporanea della costruzione di "Pi-Ramesse"		Inizio della costruzione di Pi-Ramesse sotto Sethi I	Circa all'inizio del XIII secolo a.C.
80 anni — Mosè nel paese di Madian (morte del re d'Egitto)	430 anni	Morte di Ramses II dopo più di 67 anni di regno. Venuta di Merneptah	Tra il 1235-1224 a.C. [1]
I discendenti di Giacobbe-Israele servi in Egitto		Stele d'Israele nell'anno V di Merneptah	
Mosè parla al Faraone			
ESODO		Morte di Merneptah. Fine della XIX dinastia	Ultimo quarto del XIII secolo a.C.

Il XVII sec. a.C. è il secolo di *Giacobbe* e *Giuseppe*. Ha dato scritture di 430 anni tra la loro entrata in Egitto e l'Esodo concordi con l'intervallo approssimativo conosciuto tra la sovranità degli Hyksos e gli ultimi tempi della XIX dinastia.

Il XIII secolo a.C. è il secolo di *Mosè*. Ha dato scritture di 80 anni che s'includono nel secolo, perfettamente concordi con la storia.

[1] La durata di certi regni è ben conosciuta, ma la loro collocazione nei tempi resta relativamente imprecisa.

Tratto dal libro "Mosè e il Faraone" Dr M. Bucaille

Questo lungo soggiorno di quattro secoli in Egitto fece dimenticare agli Ebrei il monoteismo ed essi resero culto alle divinità egiziane. Nel deserto, durante il loro ritorno verso la Palestina, li abbiamo visti adorare nuovamente il vitello "Apis", uno degli dei Egiziani dell'epoca (Esodo 32). Questo dimostra fino a che punto essi si fossero allontanati dal piano di Dio in Abramo. Questo piano mirava ad inviare al mondo il Messia attraverso i discendenti di Abramo.

Bisognava quindi che Dio isolasse questa comunità contaminata dall'idolatria facendola uscire dall'Egitto, così come aveva isolato Abramo 700 anni prima facendolo uscire da Carran verso Canaan, più a Sud, per salvaguardare la sua fede ancora embrionale dal paganesimo che lo circondava (Genesi 12,1-5). Devi sapere che la parola "israelita" si riferisce alla religione ebrea, alla comunità spirituale, ma la parola "israeliano", al contrario, si riferisce al nazionalismo ebreo, allo Stato ebreo e indica un'identità politica mai voluta da Dio.

La comunità israelita, di origine siriana, rappresenta la matrice sociale che darà la nascita al Messia, Gesù di Nazareth, venuto 13 secoli più tardi. Questa è la sola ragione della sua creazione e della sua importanza.

5.2 La vocazione di Mosè

Fare uscire gli Ebrei dall'Egitto non era un'impresa da poco: bisognava prima convincere gli stessi Ebrei di questa necessità morale. Mosè è scelto da Dio per questo scopo e, dalla sua nascita, è orientato a portare a buon fine questa vocazione, avendo frequentato il palazzo del Faraone.

Mosè è della tribù di Levi (Esodo 2,1). Il suo nome in ebraico significa "Salvato dalle acque" ("Moi"= acqua e "shé"= salvato). La figlia del Faraone "lo trattò come un figlio" (Esodo 2,10) ed egli crebbe dunque a palazzo, impregnato del culto della religione faraonica. È per questa ragione che Ebrei e Mussulmani hanno molta stima di questa figlia del Faraone.

Quando Dio apparve a Mosè nel roveto ardente (Esodo 3,1-15), egli non riconobbe il Dio dei suoi antenati e non seppe come presentarlo agli Israeliti, che Lo avevano dimenticato. Era necessaria questa nuova manifestazione divina a Mosè per proseguire il piano stabilito con Abramo.

Credendo che Dio avesse un nome come gli dei della mitologia, Mosè gli chiese il suo. Dio rispose che il suo Nome era "Io sono Colui che sono!", l'Essere per eccellenza, contrariamente agli dei della mitologia che "non sono" delle divinità perché non esistono. Dio domandò a Mosè di farLo conoscere agli Ebrei, che Lo avevano dimenticato, con il Nome di "Yahvè" che significa "Io sono". In ebraico questo nome si scrive con quattro lettere (YHVH) ed è per questo che è conosciuto come il "Tetragramma" (le quattro lettere). Questo si trova spesso scritto in cima a certi edifici religiosi ebraici (sinagoghe). "Questo è il mio Nome per sempre. Questo è il titolo con il quale sarò ricordato di generazione in generazione" dice il Creatore (Esodo 3,15). Non bisogna fermarsi al significato letterale di questo Nome, come fanno certi Ebrei, ma al suo significato profondo, IO SONO, sfortunatamente trascurato dai credenti.

Il Tetragramma

Gesù ci insegna ad indirizzarci a Dio come figli al loro Padre e a domandarGli: "Padre che il tuo Nome sia santificato" (Matteo 6,9), cioè purificato. Gesù non parlò del nome di Yahvè, una parola articolata, ma dell'Essere di Dio, quello che Egli è veramente. L'intenzione del Cristo non è dunque di "santificare" Dio, che è già perfetto, ma di purificare la conoscenza che abbiamo di

Lui, l'idea che l'uomo si fa di Lui. Dio non è come lo presentano la maggioranza dei religiosi di ogni tipo, che hanno di Lui una falsa concezione e danno un'immagine errata della sua Persona. Molti rifiutano di credere in Lui a causa di questo e un gran numero di atei rifiutano questa falsa immagine piuttosto che Dio stesso. Se essi venissero a conoscere Dio così come Egli è veramente, questi atei sarebbero dei credenti migliori del clero che ha profanato il nome del Creatore, facendo il male in nome di Dio. I profeti hanno denunciato questa profanazione e quelli che, con la loro ingiustizia, sono causa di pregiudizi verso il Nome di Dio, rovinando la Sua immagine:

> "Non profanerete più il mio Santo Nome con le vostre offerte e con i vostri idoli." (Ezechiele 20,39)
>
> "Giunsero fra le nazioni dove erano spinti e disonorarono il mio Nome santo, perché di loro si diceva: Costoro sono il popolo del Signore... Ma io ho avuto riguardo del mio Nome santo, che gli Israeliti avevano disonorato... Santificherò il mio Nome grande, disonorato fra le genti, profanato da voi in mezzo a loro." (Ezechiele 36,20-23; Romani 2,24)
>
> "... hanno venduto il giusto per denaro... essi che calpestano come la polvere della terra la testa dei poveri... e padre e figlio vanno dalla stessa ragazza, profanando così il mio santo Nome." (Amos 2,6-7)
>
> "Voi non fate che profanare il mio Nome." (Malachia 1,12)

Dio ha santificato il suo Santo Nome con l'immagine reale che ci donò Egli stesso nella Persona del suo Messia che disse: "Questa è la vita eterna, che conoscano Te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo" (Giovanni 17,3). Gesù ha santificato il nome di Dio, facendoLo conoscere a noi così com'è: Amore, Bontà e Semplicità. Dio è un tenero Padre per coloro che si avvicinano a Lui tramite Gesù, il quale dichiara davanti ai suoi Apostoli di avere loro "rivelato il Nome di Dio e che Lo rivelerà ancora nell'avvenire" (Giovanni 17,26) nella misura in cui la loro anima si purificherà. Che il Santo Nome di Dio sia santificato in noi tutti. Amen.

Ancora oggi questo Santo Nome è profanato e i Cristiani hanno rovinato, a loro volta, i Nomi di Dio e del suo Messia.

Nota che Mosè sposò una madianita, non un'ebrea. È per questo che gli Ebrei non considerano i suoi due figli come Ebrei (Esodo 2,16-22 e 18,6). In effetti, i rabbini riconoscono come Ebrei solo coloro che hanno madre ebrea. Ecco perché il libro dei Numeri riporta che "Miryam" (Maria) e Aaron (Aronne) parlarono contro Mosè a causa della donna etiope (*madianita*) che egli aveva preso. "Perché aveva sposato una donna etiope" (Numeri 12,1). Nota ancora che il suocero di Mosè è chiamato "Reuel" (Esodo 2,18) ed altrove "Ietro" (Esodo 3,1 / 4,18). Questo è dovuto alle diverse tradizioni orali.

Mosè si trovava a Madian, dopo essere fuggito dall'Egitto per avere ucciso un egiziano in difesa di un ebreo (Esodo 2,11-15). Egli sapeva dunque di essere ebreo; la figlia del Faraone lo aveva informato. Aveva scoperto la sua identità ebraica a causa della circoncisione (Esodo 2,6).

Nota che Mosè, intimidito dalla sua missione e non essendo un buon parlatore, chiese a Dio di affiancargli suo fratello Aronne perché si esprimeva meglio di lui (Esodo 4,10-17). Molti profeti hanno esitato ad assumere la difficile missione loro conferita da Dio (Geremia 1,6-7).

Sul cammino di ritorno in Egitto, Mosè portò con sé sua moglie e suo figlio su di un asino. Durante una pausa, Mosè ebbe una crisi di coscienza a causa della non circoncisione di suo figlio. Lo scrittore, credendo all'importanza della circoncisione, interpreta questa crisi come un incontro con Dio che vuole uccidere Mosè a causa di suo figlio non circonciso. Zippora, la sposa di Mosè, che non era ebrea e che quindi ignorava queste pratiche straniere nel paese di Madian, non comprese il turbamento del marito. Davanti alla sua insistenza, circoncise lei stessa suo

figlio con una selce tagliente e con un gesto irritato "recise il prepuzio del figlio e con questo gli toccò i piedi dicendo: tu sei per me uno sposo di sangue!" (Esodo 4,24-26). Questa crisi ingiustificata può essere paragonata a quella che aveva avuto Abramo quando voleva offrire Isacco in sacrificio a Dio.

Se il Nome di Dio fosse santificato in loro, Abramo non avrebbe pensato di offrire suo figlio, né Mosè di circoncidere il suo. È importante comprendere Dio per non appesantirci con atti, riti e culti che Egli non desidera.

La pratica della circoncisione può essere stata la causa della separazione dei due sposi, poiché dopo questo incidente Mosè è solo in Egitto, senza sua moglie e i suoi due figli. Li ritroverà più tardi, dopo la sua uscita dall'Egitto, quando suo suocero gli andò incontro con i suoi due figli: "Allora Ietro prese con sé Zippora, moglie di Mosè, che prima egli aveva rimandata..." (Esodo 18,1-6). Nota bene che Mosè "andò incontro a suo suocero, si prostrò davanti a lui e lo baciò..." (Esodo 18,7). Nel racconto non è detto che Mosè si affretta ad abbracciare sua moglie ed i suoi figli, che però erano presenti. Questa negligenza è voluta dai narratori Ebrei per disprezzare la sposa ed i due figli considerati come non Ebrei.

Nota che Ietro riconosce che Dio "è più grande di tutti gli dei e gli offre un sacrificio" (Esodo 18,11-12). Non aveva capito, però, che Egli è il Dio unico. Dopo questo sacrificio, "Aronne e tutti gli anziani di Israele fecero un banchetto con il suocero di Mosè davanti a Dio" (Esodo 18,12). Bisogna dunque credere in Dio per essere alla sua presenza ed in sua affettuosa compagnia. Gli Ebrei avrebbero dovuto agire sempre così, come Mosè con Ietro: far conoscere Dio e le sue meraviglie a coloro che non lo conoscono in uno spirito di fraternità ed amicizia.

5.3 Le dieci piaghe d'Egitto

Non bisogna vedere in queste piaghe delle realtà storiche. Attraverso questi racconti possiamo capire la potenza di Dio che trionfa sul male. Nota che alcuni maghi Egiziani arrivano ad imitare alcuni prodigi fatti da Mosè, ma è sempre quest'ultimo alla fine che vince. Dio ha potere sul diavolo. In effetti, è il serpente di Mosè che mangia quello dei maghi: malgrado questo il cuore del Faraone rimane incredulo e freddo, commentano gli scribi (Esodo 7,12-13). I maghi hanno potuto riprodurre, con i loro sortilegi, il miracolo delle rane, ma non hanno saputo fermare il flagello provocato da loro stessi ed il Faraone ha dovuto ricorrere a Mosè che è riuscito a fermarle con la preghiera (Esodo 8,1-11). Con il flagello delle zanzare, Mosè riempì il paese di questi insetti e "tutta la polvere del suolo si cambiò in zanzare" (è un modo immaginario di descrivere l'intensità di questa piaga). I maghi Egiziani furono incapaci di gareggiare con l'inviato di Dio e riconobbero che "il Dito di Dio è là" davanti alla potenza che li superava (Esodo 8,12-15). Quando Dio, infine, colpisce gli Egiziani con un'epidemia di ulcere, i maghi stessi ne sono colpiti e non possono comparire davanti al Faraone (Esodo 9,8-12). Nonostante questo il Faraone rimane imperturbabile e rifiuta di lasciare uscire gli Ebrei, contrariamente alla sua promessa. Il testo dice: "Ma il Signore rese ostinato il cuore del Faraone" (Esodo 9,12); questo è un modo sbagliato di spiegare la caparbietà del Faraone, perché Dio non rende ostinato il cuore di nessuno, ma a quel tempo, i credenti pensavano che Dio fosse l'istigatore di ogni nostra decisione. È falso! Dio rispetta la nostra libertà ed ecco perché Egli ci giudica. Altrimenti sarebbe ingiusto.

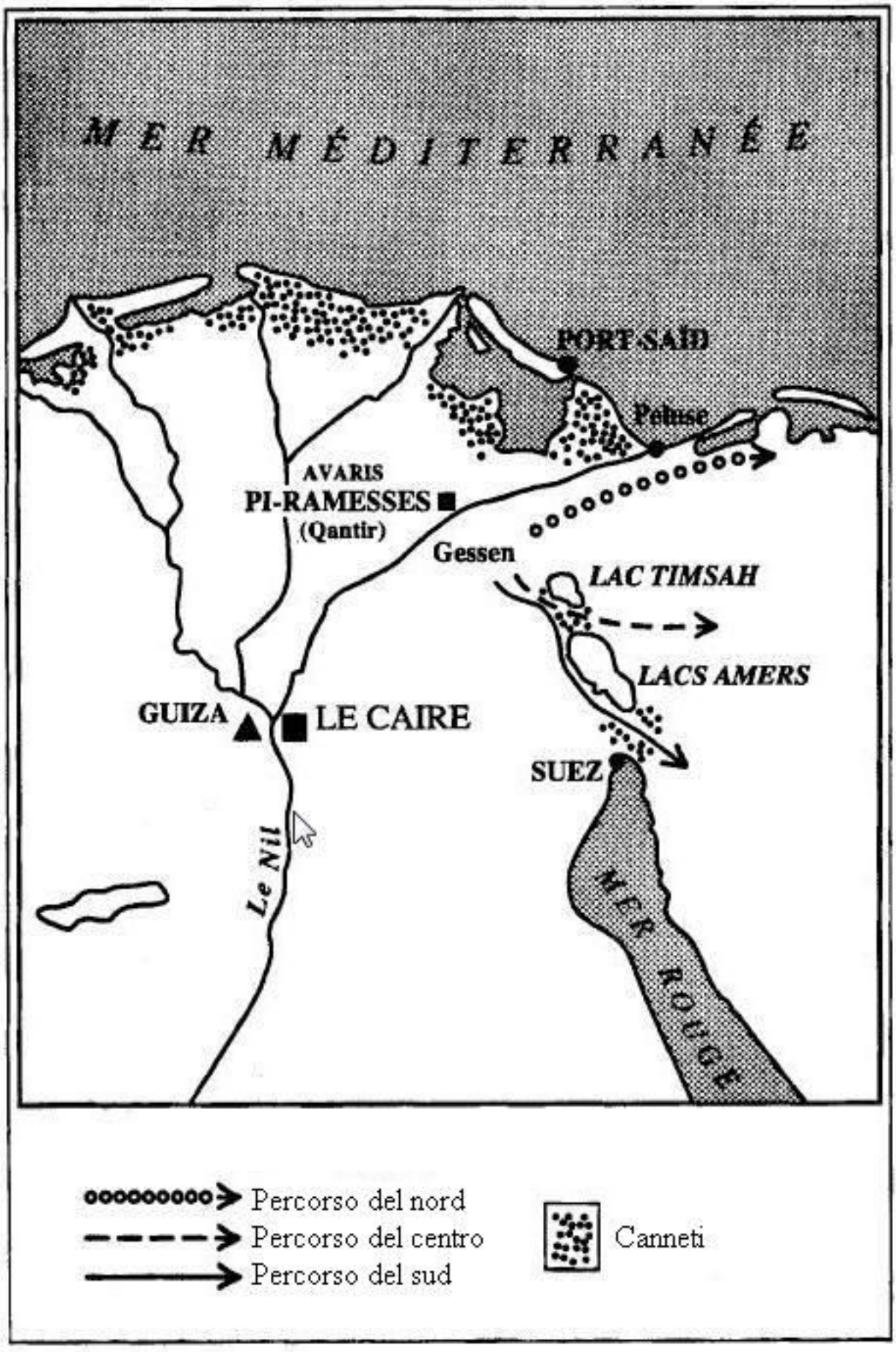
Ricorda questa storia inventata secondo la quale i demoni hanno il potere di fare prodigi su questa terra per ingannare gli uomini. I veri credenti sono capaci di svelare i sortilegi satanici. Il diavolo è la "scimmia di Dio", ma le sue scimmiottature finiscono sempre per essere svelate quando si sa discernere la vera luce di Dio e quando si sa aspettare con fede e forza incrollabili per vedere la fine della potenza del male.

5.4 La Pasqua

In ebraico la Pasqua si chiama "Pessah" ed in arabo "Fesseh". È una festa ebraica annuale celebrata in primavera. Alle volte coincide con la Pasqua cristiana.

La Pasqua ebraica, che significa "passaggio", "fare il passo", commemora l'uscita degli Ebrei dall'Egitto dopo il "passaggio" dell'angelo della morte, che fece morire i primogeniti Egiziani, seguito dal "passaggio" della comunità ebraica attraverso il Mar Rosso, in fuga dall'armata del Faraone.

La Torah chiede agli Ebrei di celebrare un pasto annuale per commemorare questa festa del passaggio dal paese della schiavitù alla "terra promessa". Questo pasto consiste in un agnello accompagnato da erbe amare. È la cena di Pasqua che gli Ebrei chiamano "Seder": "...Lo mangerete in fretta. È la Pasqua (*passaggio*) del Signore. Questo giorno sarà per voi un memoriale..." (Esodo 12,11-14). Gli Ebrei commemorano questa Pasqua ogni anno con un "Seder" familiare. Condividono l'agnello pasquale ed il vino con delle formule di benedizione.



Mosè e il Faraone

Gesù fu riconosciuto come il nuovo Agnello pasquale da Giovanni Battista: "Ecco l'Agnello di Dio!" disse (Giovanni 1,36). Bisogna dunque dimenticare l'agnello della Pasqua d'Egitto in favore di un altro "Agnello" ed una nuova Pasqua. Gesù è il Messia inviato da Dio per farci uscire dalla morte spirituale e farci "passare" alla Vita Eterna. Egli è la Pasqua per tutti gli uomini che credono in Lui e gli rimangono fedeli. Ecco perché la sera, prima di essere messo in croce, ha mangiato il "Seder" con i suoi discepoli, ed ha offerto Se stesso, non l'agnello, come cibo efficace per il perdono dei peccati e per la vita eterna: "Mangiate, questo è il mio Corpo (*la mia carne non quella dell'agnello tradizionale*)... Bevete questo è il mio Sangue versato per il perdono dei peccati" (Matteo 26,26-28): "Ecco l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo" disse ancora Giovanni Battista (Giovanni 1,29). Gesù ha detto ancora: "Io sono il pane vivente disceso dal Cielo; chi mangia questo pane vivrà per sempre. Il pane che Io vi darò è la mia carne per la vita del mondo..." (Giovanni 6,51-58). Il "Seder" cristiano o il "Pasto del Signore" (1 Corinzi 11,20) ci fa passare da questo mondo deperibile all'Altro e già da ora... Il Nostro Veicolo è il Cristo vivente nell'Eucarestia. È per aiutarci a sublimare la nostra vita che Gesù ci chiede di ripetere questo atto dicendo: "Fate questo in memoria di me" (Luca 22,19).

Nota che gli Ebrei, durante la loro uscita dall'Egitto, "spogliarono" gli Egiziani dei loro gioielli (Esodo 12,35)... Questi gioielli rubati servirono alla costruzione del Vitello d'oro da loro adorato (Esodo 32,1-6). Questo voler possedere i beni altrui torna spesso nella Bibbia (Numeri 33,50-56).

5.5 Il sacerdozio ebreo

Prima di Mosè la nozione di sacerdozio era sconosciuta nella comunità ebraica. Dio non ne aveva mai parlato ad Abramo. Per secoli dopo di lui, la prima comunità monoteista non ebbe sacerdoti. I fedeli offrivano da se stessi i loro sacrifici. Il sacerdozio fu instaurato dopo il soggiorno degli Israeliti in Egitto e fu ispirato e copiato dalla mitologia egiziana. Non bisogna dimenticare che Mosè è cresciuto nel palazzo del Faraone, imbevuto del culto egiziano, conoscendo i sacerdoti da vicino. Mosè ha voluto istituire un sacerdozio ebreo simile a quello egiziano. Quest'ultimo consisteva nell'offrire agli dei e agli idoli degli animali in sacrificio. Solo i sacerdoti erano abilitati a questo culto dopo una rigida formazione. Mosè si ispirò ad essi, ma invece di presentare i sacrifici agli idoli, ne fece un obbligo di offerta a Dio.

All'inizio non c'erano istituzioni sacerdotali e neanche sacrifici, poiché Abramo si rivolgeva a Dio semplicemente, senza far ricorso ad un culto speciale (Genesi 18,22-33).

Quando il sacerdozio ebreo fu istituito "ogni primogenito dei figli d'Israele" doveva essere consacrato sacerdote (Esodo 13,1). Successivamente, Mosè consacrò solo la tribù di Levi al servizio del culto "al posto di tutti i primogeniti dei figli d'Israele". I primogeniti delle altre tribù furono "riscattati" dai loro genitori; i soldi di "questo riscatto furono dati ad Aronne ed ai suoi figli su ordine di Yahvè, come Yahvè (*?!*) aveva comandato a Mosè (*!)"* (Numeri 3,44-51). Non bisogna dimenticare che Mosè ed Aronne sono della tribù di Levi, tribù privilegiata da loro, non da Dio. È ad essa che andava tutto questo riscatto... su pretesto di un ordine divino. Io non penso che Dio centri in questo culto e in questo sacerdozio che ricalca la mitologia egiziana, poiché Dio ha annunciato la venuta dell'unico sacerdozio che gli è gradito, cioè quello del Messia, Gesù, e secondo l'ordine di Melchisedek, non di Levi (Salmo 110 (109), 4). Vedere a questo proposito ciò che dice Paolo nella sua lettera agli Ebrei da 5,1 a 7,19.

Il sacerdozio secondo Gesù acquista la sua piena dimensione nell'epoca apocalittica. Con la rivelazione del messaggio del Libro dell'Apocalisse, Gesù istituisce un sacerdozio nuovo in favore di tutti quelli che credono nel suo contenuto: "Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli... e hai riscattato per Dio con il tuo sangue uomini di ogni tribù, lingua e nazione, e li hai costituiti per il nostro Dio re e sacerdoti e regneranno sopra la terra" (Apocalisse 5,9-10). È dunque tramite l'apertura del Libro dell'Apocalisse che Gesù crea i suoi nuovi sacerdoti liberati dalle concezioni sacerdotali del passato.

5.6 Il cantico di Mosè (Esodo 15)

Dopo il passaggio del Mar Rosso, gli Ebrei "cantarono in onore di Yahvè un canto" di gioia e gratitudine perché "ha gettato in mare cavallo e cavaliere" dell'armata egiziana (Esodo 15,1-21). È il cantico di Mosè ben conosciuto dalla comunità ebraica. È cantato danzando, in occasione delle vittorie israeliane, come fece una volta Myriam (Maria), sorella di Mosè (Esodo 15,20-21).

Il capitolo 15 dell'Apocalisse parla del "cantico di Mosè" e del "cantico dell'Agnello". Quest'ultimo canto sarà divulgato dai discepoli di Gesù, quelli degli ultimi tempi, dopo il loro trionfo sulla Bestia, il nemico di Cristo, l'Anticristo. Questa vittoria corrisponde al passaggio del Mar Rosso, essendo una traversata gloriosa attraverso difficoltà provocate dai nemici di Gesù. Intoneranno allora il loro cantico di trionfo, il cantico dell'Agnello. Ecco perché Giovanni vede "come un mare di cristallo (*un "mare" spirituale e non più il Mar Rosso*) misto a fuoco (*il fuoco della prova*) e coloro che hanno trionfato sulla Bestia in piedi vicino a questo mare di cristallo... cantano il cantico di Mosè ed il cantico dell'Agnello" (Apocalisse 15,2-3).

5.7 La Manna (Esodo 16)

Gli Israeliani ebbero fame nel deserto. Dio diede loro da mangiare la manna con un miracolo, raccomandando loro di raccoglierne il necessario per la giornata e di non far riserva per il giorno dopo. Questo è un insegnamento: bisogna confidare totalmente in Dio, tenendo solamente il pane quotidiano senza preoccuparsi per il giorno dopo, come ci ha insegnato Gesù (Matteo 6,11 e Matteo 6,25-34).

L'episodio della manna fu ripreso da Gesù nel Vangelo nel quale si presentò Egli stesso come la manna celeste, il vero pane del cielo che nutre l'anima: "Non Mosè vi ha dato il pane dal cielo... Io sono il pane vivente disceso dal cielo..." (Giovanni 6,32-51).

Una nuova manna è riservata ai tempi apocalittici (Apocalisse 2,17). È una manna "nascosta", mistica, della quale saranno nutriti i discepoli apocalittici della fine dei tempi: l'Eucarestia in famiglia (Apocalisse 3,20 / Apocalisse 12,6 / Apocalisse 12,14).

5.8 La Legge di Mosè (Esodo 20-31)

La legge di Mosè (Torah) si divide in due parti:

1. I dieci comandamenti (o Decalogo)

2. La legge delle opere o la pratica del culto (circoncisione, cibo puro o impuro, ecc...).

5.8.1 Il Decalogo

La maggioranza dei comandamenti esisteva già e figurava nella legge del re Hammurabi (non ucciderai, non ruberai, ecc...). La novità è rappresentata dai primi tre comandamenti riguardanti il Dio unico: "Non avrai altro Dio all'infuori di me...", ecc... Il Decalogo sarà sempre valido e Gesù l'ha riassunto nella parola "amore", perché colui che ama non uccide, non ruba, non insulta. Medita bene le parole del Cristo in Matteo 22,36-40 e di Paolo in Romani 13,8-10: "I precetti della legge si riassumono in questa formula: Amerai il prossimo tuo come te stesso. L'amore non fa torto al prossimo". Lo stesso Sant'Agostino disse: "Ama e fai ciò che vuoi", sapendo bene che la persona che ama veramente non commette delitti. Non si raccomanda ad una madre amorevole di non far torto ai suoi figli... È logico.

5.8.2 La legge delle "opere"

La legge delle opere prescrive pratiche o opere di culto, come la circoncisione, il sabato, il cibo puro o impuro, i sacrifici, ecc... È una legge che non solo è sorpassata, ma che non è nemmeno mai stata ispirata dal Creatore, come rivelato dal profeta Geremia: **"In verità io non parlai, né diedi comando sull'olocausto e sul sacrificio ai vostri padri**, quando li feci uscire dal paese d'Egitto" disse Dio (Geremia 7,22).

Tutte queste pratiche furono inventate dai sacerdoti e dagli scribi per il loro vantaggio materiale. Gli scribi e i sacerdoti durante i secoli hanno aggiunto più di 600 pratiche da rispettare per non peccare. Oltre alla circoncisione, ecc... è peccato accendere la luce il sabato, pettinarsi dal venerdì dopo il tramonto, camminare per più di un chilometro il sabato, toccare una donna durante il periodo mestruale o un oggetto toccato da lei ecc..., tutto questo è considerato impuro e necessita di una purificazione che il sacerdote deve operare in cambio di moneta... naturalmente. È ancora Geremia che denuncia "la penna menzognera degli scribi" (Geremia 8,8).

Isaia aveva dichiarato che il culto praticato dagli Ebrei era vano perché di ispirazione umana, non divina: "...Questo popolo si avvicina a me solo a parole... mentre il suo cuore è lontano da me ed il culto che mi rendono è un imparaticcio di **usi umani**" (Isaia 29,13). Gesù, appoggiandosi alle parole di questo grande profeta, condanna la tradizione praticata dai Farisei e dagli scribi e li tratta come ipocriti: "Ipocriti! Bene ha profetato di voi Isaia dicendo: Questo popolo mi onora con le labbra ma il suo cuore è lontano da me. Invano essi mi rendono culto insegnando dottrine che sono precetti di uomini" (Matteo 15,7-9). Questi vani precetti non sono altro che quelli della Torah, la legge mosaica. Questo culto inutile e pesante è una contraffazione della Parola di Dio. Isaia lo spiega dicendo a questo proposito: "Ma non vollero udire... E sarà per loro la parola del Signore: precetto su precetto, norma su norma, un po' qui ed un po' là, perché camminando cadano all'indietro" (Isaia 28,12-13). Gesù denuncia gli scribi ed i farisei perché "legano pesanti fardelli (*i precetti della Torah*) e li impongono sulle spalle della gente ma loro non li muovono neppure con un dito" (Matteo 23,4).

Il profeta Osea non mancò di trasmettere ciò che Dio gli rivelò a riguardo del suo rifiuto di sacrifici animali e dell'inutilità del culto mosaico: "Poiché voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio non gli olocausti" (Osea 6,6). Il profeta Michea dichiarò anche: "Con che cosa mi presenterò al Signore... Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare con tenerezza, camminare umilmente con il tuo Dio" (Michea 6,6-8).

Anche San Paolo denunciò questa legge dei riti e dei culti e dichiarò che essa è stata una "maledizione" dalla quale Gesù ci ha salvato (Galati 3,13). Paolo disse che tale legge era inutile alla salvezza e che egli si salvò non per la pratica di questa legge, ma per la fede in Gesù (Romani 3,28). Tutti gli sforzi di Gesù e degli Apostoli mirarono alla liberazione dei credenti dalla pratica di questa legge di superstizione.

5.9 L'Arca dell'Alleanza e il Candelabro (Esodo 25)

Nel deserto Mosè fece costruire una tenda come santuario per la preghiera. Ricordatevi soprattutto l'Arca dell'Alleanza ed il Candelabro a sette braccia. La prima era una cassa trasportabile che conteneva le due pietre dei dieci comandamenti, il secondo era un candelabro a sette braccia, simbolo della luce divina. La cifra sette è da ricordare, perché è il simbolo della completezza, dunque della piena luminosità della luce divina.

Arca dell'Alleanza

Candelabro a 7 braccia

L'Arca dell'Alleanza gioca un ruolo importante nella storia ebraica. Essa fu persa dopo la distruzione del Tempio insieme con il candelabro. Attualmente l'Arca è attivamente cercata dagli archeologi Ebrei. Tuttavia Geremia aveva predetto che al tempo messianico: "Non si parlerà più dell'Arca dell'Alleanza del Signore, nessuno ci penserà né se ne ricorderà" (Geremia 3,16). La scomparsa di quest'Arca è un segno che il tempo messianico si è compiuto con Gesù. In effetti è dopo di Lui, nell'anno 70, che i Romani distrussero il Tempio e l'Arca sparì.

5.10 Il Vitello d'oro (Esodo 32)

Gli Ebrei erano impazienti nel deserto a causa delle privazioni e delle sofferenze, per questo rifiutarono il Dio unico per il quale avevano abbandonato le comodità dell'Egitto. Demoralizzati e in rivolta, si costruirono un dio-idolo visibile, un vitello d'oro che evocava il dio Apis (adorato in Egitto sotto forma di vitello). Invece di rifiutarlo, Aronne acconsentì, egli che era sacerdote. Di qui la collera di Mosè che, nel suo furore, spezzò le due tavole dei dieci comandamenti.

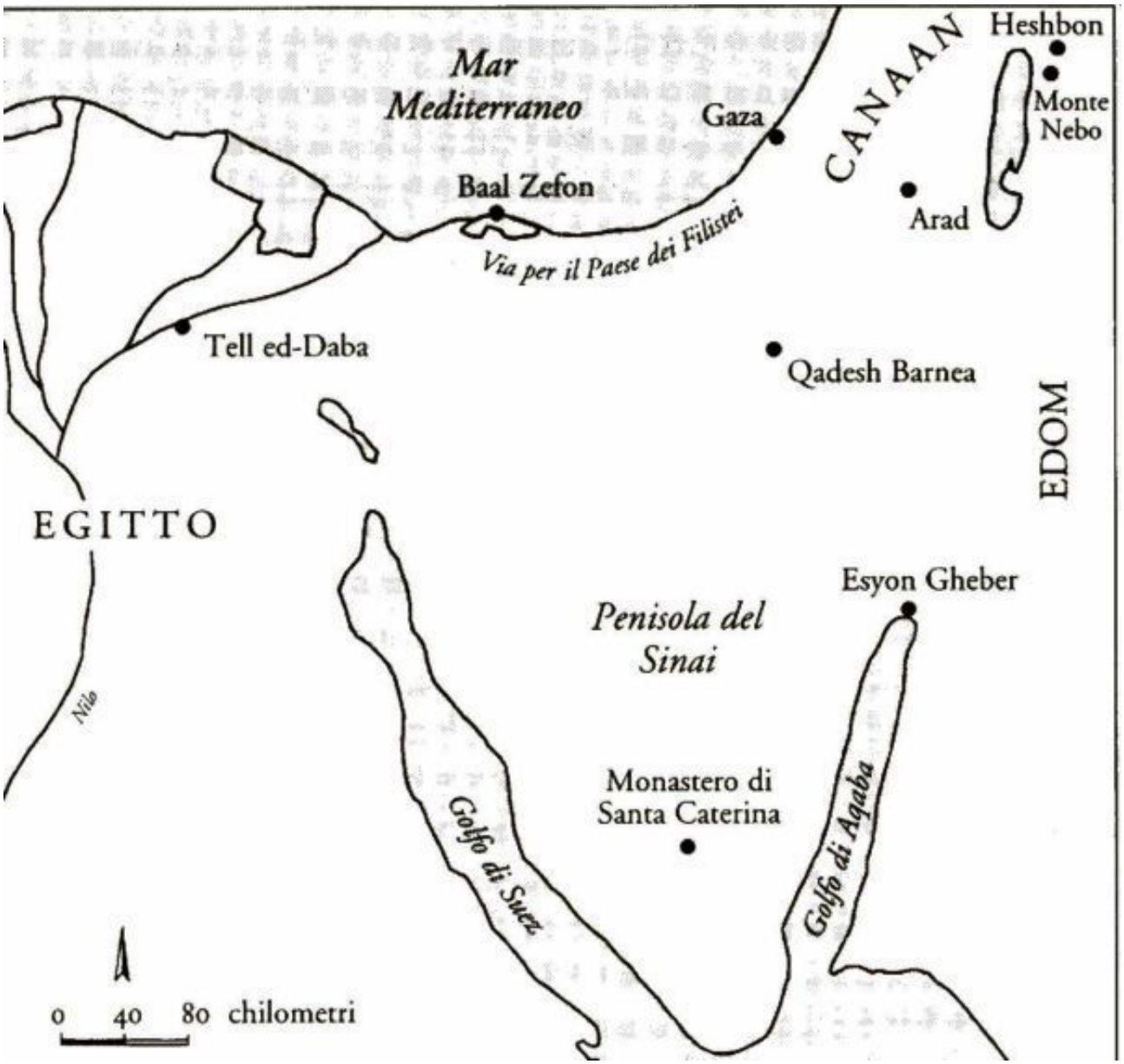
Nel nostro itinerario spirituale, dobbiamo passare anche noi tra alti e bassi. Diffidate dalla fatica e dalla stanchezza nel nostro deserto spirituale, perché non accada come ad alcuni che si creano una falsa immagine di Dio, un'immagine che conviene loro per soddisfare vizi materiali che allontanano da Dio. La pazienza ci fa maturare e ci purifica.

5.11 Questionario

1. Cosa hai capito del nome di Dio Yahvé?
2. Qual è la differenza tra i miracoli di Mosè e quelli dei maghi Egiziani?
3. Che cos'è la Pasqua?
4. Che cosa è stabilito nella legge di Mosè?
5. L'Arca dell'Alleanza ed il Candelabro.
6. Cosa pensi dell'offerta di sacrifici animali?
7. Cosa pensi degli abiti sacerdotali prescritti da "Dio" (Esodo 28)?
8. Cosa pensi dei riti di consacrazione dei sacerdoti (Esodo 29)?

Riflessioni

L'Esodo dice che gli Ebrei, in Egitto, al tempo di Mosè erano diventati "numerosi e molto potenti al punto da riempire il paese" (Esodo 1,7). Grazie a Giuseppe, loro antenato, ebbero questa potenza perché egli stesso era "potente al massimo". Aveva designato i suoi fratelli, così come altri Ebrei, alle più alte cariche dello Stato fin dal loro ingresso in Egitto. Con il tempo, divenuti numerosi e potenti, essi vollero governare il paese intero, da qui la reazione del Faraone.



Penisola del Sinai e le principaki località menzionate nell'Esodo

6. Sesta Lezione - Il Levitico, i Numeri, il Deuteronomio

Con questa lezione terminano gli ultimi tre libri della Torah, o Pentateuco, chiamata anche la "Legge" dagli Ebrei. Il libro dell'Esodo ha raccontato la storia dell'uscita degli Israeliti dall'Egitto. Questi tre ultimi libri della Legge terminano subito dopo la loro entrata in Palestina con la morte di Mosè.

6.1 Il Levitico

Questo libro è indigesto e superato. Tuttavia bisogna conoscerlo per acquisire una buona formazione biblica, ma senza fermarsi agli strani riti che vi sono prescritti. Tutto questo è oggi superato. Leggi questo libro senza dilungarti poi riprendi la lettura del corso.

Il Levitico è stato scritto dagli scribi e dai sacerdoti leviti, da qui il suo nome. Interrompe il racconto degli avvenimenti dell'Esodo, presentando un insieme di riti prescritti per i sacerdoti nel loro interesse. Per dare importanza a questi riti, i sacerdoti li attribuirono a Dio. È Egli che avrebbe chiesto a Mosè e ad Aronne di applicare il rituale dei sacrifici (Levitico 1-7), le cerimonie d'investitura dei sacerdoti ed i vantaggi materiali di cui beneficiarono (Levitico 8-10), le regole relative al puro ed all'impuro, ecc...

Per capire il senso del Levitico, bisogna tenere a mente che sono i sacerdoti che scrivono per salvaguardare il loro interesse materiale e la loro egemonia spirituale e psicologica sulla comunità. Questo comportamento si constata oggi in tutto il clero che monopolizza, in nome di Dio, "l'economia" spirituale.

I capitoli 1-7 ostentano la varietà dei prodotti offerti "a Dio", cioè ai sacerdoti. Vi distinguiamo:

I **sacrifici di animali**, che sono offerti in **olocausto** (la vittima è completamente consumata dal fuoco, non resta nulla per il sacerdote) ed il sacrificio **per il peccato** (i sacerdoti prelevano delle parti della vittima per loro) o ancora i sacrifici di **lodi** o di **comunione** per compiere un voto (la carne della vittima spetta al sacerdote sacrificatore ed il grasso bruciato per Dio...).

L'**oblazione**, che consiste nell'offrire un pugno di prodotti della terra a Dio, ma il resto "torna ad Aronne ed ai suoi figli, parte **molto santa** delle oblazioni di Yahvè" (Levitico 2,1-3). Attraverso l'offerta si distinguono le cose sante e le cose molto sante. Queste ultime purificano tutti quelli che le toccano (Esodo 29,37).

Ho già segnalato che il profeta Geremia aveva denunciato queste pratiche fraudolente come non prescritte da Dio, ma dagli scribi (Geremia 7,22). Altri profeti hanno segnalato la loro inutilità (Osea 6,6 / Amos 5,21-24). Il salmo 51 (50),18-19 dice ancora: "O Dio. Poiché non gradisci il sacrificio e, se offro olocausti, non li accetti... Uno spirito contrito (*dal pentimento*) è sacrificio a Dio, un cuore affranto ed umiliato tu, o Dio, non disprezzi". Gesù ci ricorda ancora che Dio "desidera la misericordia e non il sacrificio (*di animali)"* (Matteo 12,7).

I capitoli 8-10 parlano dei riti di investitura dei sacerdoti. Questi cerimoniali, antichi e ridicoli, sono ispirati al paganesimo (soprattutto egiziano) e sono impregnati di gesti superstiziosi. Non hanno nulla di divino. Il vestito di un sacerdote è interiore e, nell'era apocalittica, siamo tutti chiamati ad essere sacerdoti con fede e compassione... senza riti teatrali di investitura (Apocalisse 1,6 / 5,9-10).

I capitoli da 11 a 27 espongono in dettaglio minuzioso diverse raccomandazioni riguardanti il culto. Tra queste, ciò che, agli occhi degli scribi e dei sacerdoti leviti, è puro o impuro, mettendo in guardia contro la violazione del sabato (Levitico 19,2 / 19,30 / 26,2). Questo è già stato prescritto in Esodo 20,8-11 / 35,1-3. I credenti erano oppressi da molti precetti falsamente attribuiti a Dio. Tutte queste leggi non hanno nulla di santificante e di salutare. Al contrario, come rivelato dai profeti prima, da Gesù e dai suoi Apostoli poi, sono ostacoli pericolosi per l'evoluzione spirituale. Fanno inciampare coloro che li praticano "precetto su precetto, precetto

su precetto, norma su norma, norma su norma, un po' di qua ed un po' di là, perché camminando cadano all'indietro, si producano fratture, siano presi e fatti prigionieri" sotto il peso della legge, come si esprime Isaia (Isaia 28,13). Anche Gesù ha messo in guardia contro gli scribi ed il clero, i quali "legano, infatti, pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente..." (Matteo 23,4). "Ascoltate ed intendete, non quello che entra nella bocca rende impuro l'uomo" aveva anche insegnato Gesù e questo aveva sconvolto gli Ebrei (Matteo 15,10-12).

La messa in guardia contro la violazione del sabato è ripetuta solennemente nei libri della Legge. In caso di infrazione, il castigo è la lapidazione a morte (Esodo 35,1-3). Il libro dei Numeri riporta il caso di un uomo che osò raccogliere legna di sabato. Fu semplicemente lapidato (Numeri 15,32-36). Il Vangelo rivela che gli Ebrei si infuriarono contro gli Apostoli che coglievano delle spighe di sabato (Matteo 12,1-8). Gesù fu ancora perseguitato perché operava delle guarigioni di sabato (Giovanni 5,16-18). Per i fanatici questo rappresentava lavoro, quindi la pena di morte. Furono ancora più irritati contro di Lui sentendolo dire che Egli era "maestro del sabato" (Matteo 12,8) e che "il sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato" (Marco 2,27).

Mosè non poté dare la giusta immagine di Dio. Con gli omicidi che decretò in nome di Yahvè, sfigurò il vero Volto del Creatore. Successivamente, gli scribi ed i sacerdoti appannarono ancora di più il Volto divino. Non compresero il suo Spirito.

Conoscere Dio è **capire** Dio. Solo Gesù ci rivela il vero Volto del Padre. Solo attraverso di Lui arriviamo a penetrare lo Spirito divino totalmente opposto allo spirito della Legge (Torah).

Dio è il Padre di ogni razza. Apre le sue braccia a tutti gli uomini dal cuore puro, non solamente agli Israeliti. Ecco perché Giovanni scrive: "Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù, il Messia. Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato" (Giovanni 1,17-18). Mosè dunque non ha visto né compreso Dio. Altrimenti non avrebbe prescritto omicidi in suo Nome. La Legge che prescrive non è stata ispirata da Dio.

È Mosè che nel Santo Nome prescrisse tutta questa Legge o furono gli scribi ed i sacerdoti? Certamente Mosè ha scritto qualcosa, ma il resto è stato aggiunto dagli scribi e dai sacerdoti leviti. E le due parti sono enormi, ed enormemente gravi. E gravi sono le conseguenze durante i secoli fino ai nostri giorni...

Il libro degli Atti degli Apostoli riporta le lotte amare fatte dagli Apostoli per dimostrare l'inutilità della Legge. Nelle sue lettere ai Romani ed ai Galati, Paolo spiega che la salvezza si ottiene con la fede in Gesù; la Legge è inefficace per la Vita Eterna essendo lettera morta. (Leggere Romani 3,28-30 / Galati 3,10-24 / Efesini 2,14-16 / Ebrei 10,10).

Il Libro del Levitico contiene alcuni insegnamenti di valore attuale, che fanno parte dell'oro nascosto nei libri dell'Antico Testamento.

6.1.1 Lo Spiritismo

Questa pratica nefasta è un tentativo umano di contattare l'Aldilà con mezzi materiali diversi. Essa fu condannata: "Non praticherete alcuna sorta di divinazione o di magia (Levitico 19,26)... Se un uomo si rivolge ai negromanti ed agli indovini per darsi alle superstizioni dietro a loro, io volgerò la faccia contro quella persona e la eliminerò dal suo popolo (Levitico 20,6)... Se un uomo o donna in mezzo a voi eserciteranno la negromanzia o la divinazione, dovranno essere messi a morte" (Levitico 20,27). Questo dimostra che lo spiritismo era praticato da lungo tempo, com'è testimoniato ancora nella Bibbia, dove si racconta la storia di re Saul con la negromante che invoca per lui Samuele (1 Samuele 28).

Diffuso nel mondo ancora oggi, lo spiritismo inganna molti. L'esplicita condanna biblica di questa pratica rimane sempre valida, perché vi si invocano spiriti buoni (angeli, santi), ma si

presentano spiriti cattivi, spiriti o anime attaccate alla terra. Dio non interviene, perché gli adepti che vi si donano non hanno spesso la sete spirituale, né il desiderio profondo di cercare la Verità divina per sottomettersi. Cercano risposte di ordine temporale, affettivo od economico. O ancora, fanno domande di curiosità chiedendo le intimità degli altri. Ecco la ragione per la quale Dio si è disinteressato e permette agli spiriti cattivi di intervenire in queste riunioni. San Pietro dice: "Siate temperanti, vigilate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare" (1 Pietro 5,8).

Al contrario, capita che Dio stesso prenda l'iniziativa di contattare le persone da Lui scelte, che Egli vede assetate di Luce e di Verità. Si manifesta a questi cuori che desiderano sinceramente conoscerLo, pronti a rinunciare a tutto pur di seguirLo. In questi casi il risultato è sempre positivo, perché l'intervento proviene da parte di Dio, non dell'uomo e solo per ragioni d'interesse spirituale, non materiale. Questo contatto celeste viene fatto da Dio Stesso o tramite uno dei suoi inviati (angeli o santi).

Dio ed i suoi inviati si manifestano in sogni o visioni (Giœle 3,1-2) o anche allo stato di veglia totale: le apparizioni del Cristo risuscitato ai suoi Apostoli (Luca 24) e della Vergine Maria a Lourdes, La Salette e Fatima.

La Bibbia è ricca di interventi divini, in sogni, in visioni ed in apparizioni. Il messaggio celeste può essere comunicato in uno stile simbolico o chiaro.

In sogno (durante il sonno): il sogno di Giuseppe (Genesi 37,5 ecc...), del coppiere e del panettiere (Genesi 40,5 ecc...), del Faraone (Genesi 41,1 ecc...), di Nabucodonosor (Daniele 2,1 ecc...), di Daniele (Daniele 7,1 ecc...), di Giuseppe, lo sposo di Maria, (Matteo 1,20 / 2,13-22), della sposa di Pilato (Matteo 27,19).

In visioni (durate il sonno o nello stato di semi-coscienza): Abramo (Genesi 15,1), Samuele (1 Samuele 3), il centurione e Pietro (Atti 10), Giovanni per l'Apocalisse, le visioni di Isaia (Isaia 6) ecc...

In apparizioni (allo stato di veglia): Abramo (Genesi 18), Zaccaria (Luca 1,11), la Vergine Maria (Luca 1,26), gli Apostoli (Luca 24 / Giovanni 20 / Giovanni 21 / Atti 1,3-9), Paolo (Atti 9), ecc...

D'altronde le apparizioni della Vergine Maria a La Salette, a Lourdes e a Fatima ecc... sono dei segni biblici della fine dei tempi annunciati da Gesù: "Ci saranno nel cielo segni grandi" (Luca 21,11), "Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna..." (Apocalisse 12,1 ecc...).

Meditazione ispirata dal libro di Giobbe: per raddrizzare l'uomo "Dio gli parla in un modo poi in un altro discretamente... con sogni e visioni notturne... perché cambi le sue opere e metta fine al suo orgoglio per preservare la sua anima dalla fossa..." (Giobbe 33,14-18). Queste sono le ragioni per le quali Dio contatta l'uomo.

D'altronde Gesù aveva promesso di manifestarsi a coloro che lo amano: "...Colui che mi ama sarà amato dal Padre mio ed io lo amerò e **mi manifesterò a lui**... se uno mi ama osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui" (Giovanni 14,21-23).

Se Dio dunque vuole manifestarsi a noi, perché non ci mettiamo nella condizione che Egli esige? Perché alcuni chiamano degli spiriti quando lo Spirito Santo ci chiede di chiamarLo? Perché andare da servitori incerti quando il Maestro ti chiama?

Se l'invocazione degli spiriti è condannata, l'invocazione dello Spirito Santo, invece, è raccomandata. Bisogna contattare Dio per delle ragioni soprannaturali. Questo legame divino-umano è una necessità inscritta nella natura umana, una sete che alcuni hanno soffocato rimpiazzandola con lo spiritismo che è solo un "ersatz" (brutta copia) pericolosa della realtà, una "falsa

moneta" che le anime avvisate riconoscono e non vogliono cambiare con il tesoro celeste che è la manifestazione di Dio e del suo Messia, Gesù, in noi.

Con il raccoglimento e la preghiera possiamo contattare i nostri pii defunti. Possiamo ricorrere a loro per averne sostegno nel combattimento spirituale quotidiano. Le anime dei santi e gli spiriti degli angeli ardono per il desiderio di contattarci per sostenerci spiritualmente. Santa Teresa di Lisieux diceva: "In cielo passerò il mio tempo a fare del bene sulla terra". Dobbiamo quindi essere recettivi alle sollecitazioni celesti: questo è il contrario dello spiritismo. Crediamo alla potenza dell'intercessione delle anime celesti ed alla loro complicità.

6.1.2 L'omosessualità

L'omosessualità è esplicitamente condannata. Questo dimostra che questa deviazione sessuale è antica come si constata nella storia di Sodoma e Gomorra (Genesi 18,20 / 19,25).

"Non avrai col maschio relazioni come si fanno con le donne. È abominio" (Levitico 18,22).

"Se uno ha rapporti con un uomo come con una donna, entrambi hanno commesso un abominio..." (Levitico 20,13).

Nella lettera ai Romani, Paolo riprende questa condanna, applicandola anche a relazioni sessuali tra donne: "...Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami. Le loro donne hanno cambiato i rapporti naturali in rapporti contro natura, egualmente anche gli uomini..." (Romani 1,24-32).

Nel ventesimo secolo, il nostro, si sono verificati movimenti di sostegno all'omosessualità, reclamando, in nome della libertà (?), che siano ammesse come normali e naturali queste pratiche, che la natura ripugna e rigetta come contrarie al suo slancio vitale ed evolutivo verso la sublimazione. Con Paolo ci ricordiamo che queste "passioni infami sono dei rapporti **contro natura"** (Romani 1,26). Non possiamo considerare naturale ciò che è contro natura, perché con Isaia proclamiamo: "Guai a coloro che chiamano il bene male ed il male bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre" (Isaia 5,20).

In nome del Creatore, in nome della libertà reale e responsabile, in nome della natura e della sua grandezza, biasimiamo coloro che sostengono un preteso diritto naturale, addirittura morale, all'omosessualità. Certi "religiosi", detti Cristiani, sono arrivati fino a "sposare" degli omosessuali, dimenticando che la Bibbia denuncia e condanna queste pratiche, "coloro che le approvano e coloro che le commettono" (Romani 1,32).

6.1.3 L'incesto

Questa deviazione sessuale, sotto tutte le sue forme, è conosciuta dall'antichità. Il "complesso d'Edipo" non è appannaggio dei tempi moderni, come testimonia il Levitico: "...Non recherai oltraggio a tuo padre avendo rapporti con tua madre. È tua madre: non scoprirai la sua nudità" (Levitico 18,7).

L'incesto paterno non è esplicitamente citato. Questa carie morale, spesso presente nelle famiglie con le distruzioni psicologiche che comporta, è indirettamente ed implicitamente denunciata, perché troviamo scritto: "Nessuno si accosterà ad una sua consanguinea per avere rapporti con lei. Io sono il Signore" (Levitico 18,6). Bisogna allontanarsi dai "consanguinei", a maggior ragione quando si tratta della figlia, tanto più che risulta maggiormente esplicito: "Non scoprirai la nudità della figlia di tuo figlio o quella della figlia di tua figlia, perché è la tua propria nudità" (Levitico 18,10).

L'incesto fraterno, altra pratica subdola che colpisce segretamente milioni di vittime, è condannato: "Non scoprirai la nudità di tua sorella, figlia di tuo padre o figlia di tua madre (*sorellastra)"* (Levitico 18,9). Uguali deviazioni furono condannate dal Levitico a causa della loro pratica in mezzo alla comunità israelita, come testimonia la storia di Amnon e della sua sorellastra Tamar (2 Samuele 13) così come quella di Ruben con la concubina di suo padre Giacobbe (Genesi 35,22).

L'incesto fraterno si estendeva alla sposa del fratello: "Non scoprirai la nudità di tua cognata: è la nudità di tuo fratello" (Levitico 18,16). Forte di questo principio altamente morale, Giovanni Battista condanna il re Erode (Matteo 14,3-4).

6.1.4 I sacrifici umani

Questo culto pagano era largamente praticato dalla comunità israelita seppure monoteista "perché i figli di Giuda hanno commesso ciò che è male ai miei occhi. Oracolo del Signore... hanno costruito l'altare di Tofet nella valle di Ben-Hinnom per bruciare nel fuoco i figli e le figlie (*a Baal*), cosa che io non ho mai comandato e non mi è mai venuto in mente", dichiara Dio tramite Geremia (Geremia 7,30-31 / 19,5 / 32,34).

I sacrifici umani sono esplicitamente citati in 1 Re 16,34: "Nei suoi giorni Chiel di Betel ricostruì Gerico; gettò le fondamenta sopra Abiram suo primogenito (*cioè sacrificandolo*) e ne innalzò le porte sopra Segub, suo ultimogenito". Il re Acaz stesso "fece passare suo figlio per il fuoco" per scongiurare la sorte (2 Re 16,3).

È in un tale clima di paganesimo che i sacerdoti leviti prescrivono nel Levitico: "Non lascerai passare nessuno dei tuoi figli a Moloch (*passare per il fuoco*)..." (Levitico 18,21). "Chiunque tra gli Israeliti o tra i forestieri che soggiornano in Israele (*i Palestinesi erano considerati come stranieri*) darà qualcuno dei suoi figli a Moloch, dovrà essere messo a morte..." (Levitico 20,1-5).

Si constata con rincrescimento che gli Israeliti si lasciarono contaminare dai costumi pagani, invece di illuminare gli altri con la fede nel Dio unico.

6.1.5 Gli impedimenti al sacerdozio ebreo

Le tare fisiche erano e sono ancora un impedimento al sacerdozio levita: "Parla ad Aronne e digli: nelle generazioni future nessun uomo della sua stirpe che abbia qualche deformità potrà accostarsi ad offrire il pane del suo Dio, perché nessun uomo che abbia qualche deformità potrà accostarsi: né il cieco, né lo zoppo, né chi abbia il viso deforme per difetto o per eccesso, né chi abbia una frattura al piede o alla mano, né un gobbo, né un nano, né chi abbia una macchia nell'occhio o la scabbia o piaghe purulente o sia eunuco. Nessun uomo della stirpe del sacerdote Aronne, con qualche deformità, si accosterà ad offrire i sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore... non potrà accostarsi all'altare..." (Levitico 21,16-24).

La legge mosaica confonde tra infermità del corpo e sporcizia morale. Gli handicappati non devono sporcare gli oggetti di culto. L'uomo sporco è il peccatore. Se il peccatore, però, si pente è purificato con la grazia divina. La grazia è più potente della sporcizia e, secondo le parole di Paolo: "Laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia" (Romani 5,20).

Gli impedimenti fisici al sacerdozio levita sono stati adottati dalle chiese cristiane. Queste rifiutarono di ordinare preti gli handicappati fisici ma sani di spirito. Per di più negano al sacerdote il diritto al matrimonio. Facendo questo considerano l'unione matrimoniale come sporca. Invece il matrimonio è un sacramento che purifica l'anima.

L'impedimento al matrimonio dei preti cade sotto una condanna divina rivelata da San Paolo in 1 Timoteo 4,1-3. Il sesso femminile è ancora di per sé un impedimento al sacerdozio levita. Gli uomini di chiesa sono attaccati a questi precetti umani, ma non esitano ahimè ad ordinare preti dei deformi dal punto di vista psicologico, degli infermi morali e degli amputati d'amore, senza cuore né compassione per gli uomini. Le parole di Gesù, indirizzate una volta ai farisei, sono applicabili oggi al clero cristiano di ogni confessione, i cui culti sono vani quanto quelli dei loro predecessori leviti. (Vedere Matteo 15,1-20).

Il sacerdozio apocalittico rifugge fortunatamente da tutte queste considerazioni giudeo-cristiane. Cristo stesso, **vivente fra di noi** (Emmanuele), ci ha scelto come primizie del suo nuovo popolo sacerdotale. Tutti coloro che "aprono la porta per cenare con lui" (Apocalisse 3,20) fanno parte di questo popolo sacerdotale. Le persone con infermità corporee possono anch'esse

farne parte, se lo vogliono, formando così il Tempio Apocalittico vivente, invisibile agli uomini. Questo Tempio divino è privo di infermità e tare spirituali perché "non entrerà in esso nulla di impuro né chi commette abominio o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell'Agnello" (Apocalisse 21,27). In questo libro sono scritti coloro che avranno riconosciuto e combattuto la bestia apocalittica (Apocalittica 13,8 / 13,18 / 20,12).

Nella parabola del banchetto nuziale, Gesù dice ai suoi servi: "Il banchetto nuziale è pronto ma gli invitati non ne erano degni; andate ora ai **crocicchi delle strade** e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze" (Matteo 22,7-10). In questa fine dei tempi, i servi di Gesù (che siamo noi) hanno realizzato, con amarezza e tristezza, quanto siano indegni i cosiddetti preti ecclesiastici. Pionieri dell'Alleanza apocalittica, noi siamo stati raccolti ai **crocicchi delle strade**. Eravamo all'incrocio delle strade che portano alla vita soprannaturale, alla ricerca di una via di uscita. La mano di Dio ci prese là, per una nuova nascita. Pionieri di un nuovo cammino, abbiamo cominciato l'edificazione del "Cielo nuovo e della Terra nuova" visti da Pietro (2 Pietro 3,13) e Giovanni (Apocalisse 21,1). Con noi Gesù trascina "i poveri, gli storpi, gli zoppi ed i ciechi" secondo il mondo (Luca 14,21) per confondere coloro che rifiutano questi "infermi" dal loro sacerdozio umano inefficace per la salvezza dell'anima. Come segno della nostra nuova partenza verso la costruzione della nuova società divina sulla terra, le donne, assieme agli "infermi", fanno parte del Sacerdozio di Gesù, coscienti del fatto che "nel Regno di Dio non c'è né uomo né donna" (Galati 3,28).

Secondo la legge mosaica, Gesù, non essendo della tribù di Levi, non è considerato prete (Ebrei 8,4). Al contrario, secondo lo Spirito divino Egli è "il Grande Sacerdote" della Nuova Alleanza (Ebrei 4,14 fino a 5,10 / 9,11 ecc...). Anche voi, uomini e donne Apostoli e sacerdoti dell'Alleanza Apocalittica, non siete riconosciuti sacerdoti di Dio né dalla sinagoga, né dalla Chiesa. Secondo lo Spirito divino, invece, voi siete veramente il "regno dei sacerdoti" fondato da Gesù "per il suo Dio e Padre", che è anche nostro Padre (Apocalisse 1,5-6).

Il Sacerdozio apocalittico non conosce che un solo impedimento: la sporcizia dell'anima con la malafede (Apocalisse 21,27). L'infermità del corpo, invece, non è un impedimento.

Beati e santi coloro che partecipano alla prima resurrezione! Saranno "sacerdoti di Dio e del Cristo" (Apocalisse 20,6). La conclusione logica della nostra fede è che noi siamo questi sacerdoti. La nostra fede nel messaggio apocalittico è la testimonianza e la garanzia della nostra partecipazione alla prima resurrezione e al sacerdozio di Dio e del suo Cristo, Gesù. Una testimonianza ed una garanzia si trovano anche in queste parole di Paolo: "Con Lui (Gesù) Dio ha **dato vita** anche a voi, che eravate **morti** per i vostri peccati... e vi ha **resuscitato** dai morti (*la prima resurrezione*) per la **vostra fede**..." (Colossesi 2,12-13). "È venuto il momento, ed è questo, in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l'avranno ascoltata vivranno" (Giovanni 5,25). Noi abbiamo udito questa voce divina una prima volta nel Vangelo per rivelarci il volto di Cristo ed una seconda volta nell'Apocalisse per rivelare il volto dell'Anticristo. Noi abbiamo creduto all'una ed all'altra voce! Questa fede ci ha trasformati subito da morti in sacerdoti viventi, come Lazzaro uscito dal suo sepolcro alla voce del Figlio dell'uomo (Giovanni 11). Il fulmine divino vivificante si è abbattuto su di noi per resuscitarci e, nel tempo di un lampo, abbiamo ripreso vita: "Come il lampo... così sarà il Ritorno del Figlio dell'uomo" (Matteo 24,27). Questo lampo "parte dall'**Oriente** per brillare fino ad Occidente" lanciato dall'Angelo che sale dall'Oriente (Apocalisse 7,2).

Preti, lo siamo, per preparare questo ritorno di Gesù annunciandolo ... a noi stessi innanzitutto e accogliendo questo grande "Redivivo" in noi, affinché Egli ci lanci dall'incrocio, dall'inizio del cammino in cui siamo, verso ciò a cui Egli ci destina, per "togliere le castagne dal fuoco", salvando chi può essere ancora salvato fra questa miserabile umanità.

"Siate simili a coloro che aspettano il Padrone quando torna dalle nozze, per aprirgli **subito, appena** arriva e bussa. Beati quei servi... In verità vi dico, si cingerà le sue vesti, li farà

mettere a **tavola** e passerà a servirli" (Luca 12,35-37). Confermo queste parole del Cristo dicendo: "Beati coloro che gli hanno aperto la porta con sollecitudine, amore e semplicità, senza appesantirsi da riti, in questi tempi apocalittici del ventesimo secolo. Ci ha messo tutti **alla sua Tavola** per cenare con Lui e Lui con noi" (Apocalisse 3,20). L'Apocalisse conferma così ciò che aveva già annunciato il Vangelo. Tutto gira attorno al sacerdozio apocalittico, il cui livello spirituale non può essere paragonato al sacerdozio levita ed ecclesiastico... tutti e due lontani dal cuore dei veri credenti che cenano nell'intimità, senza culto teatrale, con lo Sposo.

Noi siamo preti, ma il nostro sacerdozio è nascosto al mondo, perché "la nostra vita è ormai nascosta con il Cristo in Dio" (Colossesi 3,3) e con il Cristo in noi. Poiché "la Stella del mattino" si è **già** alzata, radiosa, nei nostri cuori scaldati dal suo splendore divino, che come il "lampo", ha ridato vita alle nostre anime ferite" (2 Pietro 1,19 / Apocalisse 2,28 e 22,16).

6.1.6 La giustizia

Il Levitico non ha trascurato i principi della giustizia sociale. Tuttavia, questa è una giustizia relativa che mira a privilegiare gli Ebrei a scapito degli altri, mettendoli al di sopra delle altre nazioni. La Giustizia divina, al contrario, mette tutti gli uomini, tutte le nazioni, tutte le razze allo stesso livello.

È vero che è detto: "Non opprimerai il tuo prossimo... Il salario del bracciante al tuo servizio non resti la notte presso di te fino al mattino dopo" (Levitico 19,13). Chi è il prossimo? La questione è tutta lì.

Secondo il Levitico, l'Ebreo deve avere un riguardo speciale verso il suo prossimo, Ebreo come lui, gli altri abitanti del paese (i Palestinesi) sono considerati "stranieri" o cittadini di seconda classe, com'è ancora oggi in Israele: "Non coverai nel tuo cuore odio contro **tuo fratello**; rimprovera apertamente il tuo prossimo (*ebreo*), così non ti caricherai di un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del **tuo popolo**, ma amerai il tuo prossimo come te stesso" (Levitico 19,17-18). Questo "prossimo" è l'Ebreo; i non Ebrei (i Palestinesi ed i "goyim") sono considerati stranieri.

Esiste però un versetto solo a favore dello straniero: "Quando uno straniero dimorerà presso di voi nel vostro paese, non gli farete torto. Il forestiero dimorante fra di voi lo tratterete come colui che è nato tra di voi, tu l'amerai come te stesso..." (Levitico 19,33-34). Bisogna sottolineare che lo straniero in questione non è altri che l'abitante originale del paese espropriato dai coloni Ebrei.

I profeti Ebrei andarono contro lo sciovinismo dei loro co-religiosi. Denunciarono le vessazioni ingiustificate contro lo straniero proclamando che la vera giustizia consisteva nel "non maltrattare gli **stranieri**, l'orfano e la vedova" (Geremia 22,3). Ezechiele dice ancora: "Gli abitanti della campagna commettono violenze... calpestano il forestiero contro ogni diritto" (Ezechiele 22,29). Questo si applica ancora all'Israele moderno che priva i Palestinesi dei loro diritti elementari.

Anche Gesù si è sollevato contro le ingiustizie israeliane: "Avete inteso che fu detto: amerai il tuo prossimo (*ebreo*) ed odierai il tuo nemico (*tutti i non Ebrei; precetto citato nella tradizione talmudica, non nella Bibbia*). Ma Io vi dico: amate i vostri nemici, pregate per i vostri persecutori (*chiamati oggi "terroristi". Amateli perché sono loro che hanno ragione, non **voi**!...*). Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se **voi** date il saluto solo ai vostri fratelli (*ebrei*), che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?" (Matteo 5,43-47). Il Cristo indirizza le sue parole a tutte le folle fanatiche, ma non ai suoi discepoli: "Ma **a voi che ascoltate** io dico: amate i vostri nemici ... ecc..." (Luca 6,27). Quelli che Lo ascoltavano erano dei nazionalisti desiderosi di proclamarLo re politico d'Israele (vedere Giovanni 6,15). Essi non compresero il suo "pacifismo" nei confronti degli stranieri, i non Ebrei che abitavano in Palestina.

La giustizia insegnata da Gesù si trova nel sermone della montagna (Matteo 5-7). Invita a superare la concezione discriminatoria degli scribi: "Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel Regno dei Cieli" (Matteo 5,20). Gesù lega indissolubilmente la giustizia e l'amore del prossimo (Luca 10,27); ci dà come esempio del prossimo, non un levita, non un sacerdote, né un Ebreo, ma un Samaritano, considerato come un nemico degli Ebrei (Luca 10,29-37). Egli sapeva bene che "gli Ebrei odiavano i Samaritani e non avevano relazioni con loro" (Giovanni 4,9). Con questa parabola confonde lo sciovinismo e tenta di raddrizzare ciò che, in nome della legge mosaica, gli scribi ed i farisei hanno reso tortuoso: "Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto per abolire, ma per dare compimento" (Matteo 5,17). Questo compimento si opera con l'apertura ad ogni uomo di buona volontà, fosse anche straniero al "mio" popolo, e con il rigetto di tutti gli uomini di malafede, anche se appartengono al mio popolo.

6.1.7 Per essere vostro Dio

Dopo quattro secoli in Egitto gli Israeliti dimenticarono Colui che si era rivelato ad Abramo. Circondati dagli idoli e dai culti faraonici, si abbandonarono all'idolatria. Il piano messianico di Dio era così in pericolo. Dio quindi fece uscire gli Ebrei dall'Egitto per riportarli a Lui: "Io sono il Signore, sono Io che vi ho fatto uscire dal paese d'Egitto **al fine di essere vostro Dio"** (Levitico 22,33 / 25,38).

Gli Ebrei interpretarono egoisticamente l'espressione "**vostro Dio**", vedendovi una possessione esclusiva di Dio. Credettero di essere privilegiati, adulati e i soli eletti da Lui. Gelosi di questo possesso, vollero Dio solo per loro. Non doveva essere anche il Dio degli altri popoli. L'intenzione divina, invece, era di strappare agli Ebrei gli idoli per proseguire nel suo piano messianico.

Avevano ricevuto la conoscenza del Dio unico. Avevano la missione di farLo conoscere agli altri popoli, rivelando loro il piano divino dell'invio del Messia. Uscendo dall'Egitto, essi si considerarono i soli chiamati. Il Messia viene a correggere questa deviazione, insegnando che molti verranno a Dio dai quattro punti della terra, ma che gli Ebrei, a causa del loro fanatismo, saranno respinti da Colui che li fece uscire dall'Egitto: "Molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei Cieli, mentre i figli del regno (*d'Israele*) saranno cacciati fuori nelle tenebre" (Matteo 8,11). Il Cristo rivelò questo fatto sconvolgente ai suoi discepoli, chiedendo di annunciarlo a loro volta. Ecco perché Pietro, dopo la risurrezione di Cristo, proclamò davanti agli Ebrei: "...Dio che conosce i cuori... ha donato ai Pagani lo Spirito Santo come a noi. Non ha fatto nessuna distinzione tra noi e loro..." (Atti 15,7-9). "Forse Dio è soltanto Dio dei Giudei? Non lo è anche dei Pagani?..."scrive ancora Paolo (Romani 3,29).

Dio fece uscire gli Ebrei dall'Egitto non per la gloria d'Israele, ma per poter inviare il Messia che Lo farà conoscere al mondo intero. Il profeta Ezechiele scrive: "Così dice il signore Dio: Io agisco non per riguardo a voi, gente d'Israele, ma per amore del mio Nome santo che voi avete disonorato" (Ezechiele 36,22). Ugualmente Dio proclama tramite Isaia: "Ascoltate ciò, casa di Giacobbe, voi che siete chiamati Israele... invocate il Dio d'Israele ma senza sincerità e senza rettitudine... sapevo che sei davvero perfido e che ti si chiama sleale fin dal seno materno. **Per il mio Nome** rinvierò il mio sdegno, **per il mio onore** lo frenerò al tuo riguardo per non annientarti... per riguardo **a Me**, per riguardo **a Me solo** lo faccio; come potrei lasciar profanare il mio Nome? **Non cederò ad altri la mia gloria"** (Isaia 48,1-11).

Se gli Ebrei fossero rimasti in Egitto, avrebbero continuato a praticare i culti Egiziani e la dimenticanza di Dio sarebbe stata totale. Il piano universale di Dio, cominciato con Abramo, non avrebbe potuto compiersi per arrivare fino a noi. Il Messia non poteva che essere inviato attraverso una comunità che conoscesse Dio ed il suo piano messianico. Senza questa comunità, le profezie riguardanti il Messia non avrebbero mai potuto essere rivelate perché non ci sarebbero

stati dei profeti ai quali Dio avesse potuto affidarle. Ci voleva una base, anche imperfetta, per accogliere il Messia. È sul suo piano che Dio vegliava facendo uscire la comunità ebraica dall'Egitto. Il suo piano si concretizzò nel Messia, non in un popolo o in uno Stato israeliano.

Il Messia è già venuto 2000 anni fa. Egli si è indirizzato e si indirizza ancora oggi al mondo intero: "Gesù, levatosi in piedi, esclamò ad alta voce: chi ha sete (*Ebreo o altro*) venga a me e beva... Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in Lui" (Giovanni 7,37-39). Tutti coloro che sono alla ricerca, che si trovano ad un "crocevia del loro cammino" spirituale e lo scoprono, ricevono questo Spirito divino. Ricevendolo, riprendono Vita e diventano figli di Dio (Giovanni 1,12). Questa è la prima resurrezione (Giovanni 5,25 / Apocalisse 20,6), il ritorno dell'anima alla Vita. È un'esperienza meravigliosa che conoscono solamente coloro che la provano. Noi dobbiamo la nostra fede in Dio e nel Cristo all'uscita degli Ebrei dall'Egitto nel XIII secolo a.C., Dio li fece uscire per essere il Dio di tutti i credenti, per essere **nostro** Dio e **nostro** Padre.

Dobbiamo essere ben coscienti del legame intimo che esiste tra "l'Uscita" dall'Egitto e noi. L'Esodo, con Mosè, non è solamente il passaggio da un paese ad un altro, ma costituisce il simbolo di un cambiamento da uno **stato d'animo** ad un altro, l'uscita dall'ignoranza alla conoscenza di Dio. Questa conoscenza ridona la vita alle nostre anime con la riscoperta della vita eterna: "Questa è la vita eterna, che conoscano Te, unico vero Dio..." (Giovanni 17,3).

Per istituire l'Eucarestia, Gesù sceglie la festa della Pasqua ebraica che celebra "l'Uscita" dall'Egitto (Matteo 26,17). Questo Pane di Vita eterna strappa le nostre anime alla morte: "Chi mangia la mia Carne e beve il mio Sangue **ha** la vita eterna (*in Lui*)... egli dimora in me ed io in lui... vivrà in eterno" dice Gesù (Giovanni 6,51-58).

Senza l'uscita dall'Egitto, il piano di Dio sarebbe fallito: non avremmo avuto né il Messia, né la Bibbia, né il Vangelo, né l'Apocalisse. Avremmo ignorato la prima resurrezione che è il Paradiso ritrovato sulla terra. È questa la vera Terra Promessa e non la Palestina geografica, come pensano coloro che hanno il cuore attaccato alla materia ed alla terra.

Con Abramo, questo fu il primo passo verso la prima resurrezione. Il passo seguente fu l'uscita dall'Egitto. Poi vi fu la chiamata lanciata da Gesù, invitando i credenti del mondo intero ad aderirvi. Con l'Apocalisse questa promessa diventa una realtà vissuta, un sacerdozio regale. Dobbiamo il nostro sacerdozio apocalittico all'iniziativa divina di far uscire gli Ebrei dall'Egitto, sottraendo anche noi, per lo stesso motivo, dall'ignoranza spirituale e dalla morte dell'anima. Come ringraziarlo? Con Gesù!

Senza questa uscita dall'Egitto, cosa saremmo? Degli adoratori o dei sacerdoti degli dei Ra, Baal, Giove, Zeus, Diana, o Astarte...!

Riflessione

Tu pensi che siamo salvi per la fede in Gesù o per la pratica della Legge mosaica? (Circoncisione, sabato, puro ed impuro, ecc...)?

Tu pensi che sacrificare animali ed offrirli in olocausto possa riconciliare il peccatore con Dio?

A seconda delle risposte date a queste domande, si è discepoli o nemici di Gesù.

6.2 Il Libro dei Numeri

Questo libro comincia con un censimento degli Israeliti per definire il loro "numero", da questo il suo nome. Non bisogna soffermarsi su queste cifre. In un primo tempo, solo i leviti non sono censiti (Numeri 1,48) per essere iscritti al servizio della "Dimora della Testimonianza". Questa Dimora è la Tenda della Riunione dove sarebbero stati offerti i sacrifici **in testimonianza** al Dio unico. Aronne ed i suoi figli e nessun altro: "Tu stabilirai Aronne ed i suoi figli, perché custodiscano le funzioni del loro sacerdozio; l'estraneo che vi si accosterà sarà messo a morte" (Numeri 3,10), hanno fatto dire a Yahvè per salvaguardare il diritto dei sacerdoti...

Bisogna leggere rapidamente questo libro per poi tornare al Corso Biblico, nel quale sono rivelati e spiegati i punti più importanti da ricordare.

La storia del trasferimento degli Ebrei nel deserto qui raccontata, fu messa per iscritto all'incirca tre secoli più tardi. Come già spiegato, gli scribi-sacerdoti non mancarono di mettere in evidenza il ruolo incontestabile del culto e del sacerdozio di Aronne e dei suoi discendenti. La comunità passò 40 anni nel deserto, un tempo sufficiente per organizzare un culto intorno alla Dimora della Testimonianza che consideravano il loro Tempio. All'interno si trovava l'Arca dell'Alleanza che conteneva le due pietre dei dieci comandamenti. Questa significava la Presenza di Dio, da qui la sua importanza (Numeri 10,33-35). La marcia di questo popolo si svolgeva come certe processioni religiose moderne precedute dai simboli religiosi.

I leviti avevano un ruolo di servizio durante il culto, il sacerdozio, invece, era riservato ad Aronne e ai suoi figli. Questo privilegio viene ripetuto più volte nella Torah e nei Numeri con insistenza. In Numeri 3,1-4 vengono designati Aronne ed i suoi figli come **unici sacerdoti** nella tribù levita e tra tutte le altre comunità. Il resto della tribù di Levi non ha che un compito da svolgere nel culto, quello di servire Aronne ed i suoi figli: "Fa avvicinare la tribù di Levi e presentala al sacerdote Aronne perché sia al suo servizio..." (Numeri 3,6 ecc...). In cambio: "Ai figli di Levi io do in possesso tutte le decime in Israele per il servizio che fanno..." (Numeri 18,21). Questa è una somma considerevole. Tuttavia, la decima di questa decima doveva ritornare a Yahvè (Numeri 18,26), cioè cadere nelle tasche del sacerdote Aronne poiché, precisano gli scribi, ciò che è offerto a Dio ritorna al sacerdote: "Così anche voi preleverete un'offerta per il Signore da tutte le decime che riceverete dagli Israeliti e darete al sacerdote Aronne l'offerta che avrete prelevato per il Signore", esigendo inoltre che **"di tutto ciò che vi sarà di meglio**, preleverete quel tanto che è da consacrare..." (Numeri 18,28-29). Le primizie dei raccolti rappresentavano la parte migliore.

Gli scribi hanno redatto questi testi secoli dopo Aronne; essi stessi erano sacerdoti, discendenti di Aronne. Volevano salvaguardare i loro privilegi; si sono premurati di includere dei versetti in loro favore, attribuendoli a Dio: "Il Signore disse a Mosè: parla ai figli di Israele e riferisci loro: Quando sarete arrivati nel paese dove io vi conduco... **preleverete** un'offerta da presentare al Signore (*cioè per i sacerdoti*)... metterete da parte una focaccia... **Delle primizie** della vostra madia darete al Signore (*cioè ai sacerdoti*) una parte come offerta che si fa elevandola, **di generazione in generazione"** (Numeri 15,17-21). Così facendo gli scribi-sacerdoti hanno reso perpetuo il "loro diritto divino" sui discendenti della comunità.

Non crediamo che Dio domandi di fondare un sacerdozio di sfruttamento del meglio del bene altrui; in questo vediamo ancora "la penna menzognera degli scribi" (Geremia 8,8). Vi sono persone del clero, cosiddette cristiane, che cadono nello stesso baratro economico. Nell'Apocalisse, Dio invita i suoi a prendere "gratuitamente" il mare di grazie che Egli riversa su coloro che credono (Apocalisse 21,6 / 22,17). "Voi avete ricevuto gratuitamente, date gratuitamente", raccomanda ancora Gesù (Matteo 10,8 / Luca 9,2).

6.2.1 La messa a morte di due dei figli di Aronne

Il libro dei Numeri racconta laconicamente la morte al Sinai di Nadab e di Abiu, i figli di Aronne, il primogenito e il secondogenito. Il decesso di questi due fratelli è attribuito a Dio. In realtà ci fu una condanna a morte: "Nadab e Abiu morirono davanti al Signore, quando offrirono fuoco profano davanti al Signore nel deserto del Sinai" (Numeri 3,4). Il Levitico è più esplicito: "Ora Nadab e Abiu, figli di Aronne, presero ciascuno un braciere... e offrirono davanti al Signore un fuoco illegittimo... Ma un fuoco si staccò dal Signore e li divorò e morirono così davanti al Signore" (Levitico 10,1-2).

Questi due uomini, leviti e sacerdoti, trovarono la morte lo stesso giorno della loro investitura sacerdotale (Numeri 8,13). Il fuoco che li divorò non è altro che il braccio armato di Mosè e della

sua banda. Quale fu il loro crimine? Volevano offrire al Signore, nel loro incensiere fumante d'incenso, un fuoco cosiddetto irregolare, non come prescritto da Mosè. Volevano forse fare l'offerta al posto di Aronne? Avevano comunque suscitato la collera assassina del loro zio Mosè, che decretò la loro morte per "ordine del Signore", secondo la sua abitudine. Mosè inoltre era irritato anche contro gli altri due fratelli superstiti per una controversia di alimenti: "Mosè poi si informò accuratamente circa il capro che era stato bruciato... Perché non avete mangiato la vittima espiatoria nel luogo santo?... Ecco il sangue della vittima non è stato portato dentro il santuario; voi avreste dovuto mangiarla nel santuario, **come io vi avevo ordinato"**. Mosè si calmò solo dopo l'intervento esplicativo e timoroso di Aronne (Levitico 10,16-20).

La morte dei suoi due figli lascia Aronne terrorizzato di fronte a Mosè: davanti alle spiegazioni date a suo fratello "Aronne resta muto", paralizzato per il timore davanti a tanta inattesa violenza. Lo shock provocato dall'esecuzione a sorpresa dei suoi due figli sacerdoti, lo stesso giorno della cerimonia gioiosa, raggela Aronne e gli altri suoi due figli. Mosè vedendo l'angoscia impadronirsi di suo fratello e dei suoi due nipoti, li tranquillizza: "Non vi scarmigliate i capelli del capo e non vi stracciate le vesti perché non moriate (*come gli altri due*)... Non vi allontanate dall'ingresso della tenda del convegno, così che non moriate" (Levitico 10,6-7). È che all'esterno della tenda è in corso una sommossa popolare, guidata da Mosè, contro tutti quelli che non si piegavano alle esigenze rigorose del culto, come egli esigeva. Aronne ed i suoi due figli superstiti rischiarono di essere linciati.

Se ci fosse stata una fiammata che avesse divorato Nadab e Abiu, avrebbe ridotto in cenere le loro tuniche sacerdotali. Invece: "Essi si avvicinarono e li portarono via con le loro tuniche, fuori dall'accampamento, come Mosè aveva detto" (Levitico 10,5). In realtà la fiamma mortale non può essere che la collera infiammata ed armata di Mosè. Credendosi incaricato da Yahvé di organizzare un culto, non tergiversa, imponendo di "regolare" con la forza della spada. Non dimentichiamo che Mosè fu un uomo violento, capace di uccidere. Non aveva già ucciso un egiziano prima di fuggire dall'Egitto? (Esodo 2,11-15). Non ha forse personalmente ordinato ai capi Israeliti: "Ognuno di voi uccida tra i suoi uomini coloro che hanno aderito al culto di Baal-Peor... Di quel flagello morirono ventiquattromila persone, per placare il Signore"? (Numeri 25,1-9). Ai nostri giorni vengono condannati dei politici in nome dei diritti dell'uomo, per crimini minori! D'altronde l'espressione "una fiammata uscì per divorare..." si chiarisce in Numeri 21,28: "Perché un fuoco uscì da Chesbon, una fiamma dalla città di Sicon divorò Ar-Moab". Questo "fuoco" non è altro che la battaglia nella quale perì Sicon, il re dei moabiti (Numeri 21,21-30).

Tuttavia gli scribi hanno presentato Mosè come "più mansueto di ogni uomo che è sulla Terra" (Numeri 12,3). Questa umiltà è relativa alla violenza dei suoi ammiratori. Se questo è il caso giudiziario del "più umile degli uomini", che sarà di quello più violento? Quale sarà il grado di dolcezza e umiltà di Gesù di Nazareth? Egli aveva ragione nel dire di Giovanni Battista: "Tra i nati da donna non è sorto uno più grande di Giovanni Battista; tuttavia il più piccolo nel Regno dei Cieli è più grande di lui" (Matteo 11,11). La violenza di Mosè lo pone molto indietro rispetto a Giovanni.

6.2.2 Rivolta di Maria ed Aronne contro Mosè

Maria ed Aronne parlarono contro Mosè a causa della donna etiope che aveva sposata... Dissero: "Il Signore ha forse parlato soltanto per mezzo di Mosè? Non ha parlato anche per mezzo nostro?!..." (Numeri 12,1-3). L'irritazione di Maria e di Aronne contro il loro fratello non si spiega solamente col matrimonio che egli aveva fatto con una non ebrea. Essi hanno invece la pretesa di essere, anch'essi, interlocutori di Dio. Questa pretesa è legittima. Bisogna comprendere che Mosè si arrogava il diritto esclusivo di parlare con Dio e di sentirlo. Partendo da questo punto di vista, occorreva fare tutto ciò che diceva Mosè e come lo comandava, altrimenti c'era la condanna a morte decretata da Dio. Così, in nome di Yahvé, si era stabilito un clima di

terrore. È per questo che, preso dalla paura, Aronne non sa come nascondersi davanti a Mosè, mendicando la sua pietà per lui e per i suoi due figli rimasti (Numeri 12,4-15).

6.2.3 Rivolta di Core

L'irascibilità di Mosè si nota anche nella rivolta del clan di Core, benché levita. I privilegi materiali eccessivi, accordati da Mosè (non da Dio) a suo fratello Aronne ed ai suoi nipoti, crearono molto malcontento, in quanto non rappresentavano la volontà divina, ma un lucro umano. I leviti stessi si sentirono frustrati per dover cedere ad Aronne ed ai suoi figli "la parte migliore" della decima che essi prelevavano. Anche le altre tribù risentirono negativamente l'effetto di questo sfruttamento abusivo, fatto sotto copertura del nome di Dio. Da qui la rivolta di Core, il levita di alto lignaggio, al quale si erano aggiunti due principi della casa di Ruben, Eliab e Abiram e molti altri. Ribellati a causa dell'appetito divoratore dei sacerdoti, essi insorsero contro Mosè "con 250 figli di Israele, **capi** della comunità (*questi rappresentavano dunque tutta la comunità*)... Radunatisi contro Mosè e contro Aronne dissero loro: "Basta! Tutta la comunità, tutti sono santi e il Signore è in mezzo a loro; perché dunque vi innalzate sopra l'assemblea del Signore?" (Numeri 16,1-3). Avevano ragione!

Davanti a questa rivolta, Mosè scelse di dialogare separatamente con Core prima, poi con Datan e Abiram. Questi si rifiutarono con disprezzo di presentarsi davanti a Mosè, fatto che provocò la "collera violenta" di quest'ultimo (Numeri 16,12-15). Mosè rimproverò Core di non accontentarsi dei privilegi dei leviti e di "pretendere anche il sacerdozio!" (Numeri 16,8-10).

Gli scribi si inventarono che la terra si fosse aperta miracolosamente per inghiottire i rivoltosi e che "un fuoco uscisse dalla presenza del Signore e divorasse i 250 uomini che offrivano l'incenso" che li accompagnavano (Numeri 16,28-35). Questo "fuoco" è lo stesso che aveva già ucciso i due figli di Aronne: essi furono uccisi da Mosè e dai suoi uomini.

Perché gli scribi hanno riportato simili storie? È che, scrivendo tre secoli dopo ed essendo essi stessi sacerdoti, discendenti di Aronne, essi tenevano gelosamente alle loro prerogative. Essi hanno scritto questi avvenimenti per "ricordare ai figli di Israele che nessun **laico, estraneo alla discendenza di Aronne**, si poteva avvicinare per bruciare l'incenso davanti al Signore e abbia la sorte di Core e di quelli che erano con lui", aggiungendo impudentemente che questo fu "come il Signore aveva ordinato per mezzo di Mosè" (Numeri 17,5).

Io non credo alla realtà storica di questo racconto. Non credo che la terra si sia aperta per divorare Core e "il suo gruppo", di cui io faccio parte in spirito. Poiché io credo, come Core, "che i sacerdoti hanno oltrepassato la misura, che questa è la comunità di Dio che è consacrata", che il Nostro Padre celeste sia in mezzo a noi, che noi viviamo l'Emmanuele e che noi pratichiamo il sacerdozio apocalittico voluto da Dio e dal suo Messia, Gesù.

La verità è che Mosè e la sua banda armata volevano la morte di Core e dei suoi. La "terra che si è aperta" per inghiottire questi ultimi e la "fiamma" che ha divorato i due figli di Aronne non sono state che le spade insanguinate della mafia di Mosè. Questo ha provocato la reazione della comunità contro Mosè ed Aronne dopo questa strage: "Il giorno dopo tutta la comunità degli Israeliti mormorò contro Mosè ed Aronne dicendo: **voi avete fatto morire** il popolo del Signore..." (Numeri 17,6).

Bisogna essere mentalmente deboli per credere indistintamente a tutto ciò che raccontano gli scribi-sacerdoti nei libri storici del Vecchio Testamento. I profeti denunciarono questa debolezza mentale dicendo da parte di Dio: "...Israele non conosce e il mio popolo non comprende..." (Isaia 1,3). E Geremia: "Stolto è il mio popolo, non mi conoscono, sono figli insipienti, senza intelligenza; sono esperti nel fare il male, ma non sanno compiere il bene" (Geremia 4,22).

Questi fatti gravi commessi dai "sacerdoti" Ebrei hanno deformato il vero Volto di Dio, rendendolo irriconoscibile agli uomini. La conoscenza del vero carattere divino sarebbe stata impossibile senza Gesù. Se gli Ebrei, come rivelato dai profeti, furono incapaci di conoscere

Dio, con Gesù invece furono ben coscienti di averLo conosciuto veramente: "Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto" aveva detto loro, aggiungendo: "Io ho fatto conoscere loro il tuo Nome e lo farò conoscere" (Giovanni 17,25-26). È Gesù che ha rivelato il vero Volto di Dio, il suo vero "Nome".

Se abbiamo compreso bene questo punto essenziale della vita spirituale, la preoccupazione principale sarà di pregare come Gesù ci ha insegnato perché in noi "il nome di Dio sia santificato", cioè che conosciamo Dio e che lo facciamo conoscere come è veramente, non come viene presentato da alcuni. Poiché la vita eterna è conoscere Dio: "Questa è la vita eterna, che conoscano te, l'unico vero Dio e il tuo inviato Gesù, il Cristo" (Giovanni 17,3). Questa è la ragione per la quale la prima preghiera insegnata da Gesù è la seguente: "Padre... che sia santificato il tuo Nome". Noi abbiamo per missione di santificare questo santo, questo meraviglioso Nome del Nostro Padre Creatore.

6.2.4 Altri punti importanti

Dono dello Spirito (Numeri 11)

Vedendo lo smarrimento degli Israeliti nel deserto, Mosè si scoraggiò. Pensò che la sua missione fosse troppo pesante. Si rivolse a Dio: "Perché hai trattato così male il tuo servo? Perché non ho trovato grazia ai tuoi occhi, tanto che tu mi hai messo addosso il carico di tutto questo popolo?" (Numeri 11,10-11). Il Signore gli chiese di scegliere 70 tra gli anziani di Israele e degli scribi ai quali avrebbe donato il suo spirito, per aiutarlo nel suo compito. Dopo averli radunati, "lo Spirito si posò su di loro, quelli profetizzarono, ma non lo fecero più in seguito" (Numeri 11,24-25). Perché non lo fecero più? Probabilmente perché Mosè decise in seguito di profetizzare egli solo, cioè di governare da solo in nome di Dio. Profetizzare significa parlare in nome di Dio, essere il suo portavoce, rivelare l'opinione divina sugli avvenimenti. Questo non si può fare senza un'assistenza diretta di Dio. Questa è la ragione per la quale Dio dà il suo Spirito agli uomini che egli sceglie per una missione.

Da notare che due uomini, Eldad e Medad, profetizzarono indipendentemente dai 70 riuniti intorno a Mosè. Giosuè, il servitore di Mosè, voleva impedirlo, ma Mosè lo trattenne dicendo: "Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore dare loro il suo Spirito" (Numeri 11,26-29). Questo non impedì a Mosè di arrabbiarsi contro Aronne e Core per aver detto che Dio aveva loro parlato. Il comportamento di Giosuè è simile a quello di Giovanni nel Vangelo: "Giovanni disse a Gesù: Maestro, abbiamo visto uno che scacciava i demoni nel tuo nome e glielo abbiamo vietato perché non era dei nostri. Ma Gesù disse: Non glielo impedite, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito dopo possa parlare male di me. Chi non è contro di noi è per noi" (Marco 9,38-40). Questo caso di dono dello Spirito al di fuori di un quadro tradizionale illustra le parole di Gesù a Nicodemo: "Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito" (Giovanni 3,8).

Lo Spirito di Dio ha parlato spesso a Mosè. Questo è innegabile, ma è anche vero che Mosè prese spesso delle decisioni personali credendole ispirate da Dio. Così, per discernere nei libri dell'Antico Testamento, tra quello che è ispirato da Dio e quello che viene da Mosè, bisogna ricorrere alle luci che Gesù ci ha dato nel Vangelo.

Giosuè

Giosuè viene citato per la prima volta in Esodo 17,9: "Mosè disse a Giosuè: scegli per noi alcuni uomini ed esci in battaglia contro Amalek". Egli fu il solo a salire sulla montagna del Sinai con Mosè (Esodo 24,13). Lo servì fedelmente essendo attaccato al culto e alla Tenda (Esodo 33,11). Il libro dei Numeri ne parla per la prima volta quando egli vuole impedire ai due uomini, Eldad e Medad di profetizzare (Numeri 11,26-29). Questo fatto rivela la sua grande gelosia per Mosè. Egli faceva parte dei dodici uomini inviati da Mosè ad esplorare il Paese di Canaan: egli è

quell'"Osea figlio di Nun della tribù di Efraim" (Numeri 13,8) a cui Mosè cambiò il nome in Giosuè (Numeri 13,16). Mosè lo designa come suo successore (Numeri 27,15-23). Il libro di Giosuè, il primo libro dopo il Pentateuco, porta il suo nome e racconta come egli ha introdotto gli Israeliti in Canaan.

Missione di ricognizione in Canaan

Mosè manda 12 illuminati in Canaan, uno per ogni tribù, per esplorare la terra e sondare la popolazione, per vedere come invadere il paese. Giosuè fu uno dei 12. Partirono da Qadesh (Kades), nome da ricordare. Al ritorno dalla loro spedizione dopo quaranta giorni, gli illuminati dichiararono che il paese di Canaan era civilizzato e fortificato: "Dove scorrono ruscelli di latte e miele, ed ecco i loro frutti" (Numeri 13,27). Avevano preso con loro campioni di uva, melograni e fichi. I grappoli erano così grandi che dovettero "portarli in due, su una pertica..." (Numeri 13,23). C'era inoltre un inconveniente maggiore: "Tuttavia il popolo che abita il paese è potente, le città fortificate ed immense..." (Numeri 13,28). Questo fece paura a 10 illuminati che consigliarono di rinunciare all'invasione: "Noi non saremo capaci di andare contro questo popolo perché è più forte di noi... tutta la gente che vi abbiamo notato è gente di alta statura... di fronte ai quali ci sembrava di essere come locuste e così dovevamo sembrare loro" (Numeri 13,31-33). Solo Giosuè e Caleb erano di avviso contrario.

Il popolo si rimette all'opinione della maggioranza degli inviati (Numeri 14,1-4), malgrado l'incoraggiamento di Giosuè e Caleb, e si apprestarono a lapidare Mosè e il suo clan: "Allora tutta la comunità parlò di lapidarli" (Numeri 14,10). Al contrario fu Mosè che finì per mettere a morte "gli uomini che Mosè aveva mandati ad esplorare il paese e che, tornati, avevano fatto mormorare tutta la comunità contro di lui, diffondendo il discredito nel paese, quegli uomini che avevano propagato cattive voci su quel paese, morirono colpiti da un flagello davanti al Signore... rimasero vivi Giosuè e Caleb" (Numeri 14,36-38).

La Palestina dunque non è mai stata il deserto come alcuni pretendono. Da millenni non ha cessato di essere civilizzata e coltivata con ogni tipo di alberi da frutto. Pretendere di trasformare il "deserto palestinese" in "giardino israeliano" è una menzogna che seduce soltanto gli ignoranti.

Di fronte alla potenza dei Cananei, solo Giosuè e Caleb vollero entrare nel paese. Più tardi, anche gli Israeliti decisero di entrare, ma troppo tardi; Dio non era più con loro: "Allora gli Amaleciti ed i Cananei che abitavano su quel monte scesero, li batterono e ne fecero strage" (Numeri 14,45). La morale di questa storia: non bisogna mai esitare ad agire quando è l'ora di Dio e bisogna astenersi sempre dall'intraprendere un'azione, fosse anche buona in apparenza, quando viene compiuta senza Dio. È per questo che Mosè aveva sconsigliato il progetto (Numeri 14,41-42). Gli scribi scrissero che furono battuti perché "né l'Arca dell'Alleanza, né Mosè si mossero dall'accampamento" (Numeri 14,44).

Non potendo entrare per Kades, per la strada più diretta, gli Israeliti aggirarono il territorio di Edom. Il re di Edom, temendo di lasciar passare un così grande numero di persone, rifiutò di farli passare (Numeri 20,14-21). Rinunciarono dunque alla scorciatoia e discesero verso sud, poi risalirono a nord verso Moab, un lunghissimo tragitto, molto difficile e pericoloso, per il quale occorsero 38 anni per compierlo. Molti non entrarono in Palestina; anche Mosè ed Aronne non la videro (Numeri 14,29-38).

Diverse prescrizioni del culto

Il racconto del soggiorno a Kades è interrotto da una serie di prescrizioni del culto descritte nei capitoli 15-19. Ti segnalo le più importanti:

Il sabato

Tutto il lavoro è proibito di sabato. Un uomo raccoglieva legna di sabato e fu considerato colpevole di violazione della legge "divina" sul sabato. L'uomo fu messo a morte "secondo il comando che il Signore aveva dato a Mosè" (Numeri 15,36). Un comportamento così rigido non corrisponde allo Spirito di Dio. Confronta questo con l'atteggiamento di Gesù verso i farisei che criticarono gli Apostoli per avere strappato delle spighe di grano di sabato (Matteo 12,1-8).

I fiocchi

Mosè pretende che sia Dio ad esigere "di generazione in generazione, fiocchi agli angoli delle loro vesti e che mettano al fiocco di ogni angolo un cordone di porpora viola..." (Numeri 15,37). Queste mode "religiose" **ridicole** sono state seguite dai Cristiani, particolarmente nella Chiesa Cattolica (cardinali e vescovi). Gesù condanna queste usanze relative al vestiario (Matteo 23,5) e insiste sulla fede e la semplicità, non sui vestiti.

La vacca rossa

Secondo una disposizione di Legge prescritta da Dio, la cenere di una vacca rossa mescolata all'acqua dai sacerdoti, è capace di purificare (Numeri 19,1-10). "Un uomo mondo raccoglierà le ceneri della giovenca e le depositerà fuori dal campo in un luogo mondo dove saranno conservate per la comunità degli Israeliti per **l'acqua di purificazione**: è un rito espiatorio" (Numeri 19,9). Ancora un rito pagano che passa al culto ebraico, con le sue superstizioni. La purificazione morale attraverso l'acqua è una pratica conosciuta nelle religioni antiche. Il suo corrispondente oggi è "l'acqua benedetta" per i Cristiani, le abluzioni per i Mussulmani, il fiume Gange per gli Indù, ecc...

È chiaro che questa "purificazione" è illusoria, essendo materiale e insudiciata dalla stregoneria e dalla superstizione pagana. Pensa all'importanza religiosa data alla vacca "bianca" in India (il colore della vacca è diverso ma non lo spirito del culto). La differenza è che gli scribi attribuirono questo culto a... Dio! La ragione reale è che conveniva ai sacerdoti, perché si pagava molto per farsi purificare, in quanto una vacca "rossa" non era facile da trovare. Da qualche tempo alcuni Israeliani annunciano con gioia che il tempo messianico è vicino perché hanno trovato in Spagna una vacca rossa che, finalmente, corrisponde alle esigenze della Torah...!

Per conoscere la purificazione **spirituale** attraverso il pentimento, occorreva una nuova tappa evolutiva. È Gesù che, al prezzo del suo sacrificio, ci insegna a purificarci con il sacrificio dei nostri cattivi pensieri e la richiesta del perdono, non tramite un culto esteriore illusorio. È Dio che perdona e purifica l'anima pentita.

L'acqua estratta dalla roccia

Venendo a mancare l'acqua ed il cibo, la comunità si rivoltò ancora una volta contro Mosè. Rimpiansero di avere lasciato l'Egitto per un luogo deserto (Numeri 20,1-5). Dio disse dunque a Mosè: "Prendi il Bastone (*quello di Aronne, che era fiorito a danno di quello di Core, al momento della sua rivolta contro Mosè: Numeri 17,21-26*) e tu e tuo fratello Aronne **convocate la comunità** e alla loro presenza parlate a quella roccia, ed essa farà uscire la sua acqua... Mosè alzò la mano, percosse la roccia con il bastone due volte e ne uscì acqua in abbondanza; ne bevvero la comunità e tutto il bestiame" (Numeri 20,6-11). Il luogo della **convocazione** è contestato, come vedremo più avanti: è stato vicino ad una roccia o ad un pozzo?

Dopo questo miracolo Dio si irritò contro Mosè ed Aronne "poiché non avete avuto fiducia in me per dare gloria al mio santo Nome agli occhi degli Israeliti (*di manifestare la mia Onnipotenza*), voi non introdurrete questa comunità nel paese che Io le do" (Numeri 20,11-12). In effetti fu Giosuè che li fece entrare in Palestina (Numeri 27,12-22). Quale fu la colpa di Mosè ed Aronne? Perché questa collera divina contro di loro? Una tale reazione da parte di Dio, dopo un tale miracolo, non si concepisce. Mosè colpì la roccia due volte. Avrebbe dovuto colpirla **una sola volta** con sicurezza, non una seconda volta dopo aver esitato. Egli, al quale Dio aveva parlato,

non avrebbe dovuto agire con convinzione e forza sapendo Dio "capace di dare gloria al suo santo Nome" davanti a tutti?

La risposta è nel luogo dove si doveva tenere la "convocazione" per bere l'acqua: era veramente vicino ad una roccia come pretendono gli scribi in Numeri 20,1-13 per far credere al miracolo? Questo luogo è contraddetto in Numeri 21,16-18 in cui viene rivelato che la convocazione si è svolta intorno ad un pozzo: "...Di là andarono a Beer (*nome di un luogo che significa pozzo*)... **Questo è il pozzo** di cui il Signore disse a Mosè: Raduna il popolo e Io gli darò l'acqua. Allora Israele cantò questo canto: Sgorga o pozzo, cantatelo! Pozzo che i principi hanno scavato" (Numeri 21,16-18). In ebraico, come in arabo, la parola "beer" significa pozzo. Questo luogo prende il nome dal pozzo che vi si trova.

Così, "la convocazione" per bere si faceva non attorno ad una roccia, ma più semplicemente attorno ad un pozzo. D'altronde, bevendo l'acqua del pozzo, Mosè non rispetta il suo impegno di "non bere l'acqua del pozzo" delle regioni che la comunità attraverserà (Numeri 20,17 / 21,22).

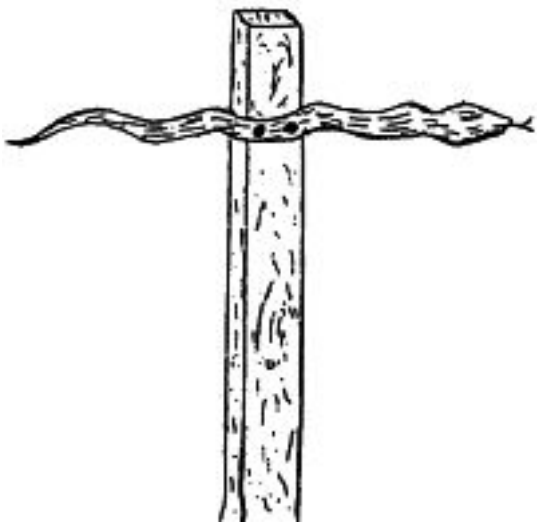
La causa della collera di Dio contro Mosè ed Aronne sarà piuttosto per la loro estrema violenza e l'istituzione di un culto intransigente, che ricalca il paganesimo, non certo prescritto da Dio. E questo in suo Nome!

Morte di Aronne (Numeri 20,14-21)

Abbiamo visto che gli Edomiti impedirono agli Israeliti di attraversare il loro territorio. Questi dovettero quindi costeggiarlo affrontando la lunga e penosa strada per il sud. Aronne morì lungo la strada sul monte "Cor". Eleazaro, suo figlio, gli succedette come grande sacerdote.

Il serpente di bronzo (Numeri 21,4-9)

Fabbricato su richiesta di Dio, questo serpente di bronzo dovrà essere appeso **orizzontalmente** su una pertica **verticale**, formando così una croce. Quelli che, morsi dai serpenti nel deserto, avessero guardato questo serpente di bronzo con fede, sarebbero stati guariti fisicamente, perdonati di essersi rivoltati contro Dio.



Il serpente di bronzo

Questa croce prefigura un'altra più importante dove la potenza di guarigione è di ordine spirituale, non fisica, eterna, non temporale. La croce formata dal serpente di bronzo sulla pertica verticale annuncia la messa in croce di Cristo e la guarigione di quelli che credono in Lui. Gesù riprende questa storia attribuendo alla sua crocifissione gli stessi valori vivificanti, ma questa volta sul piano dell'anima. Il serpente di bronzo in croce simboleggia la sua passione: "Come

Mosè innalzò il serpente (*di bronzo*) nel deserto, così bisogna che sia innalzato (*sulla croce*) il Figlio dell'uomo (*il Cristo*), perché chiunque crede in Lui abbia la vita **eterna"**, aveva detto Gesù (Giovanni 3,14).

Questo serpente di bronzo fu lungamente venerato dagli Ebrei al punto di adorarlo. È per questo che, 600 anni dopo, il re Ezechia lo distruggerà (2 Re 18,4).

Il rito di "Urim e di Tummim" (Numeri 27,21 - vedere anche Esodo 28,30)

Urim e Tummim erano due sorte di pietre o di dadi che il sacerdote portava sempre con sé per consultare Dio su un problema; il sacerdote gettava Urim e Tummim e, secondo la posizione della loro caduta o delle iscrizioni che avevano, il grande sacerdote interpretava "sì" o "no" come risposta divina al problema posto. È un cattivo sistema di consultare Dio e questo ha spesso dato risultati disastrosi.

Il cibo di Dio destinato ai sacerdoti

Il capitolo 28 ripete ancora prescrizioni della legge mosaica. A proposito dei sacrifici, "Dio" disse al popolo: "Avrete cura di presentarmi l'offerta al tempo stabilito, **l'alimento dei miei sacrifici** da consumare con il fuoco..." (Numeri 28,1-2). Tutti questi alimenti "offerti a Dio" finivano sulla tavola dei sacerdoti e dei leviti che hanno redatto questi testi (leggi 1 Samuele 2,12-17). Era quindi conveniente per i sacerdoti, gli scribi ed i leviti, avere il più gran numero di sacrifici da offrire a... Dio... che consumavano egli stessi... in nome di Dio!

6.2.5 Balaam e le sue profezie sul Messia (Numeri 22-24)

Il tema più importante nei Numeri è quello delle profezie di Balaam sul Messia, un indovino, non ebreo.

Per entrare in Palestina, gli Israeliani dovevano passare per il paese di Moab (l'attuale Giordania). Balak, il re moabita, voleva impedirlo con la forza, per cui fece appello a Balaam, un indovino della regione. Gli chiese di maledire gli Israeliani per poterli sconfiggere senza difficoltà: "Gli Anziani di Moab e gli Anziani di Madian partirono (*verso Balaam*) portando in mano il salario dell'indovino" (*che doveva fare la maledizione contro gli Ebrei*) (Numeri 22,7).

Dio impedì a Balaam di maledirli: "Perché non vi è sortilegio contro Giacobbe e non vi è magia contro Israele" (Numeri 23,23). Perché? Perché dice Balaam l'indovino: "Fluirà l'acqua dalle sue secchie e il **suo seme** come acqua copiosa. Il suo re sarà più grande di Agag e il suo regno celebrato... (Numeri 24,7) ...Io lo vedo, ma non ora, io lo contemplo, ma non da vicino: una **Stella** spunta da Giacobbe (*diventando capo*) ed uno scettro sorge da Israele..." (Numeri 24,17).

Così, la sola ragione per cui questo popolo è protetto da Dio, è che per mezzo di Lui verrà il Messia. È Lui questo "seme" che viene dalla sua discendenza e questa "Stella" che Balaam vede venire "ma non ora". In effetti Gesù verrà 13 secoli più tardi. È Lui la "Stella del mattino", come lo chiama l'Apocalisse (Apocalisse 2,28 / 22,16). In quel momento era chiaro che la sola vocazione degli Israeliti era la venuta del Messia. Oggi, dopo la venuta del Messia nella persona di Gesù di Nazareth, ogni Israeliano che lo rinnega, non può più pretendere una qualunque benedizione divina, non più di ogni uomo che volta le spalle a questa "Stella-Seme".

Balaam è una figura da ricordare perché, incapace di maledire gli Ebrei, li spinge in tresche con le prostitute di Moab per attirare la collera divina su di loro (Numeri 25,1-3). Nota che le moabite e le madianite sono entrambe accusate dagli Ebrei (Numeri 25,6-16), ma è Balaam che è il grande responsabile in questa storia di Sittim ed è questa la ragione per la quale gli Israeliti lo uccisero più tardi (Numeri 31,8). L'Apocalisse ci parla ancora di Balaam e paragona gli empi della fine dei tempi a questo: "Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli di Israele, spingendoli... alla fornicazione" attirando così su di loro la collera divina (Apocalisse 2,14). Questi empi sono i seguaci della Bestia che corrompono i discepoli del Cristo per allontanarli da Dio, come fece Balaam (leggi il libro "I Protocolli dei Savi di Sion").

6.2.6 Le frontiere di Israele

Il libro dei Numeri termina con gli Israeliani alle porte della Palestina ad Est del Giordano, al Monte Nebo posto di fronte alla città palestinese di Gerico (Ariha). Mosè morì là (Deuteronomio 34,1-5).

Secondo gli scribi, le frontiere donate, sempre da Dio, agli Ebrei vanno dal Sinai fino alla città di Amat a Nord della Siria (Numeri 34,8) e terminano ad Est con il Giordano e il Mar Morto (salato) (Numeri 34,12).

Queste frontiere sono fantasiose e non dipendono da Dio, ma dalle mutevoli ambizioni degli scribi Israeliani che, secondo i loro appetiti più o meno voraci, piazzano le frontiere prima dal Sinai al Giordano, come in questo caso, e dopo dal Nilo all'Eufrate, come indicato in Giosuè 1,3-4. Se fosse stato Dio a fissare le frontiere agli Israeliti, queste non sarebbero diverse da uno scriba all'altro. Esse sarebbero stabili, ben definite e soprattutto permanenti storicamente.

Gli Israeliani moderni non sono molto soddisfatti del paese che "Dio" ha dato loro, descritto da Mosè come un paese dove "scorre latte e miele" (Esodo 3,8 / Numeri 13,27). Già altre volte, nel deserto, gli Ebrei rimpiansero "i buoni pesci, i cocomeri, i meloni, le cipolle e l'aglio" che mangiavano "per niente" in Egitto (Numeri 11,5-6). Nel 1977 il defunto Primo Ministro israeliano Golda Meir aveva detto: "Mai Israele perdonerà a Mosè la sua imprevidenza; fece uscire gli Ebrei dall'Egitto e colpì la roccia per dissetarli, ma li fece camminare per 40 anni nel deserto per stabilirli nella sola regione priva di petrolio".

6.3 Il Libro del Deuteronomio

6.3.1 Significato della parola "Deuteronomio"

Questa parola viene dal greco "deftero" che significa "secondo" o "una seconda volta" e "noma" che significa "legge". Deuteronomio significa dunque "Seconda Legge" o "una seconda volta la Legge". Questo libro è così chiamato perché è un riassunto dei quattro libri della Legge (Pentateuco) che lo precedono. È una raccolta, un riassunto o una sintesi della Torah.

6.3.2 Quando e per chi fu scritto?

Il Deuteronomio fu scritto nell'ottavo secolo a.C., circa 200 anni dopo i quattro libri precedenti e 400 anni almeno dopo l'entrata in Palestina degli Israeliti. Fu redatto da un gruppo di scribi e di sacerdoti per raccogliere, in un solo volume, l'essenziale degli insegnamenti di Mosè. Vi aggiunsero quello che avrebbero voluto che Mosè avesse prescritto in loro favore. Per dare maggiore peso ai precetti che vi si trovano, gli autori fanno parlare lo stesso Mosè. I discorsi successivi formano il suo testamento morale. A parte le leggi e le disposizioni, il Deuteronomio contiene i racconti dei principali avvenimenti che si svolsero nel deserto.

La redazione del libro fu fatta dopo l'instaurazione del Regno israeliano. Il suo scopo era quello di evitare per il futuro gli errori commessi nel passato: "Quando sarai entrato nel paese che il Signore tuo Dio ti dona, ne avrai preso possesso e l'abiterai, se dirai: voglio costituire sopra di me un re come tutte le nazioni che mi stanno intorno... Egli (*questo re*) non dovrà avere un gran numero di mogli (*come Davide e Salomone avevano già fatto*)... neppure abbia gran quantità di argento e oro. Quando siederà sul trono regale, scriverà per suo uso in un libro una copia di questa Legge (*il Deuteronomio*) secondo l'esemplare che è presso i sacerdoti leviti... la leggerà tutti i giorni della sua vita..." (Deuteronomio 17,14-20). Da notare l'importanza dei sacerdoti nel redigere i testi biblici. Questo testo deve essere confrontato con 1 Samuele 8,5-19, nel quale gli Ebrei, quando ancora non avevano un regno nel XI secolo a.C., domandarono a Samuele un re: "Dacci un re che ci governi come le altre nazioni". Del resto in 1 Re 10,14-18 e 1 Re 11,1-8, troviamo citato l'oro, i cavalli e le numerose donne di Salomone. Il Deuteronomio voleva evitare il ripetersi degli stessi abusi per l'avvenire. Un intero volume fu scritto per ricordare a tutti, soprattutto ai re, i loro doveri verso Dio: "Sappi dunque e conserva bene nel tuo cuore che il

Signore è Dio, lassù nei cieli e quaggiù sulla terra e non ve n'è altro. Osserva dunque le sue leggi ed i suoi comandi che oggi ti do..." (Deuteronomio 4,39-40).

Il Deuteronomio fu per lungo tempo dimenticato dopo la sua redazione. Fu ritrovato sepolto nel Tempio, esso stesso abbandonato, sotto il Re Giosia nel 622 a.C. Questo è "il Libro della Legge trovato nel Tempio di Dio" (2 Re 22,8) e "il Libro di Mosè" al quale si riferisce Neemia 13,1-3.

Per dare più peso alle loro parole, gli scribi leviti si sforzarono, palesemente, di dare l'impressione che Mosè stesso lo avesse scritto ed affidato ai leviti stessi: "Quando Mosè ebbe finito di scrivere su un libro tutte le parole di questa Legge, **fino alla fine**, Mosè ordinò ai leviti...: Prendete questo libro della Legge... ecc..." (Deuteronomio 31,24-26).

Il testo del Deuteronomio dimostra che non fu Mosè l'autore fino alla fine, in quanto l'ultimo capitolo descrive la sua morte e la sua sepoltura (Deuteronomio 34). Mosè non avrebbe potuto scrivere: "Ecco le parole che Mosè rivolse..." (Deuteronomio 1,1), ma: "Ecco le parole che io ho detto...", e: "In quel tempo Mosè scelse tre città" (Deuteronomio 4,41), ma: "In quel tempo scelsi tre città". Tutto indica che i sacerdoti e gli scribi si impegnarono a scrivere il Deuteronomio sotto il regime monarchico in Israele, prima dell'invasione babilonese del 586 a.C. Nella sua introduzione al Deuteronomio, Andrè Chouraqui, autore della Bibbia francese che porta il suo nome, riconosce che "degli indizi impediscono di vedere in questo libro l'opera del grande Legislatore (Mosè)".

A questo punto bisogna leggere il Deuteronomio per intero, per poi ritornare alle spiegazioni dei punti importanti nel Corso Biblico.

6.3.3 Esproprio

Il dovere di espropriare le nazioni ricorre spesso nel Deuteronomio. Gli Israeliti furono spinti da Mosè, in nome di Dio, a cacciare gli occupanti da Canaan e ad impossessarsi dei loro beni:

"Per **scacciare** dinanzi a te nazioni più grandi e più potenti di te, per farti entrare nel loro paese e dartelo in possesso" (Deuteronomio 4,38).

"Ascolta Israele! Oggi tu attraverserai il Giordano per andare ad **impadronirti** di nazioni più grandi e più potenti di te..." (Deuteronomio 9,1).

"Quando il Signore tuo Dio ti avrà fatto entrare nel paese che ha giurato ad Abramo, Isacco e Giacobbe, tuoi padri, di darti; quando ti avrà condotto alle città grandi e belle che tu non hai edificato, alle case piene di ogni bene che tu non hai riempite, alle cisterne scavate ma non da te, alle vigne e agli oliveti che tu non hai piantati, quando avrai mangiato e ti sarai saziato, guardati dal dimenticare il Signore..." (Deuteronomio 6,10-12).

È impressionante il numero delle volte nelle quali è ripetuto il comando di espropriare e di saccheggiare le altre nazioni... in nome di Dio! In un solo versetto questo dovere di espropriazione è ripetuto due volte: "Quando il Signore tuo Dio avrà distrutto davanti a te le nazioni che tu stai per **prendere in possesso**, quando le avrai **conquistate** e ti sarai stanziato nel **loro** paese..." (Deuteronomio 12,29).

Possedere però non è sufficiente: "Quando ti avvicinerai ad una città per attaccarla, le offrirai prima la pace (*!!*). Se accetta la pace e ti apre le sue porte, tutto il popolo che vi si troverà ti sarà tributario e ti servirà (*!!*). Ma se non vuole far pace con te e vorrà la guerra, allora l'assedierai. Quando il Signore tuo Dio l'avrà data nelle tue mani, ne colpirai a fil di spada tutti i maschi; ma le donne ed i bambini, il bestiame e quanto sarà nella città, tutto il suo bottino, li prenderai come tua preda; mangerai il bottino dei tuoi nemici... Soltanto nelle città di questi popoli che il Signore tuo Dio ti dà in eredità, non lascerai in vita alcun essere che respiri" (Deuteronomio 20,10-16). Possesso, vandalismo e crimini in nome di Dio. La lista dei testi sarebbe troppo lunga da riportare. È questo che profana il Santo Nome di Dio!

I dieci comandamenti contengono tre precetti chiari: "Non uccidere, non rubare, non desiderare la casa del tuo prossimo, né la moglie, né lo schiavo, né il suo bue, né il suo asino: nulla di ciò che è suo" (Esodo 20,13-17). Per evitare questi comandamenti, gli scribi ed i sacerdoti interpretarono sottilmente il senso della parola "prossimo". Per gli Ebrei il prossimo è l'ebreo. Questi comandamenti erano validi solo per loro. I "goym" erano i nemici che Egli stesso aveva raccomandato di spogliare, anzi di uccidere. Questo comunque non impedì a Mosè di decretare la condanna a morte dei suoi nipoti e di un gran numero di Ebrei. I samaritani stessi erano considerati nemici. I farisei, per insultare Gesù, lo trattavano da samaritano: "Non diciamo con ragione che sei un samaritano e hai un demonio?" dice Giovanni (Giovanni 8,48). Gesù ha corretto l'interpretazione di questi comandamenti, designando un samaritano, nemico tradizionale degli Ebrei, come esempio dell'amore per il prossimo (Luca 10,29-37). Andò anche più lontano lodando il Centurione romano, un Pagano, biasimato dagli Ebrei: "Gesù fu ammirato alle parole del Centurione e disse a quelli che lo seguivano: In verità vi dico, presso nessuno in Israele ho trovato una fede così grande. Ebbene vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel Regno dei Cieli, mentre i figli del Regno (*di Israele, gli Ebrei sionisti*) saranno cacciati fuori nelle tenebre, ove sarà pianto e stridore di denti" (Matteo 8,10-13). Per questo Gesù ha invitato gli Ebrei ad amare **i loro nemici** ed a smettere di riservare la loro salvezza **solo ai loro fratelli**: "Amate i vostri nemici... infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete... che cosa fate di straordinario?" (Matteo 5,43-48).

Questa insistenza sul possesso e sull'omicidio chiarisce, senza alcun dubbio, la fonte di questi comandamenti: "Voi che avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli è stato **omicida** fin dal principio", disse Gesù a coloro che lo rinnegavano (Giovanni 8,44). Questi erano gli ordini dati da Mosè che hanno attirato la divina collera contro di lui. Avendo fatto uscire gli Israeliti dall'Egitto, voleva possedere le nazioni dal Sinai al Libano ed oltre. Davanti alla comunità confessò di aver "chiesto una grazia a Dio: Mio Signore Dio, ... Permetti che io passi al di là e veda il bel paese che è oltre il Giordano e questi bei monti e il Libano.", Mosè rimproverò il popolo dicendo, "Ma il Signore si adirò contro di me, per causa vostra, e non mi esaudì. Il Signore mi disse: Basta! Non parlarmi più di questa cosa!" (Deuteronomio 3,23). La collera tagliente di Dio non è dovuta al popolo, come pensa Mosè. Essa mirava a limitare l'appetito di possesso di quest'ultimo (Deuteronomio 4,21).

Nel criticare il comportamento di Mosè, occorreva tenere conto di alcune circostanze attenuanti: la mentalità ed i costumi dell'epoca, la difficoltà della missione, la rudezza del popolo...?

6.3.4 I sovraccarichi

Mosè ha confessato che Dio non ha aggiunto nulla alle parole dei 10 Comandamenti: "Queste parole disse il Signore a tutta la vostra assemblea sul monte... e non aggiunse altro. Le scrisse su due tavole di pietra e me le diede" (Deuteronomio 5,22). Mosè ha scritto ancora: "Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla" (Deuteronomio 4,2). È stato aggiunto, in favore del benessere materiale dei sacerdoti, un gran numero di sovraccarichi rituali e di culto. Da dove provengono? Dalla "penna menzognera degli scribi" (Geremia 8,8). Oggi noi siamo in grado di rilevare queste impurità e di esorcizzare la Torah tramite gli insegnamenti di Gesù.

6.3.5 Il "piccolo resto"

In Deuteronomio 4,25-31 Mosè ha profetizzato il tradimento spirituale degli Israeliti: "...di voi non resterà che un piccolo numero..." (Deuteronomio 4,27). Dopo tanto tempo, non c'è che un "piccolo numero", un "piccolo resto" che rimane fedele a Dio e al suo Messia, che riesce nella prova della fede. In effetti questa non è che una piccola minoranza della comunità Israelita che riconosce in Gesù il Messia annunciato ed una piccola minoranza che oggi riconosce l'Anticristo: "Un tale chiese a Gesù: Signore sono pochi quelli che si salvano? Rispose: ... molti cercheranno

di entrare dalla porta stretta, ma non ci riusciranno" (Luca 13,23-24). Gesù ha detto ancora a questo proposito: "Allora vi consegneranno ai supplizi e vi uccideranno e sarete odiati... l'amore di molti si raffredderà. Ma chi persevererà fino alla fine, sarà salvato" (Matteo 24,9-13). Gesù ha anche chiesto: "Quando il Figlio dell'Uomo tornerà, troverà ancora la fede sulla terra?" (Luca 18,8). Non la troverà che nel cuore di un piccolissimo resto che infiammerà il mondo.

6.3.6 La "nazione" di Israele

Deuteronomio 4,34 presenta Israele come una **nazione** scelta da Dio: "Ha mai tentato un dio di andare a scegliersi una **nazione** in mezzo ad un'altra... come fece **per voi** il Signore vostro Dio in Egitto dinanzi ai vostri occhi?". Ci sono due errori in questa dichiarazione: è falso pretendere che Dio abbia scelto una nazione; la scelta divina si è fissata su un uomo, Abramo. È inoltre falso dire agli Ebrei: "...tutte cose che Dio ha fatto **per voi"**. Abbiamo visto che Dio aveva agito per compiere il suo piano messianico in favore di **tutti gli uomini**, non esclusivamente per la gloria della comunità ebraica.

6.3.7 Circoncisione del cuore

Abbiamo trovato nel Deuteronomio un'evoluzione nella comprensione della circoncisione secondo lo spirito, non secondo la lettera. Per la prima volta si parla della circoncisione **del cuore** in Deuteronomio 10,16: "Circoncidete dunque il vostro cuore ostinato e non indurite ancora di più la vostra nuca". Il profeta Geremia ritorna ancora su questa circoncisione spirituale qualche secolo più tardi: "Circoncidetevi per il Signore, circoncidete il vostro cuore" (Geremia 4,4).

Malgrado questo, alcuni insistono sempre sulla circoncisione fisica del prepuzio. Questa pratica è stata la causa di grandi dissensi tra i primi Apostoli di Gesù: "Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli questa dottrina: Se non vi fate circoncidere secondo l'uso di Mosè, non potete essere salvi" (Atti 15,1). La vera circoncisione è quella del cuore, ricorda Paolo: "Giudeo è colui che lo è interiormente e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito e non nella lettera" (Romani 2,29).

6.3.8 Scelta tra benedizione e maledizione

Agli Israeliani furono offerte delle benedizioni, se fossero stati fedeli, delle maledizioni, se fossero stati infedeli: "Io pongo oggi davanti a voi una benedizione ed una maledizione..." (Deuteronomio 11,26-30). Sul monte Garizim, in Samaria, è stata posta la benedizione e sul monte Ebal di fronte, fu posta la maledizione (Deuteronomio 11,29). Il monte Garizim, essendo il luogo delle benedizioni, è stato scelto come santuario e luogo di culto per i samaritani. Ancora oggi si trova nello stesso luogo. Quanto agli Ebrei, praticavano il loro culto al Tempio di Gerusalemme (leggi il dialogo tra Gesù e la Samaritana in Giovanni 4,20-24).

6.3.9 Mosè annuncia il Messia

Il soggetto più importante in questo Libro è l'annuncio da parte di Mosè del Messia-Profeta: "Il Signore tuo Dio susciterà per te, in mezzo a te, fra i tuoi fratelli, un profeta pari a me; a lui darete ascolto". Mosè ha aggiunto: "Dio mi ha detto: Io susciterò loro un **profeta** in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto Io gli comanderò. Se qualcuno non ascolterà le parole che **egli** dirà in mio nome, Io gliene domanderò conto" (Deuteronomio 18,15-19).

Bisogna ricordare questa importante profezia messianica alla quale Gesù si riferisce: "Di me egli ha scritto" (Giovanni 5,46). Inoltre è a questo versetto che gli Apostoli si sono riferiti: "Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella legge ed i profeti: Gesù..." (Giovanni 1,45). Quando i farisei domandarono a Giovanni Battista se egli fosse il "Profeta", è alla profezia di Mosè che si riferivano (Giovanni 1,21).

Da notare che il profeta annunciato è "simile" a Mosè, anche grande come lui. Quando Gesù è venuto, si è rivelato essere anche più grande di Mosè, come rivela Paolo: "Ma in confronto a Mosè

Egli (*Gesù*) è stato giudicato degno di **tanta maggior** gloria, quanto l'onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa" (Ebrei 3,3).

Il Messia annunciato da Mosè viene per la salvezza di tutti coloro che credono in lui, Ebrei o non Ebrei e per la condanna di tutti quelli che lo rifiutano (Deuteronomio 18,19). Gesù dichiara: "Chi crede in me non è condannato, ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'Unigenito Figlio di Dio" (Giovanni 3,18).

"Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita ed il bene, la morte ed il male" dice Dio in Deuteronomio 30,15. La vita è dalla parte del Messia, Gesù. La morte invece è con lo Stato sionista che si contrappone allo Spirito di Dio e del suo Messia. "Nessuno può servire a due padroni" (Matteo 6,24).

6.3.10 Abramo il Siriano

Gli scribi hanno presentato Abramo come ebreo: "Un fuggiasco venne ad avvertire Abramo **l'ebreo**..." (Genesi 14,13). La loro intenzione è stata quella di lasciar credere che la "razza" ebraica preesisteva alla scelta di Abramo, di cui faceva parte egli stesso. Così, scegliendo Abramo, tutti gli Ebrei sono eletti in lui. Questa è la loro logica, non quella di Dio e neppure la nostra.

Per questo Mosè ha chiesto alla sua comunità: "Pronuncerai queste parole davanti al Signore tuo Dio: mio padre era un **arameo** errante; scese in Egitto..." (Deuteronomio 26,5). Mosè ha ricordato agli Ebrei che il loro padre Abramo era di origine siriana, non ebraica. Al tempo di Abramo non vi erano Ebrei. Questa precisazione di Mosè ha confuso e denunciato il razzismo sionista.

6.3.11 Promessa divina condizionata

La fedeltà degli Israeliti a Dio era la condizione primaria e indispensabile per possedere la Terra Promessa: "...ma solo se tu camminerai per le sue vie... ma solo se osserverai tutti i suoi comandi..." (Deuteronomio 26,17-18). Questa condizione non è stata rispettata: "questo popolo si alzerà e si prostituirà con gli dei stranieri... mi abbandonerà e spezzerà l'alleanza che io ho stabilito con lui" ha dichiarato Dio a Mosè (Deuteronomio 31,16).

Mosè ha messo in guardia contro i casi di infedeltà, "...perché non avrai obbedito alla voce del Signore tuo Dio... sarete strappati dal suolo che vai a prendere in possesso" (Deuteronomio 28,62-68). Geremia ha denunciato a sua volta l'infedeltà israelita e la rottura dell'Alleanza con Dio: "...un'alleanza **che essi hanno violato"** ha detto il Signore (Geremia 31,32).

Solo un "piccolo resto" rimarrà fedele (Deuteronomio 28,62) per proseguire il piano di Dio, per poi accogliere il Messia e per introdurre la **Nuova Alleanza** annunciata dai profeti: "Ecco verranno giorni nei quali con la casa di Israele e con la casa di Giuda io concluderò una **Alleanza Nuova**. Non come l'alleanza che ho concluso con i loro padri... un'alleanza **che essi hanno violato"** (Geremia 31,31-32). Con il suo martirio Gesù ha instaurato questa Nuova Alleanza eterna (Matteo 26,28).

La rottura della prima Alleanza ha tolto agli Israeliani del XX secolo tutte le pretese al possesso della Palestina in nome di Dio. La loro infedeltà verso il Creatore, a causa del loro rifiuto di Gesù, li strapperà ancora una volta dalla terra. Se oggi loro sono lì, non è per intervento divino. Il libro dell'Apocalisse ci rivela che vi sono attirati "dai quattro punti della terra dal loro seduttore (*il diavolo)"* (Apocalisse 20,7-9). Vi sono attirati con intrigante illusione in qualità di popolo eletto di ritorno dai quattro punti del Mondo alla Terra Promessa. Israele è così divenuto, come ha detto Paolo, quell'"empio...", potenza della menzogna che apparirà nel mondo per attirare gli amanti della menzogna, che "il Signore Gesù distruggerà con il soffio della sua bocca ed annienterà all'apparire della sua Venuta..." (2 Tessalonicesi 2,8-12).

6.3.12 Morte di Mosè

La morte di Mosè e di Aronne, avvenuta fuori della Palestina, è il castigo annunciato da Dio (Numeri 20,12). La morte del grande legislatore fuori della "Terra Promessa" significa che la pratica della Legge mosaica è incapace di introdurre nel Regno di Dio, poiché lo stesso suo fondatore non è potuto entrare nella Terra Promessa, simbolo del Cielo.

Riflessioni

La Bibbia è una miniera d'oro. Come tutte le miniere d'oro, contiene, mescolata al Tesoro che racchiude, delle impurità. Occorre poter scoprirle e separarle dall'essenziale.

Le impurità sono i precetti e i culti abominevoli attribuiti a Dio. Coloro che li hanno prescritti hanno profanato il "Santo Nome". Queste azioni ripugnanti sono citate abbondantemente ed unicamente nell'Antico Testamento. Queste furono denunciate dai profeti, da Gesù e dagli Apostoli.

Nell'Antico Testamento, l'oro è la Rivelazione del Dio unico, la caduta dell'uomo e la sua causa, la determinazione divina a salvare l'umanità, l'appello di Abramo, la formazione della prima comunità monoteista, l'annuncio della venuta del Messia attraverso i profeti, ecc...

Nel Nuovo Testamento tutto è oro. È venuto il momento di purificare l'oro biblico nel crogiuolo del messaggio apocalittico, dove il Cristo dice: "Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco..." (Apocalisse 3,18). Per purificare l'oro, dobbiamo riconoscerlo e separarlo dalle impurità. Sono necessarie la grazia divina e l'esperienza biblica.

6.4 Questionario di ricapitolazione

1. Disegna una carta della regione includendovi l'Egitto, il Sinai, il Mar Morto, il Giordano, il lago di Tiberiade e traccia il percorso degli Israeliani nel deserto del Sinai. Localizza Madian, Qadesh, Edom, Hor, Sittim, Moab, Nebo, Gerico e il monte Garizim.
2. In Deuteronomio 33,8-11 Mosè benedice la tribù di Levi. Come comprendi questa benedizione confrontandola con la maledizione che Giacobbe scaglia su Levi? (Genesi 49,5-7)
3. Perché Balaam è stato ucciso dagli Israeliti (Numeri 31,1-12) e di che cosa egli è simbolo?
4. Che cosa è successo a Qadesh? (Numeri 13)
5. Che cosa è successo a Sittim? (Numeri 25,1)
6. Mosè ed Aronne non hanno meritato di entrare in Palestina. Qual è la loro colpa?
7. Che cosa sono l'Urim e il Tummin?
8. Pensi che sia stato Dio ad ispirare letteralmente tutti i punti della legge mosaica? Come interpreti i versetti di Geremia 7,22 e 8,8?
9. Abramo era ebreo?
10. Dio ha voluto formare una nazione con Abramo o passare un messaggio universale?
11. Circoncisione del prepuzio o del cuore? Battesimo del corpo con acqua o dell'anima tramite la conoscenza e la fede? Circoncisione e Battesimo possono santificare o non sono altro che dei simboli superati?
12. Cos'è la Terra Promessa? A chi fu promessa?
13. L'Alleanza tra Dio e la comunità israelita è ancora oggi valida? Perché?

7. Settima Lezione - Giosuè, Giudici, Rut, Samuele 1 & 2

La comprensione dei 5 libri della Torah, nello spirito critico che abbiamo seguito, forma una base sicura e realista per affrontare il resto dei libri dell'Antico Testamento. Leggi attentamente i libri di Giosuè e dei Giudici, poi ritorna ai chiarimenti qui di seguito.

7.1 Il libro di Giosuè

Questo libro racconta la storia dell'entrata degli Israeliti in Palestina con Giosuè alla loro testa, verso il 1200 a.C. La partenza aveva avuto luogo da Sittim (Giosuè 3,1). Le frontiere del paese da occupare furono presto definite: dal deserto (del Sinai con il Nilo come limite occidentale) all'Eufrate (Giosuè 1,4), inghiottendo completamente il Libano. La porta della Knesseth israeliana porta questa citazione: "Il tuo dominio Israele si estende dal Nilo all'Eufrate". Questa è la ragione per la quale la bandiera israeliana ha, su fondo bianco, la stella a sei punte (di Davide) tra 2 linee blu che rappresentano il Nilo e l'Eufrate. Vedere nella sesta lezione del Corso Biblico, alla fine del libro dei Numeri: frontiere d'Israele.

L'Arca ha attraversato il Giordano in testa, come segno della presenza di Dio con la comunità israelita (trasformata in un esercito invasore).

La circoncisione era stata trascurata: su ordine di Giosuè essa fu ripresa "di nuovo... con dei coltelli in pietra di silice" (Giosuè 5,2-9).

Presa di Gerico: non bisogna intendere questo fatto letteralmente. Nota che la città fu presa il 7° giorno, dopo il 7° giro intorno alla città, essendo la cifra 7 quella della pienezza (Giosuè 6,14-16). "Suonare il corno di montone" (Giosuè 6,4-5 / 6,16) è un rituale praticato ancora oggi dagli Ebrei al Muro del Pianto. Giosuè maledice Gerico, colui che la ricostruirà dovrà offrire i suoi figli in sacrificio agli idoli (Giosuè 6,26-27). Il primo libro dei Re, redatto successivamente con il libro di Giosuè, racconta che Chiel di Betel ha ricostruito questa città offrendo i suoi due figli in sacrificio (1 Re 16,34). Questa "profezia" figura in mezzo a tutte quelle riportate a posteriori nell'intenzione di dare loro una verità storica.

La tromba (Giosuè 6,16) acquista un senso **profetico** e spirituale dopo il suo impiego nel culto liturgico (come le campane). Essa annuncia che Dio sta per parlare o agire e che tutti gli uomini devono dunque ascoltare attentamente: "O voi tutti abitanti del mondo... appena squillerà la tromba, ascoltatela! Poiché questo mi ha detto il Signore..." (Isaia 18,3-4). Alla fine dei tempi, Gesù invierà i suoi discepoli, con una "tromba sonora" per un ultimo avvertimento (Matteo 24,31). Questa tromba è simbolica: essa annuncia l'apertura del libro dell'Apocalisse (Apocalisse 8,2 / 10,2) e invita coloro che hanno orecchie ad ascoltare ciò che lo Spirito deve rivelare di nuovo (Apocalisse 3,22).

Un corno animale impiegato come tromba (Le corna dei montoni sono più modeste)

Il ruolo dei sacerdoti, messo in evidenza dai sacerdoti-scribi stessi, che redassero questo testo più tardi, è reso indispensabile nella presa della città. Il crollo delle mura di Gerico è una favola senza fondamento storico e fa parte delle molte "favole giudaiche" contro le quali Paolo ci ha messo in guardia (Tito 1,13-14). Da notare ancora la raccomandazione, fatta alla comunità, che nessuno, entrando nella città, dovesse essere spinto dalla cupidigia al punto da sostenere che "tutto l'argento e tutto l'oro, tutti gli oggetti di bronzo e di ferro, che sono cosa sacra per il Signore, devono entrare nel tesoro del Signore", perciò nella pia tasca dei sacerdoti (Giosuè 6,17-19). Gli scribi si sono dilettati a scrivere che i combattenti "votarono allo sterminio (*legge di sterminio totale*) passando a fil di spada ogni essere che era nella città, dall'uomo alla donna, dal giovane al vecchio, e perfino il bue, l'ariete e l'asino" (Giosuè 6,21). Questo evoca i massacri di Deir Yassine, di Kfar Kassem ecc... in Palestina dopo la proclamazione dello Stato d'Israele (1948), oltre che Sabra-Chatila, Cana, ecc... in Libano, in seguito al piano espansionista sionista.

L'arresto del sole a Gabaon (Giosuè 10,12) è anch'esso una favola da intendere pœticamente, non realmente, poiché anche la luna fu "fermata" da Giosuè.

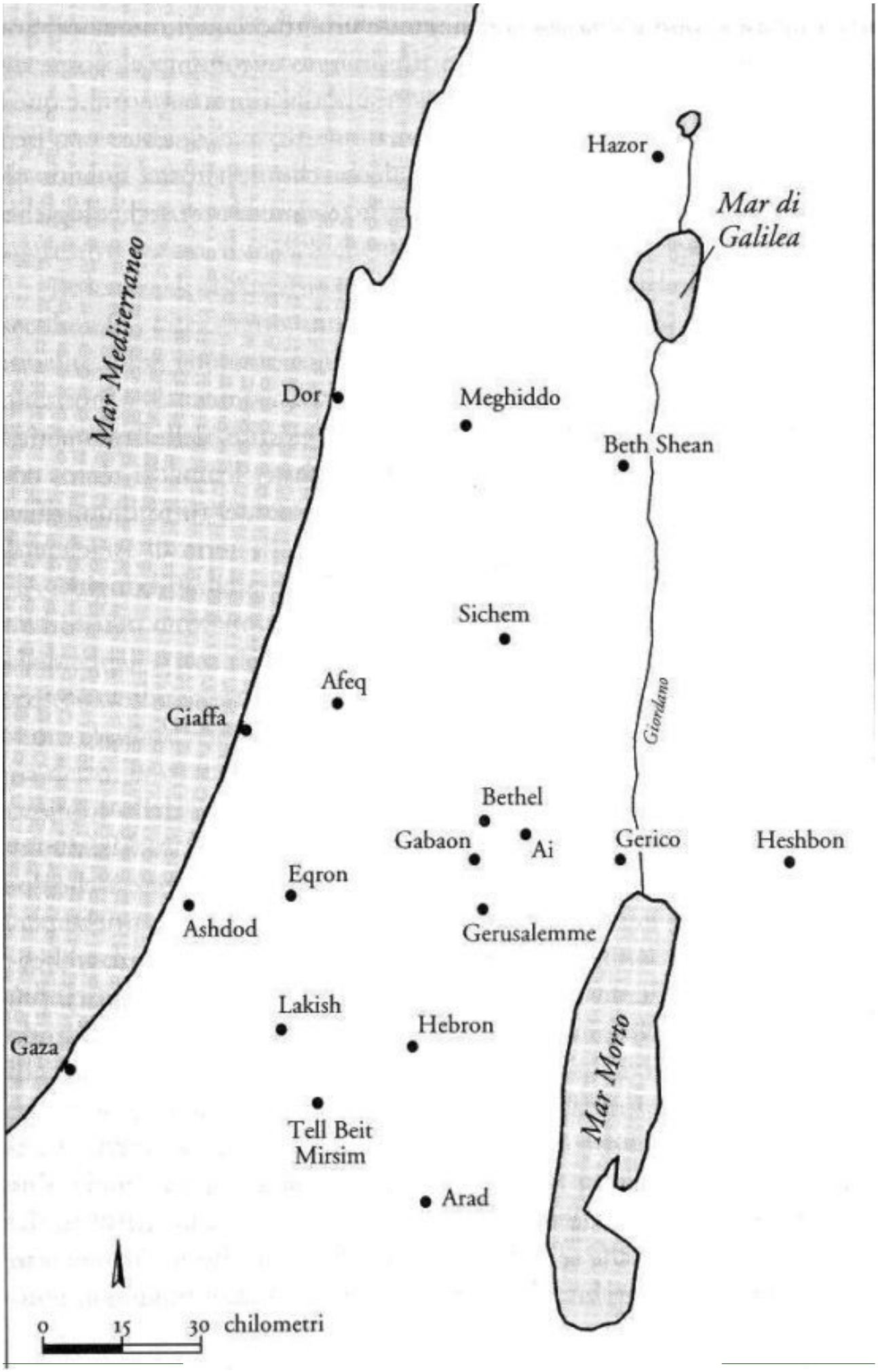
Distribuzione della terra conquistata: ad ogni tribù fu destinata una regione ad eccezione di quella di Levi, perché "il Signore, Dio d'Israele, era la loro eredità" (Giosuè 13,14). Questo ruolo non geografico dei Leviti dimostra che la "Terra Promessa" è una **realtà spirituale**, non geografica, come è stato spiegato molto bene da Gesù e dai suoi Apostoli più tardi (Luca 17,21 / Ebrei 13,14). La distribuzione del paese fra le tribù è stata fatta estraendo a sorte (Giosuè 14,2).

Il Santuario di Silo: il primo centro di culto fu eretto a Silo, nella metà nord del paese (Giosuè 18,1). Esso divenne luogo di pellegrinaggio (1 Samuele 1,3). L'Arca si trovava qui prima di essere trasferita nel Tempio di Gerusalemme più tardi.

Giosuè muore (Giosuè 24,29) senza designare un successore. Questo provoca delle difficoltà nella direzione della comunità. Una serie di "Giudici" deciderà della sorte militare e politica degli Israeliti. Si parla di loro nel libro dei Giudici che segue quello di Giosuè.

Le ossa di Giuseppe, morto in Egitto, furono trasferite e sepolte a Sichem (Naplouse, dove si trova il pozzo di Giacobbe). La sua tomba si trova ancora oggi lì (Giosuè 24,32).

Nota: Gli Israeliti scelsero di penetrare in Palestina con la spada e il sangue. Avrebbero potuto invece installarsi pacificamente, diventando buoni vicini degli abitanti che si trovavano già là. Facendo questo, avrebbero potuto diffondere la conoscenza di Dio, giorno dopo giorno, con dei gesti amichevoli, come voleva Dio.



Principali località connesse con il racconto della conquista di Canaan

7.2 Il libro dei Giudici

Dopo Giosuè gli Ebrei caddero nell'idolatria, "essi abbandonarono il Signore e prestavano culto a Baal e ad Astarte... Neppure ai loro giudici davano ascolto, anzi, si prostituivano ad altri dei..." (Giudici 2,13-17). Da notare che quelli che "spogliavano" gli Israeliti non facevano che riprendersi i loro beni originali di cui erano stati spogliati da questi ultimi.

Così la storia israelita è un tessuto di tradimenti di Dio e di aggressioni contro gli uomini. Ci si stupisce delle parole che gli scribi fecero dire a Balaam che rifiutò di maledire gli Ebrei: "Non trovo del male in Giacobbe" (Numeri 23,21), poiché questo male fu denunciato da Mosè con l'adorazione del vitello d'oro e con tante altre infedeltà. L'unico bene di questa comunità fu il Messia, Gesù. Tutto ciò che accadeva ai figli di Giacobbe è stato interpretato dagli scribi e dai sacerdoti ebrei a loro favore. Per esempio: Dio lasciò sussistere delle nazioni non ebree **"unicamente** nell'interesse delle generazioni dei figli d'Israele, perché imparassero la guerra..." (Giudici 3,1-2). Strana mentalità bellicosa che vede in Dio un guerriero sterminatore di tutti i non-Ebrei. Occorre leggere questi versetti con spirito critico ed obiettivo per discernere ciò che proviene da Dio e ciò che è frutto della mentalità razzista degli scribi. Il mantenimento dei non Ebrei tra gli Ebrei avrebbe dovuto essere compreso altrimenti: Dio, Padre di tutti i popoli, ha messo gli Israeliti tra le nazioni (non le nazioni in mezzo agli Ebrei) perché dimorassero tra essi **pacificamente**, non in modo aggressivo, rivelando loro, con saggezza, l'esistenza di Dio. Al contrario, essi stessi si sono lasciati trascinare verso l'idolatria dopo aver conosciuto l'Unico Creatore (Giudici 3,4-6).

Dopo Giosuè, una dozzina di giudici si susseguirono in un periodo di 100 anni. Il giudice ("Suffète" in ebraico) non deve essere inteso come colui che rende giustizia in tribunale tra contendenti. Egli è invece colui che orienta e consiglia la comunità dopo avere, molto spesso, consultato Dio (Giudici 4,4-6). Giudica ciò che sia bene fare. Il giudice è profeta, aiuta il popolo a governarsi, a decidere quando occorra prendere una decisione, a condurre un combattimento: *Ehud*, giudice in combattimento contro Moab, uccise il loro re Eglon; *Debora*, battendosi contro i Cananei, uccise Sisèra, loro capo; *Gedeone*, giudice, condusse la guerra contro Madian. Debora fu la sola donna tra i giudici, una sorta di Giovanna d'Arco. I giudici furono dunque delle persone di fiducia che prendevano le difese degli Israeliti. Il più conosciuto, senza essere il più importante, è Sansone.

7.2.1 Gedeone

Occorre rilevare che, per la prima volta con Gedeone, gli Israeliti hanno tentato di stabilire un regno, di diventare una nazione e di trasformarsi da Israeliti, una comunità la cui missione era spirituale, in Israeliani, un'entità politica. Essi domandarono dunque a Gedeone di essere loro re e di iniziare una dinastia reale con la successione dei suoi figli. Egli, però, rifiutò, comprendendo che l'unico Re fosse Dio e che la missione degli Israeliti non fosse politica: "Io non regnerò su di voi, né mio figlio regnerà; il Signore regnerà su di voi". Tuttavia egli volle che: "Ognuno di voi mi dia un pendente del suo bottino" (Giudici 8,22-24). Suo figlio Abimelech desiderò il trono e dopo Gedeone tentò di stabilire un regno che durò solo 3 anni. Mise a morte tutti i suoi fratelli, erano 70, per poter regnare, ma fu egli stesso rovesciato dai notabili di Sichem che lo avevano aiutato a massacrare i suoi fratelli (Giudici 9). Un centinaio di anni più tardi, un secondo tentativo avrà luogo con Samuele e porterà a stabilire un regno israeliano con Saul come primo re (1 Samuele 8). Questo fu il peccato originale degli Ebrei, come vedremo nel primo libro di Samuele.

7.2.2 Jefte

Il giudice Jefte, figlio di una prostituta (Giudici 11,1), combatté gli Ammoniti e fece un voto a Yahvè: "Se tu mi metti nelle mani gli Ammoniti, la persona che uscirà per prima dalle porte di casa mia per venirmi incontro, quando tornerò vittorioso dagli Ammoniti, sarà per il Signore

e io la offrirò in olocausto" (Giudici 11,31). Dovette sacrificare la propria figlia (Giudici 11,34-40). Questi sacrifici umani erano un costume pagano proscritto da Dio, tuttavia praticato dagli Israeliti che furono condannati da Dio (Geremia 7,30-31). Mosè aveva prescritto il sacrificio animale, non perché lo volesse Dio, ma per impedire agli Ebrei di offrirli agli idoli e per evitare sacrifici umani. Questo non servì a nulla: gli Israeliti commisero l'una e l'altra abominazione.

7.2.3 Sansone

La storia di Sansone è piena di esagerazioni che non bisogna prendere alla lettera. Le sue lotte contro il leone (Giudici 14,6), poi contro i Palestinesi con "una mascella d'asino" (Giudici 15,9-17) sono delle favole evidenti che hanno lo scopo di donare di questo forzuto l'immagine dell'Ebreo invincibile, una sorte di "Ercole" dell'epoca. Uno spirito maturo non vi presta fede.

7.2.4 Il crimine dei Daniti

Ricorda la storia sanguinosa dei Daniti (capitoli 17 e 18). Questo crimine fu commesso dopo aver consultato Dio! I Daniti chiesero al sacerdote: "Consulta Dio, perché possiamo sapere se il viaggio che abbiamo intrapreso avrà buon esito". Il sacerdote rispose: "...Il viaggio che fate è sotto lo sguardo del Signore" (Giudici 18,5-6). Da notare che il "dio" invocato dal sacerdote levita non è altro che una statua. Consultato con i terafim (Urim e Tummin) questo "dio" benedì la spedizione criminale dei Daniti! Essa era l'opera di Mica che, folle di rabbia contro i Daniti che lo avevano derubato, gridò loro: "Avete portato via gli **dei che mi ero fatti**...!" (Giudici 18,24). Questi dei, fabbricati da Mica, permisero ai Daniti di sgozzare "un popolo senza difesa... tranquillo e fiducioso" (Giudici 18,10 e 18,27-28). Era con queste pratiche di stregoneria che Dio veniva consultato dai sacerdoti e che insudiciavano il Santo Nome del Creatore.

Quanta gente si fabbrica un dio a propria immagine invece di trasformarsi a l'immagine del solo vero Dio, immagine che tanti uomini perdono per loro colpa.

Un altro crimine ripugnante fu commesso dai Beniamiti a Gabaa (capitoli 19 e 20). Questo ebbe conseguenze nefaste in tutta la comunità e si sviluppò in maniera incomprensibile (Giudici 19,1 / 21,25). Il profeta Osea non dimenticherà questo crimine impensabile (Osea 9,9 e 10,9).

Osservazioni

Volendo giustificare l'instaurazione di un regno israeliano, gli scribi spiegarono i disordini sociali nella loro comunità con il fatto che "in quel tempo non c'era un re in Israele" (Giudici 18,1 / 19,1). Il libro dei Giudici termina insistendo su questo fatto: "In quel tempo non c'era un re in Israele e ciascuno faceva quello che voleva" (Giudici 21,25). L'instaurazione del regno non ha però risolto i problemi; la situazione sociale non migliorò affatto, il regno finì per dividersi in due: uno al Nord ed un altro a Sud. I re furono spesso inadatti a governare ed i profeti non mancarono di condannarli, denunciando il fatto stesso di aver istituito il regno in Israele (Osea 8,4).

Queste macabre storie bibliche contenute nell'Antico Testamento ci invitano alla meditazione: "Dio scrive diritto su linee curve", ha detto un filosofo contemporaneo. Malgrado l'inettitudine degli Israeliti, Dio è riuscito a completare il suo piano messianico. Il Messia doveva venire dagli Ebrei (Giovanni 4,22), "Come una radice in terra arida" (Isaia 53,2). Questa terra sterile è l'ambiente israelita dal quale Gesù emergerà ed è Egli, dice San Paolo, quel Messia che toglierà il velo mosaico, che impedisce ai credenti di percepire la Luce Divina: "...Infatti fino ad oggi quel medesimo velo rimane non rimosso alla lettura dell'Antico Testamento, perché è in Cristo che esso viene eliminato. Fino ad oggi, quando si legge Mosè, un velo è steso sul loro cuore, ma quando ci sarà la conversione al Signore, quel velo sarà tolto" (2 Corinzi 3,14).

7.3 Il libro di Rut

Leggi con interesse questo libro storico edificante, facendo caso al fatto che Rut è Moabita e non Israelita. L'importanza di questa storia, che ebbe luogo al tempo dei Giudici, consiste nel fatto che Rut, non ebrea, è un'antenata del Messia, poiché è la bisnonna del re Davide dal quale discende il Messia. In effetti ella generò "Obed il padre di Iesse, padre di Davide" (Rut 4,17 e vedere Matteo 1,3-5 e Luca 3,31-32).

Questo fatto contraddice il principio ebreo: "Non sono Ebrei che i figli di una Ebrea". Davide ed il Messia stesso hanno fra gli antenati una non ebrea: Rut.

Avremmo apprezzato che i libri storici della Bibbia fossero tutti scritti con lo stesso spirito di quello di Rut, nel quale non si trovano né violenza, né razzismo. La suocera ebrea Nœmi è ammirabile per il suo amore e la sua tenerezza per Rut, una non ebrea. È Nœmi a spingere Rut tra le braccia matrimoniali di Booz. La relazione armoniosa tra suocera e nuora è esemplare. Lo stesso identico comportamento Dio chiede a tutti gli Israeliti. Nœmi merita di essere l'antenata del Messia; questo è lo spirito aperto ed affettuoso che Gesù venne a donare al mondo. Questo è lo Spirito Santo, totalmente opposto allo spirito cattivo che si ritrova in più parti della Torah.

7.4 Il primo libro di Samuele

I due libri di Samuele e i due libri dei Re formano un insieme storico di circa 550 anni, dall'anno 1100 al 580 a.C. Questi quattro libri raccontano la storia della creazione del regno, della sua divisione in due e della caduta dei due regni, caduta che ha portato alla deportazione degli Israeliani in Babilonia.

N.B.: Certe Bibbie chiamano i due libri di Samuele "primo e secondo libro dei Re" e quelli dei Re "terzo e quarto libro dei Re" senza menzionare Samuele come titolo. Questo è dovuto al fatto che questi quattro libri parlano dei re Israeliani.

Leggi il primo libro di Samuele prima di proseguire con i seguenti chiarimenti:

7.4.1 Il santuario di Silo

A Silo si trovava l'Arca. I Palestinesi lo distrussero e portarono con sè l'Arca (1 Samuele 4,11). Gli scribi pretendono che questi ne abbiano avuto paura (1 Samuele 4,7). Anche Davide ne ebbe paura più tardi (2 Samuele 6,9-10). Questo fatto rivela la concezione antica superstiziosa di tutto ciò che si riferisce alla divinità. Dio era temibile e tutto quello che si elevava a Lui era intoccabile e da temere.

7.4.2 Il Cantico di Anna (1 Samuele 2,1-10)

Tutta felice Anna improvvisò un pœma a Dio che l'aveva liberata dalla "vergogna" della sterilità. Ella potè alzare la testa davanti a Peninna, l'altra sposa di suo marito, la quale, a causa dell'abbondanza della sua fertilità, disprezzava Anna. Quest'ultima trovò la sua rivincita generando Samuele, figlio dalle qualità morali e dal grande destino: "Il mio Cuore esulta nel Signore... l'arco dei potenti è spezzato... la donna sterile genera 7 volte (*Samuele, grande agli occhi di Dio, vale 7 bambini*), mentre la ricca di figli sfiorisce (*Peninna)"* (1 Samuele 2,4-5). La Vergine Maria, incinta del Messia, si ispirò a questo cantico: "L'anima mia magnifica il Signore..." (Luca 1,44-55). Da rilevare nel cantico di Anna un errore storico: "...darà forza **al suo Re**..." (1 Samuele 2,10). Non c'era ancora il re in Israele. Questo dimostra che gli scribi hanno aggiunto al cantico delle sfumature regali e nazionaliste.

7.4.3 Instaurazione del regno

Il punto più importante del primo libro di Samuele è l'istituzione della regalità con Saul come primo re (1030-1010 a.C.). "Questo dispiacque a Samuele" dice il testo, ed anche a Dio che si considerò "rigettato" dagli Israeliti perché "Egli non regni più su di loro" (1 Samuele 8,6-7). Uno dei fattori che avrebbe alimentato il desiderio di creare un regno sarebbe stata l'immoralità dei figli di Samuele (1 Samuele 8,5), dopo quella dei figli del sacerdote Eli (1 Samuele 2,12-25).

Questa trasformazione della comunità Israelita in nazione Israeliana fu denunciata dai profeti: "Hanno creato dei re, ma senza il mio consenso, hanno creato dei capi, ma a mia insaputa" dice Dio al profeta Osea (Osea 8,4). Poi Egli dichiara con ira al popolo: "Ti ho dato un re nella **mia ira** e con sdegno **te lo riprendo"** (Osea 13,11). In effetti la monarchia in Israele finisce dopo l'invasione Assiro-Babilonese poi Romana, come vedremo più avanti.

Dopo aver preteso un re, Samuele domandò al popolo di "riconoscere chiaramente quanto grave è il male che hanno commesso nei riguardi del Signore domandando per loro un re". Gli Israeliani riconobbero la loro colpa e dissero a Samuele: "Abbiamo aggiunto a tutti i nostri errori il peccato di aver chiesto per noi un re" (1 Samuele 12,17-19)... ma senza rinunciare al loro re.

Gli Israeliti hanno preteso un re per uno scopo di guerra e di violenza, non di pace: "No, ci sia un re su di noi... uscirà alla nostra testa e **combatterà le nostre battaglie"** (1 Samuele 8,19-20). Gedeone aveva compreso che il solo Re era Dio (Giudici 8,23). Anche Gesù rifiutò di stabilire un regno Israeliano (Giovanni 6,15) e dichiarò che il suo Regno non è di questo mondo politico (Giovanni 18,36). "Il Signore vostro Dio è il vostro Re", aveva insistito ancora Samuele (1 Samuele 12,12).

7.4.4 Rottura tra Samuele e Saul

Saul prese l'iniziativa di offrire il sacrificio al posto di Samuele a Galgala. Così facendo, si arrogò un diritto religioso che non gli apparteneva, escludendo Samuele, che a sua volta lo allontanò. "Ora invece il tuo regno non durerà. Il Signore si è già scelto un uomo secondo il suo cuore (*Davide*) e lo costituirà capo del suo popolo" (1 Samuele 13,8-15).

7.4.5 Davide e Golia (1 Samuele 17-18)

Il giovane Davide avrebbe ucciso un colosso palestinese, Golia di Gat (1 Samuele 17,1-51). Questo gli avrebbe valso una solida amicizia (quella con Gionata, figlio di Saul) ed una feroce animosità (quella di Saul): "L'anima di Gionata si sentì legata all'anima di Davide e Gionata lo amò come la sua anima" (1 Samuele 18,1). Al contrario Saul fu pieno di gelosia: "Saul ha ucciso i suoi mille, Davide i suoi diecimila... non gli manca che il regno, disse Saul. Così da quel giorno in poi Saul si ingelosì di Davide". Il giorno dopo provò per due volte ad ucciderlo, ma Davide scappò (1 Samuele 18,6-11).

Quale è l'autenticità storica di questo racconto? Veramente Davide ha ucciso Golia? Andiamo pertanto a leggere in 2 Samuele 21,19 dove si vede che è stato un certo Elcanan ad abbattere Golia: "La guerra riprese ancora a Gob con i Filistei (*Palestinesi*) ed Elcanan, figlio di Iair di Betlemme, ha ucciso Golia di Gat...". Così le prodezze di Davide non saranno che delle semplici epopee miranti a dare un'immagine di erœ al re d'Israele. Perché egli ha agito come Golia di Gat: "L'asta della sua lancia era come un subbio di tessitori" (1 Samuele 17,7 / 2 Samuele 21,19).

L'amore di Gionata per Davide durerà fino alla morte,allo stesso modo l'odio di Saul lo porterà a cercare di uccidere Davide per tutta la sua lunga vita. Molti dei salmi di Davide sono stati inni di fiducia e riconoscenza a Dio per averlo salvato dalle mani di Saul (Salmi 18; 52; 54; 57; 59; 63).

7.4.6 Il rifugio di Davide presso Achis

Gli scribi riportarono due volte, in modo diverso, la fuga di Davide lontano da Saul e il suo rifugio presso Achis, re palestinese di Gat, regione di Golia. Nel primo racconto (1 Samuele 21,11-15) il re accolse Davide: "I ministri di Achis gli dissero: Non è costui Davide il re del paese? Non cantavano in coro in onore di lui... Davide si preoccupò di queste parole e temette molto Achis re di Gat. Allora cominciò a fare il pazzo ai loro occhi, a fare il folle tra le loro mani... Davide partì di là e si rifugiò nella grotta di Adullam". Da notare che "si radunarono allora con lui quanti erano in strettezze, quelli che avevano debiti!... ed egli diventò loro capo..." Davide si rifugiò in seguito presso il re di Moab al quale affidò suo padre e sua madre (1 Samuele 21,11 / 22,4).

Nel secondo racconto (1 Samuele 27,1 / 29,11), Davide cercò rifugio presso Achis, che lo accolse e gli accordò la città di Zikląg, dove soggiornerà un anno e quattro mesi. Gli scribi concludono: "E Achis quello stesso giorno gli diede Zikląg; per questo Zikląg **è rimasta in possesso** di Giuda fino ad oggi" (1 Samuele 27,6). Per un Ebreo è quindi sufficiente abitare un luogo perché Israele se ne impossessi definitivamente: "Ogni luogo che calcherà la pianta dei vostri piedi, ve l'ho assegnato, come ho promesso a Mosè", scrivono gli scribi... da parte di Dio! (Giosuè 1,3)

La buona accoglienza dei due re riservata a Davide dimostra che gli Israeliti avrebbero potuto vivere in pace in Palestina!

7.4.7 Spiritismo (1 Samuele 28,3-25)

Saul evoca Samuele che si presenta, ma per rimproverarlo e annunciargli la sua morte e quella dei suoi figli. Lo spiritismo, inteso come evocazione degli spiriti, è possibile, ma è stato condannato da Dio (Levitico 19,31 / Deuteronomio 18,10-11). Spesso si presentano spiriti cattivi per fuorviare coloro che si dedicano a questa pratica. A dispetto di ciò, la negromanzia (o spiritismo) era praticata dagli Israeliti, re inclusi (2 Re 21,6). Purtroppo ancora oggi persone in tutto il mondo vi ricorrono.

Il primo libro di Samuele presenta Saul e termina con la sua morte.

7.5 Il secondo libro di Samuele (2 Samuele)

Questo libro presenta il regno di Davide e termina poco prima della sua morte. Leggilo per intero poi torna ai punti segnalati di seguito.

7.5.1 Davide re

Dopo la morte di Saul, Davide fu scelto dalla "casa di Giuda per essere **suo** re" (2 Samuele 2,7). La casa di Giuda, formata dai membri della tribù dallo stesso nome, occupava la parte Sud della Palestina, da Gerusalemme al Nord fino ad Ebron (El Khalil) al Sud, dove si trovavano le tombe dei Patriarchi. Le tribù del Nord, però, chiamate "Israele", rifiutarono Davide e scelsero uno di loro, Is-Bàal, figlio di Saul, come re di Israele (2 Samuele 2,8-10). Il nome Is-Bàal significa "Uomo di Baal" (Ish = uomo, in ebraico). Questo nome, dato da Saul a suo figlio, rivela il suo attaccamento all'idolatria.

Questa tensione tra "Giuda" ed "Israele" durerà fino alla caduta dei due regni. L'odio tra i due re spinse Davide a regnare a partire da Ebron, al Sud, lontano dai suoi nemici (2 Samuele 2,11). "La guerra tra la casa di Saul e la casa di Davide si protrasse a lungo. Davide con l'andar del tempo si faceva più forte, mentre la casa di Saul andava indebolendosi" (2 Samuele 3,1). Abbiamo un esempio di una battaglia "durissima" tra i due regni in 2 Samuele 2,8-32.

Per una questione di donne Abner, capo militare d'Israele, ruppe con Is-Bàaal suo re. Egli impose Davide come re su tutto il popolo dal Nord al Sud del territorio (2 Samuele 3,6-21). Dopo l'omicidio di Abner e di Is-Bàaal, "vennero allora tutte le tribù di Israele da Davide in Ebron e gli dissero: ecco noi ci consideriamo come tue ossa e tua carne... tu sarai capo in Israele" (2 Samuele 5,1-3), dopo essere stato riconosciuto re di Giuda.

Uno strano versetto rivela che "i figli di Davide erano sacerdoti" (2 Samuele 8,18). Ora, secondo la legge mosaica il sacerdozio era stato riservato ai leviti discendenti di Aronne (Numeri 17,5 / 18,7). Davide, della tribù di Giuda, non ne aveva quindi diritto. I figli di Davide, facendosi sacerdoti, meritavano la morte: "...L'estraneo che vi si accosterà sarà messo a morte" (Numeri 3,10). Saul suscitò la collera di Samuele per avere osato offrire un sacrificio (1 Samuele 13,7-15), Core e i suoi furono sterminati per aver preteso, essendo tutti Leviti, il sacerdozio (Numeri 17,5). I figli di Davide usurparono quindi una funzione che spettava ai Leviti, suscitando senza dubbio la loro collera, tanto più che due sacerdoti leviti, Zadok e Achimèlech, presiedevano già alle funzioni sacerdotali (2 Samuele 8,17). Questo fatto, superando la concezione giuridica restrittiva del sacerdozio mosaico, preparava al sacerdozio universale stabilito da Gesù (Matteo 12,1-8).

7.5.2 Davide occupa Gerusalemme

Nell'anno 1000 a.C. Davide si impadronì di Gerusalemme e la chiamò "Città di Davide" (2 Samuele 5,6-9). Gerusalemme divenne la capitale ed il luogo di residenza del re dopo Ebron. "Davide aveva trent'anni quando diventò re (*l'età di Gesù quando cominciò la sua missione, Luca 3,23*) e regnò per 40 anni, sette a Ebron e trentatré a Gerusalemme" (2 Samuele 5,4-5). Egli si fece costruire un palazzo in legno di cedro (2 Samuele 5,11). La città divenne così la capitale del Regno.

7.5.3 L'Arca

L'Arca fu portata a Gerusalemme che, dopo essere diventata la capitale, divenne il centro religioso e luogo di pellegrinaggio. Dopo essersi costruito il palazzo, Davide desiderò costruire un tempio per mettervi l'Arca. Questa fu l'occasione data al profeta Natan per proclamare l'importante profezia messianica di 2 Samuele 7,1-17. Occorre rileggerla prima di proseguire il corso.

7.5.4 La profezia messianica di Natan (2 Samuele 7,1-17)

Questa profezia è il punto più importante del libro. Davide aveva fatto partecipe Natan della sua intenzione di costruire un tempio per metterci l'Arca. Spontaneamente Natan lo approvò, "ma quella stessa notte questa parola del Signore fu rivolta a Natan: Va' e riferisci al mio servo Davide: Forse tu mi costruirai una casa perché io vi abiti? Ma io non ho mai abitato una casa... Quando i tuoi giorni saranno compiuti... io assicurerò dopo di te la discendenza uscita dalle tue viscere e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile per sempre il trono del suo regno. Io gli sarò padre ed egli mi sarà figlio". Così Dio rifiutò e respinse l'idea del tempio che Davide si era proposto di edificare e annunciò che uno dei suoi discendenti avrebbe costruito il Tempio secondo Dio.

Spiegazione della profezia:

Il Tempio

Dio non volle che Davide gli costruisse una casa di pietra e di cemento: "Io non ho mai abitato in una casa" dice Dio (2 Samuele 7,6). È piuttosto "Dio che gli edificherà una casa" (2 Samuele 7,11). Per Dio il Tempio, la Sua Dimora, non è un edificio materiale: Dio abita **i cuori** dei veri credenti, "Se qualcuno mi ama" aveva detto Gesù, "mio Padre lo amerà e noi verremo a lui e faremo **presso di lui** (*in Lui*) la nostra dimora" (Giovanni 14,23). Paolo ci dice ancora: "Non sapete che **voi siete** il Tempio di Dio?" (1 Corinzi 3,16) e Pietro: "Anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio **spirituale**..." (1 Pietro 2,5). È per questo che Giovanni nell'Apocalisse non vide Templi (Chiesa, Moschea o Pagoda...) nella "Gerusalemme Celeste" che rappresenta i credenti della fine dei tempi, "...perché il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello (*il Messia, Gesù*) sono il suo tempio" (Apocalisse 21,22). Quelli che costruiscono a Dio degli edifici materiali, non hanno compreso nulla della profezia di Natan, né degli insegnamenti di Gesù e dei suoi apostoli.

Il Messia

Un discendente di Davide, ormai conosciuto sotto il titolo di "Figlio di Davide", edificherà questo Tempio voluto da Dio... Questo discendente è il Messia e questo Tempio è spirituale, non materiale. Gli Ebrei hanno interpretato male questa profezia pensando che Salomone, figlio e successore di Davide sul trono, avesse per missione la costruzione di un tempio materiale a Gerusalemme. L'intervento divino ci ha donato la luce non solamente sul vero significato del tempio, ma anche sul Messia venuto 1000 anni dopo la proclamazione di questa bella profezia di Natan.

Il Messia è "il lignaggio", la discendenza, venuto "dalle viscere" di Davide (2 Samuele 7,12). È a partire da questa profezia che il Messia fu conosciuto come il "Figlio di Davide", "Figlio di Iesse" (Iesse è il padre di Davide). Egli è anche il "Figlio di Dio" poiché Dio ha detto: "Io sarò per lui un Padre ed egli sarà per me un Figlio". Gli Ebrei hanno creduto che si trattasse di Salomone, figlio e successore di Davide (vedere 1 Cronache 22,1-19 e soprattutto i versetti 8-10). Ecco perchè Salomone ha voluto, a tutti i costi, costruire un tempio in legno di cedro e d'oro, nel quale ha messo l'Arca dell'Alleanza. La profezia però vedeva più lontano del figlio immediato di Davide. Essa indicava Gesù, venuto 1000 anni più tardi. Egli parlò della **distruzione** del tempio materiale costruito da Salomone e da suoi successori, presentando il suo "**Corpo**", cioè la sua Persona, come Tempio definitivo dei credenti (Giovanni 2,19-22 / Apocalisse 21,22).

La profezia di Natan vide quindi più lontano nel tempo e più in alto nello spirito rispetto alla visione umana: non si trattava né di Salomone, né di un edificio materiale. Questo non fu compreso che dopo il compimento della profezia di Natan, dieci secoli più tardi, allorché l'Angelo Gabriele apparve alla dolce Vergine di Nazareth per dirle: "Tu concepirai e partorirai un figlio... Egli sarà grande e sarà chiamato **Figlio dell'Altissimo**. Il Signore gli darà il trono di Davide suo padre" (Luca 1,26-37). Leggi questo testo attentamente e paragonalo alla profezia di Natan.

Perché Gesù è "Il Figlio dell'Altissimo", "il Figlio Unico di Dio" come dice Giovanni (Giovanni 3,16)?

La risposta si trova nel dialogo tra Maria e l'angelo Gabriele (Luca 1,35):

Maria: "Come è possibile? Non conosco uomo".

Gabriele: "Lo Spirito Santo scenderà su di te... Colui che nascerà sarà **dunque** santo e sarà chiamato Figlio di Dio".

Gesù ci ha dato una nuova luce sulla sua filiazione. Egli è ben più che "figlio di Davide". La sua genealogia non potrebbe riferirsi ad un uomo, per quanto grande sia, perché Egli viene da ben più in alto, direttamente da Dio di Cui solo è l'incarnazione. Discutendo con i Farisei, Gesù pose loro questa domanda: "Qual è la vostra opinione a proposito del Messia? Di chi è figlio?" Essi risposero: "Di Davide". Gesù replicò: "Come mai allora Davide, sotto ispirazione, lo chiama **Signore** dicendo: 'Ha detto il Signore (*Dio*) al mio Signore (*il Messia*): siedi alla mia destra... (Salmi 110,1). Se dunque Davide lo chiama Signore, come può essere suo figlio? Nessuno era in grado di rispondergli nulla" (Matteo 22,44-45). La natura divina di Gesù ha eclissato la sua discendenza umana. Nessuno poteva immaginare questa origine. Essa risale all'Eternità, non ha tempo. Il profeta Michea, otto secoli prima di Gesù, aveva parlato su ispirazione, rivelando la sua origine dicendo: "...Le sue origini sono **dall'Eternità**, dai giorni più remoti" (Michea 5,1).

Gesù è dunque Figlio di Dio perché nessun uomo può pretendere, in giustizia e verità, di essere suo padre fisico. È per intervento diretto di Dio che Gesù fu concepito nel seno di Maria. Perciò solo Dio è suo Padre, "su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo... perché nulla è impossibile a Dio" (Luca 1,35-37).

Come la maggioranza delle profezie messianiche, quella di Natan non fu compresa che dopo il suo compimento. Ricordati dunque come principio, che una profezia non si comprende che al momento che essa ha luogo nel tempo. Coloro che non comprendono le profezie sono quelli che rifiutano di interpretarle secondo Dio, volendo invece che si compiano secondo loro. Così la colpa degli Ebrei è di avere rifiutato Gesù perché non ha rispettato le loro aspirazioni nazionaliste e militari. "I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie!" aveva detto loro il Signore (Isaia 55,8-9).

Da questa meravigliosa profezia di Natan, ricorda che nessuno deve costruire una casa materiale a Dio. È Dio che costruirà una Dimora eterna a tutti i credenti (2 Samuele 7,11), un Tempio spirituale per raccogliere i suoi eletti nella Felicità Perpetua. Gesù ha già costruito questo Tempio Eterno: Egli stesso... con i suoi.

7.5.5 Il peccato grave di Davide

I capitoli 11-12 raccontano il duplice crimine di Davide: adulterio con Betsabea, doppiato con l'assassinio di suo marito Uria l'Hittita, un assassinio premeditato e odioso. Natan ha rimproverato Davide che si è pentito. Il salmo 51 (50) fu composto da lui per chiedere perdono a Dio: "Abbi pietà di me o Dio, nella tua grande bontà e nella tua grande tenerezza cancella il mio peccato..."

7.5.6 Amnon e Tamar

Amnon è stato il figlio primogenito di Davide. Si è invaghito di sua nipote Tamar, figlia di Assalonne, il terzo figlio di Davide (2 Samuele 3,2-3). Usando l'astuzia, l'ha violentata, poi umiliata e ripudiata. Assalonne, suo fratello, lo ha fatto assassinare poi è scappato lontano da Davide (2 Samuele 13 e 14).

7.5.7 Assalonne usurpa il regno di Davide

I capitoli 15-19,5 raccontano gli intrighi di Assalonne per detronizzare suo padre. Egli si impadronì momentaneamente del trono e abusò delle concubine di Davide.

7.5.8 Forti tensioni fra Israele e Giuda

Le forti tensioni fra il Nord (Israele) e il Sud (Giuda) si sono manifestate in occasione del ritorno di Davide sul trono. Le due regioni si disputavano il re (2 Samuele 19,41-20,2). La rivolta di Seba, un Beniaminita (del Nord), aveva preparato la scissione fra le due parti del regno, che avrebbe avuto luogo una quarantina di anni più tardi (verso il 931 a.C.). Il grido di insubordinazione a Davide lanciato da Seba, sarà ripreso al momento della rivolta d'Israele contro Giuda: "Che parte abbiamo noi con Davide... Alle tue tende, oh Israele! Ora provvedi alla tua casa Davide" (1 Re 12,16).

La sistemazione degli Israeliti in regno non ha risolto nulla, non fece altro che peggiorare la situazione fra di loro, inasprendo le loro relazioni con i popoli vicini. I re commisero dei gravi errori, anzi degli abusi. Gli avvertimenti di Samuele contro di loro furono giustificati dal loro comportamento che sarebbe andato di male in peggio, come rivelato dai libri dei Re. Le parole che Samuele indirizzò alla comunità in 1 Samuele 8,10-18 si sarebbero realizzate: "...Allora griderete a causa del re che avete voluto eleggere, ma il Signore non vi ascolterà!".

7.5.9 Il censimento (2 Samuele 24,1-9)

Il censimento del popolo voluto da Davide è stato considerato un'empietà, perché questo significava riporre la fiducia in se stesso piuttosto che in Dio, capace di aumentare la popolazione occupandosi del suo benessere. La mentalità dell'epoca attribuiva tutte le iniziative a Dio. È dunque Lui che ha incitato Davide contro gli Israeliti e lo ha spinto a contarli. Il primo libro delle Cronache, però, scritto cinque secoli più tardi, ha rettificato precisando: **"Satana** insorse contro Israele. Egli spinse Davide a censire gli Israeliti" (1 Cronache 21,1). È stato dunque Dio o Satana che ha ispirato Davide? O non è stato piuttosto un semplice desiderio di Davide, che

sperava vedere il numero dei combattenti di Giuda superiore a quelli di Israele, suo avversario? Perché questo censimento deluse il re: "Ma dopo che Davide ebbe fatto il censimento del popolo, si sentì battere il cuore" (2 Samuele 24,10). Perché? Perché il numero dei combattenti d'Israele superava quello dei combattenti di Giuda, al servizio di Davide: 800.000 contro 500.000 in 2 Samuele 24,9, ma 1.100.000 contro 470.000 solamente in 1 Cronache 21,5 che aggiunge ancora: "Fra costoro Ioab non censì i Leviti, né la tribù di Beniamino, perché l'ordine del re gli appariva un abominio" (1 Cronache 21,6). Questo ha fatto tremare il cuore del re davanti ai nemici in soprannumero evidente... senza contare le tribù bellicose di Levi e di Beniamino... non censite!

A quale dei due censimenti bisogna credere? Dov'è la verità storica? Questi due differenti testi sono stati ispirati da Dio? Ancora un esempio nel quale si richiedono uno spirito critico e del discernimento. Questo testo scritto dopo la delusione di Davide, interpretò il censimento come una maledizione.

Questo episodio ci permette di comprendere meglio perché tutte le decisioni, prese da Mosè ed altri, sono state considerate, spesso a torto, come venute da Dio. Ci volle del tempo e soprattutto la Luce di Gesù Cristo per discernere ciò che, nelle Scritture, fu veramente ispirato da Dio. Comprendiamo perché Gesù aveva detto a quelli che lo rifiutavano: "Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro" (Giovanni 8,44). Colui che rifiuta di riconoscere in Gesù il Messia non è mai stato ispirato da Dio, ma dal diavolo (meditare 1 Corinzi 12,3).

8. Ottava Lezione - Libri dei Re - Cronache - Esdra - Neemia - Tobia - Giuditta - Ester - Maccabei

8.1 Il primo libro dei Re

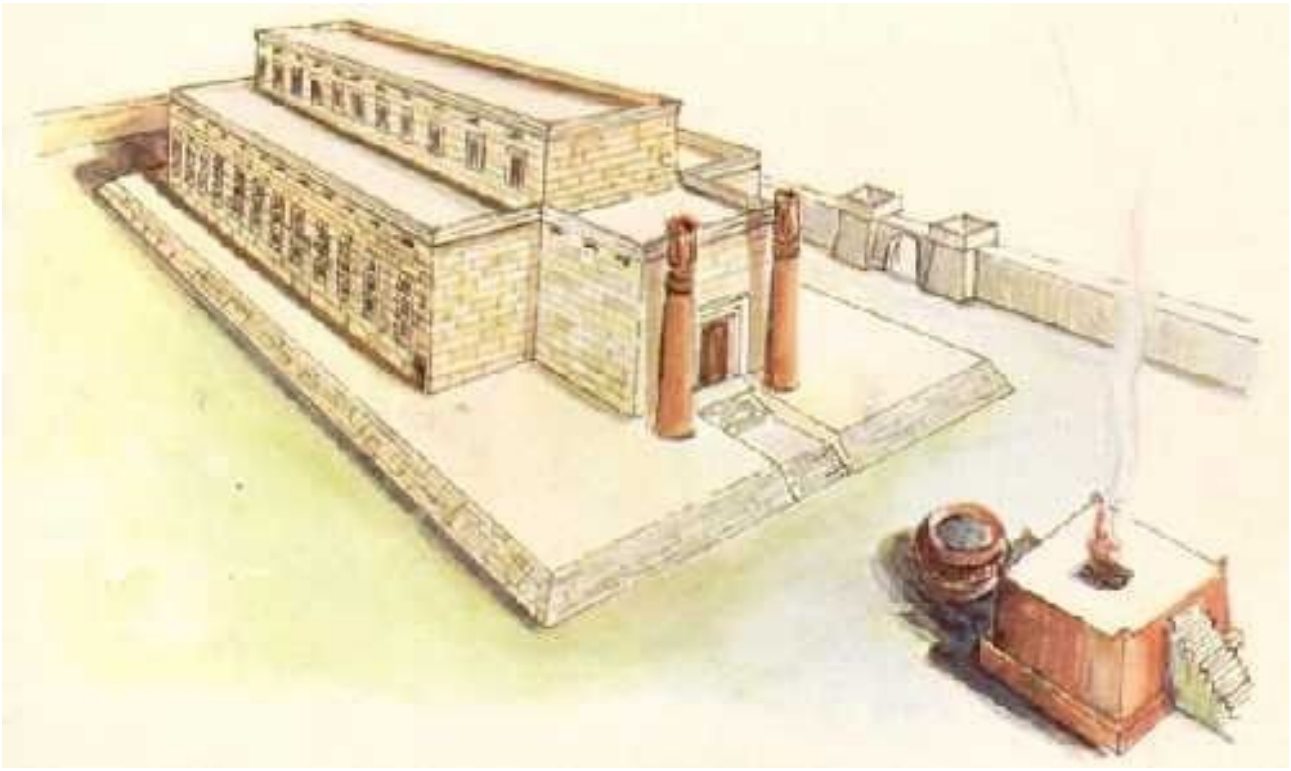
Leggi questo libro per intero e poi i punti che ti segnalo:

Salomone re: Davide scelse Salomone come suo successore prima di morire e mise così fine agli intrighi per la successione al trono. La regalità spettava ad Adonia, il primogenito (1 Re 2,15-22).

Altare

Gioab si rifugiò nel Tempio e si aggrappò alle corna dell'altare; egli fu tuttavia ucciso su ordine di Salomone per essersi schierato dalla parte di Adonia (1 Re 2,28-34). Gli angoli dell'altare dei sacrifici erano a forma di corna, per lasciar colare il sangue degli animali sgozzati in sacrificio (Esodo 27,2). Coloro che si rifugiavano nel tempio e si aggrappavano alle corna dell'altare non potevano essere uccisi sul posto (atteggiamento di Adonia 1 Re 1,50-53). Questa usanza è stata praticata per molto tempo dai Cristiani, soprattutto in Europa, dove i criminali trovavano spesso rifugio nelle chiese, senza rischiare di essere arrestati dalla polizia per tutto il tempo che vi fossero rimasti.

Costruzione del tempio: 480 anni dopo l'uscita dall'Egitto (circa nel 960 a.C.), Salomone fece costruire il tempio con legno di cedro ed oro e vi trasferì l'Arca (1 Re da 6 a 8). Questo tempio di Salomone è conosciuto come il "Primo Tempio" di Gerusalemme. Sarà distrutto circa 400 anni più tardi (nel 586 a.C.) da Nabucodonosor. Il "Secondo Tempio" fu ricostruito nel 515 a.C.



Il Tempio di Salomone

Le due colonne del tempio: all'ingresso del Tempio. Salomone fece costruire queste due colonne: "Yachin" ("conoscenza assoluta", come il nome arabo "Yachin", che significa sapere con certezza) e "Boaz" ("forza", forse simile all'arabo "Foulaz" che significa "acciaio") (1 Re 7,21). Segnalo questo fatto perché esso assume particolare importanza nel "misticismo" di certe sette esoteriche, come la Franco-massoneria e la Rosa-Croce, nelle quali è presente il culto per la "Gnosi", che significa "conoscenza", il nome di una delle 2 colonne del Tempio che gli Ebrei vogliono ricostruire a Gerusalemme.

La regina di Saba (Etiopia: 1 Re 10,1-13): la visita di questa regina è importante perché Gesù si riferirà a lei più tardi parlando agli Ebrei che si rifiutavano di credere in Lui: "La regina del sud (*una non ebrea dell'Etiopia a sud della Palestina*) si leverà a giudicare questa generazione (*ebrea*) e la condannerà, perché ella venne dall'estremità della terra per **ascoltare** la sapienza di Salomone; eppure, ora qui (*tra voi*) c'è più di Salomone (*e voi rifiutate di ascoltarlo!)"* (Matteo 12,42).

666 talenti d'oro (1 Re 10,14): "La quantità d'oro che affluiva nelle casse di Salomone ogni anno era di seicentosessantasei talenti d'oro". Questa cifra rappresenta, dunque, l'impero Salomonico in tutta la sua potenza e in tutto il suo splendore. Gli Ebrei moderni sognano di ristabilire tale regno. Salomone è il loro esempio e l'ideale del Messia sionista che essi attendono per allargare le loro frontiere dal Nilo all'Eufrate. Questo pericolo sionista è una minaccia per l'umanità intera. Ecco perché fu profetizzato dall'Apocalisse di Giovanni sotto il simbolo della "Bestia", il cui numero 666 si riferisce al peso dell'oro che entrava nelle casse del re Salomone annualmente (Apocalisse 13,18).

Infedeltà di Salomone: Salomone amò Dio... ma anche "molte donne straniere", 1000 in tutto, che "deviarono il suo cuore verso l'idolatria... egli fece ciò che è male agli occhi del Signore... il Signore si adirò contro Salomone e gli disse: sicuramente ti strapperò il regno... darò a tuo figlio... una tribù (*quella di Giuda)"* (1 Re 11,1-13). Si annuncia così lo scisma tra Israele e Giuda.

Geroboamo, uno del Nord al servizio di Salomone, si rivoltò (a causa delle tasse che Salomone esigeva dalla gente del Nord: 1 Re 12,4). Il profeta Achia annunciò a Geroboamo che sarebbe stato re su 10 tribù, ma che Dio, come Egli stesso aveva annunciato a Salomone, avrebbe lasciato una tribù alla dinastia di Davide, "affinché rimanga per sempre una lampada per Davide, mio servo, davanti a Me in Gerusalemme" (1 Re 11,29-36). Questa "Lampada" doveva servire alla venuta del Messia della discendenza di Davide. È per questo che il regno di Giuda fu governato da una dinastia stabile fino all'invasione babilonese, mentre il regno del nord fu segnato da rivolte, un re che detronizzava l'altro assassinandolo, senza una dinastia permanente.

Lo scisma (1 Re 12): La separazione tra le due parti è il segno del fallimento del tentativo di stabilire un regno israeliano. Questa avvenne verso il 930 a.C. circa, solamente dopo 100 anni dal suo inizio con Saul.

Roboamo, figlio di Salomone, si fece consacrare re a Sichem, al Nord. Le tribù del nord gli dissero allora: "Tuo padre ha appesantito il nostro giogo, ora tu alleggerisci la dura schiavitù di tuo padre..." (1 Re 12,1-4). Roboamo rispose in modo insensato: "...Io ve lo renderò più pesante ancora..." (1 Re 12,14). Questo non fu un "intervento del Signore", come hanno spiegato gli scribi, ma piuttosto un "non intervento", un abbandono. Dio aveva abbandonato Roboamo alla sua follia, poiché non desiderava un regno (1 Re 12,15). La reazione degli Israeliani fu immediata, fu lo scisma: "Che parte abbiamo noi con Davide..." (1 Re 12,16). "Così Israele si separò dalla casa di Davide **fino ad oggi"** (1 Re 12,19). Questo testo è quindi stato scritto dagli scribi dopo la divisione.

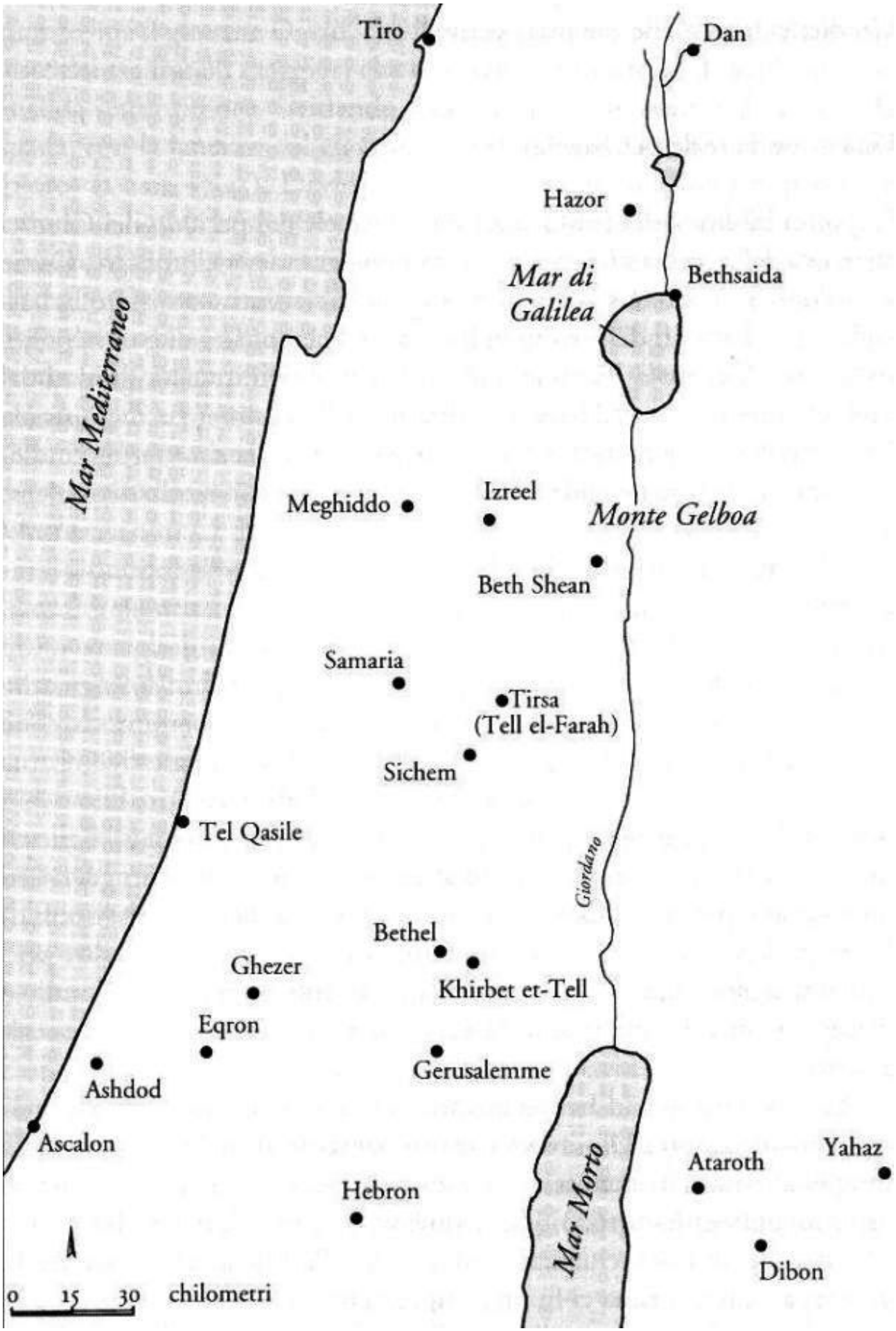
Le tribù del nord presero il nome di Israele perché erano le più numerose e numericamente rappresentavano il patriarca Giacobbe, padre delle 12 tribù, soprannominato da Dio "Israele" (Genesi 32,29). Giuda mantenne il suo nome perché il Messia doveva provenire da questa tribù. I fondatori dell'attuale Stato di Israele, creato nel 1948, esitarono tra il nome di Israele e quello di Giuda. Optarono poi per "Israele" biblicamente più conosciuto.

Lo scisma ebbe un aspetto politico ed uno religioso:

Lo scisma politico ebbe per conseguenza il fatto che gli Israeliani scelsero Geroboamo come re di Israele al nord, e i Giudei mantennero Roboamo come re del sud. Lo scisma religioso fu la conseguenza dello strappo politico: "Geroboamo pensò in cuor suo: ... se questo popolo continuerà a salire al tempio del Signore in Gerusalemme (*al Sud*) per offrirvi sacrifici, il cuore di questo popolo ritornerà al suo Signore, a Roboamo re di Giuda, e mi uccideranno. Consigliatosi il re prese due vitelli d'oro e disse al popolo: siete andati troppo a Gerusalemme! Ecco, Israele, il tuo Dio che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto". Egli istituì dei sacerdoti presi qua e là dal popolo, i quali non erano discendenti di Levi e egli stesso salì sull'altare per offrire sacrifici ai vitelli che aveva eretto" (1 Re 12,26-33). Geroboamo divenne così l'esempio dell'empietà. Egli regnò dal 931 al 910 a.C.

Il risultato della richiesta di un re a Samuele (1 Samuele 8) fu che ci furono due regni e due santuari. L'uno dopo l'altro furono distrutti, regni e santuari: quello del Nord nel 721 a.C., 210 anni dopo Geroboamo e quello del Sud nel 586 a.C., 140 anni dopo. Il regno del Sud, il più lungo, non durò che 450 anni circa.

I re del Nord e quelli del Sud furono più infedeli gli uni degli altri facendo "ciò che è male agli occhi del Signore", secondo l'espressione biblica (1 Re 16,30).



Principali siti dell'età monarchica

8.1.1 Il profeta Elia

Il peggiore re di Israele, al nord, fu Acab. Egli scelse per moglie una donna di Sidone, Gezabele ed adorò il suo dio, un idolo (1 Re 16,29-33). Il profeta Elia apparve improvvisamente per profetizzare contro di lui. Elia stesso era del nord, di Tisbe. Nota che Elia profetizzò una siccità come castigo: "né rugiada né pioggia" (1 Re 17,1). La siccità durò tre anni e sei mesi: un anno, due anni e metà anno (1 Re 18,1 vedere anche Giacomo 5,17). Questo periodo è spesso rappresentato dall'espressione "un tempo, due tempi e la metà di un tempo". Esso divenne simbolico e, per castigare gli empi della fine dei tempi, anche i due testimoni dell'Apocalisse potranno, in un altro modo, fare come Elia e "avranno potere di chiudere (*simbolicamente*) il cielo, in modo che non scenda la pioggia per tutto il tempo del loro ministero profetico" (Apocalisse 11,6). Lo spirito di Elia si manifesta quindi alla fine dei tempi... ma pochi comprendono.

Nota che Dio si manifestò ad Elia con dolcezza tramite "il sussurro di una brezza leggera e non nel terremoto o nel fuoco" (1 Re 19,9-12).

Elia dovette fuggire a Sarepta in Libano (l'attuale Sarafand), presso una non ebrea (1 Re 17,7-24). Gesù presentò questo fatto come un esempio: non occorre essere Ebrei per piacere a Dio e proteggere i profeti; per questo motivo, "sentendo queste cose, coloro (*gli Ebrei*) che erano presenti nella sinagoga furono presi dall'ira" contro Gesù (Luca 4,25-30). Elia scelse Eliseo come successore (1 Re 19,19-21).

La vigna di Nabot (1 Re 21,1-29)

Ricorda questa storia che dimostra la crudeltà di Acab e di Gezabele e conferma l'avvertimento di Samuele, altrove, contro i re (1 Samuele 8,10-20). La sventura annunciata da Dio sulla casa di Acab si realizzerà più tardi con il massacro di tutta la famiglia (2 Re 9,6-10).

Il profeta Michea

La storia di questo profeta è degna di interesse. Noi vi distinguiamo i falsi profeti da vero profeta: 400 "profeti", tutti falsi, erano d'accordo per annunciare il trionfo ai due re Ebrei. Uno solo, Michea, contraddisse tutti. Il vero profeta è sempre solo contro tutti. Ammira l'atteggiamento **ironico** di Michea: "Sali pure, perché avrai successo...", quando sapeva bene che il re avrebbe fallito (1 Re 22,15). Il re comprese l'ironia: "Quante volte dovrò supplicarti di non dirmi che la verità nel nome del Signore?". Allora Michea disse francamente: "Ho visto tutto Israele disperso sui monti come un gregge che è privo di pastore..." (1 Re 22,17). Gli uomini vogliono conoscere la verità, ma se essa non conviene loro la rifiutano a loro spese...

In passato, in Palestina vi erano scuole ebraiche per diventare profeti, come i seminari Cristiani per diventare preti. I veri profeti, però, non hanno bisogno di tali scuole e sono scelti da Dio al di fuori di questi istituti umani, come fu per tutti i profeti biblici.

Confronta, così, l'arroganza del falso profeta Sedecia, che osò colpire Michea, con l'atteggiamento rassegnato di quest'ultimo. I falsi profeti si riconoscono dalla loro arroganza: "Si riconosce l'albero dai suoi frutti" dice Gesù (Luca 6,43). L'atteggiamento di Michea (1 Re 22,24-25) è paragonabile a quello di Gesù di fronte al servitore del grande sacerdote che lo aveva schiaffeggiato (Giovanni 18,22-23).

Un vero profeta non ha bisogno di consultare Dio con l'Urim ed il Tummim, come facevano i preti leviti. Fortunatamente questo costume non esiste più ufficialmente. Solo certi squilibrati lo praticano. Quando Dio sceglie un profeta, gli si manifesta. Per consultare il Signore non c'è bisogno di fare testa o croce (Urim-Tummim) per ottenere i suoi buoni consigli. Dio risponde sempre ai veri credenti che sanno afferrare il suo linguaggio nei loro cuori (leggi Matteo 7,7-11 e 1 Giovanni 3,21-22). Confronta anche l'atteggiamento dei falsi profeti che, per consultare Dio, "si abbandonavano ai loro impeti" (una sorta di incantesimi e gesti euforici che li facevano

delirare: vedere 1 Samuele 10,5) con la sobrietà di Michea che non aveva bisogno di questa messa in scena per contattare Dio e rivelare che i Siriani avrebbero trionfato sugli Ebrei.

Questo Michea, del Nord, non è quello il cui libro fa parte dei libri profetici. Quest'ultimo era della Giudea, del Sud, e visse 150 anni dopo il primo.

In 1 Re due punti storici sono da ricordare:

- La costruzione (inutile) del primo Tempio con Salomone,
- Lo scisma dovuto alla tensione tra gli Ebrei. Ciò significò il fallimento della regalità israeliana.

8.2 Il secondo libro dei Re (2 Re)

Questo libro è importante dal punto di vista storico; esso racconta l'avvenimento centrale che ha segnato la storia della "nazione" israeliana: la deportazione in Assiria e in Babilonia. Questa fu la realizzazione della minaccia di Mosè, che avvertì gli Ebrei che, in caso d'infedeltà, sarebbero stati "strappati dalla terra nella quale entravano per possederla" (Deuteronomio 28,62-63). I profeti che tu incontrerai nei libri profetici (Isaia, Geremia, Ezechiele, ecc...) avevano predetto questo avvenimento come castigo.

Leggi questo libro con grande attenzione senza sforzarti di ricordare i nomi di tutti i re che incontrerai. Leggerai in seguito le mie spiegazioni:

8.2.1 Ascensione di Elia

Elia è il secondo personaggio biblico che sfugge alla morte fisica. Il primo era stato Enoch (Genesi 5,24). Non ci sarebbe quindi sulla terra la tomba di Elia (2 Re 2,11-18).

Eliseo succedette ad Elia spiritualmente. Nota con quale forza e con quale disprezzo egli si indirizza ai re del Nord, così come il suo desiderio di consultare Dio al suono della dolce musica della lira (2 Re 3,14-15), senza né Urim e Tummim, né deliri. La musica eleva l'anima quando essa è armoniosa. Il piano satanico operato dagli agenti della "Bestia dell'Apocalisse" mira, in questi ultimi tempi, ad allontanare i credenti da Dio attraverso musica che eccita, cacofonica, il cui ritmo chiassoso distrugge letteralmente l'anima umana. Anche Davide lodava Dio al suono della musica e tutti i suoi salmi sono degli inni cantati.

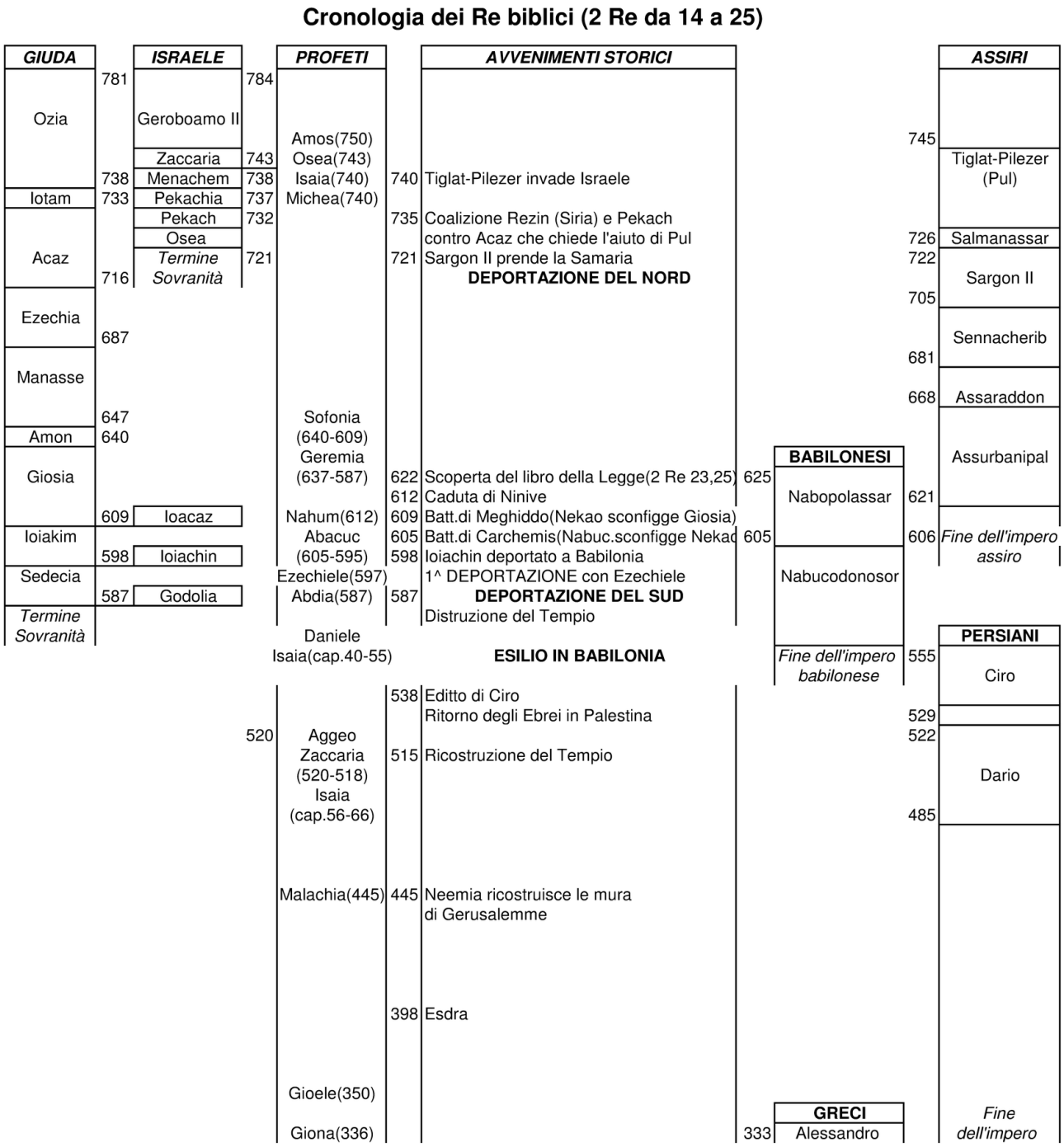
Eliseo fece miracoli come Elia, come la produzione miracolosa di olio (2 Re 4,1-7), la resurrezione di un bambino morto (2 Re 4,33-37): nota la cifra 7 simbolo di perfezione. La guarigione dell'ufficiale siriano (2 Re 5,14) è riportata da Gesù per confondere gli Ebrei razzisti (Luca 4,27). Nota ancora la cifra 7 (2 Re 5,10). Questo lavaggio nel Giordano simbolizza il battesimo.

Ti segnalo un episodio di bilocazione: Eliseo era lontano, ma ugualmente vicino egli vide il suo servitore Giezi che rubava dei soldi a Naaman (2 Re 5,20-27).

Un ultimo punto importante da conoscere su Elia, per comprendere ciò che Gesù disse di lui. Dio aveva detto attraverso il profeta Malachia: "Ecco Io vi invio Elia il profeta, prima che venga il Giorno del Signore, giorno grande e spaventoso! Egli ricondurrà il cuore dei padri ai figli ed il cuore dei figli ai padri, affinché Io non venga a colpire..." (Malachia 3,23-24). Da allora gli Ebrei si attendevano di vedere Elia venire, di persona, **prima** che il Messia apparisse. Ora, gli Apostoli videro Elia apparire con Mosè **dopo** la venuta di Gesù e se ne stupirono. Gesù spiegò loro che si trattava di Giovanni Battista (Matteo 17,1-13). Infatti, quando Gabriele annunciò a Zaccaria la nascita di Giovanni Battista, gli disse: "Egli (*Giovanni Battista*) andrà innanzi a Lui con lo **spirito** e la forza di Elia, per riportare i cuori dei padri verso i figli... per preparare al Signore un popolo ben disposto" (Luca 1,17). Non si tratta quindi di Elia in persona, poiché quest'inviato precederà il Messia con lo "spirito" di Elia, quello stesso spirito

che "si era posato su Eliseo" (2 Re 2,15). Elia è apparso al momento della Trasfigurazione di Gesù (Matteo 17) per rivelarci che la profezia di Malachia si era compiuta con Giovanni Battista (vedere Matteo 11,10). Confronta la forza di Elia contro Acab e Gezabele con quella di Giovanni Battista contro Erode ed Erodiade (Matteo 14,3-4). È lo stesso spirito che parla con forza e profetizza con coraggio contro i grandi ed i potenti ingiusti di questo mondo. Questo spirito di testimonianza contro gli empi riappare nell'Apocalisse di Giovanni alla fine dei tempi prescritti ai Pagani (Apocalisse 10,11).

Con Elia ed Eliseo ci troviamo circa nel 850 a.C. Passiamo al capitolo 17 facendo un salto di 120 anni per vedere le due deportazioni: prima quella del Nord (Israele) e poi quella del Sud (Giuda).



Cronologia dei Re biblici (2 Re 14 a 25)

8.2.2 La deportazione del Nord (2 Re capitoli 17-19)

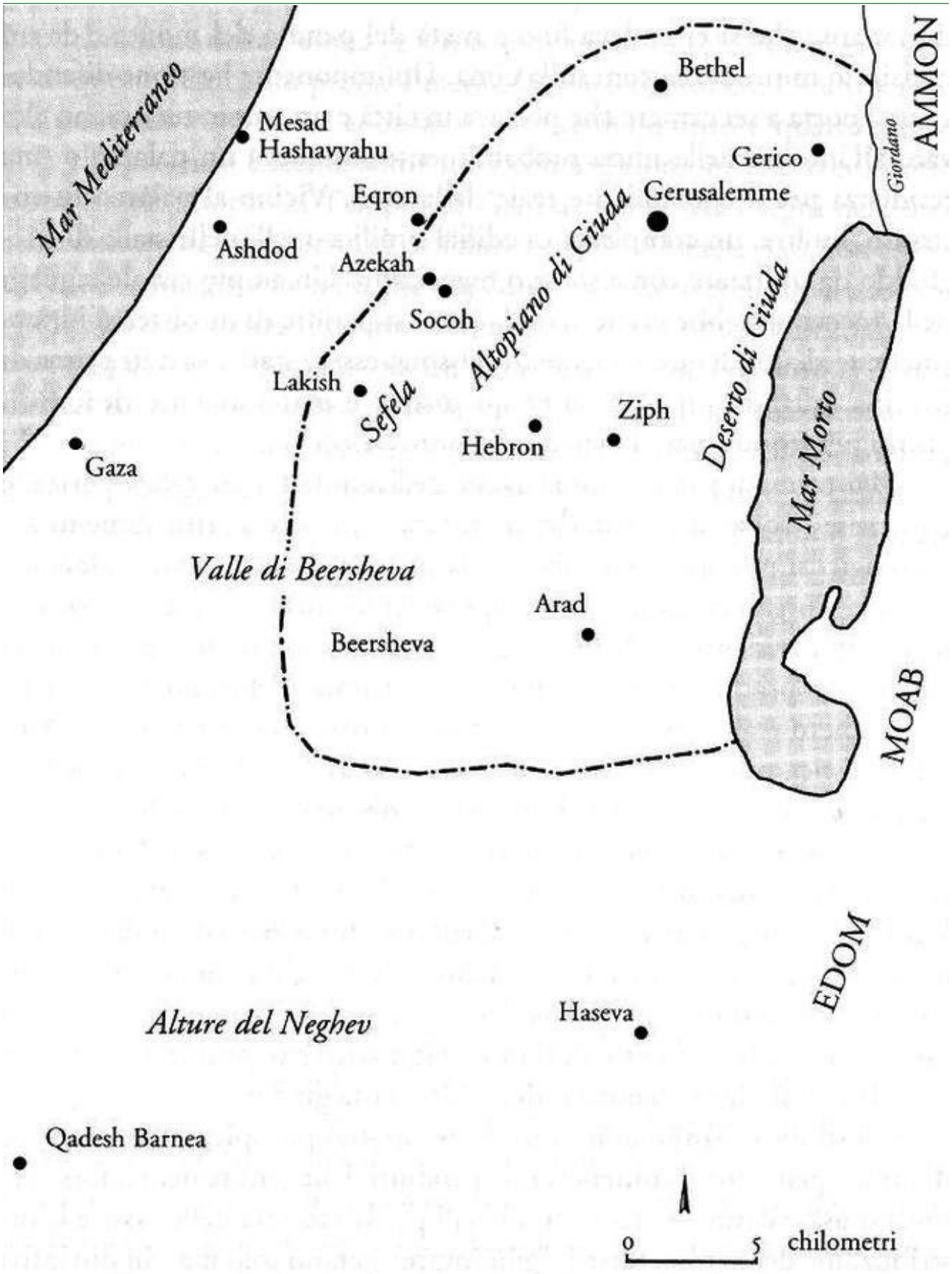
Nel 721 a.C. (data da ricordare) Sargon II, "re di Assiria, invase tutto il paese (*Israele*) e giunse a Samaria, cui pose l'assedio... espugnò Samaria e deportò gli Israeliti in Assiria (2 Re 17,5-6)... questo accadde perché gli Israeliti avevano peccato contro il Signore... e si fecero idoli fusi, i due vitelli d'oro... inoltre bruciarono i loro figli e le loro figlie (*olocausti per gli idoli*)... (2 Re 17,7-17)".

Non solamente gli Israeliti furono deportati, ma Sargon, "mandò gente da Babilonia, da Cuta... e li stabilì nelle città della Samaria al posto dei figli di Israele" (2 Re 17,24). Questa presenza di stranieri sarà una causa di grande dissenso tra Ebrei della Giudea e Samaritani, che i Giudei da secoli disprezzano e non considerano Ebrei. "Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me che sono una donna samaritana?", replica questa Samaritana a Gesù, otto secoli dopo questa deportazione. Il Vangelo spiega che "i Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani" (Giovanni 4,7-9).

Il profeta Isaia (Giudeo) è contemporaneo a questa deportazione. Sennacherib, il figlio e successore di Sargon, "attaccò tutte le città fortificate di **Giuda** e le espugnò" (2 Re 18,13). Gerusalemme stessa era minacciata (2 Re 18,17) ed Ezechia, il re della Giudea, ricorse all'Egitto (2 Re 18,21-24). Di fronte alle minacce persistenti, Ezechia ascoltò i consigli del profeta Isaia che lo rassicurò (2 Re 19,1-7). Egli, infatti, pronunziò una profezia contro Sennacherib, disprezzandolo (2 Re 19,20-31); inoltre dichiarò che "non entrerà in Gerusalemme" (2 Re 19,32-34). Tuttavia furono i Babilonesi che 150 anni più tardi invasero la Giudea, come profetizzato da Isaia ad Ezechia (2 Re 20,12-19). Questa è la prima volta che viene citato l'impero babilonese che succederà a quello assiro, dopo averlo distrutto nella battaglia di Carchemis (menzionata in 2 Cronache 35,20).

Questo profeta Isaia è colui il cui libro biblico si trova tra i libri profetici. Nel suo libro si trovano le parole di maledizione che egli aveva pronunciato contro i Giudei, ma che gli scribi di 2 Re non vollero riportare, bastandogli ciò che lusingava i Giudei. Isaia aveva annunciato la deportazione del Sud a causa dei numerosi crimini dei Giudei: "Guai alla nazione peccatrice, al popolo carico di iniquità, alla razza di malfattori, ai figli corrotti!... Il vostro paese è desolato, le vostre città bruciate dal fuoco, il vostro suolo gli stranieri lo divorano in vostra presenza" (Isaia 1,4-7). Si tratta dell'invasione babilonese annunciata da Isaia ad Ezechia (2 Re 20,12-19).

Tutti i profeti menzionati nella parte dei libri profetici della Bibbia sono esistiti a partire da questo periodo e fino a 350 anni più tardi circa, passando attraverso l'invasione del Sud (la Giudea) da parte dei Babilonesi, il cui contemporaneo sarà il profeta Geremia che l'aveva profetizzata.



Principali siti di Giuda in età tardo-monarchica. La linea tratteggiata indica i confini del regno alla fine del VII secolo a.C., al tempo del re Giosia.

8.2.3 La deportazione del Sud (da 2 Re 24,10 a 25,21)

Il re Giosia fece riforme religiose per evitare il castigo. Egli fece delle riparazioni al Tempio e vi tolse le statue di Baal (2 Re 22,3-7). Constata che in mezzo al tempio c'erano il "Palo sacro" (fallo) così come le prostitute sacre (2 Re 23,4-7). L'idolatria ed il sacrificio dei bambini erano pure praticati (2 Re 23,8-14). Le riforme di Giosia si sono estese fino al Tempio della Samaria, l'antico regno del Nord (2 Re 23,15).

Malgrado tutte le riforme di Giosia, egli fu battuto ed ucciso dall'armata del Faraone Necao a Meghiddo (609 a.C.). I profeti Sofonia, Naum ed Abacuc sono contemporanei di questa epoca. Per comprendere i loro libri, occorre collocarli nel loro tempo e comprendere le circostanze a proposito delle quali essi hanno profetizzato.

La battaglia di Meghiddo (2 Re 23,29-30), riportata brevemente dagli scribi (manifestamente imbarazzati per la disfatta di questo re tuttavia devoto), deve essere ricordata e ben compresa. La guerra era scoppiata tra la debole Assiria e la potente Babilonia che l'attaccava. L'Egitto voleva aiutare gli Assiri. Giosia tentò di impedire al Faraone di andare in soccorso agli Assiri. Egli voleva la loro sconfitta, poiché essi occupavano il Nord del paese (Samaria) e rappresentavano un pericolo per i Giudei. Egli non pensava che i Babilonesi fossero da temere. Si sbagliava. Giosia e gli Israeliani credevano di poter vincere l'armata del Faraone, essendo Dio con loro grazie alle riforme religiose. Così non fu. La sconfitta di Meghiddo demoralizzò i Giudei e Geremia compose una lamentazione a questo riguardo. Questa battaglia è meglio descritta in 2 Cronache 35,20-25. Indebolita, la Giudea diventò una preda facile per il re babilonese Nabucodonosor.

Nel 586 a.C. i Babilonesi entrarono in Gerusalemme e distrussero il Tempio (il primo Tempio costruito da Salomone). I Giudei più importanti furono a loro volta deportati (2 Re 25,11-12)... con le 2 colonne del Tempio (2 Re 25,16), 135 anni dopo la deportazione degli Israeliani, come predetto da Isaia (2 Re 20,16-18 / Isaia 5,13 / Isaia 39,1-8).

Geremia profetizzò che questo esilio doveva durare 70 anni: questa famosa profezia deve essere ricordata (2 Cronache 36,21 e Geremia 25,11). Nota che la deportazione avvenne in due tappe: una prima deportazione nel 598 a.C. (2 Re 24,10-16), seguita da una seconda, undici anni più tardi (2 Re 25,1-21). Il Tempio fu distrutto durante la seconda deportazione (587-586 a.C.).

8.3 I Libri delle Cronache

Questi due libri furono scritti dopo il ritorno degli Ebrei dall'esilio babilonese che durò 70 anni. Di ritorno in Palestina, gli scribi redassero un riassunto di tutta la storia che precedeva questo ritorno da Adamo fino all'editto di Ciro, il re di Persia, che distrusse l'impero babilonese. Ciro permise agli esuli di ritornare nei loro paesi. Tra gli esuli non c'erano solo Ebrei, ma anche gente di altri popoli di regioni vinte da Nabucodonosor. Ciascun gruppo poteva ritornare nella propria patria d'origine e ricostruire il suo tempio. Questo riassunto storico è contenuto nei due libri delle "Cronache", parola che significa "successione storica degli avvenimenti".

Troverai dunque in 1 e 2 Cronache l'essenziale di ciò che è stato raccontato. Leggi senza soffermarti fino al capitolo 33 del secondo libro. Gli ultimi 3 capitoli (2 Cronache 34, 35 e 36) meritano di essere letti attentamente. Ricorda i punti seguenti:

8.3.1 La profetessa Culda

Ella annuncia la distruzione di Giuda malgrado le riforme di Giosia. Poiché, però, questo re era pio, morì, ed "i suoi occhi non vedranno tutta la sciagura che farò venire su questo luogo e sui suoi abitanti" (2 Cronache 34,22-28 e 2 Re 22,14-20).

8.3.2 Meghiddo e Carchemis

2 Cronache 35,19-25 racconta queste battaglie con maggiori dettagli rispetto a 2 Re 23,29-30, dove si parla, molto brevemente, solo di Meghiddo, senza dire niente di Carchemis, probabilmente perché questa battaglia non era ancora avvenuta (essa si è svolta nel 605 a.C., 4 anni dopo Meghiddo) o perché lo scriba non aveva colto la sua importanza per gli Ebrei.

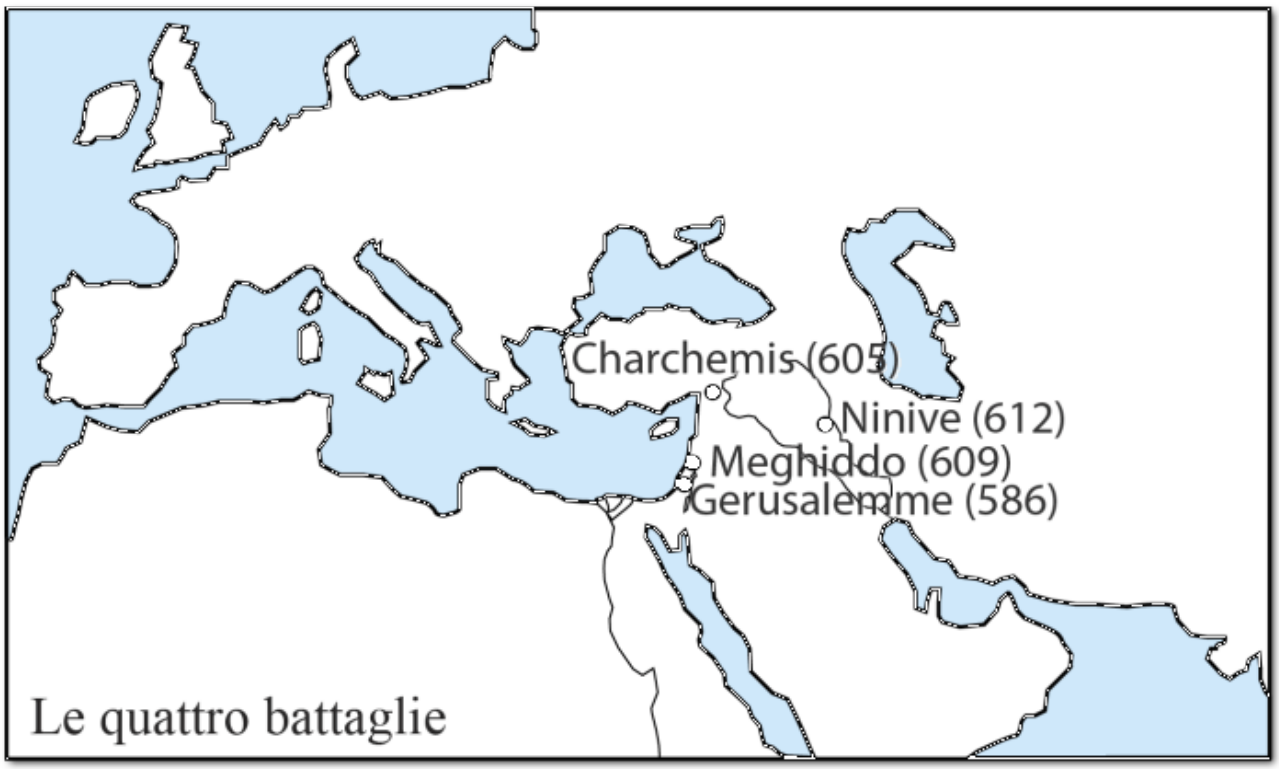
Al contrario, lo scriba (o gli scribi) delle Cronache ebbe tempo di riflettere fino al ritorno dall'esilio e di stabilire il legame tra gli avvenimenti che si erano svolti.

Per questo motivo la battaglia di Carchemis è citata in 2 Cronache. Essa è importante poiché mette fine all'impero assiro e consacra l'impero babilonese attraverso il trionfo di Nabucodonosor su Necao nel 605 a.C. Questa rappresentava l'ultima possibilità degli Assiri; essi persero malgrado l'aiuto recatogli dall'armata Egiziana del Faraone Necao.

Per potere comprendere meglio, ti devo parlare di un'altra battaglia che ha preceduto Carchemis, quella di Ninive nel 612 a.C. Ninive era la capitale dell'Assiria e si trovava sulla riva del Tigri. Essa fu invasa e distrutta dal re babilonese Nabopolassar, padre di Nabucodonosor, nel 612 a.C. Il re assiro Assurbanipal era morto, lasciando il paese indebolito. Gli Assiri allora ricorsero all'Egitto per liberare la loro patria e riprendere Ninive. Si organizzarono con Necao a Carchemis, ma furono vinti definitivamente nel 605 a.C., 7 anni dopo la caduta di Ninive.

Il profeta Naum è contemporaneo a questi avvenimenti ed annunciò la caduta di Ninive. Il suo libro è consacrato a questa disfatta degli Assiri, che egli non amava per aver invaso la Samaria e minacciato la Giudea: "È da te (*Ninive*) che uscì colui che tramò il male contro il Signore" (Naum 1,11). Egli annunciò la "sventura della città (*Ninive*) sanguinaria (Naum 3,1)... contro di te avanza un distruttore (*Nabucodonosor)"* (Naum 2,3).

Gli Ebrei speravano in qualcosa di molto buono per loro dopo la caduta di Ninive. Ci fu, al contrario, il dramma di Meghiddo. Il profeta Abacuc aspirava a vedere la liberazione della Giudea e si rallegrava all'idea di vedere la caduta dell'Assiria sotto i "colpi" dei Caldei (Babilonesi): "Ecco, io susciterò i Caldei, razza feroce e fulmine che corre su vasti territori della terra per impossessarsi delle case degli altri (*degli Assiri)"* (Abacuc 1,6). Abacuc non sospettava che i Caldei si sarebbero impadroniti anche della Giudea e che avrebbero distrutto il Tempio di Gerusalemme. Anche il profeta Sofonia si rallegrò della distruzione di Ninive ed annunciò che Dio "stenderà la sua mano contro il Nord ed abbatterà Assur: farà di Ninive un luogo abbandonato, una terra arida come il deserto!" (Sofonia 2,13). Ciò accadde nel 612 a.C.



Le 4 battaglie da ricordare

Per potere comprendere ulteriormente i profeti bisogna ricordare queste quattro battaglie:

- **612 - Ninive**: Prima sconfitta degli Assiri. Necao decide di aiutarli.
- **609 - Meghiddo**: Giosia cerca di ostacolare Necao, ma è vinto e ucciso.
- **605 - Carchemis**: Disfatta degli Assiri e di Necao. Fine dell'impero Assiro.
- **586 - Gerusalemme**: I Babilonesi invadono Gerusalemme e distruggono il Tempio.

I 70 anni di esilio annunciati da Geremia: ricorda questa profezia (2 Cronache 36,21) che sarà utile per comprendere le profezie di Daniele (Daniele 9,1-2 / 9,24).

L'editto di Ciro (2 Cronache 36,22-23) è da ricordare. È con questo editto che comincia il libro di Esdra (Esdra 1,1-4). Questo libro, con quello di Neemia e delle Cronache, fu scritto dopo il ritorno dall'esilio per raccontare la storia del ritorno degli Ebrei da Babilonia, della ricostruzione del Tempio (Esdra) e del muro che circonda la città di Gerusalemme (Neemia).

8.4 Il libro di Esdra

Questo libro riporta le tappe e le difficoltà della ricostruzione del tempio "sul suo fondamento, benché su di loro gravasse il timore dei popoli del paese (*i Palestinesi e i Samaritani)"* (Esdra 3,3). Leggilo poi torna alla mia spiegazione.

L'editto di Ciro, re della Persia (Iran), inaugura il libro (Esdra 1,1-4). Questo editto può essere paragonato alla promessa di Balfour, il Ministro degli Esteri Britannico che, nel 1917, promise una patria agli Ebrei in Palestina, senza tuttavia permettere la ricostruzione del tempio una terza volta (il 3° Tempio). Il secondo Tempio fu ricostruito verso il 515 a.C. con Esdra e fu distrutto dai Romani nell'anno 70 d.C.

Zorobabele e Giosuè (Esdra 2,2) figurano sulla lista dei sionisti che ritornarono dall'esilio, altri avevano preferito rimanere in Babilonia. Zorobabele era figlio di Salatile (o Sealtiel), della

famiglia reale ed era erede al trono di Davide, da qui la sua importanza. Matteo lo cita come antenato del Messia (Matteo 1,12). Giosuè era prete. Tutti e due incoraggiarono la ricostruzione del Tempio. Per questo motivo questi due personaggi sono importanti e hanno un valore spirituale **simbolico**, essendo due testimoni della ricostruzione del Tempio.

I Samaritani vollero aiutare nella restaurazione del Tempio, ma, essendo del Nord, essi furono considerati come "nemici di Giuda e di Beniamino" le due tribù del Sud (Esdra 4,1-3). Il loro aiuto fu rifiutato.

I profeti Aggeo e Zaccaria, i cui scritti si trovano tra i libri profetici, sono di quest'epoca (Esdra 5,1). Essi spinsero alla ricostruzione del Tempio. Puoi già leggere il piccolo libro di Aggeo. È formato da due soli capitoli. Sarai così nell'atmosfera giusta per comprenderlo. Leggi anche il capitolo 4 di Zaccaria; vi racconta la visione dei due olivi, identificandoli in Zorobabele e Giosuè, i costruttori del tempio. L'Apocalisse di Giovanni, però, riprende questa visione per rivelare che questi due olivi sono i due testimoni dell'Apocalisse, la cui missione è edificare il Tempio **spirituale** alla fine dei tempi (Apocalisse 11,3-4). Il Tempio materiale, lo sappiamo, non ha mai interessato il Signore.

Il secondo Tempio, più modesto del primo, che fu di cedro ed oro, deluse coloro che erano "anziani, che avevano visto (*il lusso dell'...*) l'antico Tempio (*di Salomone, distrutto da Nabucodonosor*) e singhiozzavano forte..." (Esdra 3,12). La nuova generazione, però, "alzava grida con voci di gioia" alla vista di questo santuario, che fu terminato nel 515 a.C.

Questo secondo Tempio, dimenticato durante i secoli e profanato (vedere i libri dei Maccabei: 1 Maccabei 1,41-47), fu ingrandito ed abbellito dal re Erode. Ci vollero 46 anni di lavoro per questo. È il tempio che ha conosciuto Gesù e del quale Egli ha profetizzato la distruzione (Giovanni 2,13-21 e Matteo 24,1-2).

Razzismo di Esdra: Nota la mentalità sionista rivelata in Esdra 9,12; Esdra domanda agli Ebrei di non "preoccuparsi della pace della gente del paese (*i Palestinesi*) né della loro felicità". Paragona questo con gli insegnamenti che Gesù dava agli Ebrei: "Amate i vostri nemici (*i non-Ebrei considerati tuttora nemici degli Ebrei*)... Come volete che gli altri facciano a voi, così fate voi a loro..." (Luca 6,27-31).

Il "Resto" salvato (Esdra 9,8): Questo tema del "piccolo resto" degli Ebrei, salvati dopo la caduta del regno israeliano, è ricorrente nel linguaggio biblico e profetico. Dio punisce l'insieme del popolo, ma *un resto* sopravvive per perseguire la missione spirituale degli Israeliti (Isaia 4,3 e 10,20-22 / Romani 9,27). Lo scopo di questo resto, la sua missione sacra, è l'accoglienza del Messia al tempo della sua Venuta. C'è un piccolo numero in effetti, un piccolo resto che ha seguito e sostenuto Gesù. Un gran numero l'ha perseguitato.

8.5 Il libro di Neemia

Neemia è un notabile delle famiglie ebree che non erano ritornate dall'esilio. Egli era a Susa (a Sud dell'Iran) ed aveva le sue entrate presso il re, essendo incaricato dei vini reali (Neemia 2,1). La storia si svolge nel 445 a.C., più di sessanta anni dopo il ritorno dall'esilio e l'editto di Ciro. Il secondo Tempio era già stato costruito, ma la situazione penosa degli Ebrei in Palestina e lo stato delle mura di Gerusalemme "piene di brecce e le sue porte distrutte dal fuoco" (dopo il passaggio di Nabucodonosor), rattristavano Neemia, che voleva aiutare "il Resto scampato alla deportazione" (Neemia 1,1-4) e ricostruire il muro (Neemia 2,7-8).

Questo libro ci racconta la storia del ritorno di Neemia in Palestina, con l'appoggio del re di Persia, con lo scopo di ricostruire le mura di Gerusalemme. Leggilo.

8.6 I libri di Tobia, Giuditta ed Ester

Questi libri riportano i racconti dell'esilio. Sono facili da leggere. I libri di Tobia e Giuditta non si trovano nella Bibbia Ebraica.

8.7 Primo e secondo libro dei Maccabei

I libri dei Maccabei raccontano una parte della storia dei due imperi che seguirono l'impero Persiano, cioè l'impero Greco e quello Romano.

Hai conosciuto la storia della comunità Israelita sotto i tre imperi: Assiro (deportazione del Nord), Babilonese (deportazione del Sud) e Persiano (ritorno dall'esilio). Le ultime notizie ci sono date dal libro di Neemia, con la ricostruzione delle mura di cinta di Gerusalemme verso l'anno 445-450 a.C. I libri dei Maccabei forniscono informazioni sugli avvenimenti che si svolsero in Palestina e nella regione del Medio Oriente a partire dall'anno 175 a.C. fino all'anno 135 a.C. circa, dunque un periodo all'incirca di 40 anni. La Bibbia non fornisce notizie per ciò che avvenne tra l'anno 450 ed il 175 a.C., un periodo di 275 anni.

Questi due libri non si trovano nella Bibbia Ebraica. Ci parlano degli stessi avvenimenti, 2 Maccabei è quasi una ripetizione di 1 Maccabei, essi riportano la storia della resistenza degli Ebrei all'impero greco, sotto la guida della famiglia di Giuda Maccabeo, da cui il nome dei due libri. Il principale re greco da combattere era Antioco Epifane, del quale devi ricordare il nome.

Leggi i due libri dei Maccabei e poi le mie spiegazioni.

8.7.1 1 Maccabei

Alessandro Magno: il libro comincia menzionando Alessandro Magno, figlio di Filippo, che vinse "Dario, re di Persia e dei Medi, e divenne re al suo posto" (1 Maccabei 1,1). Questa vittoria di Alessandro, nella battaglia di Arbeles (Irak) nel 331 a.C., mise fine all'impero Medo-Persiano che era durato 200 anni circa. Con Alessandro iniziò l'impero Greco.

Antioco Epifane: discendente dei successori di Alessandro, "un rampollo peccatore, Antioco Epifane... divenne re nell'anno 137 del regno dei Greci" che corrisponde all'anno 175 a.C (1 Maccabei 1,10). Egli volle espandere la cultura greca fra gli Ebrei e, "perciò, alcuni tra il popolo s'incaricarono di andare dal re, il quale diede loro la facoltà di adottare i costumi pagani. Costruirono un ginnasio in Gerusalemme... cancellarono i segni della circoncisione, ecc..." (1 Maccabei 1,13-15). Un gran numero di Ebrei adottò lo stile di vita greco (1 Maccabei 1,43-52).

"L'abominio della desolazione": Antioco Epifane profanò il tempio e vi mise la statua di Zeus, "l'Abominio della desolazione" (1 Maccabei 1,54). Il profeta Daniele aveva parlato di questa "abominazione" 400 anni prima circa, profetizzando che "sull'ala del Tempio sarà l'Abominio della desolazione" (Daniele 9,27). Dal tempo dei Maccabei, gli Ebrei credettero che questa Abominazione fosse l'idolo di Zeus nel Tempio. Gesù, però, parlando della fine dei tempi, riprese questa profezia di Daniele per dire che essa non si era compiuta sotto Antioco Epifane, ma che essa doveva compiersi alla fine tempi, quando i seguaci dell'Anticristo avrebbero occupato Gerusalemme e ingannato molti discepoli di Gesù (Matteo 24,15). Verso la fine della vita di Antioco Epifane, gli Ebrei rovesciarono questa "Abominazione" (1 Maccabei 6,6-7).

Il re Alessandro Balas, un pagano, istituì Gionata sommo sacerdote degli Ebrei. Questi accettò! Avrebbe invece dovuto rifiutare di essere istituito da un Pagano che ignorava Dio. Ed ecco come si praticava il culto religioso... (1 Maccabei 10,15-21).

Alleanza degli Ebrei con i Romani (1 Maccabei 8,1-31; 12,1-23; 14,16-24; 15,15-21). È l'inizio dell'impero romano, che si sarebbe ingrandito. È l'abitudine dei Sionisti di allearsi con una nazione potente per stabilirsi come nazione in Palestina. Nel XX secolo si allearono prima con l'Inghilterra, poi con gli Stati Uniti d'America allo stesso scopo.

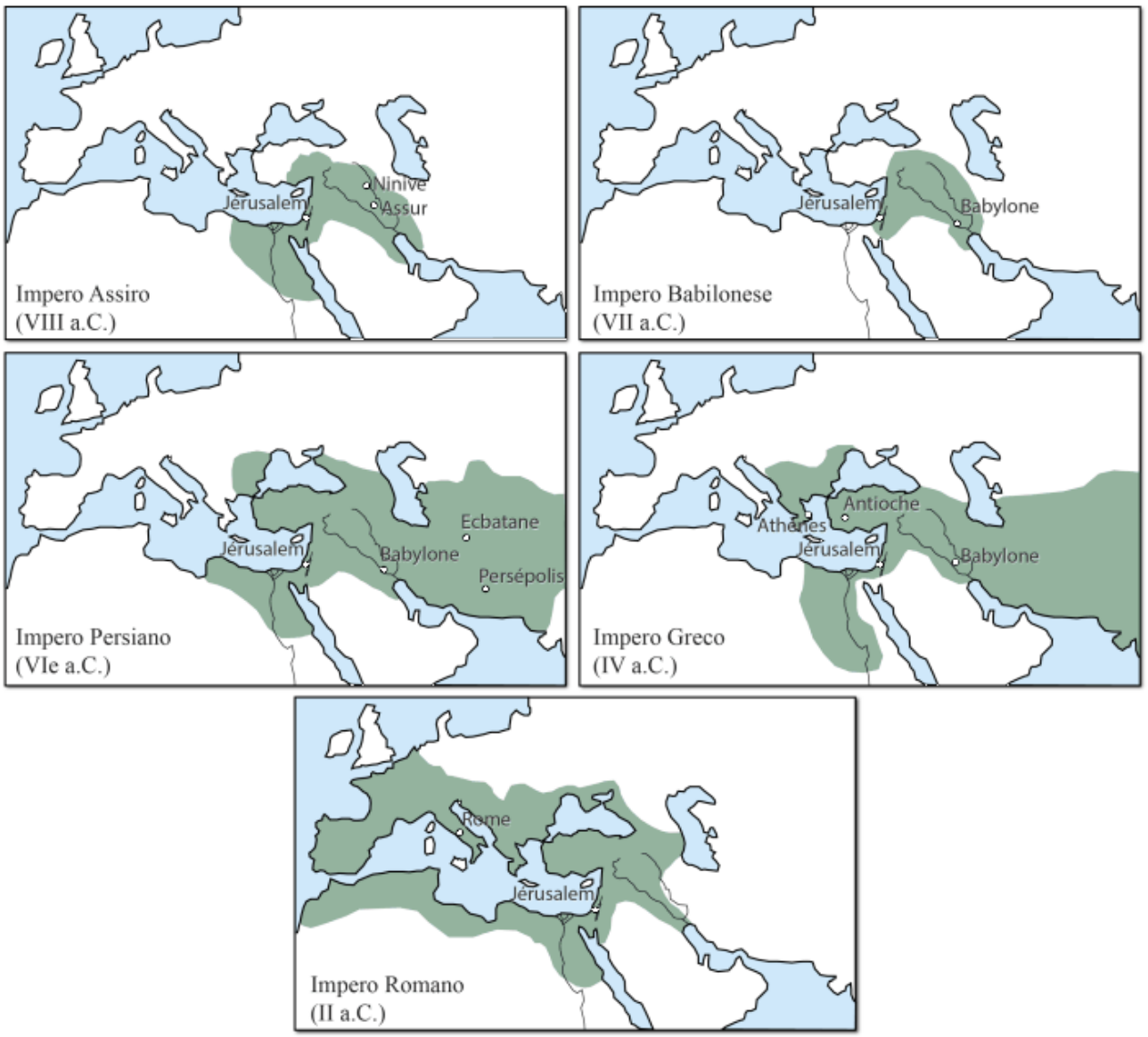
8.7.2 2 Maccabei

2 Maccabei non è la continuazione del primo. Parla degli stessi avvenimenti contenuti nel primo, ma si ferma alla disfatta di Nikanor. Questo riporta una quindicina di anni di storia, il contenuto dei soli capitoli da 1-7 del primo libro. Non viene fatto alcun accenno ai Romani.

Ricordati i cinque imperi che si sono succeduti:

1. Assiro
2. Babilonese
3. Persiano-Medo
4. Greco
5. Romano

Conoscendoli, comprenderai meglio le profezie, come, per esempio, quella di Daniele che annunciava a Nabucodonosor, il re babilonese, che il Messia doveva apparire sotto il terzo impero dopo il suo (Daniel 2,36-45). Si tratta dell'impero Romano sotto il quale Gesù è effettivamente nato.



I 5 imperi

8.8 Raccomandazione

Raccomandiamo il libro "LE TRACCE DI MOSÈ: LA BIBBIA TRA STORIA E MITO". Le nuove rivelazioni dell'Archeologia di due archeologi israeliani Israel Finkelstein e Neil Asher Silberman. Originalmente pubblicato da "The Free Press", A Division of Simon & Schuster, Inc. (New York, USA). Questi due archeologi dimostrano scientificamente i non-fondamenti storici della presunta grandezza dei regni di Israele e Giuda, così come del Tempio di Gerusalemme.

9. Nona Lezione - I 7 Libri Sapienziali

9.1 Il libro di Giobbe

Leggi prima le mie spiegazioni e poi il libro.

Una volta, e fino ad oggi ancora per certi credenti, si credeva che la ricchezza, la buona salute e i figli fossero dovuti alla benedizione di Dio e che la loro mancanza fosse dovuta alla maledizione di Dio sui peccatori. Ogni infelicità era interpretata come un castigo divino.

Ora, ecco che Giobbe, uomo giusto e buon credente, ricco, pieno di salute e con una prole numerosa, conobbe una marea di sventure: di colpo perse i suoi beni ed i suoi figli, ma senza ribellarsi a Dio: "Nudo sono uscito dal ventre di mia madre e nudo vi farò ritorno! Il Signore ha dato ed il Signore ha tolto. Sia benedetto il nome del Signore! In tutto ciò Giobbe non commise peccato ne proferì alcuna insolenza verso Dio" (Giobbe 1,20-22).

Queste sventure non furono dovute, come si pensava, ai peccati di Giobbe, ma al diavolo che voleva colpirlo per spingerlo ad allontanarsi da Dio maledicendolo. Questo è il grande insegnamento di questo libro: Dio può permettere al demonio di provare una persona giusta ed a Lui fedele, per confondere i demoni che non hanno saputo perseverare nell'amore disinteressato verso Dio. È come un uomo sicuro dell'amore e della fedeltà di sua moglie che permette ad un intrigante di corteggiarla per confonderlo attraverso la fedeltà evidente della sua sposa.

In effetti, il racconto dice che il diavolo chiese a Dio l'autorizzazione a provare Giobbe: "...E vedrai come ti maledirà in faccia! Il Signore disse a Satana: Ecco, tutto ciò che è suo è in tuo potere, però non portare la tua mano sulla sua persona" (Giobbe 1,11-12). (La parola "Satana" significa "nemico", essendo il diavolo nemico dell'uomo).

Giobbe si dimostrò ammirevolmente fedele dopo la prova, Dio disse a Satana: "Giobbe è un uomo integro e retto... egli persevera ancora nella sua integrità e senza ragione tu mi hai eccitato contro di lui per rovinarlo". Ma Satana rispose al Signore: "...Colpisci le sue ossa e la sua carne, vedrai se non ti maledirà in faccia!". "Sia! **Eccolo in tuo potere**! Soltanto risparmia la sua vita" (Giobbe 2,5-6).

Il diavolo colpì Giobbe "di un'ulcera maligna dalla pianta dei piedi fino in cima al capo" (Giobbe 2,7). Sua moglie lo spingeva a maledire Dio, ma Giobbe la rimise al suo posto: "Parli come un'insensata. Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare anche il male? In tutto questo Giobbe non peccò con la sua bocca" (Giobbe 2,9-10).

Così Giobbe trionfò nelle prove anche nella sua carne.

Tre amici di Giobbe lo andarono a visitare durante la sua malattia per parlargli ed invitarlo a riconoscere che egli aveva peccato per meritare tutti questi mali. I loro discorsi sono riportati pœticamente e ciascuno, uno dopo l'altro, si rivolse a Giobbe per convincerlo di essere un peccatore. Il loro tono è spesso ironico, cioè sarcastico e cattivo. Ciò non poté che aumentare la pena di Giobbe, come potrai constatare leggendo questo testo. Anche Giobbe, d'altra parte, non mancò di finezza nelle sue risposte e seppe rimettere i suoi interlocutori al loro posto e affermare la sua innocenza: "Quanto aiuto hai prestato al debole, e come hai soccorso il braccio senza vigore!" disse egli ironicamente ad uno dei tre, "ma a chi hai rivolto le tue parole e da chi viene l'ispirazione che viene da te? (*per sottintendere che non è ispirato dallo spirito di Dio*)... Lungi da me che io vi dia ragione (*riconoscendo di aver peccato*). Fino all'ultimo respiro rivendicherò la mia integrità". Questo fu il costante atteggiamento di Giobbe. (Giobbe da 26,1 a 27,5).

Ad uno dei tre amici che erano venuti a confondere Giobbe, pretendendo di conoscere i segreti di Dio e le sue ragioni contro di lui, Dio rispose: "La mia ira si è accesa contro di te ed i tuoi due amici perché non avete detto di me cose rette, come ha fatto il mio servo Giobbe" (Giobbe

42,7). "Ed il Signore cambiò la sua sorte... il Signore benedisse la nuova condizione di Giobbe più della prima" (Giobbe 42,10-12).

Leggi ora questo libro comprendendo che la sua morale è che Dio permette che l'uomo giusto sia provato. Ciò mira a sconvolgere la mentalità dei credenti simile a quella dei tre amici di Giobbe. Mira soprattutto a preparare i credenti a comprendere le sofferenze del Messia che doveva venire, il Giusto per eccellenza, che non soffre per i suoi peccati, ma a causa dei peccati degli altri e dei loro numerosi crimini.

9.2 Il Libro dei Salmi

Non è necessario, a questo punto, leggere questo libro tutto in una volta. Ti parlerò di qualche salmo e tu ti potrai riferire ad essi man mano che te li presento.

Questo libro è una raccolta dei più importanti salmi. Un salmo è una preghiera cantata con accompagnamento musicale, quello che i Cristiani chiamano "cantico" e che indirizzano a Dio, al Cristo o alla Santa Vergine.

La maggior parte dei salmi fu composta da Davide in diverse occasioni. Queste vengono spesso citate: "Salmo 3: Salmo di Davide. Quando fuggì davanti ad Assalonne suo figlio", ecc... Certi salmi sono invece di Salomone (Salmo 72), di Asaf (Salmo 73-83), dei figli di Core (Salmo 84) ecc... Gli autori di alcuni salmi non sono conosciuti.

Ci sono in tutto 150 salmi. La Bibbia Greca divide il salmo 9 in due salmi, 9 e 10. Questo ha complicato un po' la numerazione a partire dal salmo 11 che diventa 11 (10), dove il (10) è riferito alla numerazione nella Bibbia ebraica. Il salmo 147, invece, riunisce i salmi 146 e 147, perciò troverai sempre 150 salmi in tutte le Bibbie.

Ora una parola sui salmi principali: i più importanti sono i salmi Messianici, cioè quelli che parlano del Messia che doveva venire. Sono soprattutto questi che ti presenterò:

9.2.1 Salmo 2

Questo salmo presenta il Messia come re consacrato da Dio e come suo figlio: "I potenti hanno fatto alleanza contro il Signore ed il suo Messia (*il Messia "Unto" del profumo divino da Dio, come i re della terra all'epoca erano unti di olio profumato al momento della loro consacrazione*). Colui che siede nei cieli se ne ride, il Signore si fa beffe di loro. Poi Egli parla loro nella sua ira: Io ho consacrato il mio re sul Sion, il mio santo monte! Proclamerò il decreto che il Signore ha annunciato (*è il Messia che parla in anticipo*): annunzierò il decreto di Dio, Egli mi ha detto: mio figlio sei tu, in questo giorno ti ho generato!... ti darò in possesso le genti ed in dominio i confini della terra...".

L'autore di questo salmo Messianico è sconosciuto. Il Messia è annunciato come re di tutte le nazioni, Dio gliele dona "in eredità". Il demonio tentò Gesù promettendo di donargli l'impero **politico** sul mondo (Matteo 4,8-10). Gesù rifiutò perché il suo Regno "non è di questo mondo" (Giovanni 18,36). La potenza promessa al Messia in questo salmo deve essere intesa spiritualmente, non politicamente come la presentò il demonio a Gesù.

Anche gli Ebrei hanno voluto (e vogliono ancora) comprendere la regalità del Messia politicamente. È per questo che resistettero (e resistono ancora) a Gesù; essi perseguitarono Lui e i suoi Apostoli. San Pietro applica questo salmo a Gesù e denuncia "Erode e Ponzio Pilato con i pagani ed il popolo di Israele" di essere questa cospirazione fomentata dai "re della terra" di cui parla questo salmo, "alleati insieme contro il Signore ed il suo Messia" (Atti 4,25-28).

Il Regno del Messia non può essere politico, poiché Dio dice: "**Io** ho consacrato il **Mio** Re sul monte Sion, il mio santo monte". Ora, il regno di Israele, come abbiamo visto in 1 Samuele 8, non è voluto da Dio, ma fu da Lui condannato. Si tratta, in questo salmo, del regno spirituale, quello che fu stabilito da Gesù, il Cristo-Re scelto da Dio per essere il Sovrano spirituale del mondo intero malgrado tutti coloro che Gli resistono.

9.2.2 Salmo 22

Il Messia vi è descritto come sofferente, morente, ma resusciterà dopo la prova. Gesù, sulla croce, ha pronunciato l'inizio di questo salmo messianico per attribuirlo a sé stesso e per confondere gli Ebrei che vedevano nella sua messa in croce un segno della maledizione di Dio. Il salmo comincia con il Messia atteso dicendo: "Elì (*mio Dio*), Elì (*mio Dio*), lemà sabactàni (*perché mi hai abbandonato*)?" (vedere Matteo 27,46). Certi non compresero le ragioni profonde per le quali Gesù pronunciò queste parole; essi interpretarono male, credendo che Gesù si fosse sentito abbandonato da Dio. I nemici di Gesù arrivano a dire che Egli aveva compreso, sulla croce, di essere maledetto da Dio. Gli Ebrei, che lo fecero crocifiggere, credettero che Egli chiamasse il profeta Elia in aiuto (Matteo 27,49). In verità quest'ultimo grido di Gesù è profetico, queste ultime parole sono una luce per coloro che vogliono vedervi un compimento profetico. Questo perchè sono le parole del salmo 22 a cui Gesù, pur morente, ci riferisce per confermare la nostra fede in Lui. Davide, in questo salmo, vide in anticipo il Messia morente circondato da nemici. Il salmo comincia con le stesse parole che Gesù, morendo, pronunciò:

"**Mio Dio! Mio Dio! Perché mi hai abbandonato**? ... Un branco di cani mi sta accerchiando, una banda di malvagi mi sta attorno. **Hanno forato le mie mani ed i miei piedi**, posso contare tutte le mie ossa... le mie vesti si dividono tra loro, sul mio vestito gettano la sorte (Salmo 22,17-19)... Ricorderanno e torneranno al Signore da tutti i confini della terra, si prostreranno davanti a lui tutte le famiglie dei popoli (Salmo 22,28) ... E io vivrò per Lui (*queste parole indicano la resurrezione di Gesù*), Lo servirà la mia discendenza... Ecco l'opera del Signore!" (Salmo 22,30-31).

Questo salmo non può applicarsi a Davide, suo autore. Egli non morì circondato dai nemici con le mani e i piedi forati.

Questo salmo profetico è simile al capitolo 53 di Isaia che predisse ancora le sofferenze, la morte e la risurrezione del Messia.

9.2.3 Salmo 110

Questo salmo presenta il Messia che doveva venire come re e sacerdote allo stesso tempo:

"**Lo scettro** del tuo potere stende il Signore da Sion (Salmo 110,2)... Il Signore lo ha giurato e non si pente: Tu sei **sacerdote** per sempre al modo di Melchisedek (Salmo 110,4)".

Né il regno, né il sacerdozio del Messia si sono rivelati essere come lo immaginavano e lo praticavano gli Israeliti. Il regno messianico non è secondo la dinastia politica di Davide (che, peraltro, fu abolita con Nabucodonosor) ed il sacerdozio messianico non ha niente di simile a quello di Levi, perché, come fu profetizzato, è "secondo l'ordine di Melchisedek" e non secondo quello di Levi. Questo significa un cambiamento radicale del culto ebraico come spiega Paolo nei capitoli da 5 a 7 della sua lettera agli Ebrei. Gesù, con il suo sacrificio, ha messo fine ai sacrifici, al sacerdozio e al regno ebraico.

Con l'Apocalisse si apre un'era nuova dove tutti i **veri** fedeli di Cristo Gesù saranno "un Regno di sacerdoti" (Apocalisse 1,6), come voleva Dio inizialmente (Esodo 19,6), ma senza essere compreso. Il cuore sacerdotale è quello capace di compassione, di soffrire con il giusto perseguitato dall'ingiusto, che sa prendere la difesa del povero ingiustamente accusato e testimoniare per la giustizia e la verità denunciando l'identità dell'Anticristo, la Bestia dell'Apocalisse (Apocalisse 13,18), anche a prezzo della sua vita. È questo il sacrificio sacerdotale gradito a Dio.

Il resto dei salmi è formato da canti di lode a Dio, da ricorsi alla Sua Onnipotenza contro un nemico ingiusto, o ancora da atti di grazia e di riconoscenza per essere stati salvati. Si viene a conoscenza dei salmi pregandoli con lo Spirito Santo che è in Gesù, e non secondo una mentalità d'interesse materiale o sionista.

9.3 Il libro dei Proverbi

Esso contiene proverbi di alta moralità che bisogna leggere di quando in quando per approfondire la vita spirituale e per stimolare la ricerca di saggezza: "La sapienza grida per le strade... (Proverbi 1,20) ... fino a quando, insipienti (*idioti*), amerete l'inesperienza? Gli insolenti si compiaceranno della loro insolenza e gli insipienti odieranno la scienza? (Proverbi 1,22) ... figlio mio, se accoglierai le mie parole... allora scoprirai la conoscenza di Dio" (Proverbi 2,1-5).

Leggilo rapidamente una prima volta per prenderne conoscenza. Poi torna qui senza interruzione per approfondirlo ed acquisire sapienza.

9.4 Il libro dell'Ecclesiaste o Qœlet

È la raccolta dei propositi di "Qoèlet", che in ebraico significa il "lettore dell'assemblea". Ecclesiaste viene dal greco "ecclisia" che significa "assemblea". Queste sono dunque le parole sagge pronunciate da un predicatore nelle assemblee religiose. L'essenziale del suo insegnamento consiste nel fatto che tutto si ripete sulla terra. Colui che vive per questa terra non vi troverà che monotonia. La conclusione è, quindi, che bisogna ricercare la Vita Eterna. Essa sola può soddisfare l'uomo: "Vanità di vanità; tutto è vanità! Che vantaggio viene all'uomo da tutta la fatica che compie sotto il sole?" (Ecclesiaste 1,2). Tutto quello che si fa di materiale non ha altro interesse che il tempo della nostra vita "sotto il sole", non vale veramente la pena che gli si dà: "Se avessimo speranza in Cristo soltanto in questa vita, saremmo i più miserabili di tutti gli uomini", ha detto Paolo (1 Corinzi 15,19).

9.5 Il Cantico dei Cantici

È un dialogo d'amore tra lo Sposo (Dio) e la sua sposa (gli eletti).

Un punto che colpisce: la sposa non viene affatto da Israele ma dal Libano: "Vieni dal Libano, mia sposa, vieni dal Libano, ritorna!" (Cantico 4,8). Il Libano spesso è visto come il luogo da dove usciranno gli eletti da Dio. Ezechiele annuncia il trionfo del cedro (simbolo del Libano) sulla montagna di Sion: "Così dice Dio, mio Signore: io prenderò dalla cima del cedro, dalle punte dei suoi rami coglierò un ramoscello e lo pianterò sul monte alto d'Israele. Metterà rami e darà frutti e diventerà un cedro magnifico... Io, il Signore, ho parlato e così farò" (Ezechiele 17,22-24). È, in effetti, dal Libano che Dio ha aperto il Libro dell'Apocalisse di Giovanni per spiegarlo al mondo intero e portare molti frutti.

Il tema dello Sposo e della Sposa è ripreso dall'Apocalisse. La Sposa chiama lo Sposo: "Vieni!... o sì, vieni signore Gesù!" (Apocalisse 22,17-20). Comprenderai tutto questo più tardi con lo studio del Libro dell'Apocalisse.

9.6 Il libro della Sapienza

Questo libro spinge alla ricerca e alla conoscenza di Dio, la cui Sapienza non è come quella degli uomini: "Se il giusto è veramente figlio di Dio, Egli lo soccorrerà... Mettiamolo alla prova con oltraggi e tormenti... condanniamolo ad una morte infame, perché, secondo le sue parole, Dio si prenderà cura di lui. Così ragionano, ma si ingannano: la loro malizia, infatti, li ha accecati; non conoscono i misteri di Dio" (Sapienza 2,18-22). Queste parole furono dette dagli Ebrei a proposito di Cristo sulla croce (Matteo 27,41-43). Parlare così non è sapienza, ma follia.

Questo libro invita a comprendere la Sapienza di Dio e a non seguire quella falsa degli uomini.

9.7 Il libro del Siracide o Ecclesiastico

Fu scritto da Ben Sira. Il libro di Siracide o Ecclesiastico è il libro dell'Assemblea ("ecclesia" in greco) e non quello del lettore che legge o parla nell'assemblea, come invece è nel caso dell'Ecclesiaste. Dunque, è un libro che si legge così com'è nelle assemblee, in sinagoga per esempio. Non figura nella Bibbia ebraica, ma una volta lo si leggeva nelle sinagoghe per la sua alta moralità. Come gli altri libri di saggezza, invita ad avvicinarsi a Dio, a cercarLo, a conoscerLo, a comprenderLo, malgrado tutte le difficoltà, ad armarsi di pazienza nelle prove, perché questa conoscenza vale bene tutte le pene che si devono affrontare per arrivare a Lui.

"Tutta la sapienza viene dal Signore (Siracide 1,1)... Desideri la saggezza? Osserva i comandamenti, il Signore te la prodigherà (Siracide 1,26)... Figlio, se ti prepari a servire il Signore prepara il tuo animo alla prova (Siracide 2,1)... Accetta tutto quello che si abbatte su di te e, nelle vicissitudini più umilianti, sii paziente: come l'oro si purifica nel fuoco, così gli eletti nella brace dell'afflizione" (Siracide 2,4-5).

Tu hai preso contatto con tutti questi libri sapienziali. Essi meritano di essere letti più volte e potrai, tutti i giorni della tua vita, leggerne brani per nutrire la tua anima elevandola. Io non ho fatto altro che segnalarti qualche punto, ma sarà il tuo sforzo personale che ti farà raccogliere i frutti spirituali della Sapienza matura nella misura in cui ti sarai applicato, in tutta la tua vita, a conoscere Dio ed il suo Messia: "La vita eterna è conoscere Dio e colui che Egli ha inviato, Gesù, il Messia", aveva detto Gesù (Giovanni 17,3).

Per ora accontentati di questa prima lettura che hai fatto dei libri sapienziali e continua nello studio del corso biblico con i libri profetici.

10. Decima Lezione - I 4 Libri Profetici maggiori

10.1 Introduzione

Ora tu hai una certa conoscenza della trama storica del popolo formato da Dio per accogliere il Messia Gesù. Tu sei dunque in grado di comprendere i profeti. Senza questa conoscenza, nessuno può cogliere le insinuazioni di questi uomini inviati da Dio per raddrizzare le continue deviazioni degli Israeliti, deviazioni alle quali noi **tutti** siamo esposti. Questo rende le parole dei profeti valide per gli uomini di tutti i tempi, se siamo capaci, tuttavia, di tradurle ed adattarle al contesto storico delle differenti epoche.

Lo studio di questi libri profetici dona un aspetto complementare ai libri storici. Essi rivelano il significato **spirituale** degli avvenimenti, il vero disegno, spesso nascosto, di Dio. Bisogna saper **leggere tra le righe** per comprendere i profeti e cogliere la finezza delle loro insinuazioni. Vivendo nell'ambiente sionista, politicizzato, essi affrontarono delle difficoltà spesso insormontabili per manifestare il pensiero anti-sionista, spirituale, di Dio. Molto spesso essi furono perseguitati e rigettati, considerati come traditori della "patria" e del regno, una patria ed un regno mai voluti da Dio. Essi furono riconosciuti profeti solo dopo la loro morte, dopo essere stati perseguitati durante la vita (leggi ciò che dice Gesù in Matteo 23,29-39).

Il profeta è un portavoce di Dio. Questi si manifesta al profeta per domandargli di rivelare il Suo pensiero, i Suoi consigli o i Suoi giudizi sugli avvenimenti e sugli atteggiamenti degli uomini, particolarmente dei capi responsabili (re e preti). Questi sono invitati, sotto la pena del castigo divino, a piegarsi alle esigenze e ai pensieri divini. Il più delle volte si tratta di rinunciare alla mentalità sionista (attaccamento morboso alla possessione esclusiva della terra palestinese e all'impero israeliano). Geremia, per esempio, fu perseguitato, come vedrai, per aver detto agli Ebrei di sottomettersi a Nabucodonosor e per aver annunciato la distruzione del Tempio.

L'essenziale del messaggio profetico ruota intorno a due punti:

1. La deportazione come castigo per l'infedeltà.
2. L'invio futuro di un salvatore (il Messia) che gli Ebrei immaginavano, a torto, come un capo politico-militare.

I libri profetici sono gli scritti delle parole e delle azioni dei profeti che sono esistiti poco prima, durante, e poco dopo la deportazione. Essi hanno, dunque, profetizzato l'esilio, lo hanno vissuto e hanno annunciato il ritorno dall'esilio (dopo 70 anni d'esilio) e la ricostruzione del Tempio (il secondo).

Questo fatto della deportazione ha straziato profondamente l'animo israelita. Gli Ebrei erano come a caccia di una soluzione al dramma vissuto, ricercando la "liberazione di Israele" (secondo l'espressione profetica). Durante i secoli, la speranza della liberazione gravitava intorno alla persona del Messia atteso con impazienza ed estrema sete. Questo Messia, però, doveva liberare l'anima dal peccato, non gli Ebrei da una situazione politica.

Prima di leggere un profeta, **bisogna collocarlo nel suo contesto storico**: è esistito prima, durante o dopo l'invasione Assira del Nord (Israele: 721 a.C.), la caduta di Ninive (612 a.C.), la battaglia di Meghiddo, di Carchemis, l'invasione babilonese del Sud (Giudea), il ritorno dall'esilio, la ricostruzione del Tempio (515 a.C.)? Queste tappe storiche sono quelle che accompagnano i libri profetici. Ricordatele.

I profeti che hanno un loro libro vanno distinti dagli altri profeti, come Elia ed Eliseo, o ancora dal gruppo di profeti menzionati in 1 Samuele 10,5-6. Di costoro non abbiamo nessuna raccolta di scritti. Di loro sappiamo solo ciò che ci riportano i libri storici.

I profeti che vedremo (considerati come profeti "scribi") sono esistiti in un periodo di circa 300 anni (dal 750 al 450 a.C.). Essi sono generalmente divisi in due gruppi:

1. I 4 profeti "Maggiori": Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele.
2. I 12 profeti "Minori".

I primi sono detti "Maggiori" per i loro libri più lunghi rispetto a quelli dei 12 altri "Minori" e non a causa di una dignità spirituale (paragona i 66 capitoli di Isaia con i 4 capitoli di Giœle e l'unico capitolo di Abdia).

Con i 4 profeti maggiori includerei, studiando Geremia, il libro delle "Lamentazioni" di Geremia e il profeta "Baruc", il cui piccolo libro segue quello di Geremia, essendo stato suo discepolo e segretario. Il libro di Baruc non si trova nella Bibbia ebraica.

Certe Bibbie (come la Bibbia di Gerusalemme) aggiungono delle introduzioni utili ai libri storici. Esse aiutano a conoscere l'epoca nella quale è vissuto il profeta e a comprenderlo meglio. Sarebbe bene, più tardi, che tu cercassi di conoscere a fondo uno o due profeti. Ti propongo Geremia, che è molto vicino psicologicamente a noi e spiritualmente a Gesù.

Cominciamo i 4 profeti maggiori da Isaia. Come per tutti i libri profetici, leggilo solo dopo le mie spiegazioni.

10.2 Isaia

Isaia era un alto funzionario reale. Influenzò notevolmente gli avvenimenti della sua epoca. Egli era nato verso il 765 a.C.. Nel 740 a.C., all'età di 25 anni, ebbe una visione nella quale Dio gli confidò la difficile e coraggiosa missione di annunciare la rovina d'Israele, seguita più tardi da quella di Giuda, come castigo alle molteplici infedeltà degli Ebrei.

Nel capitolo 6 Isaia racconta la sua visione nella quale Dio domanda: "Chi manderò? Chi sarà il nostro messaggero?", e Isaia rispose senza esitare, con coraggio: "Eccomi! Manda me!". Certo, bisognava avere un carattere forte per accettare la penosa e pericolosa missione di denunciare re e potenti della corte reale. Geremia, come Mosè, in un primo momento rifiutò l'offerta divina (Geremia 1,6). Rimproverare i potenti non è compito né leggero, né piacevole, anche se si è dalla parte di Dio, perché ciò non si fa mai senza persecuzioni spesso insopportabili. Il coraggio di Isaia è ammirabile.

Leggi già questo capitolo 6; Dio vi annuncia agli Ebrei la deportazione: "... Le città saranno deserte, senza abitanti, e le case senza uomini ed il paese devastato ed isolato... ed il Signore allontanerà la popolazione e vi sarà grande abbandono in tutto il paese". Non resterà che "un ceppo, una semente santa"; questo ceppo, è il "piccolo resto" di cui ho già parlato e che Dio risparmia per perseguire il suo piano messianico.

A più riprese Isaia predisse l'esilio: "Il mio popolo sarà deportato a causa della sua ignoranza" (Isaia 5,13), ma un resto sopravvivrà per continuare la missione: "Chi **sarà rimasto** in Sion e sopravvivrà a Gerusalemme sarà chiamato santo" (Isaia 4,3). Questo tema del "**piccolo resto**" fu prima rivelato dal profeta Amos che ebbe una grande influenza spirituale su Isaia (Amos 3,11-12 e 5,15). Amos precedette Isaia di poco. Era anziano e profetizzava già da 40 anni circa quando Isaia cominciò la sua missione.

A parte la deportazione, le più importanti profezie di Isaia riguardano il Messia. Ti segnalo le più importanti:

10.2.1 "Emmanuele" (Isaia 7,14)

Isaia dichiara al re Acaz che desiderava un figlio: "Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco la vergine (*in ebraico "almah"*) concepirà e partorirà un figlio che chiamerà Emmanuele". Questo nome significa: "Dio-con-noi". È un "segno" che Dio darà da parte sua (Isaia 7,14).

Per comprendere questa profezia, bisogna conoscere il contesto storico nella quale essa fu proclamata. Ritorna al capitolo 16 di 2 Re. Si tratta del re Acaz al quale Isaia s'indirizzò. In quel tempo, Pekach (detto "figlio di Romelia" in Isaia 7,9) era re d'Israele e Rezin era re della Siria (Aram: Isaia 7,1). Il re d'Assiria (Tiglat Pilezer chiamato "Pul": 2 Re 15,19) minacciava tutta la regione. Rezin e Pekach volevano trascinare con loro Acaz contro Pul, ma egli rifiutò. Egli offrì il suo unico figlio, l'erede al trono, in sacrificio agli idoli (2 Re 16,3) per scongiurare la sorte. Così non aveva più eredi e la successione dinastica era minacciata.

Rezin e Pekach decisero di invadere la Giudea per detronizzare Acaz e mettere sul trono di Giudea un re ("il figlio di Tabeel" vedere Isaia 7,6) che si sarebbe alleato con loro contro Pul (Isaia 7,1-2). Acaz ebbe paura e "allora il suo cuore ed il cuore del suo popolo tremarono..." (Isaia 7,2). Dio, così, inviò Isaia ad Acaz per tranquillizzarlo assicurandogli che "questi due rimasugli di tizzoni fumanti" (Isaia 7,4), Rezin e Pekach non sarebbero riusciti nella loro impresa contro la Giudea, poiché " la capitale di Aram è Damasco e il capo di Damasco è Rezin; la capitale di Efraim (*del Nord*) è Samaria e capo di Samaria è il figlio di Romelia (*Pekach)"* (Isaia 7,8-9), ciò che è sottinteso è che la capitale della Giudea è Gerusalemme ed il capo di Gerusalemme è Acaz. Dio colse ancora l'occasione per rivelare la distruzione prossima della Samaria: "Ancora sei o cinque anni, ed Efraim cesserà di essere un popolo" (Isaia 7,8). È l'annuncio dell'invasione Assira del Nord (la Samaria).

Acaz è abbattuto per gli avvenimenti e per la perdita del suo unico figlio che egli stesso aveva sacrificato. I profeti avevano predetto, però, che il "Figlio di Davide", il Messia atteso, si sarebbe seduto sul trono di Davide per sempre. Anche Isaia confermava questo: "un rampollo (*il Messia*) uscirà dal tronco di Iesse (*il padre di Davide*)... su di lui riposa lo Spirito del Signore..." (Isaia 11,1-2). Non c'è quindi nulla da temere per il trono poiché "Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la "almah" concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele" (Isaia 7,14). La gravidanza della giovane regina fu un segno divino dato ad Acaz per due ragioni:

- Acaz non sapeva che sua moglie fosse incinta.

- Non sapeva che il figlio fosse un maschio. Questo figlio non è donato da Dio per fare piacere ad Acaz che si è mostrato più empio degli altri re, ma per compiere i disegni messianici di Dio.

Il re Ezechia succedette a suo padre Acaz. Egli fu un riformatore e fece ciò "che è gradito al Signore", distruggendo gli idoli ed anche il serpente di bronzo di Mosé (2 Re 18,1-4). Però non fu quell'"Emmanuele" che doveva riunire Giuda ed Israele a far ritornare gli esiliati Ebrei dall'Assiria per *"depredare* i figli dell'Oriente" e, insomma, stabilire l'illusorio impero sionista *depredando...* (Isaia 11,10-16).

Solo otto secoli più tardi si realizzò la profezia dell'Emmanuele. Allora fu compresa da coloro che avevano gli occhi per vederla ed un'intelligenza capace di comprendere i disegni di Dio. Matteo rivela che è con Gesù che si è avverata questa famosa profezia:

"Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco la Vergine (*Almah*) concepirà e partorirà un figlio che sarà chiamato Emmanuele" (Matteo 1,22-23).

Dio volle che il suo Messia nascesse dalla Vergine Maria, la "Almah" per eccellenza della quale parlava Isaia. Così, non è che dopo il suo compimento che una profezia, in generale, viene compresa. Bisogna essere svegli ed attenti, docili e disposti per comprendere le intenzioni di

Dio, senza insistere sui nostri punti di vista, come fecero gli Ebrei che rifiutarono Gesù, ma su quelli di Dio.

Occorre ricordare che il nome "Emmanuele" è simbolico poichè significa "Dio con noi", come ha spiegato Matteo (Matteo 1,23). Il Messia non doveva dunque necessariamente chiamarsi così, come invece hanno capito numerosi Ebrei, ma bisogna capire che Egli è "Dio con noi", Dio vivente corporalmente fra di noi sulla terra. Questo fatto è confermato da altri nomi simbolici che Isaia dona al Messia: "...E lo si chiama per nome: Consigliere Ammirabile, **Dio Potente, Padre per sempre**, Principe della pace" (Isaia 9,5). Questi nomi rivelano l'identità divina del Messia. In effetti, Dio dice tramite Ezechiele: "perché dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e ne avrò cura" (Ezechiele 34,11).

Isaia sentì inconsciamente la necessità dell'incarnazione divina; indirizzandosi a Dio, egli esclamò: "Se tu squarciassi i cieli e scendessi!" (Isaia 63,19).

10.2.2 Il Messia è Galileo

Isaia vide "una grande luce risplendere dai paesi di Zabulon e di Neftali", due tribù del nord della Palestina in Galilea, là da dove venne Gesù (Isaia 8,23-9,6). Essendo limitrofe al Libano, che a quell'epoca era pagano, gli abitanti di quelle tribù erano disprezzati dagli Ebrei che li consideravano contaminati dai loro vicini pagani. "Da Nazaret (*in Galilea*) può forse venire qualcosa di buono?" disse Natanaele a Filippo (Giovanni 1,45-46). I Farisei vedendo Nicodemo prendere la difesa di Gesù, gli dissero: "Studia! E vedrai che dalla Galilea non sorge alcun profeta" (Giovanni 7,52).

Se i Farisei stessi avessero studiato bene le profezie, avrebbero compreso che, contrariamente a ciò che essi pensavano, il Messia, il più importante dei profeti, doveva venire proprio dalla Galilea. In effetti Isaia disse:

"Nel passato Egli (*Dio*) umiliò la terra di Zabulon e la terra di Neftali (*la Galilea*), ma **nell'avvenire** renderà gloriosa la via del mare al di là del Giordano, il distretto delle nazioni (*i Pagani*). Il popolo che camminava nelle tenebre vide una **grande** luce su coloro che abitavano in terra tenebrosa (*Galilea*) una luce (*il Messia*) rifulse... Poiché un bambino è nato per noi (*Emmanuele, il Figlio della Vergine-Almah*). Sulle sue spalle è il segno della Sovranità ed è chiamato Consigliere Ammirabile, Dio Potente, Padre per Sempre, Principe della Pace..." (Isaia 8,23-9,5).

Matteo nel suo Vangelo si riferisce a questa profezia di Isaia (Matteo 4,12-16).

Umiliata dall'invasore assiro, la Galilea fu poi glorificata da Gesù che ha vissuto e lavorato a Nazareth (Zabulon) e predicato a Cafarnao (Neftali).

10.2.3 Il Messia sarà perseguitato e messo a morte dagli Ebrei

Isaia aveva predetto che il Messia sarebbe stato rigettato dal suo popolo, che avrebbe subito atroci sofferenze e sarebbe stato messo a morte. D'altronde, però, ha anche previsto la sua resurrezione perché: **"dopo** l'angoscia della sua anima vedrà la luce, si sazierà della sua conoscenza. Il giusto mio servo (*il Messia è il "Servo" di Dio*) giustificherà molti, addossandosi, Egli, le loro iniquità" (Isaia 53,11). La luce che questo servitore fedele vedrà è quella della resurrezione dopo la morte. Riporto qui sotto i principali versetti del capitolo 53 di Isaia che parlano di questo buon servitore, spiegandoli in corsivo tra parentesi:

"Chi presta fede al nostro annuncio... (Isaia 53,1: *chi avrebbe creduto che il Messia tanto atteso sarebbe stato un anti-sionista, povero e rigettato*)... Non aveva né figura né splendore per attirare i nostri sguardi né prestanza, sì da poterlo apprezzare... (Isaia 53,2: *Egli veniva da una società povera modesta, niente abiti pomposi né gloria umana*) Disprezzato, ripudiato dagli uomini, uomo dei dolori, che ben conosce il patire... disprezzato ed ignorato (*dagli Ebrei stessi, il suo popolo*!). Eppure, Egli portò le nostre infermità... noi (*Ebrei*) lo ritenemmo come

un castigato un percosso da Dio ed umiliato. Ma Egli fu trafitto a causa dei nostri peccati (*la crocifissione*)... Sì, è stato tolto dalla terra dei viventi, per l'iniquità del mio popolo fu percosso e messo a morte... Quando offrirà la sua vita in sacrificio di espiazione vedrà una discendenza longeva... Dopo l'angoscia della sua anima vedrà la luce (*la Resurrezione*)".

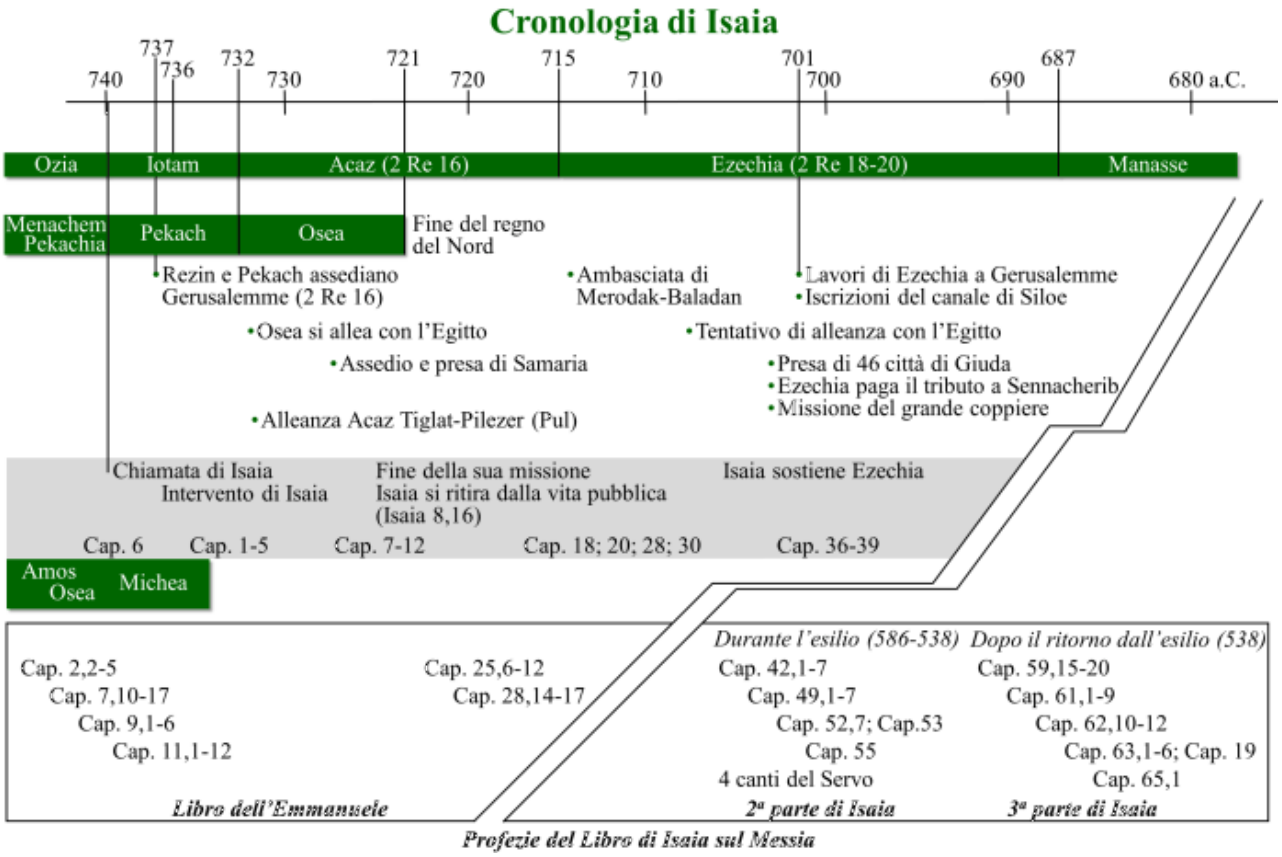
Leggi questo capitolo. Non ne sono stati scritti di più belli e di più veri, anche dopo la venuta di Gesù che ha realizzato tutte queste profezie. Quando camminava con i discepoli di Emmaus (Luca 24,25-27) Gesù disse loro: "Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria? E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro quanto lo riguardava in tutte le Scritture". Il capitolo 53 di Isaia e il Salmo 22 farebbero parte di queste spiegazioni. Ci si domanda come certi Ebrei non comprendano tuttora! La risposta è che essi sono accecati dalla mentalità sionista: avidità del potere e del possesso.

10.2.4 La "Consolazione" d'Israele

Gli ultimi 26 capitoli d'Isaia sono destinati a consolare gli Ebrei annunciando loro una salvezza. Questa salvezza fu fraintesa, essendo stata interpretata come il ritorno in Palestina e la restaurazione "nazionale ebrea". Dio parlava, però, della salvezza **spirituale** portata da Gesù **a tutti gli uomini**, ma rigettata da molti Ebrei. Questi capitoli sono conosciuti come "Il libro della consolazione" perché iniziano così: "Consolate, consolate il mio popolo... annunciate che la sua schiavitù è finita, che la sua colpa è espiata (*attraverso la futura venuta del Messia*)... Una voce grida nel deserto: Preparate la via del Signore... ecc..." (Isaia 40,1-4). Questi versetti furono applicati dal Vangelo a Giovanni Battista che venne a preparare la via del Messia nel deserto degli animi addormentati (Matteo 3,3).

Certi pensano che questi capitoli della consolazione non siano stati scritti da Isaia stesso, ma dai suoi discepoli **dopo** il ritorno dall'esilio.

Si ignora la fine di Isaia. Secondo una tradizione ebrea, sarebbe stato messo a morte, segato in due, sotto il re Manasse che "fece ciò che dispiacque agli occhi del Signore... e versò pure sangue innocente in tale quantità da riempire Gerusalemme..." (2 Re 21,16).



Cronologia di Isaia

10.3 Geremia - Lamentazioni - Baruc

10.3.1 Geremia

Geremia viene da una famiglia sacerdotale installatasi nei pressi di Gerusalemme, a Anatot (Geremia 1,1). Egli profetizzò a Gerusalemme dopo il 13˚anno di Giosia (626 a.C.) "fino all'undicesimo anno di Sedecia" (Geremia 1,3), che è l'anno della deportazione (2 Re 25,2). Egli ha dunque vissuto personalmente il dramma della deportazione dalla sua preparazione e l'aveva predetta.

La caduta di Ninive (612 a.C.) e le riforme di Giosia donarono qualche speranza di salvezza, ma la disperazione sorprese gli Israeliti con la disfatta drammatica di Meghiddo (609 a.C.) e con il sorgere della minaccia babilonese.

Geremia era figlio del gran sacerdote Chelkia (Geremia 1,1). Geremia fu chiamato da Dio quando non era che un giovane uomo: "La parola del Signore mi fu rivolta in questi termini: prima che io ti trasformassi nel grembo materno, ti ho conosciuto... profeta **delle nazioni** ti ho costituito. Ma io risposi: 'Ah! Signore Dio! Ecco: non so parlare perché sono ragazzo!'" (Geremia 1,5-6). Malgrado la sua adolescenza, Dio insistette: "Non dire: sono ragazzo... perché con te ci sono Io a salvarti... Io ho messo le mie parole nella tua bocca. Attento! Oggi stesso ti stabilisco **sopra le nazioni** e sopra i regni per sradicare e demolire, per abbattere e distruggere, per edificare e per piantare" (Geremia 1,6-10). Prima di costruire, Dio deve distruggere ciò che gli uomini hanno edificato senza il suo consenso.

Nota che Geremia è scelto come profeta "delle nazioni", non solamente degli Israeliti; egli è dunque universale: "sopra **le** nazioni e **i** regni". Egli deve "sterminare e demolire" per poi "edificare e piantare". La sua missione è simile a quella del profeta dell'Apocalisse che deve "profetizzare di nuovo contro una folla di popoli, di nazioni, di lingue e di re" (Apocalisse 10,11).

Geremia ha la difficile missione di annunciare l'invasione babilonese dal Nord, la distruzione del tempio di Salomone e la deportazione seguita dal ritorno 70 anni più tardi: "Da nord eromperà la sventura contro tutti gli abitanti del paese... (Geremia 1,14). Io addurrò contro di voi una nazione da lontano... divorerà i tuoi figli e le tue figlie... demolirà le tue città fortificate" (Geremia 5,13-17). Poiché così parla Yahvé: "solamente quando saranno compiuti, riguardo a Babilonia, settanta anni, vi ricondurrò" (Geremia 29,4-10).

I falsi profeti, però, contraddissero Geremia: "Non verrà contro di noi nessuna sventura, né spada, né fame noi vedremo!" (Geremia 5,12). Ciò diede al popolo delle false speranze la gente preferì ascoltare i sacerdoti ed i profeti che profetizzavano la pace e la sicurezza, invece che Geremia che annunziava l'amara verità. Dio intervenne sempre per domandare a Geremia di proclamare: "Cosa esecrabile ed abominevole si realizzerà nel paese! I profeti profetizzano nella menzogna, i sacerdoti insegnano di proprio arbitrio. Eppure il mio popolo ama che sia così! Ma cosa farete quando verrà la fine?" (Geremia 5,30-31).

Dio ammonì continuamente i capi laici e religiosi e Geremia trasmise sempre il messaggio con coraggio: "I sacerdoti non hanno detto: dov'è il Signore? Gli interpreti della Torah non Mi hanno conosciuto (*essi hanno male interpretato le parole di Dio, comprendendole secondo lo spirito politico, spirito condannato da Dio*). I pastori (*i re*) si sono ribellati contro di Me (*facendo ciò che dispiace al Signore*) i profeti in nome di Dio (*che pretendono di essere profeti*) hanno profetizzato nel nome di Baal" (Geremia 2,8).

Geremia denunciò ancora i cattivi interpreti Ebrei, scribi e sacerdoti, di far dire a Dio nella Torah cose che Egli non voleva dire. Ed è per questo che Egli qualificò la penna degli scribi come "penna menzognera" che ha cambiato la Torah in menzogna al servizio dei loro interessi (Geremia 8,8), prescrivendo in nome di Dio dei sacrifici animali ed un culto che **Dio non ha mai domandato**: "In verità Io **non parlai** né diedi comandi sull'olocausto e sul sacrificio ai vostri padri, quando li feci uscire dal paese d'Egitto. Ma questo comandai loro: Ascoltate la mia Voce... (Geremia 7,22-23) ... Come potete dire: Noi siamo saggi, la legge (*Torah*) del Signore è con noi? Veramente, **a menzogna** l'ha ridotta la penna menzognera degli scribi!..." (Geremia 8,8).

Da notare che Geremia era di famiglia sacerdotale e figlio del sommo sacerdote Chelkia (Hilqiyyahu), ben posto in una posizione tale da sapere che gli scribi avevano manipolato il testo della Torah nel loro interesse "con la loro penna menzognera" (Geremia 8,8). Questo perché era stato questo stesso Chelkia, suo padre, a trovare il testo della Torah nel Tempio (2 Re 22,8). Egli deve averne parlato a suo figlio, che imparò anche che gli scribi e i sacerdoti avevano modificato i testi a loro convenienza. Gesù stesso non mancò di denunciarlo: "Scribi e Farisei ipocriti" (Matteo 23).

Come Gesù con il secondo tempio, Geremia profetizzò la distruzione del primo tempio: "Forse che ai vostri occhi è divenuta una spelonca di ladri questa casa sulla quale è stato invocato il mio nome?... Ebbene io agirò verso questo tempio come ho agito verso Silo" (Geremia 7,11-14), (Silo era la città dove si trovava il primo santuario distrutto dai Filistesi, i Palestinesi dell'epoca: 1 Samuele 4,17-18).

Gli Israeliti non vollero credere a Geremia anche dopo l'invasione di Nabucodonosor e la deportazione. In effetti, egli aveva predetto che l'esilio sarebbe stato lungo: 70 anni (Geremia 25,11). Il profeta Anania lo contraddisse: "Così dice il Signore: Io spezzo il giogo del re di Babilonia. Ancora due anni di tempo ed io ricondurrò in questo luogo tutti gli arredi della casa del Signore, che Nabucodonosor, re di Babilonia, prese da questo luogo e portò a Babilonia" (Geremia 28,1-4). Quindi Geremia inviò agli esiliati una lettera dove raccomandava loro di organizzarsi in Babilonia dicendo: "Costruite case ed abitatele... prendete mogli e generate figli e figlie... cercate **la pace** della città dove vi ho deportato e **pregate per essa il Signore**. Perché così parla il Signore: soltanto quando saranno compiuti 70 anni per Babilonia io vi

visiterò... riconducendovi in questo luogo" (Geremia 29,4-10). Per molti Ebrei questo consiglio di "pregare **in favore"** dei Babilonesi fu aberrante. Essi videro in Geremia un traditore e lo perseguitarono. Confronta con Gesù che chiese agli Ebrei "di amare e di pregare per i loro nemici" (Luca 6,27).

Si riconosce il vero dal falso profeta quando si realizzano le profezie. Geremia, come tutti i veri profeti, sapeva che Dio gli parlava e l'aveva inviato. I falsi profeti sono colpevoli perché usano falsamente il Nome di Dio. Per questo Geremia mise in guardia contro questi mentitori che pretendevano di parlare da parte di Dio: "Non vi seducano i profeti che sono in mezzo a voi ed i vostri indovini; non date retta ad i loro sogni, poiché essi profetizzano menzogna nel mio nome: non li ho inviati, oracolo del Signore" (Geremia 29,8-9).

Questo atteggiamento fermo di Geremia fu causa della sua persecuzione: ricevette da Pascur, capo delle guardie del Tempio, "delle percosse, e lo consegnò per farlo mettere ai ceppi" (Geremia 20,1-2).

L'astio crescente finì per demoralizzare il profeta: "Ho udito le calunnie di molti... Tutti i miei amici osservano il mio incespicare... Maledetto il giorno in cui sono nato!..." (Geremia 20,10-15). Dio gli rivelò che anche la sua famiglia si era schierata contro di lui: "Infatti, perfino i tuoi fratelli e la casa di tuo padre agiscono perfidamente contro di te, perfino loro gridano di te a piena voce. Non fidarti di loro se ti parlano gentilmente" (Geremia 12,6).

La missione di Geremia era assai pesante sulle sue spalle: "Ahimè! Madre mia, che mi hai generato quale uomo di litigio e discordia per tutto il paese" (Geremia 15,10). Scoraggiato, finì per abbandonare il suo pesante compito: "La parola del Signore è divenuta per me obbrobrio e beffa tutto il giorno. Perciò pensavo: non voglio ricordarlo e non parlerò più in suo Nome!" (Geremia 20,8-9). E Geremia si rifugiò nel silenzio. Dio, però, non lascia i suoi profeti, creando un fuoco divampante in loro stessi mediante il suo insistente amore, ottenendo la loro testimonianza che Egli vuole. Geremia riconobbe che il suo silenzio era come un fuoco che gli divorava le viscere: "Ma ci fu nel mio cuore come un fuoco divampante compresso nelle mie ossa; cercavo di contenerlo ma non ci riuscii" (Geremia 20,9). Il profeta finì per cedere all'amore di Dio, amore potente ed inebriante e ritornando alla sua missione per amore di Dio disse: "Mi hai sedotto, Signore, ed ho ceduto alla seduzione; mi hai forzato ed hai prevalso" (Geremia 20,7). Questa bell'attitudine d'amore profondo contrasta con quello di Giacobbe, "Israele", che pretende di vincere Dio!... (Genesi 32,25-33). La grandezza dell'uomo, la sua più grande vittoria, è di lasciarsi vincere da Dio.

La sofferenza interiore ed intensa purificò l'anima di Geremia, "sedotto" da Dio, egli si assunse la sua missione fino alla fine. Fortunatamente per noi, perché profetizzò la "Nuova Alleanza" che doveva fondare Gesù: "Ecco: verranno giorni, oracolo del Signore, in cui stipulerò con la casa d'Israele e con la casa di Giuda, una Alleanza Nuova. **Non come l'alleanza** che ho stipulato con i loro padri... **poiché essi** violarono la mia Alleanza... Ma questa sarà l'alleanza che stipulerò con Israele: io porrò la mia legge nel loro animo e sul **loro cuore** la scriverò..." (Geremia 31,31-34). Leggi questo testo e meditalo bene, confrontandolo con le parole di Gesù: "Il regno di Dio è **in voi"** (Luca 17,21). È con il prezzo del suo sacrificio che Gesù fondò questa Nuova Alleanza: "Questa coppa", aveva detto agli Apostoli, "è la **Nuova Alleanza** nel mio sangue che è sparso per voi" (Luca 22,20).

Nota bene che Geremia, parlando di questa nuova Alleanza, non menziona la "terra promessa", ma la vita interiore, Dio, scrive le sue parole nei **cuori** dei credenti e "non si ammaestreranno più l'un l'altro a vicenda, dicendo: 'Riconoscete il Signore!', perché tutti mi riconosceranno dal più piccolo fino al più grande di essi ..." (Geremia 31,34). Questo significa che i credenti non dovranno più **insistere** presso coloro che non credono per diffondere la conoscenza di Dio, perché questa conoscenza sarà già diffusa nel mondo, com'è oggi. Colui che avrà sete la troverà e colui che non la desidera la trascurerà: "Il perverso continui pure a essere perverso, l'impuro

continui ad essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora!", dice l'Apocalisse (Apocalisse 22,11). Ciascuno è libero di scegliere la propria vita tra piaceri temporali passeggeri e le gioie permanenti dell'Eternità.

Dio domanda a Geremia di scrivere le sue profezie e di inviarle al re Ioakim. Allora "Geremia chiamò Baruc, che sotto dettatura scrisse tutte le parole che il Signore gli aveva detto, nel rotolo della scrittura" (Geremia 36,1-4). Il re incredulo bruciò l'intero volume (Geremia 36,23). Geremia dovette, così, dettare le sue profezie una seconda volta a Baruc, "facendogli aggiungere ad esse molte altre parole simili a quelle" (Geremia 36,32). È di questo Baruc che parleremo più avanti.

Geremia aveva consigliato agli Ebrei di non resistere alle truppe di Nabucodonosor, ma di arrendersi o di lasciare Gerusalemme: "Chi resisterà in questa città morirà di fame, di spada e di peste; ma chi esce e si consegnerà ai Caldei (*Babilonesi*) che vi stanno assediando, vivrà ed avrà come suo bottino la propria vita" (Geremia 21,8-9). Certi uomini importanti gliene vollero per aver parlato così (Geremia 38,1-3) e volevano ucciderlo. Essi insistettero presso il re Sedecia: "Muoia quest'uomo perché con questo discorso scoraggia le mani degli uomini di guerra che sono rimasti in questa città e le mani di tutto il popolo, proferendo tali parole... Disse allora il re Sedecia: 'eccolo nelle vostre mani'... Presero allora Geremia e lo gettarono nella cisterna... così Geremia affondò nel fango" (Geremia 38,4-6). Leggi questo capitolo 38 e quello che segue per sapere come il re fece salvare il profeta da una morte orribile e certa, e come Nabucodonosor lo fece uscire in seguito dalla prigione, trattandolo meglio di quanto non avessero fatto gli Ebrei cosiddetti pii.

La situazione drammatica vissuta dagli Israeliti suscitò la speranza della salvezza messianica. Geremia proclamò la liberazione con la venuta del Messia in futuro. Questo Messia, però, è ancora concepito come un re politico che "restaurerà" la nazione (Geremia 30,18). Ora la restaurazione **secondo Dio** è spirituale; essa fu avviata da Gesù per terminare alla fine dei tempi con la caduta dell'attuale stato d'Israele (Atti 3,21). Troverai due profezie messianiche in Geremia 23,5-6 e Geremia 30,8-9.

Geremia fu di forza deportato in Egitto da un gruppo di Israeliti che fuggivano dal paese nonostante le ingiunzioni pressanti di Dio, attraverso Geremia, che prescrivevano loro di restare a Gerusalemme.

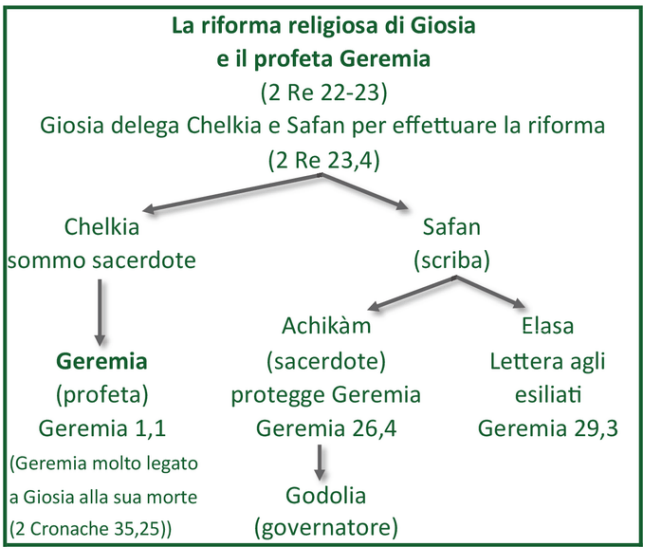
Non sappiamo nulla di Geremia dopo ciò. È probabile che abbia finito i suoi giorni in Egitto. Leggi i capitoli 42 e 43 che parlano di questo avvenimento, profetizzando l'invasione babilonese contro l'Egitto, poi intraprendi la lettura del libro di Geremia.

Da notare che Geremia era di famiglia sacerdotale. Suo padre "Chelkia" era il sommo sacerdote che aveva trovato il "Libro della Legge" (Torah) nel Tempio. È sulla base di questo Libro che il re Giosia intraprese le riforme religiose. Gli scribi e i sacerdoti aggiunsero al testo di questo libro delle clausole che convenivano loro. Geremia, essendo figlio del sommo sacerdote, ne venne a conoscenza e rivelò quest'infamia in Geremia 7,22 e Geremia 8,8. A noi trarne la lezione!!!

10.3.2 Il libro delle Lamentazioni

Queste lamentazioni, o "Geremiadi", furono composte dopo la rovina di Gerusalemme e l'incendio del Tempio. Geremia compose forse alcuni dei versetti, ma ci furono probabilmente diversi autori. Tutti piangono e fanno versi funebri per esprimere il loro lutto dopo la sconfitta di Gerusalemme. Leggilo in questo spirito: "Ah! Come sta solitaria la città un tempo ricca di popolo! È divenuta come una vedova, la grande fra le nazioni; un tempo signora tra le province è sottoposta a tributo" (Lamentazioni 1,1). Vedere 2 Cronache 35,25 a proposito della lamentazione composta da Geremia dopo la morte di re Giosia a Meghiddo.

Il profeta Geremia



Storia		Vita di Geremia	
640	Giosia		
630	Profeta Sofonia		
627	Vocazione di Geremia	Cap 1	Vocazione di Geremia
		Cap 2-6	Prima delle riforme di Giosia
622	Scoperta del "libro della legge" (2 Re 23,25)		
	Riforma religiosa	Cap 30-31	Libro della consolazione, nuova alleanza 31,31
612	Profeta Naum		
609	Meghiddo		
609	**Ioacaz** (Eliakim 3 mesi)	Cap 11	Rottura dell'alleanza
	Ritorno del paganesimo	Cap 7-9	Contro il Tempio
609	**Ioiakim**	Cap 26	Arresto di Geremia
		Cap 14-15	Siccità rifiuto di Giuda
605	Carchemish	Cap 19-20	Brocca spezzata e Pascùr, Geremia ai ceppi
	Profezia dei 70 anni d'esilio (Geremia 25)	Cap 25	Profezia dei 70 anni
		Cap 36	Rotolo stracciato
	Ioiakim vassallo per 3 anni (2 Re 24,1)		
600	Rivolta di Ioiakim		
	Profeta Abacuc		
598	**Ioiachin** (3 mois)	Cap 13	Minacce a Ioiachin e esilio
1a DEPORTAZIONE			
597	**Sedecia**	Cap 27	Portare il giogo di Babilonia
	Profeta Ezechiele	Cap 28	Falso profeta Anania
		Cap 29	Lettera agli esiliati
589-588	Rivolta di Sedecia		
	Assedio di Gerusalemme	Cap 21-22	Risposta a Sedecia sull'assedio di Gerusalemme
		Cap 34	Sorte di Sedecia
		Cap 37-38	Interruzione dell'assedio 588, Geremia nella cisterna
		Cap 32-33	Ripresa dell'assedio, promessa di restaurazione
586	Presa di Gerusalemme	Cap 39-40,6	Storia di Geremia alla caduta di Gerusalemme
2a DEPORTAZIONE			
586	Godolia	Cap 40,7-45	Godolia fino alla fine di Geremia

Il profeta Geremia

10.3.3 Allegato allo studio di Geremia

I 5 re del tempo di Geremia (Geremia 1,2)

(2 Re da 22 a 26 e 2 Cronache da 34 a 36)

1. **Giosia 640 - 609 a.C**. (Grandi riforme religiose + Libro della Legge ritrovato). Nel 609 a.C. Necao andò in soccorso degli Assiri contro i Babilonesi. Giosia tentò di impedire l'incontro tra gli Egiziani e gli Assiri. Egli desiderava la rovina definitiva dell'Assiria che occupava ancora una parte del nord di'Israele. La sua sconfitta sarebbe stata vantaggiosa per il regno di Giuda. Necao, però, fece morire Giosia a Meghiddo nel 609 a.C., poi proseguì la strada per Carchemis dove fu vinto a sua volta da Nabucodonosor nel 605 a.C. (2 Re 23,29 e 2 Cronache 35,20-25). Questo mise fine all'impero Assiro.

2. **Ioacaz 609 a.C**.

Egli rimase tre mesi sul trono dopo la morte di Giosia. In seguito alla disfatta dell'Assiria a Carchemis, Necao, rivolgendosi verso l'Egitto, s'impadronì della Siria e della Palestina. Detronizzò Ioacaz e lo portò con lui come prigioniero in Egitto. Come re stabilì al suo posto suo fratello Ioiakim, imponendo un tributo alla Giudea (2 Re 23,31-35 e 2 Cronache 36,1-4). Geremia si riferisce con amarezza alla partenza di Ioacaz in Egitto: "Non piangete sul morto (*Giosia*)... ma piangete amaramente su chi (*Ioacaz*) parte (*in Egitto*), perché non tornerà più, non vedrà il paese natio... ma morirà nel luogo dove lo condurranno prigioniero" (Geremia 22,10-12).

3. **Ioiakim 609 - 598 a.C**.

Ioiakim, nel suo quarto anno di regno (605 a.C.), dunque 4 anni dopo Meghiddo, constatando la forza di Nabucodonosor, gli si sottomise (Geremia 36,1 vedere la nota della Bibbia di Gerusalemme). Si sentì in sicurezza, al riparo dalla furia del Faraone. Ioiakim felice di sentirsi al sicuro, volle uccidere Geremia dopo averlo sentito predire la maledizione contro il suo paese. Strappò il rotolo che Geremia aveva fatto scrivere a Baruc. Egli diede l'ordine di arrestare entrambi. Geremia, però, fu protetto da Achikàm figlio di Safan (Geremia 26 e 36). Safan era vicino alla corte reale, sotto Giosia, e aveva aiutato il re nelle sue riforme (2 Re 22,3-12). Siccome Geremia era di una famiglia sacerdotale, Safan lo conosceva bene, da qui il suo aiuto al profeta (Geremia 26,24). Safan era anche il nonno di Godolia, figlio di Achikàm (2 Re 25,22), che aveva anch'egli, a sua volta, aiutato Geremia (Geremia 40,5-6). (Safan padre di Achikàm padre di Godolia; erano tutti amici e protettori di Geremia).

4. **Ioiachin 598 a.C**.

Prima deportazione: il re con tutta la sua corte reale e tutta le persone di buona condizione (2 Re 24,15). Al suo posto Nabucodonosor stabilì come re Sedecia, suo zio (2 Re 24,17 e 2 Cronache 36,9-10).

5. **Sedecia 598 - 586 a.C**.

Sedecia si ribellò contro Nabucodonosor (2 Re 24,20). Questi invase dunque Gerusalemme (2 Re 25,2). Volendo fuggire, Nabucodonosor lo fece arrestare, deportare e giudicare. I Babilonesi entrarono in Gerusalemme distrussero il Tempio e deportarono il resto degli Ebrei, lasciando i contadini per coltivare la terra. Vi stabilì Godolia come governatore (2 Re 25 e 2 Cronache 36,11-21).

10.3.4 Baruc

Il libro di Baruc è assente nella Bibbia ebraica. Fu scritto da Baruc a Babilonia dopo la deportazione: "Queste sono le parole che Baruc scrisse in Babilonia" (Baruc 1,1). Nelle assemblee degli esiliati si leggeva "davanti ad Ieconia, re di Giuda (*esiliato*) ed alla presenza di tutto il popolo intervenuto per ascoltare la lettura del libro; alla presenza dei potenti... di tutti coloro che dimoravano in Babilonia" (Baruc 1,3-4). In questo libro si constata la grande impressione che fece il messaggio di Geremia, impressione che durò molto tempo nella coscienza ebraica (2 Maccabei 2,1-7 e 15,14; Matteo 16,14). Baruc stesso non ebbe altro interesse che ripetere e ricordare le parole infuocate del suo professore, parole rigettate dagli Ebrei: "Tu hai riversato il tuo sdegno e la tua ira contro di noi come avevi annunziato per mezzo dei servi tuoi, i profeti,

dicendo: Così dice il Signore: 'piegate la vostra cervice e servite al re di Babilonia'... noi, però, non abbiamo ascoltato la tua voce che invitava a servire il re di Babilonia" (Baruc 2,20-24).

Baruc ricorda la Nuova Alleanza predetta da Geremia per incoraggiare gli esiliati: "Tuttavia, nel paese del loro esilio, **rientreranno nel loro cuore** e riconosceranno che io sono il Signore Dio loro... Io allora li ricondurrò nel paese che promisi ai loro padri, ad Abramo... Io stabilirò con loro **un'alleanza eterna**... e non scaccerò più il mio popolo Israele dal paese che ho dato loro" (Baruc 2,30-35). Questo "paese" è la Vita Eterna, celeste e non geografica.

L'alleanza **eterna** in questione è quella già proclamata da Geremia (Geremia 31,31) e realizzata da Gesù. Rimarca che Baruc aveva già colto la dimensione interiore, spirituale, di questa alleanza: "Essi rientreranno **nel loro cuore"**. Ma credeva ancora alla terra promessa come ad una realtà geografica, "il paese promesso ad Abramo..." e prediceva il ritorno a questo paese (Palestina) profetizzando che Dio "non scaccerà **più** il suo popolo Israele dal paese che ha dato loro" (Baruc 2,35). Ora, gli Ebrei furono nuovamente deportati da Tito nel 70 d.C. e furono dispersi nel mondo intero. È chiaro dunque che l'intenzione di Dio mirava ad una stabilità psicologica e spirituale, non geografica, che si sviluppa **nell'anima** dei credenti, "nei loro cuori".

Gli Ebrei sono considerati da Baruc come "i figli cari della **vedova"** (Baruc 4,16) perché Israele, castigato da Dio, è paragonato ad una vedova triste ed abbandonata. Questo tema della "vedova" è spesso evocato nelle assemblee esoteriche (Massoneria, Rosa-Croce) e si riferisce ad Israele.

Ricordati l'espressione "vestire di sacco" (Baruc 4,20) che significa essere in lutto a causa di una situazione drammatica. La ritroverai nell'Apocalisse a proposito dei due testimoni di Dio perseguitati dagli uomini della Bestia (Apocalisse 11,3).

Baruc termina il suo libro su un tono ottimistico ricordando il ritorno dall'esilio: "Deponi, Gerusalemme, la veste del lutto e dell'afflizione... ecco i figli tuoi, riuniti da occidente ad oriente..." (Baruc 5,1-9). Il libro conclude con una copia della lettera di Geremia agli esiliati.

Così, Baruc è una "revisione" di Geremia, una testimonianza in suo favore.

10.4 Ezechiele

Il profeta Ezechiele è un prete esule della prima deportazione dei Giudei a Babilonia (2 Re 24,10-17): "Il cinque del mese, era il quinto anno dell'esilio di Ioachin (593-592 a.C.) giunse per Ezechiele, sacerdote, la parola del Signore, **nella terra dei Caldei"** (Ezechiele 1,1-3). Il tempio di Salomone non era stato ancora distrutto all'inizio della sua missione. Ezechiele è, quindi, contemporaneo di Geremia. In esilio, Ezechiele ebbe delle visioni concernenti la seconda deportazione oltre che la distruzione del Tempio e di Gerusalemme sopraggiunta qualche anno più tardi (nel 586 a.C.). Dio gli domanda di profetizzare contro gli Israeliti ribelli e di annunciare contro di loro questo castigo: "Monti di Israele...Manderò sopra di voi la spada... Trafitti a morte cadranno in mezzo a voi..." (Ezechiele 6,1-7), ma risparmiando un piccolo **resto** per proseguire il piano messianico divino: "Tuttavia lascerò alcuni di voi scampati alla spada... i vostri scampati si ricorderanno di Me" (Ezechiele 6,8-10).

Le più importanti visioni e profezie di Ezechiele sono:

(Leggile, via via, dopo le mie spiegazioni).

10.4.1 La fine di Israele

Nota che Ezechiele profetizza la "fine" di Israele: "Così dice il Signore Dio al paese di Israele: La Fine! Giunge la **fine** per i quattro punti cardinali del paese... La **fine** è giunta, giunta è la **fine per te**... non avrò compassione, né pietà...", disse il Signore (Ezechiele 7,1-9).

Con Nabucodonosor, nel 586 a.C., fu la **prima fine** di Israele. Anche Gesù aveva parlato della "fine" di Israele (Matteo 24,3-14). Questo avvenne nel 70 d.C. quando Tito bruciò il secondo Tempio. La maggior parte degli Israeliani scapparono in diaspora. Fu la **seconda fine** di Israele. Nei tempi apocalittici che noi viviamo, Israele conoscerà una **terza ed ultima fine** (Matteo 24,14). Questa "Bestia" del capitolo 13 dell'Apocalisse, "e più non riapparirà" (Apocalisse 18,21).

È di questa terza e ultima fine di Israele che Gesù parla ancora nei Vangeli:

"Frattanto questo Vangelo del Regno sarà annunciato in tutto il mondo... e allora verrà **la fine"** (Matteo 24,14).

Il Vangelo è già proclamato nel mondo intero. La fine delle fini di Israele è molto vicina.

10.4.2 Visione dei 4 Viventi (Ezechiele 1,4-28)

"Vidi un vento impetuoso... in mezzo la forma di 4 Viventi (Ezechiele 1,5). Essi avevano 4 facce e 4 ali... avevano **mani umane** di sotto le ali sui loro quattro lati (Ezechiele 1,8)... le forme delle facce erano **d'uomo**... di leone... di bue... e di aquila... sulla parte superiore della volta, che era sulla loro testa, c'era una forma di trono, che sembrava di zaffiro sul quale, in alto, stava una forma **umana**... così appariva l'aspetto della gloria del Signore" (Ezechiele 1,26-28).

Questa grande visione, come tutte le profezie messianiche, fu incompresa a suo tempo. È una profezia sui Vangeli che presentano il Messia, Gesù. Dio annuncia il castigo Babilonese che si abbatte su Israele del Nord come un vento di tempesta. Perchè il giudizio di Dio si abbatte all'improvviso come una tempesta: "Vegliate e pregate per non essere sorpresi" come le vergini stolte, raccomanda Gesù (Matteo 24,42; Matteo 25,1-13). Nella stessa visione, Dio rivela il suo piano di salvezza in Gesù per l'umanità intera: i 4 Viventi rappresentano i 4 evangelisti. Le loro ali sono il simbolo della loro elevazione spirituale, le mani sotto le ali indicano che sono scrittori, avendo scritto con le loro mani i 4 Vangeli. La "volta" è il cielo, il "Trono" è il Seggio di Dio per giudicare gli uomini tramite i Vangeli. Nel punto più alto del Trono c'è il Messia, allo stesso tempo uomo e Dio, questo Essere "dall'apparenza **umana"**, ma nel quale c'è "l'aspetto della **gloria di Dio"** (Ezechiele 1,26-28).

Oggi siamo in grado di comprendere che, in questa visione, il Messia fu annunciato da Dio come la sua stessa incarnazione umana; Dio Stesso doveva essere questo Messia che si sarebbe incarnato per salvare i credenti e giudicare gl'increduli: "Il Verbo si è fatto carne", dice Giovanni nel suo Vangelo, "e abbiamo visto la sua **gloria, gloria** come di Unigenito dal Padre" (Giovanni 1,1-14). Oggi siamo in grado di capire, dopo l'incarnazione del Messia-Dio, che questa gloria divina vista da Ezechiele fu in Gesù di Nazareth nella sua pienezza.

I quattro animali hanno "una figura dalle sembianze umane e ognuna avevano quattro facce e quattro ali unite". La sembianza umana indica che sono degli uomini. Le loro facce sono girate verso le quattro direzioni, perché il loro Messaggio è destinato ai quattro angoli della Terra. Le loro ali sono unite perché sono giunte fra di loro dallo stesso Messaggio, quello del Messia.

"Ciascuno si muoveva davanti a sé; andavano là dove lo Spirito li dirigeva e muovendosi, non si voltavano indietro" (Ezechiele 1,12), perché sono mossi dallo stesso spirito, lo Spirito di Dio che è diritto. Essi portano il loro Messaggio come "il seminatore esce a seminare" (Matteo 13,4), senza voltarsi indietro. "Essi non si voltano indietro" insiste Ezechiele perché "nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il Regno di Dio" (Luca 9,62).

"Tra quegli esseri si vedevano come carboni ardenti simili a torce" (Ezechiele 1,13). Questi carboni ardenti e queste torce sono i cuori degli Apostoli e dei credenti che, come dei carboni ardenti, sono infiammati di amore per Dio e il suo Messia e che, come delle torce, illuminano del loro chiarore, questo mondo di tenebre.

"Il fuoco risplendeva e dal fuoco si sprigionavano bagliori. Gli esseri andavano e venivano come un baleno" (Ezechiele 1,13-14). Gesù dice: "Come la folgore viene da Oriente e brilla fino ad Occidente, così sarà la venuta del Figlio dell'Uomo" (Matteo 24,27).

Il Vangelo come il Messaggio dell'Apocalisse è sparso sulla terra intera, via Internet. Si sparge in una strizzatina d'occhi, come la folgore che parte dall'Oriente e arriva fino ad Occidente. Questo avviene tramite gli Apostoli degli Ultimi Tempi, piccoli carboni dai cuori ardenti d'amore per il Messia e la sua Santa Madre.

Nella sua Apocalisse anche Giovanni vide questi 4 Viventi sempre "intorno al Trono" (Apocalisse 4,6), poiché, essendo sul Trono, prendono parte al Giudizio mediante i loro Vangeli: "il vincitore lo farò sedere presso di me, sul mio trono come io ho vinto e mi sono assiso presso il Padre mio sul suo trono", ha detto Gesù (Apocalisse 3,21). Gesù non aveva forse detto ai suoi Apostoli: "Voi che mi avete seguito... quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele" (Matteo 19,28)?

Come Ezechiele con questa visione annuncia la prima Venuta del Messia, così l'Apocalisse di Giovanni annuncia la sua seconda Venuta alla fine dei tempi, dopo l'ultima fine dello Stato attuale d'Israele.

10.4.3 Visione del libro mangiato (Ezechiele 3,1-15)

"**Mangia** questo volume... lo **mangiai** ed in bocca mi fu dolce come il miele... poi mi disse: 'Figlio dell'uomo, va' alla casa d'Israele e riferisci ad essi la mia parola... non temerli, perché sono una casa ribelle... che essi ti ascoltino o no'".

Ezechiele è invitato a "**mangiare**" il libro della sua profezia, cioè ad assumere la sua missione contro gli Israeliti: "Non sei inviato ad un popolo dal linguaggio oscuro... non a **popoli numerosi**... ma alla casa d'Israele", dice Dio al suo profeta (Ezechiele 3,5-6). La missione di Ezechiele, al suo tempo, si limitava "alla casa d'Israele", era dunque specifica e non si estendeva "a popoli numerosi".

Quest'immagine del libro "mangiato" è ripresa dall'Apocalisse. Alla fine dei tempi, quando riapparirà Israele, i profeti di Dio sono "di nuovo" invitati a "mangiare un libro" e a testimoniare, non solamente di nuovo contro Israele, come fu per Ezechiele, ma anche "contro una folla di popoli, di nazioni, di lingue e di re" che lo sostengono nella sua ingiustizia: "Và, prendi il Libro aperto... divoralo... Presi quel piccolo libro e lo divorai; in bocca lo sentii dolce come il miele...ma ne sentii nelle viscere tutta l'amarezza. Allora mi si disse: Devi profetizzare **di nuovo** su molti popoli, nazioni, lingue e re" (Apocalisse 10,8-11). Notare **l'amarezza** della profezia apocalittica, inesistente in quella di Ezechiele, essendo più penosa perché universale e urtando contro più ostacoli: la profezia di Ezechiele si indirizzava solamente agli Ebrei per informarli della prima Venuta del Cristo. Ora, quella dell'Apocalisse, più difficile da portare, s'indirizza a tutti gli uomini del mondo intero per prevenirli e prepararli al Ritorno di Gesù con la sua prossima seconda Venuta: "Eccolo, che viene... tutti Lo vedranno, anche coloro che Lo hanno trafitto (*gli Ebrei*) e si batteranno per Lui il petto **tutte le tribù** della terra" (Apocalisse 1,7).

10.4.4 La nuova alleanza (Ezechiele 11,19-20 & 36,25-27)

Anche qui la profezia della Nuova Alleanza insiste sul cuore e sullo Spirito, non sul possesso di una terra geografica: "Io gli darò un cuore nuovo ed uno spirito nuovo metterò **dentro di loro"**. È lo Spirito Santo di cui ha parlato Gesù (Luca 11,13) che ricevono i suoi **veri** seguaci (Giovanni 14,15-26 / 16,7-15).

10.4.5 Vedovanza e lutto di Ezechiele (Ezechiele 24,15-27)

Dio annuncia ad Ezechiele la morte di sua moglie, colei che è "la gioia dei suoi occhi" (Ezechiele 24,16) e gli domanda di non portare il lutto: "Non piangere... gemi in silenzio, sta in silenzio e non fare il lutto dei morti" (Ezechiele 24,16-17).

Questo lutto doveva esser il simbolo della distruzione del Tempio che era per gli Israeliti "la gioia dei loro occhi" (Ezechiele 24,21). Solo dopo la distruzione del Tempio incomincerà la missione di Ezechiele, con il compimento della sua profezia, sarà meglio ascoltato. Allora Dio gli permetterà di parlare e gli scioglierà la lingua: "Non sarai più muto" (Ezechiele 24,27), dopo essere stato ridotto al mutismo a causa dell'empietà degli Ebrei: "Resterai muto e non sarai più loro guida; infatti sono una casa ribelle" (Ezechiele 3,26).

La profezia apocalittica ha conosciuto, anch'essa, un lungo periodo di silenzio: "Sigilla quanto hanno detto i sette Tuoni e non metterlo per iscritto" (Apocalisse 10,4). Questo periodo, che è durato venti secoli, è stato seguito dal tempo della proclamazione franca e aperta del messaggio: "Non tenere nascoste le parole profetiche di questo libro; il Tempo (*del Ritorno di Cristo*) è vicino" (Apocalisse 22,10). Il periodo del silenzio nell'Apocalisse era dovuto al fatto che le profezie apocalittiche non erano ancora compiute per essere capite.

10.4.6 La Resurrezione (Ezechiele 37,1-28)

Ezechiele vide in visione delle "ossa secche" riprendere corpo e tornare alla vita: "Aprirò i vostri sepolcri e vi farò venire fuori dai vostri sepolcri, mio popolo, e vi condurrò nel paese d'Israele" (Ezechiele 37,12). Questa resurrezione è interpretata, da certuni, come il ritorno alla vita dello Stato israeliano attuale. È falso. Questo Stato sarà distrutto per sempre.

La resurrezione in questione è quella dell'anima, del suo ritorno alla vita spirituale della quale ha parlato Gesù (Giovanni 5,24-27). Essa è riservata ai suoi discepoli **fedeli**. È quella che l'Apocalisse chiama "la Prima Resurrezione" (Apocalisse 20,6). Essa differisce dalla resurrezione finale alla fine dei tempi, chiamata "Seconda Resurrezione", quando il corpo resusciterà anche esso rinnovato (Giovanni 5,28-29).

10.4.7 Gog e Magog (Ezechiele 38-39)

Questi nomi simboleggiano i Pagani dell'epoca. Gli eletti, il "popolo di Dio" trionferanno su di loro. Il libro dell'Apocalisse ci spiega che Gog e Magog, nel XX secolo, non sono altro che gli Israeliani "che hanno invaso tutta l'estensione della Palestina" (Apocalisse 20,7-9). L'Apocalisse getta una luce divina che ci aiuta a ben interpretare l'intenzione di Dio nella profezia di Ezechiele.

10.4.8 Visione del Tempio ricostruito (Ezechiele 40-48)

Una quindicina di anni dopo la distruzione del Tempio, "il 25° anno della nostra cattività" (Ezechiele 40,1), Ezechiele ebbe una visione sulla sua ricostruzione. Egli vide "un individuo dall'apparenza bronzea, con in mano una cordicella di lino ed una canna per misurare (*il Tempio*)... Egli misurò lo spessore dell'edificio..." (Ezechiele 40,3-5).

Si tratta ben inteso, del Tempio spirituale, poiché Dio disse ad Ezechiele: "Nessuno straniero, incirconciso **di cuore** entrerà nel mio santuario" (gli scribi aggiungono volentieri: "e incirconcisi **di corpo**") (Ezechiele 44,6-9). Anche l'Apocalisse parla della costruzione del Tempio **spirituale** alla fine dei tempi, Tempio misurato, anch'esso, per ammettere soltanto i veri credenti (Apocalisse 11,1). Questo Tempio eterno non sono altro che Dio e Gesù Cristo (Apocalisse 21,22), "nulla di impuro entrerà, né chiunque commette empietà e menzogna" (Apocalisse 21,27). Questa è la vera dimensione del Tempio di Dio che gli Israeliti non hanno potuto comprendere.

Il nuovo Tempio di Ezechiele è quello descritto nell'Apocalisse. Esso è spirituale. Confronta "le acque di vita" che sgorgano dal fiume del Tempio visto da Ezechiele (Ezechiele 47,1) con "il

Fiume di vita" dell'Apocalisse (Apocalisse 22,1-2). Il Tempio visto da Ezechiele è spirituale; ciò è una semplice deduzione dal fatto che le sue misure e la sua forma non corrispondono al Tempio costruito da Esdra dopo il ritorno dall'esilio. Quest'ultimo non aveva un fiume di vita sgorgante dal suo Tempio.

10.5 Daniele

Daniele fu condotto in esilio da Nabucodonosor probabilmente al momento della prima deportazione di Giuda (2 Re 24). Egli apparteneva alla nobiltà giudaica: "Il re ordinò di fare venire alcuni ragazzi Israeliti sia di sangue reale che di nobili famiglie... adatti a stare nel palazzo del re... tra loro si trovava Daniele..." (Daniele 1,3-6). Dunque, il profeta non era che un giovane ragazzo quando lasciò la Palestina. "Egli rimase in esilio fino al primo anno del re Ciro" (Daniele 1,21).

Alla corte reale Daniele divenne importante dopo essere stato il solo a rivelare al re il suo sogno e la sua interpretazione (come Giuseppe con il Faraone). Leggi il capitolo 2 poi riprendi il corso.

La statua vista da Nabucodonosor rappresenta 4 imperi che si susseguono nella storia: Babilonese, Medo-Persiano, Greco e Romano. È sotto il quarto di questi imperi, il Romano, che il Messia fu annunciato, Egli è quella "pietra che si staccò, ma non per mano d'uomo e colpì la statua sui suoi piedi... allora si infransero in un istante ferro, argilla, bronzo, argento ed oro... il vento li portò via senza lasciare traccia, mentre la pietra, che aveva colpito la statua, divenne una grande montagna che riempì tutta la terra" (Daniele 2,34).

I 4 imperi sono spiegati da Daniele (Daniele 2,36-43). **"Al tempo di questi re**, il Dio del cielo farà sorgere un regno (*quello del Cristo, il cui Regno non è di questo mondo: Giovanni 18,36*) che non sarà distrutto in eterno" (Daniele 2,44). Gesù è venuto, al tempo di questi re, sotto l'impero Romano. Il Suo Regno esisterà sempre e per sempre nei cuori dei suoi fedeli.

L'impero Romano è passato; cosa aspettano ancora certi Ebrei per capire?!

	IMPERO	DATA
ORO	BABILONESE	606 - 539 a.C.
ARGENTO	MEDO-PERSIANO	539 - 331 a.C.
BRONZO	GRECO	331 - 30 a.C.
FERRO e ARGILLA	ROMANO	30 a.C - 97 d.C.

La statua vista da Nabucodonosor e i 4 imperi

A parte le visioni di Nabucodonosor, Daniele stesso ne ebbe per avvertirlo delle evoluzioni storiche riguardanti i 4 imperi. Noterai che tutte queste visioni turbarono ed affaticarono il profeta (Daniele 7,28; Daniele 8,27). I messaggi divini sono spesso pesanti da portare.

Ecco le principali visioni di Daniele:

10.5.1 Capitolo 7: Visione delle quattro "Bestie"

Le quattro "Bestie" rappresentano i quattro imperi pagani che precedettero la venuta del Cristo. Questa visione è simile a quella della statua di Nabucodonosor (Daniele 2). Sotto il quarto impero verrà il Messia; Egli è "l'Antico (*perché le sue origini sono dall'Eternità, dai giorni più Remoti Michea 5,1*) che si assise sul Trono" per giudicare (Daniele 7,9). Il giudizio è segnalato dal fatto che "i libri furono aperti" (Daniele 7,10). L'espressione ritorna nell'Apocalisse (Apocalisse 10,2; 20,12). Questi libri aperti sono quelli dell'Antico Testamento. Essi sono "aperti" per dimostrare, tramite le profezie che vi si trovano, che Gesù è veramente il Messia.

Così, coloro che non riconoscono in Gesù il Messia sono confusi e condannati dalle profezie che Lo avevano annunciato (vedere Luca 24,25-27; Atti 17,2-11; Atti 18,28). Isaia rimprovera coloro che non comprendono le visioni profetiche, dicendo che queste sono per loro come "un libro sigillato" (Isaia 29,11).

Queste 4 "Bestie" pagane si ritrovano ancora nell'Apocalisse sotto la forma di "4 cavalli" (Apocalisse 6,1-8). Esse vi sono riunite in una sola "Bestia" che le rappresenta tutte (Apocalisse 13). Questa Bestia dell'Apocalisse che appare alla fine dei tempi differisce da quelle viste da Daniele: questa simboleggia il neo-paganesimo che si manifesta con forza come una sola nazione militarmente ed universalmente potente, il cui centro è la Palestina e la sua capitale ambita: Gerusalemme (Apocalisse 13 e Apocalisse 20,7-9). Si tratta di Israele.

10.5.2 Capitolo 8: Visione di "un Capro dell'Occidente"

Visione di "un Capro dell'Occidente" (Alessandro Magno: "il re di Yavan", Grecia, Daniele 8,5 e 21) che trionfò sull'impero Persiano, "l'Ariete" (Daniele 8,6 e 20). Dopo le sue molteplici vittorie Alessandro morì nel fiore dell'età a 33 anni: "Il capro divenne molto potente; ma quando fu diventato grande, quel suo gran corno si spezzò e al posto di quello sorsero altre 4 corna...". Questi sono i 4 generali di Alessandro che si divisero il suo impero (Daniele 8,8). Antioco Epifane, che hai conosciuto leggendo i Maccabei (1 Maccabei 1,10-44), succedette ad uno di questi 4 e governò la regione della Palestina. La sua politica di ellenizzazione provocò la rivolta dei Maccabei (nel 167 a.C.: 1 Maccabei 2). Egli è simboleggiato dal "Corno che si ingrandì molto in direzione del Sud, dell'Oriente e del Paese dello Splendore" (la Palestina). Questo "Corno" sporcò il Tempio di Gerusalemme "ponendovi l'iniquità (*la statua di Zeus*) e gettò a terra la verità" (Daniele 8,11-12).

Nota che Daniele non ha compreso la visione (Daniele 8,27). Bisogna ricordare quel principio profetico già menzionato: una profezia riguardante un avvenimento storico si comprende solo dopo il compimento dell'avvenimento predetto. Allora "si aprono" i libri profetici che lo avevano predetto. Questi libri rimangono "chiusi" (o sigillati) per coloro che rifiutano di ammettere il compimento storico della profezia. Saranno ciechi per sempre, i loro occhi chiusi alle verità divine.

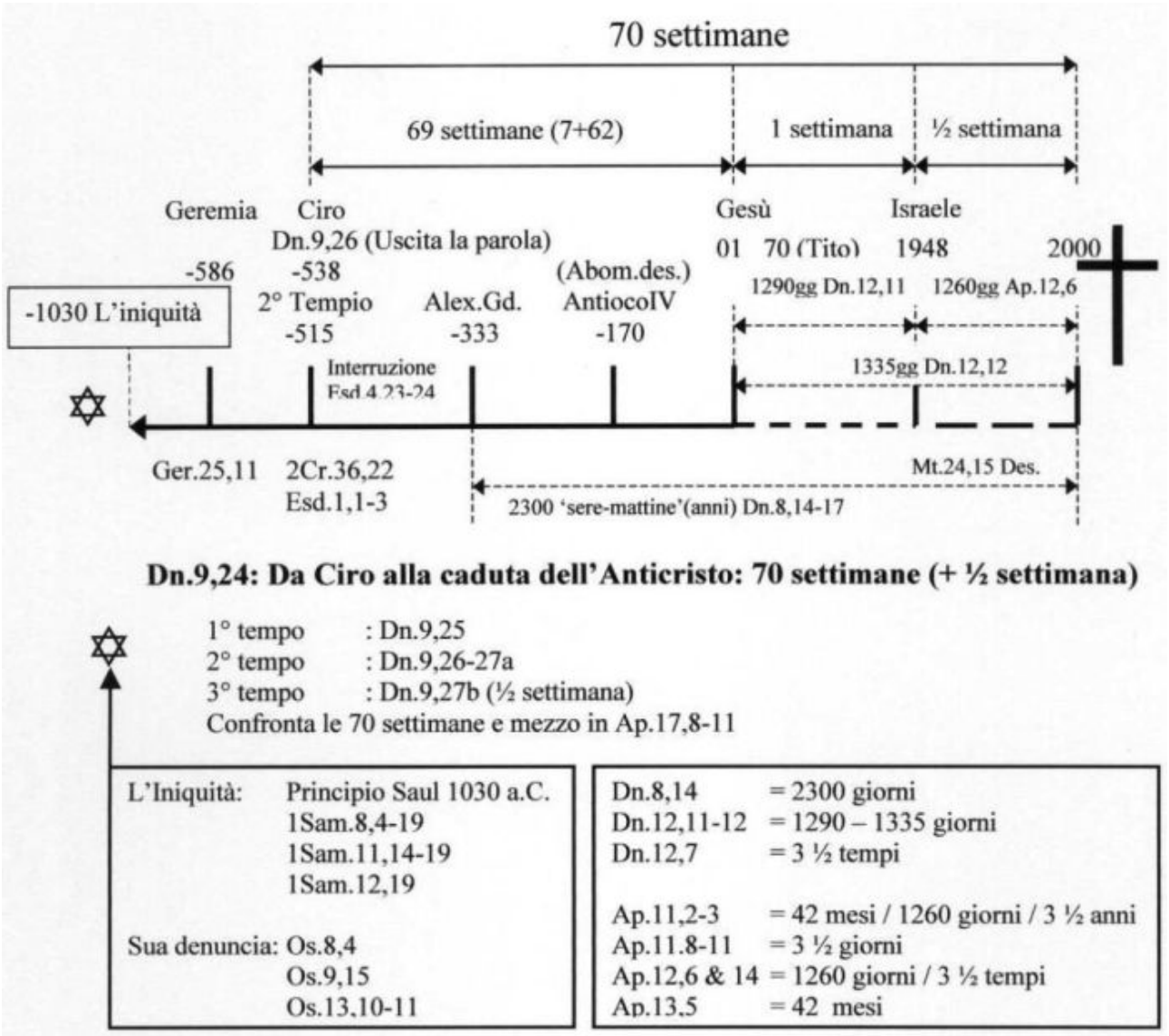
10.5.3 Capitolo 9: Fine dei 70 anni di deportazione

Daniele "scrutava le Scritture" (di Geremia) e pregava Dio per "cercare di capire quando dovevano terminare i 70 anni di esilio, come fu rivelato dal Signore al profeta Geremia" (Daniele 9,2). Dio scelse l'occasione per rivelargli il Suo piano di salvezza mediante la venuta del "Principe-Messia" (Gesù) che sarà "ucciso 69 settimane dopo la ricostruzione di Gerusalemme" (Daniele 9,25-26). Dio invita Daniele a non limitarsi ai 70 anni di Geremia, ma a guardare molto più

lontano e ad avere una visione globale: i 70 anni sono 70 "settimane" **di anni**, dunque 70x7=490 anni, epoca approssimativa della venuta di Gesù.

Queste "70 settimane **di anni"** sono divise in 3 periodi: 62-7-1. "Dopo 62 settimane, un Consacrato (Messia) sarà soppresso (*egli fu infatti rigettato e crocifisso*) e... (*il trono politico sionista di Davide*) non sarà suo" perché il suo regno è spirituale. La città di Gerusalemme ed il Tempio saranno dunque di nuovo "distrutte da un principe che verrà" (Daniele 9,26). È stato Tito a compiere questa profezia distruggendo il Tempio una seconda volta, nel 70 d.C.. Una tale profezia che annunciava una seconda distruzione del Tempio, non consolava di certo Daniele.

Il periodo di Daniele per il "Principe-Messia" è di 62+7=69 settimane di anni (simbolici). L'ultima settimana di anni si riferisce all'epoca della Venuta del Messia. L'ultima metà settimana, cioè 3 giorni e mezzo, rappresenta i tempi apocalittici che noi viviamo. Sono conosciuti come la fine dei tempi, quando si vedrà "l'abominio della desolazione " a Gerusalemme (Daniele 9,27 e Matteo 24,15). Questo abominio non è altro che l'Anticristo sionista a Gerusalemme oggi: il nemico del Cristo sulla terra santa con il suo processo di crimini e di distruzione. Le "70 settimane di anni" termineranno "alla fine, al termine assegnato per il devastatore (*Israele)"* (Daniele 9,27). O ancora, secondo l'espressione di Gesù: "Gerusalemme sarà calpestata dai Pagani (*i Sionisti che Lo rifiutano*) finché saranno compiuti i tempi dei pagani (*lo Stato d'Israele)"* (Luca 21,24).



Daniele 9,20-27

10.5.4 Capitolo 12: Visione della fine dei tempi

Quest'ultima visione riguarda il periodo apocalittico che precede immediatamente la fine dei tempi. "Sarà un tempo di angoscia **come mai c'è stato** da quando vi fu un popolo fino a quel momento" (Daniele 12,1)... "e che non ci sarà mai più", confermò più tardi Gesù (Matteo 24,21). Questo periodo è un segno della fine dei tempi, segno dato perché i saggi si preparino al Giudizio finale, quando "Molti di quelli che dormono nella polvere della terra si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l'infamia eterna" (Daniele 12,2).

Questa visione è simile alle visioni apocalittiche di Giovanni. Essa rivela un numero simbolico di giorni (1290 e 1335: Daniele 12,11-12) un numero complementare a quello rivelato a Giovanni (1260: Apocalisse 11,3 e 12,6). Per comprendere è indispensabile un paragone fra i due testi.

Tuttavia non è che dopo il compimento degli avvenimenti apocalittici (caduta di Israele e terza guerra mondiale) che queste cifre "si apriranno" alla nostra intelligenza e diventerà chiaro il loro simbolismo. È la ragione per la quale Daniele "ascoltava **senza comprendere**" (Daniele 12,8). Questi avvenimenti dureranno "un tempo, due tempi e la metà di un tempo", sono tre tempi (o periodi) e mezzo (Daniele 12,7). Questi sono i "tre tempi e mezzo" ed i "tre giorni e mezzo" di Apocalisse 11,8-11. Essi corrispondono alla metà settimana di Daniele 9,27. Nessuno potrà comprendere questa profezia prima "del compimento di tutte queste cose, quando sarà

finito colui che dissipa le forze del popolo santo" (Daniele 12,7). Si tratta della distruzione dell'Anticristo israeliano che ha sedotto ed indebolito i credenti. "Va' Daniele, queste parole sono **nascoste e sigillate** fino ai tempi della Fine" (Daniele 12,9). È con la spiegazione dell'Apocalisse che tutte queste profezie saranno chiarite.

La Bibbia ebraica termina il libro di Daniele al dodicesimo capitolo. I capitoli tredici e quattordici si trovano solo nella Bibbia greca. Rivelano la sapienza di Daniele. Sono facili da capire.

10.5.5 La sintesi

Ecco un testo conciso per comprendere bene le profezie di Daniele. Io propongo di leggere i primi 12 capitoli del suo libro e particolarmente i capitoli 1; 2; 3,1-23; 4; 7; 8; 9; 12. La chiave per comprendere queste profezie è realizzare che esse riguardano l'epoca della Venuta futura del Messia impazientemente atteso allora dagli Ebrei.

Gesù, a più riprese (più di 40 volte nei Vangeli), aveva detto che Egli era il "Figlio dell'uomo" (Matteo 8,20; Matteo 12,40; Matteo 24,30-; Marco 9,12; Marco 13,29; Luca 12,8; Luca 18,8; Luca 21,36; Giovanni 1,51; Giovanni 6,27; Giovanni 9,35; Atti 7,56). Gli Ebrei non compresero e Gli domandarono: "Chi è questo Figlio dell'Uomo?" (Giovanni 12,34). Gesù si riferiva alla visione di Daniele 7,13-14 che annunciava l'Avvento del Messia "venire sulle nubi del Cielo, simile ad un **Figlio d'uomo**... il suo regno è tale che non sarà mai distrutto...". Ricorda che con la Sua Venuta "il giudizio si tenne, i **libri furono aperti"** (Daniele 7,10-15). Si tratta di libri profetici da aprire, da consultare, per dimostrare, tramite queste Sante Scritture, che Gesù è veramente il Messia annunciato dai profeti (Atti 17,2; 17,11). Ritroviamo quest'espressione in Apocalisse 20,12 a proposito della Seconda Venuta di Gesù per dimostrare, sempre tramite le Sante Scritture **aperte**, e in particolare tramite il Libro dell'Apocalisse, questo "altro Libro aperto", che il Messia, venuto 2000 anni fa, è già spiritualmente di ritorno.

Per comprendere le profezie di Daniele, occorre rendersi conto che nel suo libro tutto è imperniato sull'Avvento del Messia. Questo è **il punto centrale** di questo libro. Tutte le altre profezie sono di carattere storico e riguardano gli imperi precedenti l'Avvento del Messia, quelli che si succederanno durante e dopo Daniele: Babilonese, Medo, Persiano, Greco poi Romano. È sotto questo ultimo impero, l'impero Romano, che il libro di Daniele annuncia l'Avvento di questo "Figlio d'uomo" (Daniele 7,13-14), di questo "Messia soppresso" (Daniele 9,26), di questa "pietra staccatasi dalla montagna, **ma non per mano di uomo"** (Daniele 2,34), questa "pietra d'inciampo" di cui parla Gesù (Matteo 21,42) che ha ridotto gli imperi umani in polvere e il cui regno spirituale non passerà mai (Daniele 2,29-45).

L'angoscia di Daniele era dovuta all'esilio babilonese e alla distruzione del tempio. Geremia aveva predetto che questo esilio sarebbe durato 70 anni (Geremia 25,11-12 e Geremia 29,10). Ora questo periodo era passato. Daniele non vedeva la fine delle disgrazie d'Israele. Perché ci furono due esodi: il primo nel 597 a.C. seguito da un secondo nel 587 a.C.. Un timido ritorno dall'esilio ebbe luogo dopo l'editto di Ciro nel 538 a.C.. Verso il 538 ci fu un tentativo di costruzione del tempio, seguito però da un'interruzione che sarebbe durata "fino al **secondo anno** del regno di Dario" a causa dell'opposizione dei Samaritani (Esdra 4,24). Comprendiamo così l'ansia di Daniele impaziente di vedere il Tempio ricostruito: **"Nell'anno primo** di Dario" avendo "io Daniele tentato di comprendere nei libri il numero degli anni di cui il Signore aveva parlato al profeta Geremia e nei quali si dovevano compiere le desolazioni di Gerusalemme, cioè 70 anni" (Daniele 9,1-2). Così dunque nell'anno 1 di Dario i 70 anni erano compiuti, ma il Tempio non era ancora stato ricostruito secondo l'attesa di Daniele e di tutti gli Ebrei.

Così il punto importante da cogliere è che Daniele languiva di vedere in piedi il Tempio e sopraggiungere il Messia come imperatore onnipotente per stabilire, infine, l'impero israeliano sul mondo. Com'è il caso degli Israeliani sionisti dei nostri giorni.

Questo profeta decise dunque di fare penitenza tramite il digiuno e confessare, in un'arringa ben strutturata, le molteplici colpe del suo popolo, supplicando il Creatore di perdonare e di ricostruire il Tempio, questo non tanto per i meriti del popolo israeliano peccatore, ma per il proprio onore divino (Daniele 9,3-19). Egli cercò di convincerLo che si trattava della Sua reputazione divina: "O Signore, fa risplendere il Tuo volto sopra il Tuo santuario che è desolato... Non presentiamo le nostre suppliche davanti a te, basate sulla nostra giustizia, ma sulla tua grande misericordia. Signore ascolta... poiché il **tuo Nome** è stato invocato sulla tua città (*Gerusalemme*) e sul tuo popolo" (Daniele 9,17-19).

Davanti a quest'insistenza umana di buona fede, insistenza dovuta all'ignoranza e all'incomprensione del piano divino di questo "uomo prediletto" (Daniele 10,11), il Cielo intervenne presso Daniele, subitamente e con foga, per interrompere questa litania di vane parole: "Mentre stavo ancora parlando... Gabriele volò veloce verso di me..." (Daniele 9,20). Questa brutale interruzione di Gabriele ricorda l'insegnamento di Gesù: "Nelle vostre preghiere, non sprecate le parole... il Padre vostro **sa di quali cose avete bisogno**..." (Matteo 6,7). Ci voleva per Daniele questo intervento angelico per mettere fine a questa valanga di parole inutili. Perché, "mentre stavo **ancora** parlando..." dichiara (Daniele 9,20).

Gabriele gli dice: "Sta attento alla parola e comprendi la visione: 70 settimane sono fissate per il tuo popolo e per la tua santa città per mettere fine all'empietà, mettere i sigilli ai peccati, espiare l'iniquità, portare una giustizia eterna, suggellare visione e profezia, ungere il Santo dei Santi. Sappi e intendi bene... Sull'ala del tempio sarà l'abominio della desolazione e ciò sarà sino alla fine, fino al termine segnato sul devastatore" (Daniele 9,24-27).

Daniele non comprese nulla di questa visione malgrado Gabriele gli avesse detto: "Stai attento alla parola e comprendi la visione". Il profeta aveva fretta di vedere compiersi sulla terra gli avvenimenti annunciati da Geremia dopo i 70 anni di esilio. Ora il cielo gli venne ad annunciare che erano assegnate 70 settimane, anzi 70 settimane d'anni, cioè 70 x 7 = 490 anni ancora prima del compimento storico delle profezie e questo, non per ricostruire il tempio di Gerusalemme secondo l'aspettativa di Daniele, ma "per ungere il Santo dei Santi", cioè il Messia che è il vero Tempio nella concezione divina. Il Tempio di Gerusalemme perde così la sua importanza. È Gesù che chiarirà queste profezie annunciando la Sua Venuta circa 490 anni dopo (70 settimane di anni dopo Daniele): "Distruggete questo santuario (*il Tempio*) e in tre giorni lo riedificherò... Egli parlava del Tempio del suo Corpo" (Giovanni 2,18-22). Ancora più tardi, dopo la Resurrezione di Gesù, gli Apostoli compresero che il Tempio di Dio risiede in tutte le anime discepole di Gesù (1 Corinzi 3,16-17). L'Apocalisse di Giovanni meglio ancora rivela: tutti gli edifici religiosi materiali, templi, chiese, moschee, pagode, ecc... diventeranno obsoleti, perché nella Gerusalemme celeste non ci sono templi, né edifici di questo tipo (Apocalisse 21,22). Daniele era ben lontano da questa concezione divina, egli è stato superato, sconvolto da questo culto in spirito. Comprendiamo così il suo stato d'animo di spossatezza (Daniele 8,27 / 10,9-10).

È tramite lo Spirito di Gesù che ci è donato di comprendere le profezie secondo l'intenzione di Dio. Daniele non poteva dunque ancora afferrarle; Giovanni Battista stesso, venuto 5 secoli più tardi, lui il precursore del Messia, non le aveva ancora comprese. Secondo la testimonianza di Gesù, Giovanni era "più di un profeta, tuttavia il più piccolo nel Regno dei Cieli è più grande di lui" (Matteo 11,11). Perché Giovanni Battista, anche egli, come Daniele, si aspettava un regno israeliano teocratico. Ora "il più piccolo nel Regno dei Cieli" ha ben colto la dimensione spirituale, interiore del Regno divino e del suo impero eterno. Lo sconvolgimento psicologico prodotto in Daniele, anche incoscientemente, fu che egli "rimase sfinito e si sentii male per diversi giorni" (Daniele 8,27).

Le visioni di Daniele non si limitano alla prima Venuta di Gesù; si estendono fino ai tempi del suo Ritorno, ai tempi apocalittici: "Vi sarà un tempo di angoscia, come non c'era mai stato"

(Daniele 12,1). Gesù riprende questa profezia in Matteo 24,21 e si riferisce "all'abominio della desolazione" di cui ha parlato il profeta Daniele (Matteo 24,15). Tramite la sua prima e la sua seconda Venuta, Gesù "apre i libri", cioè i libri profetici che annunciavano la sua Venuta e il suo Ritorno in vista del giudizio (Daniele 7,10 e Apocalisse 20,12). Così tutte le profezie di Daniele si compiono tramite queste 2 Venute. Aspettiamo il "termine assegnato al devastatore" (Daniele 9,27): cioè la caduta della Bestia. Allora comprenderemo il poco che ci resta ancora da comprendere delle profezie.

Da ricordare: il libro di Daniele riguarda principalmente le due Venute di Gesù che con il suo ritorno spiegherà le parole di Daniele destinate, da nostro Padre, a rimanere "sigillate fino al tempo della fine" (Daniele 12,4). Noi ci siamo.

10.5.6 Supplemento

Riflessione su Daniele ieri e su di noi oggi, gli Israeliani con i Romani ieri e con gli USA oggi:

Daniele 2 presenta il sogno di Nabucodonosor sulla "statua con la testa d'oro... e i piedi in parte di ferro e in parte d'argilla". Questo significa "che le due parti si mescoleranno **per via di matrimoni**, ma non potranno diventare una cosa sola, come il ferro non si amalgama con l'argilla" (Daniele 2,43). Questi **matrimoni** fragili, nell'intenzione di Dio, sopraggiungono 3 secoli dopo Daniele, indicando l'alleanza fragile tra i Romani e gli Israeliani dell'epoca, come rivelato dal primo libro dei Maccabei 8,17 ecc... Questa alleanza "per via di matrimoni", cioè tra Romani e Israeliani, non poteva che essere fragile. Una tale mescolanza umana è friabile tanto quanto è impossibile amalgamare il ferro e l'argilla. I Romani, a quel tempo, avevano la reputazione di essere invincibili, reputazione che oggi hanno gli Stati Uniti (1 Maccabei 8,1-14 specialmente i versetti 11-13). Il sostegno romano incondizionato agli Ebrei si vede nella lettera rivelata in 1 Maccabei 15,15-24. Sotto l'impero Romano, Israele esisteva dunque già come Stato. Non è quindi sbagliato dire che "questa Bestia esisteva nel passato" (Apocalisse 17,8) sostenuta dai Romani. Tutto questo preparava la venuta di Colui il cui "Regno non avrà fine e non sarà mai distrutto..." (Daniele 2,44) essendo nelle anime. Di fatto è sotto l'impero Romano che il nostro Salvatore benedetto è venuto. Malgrado il sostegno romano agli Israeliani ieri, sono stati i Romani a distruggere il regno israeliano tramite Tito nell'anno 70 d.C.. Così appare la fragilità dell'alleanza.

Oggi, "di nuovo", Israele, la prima Bestia apocalittica, ha ottenuto la protezione dell'onnipotente Stato americano, la seconda Bestia apocalittica. Anche questa ha preparato e prepara ancora la venuta di Colui il cui "Regno non avrà fine...". Si tratta oggi della Sua **seconda** venuta, del suo Ritorno, sempre nelle anime. Quelli che non dormono ma che restano fedeli fino alla fine, vegliando con l'arma del discernimento, "Gli apriranno **appena bussa** alla porta del cuore" (Luca 12,35-36; Luca 24,33; Apocalisse 3,20).

Contesto storico delle profezie di Daniele

		Impero Assiro
	612 Caduta di Ninive	
		1. Impero Babilonese
	609 Battaglia di Meghiddo	
	605 Battaglia di Carchemis	
	604 **Nabucodonosor** (604-562)	
Daniele 1: Daniele a Babylone	587 **Deportazione** (Geremia 25: i 70 anni) Deportazione di Daniele (Daniele 1)	
Daniele 2: Statua dei 4 imperi (ss Nabuc.) (Babilonesi - Medi-Persiani - Greci - Romani)	545 **Baldassar** (figlio di Nabonide, fils de Nabucodonosor)	
		2a. Impero dei Medi
Daniele 3: Statua d'oro e cantico		
	555 **Ciro** il Persiano: rivolta contro i Medi	
Daniele 4: L'albero e la follia di Nabucodonosor		
Daniele 5: Morte di Baldassar	539 Ciro entra in Babilonia: morte di Baldassar (Daniele 5,30)	
Daniele 6: Daniele nella fossa dei leoni		**2b. Impero Persiano**
	538 Editto di Ciro (Daniele 9)	
Daniele 7: Visione delle 4 bestie (anno I di Baldassar): (Babilonesi-Medi-Persiani-Greci)	530 Cambise (figlio di Ciro) Interruzione costruzione Tempio (Esdra 4 e 5)	
Daniele 8: Il Montone e il Capro (Persiani-Greci: anno III di Baldassar)	522 **Dario I: (522-486) (Daniele 6,1)** Ripresa costruzione Tempio (Esdra 6)	
Daniele 9: 70 settimane (anno I di Darius)		**3. Impero Greco**
	336 **Alessandro Magno**	
	333 Battaglia di Isso	
	331 Battaglia di Arsela	
Daniele 10-11: Persiani e Greci (anno III di Ciro) (Antioco IV Epifane)	319 Quattro Seleucidi	
	175 **Antioco IV Epifane** (175-164) (Daniele 7,8 / 8,9)	
N.B.: Leggere: 1 Maccabei 1: confrontare con Daniele 11,31-39 Matteo 24 / Luca 19,41-44 / Luca 21,20-24 Esdra e Neemia.	170 Abominio della desolazione (Daniele 9,27 / 11,31 / 12,11 Matteo 24,25)	**4. Impero Romano**
	63 Pompeo prende Gerusalemme	
	1 Gesù: (Daniele 9,25)	
Daniele 12: Tempo della Fine	70 Tito distrugge il 2° Tempio (Daniele 9,26)	

Contesto storico del profeta Daniele

11. Undicesima Lezione - I 12 Libri Profetici minori

11.1 Osea

Egli era originario del Nord; profetizzò contro gli Ebrei "al tempo di Ozia, di Iotam, di Acaz ed Ezechia re di Giuda (*Sud*) e al tempo di Geroboamo, figlio di Ioas, re d'Israele (*Nord)"* (Osea 1,1). Egli fu, quindi, contemporaneo di Isaia (che profetizzò anche contro Acaz) ed anche di Amos. È possibile che egli abbia visto la rovina della Samaria per opera degli Assiri (721 a.C.).

Dio gli domandò di essere un segno per gli Ebrei, prendendo in sposa una "prostituta (*come tutto il popolo ebreo*) e di generare figli di prostituzione poiché il paese si è prostituito" (Osea 1,2). Dio dichiarò dalla sua bocca che "porrà fine al regno della casa d'Israele. In quel giorno io spezzerò l'arco di Israele nella valle di Izreel" (Osea 1,4-5). Questa vallata è quella di Meghiddo che vide la disastrosa disfatta di Giosia un secolo e mezzo più tardi (2 Re 23,29-30). Essa ritorna nell'Apocalisse come simbolo della disfatta totale del moderno Israele (Apocalisse 16,16).

Osea annunciò, come Geremia più tardi (Geremia 3,18), che Giuda ed Israele si sarebbero riuniti insieme, "si daranno un unico capo... perché grande sarà il nome di Izreel!" (Osea 2,2). Questo unico capo è il Messia che deve unire nella sua Persona tutti gli uomini dopo la distruzione dell'armata israeliana che costituisce ostacolo al piano di Dio. È per questo che sarà "grande il giorno di Izreel", che vedrà quest'armata annientata: "Io ti distruggerò Israele" (Osea 13,9). Osea è contro il nazionalismo ebreo ed il suo regno (Osea 8,4 e 13,9-11), egli rivela la salvezza spirituale non militare, una salvezza che non si ottiene "con l'arco, con la spada, con la guerra, né con cavalli o cavalieri" (Osea 1,7). Vedere anche Osea 10,13-15 sulla distruzione militare d'Israele "che si affidò ai suoi carri e alla moltitudine dei suoi guerrieri" piuttosto che a Dio. Osea ha dunque osato denunciare, come Samuele prima di lui, la regalità israeliana, quindi un nazionalismo ebraico.

Osea insorse soprattutto contro i sacerdoti e i cosiddetti profeti che lasciavano il popolo nell'ignoranza (Osea 4,4-6). Leggendo questa grande profezia, sii sensibile al suo dolore, è con un gemito interiore che egli si indirizzò agli Ebrei. Egli denunciò il loro adulterio spirituale predicendo la deportazione del Nord (Osea 8,6-13). Gli Israeliani lo perseguitarono: "È pazzo il profeta... un laccio gli è teso su tutti i sentieri, ostilità fin dalla casa del suo Dio" (Osea 9,7-8).

11.2 Giœle

Leggendo Giœle attentamente constaterai che egli s'indirizzò a due società differenti, lontane secoli l'una dall'altra:

1. Agli Ebrei della Giudea
2. Ben più tardi a tutte le nazioni

Le due società saranno castigate per la loro infedeltà. Dopo il castigo ci sarà una restaurazione. Questo è il tema generale di Giœle! Eccone i dettagli:

11.2.1 Castigo di Giuda

È ai Giudei che Giœle indirizzò le invettive divine: "Suonate le trombe in **Sion** (*Gerusalemme*), date l'allarme sul mio santo monte!" (Giœle 2,1). "Perché un popolo assale il mio paese; esso è forte ed innumerevole... ha ridotto le mie viti ad uno sterpo, le mie ficaie a tronchi di legno secco" (Giœle 1,6-7). "Vigna" e "fico" sono simboli d'Israele. Quando Gesù maledisse il fico, egli insinuava la distruzione d'Israele (Matteo 21,18-21).

Giœle fu un profeta post-esilio. Il castigo annunciato fu quindi l'invasione romana e la distruzione del Tempio per opera di Tito (70 d.C.). I sacerdoti erano invitati alla penitenza prima

che venisse abolito il culto al Tempio: "Cingetevi, fate lamentazioni, sacerdoti, urlate, ministri dell'altare, venite, vegliate vestiti di sacco (*simbolo di pentimento*)... È scomparsa dalla casa del vostro Dio (*il Tempio*) offerta e libagione (*che offrivano i fedeli*) (Giœle 1,13-14) ... Ritornate a Me di tutto cuore. Spezzate il vostro cuore, e non le vostre vesti e tornate al Signore vostro Dio. Egli è benigno e pio... Chissà che non cambi (*sulla sua decisione di distruggerli*) e si plachi e lasci dietro a sé una benedizione? (*e non distruggerà il Tempio a causa del vostro pentimento)"* (Giœle 2,12-14).

Il flagello predetto verrà "dal Nord" e sarà simile, per la devastazione che causerà, ad un'invasione di cavallette: "L'avanzo della cavalletta l'ha divorato la locusta, l'avanzo della locusta l'ha divorato il bruco..." (Giœle 1,4). Questo flagello delle cavallette è citato anche da Amos (Amos 4,9) e da Malachia (Malachia 3,11). Viene poi nuovamente nominato nel libro dell'Apocalisse (Apocalisse 9,2-11).

Questo castigo è "il Giorno del Signore" (Giœle 1,15; Giœle 2,1; Giœle 2,11), espressione profetica divenuta tradizionale (Isaia 13,6; Ezechiele 30,2-3; Amos 5,18). Certi Ebrei pensavano che questo giorno sarebbe stato in loro favore, ma tutte le profezie li invitavano a non illudersi: "Il giorno del Signore arriva come una **devastazione** proveniente da Shaddai (*Dio-forte*) (Giœle 1,15) ... che tutti gli abitanti del paese tremino... Giorno di oscurità e di tenebre" (Giœle 2,1-2). "Guai a coloro che attendono il giorno del Signore... Sarà tenebre e non luce" (Amos 5,18).

11.2.2 La restaurazione

Dopo la distruzione, Dio annunciò la restaurazione: "Vi compenserò delle annate che hanno divorato la locusta... mangerete in abbondanza ed in sazietà..." (Giœle 2,25). Questa restaurazione si farà attraverso il Cristo e sarà spirituale; si farà tramite il suo Corpo e il suo Sangue. Gesù ne aveva parlato ai suoi Apostoli: "In verità vi dico, a voi che mi avete seguito nella **restaurazione**..." (Matteo 19,28). Coloro, la cui mentalità resterà materialista e politica, non godranno di questo Nutrimento divino ed "il **vino nuovo** gli sarà tolto di bocca" (Giœle 1,5); il "vino nuovo" è quello che dona Gesù per la **restaurazione dell'anima** (Giovanni 6,53-57; Luca 22,14-20; Matteo 26,27-29).

Questa **prima** restaurazione si farà attraverso il dono dello Spirito di Dio: "Dopo questo (*il flagello delle cavallette*), io effonderò il mio Spirito **su tutti gli uomini"** (dunque, attraverso Gesù, non solamente agli Ebrei, ma a tutti gli uomini) (Giœle 3,1). Gli Ebrei compresero questa restaurazione politicamente, una "resurrezione" dello Stato d'Israele.

Gli Apostoli di Gesù, però, compresero che si trattava di una dimensione spirituale interiore, nell'animo umano. È la ragione per la quale Pietro si riferì a questa profezia dell'effusione dello Spirito divino in Atti 2,17-21. Egli precisa ancora in Atti 3,20-21 che la "restaurazione universale di cui Dio ha parlato tramite la bocca dei profeti" si realizza con Gesù.

Questa restaurazione si opera in due tappe: la prima ebbe luogo con la Venuta di Gesù 2000 anni fa e la seconda è già in corso nei nostri tempi apocalittici con il Ritorno di Gesù-Cristo in noi. Parlo di quest'ultima più avanti oltre che nel testo "La Chiave dell'Apocalisse".

11.2.3 Castigo del mondo

La punizione inflitta ad Israele è un esempio, una lezione per tutte le nazioni del mondo diventate indifferenti al messaggio di Gesù. Esse saranno a loro volta giudicate, castigate a causa delle loro ingiustizie e dei loro vizi: "Quando Io ristabilirò Giuda e Gerusalemme, riunirò tutte le nazioni e le farò scendere nella valle di Giosafat e là verrò a giudizio con loro per il mio popolo Israele, mia eredità (Giœle 4,1) ...Si affrettino e salgano le genti alla valle di Giosafat, poiché lì siederò a giudicare tutte le genti d'intorno... Date mano alla falce, perché la messe è matura; venite, pigiate, perché il torchio è pieno ed i tini traboccano... Folle e folle nella valle della Decisione!" (Giœle 4,12-14).

La "Valle di Giosafat" non esiste geograficamente è un luogo simbolico, poiché significa "Dio giudice"; essa è anche la "Valle del Giudizio" o "dell'Annientamento" o ancora della "Decisione" divina, che annienta i nemici di Dio e del suo Messia, Gesù di Nazareth.

Questo giudizio si opera poco prima della fine dei tempi, perchè la "messe è **matura"** e "il torchio **pieno"**. L'Apocalisse di Giovanni riprende queste stesse espressioni di Giœle (Apocalisse 14,14-19) e spiega che è Gesù, "il Verbo di Dio, ... pigerà nel tino il vino dell'ira furiosa di Dio onnipotente" (Apocalisse 19,13-15).

Così dunque "Israele", o "il popolo di Dio" di cui parla Giœle (Giœle 4,1), è formato dai discepoli di Gesù. Questo è il **vero** popolo di Dio. Nei nostri giorni apocalittici sono dunque giudicate tutte le nazioni che sostengono Israele, lo Stato fondato sull'ingiustizia e sul rinnegamento di Gesù. Coloro che rinnegano Cristo sono radunati da tutte le nazioni in Palestina per essere "pigiati" come l'uva nel torchio. È questa la "Valle di Giosafat" dove Dio giudica, dove schiaccia sotto i piedi del Messia l'Anticristo e tutte le nazioni che lo sostengono.

Con la prima Venuta di Gesù c'è stata una prima effusione dello Spirito divino. Questa effusione non è avvenuta senza episodi sanguinosi: distruzione di Gerusalemme e del Tempio nel 70 d.C. Prima del ritorno del Cristo si avrà una seconda effusione (ed essa si sta attualmente operando) sempre attraverso avvenimenti cruenti, guerre e rivoluzioni che preparano ad una terza guerra mondiale: "...In quei giorni effonderò il mio Spirito. Farò prodigi nel cielo e sulla terra: sangue, fuoco e colonne di fumo!", dice il Signore (Giœle 3,3). Questi segni sono indicatori di guerre, le colonne di fumo sono tipiche delle bombe moderne... in particolare delle bombe nucleari.

Gesù ci parla di tutti questi segni (Matteo 24; Luca 21), "della tribolazione di quei giorni", durante la quale "il sole si oscurerà e la luna non darà più la sua luce" (Matteo 24,29), come ha detto anche Giœle (Giœle 3,4) e come dice l'Apocalisse (Apocalisse 6,12). Non bisogna comprendere ciò letteralmente e attendersi la scomparsa del sole e della luna. Sono espressioni simboliche e profetiche; esse designano tempi difficili, la sparizione della fede e della moralità: l'eclissi del Sole spirituale.

11.2.4 La "restaurazione universale"

Dopo questi cataclismi tutto sarà rinnovato: "In quel giorno le montagne goccioleranno vino **nuovo**... e in tutti i torrenti di Giuda scorreranno le acque. Una fonte (*spirituale*) zampillerà dalla casa del Signore..." (Giœle 4,18-19).

Il "vino nuovo" o "il succo fresco della vigna" (come certi traducono) simboleggiano i tempi nuovi che seguiranno il castigo universale. Questi sono "il cielo nuovo e la terra nuova" dopo la sconfitta dei nemici di Gesù (Apocalisse 21,1). L'Egitto simboleggia gli increduli che rimarranno sempre nella desolazione.

Questa è l'epoca di una rigenerazione collettiva spirituale, dico proprio **spirituale** e **collettiva**. Essa si svolge all'interno dell'anima dei credenti, di **tutti** i credenti, quelli veri. Il Cristo stesso si manifesterà loro come Egli aveva promesso (Giovanni 14,21) e come Pietro aveva rivelato: "Dio invierà colui che vi aveva destinato come Messia, cioè Gesù. Egli deve essere accolto in cielo fino ai tempi della restaurazione di tutte le cose, come ha detto Dio per bocca dei suoi santi profeti" (Atti 3,20-21). Perché, come ci rivela Paolo: "Il Cristo apparirà **una seconda volta**, senza alcuna relazione con il peccato (*in spirito, nell'anima*) a coloro che l'aspettano per la loro salvezza" (Ebrei 9,28).

Coloro che avranno compreso che la restaurazione universale sia una resurrezione nazionale israeliana periranno nella "Valle di Giosafat" annientati "nel tino della collera divina".

11.3 Amos

Egli fu il più anziano dei profeti scrittori; la sua missione durò dal 783 al 743 a.C. Egli fu, quindi, contemporaneo di Osea, d'Isaia e di Michea, ma li precedette.

Amos predicò al Nord, presso il santuario di Betel, dove fu inviato da Dio per profetizzare contro Israele e il suo re, Geroboamo II (Amos 7,7-17). Egli, però, è originario del Sud, precisamente di Tekoa in Giudea (Amos 1,1), motivo in più per essere odiato dagli Israeliani.

Amos era un semplice pastore, senza ricchezza, né istruzione. Egli non faceva parte di un'istituzione profetica riconosciuta, nè possedeva diploma per profetizzare come altri presunti profeti del suo tempo. Egli stesso riconobbe di non essere "né profeta né figlio di profeta" (Amos 7,14), non essendo membro di nessuna confraternita o gruppo profetico (come certi movimenti "carismatici" dei giorni nostri). Dio non è impressionato da diplomi religiosi nella scelta dei Suoi uomini. Così il Signore prese Amos "dietro al bestiame" (Amos 7,15), come fece per Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni otto secoli più tardi, strappandoli dalle loro reti di pescatori per farne degli Apostoli del Suo Messia. Egli disdegnò gli scribi ed i Farisei, anche se più colti e istruiti in materia religiosa, preferendo uomini dal cuore tenero, docile allo Spirito Santo.

Dio domandò ad Amos di profetizzare contro Israele: "Io pongo un piombino in mezzo al mio popolo, Israele; non gli perdonerò più... i santuari d'Israele saranno distrutti" (Amos 7,7-9). Il "piombino" è uno strumento di misura: Dio "misura" la rettitudine dell'anima, come in Apocalisse 11,1 per rivelare i cuori e condannare i cattivi. È la profezia dell'invasione assira (Amos 3,11) e della deportazione (Amos 5,27).

Amos fu il primo a parlare del "Giorno del Signore che sarà tenebra e non luce per gli Israeliani" (Amos 5,18) e del "resto" che sopravvivrà dopo il castigo (Amos 5,15).

Egli fu il profeta della giustizia sociale perché insorse contro i ricchi ed il loro lusso smisurato (Amos 2,6-7; Amos 4,1-3; Amos 5,7-12).

La sua profezia si estese anche contro Giuda, predicendo la sua rovina: "Così parla il Signore: ... appiccherò il fuoco a Giuda e divorerà i palazzi di Gerusalemme" (Amos 2,4-5).

Amos denunciò il culto esteriore, rivelando che Dio lo aveva in disgusto e che al suo posto esigeva come culto la pratica della giustizia: **"Io detesto, respingo** le vostre feste e non gradisco le vostre riunioni... **Io non gradisco i vostri doni**... piuttosto scorra come acqua il diritto, e la giustizia come un torrente perenne" (Amos 5,21-24).

11.4 Abdia

Questo è il più corto dei libri profetici. Il vero nome del profeta è "Obadyah", che significa "schiavo di Dio" (in arabo: "Abdallah").

Questo piccolo libro è una profezia contro gli Edomiti, poiché essi avevano invaso la Giudea: "Per la carneficina e la violenza contro Giacobbe tuo fratello, la vergogna ti coprirà e sarai sterminato per sempre" (Abdia 1,9-10).

Abdia predice una restaurazione ai Giudei: "Quelli del Negeb (*Sud della Giudea*) possiederanno il monte d'Esaù (*Edom*)..." (Abdia 1,19-21). Questa restaurazione è ancora nazionalista con ambizioni espansionistiche per impossessarsi di Edom.

11.5 Giona

La storia narrata in questo libro è simbolica, non storica, anche se essa è attribuita al profeta Giona citato in 2 Re 14,25.

La morale della storia: Dio accetta il pentimento di tutti gli uomini, anche se essi sono di Ninive (Assiri), nemici dei Giudei. Dio, quindi, non è monopolio dei soli Israeliti, ma dell'umanità intera.

Giona è inviato a Ninive, così come gli Apostoli di Gesù predicarono il pentimento e il Messia ai pagani, e come Gesù stesso fu benevolo con dei militari Romani. Tutto questo fu causa di scandalo per i fanatici, Ebrei ed altri. Cosa penserebbero oggi certi Cristiani di un loro vescovo che preferisse i Mussulmani a loro? O, viceversa, cosa direbbero i Mussulmani di uno dei loro capi religiosi che preferisse dei Cristiani giusti a dei Mussulmani empi?

Il soggiorno di Giona nel ventre del pesce per tre giorni e tre notti (Giona 2,1), simboleggia la sepoltura del Messia durante tre giorni prima della Sua resurrezione. Il salmo pronunciato da Giona, dopo essere uscito dal ventre del pesce, può perfettamente applicarsi al Cristo nel ventre della terra dopo l'angoscia della crocifissione e la sua resurrezione dopo la morte: "Sono sceso alle radici dei monti, la terra ha chiuso le sue spranghe dietro a me, ma tu hai fatto risalire dalla fossa la mia vita, Signore mio Dio" (Giona 2,7).

È per questo che Gesù ha parlato di Giona come "segno" (Matteo 12,40-41). Questo segno fu e resta incompreso da molti, particolarmente dalla maggioranza degli Ebrei che saranno "giudicati dagli uomini di Ninive e li condanneranno" per non aver creduto in Gesù come Messia! Perché gli abitanti di Ninive "si convertirono alla predicazione di Giona", meno importante di Gesù (Matteo 12,41). Questo giudizio è un colpo fatale per tutti i fanatici.

11.6 Michea

Michea era un contadino del Sud della Giudea, "di Moréshèt", a Sud di Ebron. Egli profetizzò "al tempo di Iotam, di Acaz e di Ezechia, re di Giuda" (Michea 1,1). Semplice paesano, egli era simile mentalmente ad Amos, semplice pastore. Egli fu contemporaneo di Isaia. Come Amos, Michea denunciò il lusso sfrenato di "coloro che sono avidi di campi e li usurpano, di case e se le prendono" (Michea 2,1-2).

Egli denunciò l'empietà degli Israeliti e profetizzò la rovina della Samaria e della Giudea: "Ridurrò la Samaria in un mucchio di rovine... perché la sua piaga è incurabile ed è giunta fino a Giuda, si estende fino alle soglie del mio popolo, fino a Gerusalemme" (Michea 1,6-9). Egli predisse la distruzione di Gerusalemme e del Tempio (Michea 3,12) ed anche la deportazione (Michea 4,10): "Per colpa vostra, Sion sarà arata come un campo e Gerusalemme diventerà un mucchio di rovine, il monte del Tempio un'altura selvosa (Michea 3,12) ... E andrete fino a Babilonia" (Michea 4,10).

Michea consola gli Ebrei con il Messia-Re che li "raccoglierà come una mandria in mezzo al pascolo... marcerà il loro re innanzi a loro" (Michea 2,12-13). Questo re nascerà a Betlemme: "E tu **Betlemme** di Efrata, così piccolo per essere fra i capoluoghi di Guida, da te uscirà colui che dovrà regnare sopra Israele! Le sue origini sono dall'antichità, dai giorni dell'**eternità** (Michea 5,1). Questa profezia si è compiuta in Gesù, nato a Betlemme (Matteo 2,6; Giovanni 7,42). Ricorda bene questa profezia importante, soprattutto perché essa rivela l'origine **eterna** del Messia (confronta con i suoi nomi divini: Isaia 9,5).

Michea consola ancora gli Ebrei con la restaurazione dopo la rovina. Ma questa restaurazione fu ancora intesa dal punto di vista nazionalistico: "Alla fine dei giorni il monte del Tempio del Signore resterà saldo sulla cima dei monti... numerose nazioni s'incamminano... a te ritornerà la sovranità di un tempo, la regalità della casa d'Israele!" (Michea 4,1-8). Allo stesso modo,

il Messia è visto solo come un re nazionalista il cui "potere si estenderà fino alle estremità del paese e libererà da Assur coloro che calpestano il paese" (Michea 5,2-5).

Michea ebbe una grande influenza. Gli Ebrei ricordarono le sue profezie per molti secoli, come testimonia Geremia (Geremia 26,18) a proposito della profezia di Michea sulla distruzione di Gerusalemme e del Tempio (Michea 3,12).

11.7 Sofonia, Naum, Abacuc

Questi 3 profeti devono essere studiati assieme, poiché sono contemporanei. Essi hanno vissuto lo stesso periodo difficile che precedette la caduta di Ninive (nel 612 a.C.) e sono stati animati dalla stessa speranza di vedere la restaurazione nazionale d'Israele, dopo la caduta tanto sperata di Ninive. Ora, dopo questa caduta, ci fu la disperazione totale con la cocente disfatta di Meghiddo e la morte del re Giosia che incarnava le speranze nazionalistiche ebree.

Storicamente Sofonia è più anziano di Naum. Te lo presenterò dunque prima degli altri due profeti, contrariamente al suo posto nella Bibbia.

11.7.1 Sofonia

Sofonia profetizzò sotto Giosia, quindi tra il 640 ed il 609 a.C. (anno della morte di Giosia a Meghiddo). Giosia era salito sul trono molto giovane (non aveva che 8 anni nel 640 a.C.: 2 Re 22,1). Non aveva ancora intrapreso le sue riforme religiose e il clero era marcio. Sofonia insorse dunque contro i ministri del culto e annunciò la distruzione di Giuda. Questa distruzione è il "Giorno del Signore", che è "vicino e viene in gran fretta", e che sarà un "giorno di collera e di distruzione..." (Sofonia 1,14-18).

Giosia fu influenzato da Sofonia. Intraprese riforme per evitare il peggio per la nazione. Come aveva predetto, però, la profetessa Culda a quel tempo, il castigo divino era inevitabile (2 Re 22,14-20).

Dopo questo castigo, sopravvivrà un "resto", umile e poco numeroso, che ritornerà a Dio (Sofonia 3,12). È attraverso questo resto che si farà la "restaurazione" predetta dai profeti. Sofonia, però, continuò a credere che questa restaurazione fosse nazionale (Sofonia 3,19-20).

Sofonia profetizzò non solamente contro Giuda, ma anche contro Assur e predisse la caduta di Ninive: "Dio farà di Ninive un luogo abbandonato" (Sofonia 2,13-15). Predicendo la fine dell'Assiria e la rovina di Giuda, Sofonia proclamò indirettamente la venuta dell'impero Babilonese che, alla sua epoca, si rafforzava sempre più.

11.7.2 Naum

Egli profetizzò qualche anno dopo Sofonia. Il pericolo per Ninive si precisava con l'aumentare della potenza babilonese. Naum si scatenò contro Ninive poco tempo prima della sua caduta: "Sale contro di te un devastatore! (*Nabopolassar, padre di Nabucodonosor*)... Le porte del fiume (*il Tigri*) si spalancano, è in subbuglio il palazzo (*di Ninive; i Babilonesi attraversarono il Tigri per raggiungere Ninive*)... Ninive è come un serbatoio d'acqua, le cui acque scorrono via! (Naum 2,2-9)... Ninive, che desolazione!" (Naum 3,7).

Esaltato alla prospettiva della disfatta degli Assiri, nemici di Israele, Naum non vide che la salvezza per Giuda e la sua restaurazione. Egli fu travolto dalla speranza della restaurazione (nazionale): "Vedete... la salvezza (*per Giuda attraverso la distruzione di Ninive*)... (Naum 2,1) ... Il Signore restaura la Vigna di Giacobbe..." (Naum 2,3). Questa speranza fu di breve durata perchè la disfatta degli Ebrei a Meghiddo nel 609 seguì di poco quella di Ninive nel 612. Così, la speranza di salvezza cedette il posto allo smarrimento. Geremia dirà qualche anno più tardi a questo proposito: "Aspettavamo la pace, ma non c'è alcun bene; l'ora della salvezza, ed ecco il terrore" (Geremia 8,15 e 14,19).

Tuttavia la profezia della restaurazione non è del tutto vana se la si comprende spiritualmente secondo l'intenzione divina: in Gesù.

11.7.3 Abacuc

Abacuc profetizzò dopo la caduta di Ninive. Il pericolo per gli Israeliani veniva ora dai Caldei (Babilonesi): "Ecco, io susciterò i Caldei... per impossessarsi delle case degli altri" (Abacuc 1,6).

Abacuc riprese in modo velato le minacce di Michea contro Gerusalemme: "Guai a chi costruisce una città sul sangue, una città (*Gerusalemme*) sopra il delitto!" (Abacuc 2,12; Michea 3,10). È la proclamazione del castigo mediante l'invasione babilonese.

11.8 Aggeo e Zaccaria

Questi due profeti devono essere visti assieme, perché assieme hanno lavorato per la ricostruzione del Tempio dopo la distruzione ad opera di Nabucodonosor (Esdra 5,1).

11.8.1 Aggeo

I due capitoli di Aggeo sono incentrati sulla ricostruzione del Tempio. Aggeo incita Zorobabele e Giosuè ad edificare questo santuario: "La parola del Signore fu indirizzata a Zorobabele, governatore di Giuda e a Giosuè, sommo sacerdote... Salite alla montagna (*del Tempio*) per trasportare il legname (*per la ricostruzione*) e riedificare la Casa (*Tempio)"* (Aggeo 1,1-8).

Fu verso l'anno 515 a.C. che il secondo Tempio venne completato. Non era lussuoso come il primo e gli anziani piangevano al nostalgico ricordo del primo Tempio scintillante di "gloria" (Esdra 3,12). Aggeo li consolò e promise loro un Tempio più meraviglioso di quanto non fosse stato il primo: "Chi è rimasto tra voi che ha visto questo Tempio nel suo primo splendore? E come lo vedete ora? Non sembra un niente ai vostri occhi? Coraggio... la gloria di questo secondo Tempio sarà maggiore del primo, dice il Signore..." (Aggeo 2,3-9). Ciò non accadde perché questo tempio venne distrutto da Tito nel 70 d.C... Aggeo è un profeta autentico?!

Aggeo e tutta la comunità interpretarono materialmente questa "gloria", credendo ad una raccolta delle ricchezze di tutti i non-Ebrei. Aggeo, infatti, fece dire al Signore: "Scuoterò tutti i popoli ed i tesori di tutti i popoli affluiranno e io riempirò questa casa della mia gloria, dice il Signore. L'argento è mio e mio è l'oro" (Aggeo 2,7-8) È difficile credere che il Signore esigesse tutte queste ricchezze materiali per le casse dello Stato di Israele! Ciò non era certo l'intenzione di Dio che insiste sempre sulla gloria **spirituale** del Tempio **spirituale** che si trova nell'anima dei credenti e non nell'argento e nell'oro. Questa gloria spirituale supera **infinitamente** la mediocre e falsa gloria materiale del Tempio di Salomone. Di questa Gesù parla dicendo: "Osservate i gigli del campo, come crescono... Eppure io vi dico che neanche Salomone (*famoso per il suo gusto per il lusso*), in tutta la sua magnificenza, vestiva come uno di essi" (Matteo 6,28-29).

Prima dell'invasione i profeti preannunciarono il **castigo**. Durante l'esilio essi parlarono di consolazione e, al ritorno in Palestina, essi spinsero alla **restaurazione** nazionale. Al tempo di Aggeo e di Zaccaria la speranza nazionale era fondata su Zorobabele, il discendente del re Davide. Egli era il Governatore. La comunità sperava che ristabilisse il regno di Israele. Si credeva che egli fosse il Messia annunciato ed Aggeo, "ispirato", gli disse: "Zorobabele, ... oracolo del Signore, ti terrò come il sigillo, perché ti ho scelto" (Aggeo 2,23). Questa scelta divina non significava che Zorobabele fosse il Messia, ma che il Messia sarebbe venuto dalla sua discendenza (Matteo 1,12-13).

11.8.2 Zaccaria

Zaccaria spinse il popolo a ricostruire il Tempio (Zaccaria 1,16). Egli ebbe 8 visioni, delle quali le 2 più importanti furono:

1. La "misura" di Gerusalemme: "sondare i cuori per restaurare la comunità con i veri credenti": Zaccaria 2,5-9 (Confrontare con Apocalisse 11,1 e 21,15).

2. I "Due Olivi" (i "due consacrati con l'olio" che edificano il Tempio: Zaccaria 4,1-10. Confrontare con Apocalisse 11,4).

Zaccaria proclamò un'importante profezia sul Messia "umile, che cavalcava un asino" e non un carro di guerra che "spazzerà via i carri e i cavalli" da guerra (Zaccaria 9,9-10). Ciò fu un'innovazione nella bellicosa mentalità ebrea. Questa profezia si compì con Gesù, il Messia umile per eccellenza, che entrò in Gerusalemme su un asino (Matteo 21,1-5 e 11,29).

11.9 Malachia

Questo libro prende il nome dalla parola "Malach" che significa "mio Angelo". Questo nome deriva dal fatto che l'autore profetizzò la venuta prossima del Messia chiamato "l'Angelo, *malach*, dell'Alleanza" (Malachia 3,1). Malachia (*mio Angelo*) è quindi un nome fittizio e l'autore, sconosciuto, scrisse dopo il ritorno dall'esilio e la riedificazione del Tempio, verso il 450 a.C..

Come fecero altri profeti prima di lui, Malachia denunciò l'empietà dei sacerdoti e la vanità dei loro culti, dichiarando distrutta l'alleanza di Dio con Levi, la tribù dalla quale provenivano i sacerdoti: "Ed ora a voi, sacerdoti! ... Scaglierò contro di voi la maledizione, muterò in maledizione la vostra benedizione! ... Ecco io vi spezzo il braccio e spargo il letame sopra le vostre facce, quello delle vostre solennità e vi spazzo via con quello! ... Perché non esiste più la mia alleanza con Levi... Voi deviate dal mio cammino, avete infranto l'Alleanza di Levi" (Malachia 2,1-8. Vedere Nuova Alleanza in Geremia 31,31-32).

Ricordati che Davide aveva profetizzato la realizzazione, grazie al Messia, di un sacerdozio diverso da quello di Levi, un sacerdozio "secondo l'ordine di Melchisedek" (Salmo 110,4). Questo sacerdozio fu istituito da Gesù; esso è l'unico sacerdozio gradito a Dio (Ebrei 7,11-19).

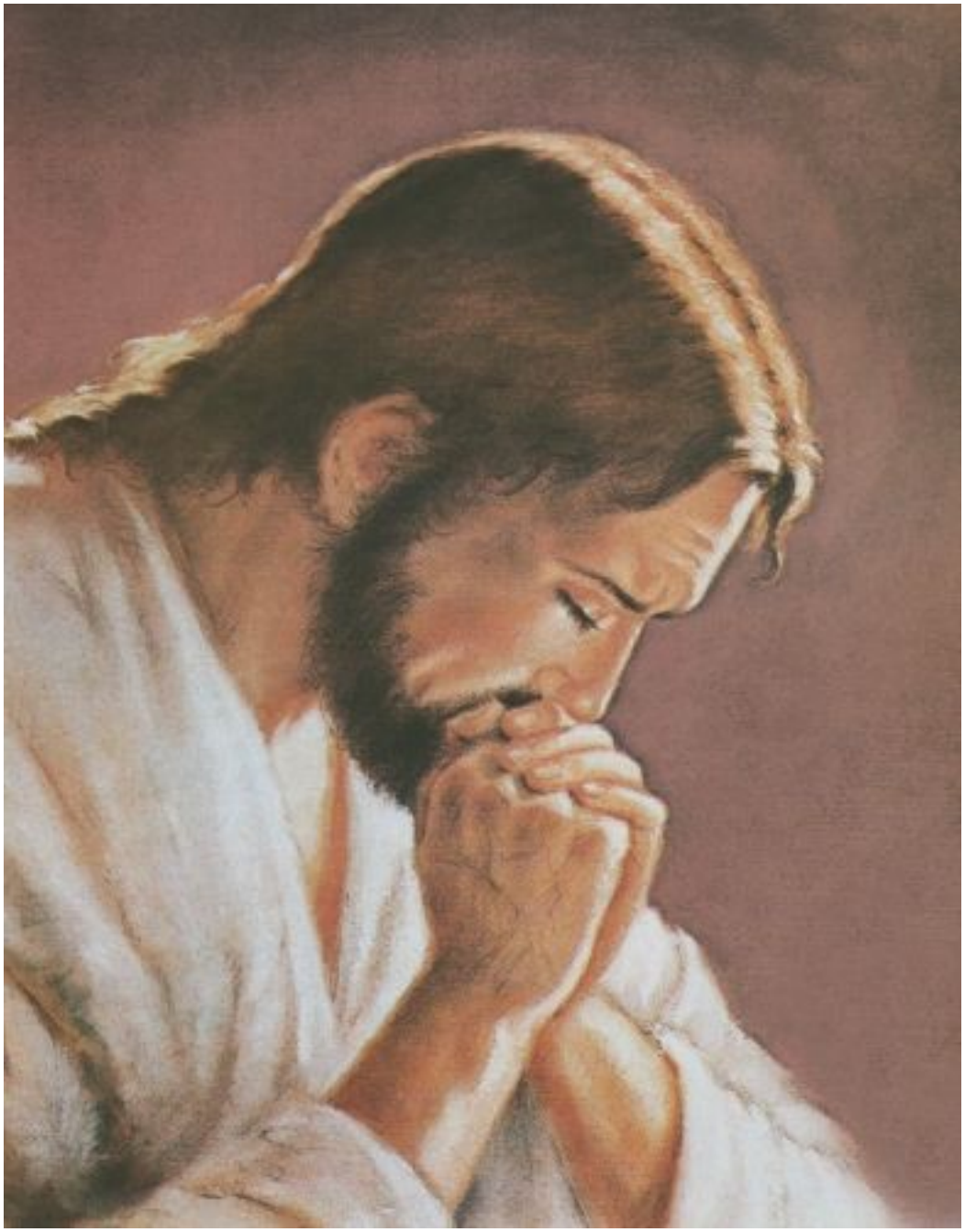
La novità in Malachia è la rivelazione di un precursore inviato per preparare la Venuta del Messia: "Ecco, invio il mio messaggero (*un precursore*); egli **preparerà** la via davanti a me. Subito entrerà nel suo santuario il Signore che voi cercate, l'Angelo dell'Alleanza (*il Messia*) che voi desiderate" (Malachia 3,1).

Questo messaggero, precursore del Cristo, è Elia: "Ecco, io vi invio Elia, il profeta, **prima** che venga il giorno del Signore..." (Malachia 3,23). Gesù spiegò che si trattava di Giovanni il Battista (Matteo 17,10-13), venuto non come una reincarnazione di Elia, ma con lo stesso "spirito e potenza di Elia" (Luca 1,17) come ho già spiegato.

Questa profezia dell'Angelo (Malach), precursore del Messia, è solamente di Malachia. Nessun altro profeta ne ha parlato. Ecco perchè è il punto più saliente di questo libro e da esso deriva il suo nome: Malachia.

Qui termina lo studio dei libri dell'Antica Alleanza, un'alleanza divenuta caduca, come avrai potuto constatare, e che necessitava di **una riforma**. Questa si compì con Gesù che inaugurò i tempi della restaurazione **spirituale ed universale** che noi viviamo ancora. Perché, come segnala Paolo, le regole materiali dell'Antica Alleanza "sono regole per la carne (*il corpo*), consistendo solo in cibi, bevande e molteplici abluzioni imposte fino al tempo della **riforma"** (Ebrei 9,10). Ora studieremo i libri che ci presentano questa meravigliosa e vivificante Nuova Alleanza in Gesù, il Messia.

12. Dodicesima Lezione - I Libri del Nuovo Testamento



Gesù in preghiera

I libri del Nuovo Testamento sono 27. Alcuni di questi sono molto brevi (come le lettere 2 e 3 di Giovanni e la lettera di Giuda). Per studiarli li ho divisi in questo modo:

- *12 ° Lezione:* I Vangeli sinottici e gli Atti degli Apostoli.
- *13 ° Lezione:* Il Vangelo di Giovanni e le lettere degli Apostoli.
- *14 ° Lezione:* Il piccolo Libro dell'Apocalisse.

I Vangeli sinottici e gli Atti degli Apostoli

12.1 Presentazione dei Vangeli sinottici

Vangelo significa letteralmente "Buona Novella" (dal greco: Ev = Buona e "angelos" messaggio o novella). Questa è la proclamazione della "buona novella" della Venuta del Messia tanto atteso.

Ci sono quattro Vangeli: quelli di Matteo, Marco, Luca e Giovanni. I primi tre sono più o meno simili e costituiscono la biografia di Gesù. Hanno una stessa importante preoccupazione: dimostrare che Gesù è veramente il Messia atteso dagli Ebrei, anche se non ha "liberato Israele" politicamente (Luca 24,21) né "ricostituito il regno (*politico*) d'Israele" (Atti 1,6). Questo punto è l'ottica comune di questi Vangeli ed è la ragione per la quale li si chiama Vangeli "sinottici", dal greco "syn" che significa "stesso" e "optikos" che significa "punto di vista". Questi tre Vangeli presentano una biografia **umana** di Gesù. Tale è il loro punto di vista comune. Invece Giovanni rivela, per di più, la sua divinità.

Ti presenterò i Vangeli sinottici insieme, prendendo come base il Vangelo di Matteo. Partendo da questo, ti parlerò dei punti in comune che ha con quelli di Marco e Luca. Prima però, voglio presentarti ciascuno di questi tre evangelisti. Dopo i sinottici, si passerà allo studio del Vangelo di Giovanni.

12.1.1 Matteo

È uno dei dodici Apostoli del Cristo. Si menziona in Matteo 9,9 e 10,3. È un Ebreo, ma odiato da quelli della sua stessa comunità perché era un "pubblicano", cioè un esattore delle tasse imposte dai Romani. Egli, che era Ebreo, riscuoteva dagli Ebrei per dare ai Romani. Quando, però, Gesù lo invita a seguirlo (Matteo 9,9) risponde subito alla chiamata, lasciando tutto. Da Marco e Luca è chiamato con il nome ebreo di Levi (Marco 2,13-14 e Luca 5,27-28).

Matteo fu il primo a scrivere una storia su Gesù, che è destinata agli Ebrei diventati Cristiani; infatti è scritta in ebraico (aramaico). Si riferisce spesso alle profezie del Vecchio Testamento per dimostrare che Gesù faceva ciò che era stato predetto (Matteo 1,22 / 2,5-6 / 2,15-18 / 3,3 / 4,14-16 / ecc...). Il vangelo di Matteo è l'unico libro del Nuovo Testamento ad essere stato scritto in aramaico, mentre tutti gli altri furono scritti in greco antico, la lingua internazionale dell'epoca che gli Apostoli impararono per predicare (Atti 21,37-40).

12.1.2 Marco

Non è un Apostolo, ma si è unito a questo ministero dopo la resurrezione di Gesù (Atti 12,12). Seguì e aiutò Paolo (Atti 12,25), poi si unì a Pietro, che lo considerò come "suo figlio" (1 Pietro 5,13). Marco era in un certo modo il suo segretario e ispirato da Pietro, scrive il suo Vangelo considerato da certuni come, indirettamente, quello di Pietro. Tanti commentatori biblici pensano che quel "giovanetto" menzionato da Marco senza dirne il nome (Marco 14,51-52) non fosse altro che Marco, perché questo dettaglio non meritava di essere menzionato se non era stato vissuto dal redattore stesso.

12.1.3 Luca

Luca era un medico pagano. Conobbe il Cristo da Paolo e diventò il suo compagno di viaggio (Colossesi 4,14) e il suo collaboratore fedele, quando altri lo abbandonarono (2 Timoteo 4,9-11). Egli fu influenzato da Paolo nello scrivere il suo Vangelo, in greco, diretto ad un notabile chiamato Teofilo (Luca 1,3). Indirettamente il suo Vangelo è quello di Paolo, come quello di Marco riflette gli insegnamenti di Pietro.

Noterai che Luca scrive con la preoccupazione di essere **preciso** nelle verità che egli trasmette a Teofilo "dopo essersi informato **con cura** di tutto **dall'inizio**, andando dai **testimoni oculari"** (la Vergine Maria, Pietro, ecc... (Luca 1,2-3). Perciò, egli è l'unico a dare dettagli sulla nascita di Giovanni Battista, dell'Annunciazione fatta a Maria e dell'infanzia di Gesù (Luca 1 e 2). Questo è dovuto alla sua formazione scientifica, in quanto studiò medicina, per cui non lasciò niente al caso.

Luca scrisse anche il Libro degli Atti degli Apostoli che, come per il suo Vangelo, indirizzò al nobile Teofilo (Atti 1,1) per informarlo sulla storia di Gesù e dei suoi discepoli **dopo l'Ascensione** di Gesù al Cielo (Atti 1,1-11). Quindi, il libro degli Atti degli Apostoli, può essere considerato come il seguito del Vangelo di Luca ed è per questo che ti raccomando di studiarlo con i Vangeli Sinottici, prima del Vangelo di Giovanni.

Ora, partendo dal Vangelo di Matteo, incominciamo a familiarizzare con questi tre primi Vangeli: i sinottici.

Come tu sai, gli Ebrei sapevano che il Messia sarebbe stato un discendente di Davide. Quindi, Matteo si premurò di tranquillizzarli precisando che Gesù è un discendente del re Davide. Egli quindi incominciò il suo Vangelo con la "genealogia di Gesù, il Cristo, **figlio di Davide**, figlio di Abramo ecc..." (Matteo 1,1). La maggior parte dei nomi menzionati da Matteo in questa genealogia si ritrova nell'Antico Testamento, specialmente quelli dei re della Giudea, da Davide alla deportazione fino al ritorno dall'esilio babilonese con Zorobabele (Matteo 1,12).

Anche Luca riporta la genealogia di Gesù (Luca 3,23-38), ma invece di dare una lista da Abramo fino a Gesù, come Matteo, Luca comincia, al contrario, da Gesù fino ad Abramo per arrivare infine ad "Adamo Figlio di Dio" (Luca 3,38). La differenza nei nomi degli antenati è dovuta al fatto che Luca dice che Gesù è figlio di Davide attraverso "Natan, **figlio di Davide"** (Luca 3,31), invece Matteo lo presenta come figlio di Davide attraverso Salomone, figlio di Davide (Matteo 1,6-7). Troverai il nome di Natan in 2 Samuele 5,14 e 1 Cronache 3,5; egli era uno dei figli di Davide nato a Gerusalemme e più vecchio di Salomone. Che Gesù discenda dall'uno o dall'altro poco importa, l'importante è che sia "figlio di Davide". Nota, del resto, che Luca cercò sempre la precisione nelle sue informazioni e di Gesù scrisse che: "...Era figlio, come **si credeva**, di Giuseppe, figlio di Eli..." (Luca 3,23). Questo "si credeva" costituisce una sfumatura importante e ci invita a superare la genealogia umana, rigorosa e meticolosa dei nomi. Gesù è, prima di tutto, Figlio di Dio!

Questa sfumatura ci invita soprattutto a non fermarci alla genealogia di sangue, ma a ritornare, come Giovanni ha fatto nel suo Vangelo, alla genealogia **divina** di Gesù dicendo: "In principio era il Verbo (*Gesù*)... e il Verbo era Dio (Giovanni 1,1)... e il Verbo si è fatto carne e ha vissuto tra noi..." (Giovanni 1,14). L'importanza di questa ultima genealogia eclissa totalmente la prima e Gesù Stesso ci invita a tenerla in considerazione dicendo agli Ebrei: "Come può il Messia essere figlio di Davide quando Davide lo chiama **Signore"** (Matteo 22,41-46 / Salmo 110,1).

Certi Ebrei usano questo brano per pretendere che Gesù "avesse confessato" di non essere figlio di Davide. Niente di tutto questo! Perché Gesù non nega di essergli figlio, anzi afferma di essere di più di questo, essendo il "figlio **unico** di Dio", il solo ad essere stato generato miracolosamente nel mondo da Dio, nel seno di una donna ancora vergine, senza l'intervento di un uomo. Egli, soprattutto, esisteva prima d'incarnarsi.

Mi sono un po' attardato sulla questione della genealogia, perché tanti uomini deboli e immaturi nella fede e tanti nemici del Vangelo usano questa "differenza" fra la genealogia di Matteo e quella di Luca per pretendere che questi Vangeli siano falsi, ne è una prova questa "divergenza" tra i due evangelisti su questo punto. Questa è una critica superficiale di gente che non è capace di andare in profondità. Tuttavia, era necessario che tu fossi avvertito e attento.

A questo punto, puoi leggere i brani sulla genealogia in Matteo e Luca e anche gli altri testi menzionati. Non leggere, però, ancora i Vangeli per intero prima di aver studiato le mie spiegazioni.

Voglio far uscire di nuovo dal Vangelo di Matteo, i punti che hanno più bisogno di chiarimento.

12.2 Preparazione di Gesù

Prima di iniziare la sua missione, Gesù si ritirò solo nel deserto. Questo ritiro rappresentò un periodo di transizione fra la sua vita di falegname, una vita sociale e pubblica comune a tutti gli uomini, e la sua vita da Messia che doveva manifestare una nuova personalità sconosciuta e insospettata per chi lo circondava. Per assumere questa pesante e grave carica e preparare la società a prenderne coscienza, bisognava rompere con la vita quotidiana, professionale e abitudinaria. Fu per questo che Matteo e gli altri evangelisti ci dissero che fu "lo Spirito (*di Dio*) che condusse Gesù al deserto (Matteo 4,1 / Marco 1,12 / Luca 4,1).

Ogni apostolo deve conoscere, in un modo o nell'altro, questa rottura momentanea con la società e fare un ritiro spirituale per approfondire e capire la richiesta di Dio prima di far fronte alla sua missione.

Il diavolo interviene sempre per turbare questa solitudine e impedire all'anima di captare Dio. Assorda le orecchie con i suoi rumori e i suoi metodi che accecano. Quindi, prima di servire Dio, bisogna trionfare sul suo nemico, il diavolo, che è anche il nemico degli amanti di Dio.

Gesù fu "tentato dal diavolo" in tre punti:

12.2.1 Agire alla domanda del diavolo, non di Dio

"Fa' che queste pietre divengano pane" ordina Satana a Gesù (Matteo 4,3-4). Gesù può fare questo miracolo. Però non vuole agire **alla domanda del diavolo**, ma secondo il piano divino, e quando suonerà l'ora di Dio. Allora Egli moltiplicherà pani e pesci perché altri possano nutrirsene nel deserto (Matteo 14,13-21). Bisogna rifiutare di commettere un'azione, anche buona all'apparenza, se non è ispirata dallo Spirito divino. È un insegnamento per quelli che si danno alla pratica condannabile della magia "nera" o cosiddetta "bianca".

Carta della Palestina ai tempi di Gesù

12.2.2 Non tentare Dio

"Se sei Figlio di Dio, buttati giù...", Gli ordina ancora il diavolo (Matteo 4,5-6). "Non tenterai il Signore Dio tuo", rispose Gesù. È vero che bisogna aver fiducia in Dio, ma non bisogna abusarne. Sarebbe sfidare Dio, metterLo alla prova. Dio non si lascia influenzare dai ricatti. Sono in molti a credersi scelti da Dio e si permettono degli errori condannati da Dio. Come esempio: Dio rifiuta un regno Israeliano, ma gli Israeliani insistono a costituirlo, continuando a proclamarsi "popolo eletto" di Dio; sono nell'illusione perfetta. Stabilendo questo regno politico, contrariamente alla volontà di Dio, essi non otterranno certo la sua benedizione. Non si può forzare la mano di Dio e nemmeno metterlo di fronte al fatto compiuto. Se Gesù avesse ascoltato Satana e si fosse buttato giù, Dio lo avrebbe lasciato cadere, anche se è scritto: "Darà ordine ai suoi angeli che ti sorreggano sulle braccia...", poiché quella caduta era ispirata dal diavolo, non da Dio. D'altronde, questo versetto invita ad avere pienamente fiducia in Dio nelle prove, da Lui permesse, che ci assalgono, ma Dio non ci assiste nelle imprudenze che noi provochiamo davanti agli altri, per dimostrare, con orgoglio, che Dio ci proteggerà e che Egli è a nostra disposizione. In questo caso Dio ci abbandona. Una persona che guida, in maniera folle, a 200 Km/h con il pretesto che Dio lo protegge, sarà delusa. Perchè non si deve tentare Dio. Bisogna usare delle virtù di prudenza, di saggezza, ecc... In questo caso Dio ci protegge.

12.2.3 Il regno di Dio è interiore

"Tutte queste nazioni io te le darò, se prostrato a terra mi adorerai", dice Satana a Gesù (Matteo 4,8-11). È l'impero sionista che il diavolo offre al Cristo, una potenza politica, quella che bramano gli Israeliani. Gesù non è stupido; Egli lo rifiuta. Il Suo regno non è di questo mondo, è interiore, nei cuori (Giovanni 18,36 e Luca 17,20). Sconfitto, il demonio se ne va, senza poter resistere all'ordine del Cristo: "Vattene, Satana!" (Matteo 4,10). Questo significa che Gesù permette al diavolo di metterlo alla prova per una saggezza profonda: insegnarci ad agire di fronte a questo astuto.

Il demonio se ne va, ma, precisa Luca, "per un certo tempo" (Luca 4,13). Il diavolo ritornò con gli Ebrei che vollero incoronare Gesù come re sionista, con la forza, come dice Giovanni. Ma Egli "... saputo che stavano per venire a **rapirlo** (*con la forza*) per farlo re, si ritirò nuovamente sul monte, egli solo" (Giovanni 6,14-15). Di nuovo Gesù rifiutò di essere il re di un impero israeliano che il demonio Gli aveva già offerto.

Quando si sceglie il Regno di Dio, bisogna sempre prepararsi alle prove che ci verranno inflitte dal diavolo e dagli amanti del regno della terra. "Figlio mio", dice il Siracide: "Se vuoi servire il Signore, prepara il tuo animo alla prova; tieni pronto il tuo cuore, fatti coraggio, non aver fretta nel tempo della sventura" (Siracide 2,1-2). È questo che Gesù ci insegna tramite la tentazione alla quale ha ben voluto sottomettersi per noi. Come vittorioso, dopo la prova, "Gesù ritorna in Galilea **con la potenza dello Spirito"** (Luca 4,14). È **con** questa Potenza spirituale divina che intraprende la sua missione. Guardiamoci, anche noi, dal non agire e dal non impegnarci senza assicurarci del soccorso indispensabile di Dio. Dobbiamo soprattutto saper discernere lo Spirito di Dio dentro di noi. È una grazia da chiedere. Dobbiamo avere in noi lo Spirito Santo; è il primo tesoro spirituale che Gesù ci raccomandò di chiedere al nostro Padre del Cielo (Luca 11,13 e Matteo 7,11).

12.3 Gesù in Missione: Il suo discorso inaugurale (Matteo 5,1; 7,29)

Gesù non incominciò la sua missione a Nazareth, la sua città, ma più lontano, a Cafarnao dove si stabilì (Matteo 4,12). È la città di Pietro e dei primi Apostoli, tutti pescatori del lago di Tiberiade ai bordi del quale si trova, a nord, Cafarnao (vedere la cartina). Da questa città irradiò la sua luce. I miracoli di Gesù lo fecero conoscere in tutta la regione (Matteo 4,23-25). Ciò fu il compimento della profezia di Isaia che aveva designato la terra di Zabulon e di Neftali

(la Galilea) come il centro a partire dal quale zampillerà la Grande Luce divina (Isaia 8,23 - 9,1).

Le folle seguivano Gesù che ne approfittava per proclamare il suo grande discorso inaugurale conosciuto come il discorso delle "Beatitudini". Questo contiene degli insegnamenti rivoluzionari per la società ebraica dell'epoca. È rivoluzionario perché anti-sionista e anti-razzista, essendo per la salvezza di tutti gli uomini e non esclusivamente degli Ebrei.

Luca **precisa** che Gesù si rivolge **agli Ebrei** venuti ad ascoltarlo: **"A voi** (*Ebrei*) **che mi ascoltate**, io dico amate i vostri nemici..." (Luca 6,27). Gesù sapeva che quelli che Lo ascoltavano erano tutti degli Ebrei sionisti che pensavano che tutti coloro che non erano Ebrei, erano nemici da odiare. Egli vuole rompere il ghetto psicologico nel quale il suo pubblico si è chiuso da tanti secoli e perciò dice: "Avete imparato ciò che è stato detto: Amerai il tuo prossimo (*l'Ebreo come te*) e odierai il tuo nemico (*tutti coloro che non sono Ebrei: Levitico 19,17-18 / Deuteronomio 15,3*). Ebbene, io vi dico: amate i vostri nemici (*coloro che voi considerate tali*), pregate per i vostri persecutori (*essi non vi perseguitano, ma si difendono dalle vostre cattiverie. Pensa ai Palestinesi perseguitati dagli Israeliani, che sono considerati "terroristi")".* Gesù avrebbe detto agli Ebrei moderni: "Pregate per i vostri nemici Palestinesi, siate buoni con loro, offrite loro l'altra guancia se vi schiaffeggiano, perché sono loro che hanno ragione. Donate loro la terra che domandano perché appartiene loro". Tieni ben presente che Gesù si indirizza ai Sionisti che non hanno pietà: "Ma a voi che mi ascoltate io dico...".

"Se la vostra giustizia non supera quella degli scribi e dei Farisei, non entrerete nel regno dei cieli", disse loro ancora Gesù, perché questa sedicente "giustizia" è razzista e preferisce l'Ebreo, con tutte le sue colpe, al non Ebreo innocente (Matteo 5,20). Oggi questa frase potrebbe essere tradotta così: "Uomini, se la vostra giustizia non supera quella di tutti i teologi e del clero, non vi avvicinerete a Dio, qualunque sia la vostra fede...", "Se non amate il giusto, chiunque esso sia, ebreo, cristiano, mussulmano, orientale o occidentale, del Nord o del Sud, vana è la vostra fede".

Gli Ebrei odiavano i Samaritani. Ecco perché Gesù predica la parabola del "**Buon** Samaritano" (Luca 10,29). Dona questa parabola ad un legista ebreo che, notalo, "voleva **giustificarsi**" di non essere pronto a soccorrere un non Ebreo, non essendo il suo prossimo. Questo legista ebreo fa del bene solo secondo la legge razzista ebraica: bisogna superare questa legge inumana se vogliamo entrare nel Regno di Dio.

Insegnando queste cose, Gesù "non abolisce la Legge (Torah), ma la completa con la Legge dell'Amore", che gli Ebrei hanno interpretato male. "Non pensate che io sia venuto ad abolire la legge... ma per dare compimento" disse Gesù. Viene a completare (Matteo 5,17-20). Non solamente "non ucciderai", ma "non insulterai" tuo fratello (Matteo 5,21-26). Tuo fratello è ogni uomo giusto. Anche tu, sii giusto e capace di capire questa nobile verità.

Per gli Ebrei, come per tanti credenti anche oggi, il peccato è nel compimento dell'atto materiale. Ora, Gesù viene a sconvolgere questa concezione: il male è già nell'intenzione di compiere un atto: "Chiunque guarda una donna per desiderarla ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore" (Matteo 5,27-28). Non è male guardarla, ma è male guardarla e desiderarla, facendo di tutto per riuscire. Quindi, anche se non arriviamo a consumare l'azione, il peccato è già compiuto **in noi**. Se ho intenzione di rubare un oggetto, ma poi non riesco a farlo per qualunque ragione, è considerato come un atto malvagio compiuto nella mia coscienza. Come il Regno di Dio è **in noi** anche il male è in noi.

Questi sono gli insegnamenti più incompresi nelle "Beatitudini". Il resto è facile da capire.

Ricordati ancora che "offrire l'altra guancia a chi ti colpisce" è un comando fatto alle persone ingiuste, e non vuol dire che gli uomini onesti e innocenti devono essere deboli di fronte all'**ingiustizia**. Bisogna sapersi difendere, la legittima difesa è un dovere; soprattutto quando

bisogna difendere la propria famiglia, i propri bambini e la propria vita contro un aggressore criminale. L'Apocalisse, parlando dell'Anticristo, ci invita a "ripagarlo con la sua stessa moneta" e anche che gli sia data "una doppia dose" dei tormenti che ha dato agli altri (Apocalisse 18,6-7).

Ti invito, a questo proposito, a meditare sull'atteggiamento di Gesù nei confronti di una delle guardie che lo ha schiaffeggiato quando fu arrestato (Giovanni 18,19-23). Egli non presentò l'altra guancia, ma si difese con la parola verso colui che lo aveva schiaffeggiato ingiustamente. Bisogna difendere la propria dignità e la propria fierezza di fronte alla violenta ingiustizia, anche questo è umiltà e grandezza d'animo. Quanto all'atteggiamento di presentare l'altra guancia, questa deve essere quella di colui che ha commesso un'ingiustizia verso qualcuno che lo rimprovera. Il colpevole deve umiliarsi e riconoscersi colpevole; egli deve riscattarsi ed essere riconoscente verso coloro che lo riprendono e lo schiaffeggiano con la parola della giustizia per correggerlo.

12.4 Gesù e Giovanni Battista (Matteo 11,1-15)

Giovanni Battista fu annunciato, come precedentemente spiegato, da Malachia "per preparare la via davanti al Messia" (Malachia 3,1). Gesù stesso farà riferimento a questa profezia (Matteo 11,10). Questo precursore del Messia doveva, secondo la concezione israeliana, preparare gli Ebrei al Messia Re d'Israele, che avrebbe restaurato il regno in Israele, un regno politico della dinastia di Davide. Anche Giovanni Battista non aveva capito che il Regno del Messia era spirituale ed universale. Matteo dice che: "Nella sua prigione, Giovanni Battista aveva sentito parlare delle opere del Cristo" (Matteo 11,2). Queste opere non avevano nulla di politico e non avevano fini di rivolta armate per detronizzare Erode, che non era della dinastia di Davide. Le parole di Gesù non erano un grido di resistenza violenta contro i Romani, come volevano gli Zeloti (movimento nazionalista ebraico, del quale faceva parte l'apostolo Simone, lo Zelota: Matteo 10,4), ma di perdono dei peccati, guarigione dei malati e di bontà verso gli ufficiali Romani, considerati da Gesù coloro che hanno una fede ardente "come non ce n'è in Israele" (Matteo 8,5-13).

Giovanni Battista, nella sua prigione, aspettava di essere liberato con l'insurrezione rivoluzionaria di Gesù. Queste "opere" di Gesù non avevano nessun fine nazionalista, lo sorprendevano e scandalizzavano tanti altri Ebrei. Il Precursore, prigioniero, mandò alcuni dei suoi discepoli a Gesù per chiedere questo: "Sei tu colui che deve venire (*il Messia "nazionalista"*) o dobbiamo aspettare un'altro?" (Matteo 11,3). Questa domanda doveva assillare i discepoli di Giovanni Battista, che, a loro volta, tormentavano il loro maestro. Essi avevano fiducia in lui, che aveva detto che il Messia aspettato era Gesù del quale non era "degno di portarne i sandali" (Matteo 3,11). Dunque, si chiedevano perché questo Messia non agiva per restaurare il regno d'Israele? Che cosa aspettava? Perché era così tenero con i Romani e visitava i Pagani per guarire i malati come i Gadareni (Matteo 8,28-34) e gente di Sidone (Matteo 15,21-28)? Tutto questo scandalizzava gli Ebrei fanatici.

La risposta di Gesù ai discepoli di Giovanni Battista aveva per scopo eliminare lo spirito nazionalista e fanatico nei cuori Ebrei che, anche se di buona fede, erano smarriti dal sionismo: "Riferite a Giovanni i miracoli che avete visto: i ciechi vedono... (*come lo aveva predetto Isaia 35,5 e 29,18*)... e ai **poveri** è annunziata la buona novella (*della venuta del Messia e non ai ricchi che si credevano privilegiati: Isaia 61,1*). Beato è colui che non si scandalizza di me (non essendo anch'io un nazionalista)" (Matteo 11,4-6). Questa risposta non poteva che sconvolgere i seguaci di Giovanni.

Gesù, sottolineando che Giovanni Battista fu un profeta e che "è anche il più grande fra i figli di donna" (Matteo 11,9-11), invitò i suoi ascoltatori a credere alla testimonianza di quel profeta che si era considerato indegno di slegare i suoi sandali (Matteo 3,11). Li invita a credere che Lui, Gesù, era proprio quel Messia aspettato, anche se trovavano strane le sue opere non politiche.

Il Cristo si affrettò, però, a precisare che Giovanni Battista, nonostante la sua grandezza, è più piccolo "del più piccolo del regno del Cieli" (Matteo 11,11). La ragione? È che il più piccolo del Regno **dei Cieli** (non di Israele) ha capito che Gesù è re non di uno Stato politico, ma di una vita spirituale **interiore**, non nazionalista, come credevano in buona fede il grande Giovanni Battista e gli stessi Apostoli di Gesù inizialmente.

Giovanni Battista deve la sua grandezza anche al fatto che chiude un'epoca, quella della concezione del Messia nazionalista: "Tutti i profeti hanno condotto le loro profezie fino a Giovanni" (che doveva essere il testimone del Messia, questo Gesù che non fu né un militare, né un uomo politico, come lo sono oggi Ariel Sharon, un Itzaac Shamir e un Shimon Perez). A partire da Giovanni cominciò una nuova concezione del messianismo: "Dal tempo di Giovanni il Battista fino ad ora (*e oggi ancora*) il Regno dei Cieli si acquista con la violenza ed è preda di coloro che si fanno violenza" (Matteo 11,12-13). Perché? Perché gli Ebrei dovevano farsi violenza, scuotersi violentemente per liberarsi dai pregiudizi, dalle idee preconcette e da un ereditato modo di pensare che ha modellato e deformato la loro comprensione del messianismo. Si erano lasciati così trascinare collettivamente ad aspettare un Cristo sionista, nonostante la messa in guardia, tante volte ripetuta dai profeti, e il rifiuto, chiaramente dichiarato da Dio e da Samuele, di un re israeliano.

È difficile abbandonare una mentalità nazionalista, però se vogliamo far parte del Regno di Dio, **come Dio lo intende**, bisogna farsi violenza, rinunciare a tutte le idee politiche che ci facciamo di questo Regno. Gli Ebrei imprigionati dall'idea di uno Stato Israeliano, i Cristiani che credono nello **Stato del Vaticano** (detto cristiano, ma diventato politico) e i Musulmani che militano per stabilire delle monarchie o delle repubbliche islamiche, devono, oggi, tutti, "farsi violenza" per liberarsi dalle catene di queste idee deviazioniste se vogliono entrare nel Regno spirituale dei Cieli.

Sul piano della vita quotidiana e personale, bisogna spesso scuotere se stessi e "farsi violenza" per liberarsi dall'indolenza che ci paralizza e per poter resistere alla corrente materialista che trascina i deboli. Questi seguono ciecamente la maggioranza, senza riflettere e senza poter scegliere liberamente una vita personale, differente da quella degli altri, ma più utile per il cuore e l'anima.

Giovanni Battista è, infine, "quell'Elia che deve ritornare", spiega Gesù (Matteo 11,14 e 17,11-13). Ti avevo spiegato che il precursore di Gesù doveva presentarsi nel mondo "con lo spirito e la potenza di Elia" (Luca 1,17). È dunque spiritualmente che dobbiamo interpretare la profezia di Malachia 3,23, e non letteralmente, come hanno fatto tutti coloro che aspettavano il ritorno di Elia in carne ed ossa, la sua reincarnazione. Questa era l'intenzione di Giovanni dicendo che non era Elia (Giovanni 1,21).

Un punto importante è da capire bene: Giovanni Battista ha colpito profondamente gli Ebrei, fino al punto che molti di loro credevano che fosse il Messia. È la ragione per la quale questo precursore non ha mancato di sottolineare che non era il Messia: "Io non sono il Cristo" (Giovanni 1,20). "Perchè battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?", chiedono i sacerdoti a Giovanni (Giovanni 1,25). E egli risponde così: "Io vi battezzo in acqua **in vista del pentimento**, ma colui che viene dietro di me è più potente di me... Egli vi battezzerà in Spirito Santo e Fuoco..." (Giovanni 1,26 e Matteo 3,11).

Il battesimo di Giovanni Battista è, quindi, una preparazione, un richiamo al **pentimento**. Quello di Gesù dona la grazia ed il **perdono** che non poteva accordare Giovanni Battista. Questa è la ragione per cui il battesimo di Gesù è più potente di quello del suo precursore. Per ottenerlo è necessario che il tuo cuore sia già pentito. Giovanni, dunque, richiama al pentimento tramite un battesimo d'acqua che non avrà più ragione di essere dopo l'Avvento del Messia. Gesù inaugura nel mondo un nuovo battesimo, spirituale, per tutti gli uomini che si pentono e decidono di cambiare in meglio.

Erano tanti i pellegrini Ebrei che venivano a Gerusalemme durante le feste religiose. Certi, venuti da Efeso, avevano incontrato Giovanni Battista e, da lui impressionati, riconobbero l'importanza del suo battesimo. Si fecero dunque battezzare da lui e poi ritornarono a casa. Questa categoria di Ebrei formò il nocciolo dei primi Cristiani. Essi furono visitati dagli Apostoli che spiegarono loro l'insufficienza del battesimo di Giovanni e l'importanza di quello di Gesù: "Udito ciò, furono battezzati nel nome del Signore Gesù... e lo Spirito Santo scese su di loro" (Atti 19,1-7). Con l'Apocalisse, nella nostra epoca, la concezione del battesimo passa ad un livello superiore, spirituale.

12.5 Come gli Apostoli concepivano il Messia (Matteo 16)

Gli Apostoli, come tutta la società ebraica di ieri e di oggi, non si aspettavano il genere di Messia che videro in Gesù. Ci volle una grande pedagogia e molto tatto da parte del Falegname di Nazareth per introdurre nella mentalità ebraica, molto politicizzata, il concetto di un Messia modesto e umile, spirituale ed universale.

Sotto tutti gli aspetti, Gesù presentava ai suoi discepoli il Suo Regno non temporale aperto a tutti gli uomini, che come falegname giovane e modesto, era venuto ad inaugurare. Parlando del Regno che loro credevano politico, disse loro: "Non si dica: eccolo qui, o eccolo la; perché ecco, il Regno di Dio è **dentro di voi"** (Luca 17,21). Non bisogna dunque cercarlo all'esterno, in un luogo geografico, a Gerusalemme o in Samaria. Ed ancora: "Verranno da Oriente e da Occidente, e da Settentrione e da Mezzogiorno e parteciperanno tutti al banchetto nel Regno di Dio" (Luca 13,29). Le persone di quel Regno universale non saranno dunque i soli Ebrei perché: "Molti primi (*tra gli Ebrei*) saranno gli ultimi; e molti ultimi *(tra i Pagani venuti alla fede dopo gli Ebrei*) saranno primi" (Matteo 19,30 e Luca 13,30). Il messianismo spiegato da Gesù era impensabile per tutti gli Ebrei, imbevuti come erano dell'idea nazionalista e patriottica. Oggi ancora, l'idea di un tale messianismo non si presenta nel pensiero degli Israeliani.

Dopo due anni di frequentazione e di preparazione degli Apostoli e un anno prima che Gesù venisse consegnato alla crocifissione, Egli ha voluto sondare i suoi Apostoli. Essi avevano visto le sue opere miracolose; ma avevano capito i suoi insegnamenti e afferrato le finezze delle sue insinuazioni? Bisognava che essi capissero due cose:

1- Che Gesù sotto questa apparenza modesta, era il Cristo atteso.

2- Che la missione del Cristo non era di restaurare lo Stato di Israele, contrariamente alle loro speranze. Il Messia doveva confermare la totale fiducia degli Apostoli in lui, affinché non lo rinnegassero dopo la sua apparente "disfatta" sulla croce, ma che continuassero a credere in lui, nonostante il fatto che Egli non avesse restaurato lo Stato Israeliano (vedere Luca 24,21 e Atti 1,6).

Gesù domanda loro, quindi, un anno prima della sua messa a morte: "Per voi chi sono io?" Pietro risponde: "Sei il Cristo" (Matteo 16,15-20). Gesù loda il suo apostolo che, malgrado l'apparenza di povertà ha riconosciuto in Gesù il Messia, sebbene il mondo lo attendesse da una stirpe nobile, anzi reale. Orbene nessun aspetto lussuoso distingueva questo umile e modesto falegname di Nazareth; la sua nobiltà era interiore. Pietro ha riconosciuto nel suo Maestro il Messia, niente meno che "il Figlio di Dio", nonostante la semplicità dei suoi abiti. Gesù, perciò, gli disse: "Non la carne e il sangue (*non l'aspetto di una gloria umana*) ti hanno rivelato questo, ma il Padre mio che è nei cieli". È una forte intuizione interiore, una luce spirituale potente e profonda che spinge Pietro a parlare.

Paradossalmente, però, il Cristo si affrettò a raccomandare ai suoi Apostoli "di non dire a nessuno che era il Cristo" (Matteo 16,20). Perché? Le folle sarebbero venute per obbligarlo ad essere il re politico di Israele come era già accaduto (Giovanni 6,15). Non soltanto raccomandò loro la discrezione totale, ma "da allora Gesù cominciò a dire apertamente ai suoi discepoli che

doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei sommi sacerdoti e dagli scribi, e venire ucciso per resuscitare il terzo giorno" (Matteo 16,21).

A queste parole, la carne e il sangue presero il sopravvento su Pietro che non ascoltò più niente di ciò che il Padre Celeste gli poteva ispirare. Convinto che il Messia dovesse ristabilire il regno in Israele, non poteva immaginare che questo salvatore della "nazione" fosse messo a morte. Con un gesto violento, Pietro "lo trasse in disparte" e cominciò a "**protestare**" e a rimproverare Gesù dicendo: "No, questo non ti accadrà mai" (Matteo 16,22). Se questo era l'atteggiamento degli Apostoli dopo due anni di iniziazione, immagina cosa potevano pensare di Gesù gli altri Ebrei... e in particolare Giuda Iscariota, egli che aspirava solo al regno di Israele.

Dopo aver lodato Pietro per averlo riconosciuto come il Messia, Gesù lo riprende per il suo

"rimprovero". La concezione messianica di Pietro è ancora terra a terra: "Lungi da me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini" (Matteo 16,23).

Gli Israeliani, da Samuele, cercano un regno israeliano che Dio condanna!

Con il fatto della condanna dello Stato d'Israele, Dio stabilisce nel mondo un nuovo principio di giudizio delle coscienze. Questo principio è valido per noi, uomini del ventesimo secolo; questo principio è un criterio e una misura della vera fede. Gli uomini che hanno operato (e che operano ancora) per l'edificazione e la permanenza d'Israele, non pensano come Dio, ma come uomini, secondo le parole di Gesù a Pietro. L'Apocalisse di Giovanni ci dice che, alla fine dei tempi, Dio incaricherà i suoi Inviati di "misurare il Tempio", ciò significa sondare le coscienze degli uomini, soprattutto dei credenti rappresentati dal "Tempio" (Apocalisse 11,1 e 21,15). Questo sondaggio è attualmente in via di compimento tramite lo Stato d'Israele. Coloro che sono per quello Stato sono contro Dio e coloro che resistono a Israele servono il piano di salvezza universale di Dio.

L'esame di coscienza operato da Gesù attraverso la domanda posta ai suoi Apostoli: "Per voi, chi sono io?", rivela che essi capirono che egli era il Cristo... ma che secondo loro doveva ristabilire il regno d'Israele! Prima della sua Ascensione gli domandarono ancora: "Signore, è questo il tempo in cui ricostituirai il regno d'Israele?" (Atti 1,6). Non avevano, dunque, ancora capito il pensiero del Maestro nonostante che egli "si mostrò ad essi vivo, **dopo** la sua passione, apparendo loro per **40 giorni** e parlando del regno (*spirituale*) di Dio" (Atti 1,3).

Il sondaggio operato da Gesù presso i suoi Apostoli rivelò la loro fede indistruttibile in lui: "Tu sei il Messia!". Dopo due anni di formazione, solo questo primo passo fu superato. Il secondo, di sapere che il Messia non era nazionalista, restava ancora da fare. Gli Apostoli, però, erano incapaci in quel momento di andare più avanti, paralizzati dalla concezione secolare, errata, ma divenuta tradizionale, che il Messia dovesse essere il re temporale d'Israele. Per tutti gli Ebrei questo era scontato e nemmeno si discuteva.

Era dunque già tanto per Pietro avere la certezza che Gesù fosse il Messia. Era su questa certezza che il resto poteva essere edificato: "Molte cose ho ancora da dirvi ", disse Gesù ai dodici, "ma **per il momento** non siete capaci di portarne il peso" (Giovanni 16,12). In quel momento non potevano, infatti, capire che colui in cui essi avevano riposto tutte le loro speranze di vedere restaurato l'impero israeliano, finisse tragicamente inchiodato ad una croce.

Quindi, solo dopo avere garantito la solidità della loro fede nella sua persona, Gesù "**cominciò**" a rivelare il piano di Dio: "Sarò consegnato e messo a morte..." (Matteo 16,21-23). Per spiegare loro che questa tragedia ha delle ragioni profonde, che Egli accetta liberamente per il loro bene, e che è abbastanza potente per evitarla, il Cristo si trasfigura davanti a loro in luce "sei giorni dopo" aver loro dichiarato la sua morte, conclusione umanamente opprimente del suo messianismo. Occorreva, però, che essi sapessero, che se Egli avesse voluto, avrebbe potuto sottrarsi a questa morte ignominiosa, Egli che si era così trasfigurato davanti a loro, Egli che aveva resuscitato i morti. Era dunque per il loro interesse che si era sottomesso, liberamente,

al sacrificio: "È meglio **per voi** che io parta" (Giovanni 16,7), disse loro Gesù. E ancora: "Io **do** la mia vita... nessuno me la toglie. Ma Io la do da me stesso. Ho il potere di darla e ho il potere di riprenderla" (Giovanni 10,17-18). "Ve l'ho detto adesso, **prima** che avvenga, perché quando avverrà, **voi crediate"** (Giovanni 14,29).

Ricordati dunque che è per **salvare** i suoi discepoli, che Gesù accetta **volontariamente** di consegnarsi ai suoi boia. Bisognava, però, garantire prima la loro fede nel suo messianismo. Dopo essersi assicurato di questa fede presso i suoi Apostoli, Gesù sonda i suoi intimi amici: "Io sono la resurrezione e la vita! Credi tu a ciò?", domanda ancora a Marta: "Sì, Signore, io credo che tu sei il Cristo...", rispose Marta (Giovanni 11,25-27). E da cosa Gesù doveva salvare i suoi? Dalla menzogna sionista, dalla seduzione del nazionalismo, dalla presunzione in cui erravano, credendosi i soli eletti e i più importanti agli occhi di Dio rispetto ai non Ebrei. Insomma, liberare dal fuoco del fanatismo e del materialismo tutti coloro che credono veramente in lui.

Per consolidare la fede dei suoi Apostoli, il Cristo volle mostrare loro la potenza del suo corpo nel dominare gli elementi della natura. Ne furono testimoni vedendolo camminare sull'acqua, cosa che Pietro fu incapace di imitare. Questo contribuì ad accrescere la loro fede (Matteo 14,25-33).

Una seconda volta Gesù richiama la sua prossima morte e gli Apostoli "ne furono tutti costernati" (Matteo 17,22-23). Tanto più che questo era accaduto subito dopo la sua Trasfigurazione.

Una terza volta Gesù ripeté: "Il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi... e crocifisso" (Matteo 20,17-19). "Ma", aggiunge Luca, nonostante tutti questi avvertimenti, "essi non capirono nulla di tutto questo: il significato di quel discorso rimase per loro oscuro e non riuscirono affatto a capire" (Luca 18,31-34). Erano ossessionati dal regno d'Israele e immaginavano (che con Gesù) questo Regno illusorio sarebbe apparso all'istante" (Luca 19,11).

Per gli Ebrei, il "Regno di Dio" (o "dei Cieli") sulla terra, significa il Regno d'Israele in Palestina. Per Gesù non è così. Come lo intendi tu, questo regno?

Tutta la società ebraica era così assetata e accecata dalla potenza politica, che la madre dei due Apostoli -Giacomo e Giovanni- viene da Gesù subito dopo il terzo annuncio della sua passione, per reclamare un favore materiale per i suoi due figli: "Si avvicinò a Lui la madre dei figli di Zebedeo e si prostrò per chiedergli qualcosa...: 'Dì che questi miei figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo Regno'... Udito questo, gli altri dieci si indignarono contro i due fratelli" (Matteo 20,20-24). Credendo che quel regno fosse di ordine temporale e immediato, i discepoli si contendevano i posti di comando, credendosi ognuno più adatto ad essere il Primo Ministro o desiderando dei portafogli ministeriali considerevoli.

Alla domanda degli Apostoli: "Chi è dunque il più grande nel Regno dei Cieli?". Gesù non rispose: "Sei tu Pietro (o un altro)!", ma "chiamato a sé un fanciullo lo pose in mezzo a loro e disse: 'In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come fanciulli, non entrerete nel Regno dei Cieli. Chi dunque si farà piccolo come questo fanciullo, questi sarà il più grande nel Regno dei Cieli'" (Matteo 18,1-4). E come risposta alla domanda della madre di Giacomo e Giovanni, Gesù disse: "I capi delle nazioni esercitano la loro signoria su di esse e i grandi sono quelli che fanno sentire su di esse la loro potenza. **Non sarà così fra di voi**, ma chi fra di voi vuol diventare grande, sarà vostro servo e chi fra voi vuol essere al primo posto si farà vostro schiavo..." (Matteo 20,24-28).

Per togliere ogni illusione ai suoi Apostoli, il Cristo li invita a seguirlo nella via del sacrificio, non in quella della gloria secondo il mondo: "Se uno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua... Infatti, che giovamento avrà l'uomo, se, avendo conquistato tutto il mondo (*come bramano gli Israeliani*), perderà la propria vita?" (Matteo 16,24-26).

Non aveva forse il Cristo rigettato l'impero del mondo offertogli da Satana? (Matteo 4,9-10) e subito dopo dagli Ebrei? (Giovanni 6,15). Invece l'Anticristo accetterà questo stesso impero del "Dragone" (Satana) nell'era apocalittica in cui viviamo (Apocalisse 13,2).

La maggior parte degli insegnamenti di Gesù mira a distruggere la mentalità da ghetto e casta tribale o familiare nella quale affondava la società ebraica di allora. È proprio per rompere questa mentalità fanatica che Gesù aveva detto ai suoi ascoltatori Ebrei: "Non crediate che io sia venuto a portare la pace sulla terra (*lo "shalom" israeliano, una sorta di "Pace israeliana"*), non sono venuto a portare una pace, ma una spada. Sono venuto, infatti, a **separare** l'uomo da suo padre, la figlia da sua madre... e i nemici dell'uomo saranno quelli di casa sua" (Matteo 10,34-36). La spada di cui parla Gesù è quella della parola di verità che taglia.

Gli Ebrei rimproverano Gesù di queste parole che, secondo loro, erano contrarie al comandamento divino del rispetto dei genitori. Ciò non è vero, perché Gesù si riferisce a quei genitori che si sollevano contro i figli che intendono seguire gli insegnamenti non politici di Gesù, considerandoli per questo motivo nemici della nazione ebraica e non patriottici. Quindi, coloro che si lasceranno intimidire dai propri genitori al punto di allontanarsi dal Cristo, saranno indegni di Lui: "Chi ama suo padre o sua madre più di me, non è degno di me" (Matteo 10,37). Dio è il primo ad essere servito. È questo "farsi violenza" per rompere le catene delle tradizioni umane che ci impediscono di conquistare il Regno di Dio (Matteo 11,12).

La maggior parte delle società moderne, anche quelle che pretendono di credere in Dio e nella democrazia, sono dannate a causa del fanatismo. Che cosa direbbero di Gesù oggi gli Israeliani, i Cristiani, i Musulmani e il mondo intero sentendo il Messia parlare così? Che cosa direbbero gli Ebrei del XX secolo in Palestina, oggi, sentendo Gesù negare loro un diritto divino di stabilire uno Stato israeliano in Palestina? Che cosa direbbero i Cristiani sentendo Gesù condannare lo **Stato** del Vaticano divenuto politico e il culto cristiano in generale diventato pagano? Chi può staccarsi dalla propria famiglia per seguire Gesù liberamente? Poca gente, in verità.

12.6 Perché bisognava che il Cristo fosse messo a morte?

Gesù morendo senza restaurare un regno temporale in Israele, colpiva, in modo fatale, il concetto di un Messia sionista. Dopo la sua morte, in effetti, i discepoli continuarono a credere che Egli fosse il Messia, sebbene non avesse restaurato il regno della dinastia di Davide.

Gesù doveva morire in quel modo per uccidere, sulla croce, il nazionalismo ebraico e ridare così la vita all'essenza del vero giudaismo che è spirituale e non politico.

È attraverso la sua morte che Gesù liberò i sui discepoli, rivelandosi come Messia spirituale e universale venuto nel mondo per l'umanità intera, non esclusivamente per gli Ebrei. È alla morte di Gesù che un non ebreo deve il fatto di possedere una Bibbia, questo Libro custodito gelosamente dagli Ebrei prima di Gesù. I sacerdoti e gli scribi Ebrei rendevano ermetiche e inaccessibili le parole dei profeti, perché esse li condannavano. I capi Ebrei non volevano esporre la loro vergogna davanti al mondo intero.

La manomissione della Bibbia da parte dei sacerdoti, la rendeva imperscrutabile non solo ai non Ebrei, ma anche alla maggior parte degli Ebrei stessi. Ricorda che Osea rimproverava ai sacerdoti di lasciare il popolo nell'ignoranza (Osea 4,4-6) e che Malachia li condannava perché avevano imprigionato la scienza di Dio dietro le sbarre delle loro labbra (Malachia 2,7-9). È anche contro il clero che Gesù è insorto, accusandolo di avere "tolto la chiave della scienza!" e dice loro: "Voi non siete entrati e ne avete impedito l'accesso a quelli che volevano entrare!" (Luca 11, 52 e Matteo 23,13). Consegnando "le chiavi del Regno dei Cieli" a Pietro, Gesù apriva la porta della conoscenza di Dio ai popoli di tutto il mondo (Matteo 16,19), liberando queste chiavi dalle mani della casta clericale ebraica infruttuosa.

C'è voluto un amore immenso, cioè infinito, e un coraggio indomabile, per affrontare gli Israeliani. Gesù non ha esitato a passare in mezzo a questo fuoco ardente per ottenere la Luce

attraverso la cortina di ferro Israeliana: "Dio, infatti, ha tanto amato il mondo (*intero*) che ha dato il Figlio suo unigenito affinché **chiunque** crede in Lui non perisca, ma abbia la vita Eterna" (Giovanni 3,16).

Cosa farebbero gli Ebrei d'Israele oggi, particolarmente i rabbini, ad un Ebreo che si presentasse come Messia e che rifiutasse qualsiasi forma di nazionalismo ebraico, di uno Stato d'Israele? Tutto il male proviene dal fatto che gli Ebrei si ostinano ad instaurare un tale Stato politico. Fu questo Stato il conflitto centrale tra Gesù e gli Ebrei, come lo fu tra loro e Samuele... e tra loro e Dio (1 Samuele 8). Se gli Israeliani avessero accettato il messianismo divino, apolitico, non ci sarebbe stata alcuna ragione perché Gesù dovesse passare attraverso la morte fisica. Avrebbe continuato ad insegnare pacificamente e a proclamare la via spirituale aperta a tutti gli uomini, aiutato in questo dalla comunità israelita intera.

Ora, sono stati i discepoli di Gesù, solo essi, a rendere la fede accessibile ai Pagani, con grande meraviglia di certi Ebrei e con grande scandalo per la maggioranza degli altri (Atti 10,34-48 / Atti 11,1-18 / Atti 14,27 / Atti 15,7-12 / Atti 26,23 / ecc...). È stato necessario andare fino alla Croce per uccidere il messianismo politico e fanatico, la "Chiave" data a Pietro, però, ha portato molti frutti (Matteo 16,19).

12.7 Quando bisogna perdonare o giudicare?

Taluni comprendono male l'insegnamento di Gesù sul perdono e sul giudizio. Credono che bisogna sempre perdonare tutto a tutti, senza condizioni, senza mai giudicare. Un tale atteggiamento è un'alienazione di sé, una rinuncia alla propria dignità di uomo e costituisce un semaforo verde al male del mondo.

Ecco l'intenzione del Cristo a proposito del perdono e del giudizio:

12.7.1 Il Perdono

Non è concesso che sotto condizione: "Se il tuo fratello pecca, và, riprendilo... Se ti ascolterà avrai riacquistato tuo fratello. Se invece non ti ascolterà... dillo all'assemblea e se non ascolterà nemmeno l'assemblea, sia per te come un pagano e un pubblicano" (Matteo 18,15-17). Pagani e pubblicani erano rigettati dalla comunità dei credenti.

Questo significa che non bisogna essere vendicativi e fermarsi alla colpa, ma aprire il cuore all'altro e perdonare, **se** il rimprovero viene ascoltato. Se c'è pentimento, allora bisogna perdonare, per ottenere il perdono a nostra volta: "Se voi perdonate... anche il vostro Padre celeste vi perdonerà... ma se voi non perdonate, anche il vostro Padre Celeste non vi perdonerà" (Matteo 6,14-15). Se chi offende, però, non si pente della sua colpa, allora deve essere rigettato, giacché deve essere considerato come un Pagano.

Perdonare non significa, dunque, avere un atteggiamento debole perché:

1. **Bisogna riprendere** il peccatore, apertamente e pubblicamente se necessario, e
2. Se si ostina nei suoi errori, bisogna rompere con lui se si rifiuta di ascoltare.

   "Se tuo fratello pecca, **riprendilo"** dice Luca "e se ha peccato contro di te sette volte al giorno, e sette volte torna a te e dice: mi pento, perdonagli" (Luca 17,3-4). Il rimprovero deve essere, dunque, seguito da un tenero perdono **se** colui che si pente è sincero.

Il ruolo di Giovanni Battista era proprio di invitare al pentimento per meritare il perdono.

Tuttavia c'è un peccato che non si può perdonare "né in questo secolo, né in quello futuro", dice Gesù, ed è il peccato "contro lo Spirito Santo" (Matteo 12,31-32). Questo consiste nell'opporre le proprie idee, i propri pensieri a quelli di Dio. Non c'è possibilità di perdono in questo caso, perché, non c'è mai il vero pentimento. Gesù, dicendo queste parole, si rivolgeva ai farisei che

gli opponevano resistenza, attribuendo la sua potenza miracolosa al diavolo, non "allo Spirito di Dio" (Matteo 12,22-28). È imperdonabile alle cosiddette persone religiose di non discernere lo Spirito di Dio nelle opere divine. Ecco uno degli aspetti del peccato contro lo Spirito. L'orgoglio e l'egoismo ne sono altri esempi. L'Apocalisse mostra una lista di questo genere di peccato (Apocalisse 21,8).

Questo peccato, grave e imperdonabile, consiste nel rifiuto orgoglioso ed illogico della verità evidente. Distogliere lo sguardo per non vedere che si ha torto: dire che la Bellezza è brutta, che il vero è falso è un peccato contro lo Spirito divino: "Guai a coloro che chiamano bene il male e il male, bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre", dice Isaia (Isaia 5,20). Attribuirsi il diritto di giudicare senza ricorrere a Dio è "mangiare dell'albero della conoscenza del bene e del male, e si muore" (Genesi 2,17) per essersi dati la libertà di giudicare superficialmente, secondo la propria mentalità umana -spesso deformata- senza riferimento allo Spirito di Dio come criterio di giudizio.

Giovanni ci chiede di pregare per un fratello "che ha commesso un peccato che non conduce alla morte e Dio gli darà la vita (*con la grazia del pentimento)"*. Ci chiede, al contrario, "di non pregare per colui che commette un peccato che conduce alla morte" (1 Giovanni 5,16-17). Si tratta del peccato contro lo Spirito divino per il quale Dio è inesorabile. Sono i nemici di Dio che commettono questi gravi errori, anche se si presentano come credenti. I veri figli di Dio non commettono tali errori: "Sappiamo che chiunque è nato da Dio non pecca, ma il Generato di Dio (*Cristo Gesù*) lo preserva, e il Male (*Satana*) non ha presa su di lui" (1 Giovanni 5,18-19). Infatti pregare per i nemici di Dio vuol dire offendere Dio: "E tu non intercedere per questo popolo... perché non ti esaudirò", dice il Padre celeste a Geremia (Geremia 7,16).

Per riconoscere il peccato perdonabile da quello non perdonabile bisogna avere lo Spirito di Dio in noi. Dio dà il suo Spirito ai suoi veri figli (Luca 11,13). La luce di Dio e l'atteggiamento generale della persona ci permettono di svelare il fondo del cuore, ci fanno riconoscere se il pentimento è sincero o interessato, o se l'individuo rimane ancorato ai suoi errori senza speranza di demordere.

12.7.2 Il Giudizio

Molti pensano, a torto, che Gesù impedisca ai credenti di giudicare gli altri, quando Egli dice: "Non giudicate e non sarete giudicati, non condannate e non sarete condannati" (Luca 6,37).

Ora per riconoscere un peccato qualsiasi, bisogna emettere un giudizio. Gesù, consigliando di non giudicare, si rivolge ad un auditorio abituato a condannare gli altri facilmente e ad apprezzarli secondo ciò che conviene al proprio interesse e modo di pensare. Questo pubblico rifiutava Gesù, giudicandolo su basi superficiali, sulla sua apparente povertà che non quadrava con le sue concezioni pompose del messianismo. I capi Ebrei non hanno giudicato Gesù secondo le profezie messianiche, i criteri della giustizia che esigono **un'oggettività assoluta**.

Una tale obiettività non si ottiene che dopo essersi spogliati dei pregiudizi e delle cieche passioni. Finché non è stata operata questa purificazione, bisogna astenersi dal giudicare il comportamento altrui: "Cessate di giudicare secondo l'apparenza", dice Gesù, aggiungendo però subito: "**Giudicate** secondo la giustizia" (Giovanni 7,24).

Bisogna soprattutto sapere giudicare se stessi, riconoscere i propri difetti, correggerli per vederci chiaro e, in seguito, giudicare gli altri ma "**in giustizia**" non secondo il nostro parere. La giustizia, infatti, ci prescrive di togliere il male che è in noi e "allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello", aveva ancora detto Gesù (Matteo 7,5).

Gesù prescrive di non "dare ciò che è sacro ai cani e non gettare le nostre perle ai porci" (Matteo 7,6). Per praticare questo, **bisogna giudicare** che un tale è un "cane" e un altro è un "porco".

Bisogna dunque concludere che giudicare è un dovere dal quale non bisogna astenersi, ma i nostri giudizi dovranno essere emessi alla Luce di Dio, secondo la sua Giustizia perfetta.

12.8 Gesù e i ricchi (Matteo 19,16-26)

Il Cristo non è contro il fatto di possedere ricchezze materiali, ma contro il fatto di essere attaccato ai soldi, come gli avari, preferendoli ai valori spirituali: "Non si può servire Dio e Mammona" (dio del denaro: Matteo 6,24).

Quando Gesù invita il giovane ricco a seguirlo come apostolo, ma solo dopo essersi spogliato dei suoi beni e averli donati ai poveri, questi, invece di rallegrarsi, "se ne andò triste perché aveva molte ricchezze". Non era pronto a rinunciarvi per dei beni spirituali (Matteo 19,22).

"È difficile per un ricco entrare nel Regno di Dio" disse Gesù (Matteo 19,23) non perché è ricco, ma perché pone tutta la sua fiducia nella ricchezza materiale, non in Dio. "Guardatevi e tenetevi lontani da ogni avarizia, perché anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipenda dai suoi beni" disse Gesù (Luca 12,15). Perciò: "I ricchi non devono riporre la speranza sull'incertezza delle ricchezze (*denaro, ecc...*) ma in Dio... Essi devono arricchirsi di opere buone, devono essere pronti a dare... per acquistarsi la vera vita (*eterna)"* (1 Timoteo 6,17-19).

Tra i discepoli di Gesù c'erano dei ricchi, ma che sapevano fare buon uso dei loro beni materiali: "Giuseppe, un uomo ricco d'Arimatea", pose il corpo di Gesù nella propria tomba (Matteo 27,57-60). Anche Lazzaro e le sue due sorelle, Maria e Marta, erano ricchi e Zaccheo "un uomo molto ricco" (Luca 19,2) fu salvato per avere deciso "di dare la metà dei suoi beni ai poveri e di rendere quattro volte tanto a coloro che aveva defraudato" (Luca 19,1-10). (Vedere 2 Corinzi 8,13: Cercare l'uguaglianza, ma senza andare in rovina).

Gli Apostoli, come tutti gli Ebrei, credevano che la ricchezza materiale fosse un segno di benedizione. Essi rimasero sbigottiti all'udire le parole del Cristo a proposito dei ricchi e domandarono: "Chi dunque riuscirà a salvarsi?" Se i ricchi stessi avevano tante difficoltà? (Matteo 19,25). Ora Gesù aveva loro già ricordato le parole del profeta Isaia: "La buona novella sarà annunciata **ai poveri"** (Matteo 11,5-s / Isaia 61,1). Ed è per questo che "fissò su di loro lo sguardo (*loro, che erano poveri*) e disse: presso gli uomini (*anche se sono ricchi*) ciò (*la salvezza*) non è possibile, ma tutto è possibile presso Dio" (Matteo 19,26). Significa che Dio ha preferito loro, dei poveri, che avevano rinunciato a tutto (anche se avevano poco) per seguirlo, a dei ricchi che, però, si rifiutarono di essere suoi discepoli.

In breve, ci sono dei ricchi che sono ricchi anche spiritualmente per il buon uso che essi fanno del denaro. Questi seguono Gesù. Ci sono, invece, dei ricchi miserabili spiritualmente perché sono attaccati al loro denaro e da quello dipende la loro sicurezza. Ci sono, invece, dei poveri che sono spiritualmente ricchi perché hanno fiducia in Dio che non li delude mai (Matteo 6,25-34). Ci sono dei poveri doppiamente miserabili perché hanno sete di denaro e sono disposti a fare di tutto, anche a commettere iniquità per avere sempre di più, invece di rimettersi a Dio.

12.9 Maledizione del fico (Matteo 21,18)

Questa maledizione è vera, ma soprattutto, essa è simbolica. Nota che segue l'espulsione dei commercianti dal Tempio e precede il ritorno di Gesù al Tempio, dov'è avvicinato dai capi religiosi (Matteo 21,23-27) che lo interrogano con malizia. Il fico (come la vigna) è un simbolo d'Israele. Con la sua maledizione, i capi Ebrei si sentono presi di mira (come si sentirebbero colpiti, ad esempio, i libanesi nel caso in cui il Cedro, simbolo del Libano, venisse maledetto). Questa maledizione degli scribi e dei farisei "ipocriti" diviene manifesta nel capitolo 23 di Matteo consacrato alla condanna di questi "serpenti, razza di vipere". Tale che sarebbe ricaduto su di loro tutto il sangue innocente versato sulla terra. Lo stesso capitolo termina con la condanna di Gerusalemme (Matteo 23,37-39) simboleggiata dal fico maledetto. "Questa non era la stagione dei fichi" dice Marco (Marco 11,13); Gesù sapeva dunque, che non poteva trovare dei fichi su questo fico in questa stagione. Il simbolo è dunque chiaro: come il fico non contiene frutti e inganna la gente nascondendo questa sua nudità con delle foglie, così Gerusalemme si trucca

per dissimulare la sua cattiveria e i suoi innumerevoli crimini (vedere Geremia 4,30 e Matteo 23,37). Leggi la parabola del fico sterile (Luca 13,6-9).

Nota infine che questa storia nasconde una morale: "...Se avrete fede **senza esitare**, non soltanto potrete fare quello che è accaduto al fico, ma se direte a questo monte: 'levati e gettati nel mare, questo accadrà" (Matteo 21,21). "Fico" e "Monte" sono due simboli di Israele. Gesù parlava "mentre rientrava nella città" (Gerusalemme: Matteo 21,18), e la osservava parlando. Essa è questo "Monte" di cui parla anche l'Apocalisse che "fu gettato nel mare" (Apocalisse 8,8). È la bestia dell'Apocalisse, alla quale bisogna resistere e che bisogna vincere con **una fede** che non esita, "gettandola nel mare" da dove è uscita (Apocalisse 13,1). Questa è la morale della storia da applicare oggi, dopo il ritorno di questa montagna maledetta, che ha saputo imbrogliare la gente di poca fede (Il "monte" di Sion è spesso menzionato dalla Bibbia come simbolo di Israele: (Michea 3,12 / Giœle 2,1 / Daniele 9,20).

12.10 I tributi (Matteo 22,13-17)

I Romani prelevavano le tasse dai paesi che occupavano. In Palestina, gli Ebrei pagavano questi tributi in moneta corrente che era, all'epoca romana, incisa con l'effige di Cesare. Non esisteva una moneta israeliana a dispetto del fatto che vi era una sorta di regno israeliano con il re Erode.

Gli Ebrei consideravano un sopruso insopportabile pagare tali imposte. I Romani, d'altra parte, incaricavano dei funzionari Ebrei, i Pubblicani, di riscuotere le tasse dai loro concittadini che li odiavano. Gesù, scegliendo Matteo, (un pubblicano), sfidava ed irritava numerosi Ebrei (Matteo 9,9-11).

Mandarono, quindi, a Lui, alcuni Farisei e degli Erodiani (setta al soldo del re Erode, che, sapendosi non amato dal popolo, aveva inviato i suoi uomini per spiare nel Tempio e nelle città) per prenderlo in trappola: "È lecito o no pagare il tributo a Cesare?" (Matteo 22,15). Se avesse risposto "Sì", Gesù sarebbe stato accusato di essere un traditore della nazione ebraica e si sarebbe attirato l'animosità del popolo che lo ammirava, distruggendosi con le proprie mani "per coglierlo in fallo con le sue parole" come volevano i farisei. Se avesse risposto "No" sarebbe stato accusato dai Romani di essere un rivoluzionario che impediva al popolo di pagare i tributi. Il colpo era ben piazzato.

Gli Ebrei avrebbero voluto che Gesù fosse questo rivoluzionario nazionalista. Essi l'avrebbero sostenuto. Non avevano, forse, tentato di farlo re d'Israele? (Giovanni 6,15). Soltanto dopo avere capito le sue intenzioni apolitiche essi decisero di abbandonarlo. Anche se lo accusarono proprio di ciò che avrebbero voluto che facesse: una rivolta contro Roma: ipocriti! Notare bene che quest'episodio ebbe luogo verso la fine della Missione di Gesù, dopo che gli Ebrei, delusi, avevano capito che la missione di Gesù non era nazionalista. Avevano dunque deciso di prenderlo.

Gesù sventò la loro astuzia: "Conoscendo la loro ipocrisia, rispose... mostratemi la moneta del tributo... di chi è quest'immagine e l'iscrizione? -Gli risposero: "di Cesare". Quindi il denaro che circolava in Israele portava incisa l'immagine di Cesare, non quella di Erode o quella di qualsiasi re Ebreo del passato. La risposta lapidaria di Gesù fulminò i suoi detrattori: "Rendete dunque a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio". Non fu senza un certo imbarazzo che gli Erodiani dovettero riportare queste parole al loro re.

Gli Ebrei, accettando di vendere e di comprare in moneta romana, dovevano accettare anche di pagare le imposte a Roma con la stessa moneta.

12.11 La verità su Giuda

Perché Giuda ha tradito Gesù?

Poche persone possono rispondere chiaramente a questa domanda. Prova a rispondere alla tua maniera, prima di proseguire nella lettura.

Perché Giuda ha seguito Gesù?

È la risposta a questa domanda che ci permetterà di rispondere intelligentemente alla prima.

Tutto ciò che Giuda voleva da Gesù era la restaurazione nazionale del regno di Davide. Egli si aspettava che Gesù mettesse tutta la sua potenza spirituale al servizio di questo scopo politico, sperando così di apparire tra le più brillanti figure. I miracoli del Cristo e il loro significato spirituale non gli interessavano e non suscitavano la sua ammirazione, né un entusiasmo capace di elevare spiritualmente il suo giudizio. Rimaneva terra-terra.

Dopo la moltiplicazione dei pani, le folle ammirate seguirono Gesù per proclamarlo re. Egli si nascose. Avendolo cercato, lo trovarono, ma per ascoltare da parte sua un rimprovero: "Voi mi cercate non perché avete visto dei segni (*miracoli*), ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati... procuratevi piuttosto il cibo che dura per la vita eterna" (Giovanni 6,26-27).

Come Giuda, tutti quanti erano interessati soltanto ad acquisire vantaggi materiali. Ne è prova il fatto che, quando Egli parla del cibo reale che dona la vita eterna all'anima, non lo ascoltano più, e Gesù conclude: "Vi sono alcuni fra di voi che non credono". Giovanni spiega ancora: "Gesù sapeva fin dal principio chi erano quelli che non credevano e chi era **colui** che lo avrebbe tradito" (Giovanni 6,64-71).

Giuda era quindi tra coloro che non credevano al significato profondo dei miracoli di Gesù nonostante la sua presenza sul posto quando erano stati compiuti. Più grave della sua indifferenza, era il fatto che continuasse a seguire Gesù senza crederci. Avrebbe dovuto andarsene con le folle quando "Gesù disse ai Dodici: Volete forse andarvene anche voi?" (Giovanni 6,67). Perché è rimasto? Egli era troppo attaccato ai vantaggi che gli avrebbe procurato il regno politico che sperava Gesù ristabilisse. Per lui non contava nient'altro.

Gesù capiva le vere intenzioni del falso discepolo e disse: "Non ho forse scelto io voi Dodici? Eppure **uno di voi** è un diavolo", Giovanni non ci lascia indovinare chi era quel diavolo e aggiunge: "Egli parlava di Giuda figlio di Simone Iscariota; questi, infatti, stava per tradirlo, uno dei Dodici" (Giovanni 6,67-71).

Quando Pietro s'irritò con Gesù per aver annunciato la sua morte prossima, Gesù rivoltosi a lui disse "Vattene via da me Satana!" (Matteo 16,23). Pietro finisce, però, per accettare il regno spirituale di Gesù. Tra i Dodici, uno solo doveva attaccarsi al proprio demonio: "Uno di voi è un demonio", aveva precisato Gesù, uno solo: Giuda Iscariota.

Un'altra differenza tra Pietro e Giuda è che Pietro, quando negava di conoscere Gesù (Matteo 26,69-75), era **sotto** gli effetti della sorpresa. Mentre Giuda tradì il Cristo con premeditazione fredda e calcolata. Il peccato di Pietro è perdonabile; quello del traditore Giuda è contro lo Spirito Santo, un peccato imperdonabile (Marco 3,28-30 / Giovanni 15,22-24 / 1 Giovanni 5,16).

Giuda decise di tradire Gesù quando perse ogni speranza di vedere realizzare il suo desiderio più grande: il regno d'Israele. La decisione del tradimento germogliò gradualmente nel cuore di Giuda e il desiderio di passare all'azione scattò durante la cena nella casa di Lazzaro, "sei giorni prima della Pasqua" (Giovanni 12,1-11), cioè cinque giorni prima della crocifissione e quattro giorni prima del tradimento nell'orto degli ulivi. Durante la cena a casa di Lazzaro, "Maria presa allora una libbra d'olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cosparse i piedi di Gesù. Allora Giuda Iscariota disse: "Perché questo olio profumato non lo si è venduto per trecento denari per darli ai poveri? Questo egli disse, non perché gli importasse dei poveri, ma perché

era ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro" (Giovanni 12,5-6). Tale è l'aspetto ignorato di Giuda; il suo vero volto di "ladro" viene rivelato dall'apostolo Giovanni che lo conosceva bene.

Gesù risponde all'indelicata osservazione di Giuda: "Lasciala fare, perchè lo doveva conservare per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avrete me" (Giovanni 12,7-8). È con sguardo potente e penetrante che Gesù rivolge queste parole a colui che doveva tradirlo, e che ne ha afferrato tutto il peso schiacciante sulla coscienza. Giuda non poté sopportare né il rimprovero di Gesù e neppure le lodi che fece a Maria che, invece, avrebbe voluto per sé: "Nel mondo intero sarà detto ciò che essa ha fatto in ricordo di lei" (Matteo 26,13). È "ALLORA", dice Matteo, "che uno dei dodici, chiamato Guida Iscariota, andò dai sommi sacerdoti" per consegnare loro il Messia (Matteo 26,14-16). Il suo orgoglio non poté sopportare quest'affronto pubblico.

L'ipocrisia di Giuda si manifestò ancora quando Gesù annunciò agli Apostoli: "Uno di voi mi tradirà". Essi furono rattristati e iniziarono a domandargli: "Sono forse io Signore? E Giuda (*sapendo bene che Gesù parlava di lui*) gli chiese -Sono io quello, Maestro?- e Gesù a lui -Tu l'hai detto!-" (Matteo 26,20-25).

Tradendo Gesù, Giuda sperava di riconquistare la fiducia del clero ebraico. Essendosi, invece, reso conto di avere perduto la stima degli Apostoli e degli Ebrei, andò ad impiccarsi, divorato dalla disperazione, sapendo bene che aveva consegnato un innocente all'astio dei suoi boia (Matteo 27,3-4).

Giuda non si aspettava una tale conclusione drammatica. Egli progettava, forse, di mettere Gesù con le spalle al muro con il tradimento, credendo così di obbligarlo a mettersi d'accordo con i capi religiosi per ristabilire il regno d'Israele. Non si può forzare la mano di Dio per condurlo a compiere la nostra volontà, anche con la minaccia di morte: "Non tenterai il Signore Dio tuo". Giuda ha messo Dio alla prova. E questo nel suo proprio interesse, essendo troppo attaccato al suo sogno di trovarsi in mezzo ai potenti di questo mondo.

Quindi Giuda "fu preso dal rimorso", del rincrescimento di aver tradito Gesù, solo "vedendo Gesù condannato" a morte (Matteo 27,3). Questo mise fine definitivamente al suo sogno. Tale è la vera causa del suo dispiacere. Non ha avuto **pentimento** che gli sarebbe valso il perdono e la salvezza. Gli restava solo che scegliere la morte per fuggire la realtà. Si suicidò!

Questo suicidio è il simbolo del destino finale del sionismo antico e moderno. Morendo, Gesù mette fine alle speranze sioniste che portano al suicidio spirituale: "Con la sua morte Gesù ha vinto la morte" dice la liturgia di Pasqua. Gli Ebrei che furono fedeli a Gesù, furono salvati dalla morte spirituale certa. "Oh! Morte, dov'è la tua vittoria? Oh! Morte, dov'è il tuo dardo?" dice Paolo dopo la sua conversione a Gesù (1 Corinzi 15,55). Perciò "bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze" fino alla morte (Luca 24,26). Avendo annientato l'illusione sionista con la sua croce, Gesù resuscitò per ridare al giudaismo il suo vero volto e ai suoi fedeli la vera speranza.

Riflessione

Come Giuda, altri uomini hanno voluto seguire Gesù ma non erano spinti dalla causa spirituale, bensì da quella nazionalista. Matteo ne riporta due casi (Matteo 8,18-22):

1. *Lo scriba dice a Gesù* "Io ti seguirò dovunque tu andrai". A quel tempo Gesù compiva molti miracoli e gli spiriti erano infiammati in suo favore. "Ora Gesù, vedendo una gran folla intorno a sé, comandò che si passasse dall'altra riva" (Matteo 8,1-8) del lago di Tiberiade. Quella regione era pagana, disprezzata dagli Ebrei e non da frequentare.

   Nell'entusiasmo generale, questo scriba si distingue per offrire i suoi servizi e seguire Gesù "dovunque andrà", anche in un paese pagano impuro, proibito dalla Torah. Da notare che

è uno scriba, imbevuto dunque di pregiudizi e patriottismo israeliano. Era pronto a seguire Gesù come qualunque patriota seguirebbe un leader militare rivoluzionario che si lancia per liberare la patria, armi in mano.

Ora la patria di Gesù è celeste, non geografica. Questo, lo scriba non lo aveva considerato. Quindi Gesù gli fa intuire che non avrà nessuna gloria terrestre aggregandosi a lui: "Il Figlio dell'uomo non ha dove appoggiare la testa", questo significa "perché dunque mi segui?". Certuni pensano che Gesù rifiutò l'offerta dello scriba, ma non è così; Gesù non ha fatto altro che rivelare alla coscienza dello scriba, in due parole, le esigenze reali e i sacrifici ai quali tutti devono acconsentire per farsi discepoli del Messia. Bisogna supporre che lo scriba rinunciò al suo proposito perché, se avesse seguito Gesù lo avremmo ritrovato in mezzo agli Apostoli. È dunque lo scriba ad essersi rifiutato, non Gesù ad averlo respinto.

2. Questo spiega ancora che *"un altro **in mezzo ai discepoli"***, dopo aver sentito la risposta del Cristo allo scriba, gli disse: "Permettimi di andare prima a seppellire mio padre", poi tornerò per seguirti. Ha voluto, anch'egli tirarsi indietro elegantemente: "Seguimi e lascia i morti seppellire i loro morti" disse Gesù per annullare il suo pretesto (Matteo 8,21-22).

Giuda avrebbe dovuto ritirarsi, anch'egli in tempo, come avevano fatto tanti altri (Giovanni 6,60-71). Guidato, invece, dalle sue bramosie materialiste, ha preferito continuare a sperare e ad aspettare... a malincuore... fino alla disperazione, al tradimento e al suicidio.

12.12 La fine dei tempi (Matteo 24)

Alcuni giorni, tre o quattro, prima della fine della sua vita terrena, Gesù parlò agli Apostoli di un'altra fine: quella del Tempio, quindi dello Stato israeliano, entrambi distrutti nel 70 d.C., trentacinque anni circa dopo quest'annuncio profetico. Fu la seconda "fine" d'Israele.

Parlando del profeta Ezechiele, ti avevo fatto notare che egli stesso aveva predetto nel suo tempo "la fine d'Israele", avvenuta nel 586 a.C. Questa fu la prima "fine" d'Israele.

Nella nostra epoca, precisamente dal 1948, e per la terza volta, uno stato israeliano si trova nel mondo, 2000 anni dopo la sua seconda distruzione. Vedrà la sua prossima fine, come le due precedenti, perché quando Gesù parla di fine, vuol dire, come Ezechiele, la fine d'Israele, questo Stato che oppone resistenza al piano di Dio.

Fu distrutto una prima volta per mostrare agli Ebrei che lo scopo di Dio non è un nazionalismo ebraico, che il Messia atteso non deve essere considerato come "un patriota ebraico", che si lancia alla conquista militare del mondo per estendere un impero israeliano (sionismo). Israele fu distrutto una seconda volta (70 d.C.) per manifestare che il Messia era già venuto nel mondo nella persona di Gesù. Sarà annientato una terza ed ultima volta, e per sempre, per non tornare mai più. Questa terza ed ultima fine d'Israele è per avvertire gli uomini del Ritorno spirituale di Gesù come annunciato da Lui stesso nel Vangelo.

Qualche giorno prima di essere consegnato da Giuda, Gesù si trovava con i suoi Apostoli a Gerusalemme. Questi ammiravano la costruzione del Tempio, abbellito da Erode il Grande, ma essi furono subito ripresi da Gesù: "Vedete tutte queste cose? In verità vi dico, non resterà **qui** (*a Gerusalemme*) pietra su pietra che non sarà diroccata!". (*Pensa all'indignazione segreta di Giuda, ascoltando ciò*). Essi gli dissero: "Dicci quando accadranno queste cose e quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo" (Matteo 24,2-3).

Fai attenzione alla domanda degli Apostoli; volevano sapere **"quando** avverranno queste cose" (la distruzione del Tempio) e anche "quale sarà il segno dell'avvento (politico credevano) del Cristo" che metterà "fine al mondo" pagano. Essi capirono che Gesù avrebbe regnato, ma dopo la distruzione di quel bel Tempio. Secondo la loro mentalità essi capirono che Lui stesso avrebbe restaurato il regno israeliano come al tempo di Davide e Salomone, mettendo fine alla potenza

delle nazioni pagane, Roma in testa. Gesù, però, voleva parlare della distruzione del Tempio e della fine politica **d'Israele** di questo regno che, **secondo Dio**, incarna paradossalmente, il paganesimo. Il Cristo non aveva forse detto al centurione romano, pure Pagano, che aveva più fede degli Israeliani, questi "figli del regno (*d'Israele*) che saranno cacciati fuori nelle tenebre" a causa del loro rifiuto di Gesù? (Matteo 8,5-13).

Oggi, soprattutto dopo la riapparizione d'Israele, siamo in grado di capire, molto meglio che in passato, le profezie escatologiche di Gesù che si trovano nei Vangeli di Matteo, Marco e Luca. Giovanni non ne parla perché scrive il suo Vangelo molto dopo i sinottici (circa 45 anni più tardi), e sapeva che queste profezie erano già state scritte.

Gesù rispose alla domanda degli Apostoli: "Quando questo avrà luogo?" in un modo più ampio di quanto essi immaginavano. La sua risposta ingloba non soltanto la distruzione del Tempio e la seconda fine d'Israele (sopravvenuta circa 35 anni più tardi), ma anche gli avvenimenti futuri. Questi avvenimenti si verificheranno fra la terza venuta dello Stato d'Israele nel 1948 e precederanno la sua terza e ultima caduta.

La terza riapparizione dello Stato sionista ha un'importanza universale e spirituale specifica: precede di poco il Ritorno di Cristo **nelle coscienze**. Questo Ritorno cominciò con la rivelazione del Mistero apocalittico il 13 maggio 1970. La terza e ultima fine d'Israele è quindi vicina.

12.12.1 I Segni dei Tempi

I capitoli 13 di Marco e 21 di Luca riportano queste profezie escatologiche (della fine dei tempi) i cui segni principali sono:

Persecuzione degli Apostoli

Prima della seconda caduta d'Israele gli Apostoli furono perseguitati come predetto (Luca 21,12). Anche oggi Israele perseguita i suoi nemici che gli resistono con giustizia. Questo è il preludio della fine dello Stato d'Israele.

Gerusalemme assediata dai Pagani e dai falsi cristi

I Pagani a Gerusalemme sono un segno della sua prossima disfatta. Ieri, i Pagani erano i Romani che, avendo assalito la città, la bruciarono con il suo Tempio e dispersero gli Ebrei nel mondo (Luca 21,23-24). Oggi invece, i Pagani sono i cosiddetti Ebrei che assalgono Gerusalemme. Sono essi i Pagani moderni (a causa del rifiuto di Gesù). La loro presenza massiccia in Palestina e nella Città Santa, significa la fine prossima e ultima dello Stato d'Israele: "Gerusalemme sarà calpestata dai Pagani (*i "falsi Ebrei" di cui parla Apocalisse 2,9 e 3,9*) finché i tempi dei Pagani siano compiuti" (Luca 21,24). Sarà la fine della potenza sionista visibile e occulta nel mondo.

Dei falsi cristi appariranno affermando che "il tempo (del Messia Sionista) è molto vicino". Sono i falsi profeti (i sionisti attuali) che vedono nello Stato d'Israele una "prova" che è giunto il tempo dell'avvento del Messia israeliano, che egli è alla porta, e che si dichiarerà presto davanti al mondo intero. Infatti, Gesù disse: "Molti verranno dicendo "io sono il Cristo", e trarranno molti in inganno (Matteo 24,5) ... Allora se qualcuno vi dirà 'Ecco il Cristo è qui' o 'è là', non ci credete" (Matteo 24,23-24). Abbiamo sentito gli Israeliani affermare che il tempo messianico è infine arrivato, che Ariel Sharon era il Cristo, altri hanno sostenuto che Menahem Begin era il Cristo, altri ancora che il rabbino Meir Kahana era il Cristo, il re d'Israele. Noi sappiamo che Gesù è l'unico Cristo di Dio e che il tempo messianico è stato inaugurato da lui 2000 anni fa.

Tensione internazionale e minaccia nucleare

"Gli uomini moriranno per la paura e per ciò che dovrà accadere sulla terra... Vi sarà angoscia di popoli, in ansia (guerre nucleari: Luca 21,25-26)... Si leverà nazione contro nazione (Matteo 24,7) ... Allora vedranno il Figlio dell'uomo (*Gesù*) venire...." (Luca 21,27). È per questo che noi chiamiamo questi avvenimenti "segni dei tempi", perché indicano il tempo del ritorno di Gesù.

Propagazione universale del Vangelo

"Questa Buona Novella del Regno (*la buona novella che il Messia, Gesù, è venuto nel mondo*) verrà predicata in tutto il mondo, perché ne sia resa testimonianza a tutte le genti; ed allora verrà la fine" (la terza e ultima fine d'Israele: Matteo 24,14). Oggi il Vangelo è ampiamente diffuso nel mondo intero. È tradotto in più di 360 lingue e 1500 dialetti. La fine dell'Anticristo israeliano è ormai prossima così come anche il "Cielo nuovo e la Terra nuova" annunciati dall'Apocalisse e da Pietro (Apocalisse 21,1 / 2 Pietro 3,13).

Gli Apostoli degli ultimi tempi

Gesù disse: "Allora... apparirà nel cielo il segno del Figlio dell'uomo... e vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi del cielo... (*ma prima*) manderà i suoi angeli con gran suono di tromba a radunare i suoi eletti dai quattro venti..." (Matteo 24,30-31).

Questi "angeli" sono degli uomini inviati da Dio alla fine dei tempi per "svegliare" gli uomini di buona volontà del mondo, ricordando loro le profezie escatologiche e dimostrando il loro compimento con i "segni dei tempi" (ritorno d'Israele, persecuzione mondiale dei suoi nemici, tensione internazionale, paura del nucleare, propagazione universale del Vangelo).

Il "suono di tromba" che sveglia le vergini sagge della parabola (Matteo 25) è il Messaggio apocalittico. Esso rivela l'identità dell'Anticristo, la "Bestia" dell'Apocalisse (Apocalisse 13) che era riuscita ad ingannarle e ad addormentarle. Questa rivelazione del mistero dell'Apocalisse è quel "grido che si levò alla mezzanotte" (Matteo 25,6), mentre dormivano, perché si svegliassero dal loro torpore le anime di buona fede ingannate dalle astuzie sataniche della "Bestia" sionista (Matteo 25,1-7).

Matteo è l'unico a parlarci degli Apostoli degli ultimi tempi. Ci informa, infatti che Gesù, parlando della fine dei tempi, disse: "Nel momento della mietitura (*ultima scelta degli eletti alla fine del mondo*), Io dirò ai mietitori (*è dunque Gesù stesso che manderà i suoi 'mietitori', cioè gli Apostoli della fine dei tempi*): raccogliete prima la zizzania per bruciarla; il grano, invece, riponetelo nel mio granaio" (Matteo 13,30). E disse ancora: "Come si raccoglie la zizzania e si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo: Il Figlio dell'uomo invierà i suoi angeli che raccoglieranno dal suo Regno tutti gli scandali e tutti gli operatori d'iniquità (*la "zizzania"*) e li getteranno nella fornace ardente" (Matteo 13,40-42). "Così sarà alla fine del mondo: verranno gli angeli (*Apostoli degli ultimi tempi*) e separeranno i cattivi dai buoni" (Matteo 13,49-50). Leggi ora il capitolo 13 di Matteo.

12.12.2 Chiarimenti utili su Matteo 24

L'Abominio della desolazione installato nel Luogo Santo, in Terra Santa (la Palestina), rappresenta Israele, colmo dell'abominio perché, rigettato da Dio, questo Stato si presenta come il "popolo eletto" e l'opera di Dio nella Terra Santa della Bibbia.

Questo Stato, che ha causato tanta distruzione e orrori, si presenta "in veste d'agnello" e accusa gli altri di terrorismo, quando non è che un "lupo rapace", facilmente "riconoscibile per le sue opere" omicide, malgrado il suo travestimento da pecora innocente (Matteo 7,15-16). I crimini Israeliani, commessi in Palestina, davanti al mondo intero, fanno d'Israele questo "Abominio

della desolazione" -il colmo dell'orrore- in terra Santa, predetto da Daniele (Daniele 9,27 / 11,31 / 12,11) e richiamato da Gesù (Matteo 24,15).

"Guai alle donne incinte...", perché la fuga sarà più difficile a causa del loro stato di gravidanza. Gesù non minaccia le donne incinte, ma prova compassione per loro. Bisogna tradurre: "Sfortunate le donne incinte e quelle che allatteranno in quei giorni", perché saranno giorni difficili particolarmente per loro (Matteo 24,19).

"Che la vostra fuga non avvenga nel giorno di sabato...": ironia del Cristo, perché di sabato gli Ebrei non devono camminare più di un chilometro. Ora essi dovranno percorrere lunghe distanze per scappare dai loro nemici (Matteo 24,20).

Adesso puoi intraprendere la lettura sistematica dei Vangeli sinottici senza incontrare grandi difficoltà. Potrai passare successivamente al libro degli Atti degli Apostoli che leggerai dopo aver consultato le mie spiegazioni.

12.13 Gli Atti degli Apostoli

Questo libro è la continuazione del Vangelo di Luca e fu scritto da lui. È il secondo libro inviato a "Teofilo" per metterlo al corrente "di tutto ciò che Gesù ha operato e insegnato dall'inizio al giorno in cui... fu assunto in cielo" (Atti 1,1-2). Può essere considerato come il seguito del Vangelo di Luca. Ci informa su ciò che gli Apostoli hanno fatto **dopo** Gesù, fino all'anno 62 d.C. circa, poco prima del martirio di Pietro e Paolo che avvenne nel 64 d.C. a Roma.

Storico degli Apostoli, Luca racconta e scrive in qualità di compagno di viaggio di Paolo. Infatti, da Atti 16,10, Luca, facendo ormai parte del gruppo di Paolo, parla in prima persona plurale **"Cercammo** di partire per la Macedonia, certi che Dio ci aveva chiamato per annunciare il Vangelo", dopo avere parlato di Paolo in terza persona singolare: "Percorse la Siria... venne a Derbe... prese Timoteo con sé... poi attraversarono la Frigia..." (Atti 16,1-10). È a Troade, attualmente in Turchia, che Luca si è unito a Paolo; (vedere carta biblica).

Dopo aver informato Teofilo dell'avvento del Messia nel suo "primo libro", cioè il suo Vangelo, Luca, nel suo secondo libro a Teofilo (gli Atti degli Apostoli), racconta la propagazione del messaggio evangelico "a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino all'estremità della terra" (Atti 1,8) cioè a Roma, raccontando la resistenza degli Ebrei fanatici al messaggio universale, non razzista, di Gesù. Questa resistenza portò alla persecuzione e all'uccisione di molti Apostoli e discepoli, da parte di questi Ebrei. Leggerai la storia della conversione di molti Ebrei e Pagani, e della loro unione in nome di Gesù.

Ti segnalerò i punti salienti del libro, ciò che bisogna capire per afferrare l'essenziale e lo spirito che Luca vuole comunicare al suo lettore. In seguito leggerai attentamente questo libro. È di grande interesse per noi oggi, perché è di grande attualità ora, con la riapparizione d'Israele. La resistenza continua degli Israeliani moderni a Gesù e la loro persecuzione sottile, ma reale, ai discepoli di Gesù, rendono il messaggio del Libro degli Atti attuale e scottante.

12.13.1 Gli Apostoli non capivano ancora (Atti 1,6)

All'ascensione di Gesù, gli Apostoli non avevano ancora capito la dimensione interiore del Regno di Dio e chiedono ancora a Gesù: "Signore è in questo tempo che **ristabilirai** il regno d'Israele?". Dopo tre anni di formazione e di "lavaggio del cervello", dopo la crocifissione, la resurrezione del Cristo e il suo soggiorno miracoloso, di 40 giorni, con loro, gli Apostoli si trovavano ancora ad un punto morto. Ci fu bisogno dell'intervento dello Spirito Santo e del tempo, affinché realizzassero quale fosse la vera natura del Regno e la sua vera "restaurazione" (Atti 3,21).

12.13.2 La Pentecoste

Dio dà il suo Spirito, la sua "mentalità", agli Apostoli 50 giorni dopo la Resurrezione (Pasqua). Questo corrispondeva alla festa ebraica della "Mietitura". Questo simboleggia la mietitura spirituale attraverso il Vangelo, la scelta degli eletti tramite il dono dello Spirito Santo a coloro che ci credono (Giovanni 4,34-38 / Luca 10,2 / Matteo 13,30 / Apocalisse 14,15-16). Gli increduli non beneficiano di questo Spirito che guarisce e dà la Vita eterna e la felicità dell'anima.

Gli Apostoli sono allora capiti da tutti coloro che non parlano ebraico, non soltanto dagli Ebrei. È una specie di restaurazione dopo la confusione di Babele dove gli uomini non si capivano più (Genesi 11,1-9).

12.13.3 La forte opposizione ebraica al messaggio di Gesù

Questa opposizione percorre il libro degli Atti e fa dire a Pietro: "Davvero in questa città (*Gerusalemme*) hanno fatto congiura **contro** il tuo santo servo **Gesù**, da te consacrato, Erode e Ponzio Pilato con i pagani e i popoli d'Israele (*gli Ebrei di ogni luogo)"* (Atti 4,27). "Contro Gesù" significa "Anti-Cristo"; è di loro che parla Giovanni indicando l'Anticristo (1 Giovanni 2,22 e 4,1-6 / 2 Giovanni 7). In questa fine dei tempi, la stessa lega anti-Cristo è costituita dagli Israeliani del mondo che, negando Gesù, si sono uniti alle nazioni che si dicono cristiane (vedi i testi "L'Anticristo e il ritorno del Cristo" e "I Cristiani e Israele"). L'opposizione degli Ebrei ha portato alla persecuzione e al martirio degli Apostoli e dei discepoli di Gesù. Stefano fu il primo martire (Atti 7 / Atti 12,1-2).

12.13.4 La Conversione di Paolo al Cristo

Luca insiste sulla conversione di Paolo al Cristo. Paolo "approvò l'uccisione di Stefano" (Atti 8,1) e "sempre fremente, minaccia strage contro i discepoli del Signore" (Atti 9,1). Ripete tre volte la storia della conversione di Paolo (Atti 9,1-19 / 22,5-16 / 26,10-18), dopo aver sottolineato che quel suo sconvolgimento spettacolare avvenne dopo che egli "aveva infuriato contro la Chiesa, entrando di casa in casa, prendendo uomini e donne, facendoli mettere in prigione" (Atti 8,3). Paolo agiva, però, in buona fede, convinto di servire la causa di Dio. Era spinto per **amore** di Dio, non per **odio** verso Gesù come gli altri persecutori dei discepoli. Meritò proprio per questo di essere illuminato direttamente da Cristo stesso, non dagli uomini, perché solo Dio poteva convincerlo del suo errore (Galati 1,11-17 / 1 Timoteo 1,12-16).

12.13.5 La fede comunicata ai Pagani (Atti 10,1-11 e 10,18)

C'è voluto l'intervento divino congiunto rivolto ai Pagani (Atti 10,1-8) e a Pietro (Atti 10,9-24) per far sì che il Messaggio biblico, la conoscenza del Dio unico, tenuto ermeticamente chiuso dalla casta clericale ebraica, venisse trasmesso ai Pagani poi al mondo.

Gli stessi primi discepoli di Gesù, Ebrei, furono sorpresi dal fatto che questa conoscenza fosse estesa ai non Ebrei: "Dunque anche ai pagani Dio ha concesso che si convertano perché abbiano la vita!" (Atti 11,18). Perché gli Ebrei credevano, e credono ancora oggi, che i non Ebrei, non avendo uno spirito come gli Ebrei, vivono solo per questa terra e non hanno accesso alla vita eterna ed alla resurrezione, il loro destino è simile a quello degli animali che non hanno un'anima eterna.

Questo disprezzo per i Pagani, risultato del fanatismo del clero ebraico, ha reso la missione degli Apostoli molto penosa, particolarmente nella comunità ebraica. Infatti, il messaggio evangelico doveva passare attraverso la spessa barriera dell'estremismo ebraico, questa frontiera psicologica insormontabile eretta dal clero israelita e che solo Dio poteva abbattere, intervenendo allo stesso momento presso un Pagano, il centurione Cornelio, e presso un apostolo, Pietro. Questo non è avvenuto, però, senza lo stupore degli Ebrei ben intenzionati, e senza la resistenza dei fanatici della stessa comunità (Atti 22,21-22). Senza quest'intervento divino diretto, il Messaggio evangelico non sarebbe mai passato ai Pagani.

Questa feroce resistenza degli Ebrei al messaggio divino degli Apostoli di Gesù si manifestò sotto diverse forme:

1. La persecuzione degli Apostoli e dei credenti, come dimostrato precedentemente. Non c'è da stupirsi perché anche i profeti furono, anch'essi, perseguitati in Israele.

2. Infiltrazione all'interno della Cristianità per condurre i discepoli di Gesù alla pratica della legge di Mosè (Atti 15,1-5 e 20,28-30). Questo sistema sornione convinse certi Apostoli, in modo che essi stessi finirono per incitare alla pratica del culto mosaico, inefficace per la salvezza, come dice Paolo (Galati 3,11). Cedettero quindi alle pressioni di "quei falsi fratelli che si erano intromessi a spiare" la comunità cristiana sin dagli inizi (Galati 2,4). Quindi vediamo l'apostolo Giacomo stesso, che era niente meno che il capo della comunità cristiana di Gerusalemme, esigere da Paolo di sacrificarsi al culto mosaico per le "migliaia di Ebrei che sono venuti alla fede (*in Gesù*) e **tutti sono zelanti**, attaccati alla legge (*di Mosè)"* (Atti 21,17-26). Paolo ha dovuto sottomettersi alle esigenze di Giacomo, ma questo non impedisce agli Ebrei di perseguitarlo "cercando di metterlo a morte" (Atti 21, 31).

3. L'infiltrazione ebraica nella comunità cristiana fu denunciata da Paolo (Galati 1,7 / 2,4 / 6,12 / Tito 1,10-14 / 2 Corinzi 11,13-15 / Colossesi 4,11), da Pietro (2 Pietro 2,1) e da Giuda (Giuda 1,4 e 12, da confrontare con 1 Corinzi 11,17-33).

4. Incitazione ebraica dei Pagani contro gli Apostoli (Atti 14,2 e 17,5-9).

5. Paolo è accusato di essere "un capo del **partito** dei Nazareni" (Atti 24,5) dando così l'impressione ai Romani che si trattasse di un partito politico in opposizione a Cesare per proclamare un altro re, Gesù, al posto dell'imperatore (Atti 24,14 / 17,7 / 25,8). È la stessa astuzia usata dagli stessi Ebrei contro Gesù (Giovanni 19,15). È l'arma usata oggi dai Cristiani contro gli Apostoli degli ultimi tempi, la cui missione è di denunciare l'Anticristo: Israele. Sono accusati di "fare politica" mentre denunciano la politicizzazione della spiritualità da parte dei Sionisti e dei loro alleati detti Cristiani.

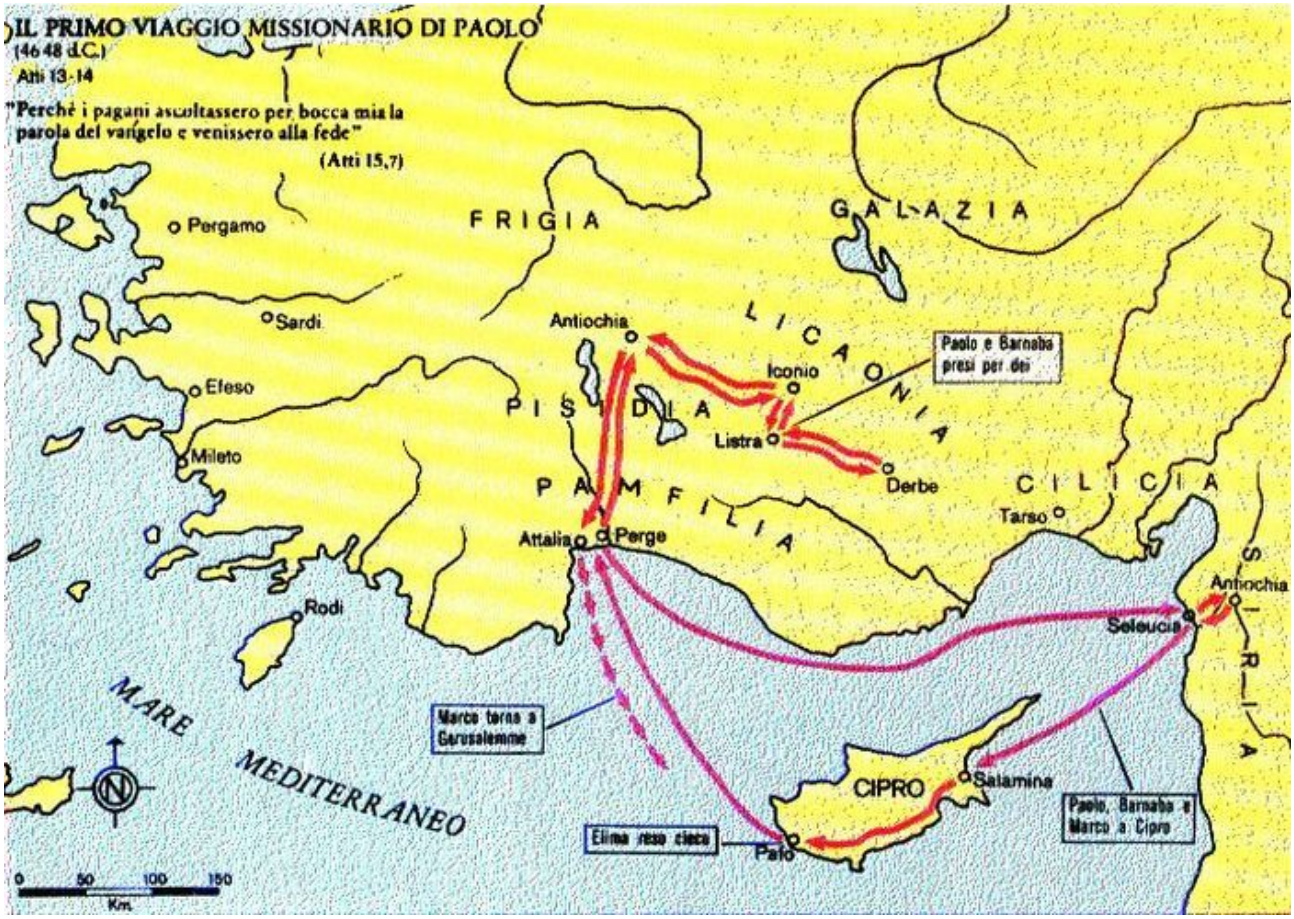
12.13.6 "Sulla base delle Scritture" (Atti 17,2-3)

È "sulla base delle Scritture che Paolo spiegava, dimostrando che il Cristo doveva morire e resuscitare dai morti" (Atti 17,2-3), e i Credenti "accolsero la parola con grande entusiasmo esaminando ogni giorno le Scritture per vedere se le cose stavano veramente così" (Atti 17,11). Ogni **vero** cristiano deve poter "dimostrare, **con le Scritture** che Gesù è il Cristo" (Atti 18,28) e che Israele (che nega che Gesù è il Cristo) è l'Anticristo annunciato da Giovanni (1 Giovanni 2,22).

Pietro ci raccomanda di essere "pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi" (1 Pietro 3,15).

Non possiamo difendere la nostra fede nell'ignoranza delle Sante Scritture. È attraverso la conoscenza biblica che possiamo essere degli Apostoli di Gesù, il vero e unico Messia.

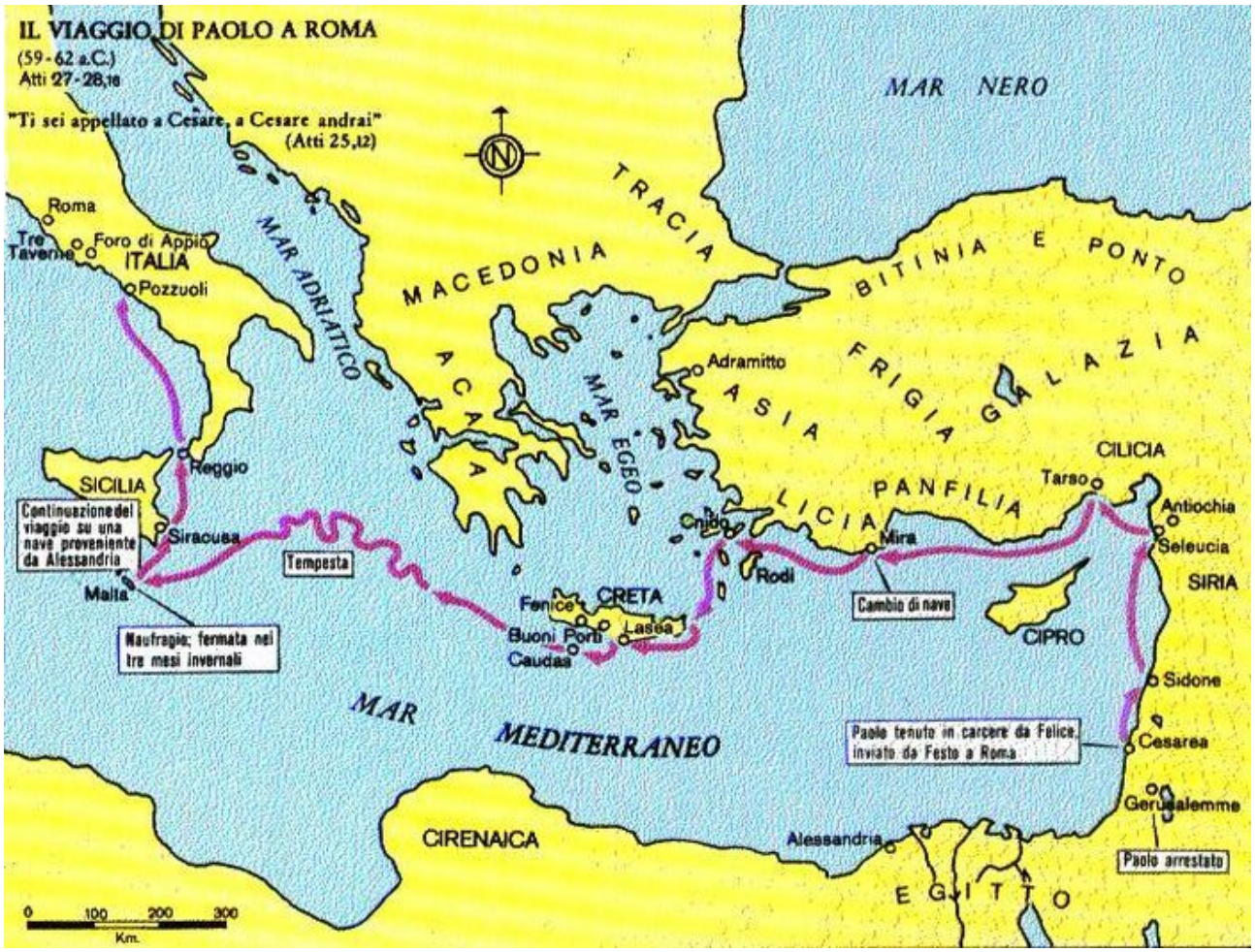
Lo scopo di questo corso biblico è di dare questa conoscenza a quelli che sono chiamati ad essere discepoli di Gesù e che vogliono rispondere a questo appello divino.



Primo viaggio missionario di Paolo (46-48 d.C.)

Secondo viaggio missionario di Paolo (49-52 d.C.)

Terzo viaggio missionario di Paolo (53-57 d.C.)



Viaggio di Paolo verso Roma (59-62 d.C.)

13. Tredicesima Lezione - Il Vangelo di Giovanni e le lettere degli Apostoli

13.1 Presentazione del Vangelo di Giovanni e delle sue lettere

Il Vangelo di Giovanni non è una biografia di Gesù come i Vangeli sinottici. Ciò che ha interessato l'evangelista qui non è stata la genealogia umana del Messia atteso, ma un'altra realtà riguardante la sua personalità, molto più profonda e commovente: la sua ascendenza divina. Ha iniziato quindi la sua opera con un prologo magistrale per rivelarci ciò che egli stesso aveva scoperto, cioè la genealogia **divina** di Gesù, dicendo: "In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo **era Dio** (Giovanni 1,1) ... e il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (Giovanni 1,14).

Giovanni non fu uno storico della vita terrena di Cristo come gli altri evangelisti, ma un **teologo** che ha rivelato la Sua natura divina. I sinottici ci hanno insegnato che Gesù era il Messia atteso. Anche Giovanni ha attestato questa verità, ma andando più lontano, o piuttosto più in alto, per insegnarci ciò che gli altri non hanno rivelato, che questo Messia era il Dio incarnato, il Creatore che ha assunto una forma umana per essere personalmente presente con gli uomini sulla terra, in modo tangibile. È sconvolgente, fulminante quando ci si pensa. È soprattutto vero.

Giovanni è stato l'unico evangelista a darci questa precisa informazione ed è per questo che è stato chiamato "il teologo". Egli è stato rappresentato da un'aquila perché con il suo pensiero è salito in alto.

Solo dopo aver raggiunto i novanta anni Giovanni decise di scrivere il suo Vangelo. Era all'epoca l'unico sopravvissuto tra gli Apostoli. Non aveva ritenuto opportuno scriverlo prima perché esistevano gli altri Vangeli oltre che le tante lettere degli Apostoli per informare i credenti a proposito di Gesù. Cosa lo spinse a scrivere? È importante che tu lo sappia.

Abbiamo visto nella lezione precedente che gli Ebrei anti-Cristo si erano infiltrati nella nascente comunità pro-Cristo per distruggerla dall'interno. Essi turbarono i credenti non soltanto obbligandoli alla pratica del culto ebraico, ma pretendendo che il Messia non fosse Gesù, ma Giovanni Battista; o ancora prendendosela con i Cristiani perché credevano nella divinità del Messia. I fedeli, turbati, si rivolsero dunque a Giovanni cercando presso di lui la luce di cui avevano bisogno. Sapendo che era stato il discepolo beneamato di Gesù potevano quindi avere fiducia nelle sue parole.

Giovanni cominciò quindi il suo Vangelo illuminandoli su questi due punti controversi:

1. **Gesù è il Messia**

   Giovanni Battista non è il Messia (la Luce): "Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla Luce perchè tutti credessero (*al Messia*) per mezzo di lui. Egli non era la Luce, ma doveva rendere testimonianza alla Luce. Veniva nel mondo la Luce vera..." (Giovanni 1,6-9).

   Gesù, il Verbo di Dio, è dunque anche il Messia.

2. **Gesù è Dio incarnato**

   Gesù è il Verbo, il Verbo è Dio (Giovanni 1,1) e il Verbo si è fatto carne, ha preso un corpo umano per vivere con gli uomini (Giovanni 1,14). Gesù è dunque veramente Dio incarnato.

Essendo stato discepolo di Giovanni Battista e Apostolo di Gesù (come Andrea: Giovanni 1,35-40), Giovanni era dunque molto adatto a tranquillizzare i fedeli che ricorrevano a lui. Egli corresse gli errori diffusi dai falsi profeti che egli denunciò nelle sue lettere (1 Giovanni 4,1-6; 2 Giovanni 1,7) e nell'Apocalisse (dove li definì falsi Giudei e sinagoga di Satana: Apocalisse 2,9 e Apocalisse 3,9). I "Nicolaiti": Apocalisse 2,6, erano una setta formata da Ebrei, sedicenti convertiti, che negava la divinità di Gesù.

Un buon metodo per studiare il Vangelo di Giovanni è leggerlo stando attenti a scoprirvi:

1. i versetti che dimostrano che il Messia è Gesù, non Giovanni Battista;
2. le insinuazioni, spesso sottili, nelle discussioni di Gesù, dove Questi si rivela come Dio incarnato.

Leggerai questo meraviglioso libro dopo i chiarimenti dati su ciascuno di questi due punti per aiutare la tua ricerca.

13.1.1 Gesù è il Messia

All'inizio molti Ebrei credettero che Giovanni Battista fosse il Messia. I Vangeli ci hanno informato che egli insistette nel dire loro: "Io vi battezzo con acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me (*Gesù*) è più potente di me e io non sono degno neanche di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito santo e fuoco" (Matteo 3,11). Nondimeno Luca ci insegnò che, molto più tardi, si trovavano ancora ad Efeso degli Ebrei a cui bastava il battesimo di Giovanni Battista (Atti 19,1-7). Ora anche Giovanni si trovava giustamente ad Efeso. Gli Ebrei di questa città erano gli "anti-cristo" più violenti: "... i Giudei della provincia d'Asia, vistolo nel tempio, aizzarono tutta la folla e misero le mani su di lui..." (Atti 21,27).

Nel suo Vangelo Giovanni insistette e ripetè spesso la testimonianza di Giovanni Battista: "Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla Luce... Egli non era la Luce, ma doveva rendere testimonianza alla Luce. Veniva nel mondo la Luce vera (Giovanni 1,6-9)... Giovanni gli rende testimonianza e grida: Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato davanti perché era prima di me (Giovanni 1,15)... È questa la testimonianza di Giovanni... Io non sono il Cristo..." (Giovanni 1,19-20). Il giorno seguente vedendo Gesù venirgli incontro gli disse: "Ecco l'Agnello di Dio... Ecco colui del quale io dissi: dopo di me viene un uomo... Ecco l'Agnello di Dio (*il Cristo)"* (Giovanni 1,29-36). "Voi stessi mi siete testimoni che ho detto: Non sono io il Cristo, ma io sono stato mandato innanzi a lui" (Giovanni 3,26-36).

Così dunque, dal principio, Giovanni tranquillizzò i suoi discepoli: Gesù è veramente il Cristo-Dio. Egli termina il suo Vangelo confermandoli in questo credo dicendo loro di aver riportato tutti questi segni operati da Gesù: "perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome" (Giovanni 20,30-31).

13.1.2 La divinità di Gesù

Giovanni cominciò il suo Vangelo con una parola chiave che ha avuto un grande impatto sulla mentalità ebraica: "In principio", in ebraico "Bereshit" ("Be": in, "reshit": principio). L'importanza di questa parola deriva dal fatto che essa inaugura l'Antico Testamento, la Torah. In effetti, il libro della Genesi comincia così: "In principio (*Bereshit*) Dio creò il cielo e la terra".

Giovanni lo fece **intenzionalmente** spinto dal Soffio di Dio e adoperò questa parola per colpire il cuore ebraico e scuoterlo per aprirlo alla comprensione dei libri del Nuovo Testamento. È nello stesso spirito che Giovanni cominciò la sua prima lettera: "Quel che fu dal **principio**..."

Rispondendo ai fedeli venuti per sollecitarlo, Giovanni volle scrivere una nuova Genesi, un nuovo "Bereshit": "In principio era il Verbo... tutto è stato fatto per mezzo di Lui e senza di

Lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In Lui era la vita e la vita era la Luce degli uomini... Egli (*Giovanni Battista*) non era la luce, ma doveva rendere testimonianza alla Luce" (Giovanni 1,1-9).

Con queste parole coraggiose, Giovanni spiegò in profondità ciò che la Genesi aveva detto di Dio, il Creatore del cielo, della terra e della Luce. Questo Creatore non è altri che il Verbo: "Tutto è stato fatto per mezzo di Lui" (Giovanni 1,3) perché "Egli era **in principio** presso Dio" (Giovanni 1,2) ed "era Dio" stesso (Giovanni 1,1). "E il verbo si fece carne (*in Gesù)"* (Giovanni 1,14). Quelli che erano ricorsi a Giovanni non potevano sperare in una risposta migliore. Capisci dunque perché Giovanni è stato chiamato "il Teologo".

Lungo tutto il suo Vangelo, Giovanni, si è impegnato a citare fedelmente le parole di Gesù sulle quali basarsi per dire "in principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio". Non Lo aveva sentito dire agli Ebrei: "Prima che Abramo fosse, Io Sono"? (Giovanni 8,58). Non aveva anche sentito il Battista dire davanti a lui, suo discepolo: "Dopo di me viene un uomo che mi è passato avanti perché **era prima di me"**? (Giovanni 1,30). Ora, Giovanni sapeva che Abramo aveva preceduto Gesù sulla terra di 2000 anni e che Giovanni Battista lo aveva preceduto di sei mesi. Non poteva tacere nel suo Vangelo le conclusioni logiche che aveva dedotto da ciò che aveva sentito. Ci rese la sua testimonianza con amore e precisione affinché coloro che vi credessero fossero salvati.

La credenza nella divinità di Gesù esisteva già prima del Vangelo di Giovanni. Paolo ne fece allusione nelle sue lettere: "Il quale, pur essendo di **natura divina**, non considerò un tesoro geloso la sua **eguaglianza con Dio**..." (Filippesi 2,6). E ancora: "Camminate dunque nel Signore Gesù Cristo... È in Cristo che abita corporalmente **tutta la Pienezza** della divinità" (Colossesi 2,6-9). Le lettere di Paolo sono state scritte almeno 40 anni prima del Vangelo di Giovanni.

Poiché i Cristiani credevano già nell'incarnazione divina in "tutta la sua Pienezza" nella Persona di Gesù, perché Giovanni aveva scritto per convincere i suoi discepoli di quanto già sapevano? Come ho già detto, è perché essi erano turbati da dei disturbatori che volevano seminare il dubbio e la discordia fra le fila Cristiane. Furono questi disturbatori, provenienti dalla massa ebraica che rinnegava Gesù, che furono chiamati "anti-cristi" da Giovanni: "Come avete udito che deve venire l'Anticristo, di fatto ora **molti anticristi** sono apparsi... Sono usciti **di mezzo a noi** (*dagli Ebrei*), ma non erano dei nostri... Chi è il menzognero se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L'Anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio", disse a questo proposito (1 Giovanni 2,18-22). A loro ha fatto allusione anche Paolo scrivendo: "Il mistero dell'iniquità è già in atto" mettendo in guardia i primi Ebrei fedeli a Gesù (2 Tessalonicesi 2,7).

13.1.3 I due campi Ebrei

Parlando degli anti-cristi, ne approfitto per parlarti delle 2 categorie di Ebrei create dalla Venuta di Gesù: quelli che furono per Lui pro-Cristo e quelli che si sono schierati contro di Lui, gli anticristo.

Gesù, il Messia spirituale, che non era un nazionalista ebreo, scisse la società ebraica in due campi: "Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di essi dicevano: Ha un demonio ed è fuori di sé; perché lo state ad ascoltare? Altri invece dicevano: Queste parole non sono di un indemoniato" (Giovanni 10,19-21).

Allo stesso modo, Paolo "fomentava continue rivolte fra tutti i Giudei che sono nel mondo" (Atti 24,5) separando "la zizzania dal buon grano", i miscredenti dai credenti. È in questo senso che Gesù aveva detto: "Non sono venuto a portare la pace, ma una spada. Io sono infatti venuto a mettere in discordia il figlio (*che non crede in me*) col padre (*che crede in me*)...." (Matteo 10,34-35). Gli Ebrei miscredenti rimproverarono queste parole a Gesù, accusandoLo di rompere l'unità del popolo e della famiglia...

Il campo dei credenti si lasciò convincere, dalle profezie, che il Messia doveva subire la morte perché il messaggio monoteista passasse dagli Ebrei, che lo avevano reso ermetico, ai Pagani (Atti 17,1-4) e che "Ebrei e Greci (*Pagani che erano politeisti*) rendano gloria a Dio" (Atti 19,17). Tutti questi credettero in Gesù malgrado la resistenza degli Ebrei Israeliani che non videro in Lui questo Cristo nazionalista che illusoriamente si immaginavano. Così dunque "migliaia di Giudei si sono convertiti alla fede" cristiana (Atti 21,20).

Al contrario, gli Ebrei integralisti formarono un campo fanatico esclusivamente ebraico, un "ghetto" violentemente nazionalista. Questo campo, che non aspirava che alla "restaurazione" del regno di Davide in Palestina, si oppose senza pietà al primo. Questa opposizione fu così violenta che portò alla persecuzione dei discepoli di Gesù, che dovettero riunirsi "a porte chiuse, per paura dei Ebrei" miscredenti (Giovanni 20,19).

La scissione fra i due campi fu dunque totale, realizzando esattamente le parole di Gesù: "Non sono venuto a portare la pace, ma una spada". Infatti parecchi Apostoli perirono di "spada", lapidati come Stefano (Atti 7,59) o letteralmente "con la spada" come Giacomo fratello di Giovanni (Atti 12,2).

Per Dio quale di questi due campi rappresenta il **vero** viso del Giudaismo? Quello degli integralisti rimasti attaccati all'ideale nazionalista, o quello degli Ebrei discepoli di Gesù trasformati in "universalisti", dopo la loro liberazione dai pregiudizi imposti dalla visione limitata e fanatica di un Giudaismo mal compreso?

Gesù rispose a questa domanda dicendo loro: "Non pensate che sia venuto per abolire la legge e i profeti (*cioè i libri dell'Antico Testamento*): non sono venuto per abolire, ma **per dare compimento**.... Se la vostra giustizia non **supererà** quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel Regno dei Cieli" (Matteo 5,17-20).

Gesù è dunque **la perfezione** del Giudaismo ed il vero Ebreo è colui che si fece Suo discepolo: "Se vuoi essere **perfetto** ... vieni e seguimi", disse Gesù al giovane ricco che praticava scrupolosamente alla lettera i precetti della legge mosaica (Matteo 19,21). Avendo compreso questo, Paolo, che era un fariseo praticante, dichiarò agli Ebrei: "E se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa" (Galati 3,29).

Così, secondo il Vangelo, il vero Ebreo è colui che è diventato discepolo di Gesù. Quelli che lo rinnegarono non sono dei veri Ebrei, ma sono dei "falsi Giudei", i "falsi fratelli", quegli "intrusi" di cui parla Paolo: quelli "che (*vi*) turbano e vogliono sovvertire il Vangelo del Cristo" (Galati 1,7). Sono questi falsi Giudei che Giovanni denunciò come "anticristi" e "seduttori" (1 Giovanni 2,18-22; 1 Giovanni 4,2-3), "che non confessano che Gesù Cristo sia venuto nella carne" (2 Giovanni 1,7). "Se qualcuno viene a voi e non porta quest'insegnamento, non ricevetelo in casa e non salutatelo, poiché chi lo saluta partecipa alle sue opere perverse" (2 Giovanni 1,10). L'Apocalisse ci mette in guardia contro la loro riapparizione alla fine dei tempi e li qualifica come "falsi Ebrei", "usurpatori del titolo di Giudei" e come "sinagoga di Satana" (Apocalisse 2,9 e 3,9). Gesù aveva accusato i loro predecessori di avere "per padre il diavolo" non Dio (Giovanni 8,44). Questi falsi Giudei moderni sono i nazionalisti Israeliani.

13.2 Gli Insegnamenti del Vangelo di Giovanni

Ciò che interessò Giovanni non furono tanto le opere di Gesù, quanto i Suoi insegnamenti. Ce li comunicò attraverso la stesura dei dialoghi e delle discussioni che il suo Maestro ebbe con gli uni e gli altri, lasciandoci capire da noi stessi la luce che Gesù venne a donare agli uomini.

Giovanni non ci lasciò quindi una lista di dottrine, ma si rivolse al buon senso di coloro che sapevano leggere tra le righe e trarre gli insegnamenti del Cristo dalle Sue stesse parole nelle diverse discussioni o controversie.

Gesù spesso colse l'occasione di un avvenimento qualunque, talvolta apparentemente banale (ad esempio: il suo dialogo con la Samaritana: Giovanni 4), per rivelare una verità. Talvolta creò persino l'occasione per trarne una discussione utile. Così, i Suoi miracoli ebbero come scopo indiretto e più profondo, quello di suscitare delle discussioni nel corso delle quali, Egli esponeva i Suoi punti di vista, ad esempio sulla Torah, per raddrizzare il deviazionismo nel quale era precipitata la comunità ebraica.

Gesù infatti compì dei miracoli di sabato per dire che in quel giorno non bisognava essere ridotti ad un immobilismo quasi totale, come pensavano gli Ebrei. Guarì dunque un paralitico, un sabato, scandalizzando grandemente gli Ebrei e ne approfittò per replicare loro: "Il Padre mio opera sempre e anch'io opero. Proprio per questo gli Ebrei cercavano ancor più di ucciderlo: perché non soltanto violava il sabato, ma Egli chiamava Dio suo Padre, facendosi **uguale a Dio"** (Giovanni 5,17-18).

Ciò che Giovanni volle soprattutto donarci fu questa parola di Gesù: "La mia dottrina non è mia, ma di Colui che Mi ha mandato" (Giovanni 7,16). Questa dottrina di Gesù ci fu trasmessa da Giovanni attraverso le seguenti discussioni che Gesù ebbe:

13.2.1 Edificazione del vero Tempio (Giovanni 2,13-22)

Controversia con i Giudei nel Tempio per parlare della sua distruzione e dell'edificazione del vero Tempio, il "santuario del suo corpo" cioè della Sua Persona (vedere Apocalisse 21,22).

13.2.2 Dialogo con Nicodemo (Giovanni 3,1-21)

Gesù vi rivelò la necessità di rinascere **in spirito**, di decondizionarsi e di liberarsi dai pregiudizi per poter riuscire a vedere la verità e optare oggettivamente per essa, dopo aver spezzato le catene del corpo, perché "ciò che è generato dalla carne è (*rimane*) carne e ciò che nasce dallo Spirito è spirito" e vivere eternamente.

13.2.3 Dialogo con la Samaritana (Giovanni 4,1-42)

Gesù provocò il dialogo con la Samaritana per tre ragioni:

1. Rompere l'odio tra Ebrei e Samaritani, un odio costruito per ostracismo: "Infatti gli Ebrei **non mantengono relazioni** con i Samaritani", riporta Giovanni (Giovanni 4,9). La parabola del **buon** Samaritano scioccò gli Ebrei (Luca 10,29-37). Quest'approccio amichevole di Gesù, un Ebreo, stupì dunque la donna: "Come mai tu che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?" (Giovanni 4,9). Gesù compì un passo anti-razzista.

2. Rompere i pregiudizi sociali dell'epoca, soprattutto nella mentalità dei Suoi discepoli che si stupirono di vederLo parlare ad una donna (Giovanni 4,27), che soprattutto era Samaritana.

3. Rivelare principalmente ai Samaritani che Egli era il Messia (Giovanni 4,25-26 e 4,41-42).

Nota che i Samaritani, come bambini docili e innocenti, credettero in Gesù **non perché lo avevano visto compiere miracoli**, ma semplicemente per quello che avevano "**udito**" dalla Samaritana (Giovanni 4,39-42). Invece gli Ebrei si mostrarono reticenti. Gesù stesso aveva dichiarato al Suo ritorno in Galilea due giorni dopo: "... un profeta non riceve onore nella sua patria" (Giovanni 4,44). A Cana Egli disse ancora non senza amarezza: "Se non **vedete segni** e prodigi, voi non credete!" (Giovanni 4,48)... come credettero in Lui i Samaritani senza vedere miracoli.

13.2.4 La Resurrezione Spirituale (Giovanni 5,1-47)

È la resurrezione **dell'anima** per aver accolto la Verità proclamata da Gesù. Essa è chiamata la "prima resurrezione" (Apocalisse 20,5-6). Gesù, guarendo un paralitico, ne approfittò per rivelare la Sua filiazione divina, la Sua "uguaglianza a Dio" e "Dio stesso", come avevano detto gli Ebrei scandalizzati (Giovanni 5,17-18; Giovanni 10,33). In quest'occasione Gesù annunciò pure che "i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno" (Giovanni 5,25). Ciò significò che i Pagani, considerati morti dagli Ebrei, sarebbero venuti alla vita spirituale grazie alla loro fede in Gesù. Il profeta Baruc aveva detto agli Ebrei in esilio in mezzo ai Babilonesi, che erano considerati come "**morti**" e che sarebbero "scesi agli inferi": "Perché Israele, perché ti trovi in terra nemica... Perché ti contamini con i cadaveri (*i Babilonesi*) e sei annoverato fra coloro che scendono negli inferi?" (Baruc 3,10-11).

Questo ritorno dell'**anima** alla vita è una resurrezione spirituale, quella dell'**anima** nel corpo vivente **da quaggiù** sulla terra. Infatti Gesù disse: "È venuto il momento, **ed è questo**, in cui i morti (*i peccatori*) udiranno la voce del Figlio di Dio, e quelli che l'avranno ascoltata (*i pentiti*) vivranno" (Giovanni 5,25). L'Apocalisse chiama questo "la prima resurrezione". (Apocalisse 20,5-6).

Non si tratta dunque della "seconda resurrezione", quella che accadrà **alla fine del mondo**. Gesù lo spiega: "Ecco l'ora in cui i giusti avranno parte alla Vita Eterna e gli empi conosceranno la morte eterna (*cioé l'infelicità eterna: Giovanni 5,28-29*). Questa morte definitiva dell'anima è chiamata "seconda morte" da Apocalisse 20,6 (la prima morte è quella fisica, la seconda è la morte dell'anima).

Nota *la perseveranza* dell'infermo guarito: "**Da trentotto anni**" si era presentato con ostinazione, ma qualcun altro lo precedeva nell'acqua. Gesù lo guarì perché "sapeva che da **molto tempo** stava così".

13.2.5 Il "Pane" della Vita Eterna (Giovanni 6,1-67)

Gesù moltiplicò i pani per parlare di un altro "Pane" che dona la Vita all'anima, la Vita Eterna, come quando parlò alla Samaritana dell' "Acqua" della Vita Eterna a partire dall'acqua del pozzo di Giacobbe (Giovanni 4,13-14).

Prima di operare il miracolo, però, Gesù "sapendo quello che stava per fare", volle "mettere alla prova Filippo", come pure gli altri Apostoli. Disse quindi a Filippo: "Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?". Osserva che Egli parlò così per **metterlo alla prova** (Giovanni 6,5-6). Filippo era uno degli Apostoli presenti a Cana quando Gesù aveva moltiplicato il vino (Giovanni 1,43 e 2,1-3). Avrebbe quindi dovuto sapere che Gesù poteva, dare da mangiare a queste migliaia di persone senza problemi. Ora, né Filippo, né Andrea, anch'egli presente a Cana, compresero ciò che il Messia contava di e poteva fare (Giovanni 6,8). Avrebbero dovuto risponderGli: "Ma Tu puoi tutto Signore. Ti basta dire una parola come a Cana e ci sarà pane per tutti!".

Bisogna accostare i due miracoli: quello del vino e quello del pane, questi due prodotti tramite i quali Gesù si dona a noi nella Sua Mensa Spirituale. Non ti ho ancora parlato del miracolo di Cana (Giovanni 2,1-12) per parlartene ora.

Paragona l'attitudine di fede di Maria, la Santa Vergine, a Cana, con quella degli Apostoli qui. A Cana è stata Ella a prendere l'iniziativa di domandare a Gesù la moltiplicazione del vino. I suoi Apostoli, Filippo e Andrea particolarmente, e altri erano stati "pure invitati" (Giovanni 2,2). Nonostante sapessero questo Filippo e Andrea furono lontani dal pensare a ciò che Gesù stava per fare e poteva fare riguardo la moltiplicazione dei pani. A Cana invece Sua Madre aveva spinto Gesù a moltiplicare il vino. Ella ottenne ciò che desiderava per la gioia dei commensali. Maria, a cui Dio non rifiuta niente, riuscì ad anticipare il tempo per Gesù di fare i Suoi miracoli

(Giovanni 2,4). Questo avrebbe dovuto ispirare Filippo e Andrea nella loro risposta a Gesù a proposito del pane.

Ti segnalo qui un caso di traduzione inesatta: a Cana Gesù non disse a sua madre: "Che ho da fare con te, o donna?..." come alcune Bibbie traducono, ma "che importa a me e a te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora" (Giovanni 2,4). In altri termini a Maria che avvertì Gesù che non c'era più vino, Egli rispose: "Cosa possiamo farci io e te? Non ci riguarda; non sono affari nostri. Non sono né le mie nozze e non è la mia ora! Alle mie nozze il vino non mancherà. Qui nessuno mi ha incaricato di procurare il vino". È in questo spirito che bisogna comprendere e tradurre le parole di Gesù, secondo il testo originale greco. Non bisogna quindi pensare, come alcuni fanno, che nella risposta di Gesù a sua Madre ci fosse una mancanza di rispetto nei suoi confronti,. Ciò non sarebbe stato degno del Messia... Non dimentichiamo inoltre che, Gesù finì per esaudire la richiesta di sua Madre.

Nella sua controversia con gli Ebrei, Gesù disse loro: "Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato" (Giovanni 6,44). Disse questo perché molti andavano da Lui credendo che fosse il Messia, dunque il Re **Politico** d'Israele. Essi non erano dunque attirati dallo Spirito del Padre di Gesù. Questa folla correva dietro Gesù non per motivi spirituali, ma perché erano attirati da Lui, come Giuda, per interessi politici, economici e terreni. Per questo Gesù disse loro: "Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna" (Giovanni 6,27). Parlava del suo Corpo e del suo Sangue, Pane e Vino di Vita Eterna (Giovanni 6,51-58). Soltanto coloro che sono attirati dal Padre sono in grado di cogliere il significato profondo delle parole **spirituali** di Gesù. Per quelli che andarono da Lui per i beni materiali le Sue parole non ebbero alcun senso ed essi finirono per abbandonarLo, come Giuda fece più tardi (Giovanni 6,60-71).

13.2.6 L'Acqua di Vita (Giovanni 7,37-39)

Quando Gesù parlò alla Samaritana dell'acqua che Egli donava da bere, alludette allo "Spirito che dovevano ricevere i credenti in Lui" (Giovanni 7,39). Per essere abbeverati da questo Spirito che dona la Vita all'anima, bisogna averne sete. I tiepidi sono esclusi. Gesù dà questo stesso Spirito nell'Eucarestia a "tutti coloro che ne hanno sete" (Matteo 26,27-28; Apocalisse 22,17)

13.2.7 Discorso di Gesù al Tempio (Giovanni 7,1-53)

La festa "delle capanne", detta anche "festa del Raccolto" (Esodo 23,16), commemorava il soggiorno di 40 anni nel deserto del Sinai "in capanne" (Levitico 23,42-43). In occasione di questa festa gli Ebrei andavano ogni anno in pellegrinaggio a Gerusalemme per offrire sacrifici al Tempio. Questa festa è celebrata ancora oggi in Israele.

I "fratelli" di Gesù, cioè alcuni abitanti di Nazareth, Gli dissero dunque non senza ironia: "Parti di qui e va' nella Giudea perché anche i tuoi discepoli vedano le opere che tu fai. Nessuno infatti agisce di nascosto, se vuole venire riconosciuto pubblicamente. Se fai tali cose, manifestati al mondo!" (Giovanni 7,3-4). Giovanni spiegò subito dopo questi versetti che: "Neppure i suoi fratelli infatti credevano in Lui" (Giovanni 7,5).

Perché i concittadini di Gesù lo spinsero ad andare a Gerusalemme per manifestarsi al mondo quando non credevano in Lui? Inoltre sapevano che "gli Ebrei cercavano di ucciderlo" (Giovanni 7,1; Giovanni 7,13).

Bisogna capire che fu con tono cinico e beffardo che questa gente si indirizzò a Gesù e lo **sfidò** a comparire davanti a tutto il popolo come il Messia atteso. Non Lo credevano capace di essere quel capo politico atteso, capace di soddisfare gli Israeliani assetati d'indipendenza nazionale. Non dimentichiamo, in effetti, che anche Giovanni Battista stesso e gli Apostoli ebbero difficoltà a capire la missione puramente spirituale di Gesù e il Suo Regno spirituale che "non è di questo mondo", come Gesù rivelò a Pilato (Giovanni 18,35-37).

Questi Nazareni parlarono a Gesù nello stesso spirito di sfida del Diavolo, che Gli aveva detto: "Se sei Figlio di Dio (*il Messia*) dì che questi sassi diventino pane... Se sei Figlio di Dio gettati giù" (Matteo 4,3-5). E fu ancora in questo spirito malvagio che, vedendo Gesù sulla croce, "quelli che passavano di là lo insultavano scuotendo il capo dicendo: 'Se tu sei Figlio di Dio, scendi dalla croce!'. Anche i sommi sacerdoti con gli scribi e gli anziani lo schernivano: 'ha salvato gli altri, non può salvare se stesso. È il re d'Israele, scenda ora dalla croce (*per ristabilire il regno di Davide*) e gli crederemo... Ha detto infatti: Sono Figlio di Dio!'" (Matteo 27,39-44). Ora "Non tentare Dio!" (Deuteronomio 6,16).

Possiamo capire la ragione per la quale Gesù rispose ai Suoi concittadini: "Il mio tempo (*di essere il Re spirituale e universale*) non è ancora venuto, il **vostro** invece (*quello di aspettare il messia nazionalista*) è sempre pronto. Il mondo non può odiare voi (*perché aspetta lo stesso vostro messia e ha lo stesso spirito vostro*), ma odia Me, perché di lui io attesto (*con il Mio messianismo spirituale*) che le sue opere sono cattive. Andate voi a questa festa; io non ci vado, perché il mio tempo (*di essere Re*) non è ancora compiuto" (Giovanni 7,6-8).

Gesù si rifiutò di andare a Gerusalemme con i "Suoi fratelli" di Galilea, perché non voleva accompagnarli nel loro spirito mondano e opportunista. Infatti non Lo avevano invitato ad andare a Gerusalemme in uno spirito di pellegrinaggio e di raccoglimento, ma in spirito di campagna elettorale, facendo di una festa religiosa, un trampolino per uno scopo politico. È per questo che Gesù replicò: "Io non vado a questa festa" cioè non ci vado con voi e neppure in questo spirito. Giovanni aggiunse: "Ma andati i suoi fratelli alla festa allora vi andò anche lui; non apertamente però, **di nascosto"** (Giovanni 7,10). Gesù quindi andò a Gerusalemme, ma con uno spirito ben diverso da quello degli altri, giacché andò "di nascosto", senza farsi riconoscere, come pensavano loro (Giovanni 7,4).

Gesù rifiutò sempre di manifestarsi in uno spirito chiassoso di pubblicità, tanto più che furono "gli Ebrei a cercarlo durante la festa" (Giovanni 7,11) e non fu certamente Egli, Gesù, a cercare di apparire, come Gli avevano chiesto i Suoi "fratelli". Non aveva forse ordinato ai Suoi Apostoli "di non dire ad alcuno che Egli era il Messia?" (Matteo 16,20).

Proprio di questo Messia discreto Dio aveva parlato ad Isaia descrivendoLo così: "Ecco il mio servo che io sostengo, il mio Diletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui... Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce" per fare discorsi elettorali e farsi conoscere dal mondo (Isaia 42,1-2). Quelli che hanno occhi spirituali potranno vedere e capire, essi soltanto, che Gesù è il Cristo, l'Eletto di Dio. "Chi ha orecchi per intendere, intenda", disse sovente Gesù (Luca 14,35 e Matteo 13,9).

Tuttavia successe che Gesù abbia alzato il tono della Sua voce, ma ciò fu sempre per proclamare delle verità spirituali ed essere ben inteso da tutti. Infatti, Giovanni disse che: "Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù levatosi in piedi esclamò **ad alta voce**: Chi ha sete venga a Me e beva chi crede in Me; come dice la scrittura: fiumi di Acqua viva sgorgheranno dal suo seno. Questo Egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in Lui" (Giovanni 7,37-39 vedere Ezechiele 47,1-13 e Apocalisse 22,2). Di questa stessa "Acqua" viva Gesù parlò indirizzandosi alla Samaritana (Giovanni 4,13-14).

Il Messia non promise ai Suoi discepoli né impero sul mondo, né gloria temporale, ma lo Spirito di Dio che ristabilisce l'uomo a immagine di Dio. Quelli che ne hanno sete, indirizzandosi a Lui, non saranno mai delusi.

Non era questo Spirito divino che ricercavano i concittadini di Gesù; non era di quest'Acqua che essi avevano sete. I Suoi discepoli, al contrario, volevano abbeverarsi solo alla Sorgente vivificante che il Messia veniva a portare in loro. San Paolo, ad esempio, considerò nullo il culto mosaico della Torah di fronte alla fede in Gesù e disse: "Sono ebreo da Ebrei, circonciso l'ottavo giorno. Quanto alla legge (*la Torah*) un Fariseo quanto a zelo persecutore della Chiesa;

irreprensibile quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della legge. Ma quello che poteva essere per me un guadagno, l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo. Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo..." (Filippesi 3,5-8). Paolo, che aveva sete dello Spirito di Gesù, non ne rimase deluso. Era ben cosciente di possederLo perché disse: "Credo infatti di avere anch'io lo Spirito di Dio" (1 Corinzi 7,40). "Siamo infatti noi i (*veri*) circoncisi, noi che rendiamo il culto, mossi dallo Spirito di Dio e ci gloriamo in Cristo Gesù" (Filippesi 3,3). Paolo non avrebbe detto queste parole sofferte se si fosse accontentato del culto della Torah e se non fosse sazio dell'Acqua di Gesù.

Per noi che studiamo questo Corso Biblico, queste parole sull'Acqua di Vita Eterna sono della più grande importanza, perché lo scopo del nostro studio è avere in noi la Sorgente di questa Acqua promessa da Gesù. Siamo quindi direttamente e personalmente coinvolti e interessati. Ecco perchè dobbiamo fare il nostro "bilancio spirituale", come già raccomandato all'inizio di questo Itinerario Spirituale. Dobbiamo sapere se noi abbiamo sete dell'Acqua di Gesù, se ne abbiamo bevuto, se i "Fiumi di acqua viva sgorgano dal nostro seno" (Giovanni 7,38). Possiamo anche noi dire come Paolo: "Credo di avere lo spirito di Dio"? Pensiamo noi come Dio? Sono come Egli vuole che io sia? Se questo è il caso, allora beati noi! Beato te! Il tuo studio non sarà stato vano.

Ringraziamo il Messia che offrì la Sua Vita per donarci questa felicità. Non permettiamo a nessuno di rubarci questo "tesoro in vasi di creta (*fragili*) affinchè appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio e non viene da noi", come disse Paolo (2 Corinzi 4,7). Rimaniamo con Dio ed Egli ci proteggerà.

13.2.8 Controversia tra Gesù e gli Ebrei (Giovanni 8,12-59)

In questa violenta controversia tra Gesù e gli Ebrei, Gesù ci rivelò che Egli aveva sempre agito secondo "ciò che aveva veduto presso il Padre", e che, al contrario, gli Ebrei che Lo respingevano, agivano secondo "quello che avevano ascoltato dal loro padre... il diavolo" (Giovanni 8,38-44).

L'insegnamento di queste parole è che agiamo tutti, consciamente o incoscientemente, secondo ciò che contempliamo nel segreto della nostra anima. Produciamo atti ispirati dallo spirito che ascoltiamo. Se il nostro cuore tende a Dio, noi riproduciamo un comportamento buono, ma se ci attira lo spirito del diavolo, allora le nostre azioni saranno diaboliche. Se gli Ebrei vollero uccidere Gesù è perché avevano "per padre il diavolo", furono sedotti dal suo spirito dominatore e lo contemplarono, coscientemente o no, senza tregua.

Ora l'uomo imita sempre ciò che contempla e ammira. Questo padre criminale, il diavolo, "è stato omicida fin dal principio", aveva dichiarato Gesù. Non aveva già sedotti i genitori dell'umanità, cercando di uccidere la loro anima allontanandoli da Dio? Gli Apostoli invece seguirono Gesù perché era Dio che essi inconsciamente cercavano, era Egli che contemplavano senza saperlo. Il Cristo volle che essi ne prendessero coscienza quando, la vigilia della Sua Passione, disse loro: "Nessuno viene al Padre se non per mezzo di Me... **fin da ora** lo conoscete e lo **avete veduto"** (Giovanni 14,7). In questa stessa occasione rivelò loro anche che a loro insaputa, "voi conoscete lo Spirito di Verità, perché Egli dimora presso di voi ed è **in voi"** (Giovanni 14,17).

13.2.9 Gli Ebrei vogliono un Cristo nazionalista (Giovanni 10,24)

Gli Ebrei si fecero intorno a Gesù e Gli dissero: "Fino a quando terrai l'animo nostro sospeso? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente. Gesù rispose loro: Ve l'ho detto e non credete!".

Gli Ebrei chiesero una risposta, non per piegarsi alle esigenze divine che sono spirituali, ma per portare Gesù a piegarsi alle loro esigenze politiche, a prendere la testa di un movimento insurrezionale violento contro l'occupazione romana. Volevano fargli capire che se fosse stato il

Messia nazionalista, sarebbero stati pronti a combattere. Non aveva che da dire una parola ed avrebbero impugnato le armi al suo seguito.

Il mondo ebraico aveva dimenticato ciò che il profeta Isaia aveva detto del Messia: "Su di lui si poserà lo spirito del Signore... La **Sua Parola** (*non la sua spada*) sarà una verga che percuoterà il violento; con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio" (Isaia 11,2-4). Gesù non si lasciò mai sfuggire l'occasione di combattere con la parola la violenza israeliana per uccidere il peccato del nazionalismo. I fanatici, però, rifiutarono di ascoltarlo preferendo "morire in questo peccato" (Giovanni 8,21-24) piuttosto che rinunciare alle loro ambizioni d'egemonia politica, come è il caso degli Israeliani del XX e XXI secolo che preferiscono morire piuttosto che rinunciare al loro sogno del "Grande Israele".

13.2.10 Il Consolatore, la Trinità (Giovanni 14,16-31)

Giovanni fu il solo a parlarci tanto dello Spirito Santo (Giovanni 15,26; 16,7-15). È il "Consolatore" (in greco "Paraclitos", in ebraico "Ménahem" Giovanni 14,16 e 14,26). Questo Spirito sosterrà gli Apostoli e li "consolerà" dopo la drammatica partenza di Gesù: "e io pregherò il Padre ed Egli vi darà **un altro** Consolatore (*che Me*) ... Io non vi lascerò orfani (*senza di Me*). **Io Ritornerò** a voi (*tramite questo Consolatore)"* (Giovanni 14,16-18). Nota che fu ancora Gesù a "ritornare a loro" sotto forma dello Spirito Consolatore. Gesù e questo Spirito sono dunque Uno, come anche Gesù e il Padre sono Uno. Il Padre, Gesù e lo Spirito sono dunque Uno. Questo testo rivela la Trinità.

La consolazione veniva dal fatto che il Cristo, dopo la Sua morte, si sarebbe manifestato, esclusivamente, "a coloro che lo amavano" (Giovanni 14,21) per consolarli. Gli Apostoli, però, non capirono queste parole. Essi si immaginavano ancora che Gesù fosse il re nazionalista d'Israele che doveva manifestarsi vivente, in carne, agli Ebrei. Perciò Gli domandarono: "Signore che è avvenuto perché tu debba manifestarti a noi e non al mondo?". Fino all'ultimo istante Gesù si sforzò di spiegare loro che il regno che dovevano attendere non era quello che si immaginavano, ma sarebbe stato interiore: "Se uno Mi ama, osserverà la Mia parola e il Padre Mio lo amerà e Noi verremo a lui e prenderemo dimora **in lui "** (Giovanni 14,23). Non erano ancora in grado di comprendere questa dimensione interiore. Fu molto più tardi che Giovanni scrisse tutto questo, dopo averne capito, egli stesso, la portata profonda di queste parole. Allora scrisse per illuminare gli altri Giudeo-Cristiani per superare i limiti del falso giudaismo, la cui fatale conseguenza fu un nazionalismo non voluto da Dio. Questi insegnamenti spirituali sono validi per gli uomini di tutti i secoli...soprattutto i materialisti.

13.2.11 Santificare il nome di Dio (Giovanni 17,1-26)

Gesù pregò ad alta voce per dare i suoi ultimi insegnamenti prima di lasciare questa terra:

1) La Vita Eterna consiste "**nel conoscere** Dio ed il suo Messia", cioè avere in sé la vera concezione di Dio, non immaginarLo in modo diverso da come Egli è. Solo gli eletti riconoscono questa "immagine" di Dio in Gesù, prendendo parte così alla Vita Eterna da quaggiù (Giovanni 17,3). San Paolo disse: "E se il nostro Vangelo rimane velato, lo è per coloro che si perdono, ai quali il dio di questo mondo ha accecato la mente incredula, perché non vedano lo splendore del glorioso Vangelo che è **immagine di Dio**" (2 Corinzi 4,3-4). Questo si applica oggi a coloro che non riescono a riconoscere la Bestia dell'Apocalisse, coloro per i quali il Libro dell'Apocalisse di Giovanni rimane chiuso.

Esigere un Messia sionista significa avere una falsa immagine di Dio. Quando Gesù ci chiese di pregare "Che fosse santificato il tuo Nome", ci invitò a purificare il nostro concetto di Dio e del suo piano di salvezza in favore degli uomini. Le nostre impurità ci impediscono di vedere l'Essenza divina nella sua purezza. Un occhio miope vede un viso deformato: non è il viso che è deforme, ma l'occhio che lo guarda. "Padre guarisci i miei occhi perché possa vederTi come Tu sei. Che il Tuo nome sia santificato in me e non deformato dalla mia cecità". Gesù chiese

ad un cieco: "Che vuoi che io faccia per te? Egli rispose: Che io riabbia la vista". E Gesù lo guarì subito. Anche noi dobbiamo fare questa domanda al Cristo con fede. Perché Gesù è vivo e vivo per sempre, per esaudirci. Noi Lo sentiamo dirci, nei nostri cuori, ciò che disse al cieco: "Vai! La tua fede ti ha salvato" (Luca 18,35-43). Gesù aveva detto anche che era venuto per donare la Vista, la Vista **interiore** (Giovanni 9,39-41).

"Ho manifestato il tuo Nome agli uomini" aveva detto Gesù al Padre (Giovanni 17,6). Questo Nome non è più solamente quello di "Yahvé", come rivelato a Mosè, ma una verità più profonda e **immanente** per l'uomo, scritta con lettere di fuoco nella sua vita intima: **Dio** è **nel cuore** dei credenti e l'inferno è un cuore senza Dio. Dio è la Felicità perfetta. Chi conosce Dio tale quale Egli è, gioisce della felicità perfetta: "Dio è Amore" ci informò Giovanni (1 Giovanni 4,16); "colui che non ama Gesù, non ha conosciuto Dio (*cioè non Lo ama)"*, disse ancora Giovanni, perché "In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati" (e avessimo la vita eterna) (1 Giovanni 4,9). Questo è il "Nome" di Dio per mezzo del quale lo si riconosce: "l'Amore!" e l'Amore **incarnato**: il Messia! Per molti questo Santo Nome è uno scandalo. Ma per i credenti è la Vita Eterna! È questo il nome rivelato da Gesù e che solo Egli poteva rivelarci.

Gesù ci fece conoscere questo Nome di Dio e disse: "Lo farò conoscere **ancora"** (Giovanni 17,26) nel futuro. Questa rivelazione si fa **in noi**, fino alla fine dei tempi "affinchè l'amore con cui mi hai amato sia **in essi** ed io **in loro"** disse Gesù. Quest'immanenza di Dio deve dunque essere perfetta nel cuore dei credenti affinché siano pieni di Lui. Il Cristo sempre vivo continuerà ad insegnar loro l'Amore. L'Amore che unisce e che si unisce al Padre.

Quelli che predicano una "trascendenza" di Dio hanno di Lui un'immagine lontana e falsa non conforme al Nome rivelato da Gesù: un Nome "**in noi**" immanente per l'uomo credente, essendo amore e l'Amore non è mai trascendente. Il Nome di Dio è "immanente".

2) "Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno" (Giovanni 17,15). Non bisogna dunque isolarsi dal mondo, come fanno certi monaci e religiosi. Questi, per la maggior parte, hanno paura del mondo e temono di affrontare la realtà della vita quotidiana e le difficoltà della testimonianza di Gesù. Essi assomigliano a quel servo timoroso che nascose il suo unico talento sotto terra, meritando così di essere rifiutato dal Maestro (Matteo 25,24-30). Noi siamo chiamati a "vincere il mondo", sapendo che "Colui che è in noi (*Gesù*) è più forte di colui che è nel mondo (*Satana)"* (1 Giovanni 4,4). Gli Apostoli non si isolarono mai.

Dimorando nel mondo con la forza di Dio, potremo salvare gli uomini di buona volontà disorientati dalle astuzie del mondo. Quelli che vivono nel mondo, come Gesù, ma che hanno di Dio la vera conoscenza e il vero "Nome", non temono di essere "indotti in tentazione"; vinceranno le seduzioni mondane, lottando con coraggio; trionferanno sul male, "le porte dell'inferno non prevarranno su di loro" (Matteo 16,18). Bisogna avere questa fede!

13.2.12 "Il mio Regno non è di questo mondo" (Giovanni 18,33-36)

Pilato, **inquieto**, chiese a Gesù se Egli fosse il re dei Giudei. Gesù rispose: "Il mio regno non è di questo mondo (*Pilato non doveva dunque essere inquieto e neppure arrestarlo*). Se il mio Regno fosse di questo mondo, i miei servitori (*gli Apostoli e i discepoli a loro seguito*) avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei". Gesù rispose così a Pilato che era manifestamente inquieto, credendo che Gesù si fosse presentato come il re temporale di Israele al posto di Erode l'amico dei Romani. Voleva assicurarsi che Gesù non preparasse un'insurrezione contro Roma. Bisogna notare l'inquietudine di Pilato che si aggravò sentendo Gesù presentarsi come "Figlio di Dio": "All'udire queste parole, Pilato ebbe **ancora più** paura..." (Giovanni 19,8). Questa crisi di coscienza di Pilato fu resa ancora maggiore dal sogno premonitore di sua moglie, Claudia Procula, in favore di Gesù (Matteo 27,19). Secondo la tradizione, quest'ultima avrebbe abbandonato suo marito dopo che ebbe consegnato Gesù agli Ebrei. Sarebbe diventata cristiana.

Con la Sua risposta Gesù volle dire a Pilato che la Sua missione non era di opporsi a Roma, altrimenti avrebbe comandato a tutti coloro che lo seguivano, di insorgere contro Erode e Cesare e di combattere con la violenza armata perchè "non fosse consegnato" ai suoi nemici. Tutti i Suoi discepoli attendevano da Lui una sola parola per sollevarsi. Questo inquietava Pilato.

I capi Ebrei presentarono Gesù a Pilato come un rivoluzionario contro i Romani. Luca ci disse che essi condussero Gesù davanti a Pilato e si misero ad accusarlo dicendo: "abbiamo trovato costui che sobillava il nostro popolo (*contro Roma*), impediva di dare tributi a Cesare e affermava di essere il Cristo re" (Luca 23,1-2).

Questa pretesa di sovranità inquietò Pilato. Vedendo, però, che Gesù non aspirava ad un regno politico, voleva liberarLo (Luca 23,13-16). "Ma gli Ebrei gridarono: Se liberi costui, **non sei amico** di Cesare! Chiunque infatti si fa re si mette contro Cesare... Non abbiamo altro re all'infuori di Cesare" (Giovanni 19,12-15). Fu soltanto "**allora**", cioè dopo la proclamazione dell'unica sovranità di Cesare, che Pilato "lo consegnò loro perché fosse crocefisso", precisò Giovanni (Giovanni 19,16). Il rappresentante di Cesare non poté resistere alla minaccia di essere accusato di tradimento all'imperatore e di favorire Gesù dopo che gli era stato presentato come terrorista rivoltato contro l'occupazione romana. Per essere santo, Pilato avrebbe dovuto "farsi violenza" sostenendo la giusta causa di Gesù fino alla fine, a rischio di subire l'infamia fra gli uomini, per meritare la gloria eterna del Cielo.

Bisogna infine notare la malafede dei capi Ebrei che, "istigarono la folla a chiedere che piuttosto lasciasse libero Barabba" e che fosse condannato Gesù (Marco 15,11). "E Barabba era un assassino" (Giovanni 18,40), "un detenuto famoso" (Matteo 27,16) "messo in prigione con dei **sediziosi**, che avevano commesso omicidi durante una **rivolta** (*contro i Romani)"* (Marco 15,7). La malafede degli Ebrei apparve nella scelta della liberazione dell'attivista Barabba, un "famoso" nazionalista israeliano dell'epoca e nella condanna di Gesù come attivista rivoluzionario, accusandolo di essere ciò che era Barabba.

Nota che gli Apostoli erano armati di due spade (Luca 22,38) credendo ancora in una sommossa armata contro il potere costituito. Quando Gesù aveva parlato loro del combattimento decisivo che dovevano sferrare, aveva fatto riferimento al combattimento spirituale che avrebbero dovuto affrontare dopo la sua crocifissione: "... Ma ora chi ha una borsa la prenda e così una bisaccia; chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una... Tutto quello che mi riguarda volge al suo termine" (Luca 22,36-37). Gesù parlava della spada della parola e della forza d'animo che gli Apostoli avrebbero dovuto avere davanti ai momenti difficili e ai combattimenti spirituali che si sarebbero presentati quando "tutto quello che Lo riguardava volgeva al suo termine", cioè la Sua crocifissione. Essi però non compresero le sue parole e credettero che fosse scoccata l'ora della rivolta contro Erode e Cesare. Ecco perchè risposero immediatamente: "Signore ecco qui due spade". Esasperato dalla loro incomprensione il Cristo rispose: "Basta!" (Luca 22,35-38). Infatti, come anche Paolo capì più tardi: "La spada dello spirito è la parola di Dio" (Efesini 6,17). L'Apocalisse spiega bene che, per il Cristo, "la spada" è la parola, la potenza della parola di Verità: "Dalla sua bocca usciva una spada affilata a doppio taglio" (Apocalisse 1,16), "Combatterò contro di loro con la spada della **mia bocca"** (Apocalisse 2,16).

Nell'Orto degli Ulivi, al momento dell'arresto di Gesù, quelli che erano con Lui, "vedendo ciò che stava per accadere, dissero: Signore, dobbiamo colpire con la spada? E uno di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli staccò l'orecchio destro". Gesù, però, intervenne per impedire alla sua gente di difenderLo con la spada e disse ai suoi Apostoli: "Lasciate (*le vostre spade*), basta così!" (Luca 22,49-51). Non ricevendo nessun ordine d'attacco, **"allora** tutti i discepoli (*delusi*) l'abbandonarono e fuggirono via" (Matteo 26,56) come Gesù aveva predetto dicendo: "Ecco, viene l'ora in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo" (Giovanni 16,32).

13.2.13 Giovanni rimane fino al Ritorno di Gesù (Giovanni 21,22)

"Se voglio che egli (*Giovanni*) rimanga finché Io venga, che t'importa?..."

Queste parole furono indirizzate da Gesù a Pietro a proposito di Giovanni "il discepolo che Gesù amava", come Giovanni amava presentarsi (Giovanni 21,20). Queste parole indussero i discepoli a credere che il ritorno di Gesù sarebbe stato imminente e che sarebbe avvenuto quando Giovanni fosse stato ancora in vita.

Questa credenza si manifesta nelle parole di Paolo ai Tessalonicesi: "noi che viviamo e **saremo ancora in vita per la Venuta del Signore** (*Gesù)"* (1 Tessalonicesi 4,15 ripetuto in 4,17).

Per questo Giovanni, vedendosi vecchio e prossimo a lasciare questa terra (aveva 95 anni quando scrisse il suo Vangelo), sapendo che "si era sparsa la voce fra i fratelli che quel discepolo non sarebbe morto (*prima del Ritorno di Gesù*) ", spiegò le parole del Salvatore dicendo: "Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: 'Se voglio che rimanga finché io venga, che importa a te?'" (Giovanni 21,23).

Anche Paolo che aveva creduto nel ritorno immediato di Gesù, si rese conto del suo errore molto prima che Giovanni redigesse il suo Vangelo. Nella sua seconda lettera ai Tessalonicesi egli rettificò ciò che aveva detto nella sua prima, a proposito della Venuta di Gesù. Egli precisò dicendo loro in proposito: "Ora vi preghiamo fratelli, riguardo alla Venuta del Signore... di non lasciarvi così facilmente confondere e turbare, né da pretese ispirazioni, né da parole, né da qualche lettera fatta passare come nostra, quasi che il giorno del Signore sia imminente. Nessuno vi inganni in alcun modo! Prima infatti dovrà avvenire l'Apostasia e dovrà essere rivelato l'Uomo iniquo, l'Avversario..." (2 Tessalonicesi 2,1-4). Quest'"Avversario", chiamato "Anticristo" da Giovanni è l'avversario del Cristo Gesù (1 Giovanni 2,22).

Prima della Venuta di Gesù, alla fine dei Tempi, ci è dato un gran segno come punto di riferimento: l'apparizione dell'Anticristo, la "Bestia" che bisogna riconoscere (Apocalisse 13).

È per questo che c'è stato dato il libro dell'Apocalisse di Giovanni. Esso contiene le rivelazioni fatte a Giovanni per aiutarci a riconoscere l'identità di questo spaventoso nemico che deve apparire alla vigilia del Ritorno di Gesù. È in questo senso che Giovanni deve rimanere nel mondo fino a che Gesù venga. È per mezzo della sua Apocalisse che Giovanni è ancora nel mondo, per preparare i credenti a questo Ritorno, perché, grazie a questo libro salvifico, noi sappiamo che l'Anticristo è già apparso sulla terra. Il ritorno di Gesù, dunque, non è lontano; è gia iniziato in certe anime.

Qui finisce lo studio del Vangelo e delle lettere di Giovanni, Ciò che ho detto a proposito delle sue 3 lettere è sufficiente per permetterti di leggerle senza trovarvi dei punti oscuri.

Leggi ora il Vangelo di Giovanni e le sue tre lettere prima di passare allo studio delle lettere scritte dagli Apostoli.

13.3 Le Lettere di Paolo

Paolo scrisse 14 lettere per consolidare la fede dei primi Cristiani che in maggioranza erano dei Giudeo-Cristiani. La sua preoccupazione principale fu di metterli in guardia contro i suoi avversari che si sforzavano di allontanarli da Gesù, questi Ebrei che gli resistevano dappertutto e che volevano riportare i neofiti alla pratica delle opere della Torah con ogni ragionamento. Perciò Paolo, scrivendo ai Galati, disse loro: "O stolti Galati, chi mai vi ha ammaliati...? Questo solo io vorrei sapere da voi: è per le opere della legge (*la Torah*) che avete ricevuto lo Spirito o per aver creduto alla predicazione (*del Vangelo*)?" (Galati 3,1-2). "Mi meraviglio che così in fretta da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo passiate ad un altro vangelo. In realtà però, non ce n'è un altro; solo che vi sono alcuni (*i Giudei miscredenti*) che vi turbano e vogliono sovvertire il Vangelo di Cristo" (Galati 1,6-7). Così agisce lo spirito diabolico dell'Anticristo.

Le due lettere di Paolo ai Romani e ai Galati devono essere studiate insieme perché affrontano lo stesso problema: impedire ai Giudeo-Cristiani di ritornare alla pratica, inutile, del culto e delle opere della Legge (Torah): "Che nessuno possa giustificarsi davanti a Dio per la Legge (*Torah*)... Il giusto vivrà in virtù della **fede** (*in Gesù non per il culto*). Ora la legge non si basa sulla fede (*in Gesù*)... Cristo ci ha riscattati (*liberati*) **dalla maledizione della legge**..." (Galati 3,11-13). Nella sua lettera ai Romani Paolo disse ancora: "Noi riteniamo infatti che l'uomo è giustificato per la fede indipendentemente dalle opere della legge (*Torah)"* (Romani 3,28). Paolo si autocondannò davanti agli Ebrei definendo la Torah maledizione. Ma questo lo giustificò e lo glorificò presso il Padre e il Suo Messia.

Così dunque tutto lo sforzo di Paolo fu di convincere questi Ebrei diventati Cristiani (abituati a seguire il culto prescritto nei libri dell'Esodo, del Levitico, dei Numeri e del Deuteronomio) che queste pratiche del culto fossero sterili per l'anima e che soltanto la fede in Gesù come Messia, e questa fede **sola**, senza la pratica della Legge (Torah), potesse salvare.

A questo punto puoi leggere la lettera ai Galati.

Prima di leggere la lettera ai Romani, devi sapere che Paolo l'indirizzò ai Cristiani di Roma. Questi erano divisi in due comunità distinte e, purtroppo, avverse:

1. Quella dei Giudeo-Cristiani formata dagli Ebrei che avevano creduto in Gesù.
2. Quella dei Pagano-Cristiani formata dai Pagani (in maggioranza Romani) che si erano uniti ai discepoli del Cristo.

Queste due comunità si disprezzavano a vicenda. La prima, formata dagli Ebrei, considerava i Pagani indegni di far parte del popolo dei credenti. Gli Ebrei che avevano seguito Gesù, pensavano che il Cristianesimo fosse riservato soltanto agli Ebrei: non avevano ancora capito la dimensione **universale** del messaggio di Gesù. Paolo allora scrisse loro: "Forse Dio è Dio soltanto dei Giudei? Non lo è anche dei Pagani? Certo, anche dei Pagani! Perché non c'è che un solo Dio, il quale giustificherà per la fede i circoncisi (*gli Ebrei*), e per mezzo della vera fede (*in Gesù*) anche i non circoncisi (*Pagani)"* (Romani 3,29-30).

La comunità dei Pagano-Cristiani a sua volta disprezzava quella dei Giudeo-Cristiani credendo a torto che gli Ebrei dovessero essere globalmente esclusi dal popolo dei credenti perché avevano rigettato Gesù. Paolo li contraddisse dicendo loro: "Anch'io infatti sono israelita... Dio non ha ripudiato il suo popolo... Così anche al presente, c'è **un resto**, conforme a un'elezione per grazia (*per la fede in Gesù*). E se lo è per grazia, non lo è per le opere (*del culto della Torah)"* (Romani 11,1-6). Non bisognava quindi chiudere la porta a questo "resto", a questi Ebrei "eletti" perché essi avevano creduto in Gesù. Il caso si ripete oggi, perché molti Ebrei, come il movimento "Ebrei per Gesù" credono che Gesù sia il Messia.

Con tali argomenti sinceri, veri e pacifici, Paolo cercò di mettere concordia fra i Giudeo-Cristiani e i Pagano-Cristiani, invitando gli uni gli altri ad essere "accoglienti gli uni con gli altri" (Romani 15,7).

Gli Israeliani (Sionisti) moderni si avvalgono di tali versetti, della stessa lettera, per farsi accettare dai Cristiani, inducendoli in errore con una traduzione astutamente falsa delle parole e dell'intenzione di Paolo. Ciò facendo i Sionisti mirano ad ottenere il sostegno del mondo cristiano allo Stato di Israele. Ora, le Parole di Paolo non miravano ad un sostegno allo Stato d'Israele, né agli Israeliani del XX e XXI secolo, ma a quel "resto d'eletti" (Romani 11,5) tra gli Ebrei, eletti in passato, per la loro fede in Gesù. Queste parole benevole si applicano anche agli Ebrei dei nostri giorni che **crederanno in Gesù**. Gli Ebrei nazionalisti di oggi, per il loro rifiuto di riconoscere in Gesù il Messia, sono l'Anticristo (1 Giovanni 2,22) e i falsi Giudei denunciati da Gesù (Apocalisse 2,9 e 3,9).

Inoltre non bisogna dimenticare che Paolo diede agli Ebrei **una condizione** per essere salvati. Infatti egli disse chiaramente: **"Se non rimarranno ostinati nell'incredulità** (*cioè nel loro rifiuto di Gesù*) saranno innestati (*sul popolo di Dio)"* (Romani 11,23).

Quelli che pensano che Paolo prenda le difese degli Israeliani del nostro tempo e dello Stato d'Israele devono rendersi conto che:

1. Paolo era un Ebreo diventato apostolo di Gesù. Aveva rinunciato al culto ebraico della Torah che considerava una nullità, anzi una maledizione (Galati 3,13).

2. Paolo combattè violentemente coloro che negavano Gesù, considerandoli nemici di Dio e degli uomini; infatti disse: "Gli Ebrei, i quali hanno perfino messo a morte il Signore Gesù e i profeti e hanno perseguitato anche noi, essi non piacciono a Dio e sono nemici di tutti gli uomini..." (1 Tessalonicesi 2,15-16).

3. Paolo disse chiaramente che la conclusione del suo ragionamento era il fallimento di coloro che sono per lo Stato d'Israele e la vittoria degli eletti di Gesù: "Che dire dunque? Israele non ha ottenuto quello che cercava (*cioè lo Stato imperialista d'Israele*); lo hanno ottenuto invece gli eletti (*i discepoli di Gesù hanno ottenuto lo Spirito Santo e il Regno di Dio)"* (Romani 11,7).

La lettera ai Romani termina con dei saluti. Paolo li indirizzò ai membri delle due comunità, citandole, una ad una, per aiutarle a riavvicinarsi: Prisca e Aquila sono d'origine Ebrea (Romani 16,3) citati anche da Luca negli Atti (Atti 18,1-2). Leggerai i nomi dei Pagano-Cristiani citati da Paolo, facendo a tutti questa ultima raccomandazione di amore: "Salutatevi gli uni gli altri con un bacio santo" (Romani 16,16).

Leggi ora la lettera ai Romani tenendo conto che è stata indirizzata a queste due comunità per riconciliarle e unirle nell'amore del Messia Gesù, invitando i primi ad elevarsi al di sopra delle considerazioni farisaiche, condannate da Dio (vedere Matteo 5,20) ed i secondi a non precipitare, a loro volta, nel razzismo, allontanando gli Ebrei come tali, dalla possibilità di credere in Gesù.

Infatti Paolo ha sempre insegnato che in Gesù, Ebrei e Pagani, si confondono: "Egli (*Gesù*) infatti è la nostra pace, Colui che ha fatto dei due (*Pagani ed Ebrei*) un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè **l'inimicizia**, annullando, per mezzo della **sua carne**, la Legge (*Torah*) fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in Se Stesso, dei due, un solo Uomo nuovo facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo Corpo (*per mezzo della Croce)"* (Efesini 2,14-18).

Sapendo che la sua missione era quella di rivelare Dio ed il Cristo ai Pagani (Atti 9,15), Paolo si era reso ben conto che doveva combattere strenuamente contro l'esclusivismo degli Ebrei che "gli impedivano di parlare ai gentili onde fossero salvati" (1 Tessalonicesi 2,16).

Tutte le lettere di Paolo furono il frutto delle sue lotte per "annunciare il Figlio di Dio ai gentili" (Galati 1,16). Egli apprezzò la "grazia di recare ai Gentili la buona novella della imperscrutabile ricchezza di Cristo" (Efesini 3,8), "la ricchezza della gloria del suo mistero fra i Gentili" (Colossesi 1,27), diventando così l'incontestabile "apostolo dei Pagani" (Galati 2,8), come aveva voluto Gesù (Atti 9,15).

Avendo capito questo punto capitale riguardo Paolo, puoi leggere adesso il resto delle sue lettere.

Le lettere di Pietro, Giacomo e Giuda non presentano difficoltà. Leggile.

14. Quattordicesima Lezione - Il libro dell'Apocalisse di Giovanni

L'Apocalisse è un libro profetico che riporta gli avvenimenti e i protagonisti del XX secolo. Quest'epoca tumultuosa è quella della riapparizione e della fine di una Bestia: l'Anticristo, alla vigilia del Ritorno del Cristo.

Questo libro fu rivelato a Giovanni, l'Apostolo di Gesù, nell'anno 95 d.C.

Leggere il testo: "La Chiave dell'Apocalisse".

15. Quindicesima Lezione - Studio di temi

15.1 La fine ultima

Leggere il testo: "La Fine Ultima".

Tu completerai la tua formazione spirituale aprendoti all'ispirazione Coranica. Studia "Sguardo di Fede sul Corano" e il libretto "L'Anticristo nell'Islam".

15.2 La Teologia

Una conoscenza della "Teologia" completerà la tua formazione "scientifica" e ti aiuterà ad elevarti spiritualmente. Ogni religione ha la propria teologia. La teologia cristiana si divide in due parti: la teologia dottrinale e la teologia morale.

La teologia dottrinale

I punti principali che abbiamo bisogno di conoscere e che sono basati sulle Sante Scritture:

- Dio Uno e Trinità
- Dio creatore
- Dio incarnato (Cristologia)
- I Sacramenti
- La Vergine Maria (Mariologia)
- La nozione del popolo di Dio, ecc...

Lo studio del corso biblico contiene numerosi insegnamenti teologici.

L'Apocalisse ha portato delle nuove luci soprattutto sulla nozione di chi sia il popolo di Dio, trattato nelle opere teologiche tradizionali nel capitolo sulla "Chiesa", oltre che sulla nozione di "Sacerdote".

La teologia morale

- I dieci comandamenti
- La giustizia sociale ed internazionale; ecc...

Questa morale si semplifica in una frase di Gesù: "Ama Dio e il prossimo tuo come te stesso"...

Qui termina la terza tappa di quest'Itinerario Spirituale che consiste, come ho già menzionato all'inizio del corso, nello scegliere e nell'approfondire la vita spirituale scelta.

16. BIBLIOGRAFIA

1. *"La Bibbia"* di Gerusalemme Edizioni Dehoniane Bologna
2. *"Il Corano"* Edizioni Ulrico Hœpli Milano
3. *"Sinopsi dei quattro Vangeli"* RP Lagrange Librairie Lecoffre
4. *"Filosofie Viventi"*, 1931 e *"Dei saggi ci parlano di Dio"*, René Courtois, edizioni Foyer notre Dame, Bruxelles
5. *"La Bible par le cartes"*, Yoharan Aharoi e Michael Avi-Yonah, edizioni Brepols
6. *"Moise et Pharaon"*, Dr. Maurice Bucaille edizioni Seghers
7. *"Le tracce di Mosè"*, Israel Finkelstein e Neil Asher Silberman, Carocci editore
8. *"Diluvio e arca di Noè"*, di André Parrot (edizioni "Quaderni d'archeologia biblica"; 15 Febbraio 1955, pag 32)
9. *"André Gide par lui-meme"*, Scrittori di sempre, edizioni Seuil, Claude Martin, 1963

Da consultare

- "Sguardo di Fede sul Corano"
- "I Cristiani e Israele"
- "L'Anticristo e il ritorno del Cristo"
- "L'Anticristo nell'Islam"
- La conferenza: "La Bibbia confuta lo stato d'Israele"
- La conferenza: "La mistificazione escatologica profetizzata"

Copyright © 2026 - Pierre2.net - All rights reserved.

Indice

1 Itinerario spirituale - Alla ricerca della verità **3**

1. INTRODUZIONE . . . 3
2. PRIMO TEMPO - LA PREMESSA . . . 3
   - 2.1 Decondizionamento . . . 4
   - 2.2 Condizioni indispensabili per arrivare . . . 5
   - 2.3 Conclusione . . . 5
3. SECONDO TEMPO - LA PRESA DI COSCIENZA . . . 6
   - 3.1 Il bilancio della personalità . . . 7
   - 3.2 La scoperta dei nostri complessi . . . 8
   - 3.3 La calma . . . 8
   - 3.4 Consigli pratici . . . 9
   - 3.5 Meditazione . . . 9
4. TERZO TEMPO - L'ITINERARIO SPIRITUALE . . . 9
   - 4.1 PRIMA TAPPA - DIO . . . 10
   - 4.2 SECONDA TAPPA - LE RELIGIONI . . . 14
   - 4.3 TERZA TAPPA - L'OPZIONE: LA RIVELAZIONE DIVINA . . . 20
   - 4.4 QUARTA TAPPA - LA FELICITÀ . . . 23

2 Il corso biblico **25**

1. Prima Lezione - I libri della Bibbia . . . 25
   - 1.1 Gli autori e la durata della redazione . . . 27
   - 1.2 Le tradizioni orali . . . 28
   - 1.3 L'autenticità dei testi biblici . . . 29
   - 1.4 Le lingue bibliche . . . 31
2. Seconda Lezione - I primi 11 capitoli della Genesi . . . 34
   - 2.1 Il primo racconto della creazione (Genesi da 1,1 a 2,3) . . . 34
   - 2.2 Il secondo racconto della creazione (Genesi 2,4-25) . . . 38
   - 2.3 La rivolta dell'uomo contro Dio (Genesi 3) . . . 40
   - 2.4 Caino e Abele: l'uomo uccide l'uomo suo fratello (Genesi 4) . . . 46
   - 2.5 Aumento del male e punizione con il diluvio (Genesi 6) . . . 49
   - 2.6 Il diluvio (da Genesi 6,5 a Genesi 7,24) . . . 50
3. Terza Lezione - Da Abramo a Isacco (Genesi da 12 a 24) . . . 57

3.1 Abramo . . . 57
3.2 Dio promette ad Abramo una discendenza e una terra (Genesi 12,6-7) . . 59
3.3 Melchisedek (Genesi 14,17-20) . . . 61
3.4 "L'Alleanza delle Metà" (Genesi 15,7-17) . . . 63
3.5 Ismaele (Genesi 16) . . . 64
3.6 Isacco (Genesi 17 e 18) . . . 65
3.7 La circoncisione (Genesi 17,9-14) . . . 66
3.8 Rivelazione della Trinità divina (Genesi 18) . . . 67
3.9 Sodoma e Gomorra (Genesi 19) . . . 67
3.10 Nascita di Isacco e scacciata di Agar e Ismaele (Genesi 21) . . . 68
3.11 Il sacrificio di Isacco (Genesi 22) . . . 70
3.12 Il matrimonio di Isacco (Genesi 24) . . . 70
4. Quarta Lezione - Storia di Isacco e di Giacobbe (da Genesi 25 a 50) . . . 72
4.1 I due figli di Isacco: Esaù e Giacobbe (Genesi 25,19-) . . . 72
4.2 Le due mogli di Giacobbe (Genesi 28 e 29) . . . 73
4.3 La "lotta" di Giacobbe contro Dio (Genesi 32,24-33) . . . 74
4.4 I dodici figli di Giacobbe: le dodici tribù d'Israele (Genesi 35,22-26) . . . 75
4.5 Le 12 tribù in Egitto (da Genesi 37 a 50) . . . 77
4.6 Questionario di ricapitolazione: . . . 78
5. Quinta Lezione - Il libro dell'Esodo . . . 80
5.1 Il lungo soggiorno degli Israeliti in Egitto . . . 80
5.2 La vocazione di Mosè . . . 81
5.3 Le dieci piaghe d'Egitto . . . 83
5.4 La Pasqua . . . 84
5.5 Il sacerdozio ebreo . . . 86
5.6 Il cantico di Mosè (Esodo 15) . . . 87
5.7 La Manna (Esodo 16) . . . 87
5.8 La Legge di Mosè (Esodo 20-31) . . . 87
5.9 L'Arca dell'Alleanza e il Candelabro (Esodo 25) . . . 88
5.10 Il Vitello d'oro (Esodo 32) . . . 89
5.11 Questionario . . . 89
6. Sesta Lezione - Il Levitico, i Numeri, il Deuteronomio . . . 91
6.1 Il Levitico . . . 91
6.2 Il Libro dei Numeri . . . 99
6.3 Il Libro del Deuteronomio . . . 108
6.4 Questionario di ricapitolazione . . . 113
7. Settima Lezione - Giosuè, Giudici, Rut, Samuele 1 & 2 . . . 114
7.1 Il libro di Giosuè . . . 114
7.2 Il libro dei Giudici . . . 118
7.3 Il libro di Rut . . . 120
7.4 Il primo libro di Samuele . . . 120
7.5 Il secondo libro di Samuele (2 Samuele) . . . 122
8. Ottava Lezione - Libri dei Re - Cronache - Esdra - Neemia - Tobia - Giuditta - Ester - Maccabei . . . 127
8.1 Il primo libro dei Re . . . 127
8.2 Il secondo libro dei Re (2 Re) . . . 132

8.3 I Libri delle Cronache . . . 136
8.4 Il libro di Esdra . . . 138
8.5 Il libro di Neemia . . . 139
8.6 I libri di Tobia, Giuditta ed Ester . . . 139
8.7 Primo e secondo libro dei Maccabei . . . 140
8.8 Raccomandazione . . . 142
9. Nona Lezione - I 7 Libri Sapienziali . . . 143
9.1 Il libro di Giobbe . . . 143
9.2 Il Libro dei Salmi . . . 144
9.3 Il libro dei Proverbi . . . 146
9.4 Il libro dell'Ecclesiaste o Qœlet . . . 146
9.5 Il Cantico dei Cantici . . . 146
9.6 Il libro della Sapienza . . . 146
9.7 Il libro del Siracide o Ecclesiastico . . . 147
10. Decima Lezione - I 4 Libri Profetici maggiori . . . 148
10.1 Introduzione . . . 148
10.2 Isaia . . . 149
10.3 Geremia - Lamentazioni - Baruc . . . 153
10.4 Ezechiele . . . 159
10.5 Daniele . . . 163
11. Undicesima Lezione - I 12 Libri Profetici minori . . . 171
11.1 Osea . . . 171
11.2 Giœle . . . 171
11.3 Amos . . . 174
11.4 Abdia . . . 174
11.5 Giona . . . 175
11.6 Michea . . . 175
11.7 Sofonia, Naum, Abacuc . . . 176
11.8 Aggeo e Zaccaria . . . 177
11.9 Malachia . . . 178
12. Dodicesima Lezione - I Libri del Nuovo Testamento . . . 179
12.1 Presentazione dei Vangeli sinottici . . . 180
12.2 Preparazione di Gesù . . . 182
12.3 Gesù in Missione: Il suo discorso inaugurale (Matteo 5,1; 7,29) . . . 184
12.4 Gesù e Giovanni Battista (Matteo 11,1-15) . . . 186
12.5 Come gli Apostoli concepivano il Messia (Matteo 16) . . . 188
12.6 Perché bisognava che il Cristo fosse messo a morte? . . . 191
12.7 Quando bisogna perdonare o giudicare? . . . 192
12.8 Gesù e i ricchi (Matteo 19,16-26) . . . 194
12.9 Maledizione del fico (Matteo 21,18) . . . 194
12.10 I tributi (Matteo 22,13-17) . . . 195
12.11 La verità su Giuda . . . 196
12.12 La fine dei tempi (Matteo 24) . . . 198
12.13 Gli Atti degli Apostoli . . . 201
13. Tredicesima Lezione - Il Vangelo di Giovanni e le lettere degli Apostoli . . . 208
13.1 Presentazione del Vangelo di Giovanni e delle sue lettere . . . 208

13.2 Gli Insegnamenti del Vangelo di Giovanni 211
13.3 Le Lettere di Paolo 220
14. Quattordicesima Lezione - Il libro dell'Apocalisse di Giovanni 223
15. Quindicesima Lezione - Studio di temi 223
15.1 La fine ultima 223
15.2 La Teologia 223
16. BIBLIOGRAFIA 224